CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME II

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

1971

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME II

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
1971

DOCUMENTI

JAKOV JELINČIĆ

AGGIUNTE E MODIFICHE ALLO STATUTO DI DIGNANO

Esaminando le quattro copie dello «Statuto di Dignano d'Istria», che si conservano presso gli Archivi di Fiume e Pisino e nelle Biblioteche Civiche di Trieste e Rovigno, si è potuto constatare che le prime tre riportano anche delle aggiunte e modifiche, in particolar modo l'esemplare di Pisino che si è così rivelato essere il più ricco e pertanto anche uno tra i più interessanti. Dopo la pubblicazione del testo dello «Statuto» da parte del prof. Giovanni Radossi nel primo numero degli «Atti» del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, mi fu affidato il grato compito di preparare per le stampe anche le dette aggiunte e modifiche. All'inizio la cosa mi apparve piuttosto facile e semplice poichè i manoscritti sembravano discretamente leggibili. Tuttavia il lavoro che ne è seguito ha portato alla luce due fatti:

1. La trascrizione del testo presentava tante difficoltà che alla fine sono stato costretto a lasciare alcuni passi insoluti.

2. Il copista aveva trascritto molto male il testo, oppure si era servito di una copia che già abbondava di errori. Per queste ragioni molti passi sono poco chiari nel loro significato e presentano molti errori di grammatica e di ortografia che il lettore esperto potrà certamente rilevare con grande facilità.

Lo studio del testo, molto disordinato, delle modifiche e delle aggiunte, dal punto di vista giuridico e linguistico-grammaticale, richiederebbe molto più tempo e spazio, ma considerati i limiti imposti da ragioni tecniche, ho comunque deciso di dare alle stampe i testi così come stanno, trascritti alla lettera con tutti gli errori e le manchevolezze. Colà dove non sono riuscito ad assodare il senso della parola, mi sono limitato a sostituirla con un trattino ovvero a contrassegnarla con un punto di domanda.

Nell'esemplare di Fiume il testo delle aggiunte e delle modifiche è scritto sui fogli 66-71. A questo punto ci sono 15 pagine bianche seguite nuovamente dal testo. Poichè non esiste la numerazione originale delle pagine, ho contrassegnato quei fogli con la progressione I a, b - VI a (difatti le aggiunte e le modifiche sono scritte su 5 fogli e mezzo). Il volume, su carta dura, è ben conservato, anche se poi presenta dei passi che si leggono con difficoltà.

La copia che si conserva presso l'Archivio storico di Pisino è in carta dura, con una scrittura facilmente leggibile: tuttavia per l'uso di abbreviazioni arbitrarie non sempre sono riuscito a decifrare il testo, per cui sono stato costretto ad introdurre il punto di domanda o la lineetta in sostituzione delle parole illeggibili. Le aggiunte e le modifiche si trovano sui fogli 63 b - 66 a e 72 a, b - 124 a. b inclusi. Mancano completamente le pagine 100, 101 e 102. Il testo abbonda più degli altri di abbreviazioni. A differenza dall'esemplare di Fiume, questo di Pisino è stato scritto da una sola mano.

La materia è scritta in italiano ed in latino che talvolta si trovano mescolati perfino nell'ambito di un medesimo testo.

Alcune delle modifiche e delle aggiunte riguardano tutto il territorio dell'Istria ex veneta, altre si riferiscono alla sola Dignano.

JAKOV JELINČIĆ

Pisino d'Istria, maggio 1971

MANOSCRITTO DELL'ARCHIVIO STORICO DI PISINO

[63 b]

1546 Adi 10 Gennaio

Ordine dell'Eccelentissimo Signor Podestà Lodovico Memo Proveditor nell'Istria Dignissimo

Circonferenza tolta per me Giulio Barbaro Perticator del suo Officcio del Territorio del Castel di Dignan eccetuato il luoco nominato la Manica, la quale è fora di Circonfesenza (sic!) per esser in lunghezza, e larghezza di forme farà la sua porticazione dà sua posta, la qual circonferenza è fatta sempre alla presenza dell'Eccellentissimo Signor Provveditor, et è di Pertiche 25749. Dalle quali si dibaton Pertiche 1749. per alcuni, che butono (sic!) fora di Circonferenza per quanto hò giudicato, si che restano Pertiche 24.000. le quali ridotte alla sua quadrattura fanno Campi 54342. quarti trè tavole 90. Il luoco nominato la Manica ridota in la sua quadratura è di lunghezza 2250. di larghezza Pertiche 230. fanno Campi 616. tavole numero 62, che sono in tutto Campi 55158. a . . . . . ti. . . . . 3. tavole 150. Questo possede il Castello col Territorio, di Dignan si culto come inculto, dal quale si baterà quel che circonda il Castello, Case et Orti Vigne basse, et Piantade, e quello può seminar li suoi Manzi da lavor ogn'anno.

Il Castello, Case, et Orti può ricuperar Campi . . . . 200.
Vigne basse può esser in circa Campi . . . . 700.
Piantade alte, che si seminano, pascolano secondo il tempo, e comodo loro può esser Campi . . . . 2000.

[64 a]

Manzi dà lavoro para 328. possono seminar un'anno aggiuntando l'altro Campi 25. per paro di Manzi, che sono ogn'anno 8250. sichè

summando questo, che vengano occupato per il Castel, Vigne, Piantade, e seminar ogn'anno fanno Campi 11150. . batendo questo dà quel, che possedono essi vicini resta Campi 44008. (?) 3 tavole 150.

Vi è il luoco nominato le diferenze frà li Vicini del Castel di Dignan, et li Vicini del Castel di Barbana i Quali Campi 850. tavole 15 qual luoco possono pascolar tutto l'anno l'una parte, come l'altra.

Vi è anco due Tisoni Territori di Polesana, quali sono Campi 650. Copia tratta de una simile esistente in Processo presentato per Antonio Gambaletta, et Consorti in Causa con la Spettabile Comunità di Dignano nell'Eccellentissimo Consiglio de Signori Dieci savii dell'Eccellentissimo Senato.

Vicentino Galenus

Angelo Barbato di Venezia Auttorità Nodaro Publico: hà fatto copiare da consimile in stampa esistente appresso di esso.

[64 b]

Decreti dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Girolamo Bragadin Inquisitor nella Provincia dell'Istria.

Essequendo l'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Girolamo Bragadin Inquisitor nell'Istria la volontà dell'Eccellentissimo Senato, qual non solo intende il sollievo de Sudditi, ma la conservazione anco de luoghi pubblici, il mantenimento de quali dipende particolarmente dalle buone regole, con le quali devono esser diretti, et administrati detti luoghi, è perciò Sua Eccellenza con l'Autorità che tiene dal medesimo Eccellentissimo Senato, considerata la (?) presentatagli dalli Giudici di questa terra, sopra che anco prese le debite necessarie informazioni, e finalmente veduti li disordini ritrovati nella revisione de libri termina, comanda, e decreta. Che nelli boschi di Cazzana e di Val Majora non ardischi alcuno tagliar legne se non per servizio de carri, et altri Stromenti rurali; e quelli che fossero trovati a tagliar legna per altre cause cadino alla pena di F. 10.– oltre il pagamento del danno, giusta la stima che sarà fatta, et lo stesso s'intenda nel prostimo de Manzi, dovese saranno ritrovati tutti cadino alla pena per ogni chiappo d'animali tanto de grossi quanto de menuti di F. 10.– oltre la stima del danno, et non accusando il giurato possa accusar cadaun capo di fami-

glia per levar le collussioni che possono farsi trà il giurato, et quelli che pascolano gli animali nel detto Prostimo, et ogni

[65 a]

chiappo d'animali grosso, che fosse ritrovato a far danno nelle vigne, cada alla pena di soldi dieci per testa, oltre la stima del danno.

Terminazione in materia di usurpi de beni di Comunità per la Terra di Dignano.

Che de cetero tutti quelli, che saranno accusati d'aver usurpato beni di questa Comunità tanto boschivi, quanto prativi, o altri cadino alla pena di F. 25.–, oltre la rilassazione de beni, et se sarà giustificata l'usurpazione con due testimonii giurati almeno, non possa il condannato appelarsi, perchè non avendo la Comunità il modo di difender le cause, ben spesso perde le proprie ragioni, ma solamente possino gli aggravati appellarsi quando sarà in questo luoco il Magistrato Eccellentissimo di Capodistria, che così ogni anno con minor dispendio potra esercitar le sue ragioni . . .

Data in Dignano li 28 Luglio 1651

Girolamo Bragadin Inquisitor.

[65 b]

Terminazione relativa al Reverendissimo Capitolo di Dignano

Avendo il Reverendissimo Pievano di questa terra di Dignano per nome anco del suo Capellano, rappresentato all'illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Inquisitor Bragadin, che da cadaun abitante di questa terra, che possede Manzi da lavoro, se li debbano per cadaun capo di casa un mozo (sic!) di formento, et un mozo d'orzo, e ciò perche detto pievano cogli altri del Capitolo sono obbligati all'incontro somministrar a cadaun abitanti li Santissimi Sacramenti, sopra di che fatti da Sua Eccellenza li propri riflessi, et avute le debite informazioni ordina, et espressamente comanda, che tutti quelli, che hanno in questa terra domicilio permanente, et che abbino manzi da lavoro debbano corrisponder anco al Signor Pievano, e Capitolo suddetto esser sempre pronti a som-

ministrar detti Sacramenti Santissimi in onor del Signor Iddio, e beneicio dell'anime loro, e sic ecc.

Addi 28 Zugno 1651. Publico (sic!) in Dignano

Girolamo Bragadin Inquisitor
Iohannes Baptista Carneanus
Adiutor Comunis Notarus ecc.

[66 a]

Tariffa della Cancelleria di Dignano, riveduta con ordine dell'eccellentissimo Senato dell'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Girolamo Bragadin Inquisitor nella Provincia dell'Istria, et fatta stampare acciò affissa nella Cancellaria sia pontualmente esseguita, et non alterata a danno de sudditi, essendo questo il publico volere.

Al Cancelliere

Per cadauna citazion . . . . F. . . 2
Per cadauna procura, che vadi fuori della Terra . . . . F. . . 4
Per cadauna procura ad in officio ad lites tantum . . . . F. . . 4
Per cadaun (?) luogo nella terra . . . . F. . 3-2
Per cadaun (?) luogo fuori della terra, compresa la cavalcata F. . 6-4
Per nota di laudo, e rivocazion de prestiti . . . . F. . 12
Per cadauna Sentenza Civile in (?) Giudice piccoli sei pertirà sino a lire trecento; et da lire trecento in sù per ogni summa . . . . F. . 10
Lo stesso si dice per le Compromissarie Per cadauna deliberazion de dazi piccoli sei per lira sino a lire ducento, e da lire ducento in sù per ogni summa . . . . F. . 6-4
Per nota de cadaun inconto de stabili . . . . F. . . 4
Per deliberazion de pegni cosi mobili come stabili. Piccoli sei per lira sino a lire trecento, et da li in sù . . . . . F. . 6-4

[66 b] *Bianca*

Nota: *Nei fogli da 67a a 71b si trovano le* «Tavole delle Cose contenute nel presente volume», *cioè l'indice dello statuto di Dignano* (vedere «Atti», vol. I, da pag. 53 a pag. 60).

[72 a]

Copia 1499. 21. gennaio in Maggior Consiglio.

Cum sit, che spesse fiate accada, che molte persone vendono alcuna cosa, ò possessione, et che fanno etiam Dio contro il comprador per mano di Nodaro si à Venezia come fuori, et poi si vede che manifestamente quella tal cosa, ò possessione, è data ò venduta manco il terzo del giusto prezzo, la qual cosa non è ne giusta, nè raggionevole . . . . .

L'anderà parte, che si da mè avanti alcuna cosa, ovver possessione per manco del terzo del giusto prezzo sarà venduta il comprador sia tenuto soddisfar il prezzo raggionevole della cosa al venditor aliter la vendita non sia d'alcuna fermezza, et cosi etiam Dio sii fatto, et osservato quando alcuna fosse manco il terzo del giusto prezzo affittata, ovvero fatto con alcune persone come di sopra si contiene . . . .

In materia de Banditi *absenti dell'Istria al reggimento di capo d'Istria, e Successori 1589 adi 22 Dicembre in Pregadi.*

L'Instanza fattaci li giorni passati dalli Rettori nostri di Montona, Raspo, et Grisignana perchè le sentenze fatte da loro contro quelli che legitimamente citati sono restati absenti, et contumaci, non siano suspesse, o modifficate per occasione delli suffragi d'Appelatione che da quel Reggimento veniranno facilmente concesse ad ogn'uno con notabil pregiudizio delle Leggi

[72 b]

del nostro maggior Conseglio, che dispongono li banditi absenti non poter in altro modo esser suffragati se non per via di gratia et con le conditioni come in quelle, et medemamente il desiderio, che habbiamo di veder che nell'avvenire sia del tutto levata occasione di simil novità trà li ministri, et Representanti nostri, ne sia mossi veduta la parte dell'elletion vostra di scrivervi le presenti per le quali vi comettemo col Senato che nell'avvenire non dobbiate conceder tali suspensione, et suffragii d'Appelatione a favor de banditi absenti con mezzo de quali non si vene adimpire l'essecutione delle sentenze fatte da nostri Rapresentanti contro quelli che legitimamente citadi sono restadi absenti, et condannati; ma pretendono nell'avvenire alcuno esser reardito, o suffragati debba ciò procurare per quella via che è disposto da esse leggi . . .

Mns. di Pisino

Copia tratta da un Capitolo della Commissione dell'Eccellentissimo, Signor Generale Venier C(ancellier) et perchè questo importante carico possa essere da te essercitato del modo che si conviene, et che si ricerca il servitio delle cose nostre volemo che da tutti li Rettori Capi da mar sopracomitti Provinciali Comissari in Armata et altri capitan — sentanti nostri cori da Terra come da mar, nellà detta Provintia, et nell'Colfo ti sia prestata la debita obbedienza, et siano esseguiti gli

[73 a]

ordini tuoi et come capo et superiore sia sii honorato, et preferito in tutti luochi et perche questa nostra Volontà habbia la sua debbita essecutione ti diamo lettere patenti a tutti et a cadauno di essi Rapresentanti, che cosi debbano esseguire, et a te commettemo, che se alcuno di qual si voglia conditione, si mostrerà innobediente, ovvero commetterà qualche delitto, o mancamento debbi castigarlo con quella pena, che ti parerà conveniente alla qualità dell'eccesso; et diamo ampla libertà di poter procedere contra siascuno etiam a pena capitale, e parendoti che alcuno meritasse bando, o confine ti concedemo similmente autorità di poter ciò fare in quelli luoghi, che a te pareranno, et bandire di tutte le terre, et luochi nostri da mar, et da terra, nalvilii armati, et disarmati, et di questa città di Venetia con quella taglia che stimerai raggionevole.

Non volemo che possa esser su spesa l'essecutione delle sentenze criminali ne se alcuno possa apellarsi se non dopo che sarà ritornato alla Patria.

Copia 1620. 22 Ottobre in Consiglio Dieci.

Non essendo conveniente che nei casi criminali delegati da questo Consiglio à Rettori, e Magistrati di questa Città, cosi colla sua autorità, et rito di sacretezza, come colla clausola servatis servantis, li rei ritenti, ò presentati stiano fuori di prigione, prima, che segua la loro sepedizione. L'anderà parte, che in tutti li casi fin hora quomodo cumqu'e

[73 b]

delegati, ò che nell'avvenire saranno delegati da questo Consiglio, à Rettori, Publici Rappresentanti, ò Magistrati nessun ecettuato debbano

li rei presentati, ovvero ritenti star, et esser tenuti servati in prigion nel modo istesso, che si osserva nei rei di questo Consiglio dal qual solo, et non da altri sia, chi si voglia con precedente informazione di quei Rettori, ò Magistrati, al quale sarà stata fatta la delegazione, possa esser concessa licenza di star fuori, et per sola causa urgente, et necessaria, la qual licenza non s'intendi presa, se non con li 3/4 delle ballotte di detto Consiglio nel modo, et con le conditioni, che saranno giudicate giuste, et convenienti et ogni licenza, ogni ordine assenso tacito, avvero espresso, che fusse datto incontrario resti nullo, et di niun valori come se fatto non fosse ne possano li Rettori nel loro ritorno, nelli Magistrati, nell'uscir dal Carico andar a Capello se non porteranno fede al (?) Deputato alle voci d'Haver intigramente osservata, e fatta osservare la presente deliberatione: li Curiali, li Cancellieri, et Notari in pena di privazione del Carico, et di non potersi più essercitar in altre simili fontioni, o altro Carico Publico, debbano nelle sentenze, che notaranno far specifica mentione d'esser stata esseguita la presente deliberazione, della quale sia mandata Copia alli Rettori delle città, et altri, li quali hanno corte, et alli Magistrati di questa Città, dove farà bisogno, et suddetto Secretamo delle voci per

[74 a]

la sua debita esseccuzione: dovendo esser registrata nelle Cancellarie et nei Capitulari dei Magistrati, et Consiglieri dove occorrerà; con espressa dichiarazione che quelli fin hora presentati ò ritenti in cosi delegati, come di sopra, ò che nell'avvenire saranno ritenti, o si presenteranno, li quali senza licenza di questo Consiglio ardissero, con qual si voglia permissione, ò licenza ottenuta, ò che da qui innanzi le fusse data contra la presente deliberazione star fuori di prigione serrata possano esser impune offesi, et li denontianti, avvero captori conseguiscano ducati dusento dei benidetrassgressore, se ne saranno, se non delli denari della Cassa di questo consiglio deputati alle taglie.

1719. 6. Giugno in Consiglio di Dieci Colli prudenti riguardi al buon ordine et alla buona custodia de Rei che per gravi delliti ò si presentano, vengono retenti fù da questo Consiglio sotto li 22. Ottobre 1625. con Salutare Decreto prescritto, che dal solo Consiglio medesimo e non da altri, e colli tre quarti de vodi d'eso possa esser data licenza

a sudditti di star fuori delle Carceri prima della loro espedizione in totti li casi in qualunque modo delegati: Occorrendo però che alcun' casi d'Omicidij vengono dal Tribunale de Capi rimessi à Publici rappresentanti coll'auttorità delle Leggi contra Omicidij, et arme da fuoco per li savij motivi di minorar le spese a rei, dar loro curaggio di presentarsi, e risparmiare al Dominio la perdeta dei sudditi che

[74 b]

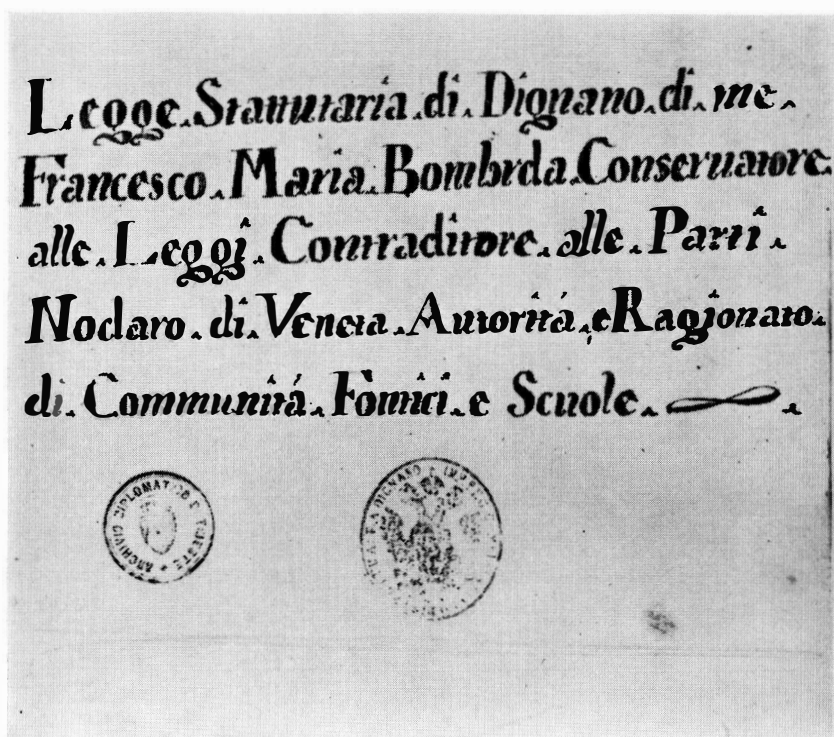
fulminati dai bandi andarebbero ad abitare in stati alieni, oltre di che nascendo altri casi di ferite gravi con enonerazzione d'armi da fuoco, dei quali non viene parteccipato il Tribunale, se non sucede la morte del ferito, per li quali casi tutti non resta dell'accennulo decreto proceduto e però vengono frequentamente rilasciate con pieggiaria dalle Carceri li rei con grave dolore, e scontento degl'offesi con pericolo di Scandali, e con pregiudizio della giustizia, riesce necessario il cautellare anco in questa parte il buon ordine, e li riguardi della giustizia medesima, però.

L'anderà parte, che non solo nei casi dei leggi, mà ancora negli altri tutti d'omicidi che sono stati, ò fossero nell'avvenire rimessi, et in quelli pure di ferite per sbarro d'armi da foco sia a qualunque Publico rappresentante o magistrato prohibito il dar licenza a rei ritenti, o presentati di star per poco, ne per molto tempo avanti la loro spedizione fuori dalle Carceri con pieggieria, ne senza, per qualunque causa, riservata la facoltà à questo solo Consiglio, per sole cause urgenti, e neccessarie, e ciò coll'ordine espresso nel sudetto Decreto 1625, e sotto le pene à Rappresentanti Curiali, e Nodari in esso cominate, al qual oggetto sia, e s'intenda il Decreto medesimo in tutte le sue parti ravissato e circolarmente trasmesso, unito al presente à tutti li Publici Rapresentanti, et ai Magistrati, ove occorresse per la puntual esecutione.

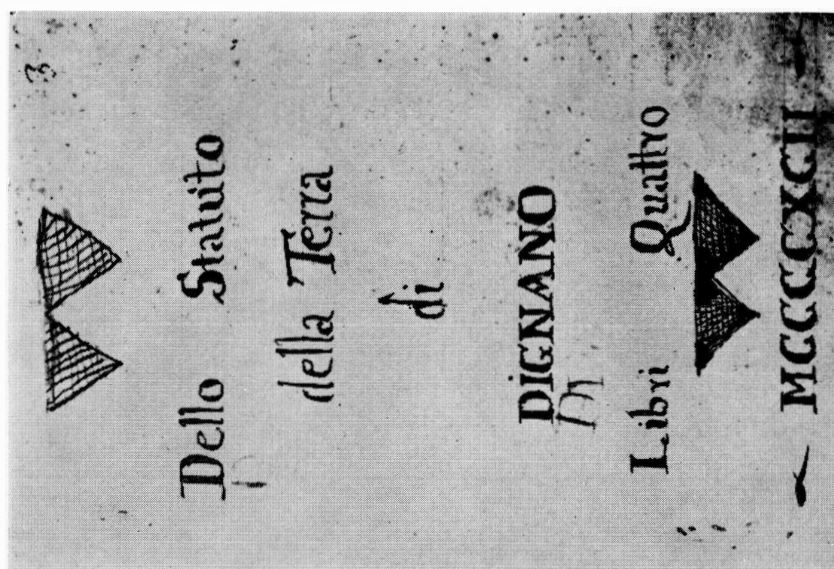
Lorenzo Velier Notaro di (sic!)

[75 a]

Copia tratta dal libro della scola de Bombardieri d'Almissa, cavata dalla matricola de bombardieri di Spalato.

FRONTESPIZIO DELLO STATUTO DI DIGNANO

Legge. Statutaria. di. Dignano. di. me. Francesco. Maria. Bombrda. Conservatore. alle. Leggi. Contraditore. alle. Parti. Nodaro. di. Venetia. Autorità, e Ragionato. di. Communità. Fontici. e Scuole.

Manoscritto della Biblioteca Civica di Trieste

Dello Statuto della Terra di DIGNANO Libri Quattro MCCCCCXCII

Manoscritto dell'Archivio storico di Pisino

Noi Girolamo Contarini per la
Serenissima Repubblica di Venezia Provveditor Generale
in Dalmacia et Albania

Li Scolari Bombardieri di questa piazza col fondamento della Terminazione del gia Eccelso signor Francesco Crizzo Procurator Provveditor Generale, e poi Serenissimo Principe registrata nella loro matricola, con cui vengono sollevati, et esentati con le famiglie da ogni altra fazzione, oltre l'ordinarie, che incomde al loro esercizio supplicano humilmente d'esser consevati nel godimento di tal benigna grazia, che da certo tempo vien alterata con l'impiegarli nelle Fascinate, et altre occorrenze, ben esaminata l'istanza, veduta la terminazione suddetta, e contribuito ad ogni capo il dovvto maturo riflesso degni stimandoli di consolazione in virtù delle presenti coll'auttorità del Generalato Nostro, inherendo al prefato Decreto, che deve essere riverito, terminiamo, che li Scolari Bombardieri sudetti siano con le famiglie esenti dalle fascenate è da ogni altra gravezza, ne possono esser obbligati ad altro impiego, oltre quello della loro professione in tutto, come nella terminazione suddetta Commettendo il registro l'esecuzione delle presenti

[75 b]

ove occoresse et a chi spetta Inquorum testimonium.

Spalato 23 Settembre 1662

LSSM Girolamo Contarini Providur Generale
Giovanni Gazza Cancelliere
Giulio Torre Cancelliere Podestarile
Noi Andrea Sritti per la serenissima Repubblica di Venezia Proveditor D'Almissa, e sua giurisdizione.

A qualunque facciamo ampla, et inoubitata fede qualmente l'oltrestante per Giulio Torre è tale quale si è fatto, et sottoscritto alle di cui firme qui e da per tutto si può prestar piena credenza in Quorum.

Almissa 26. maggio 1715.

Andrea Gritti (sic!) Providitor.

Mns. di Pisino

Copia di contenuto in parte dell'Eccelentissimo Senato di 27 settembre 1670 essistenti nel Reggimento Eccelentissimo dell'arsenal di Venezia.

1670. 17 settembre in Pregadi

Unitosi nella conferenza ordinata da questo Conseglio, li due Magistrati dell'Arsenale, et Acque per portar li riflessi necessari, sopra **la materia importantissima de Roveri,** l'hanno essi con pontualità esseguito, et espressi nelle Scritture hora lette li propri maturi Sentimenti sopra quello potesse stabilirsi circa l'uso de Roveri à particolari. Convenendosi però devenire alle convenienti deliberationi sopra

[76 a]

molti punti rillevanti.

L'anderà parte, che ad oggetto di divertire in ogni tempo à particolari i dubi delle molestie, e per rendere lo Stato più copiose de Roveri, sii fermamente deliberato. Che quelli che Seminaranno, et allevaranno nelle Campagne, Boschi nuovi, et loro terreni particolari Roveri siino, et s'intendino li stessi Roveri di loro libera particolar raggione, così che possano d'essi in ogni tempo disponere, tagliarli, et essitar a proprio piacere.

Ne Boschi de Particolari, e hora s'attrovano in essere possino farsi li tagli con le dovute Licenze per servitio de Particolari per Molini, Squeri, et altre conforme l'ordinario.

Omissis Aliis

Dati 28 1689 } Scrivano Grando all'Arsenal
Publicata in Pinguente }

Ordeni de mar

Nel Nome di Dio
Noi Francesco Duodo per la Serenissima Republica
di Venetia ecc.
Capitano e Direttor della presente squadra.

Essendo stata appoggiata dalla Publica Sapienza alla nostra cura, e vigilanza la diretione di questo convoglio per filicemente, e celermente condurlo in Candia à Sollevo di quelle premurose necessità, e contin-

genze spinose della medesima, E mirando noi ben fissi l'importar di quest'affare, con i concorsi tutti del proprio dovuto ardentissimo zelo, sempre diretto à gli oggetti di gloria del Signor Iddio, e del buon servizio della patria: Aabbiamo (sic!) perciò negli usi di nostra applicatione,

[76 b]

stabilito pure le norme, et ordini seguenti, per tenir non solo con essi divertiti e son tanti pegl'inconvenienti,, e desordeni, che per mancanza de medesimi sogliono succedere, mà perchè ancora coll'essecutione loro più pontuale da chi spetta habbi conseguitarne pure lo stesso desiderato publico servizio, e l'adempimento assieme di nostre riservate incombenze, et intentione verso il medesimo . . . .

Ordeni per la Navigazione

Mentre voremo far levata di giorno faremo aprire la Gabia del Trinchetto, con un tiro susseguente, al qual segno dovrà ogni Vassello levarsi dal Porto, e seguire il nostro camino. Se di note voremo far levata, faremo poner un lume sopra la Pupa della nostra Nave, che con l'ordinario Fanal acceso saranno due, è seguiterà il tiro del Canone, ma usciti dal Porto navigaremo col solo fanò ordinario. Navigando di notte tutti smorzeranno, i fuoghi per osciare (?) ogni pericolo, e perchè il nostro Vassello col tesser soll'ordinario Fanal acceso resti ben conosciuto destinato, e seguito dagli altri . . . .

Quando stimaremo bene, che gli altri Vasselli ponghino lume alle lor Pupe faremo poner una sopra l'arbore della nostra mesana.

Se di notte voremo prender la volta, faremo poner un altro lume alla Pupa appresso l'ordinario, che saranno in tutto due, e faremo un tiro . . .

[77 a]

Dovendo noi scorrer a secco di notte, ne daremo il segno con il tiro, e ascender altri due lumi a Pupa, che con l'ordinario saranno trè. Occorrendo di notte dar fondi in qualche luoco, faremo veder un lume attaccato alla mezana dell'nostro Vassello alzandolo, et abassandolo più volte . . . .

Sbandandosi per accidente alcun Vassello, dovrà procura ad ogni suo potere d'unirsi con Noi, et essendo più d'uno sbandati, il Capitanio

più vecchio soprà intenderà alla navigatione, et alla direttione di quello occorresse . . . .

Tengasi, ne luoghi, massime di sospetto de legni nemici con marinaro ad alto per far scoperta, e scoprendosi Vasselli, ne potendo in altra forma farcene consapevoli, daranno il segno con un tiro, e tanti fumi quanti saranno, i, Vasselli scoperti . . . .

Se da Noi si stimerà proprio l'insistere nella recognitione di detti Vasselli, apriremo una Bandiera sopra il Trinchetto, dovendo all'hora il Vassello che li scoprirà avanzarsi cautamente à quella volta, con riguardo di non scostarsi da Noi tanto che non possi à suo beneplacito restituirsi sotto il calor del nostro canone . . . .

Se alcun Vassello resterà in bonaza, e per tal causa si scostasse molto dalla squadra, doveranno i Vasselli più prossimi mandarli le loro Barche per riunirlo agl'altri . . . .

I Vasselli che più velosemente navigheranno del nostro

[77 b]

andarano sempre stringendo le Velle, perchè si vada più uniti al possibile, dipendendo dal tal unione il miglior, e più sicuro publico servitio.

Occorrendo ad alcun Vassello gran bisogno, doverà farcelo sapere, con un tiro, e con fumi di giorno, e Rocchetta di notte, et, i, Vasselli più vicini l'habbino a soccorrere Dovranno sempre, i, Marinari di guardia star occulati nell'osservar il nostro camino, imparticolare di notte per darne sempre parte a loro Capi, et officiali, e così doveran far, i, soldati destinati alla prova del Vassello per guardia . . . .

Non si sbararà alcun Canone senza precedente nostra saputa se non per darci, i, segni detti di sopra.

Approdando in alcun luoco, non dovrà alcuno sbarcare in terra, se prima non venghi da noi à ricevere la permissione, egli orderà accomessero restando espressamente prohibito a chi si sii nessun eccettuato il dormir fuori de proprii Vasselli di notte senza nostra espressa licenza . . . .

Ordeni nel combattere

Al scoprimento de legni nemici si doverà subito riveder, et allestir tutte le cose al combattere, com'à diffendersi, così per parte de Capitani

de Vasselli, come de Commandanti delle militie, e preparar imparticolar mastelli d'acqua in coperta per divertir gli accidenti, che spesso acadono del fuoco. Andando

[78 a]

cadauno molto cauto nel maneggio delle munitioni. Il segno d'avanzarsi, e del combattere sarà dato da noi con aprir tutte le bandiere, e con due tiri con balla, et avanzarsi al cimento con li vantaggi che documenta la proffessione. Le Genti tutte così Bombardieri, marinari, e Soldati, dovranno esser compartiti, e divisati di modo che all'occasione ogniuno habbi il suo posto, e faci il suo debito senza confussione. Non si sbari Canon contro il Nemico prima del sopraccennato Nostro segno di due tiri con balla, e che il nemico non sii in vicinanza tale, che commodamente si possi offenderlo. Se occorrerà à Bombardazioni aggiunto per maneggiar l'Altegliaria, se gli dovera assignar Soldati da suoi Ufficiali, e Capi, acciò la Marinarezza resti libera al maneggio delle Velle. Promettendoci in fine, che nell'incontro, et adempimento pontuale, de medesimi supracitati tutti nostri ordeni, de quali ne saran à tal oggetto rilasciate copie a Capitani tutti de Vaselli per la dovuta più chiara inteligenza d'essi, non ci resterà, che d'avantaggio disiderare dall'isperienza attitudine, e valore de medesimi, e dalla fede, e valore parimente delle militie, e loro Commandanti per corisponder pure col più fruttuoso publico servitio.

[78 b]

Segni

Levata di giorno s'aprirà la gabia del Trinchetto con un tiro. E di notte un tiro, e due lumi a Pupa compresso l'ordinario. Nel rendere il bordo di notte un tiro, e due lumi a Pupa oltre l'ordinario, in tutti trè Per andar a secco di notte trè lumi in tutto col vollo di due rochette.

Per dar fondi di notte un lume attaccato alla mezana, alzandolo et abassandolo più volte.

Occorendo dar qualche ordine estraordinario in tempo di navigatione, perche cadauna Nave mi passi per Pupa per riceverlo, meteremo una Bandiera sotto l'ordinaria della Maestra con un tiro.

Per chiamare alla nostra Nave, i, Capitani de Vasselli si tirarà la bandierà grande sopra il pomolo dell'asta da Pupa, e se voremo chiamar, i, Capitani, e Commandanti de Soldati si sopra il pomolo della mezana una Bandiera. Nell'andar à far acqua una bianca sopra la Cividiera, e quella levata cadauna Barca subito torni alla sua Nave.

Datti dagl'Arboroni in Nave Porta d'oro 2 Giugno 1669.

Francesco Duodo Capitanio, e Direttor

[79 a]

Copia di Capitolo contenuto in deliberazione dell'eccelso Consiglio di Dieci.

del di 15 Aprile 1671.

Considerabile essentialissimo essendo il pregiudizio si rissente da quelli ritornano dalli Reggimenti, e che non sodisfano la Cassa di quanto vano debitori per conto delle Cariche da essi sostenute, ma ne meno esborsano quello con l'auttorità Publica riscosso da altri oportunemente alla Cassa medesima, e dovenosi prender rimedio a tanto inconveniente resti fermamente stabilito, che tutti li Rettori niuno eccettuato siano obligati a dover nel termene de giorni quindici immediate suseguenti al loro ritorno in questa città e sborsar alla Cassa Publica tutto il dinaro, che averanno riscosso da altri per conto della medesima, et mese uno pagar, et effettivo soddisfar quello andassero debitori per loro conto proprio, et non lo facendo il Cancellier che sarà attuale sia tenuto presentar nota al tribunale de Capi della quantità et qualità del debito di cadauno per esser prese le Publiche deliberationi, come dispongano le Leggi contro intocattori del Publico denaro.

Andrea Contarini Nodaro Ducal

2. *Copia di Capitolo* contenuto in parte dell'Eccelso Consiglio di Dieci di quindici aprile 1671.

Siano in oltre in virtù della presente deliberazione innovate le com-

[79 b]

missioni a tutti li Publici Rapresentanti, così da Terra, come da mar, di non dover per l'avvenire sotto qual si voglia pretesto poner, ne per-

metter sia posta mano del denaro spettante alla Cassa di questo Consiglio tanto di l'imitazione, che di qulunque altro ragione, ma anzi far, che liberamente di tempo in tempo gli sia inviato, ne possan esser dal Secretario alle voci lasciati andar à Capello, ne ballottati, se non porteranno bollettino del scontro sottoscritto dal Camerlengo di questo Consiglio di cosi haver pontualmente eseguito.

Copia. Ioannes Cornelius Dei Gratia Dux Venetiorum Nobili et Sapienti Viro Aloiisio Mocenigo Proveditori Nostro Dalmatia et Albania fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum . . .

Scandaloso, e meritevole di vigoroso compenso si rimarca dalle vostre lettere de di 3 Giugno ultimo scorso il disordine che si tenta da Soldati, che fuggono con l'abbandono de Posti assegnati alla loro fede, e dell'Insegne, e cosi pure da Galeotti, e Condannati alla Galea, e ricovrandosi, o nelle Chiese, o ne Conventi rendono innutili le dilegenze della Giustizia, e si sottraggono da quel castigo, che merita la diliquenza. Prese però da noi l'informazioni de Consultori sopra il merito dell'affare, e rilevatosi dalle medesime, che simili delinquenti sono esclusi da ogni Privileggio d'immunità Ecclesiastica, vi dicemo col Consiglio di Dieci

[80 a]

che nascendo il caso di ricoverarsi in detti Luoghi di tal sorte di gente habbiate ad ordinare l'arresto ben sicuri, che la prudenza Vostra rilasciara pratticato nelle Chiese segua con minor possibile scandalo, cosi che con la certezza di non poter, ne dover goder il vantaggio del sin hora supposto rifuggio sia divertito un disordine, che si altamente pregiudica il Publico Servizio e la militar disciplina. Datum in Nostro Ducali Palatio die 9. Iulii Indictione 13ª 1720.

Excelsi Consilii Decem Secretarius
Gaspar Marinus

Tratto da simile spedita per la sua esecuzione in Almissa dall'Eccelso Signor Aluise Mocenigo Provveditor Generale con sue lettere 18. Agosto 1720.

Gion Battista Alfieri Cancellier
Podestarile d'Almissa.

Mns. di Pisino

Spectabilis et egregie Vir. Appellatum est Nobis, et Offizio Nostro parte et Notaro N. N. offensi a tali quali Sententia facta, vel fienda ad favorem N. N. tanquam malè, indebite, et nimis miti(?) quare viam(?) Reg. Sp. ut Copiam dicte sententie cum toto processu nobis sub suis litteris et sigillo trasmitat, citari faciendo per stridorem omnes, et quoscumque sua interesi putantes, quatenus Termine Dierum, (?) coram Nobis, et offizio nostro compareant ad videndum dictam sententiam intromiti, aliter non facturi et de citatione nobis rescribat.

Foris Nobili et sapienti Viro
Pro Potestati, e Capitanio
Iustinopolitano

[80 b]

Spectabilis et Egragius Vir. Declarando litteras nostras Apellativis sententie facte vel fiende ad favorem N. N., concessas sub die supradicta Iulii labentis N. N. dicimus Spectabilitati Vestre quod non intendmus suspendere vel impedire dicto N. quod exeat ex Carceribus in casu absolutionis, vel expeditionis prò nunc. solutis prius solvendis amovendo in dictis casibus quancumque suspensionem, ac N.° littere predicte concessu non fuissent, et hoc prò effectibus Iustitie, Salvo Iure in reliquis dicto Manzioli, se appellandi ab absolutione, vel expeditione prò nunc post peractis dictis sententis; sic exequati:, et exequi faciat, et Bene Valete

Toris ut supra.

Formula di decreto dell'Podestà, qual il piezzo incorso nella pena, et proclama del reo alle priggioni.

Lunedi ..... Febbraio 167 .. (sic!)

Illustrissimo Signor Podestà veduto che il giorno siobbia passatto furono li Gennaio prossimo spirato è stato di suo ordine intimato per tre il mandato ad Ottaviam Morato quondam Cristoforo come piezzo di Zanin Vascotto quondam Pietro alto a dover nel termine di giorni tre prossimi venturi quello haver presentato nelle forzi di questa giustizia sotto chiavi all'obedienza alla medesima altrimenti gli sarebbe levata la pena in conformità della sua volontà obligata assonto gli ....

Gennaio suddetto et corà in esso mandato al quale ne havendo quello rappresentato come Suo Oficio Sua Signoria Illustrissima ha dichiarito lo stesso

[81 a]

Ottaviam Morato incorso nella pena di ducati cento nominati nella di esso pieggaria fatta al suddetto Zanin Vascotto quondam Pietro il giorno suddetto di . . . . . Gennaio prossimo spirato. Hec non intendendo permettere Sua Signoria Illustrissima servatis, servandis più oltre pro ceder contro lo stesso Zanin Vascotto quondam Pietro soprascritto hà ordinato esser quello proclamato col mezo del proclama dell'infrascritto tenore ad hoc et sia mandato.

Il Podestà si sottoscrive col nome, e cognome suo. D'ordine et Comissione dell'Illustrissimo Signor . . . . per la Serenissima Republica di Venetia Podestà d'Isola et suo distretto si cita, strida, et publicamente proclama Zanin Vascotto quondam Pietro di questa Terra. Il dover nel termine di giorni tre prossimi venturi personalmente presentarsi et constituirsi in queste Carceri sotto chiavi all'obedienza di questa Giustizia essendo stato rilasciato col pieggiaria fatta alla Giustizia medesima da Ottaviam Morato quondam Cristoforo con esibite volontà di quello quandocumque et ad ogni minima richiesta della Giustizia rapresentar in queste forzi sotto chiavi in pena de ducati cento, e com'in essa volontà obligare . . . . . per occasione del processo contro di lui seguito altra persona obligato a questa Giustizia formato à querela, et instantia dell'vice capitanio di questo Reggimento de di per esser lui Zanin gli 29. Settembre prossimo passato sopragiunto nel fatto seg.to travicoleto (?).

Margheta detto Casto suo genero

[81 b]

in questa Terra con il sudetti Lorenzo, et com'in processo, et levato da lui Zanin allo stesso Lorenzo il fal zone fece molto di offenderlo, havendo anco bestemiato col dire sangue de Dio. Cospettazo de Dio per la Verzen Maria, et altro com'in processo, essendo anco lui Zanin solito bestemiare, e proferire simili bestemmie, et come dal processo medesimo si scorge.

Altrimenti pasatto detto termine la giustizia venirà alla sua espedizione come 2 Ottobre spirato; et com le di Lorenzo Bertin Fabro da Piran de dì 4 detto (per) absente et contumace non ostante il di lui constituto non havendo in considerazione quanto fosse stato introdotto a favor delle sue ragioni gl'atti sin hora seguiti s'intenderanno nulli, et cassi come se fatti non fossero avendo con nostra prorontia dichiarato ellevalmente della pena contro il detto di lui piaggo che per il presente proclama non intendi quanto derogato, ma restar debba essa prononttia nostra nel suo robor, et forza.

Adi ecc. . . . . .

Publicato ecc. . . . . .

Formula di Atto, et mandato al reo in caso di morte del pieggio ecc.

Addi . . . . .

L'Illustrissimo Signor Podestà havendo inteso qualmento ecc . . . . altro piezzo di . . . . suo figliuolo sii passato da questa a miglior vita li giorni et intendendo ecc. ha ordinato esser intimato il mandato dell'inflito (infrascrito) tenore . . . . suddetto affine che udi

[82 a]

Noi ecc.

Essendo che Domenico Costanzo di questa Terra proclamato s'è volontariamente presentato gli 4 corrente nelle forzi di questa Giustizia et dalle medesime fu rilasciato con la pieggiaria fatta da Padron liberal suo padre de redeundo et come in essa pieggiaria alla quale ecc et stante il esso Padron è Passatto da questa à miglior vita et intendendo perciò coll'tenor del presente Mandato s'intima allo stesso Domenico Costanzo quondam . . . che in triduo Futuro debba volontariamente rassegnarsi, et restituirsi nelle priggioni di questa Giustizia sotto chiavi, ovvero hauer dato novamente pieggiaria de redeundo quandocumque et ad ogni minima richiesta della Giustizia medesima sotto chiavi nelle preggioni suddette alitermente in quarum fide. Isola . . . . .

Detto

In conseguito il medesimo intorno Comandador d'L'Intimazione ecc.

Detto

Ri il Comandador Haver inmitato. ecc.

Copia Capitoli, et ordini stabiliti dall'eccelentissimo senato li 20 Febbrario 1654 d'essere publicati da tutti li Publici Rapresentanti del Stato da Terra, e da mar nel principio di cadaun Regimento et inviolabilmente da cadauno eseguiti.

Primo Che alcuno di che grado, condizion esser si voglia non ardisca bestemmiare, ò maledire il Santissimo nome di Dio della Santa

[82 b]

Vergine Maria, e de suoi Santi, nè proferir parole indecenti in loro sprezzo sotto le più gravi peni di bando, Prigione, Galera, et etiam della vita, conforme la qualità delle bestemmie, et in tutto giusto le parti dell'Eccelso Consiglio di Dieci disponenti in tal materia.

2° Debba viver conforme precetti di Santa Madre Chiesa, Santificando le feste comandate, non lavorando, ne aprendo le Botteghe in detti giorni, dovendo portar il dovuto rispetto à Luoghi Sacri, e Persone Religiose ne causar scandali, e perturbazioni sotto le pene suddette.

3° Resti prohibito il giocar à carte Dadi, et altri simili giochi nelli Luoghi Publici, ne tenere Ridotti Publici, ne far lotti in qualunque luogo sotto le pene sudette, oltre la perdita delle robbe, che mettessero al lotto, la metà delle quali sarà del Denonciante, che sarà tenuto secreto, e l'altra applicata giusto le legi.

4° Sia espressamente prohibito à cadauno di portar l'Arme prohibite dalle leggi sotto le pene delle medesime leggi prescritte.

5° Che tutti li forastieri d'aliena Giurisdizione che sono soliti servire, ò accompagnar altri per bravi e con le armi, debbono nel termine di giorni otto esser usciti da questo Castello, e Territorio, sotto pena essendo presi d'anni cinque di Galera, e non potendosi havere di Bando

[83 a]

di terre, e luoghi giusto le leggi, le quali saranno eseguite contro ogni sorte di Bravi vagabondi, et anco contro quelli, che si facessero da simili sorte di persone.

6° Non si faccia lecito alcuno di far setta, ò adunare di persone armate con quelli caminar per il Castello, sotto tutte le pene dichiarite nelle Parti dell'Eccelso Consiglio di Dieci in questa materia, ne meno formar Cartelli, ò disfide d'alcuna sorte sotto le suddette pene.

7° Non possi alcuno andar di giorno, ne di notte Mascherato, ne meno porti Barba posticcia, ovvero con altro artificio coprirsi la faccia, fuori dalli tempi, che vengono permesse le Mascare, sotto quelle pene, essendo ritrovati, che nelle parti dell'Eccelso Consiglio di Dieci sono statuite.

8° Siano tenuti li Communi eseguire le Parti dell'Eccelso Consiglio di Dieci da quali specialmente vengono incarricati circa quelli delitti compresi nelle medesime parti, che saranno commessi nelle pertinenze à loro destinate, dovendo in quei casi dar Campana ò martello, al suono della quale ogni d'esso commune, come anco delli Communi vicini ridursi debba con le Armi à ritenere li delinquenti sotto quelle più gravi pene, che per Giudizio saranno convenienti alla loro negligenza, dovendo all'incontro ottenere li beneficii taglie prerogative che dalle parti vengono promesse.

9° Che chi ricetterà favorirà, ò haverà alcuna intelligenza con banditti sarà

[83 b]

dalla Giustizia severamente castigato, con quelle pene, che sono ordinate dalle leggi, dovendo li Merighi, e Zuppani, et altri Deputati portarne la relazione in Cancellaria di chi havesse formentato simili sorte di persone.

X° Quelli che veniranno assalitti da Banditi, e malviventi debbano subito darne parte alli Zuppani, qualli siano incarricati d'inquerire se nelle loro Concerve vi pratticano simili Genti, dovendo ogni mese portarne la relazione, e quelli del Comune, che trasgrediranno cose predette

saranno castigati in tutto, come viene disposto dalle Leggi dell'Eccelso Consiglio di Dieci.

XI° Siano parimenti tenuti li medesimi degani Zuppani, e Capi di centinaro nelli casi gravi portarne subito le denoncie alla Giustizia di tutti li delitti, che succedessero, come anco siano incarricati li Barbieri, Ceroichi di dar la denoncia di quelli feriti, che haveranno medicato, essendo in pericolo di morte immediate, e ne casi levi habbino termine giorni trè, e debbano specificar la qualità delle ferite, et il pericolo con suo giuramento, sotto pena, così à Ceroichi, come a Zuppani, che mancassero del loro debito di Fiorini 200 per ciascuno, e ciascuna volta, la quale sia data all'Acusator, qual volendo sarà tenuto secreto, ed altre pene ad arbitrio, dovendo sotto le medesime pene denonciare chi le havesse fatto tentativi, o violenza, acciò d'essere le Denoncie diverse dal vero.

[84 a]

XII° Debbano li Zuppani nel termine di giorni tre dopo eletti dar in nota nella Canceleria le loro elezzioni, quali doveranno esser notate gratis, e giurare d'esercetar legalmente il loro officio, sotto pena contravenendo al presente ordine d'esser immediatamente privati del Carico, e di Fiorini 50 da essergli subito levati, et applicati all'Arsenal.

XIII° Siano incarricati li Hosti a dover di sera in sera portar nota in Cancelleria del nome di quelli Passaggieri, e forestieri, che alloggiano nella sua Hostaria, in pena non lo facendo de F. 50, e tre tratti di corda publicamente per ogni volta, dovendo dette notte esser ricevute gratis . . .

Che non debbono pro modo alcuno li Officiali della corte partirsi dalla Terra senza licenza del Rettore in penas della privazion del Carico.

XIV° Che non sia alcuno di tanto ardire, che ne con parole, ne con fatti si facci lecito di molestare, o ingiuriare li Ministri, che volessero fare l'essecuzioni, così civili, come criminali, in pena di pagar del suo tutto quello, che il retento fosse debitore, e di prigion, Galera, et etiam della vita, come è disposto dalle leggi, dovendo esser sottoposto alle pene, che parerà alla Giustizia li medesimi ministri quando nel suo officio eccedessero il loro debito, e facessero estorzioni.

XV° Siano tenuti li Canccellieri et Officiali sopradetti portar subito li pegni che haveranno tolto in cancelleria dovendo restar incarricati al medesimo li Zuppani

[84 b]

in mano de quale da Detti Officiali li venissero consignati li pegni, in pena a Officiali di privazion de loro carichi, et esser posti in Berlina, et à Zuppani di Fiorini 100 per ogni volta altre pene ad arbitrio.

XVI° Quelli che saranno citati criminalmente, proclamati, et in contumacia della Giustizia debbano star ritirati nelli Luoghi dalle leggi prescrittegli sotto tutte le pene dalle medesime Leggi stabilite.

XVII° Li Ministri non debbano prestar ubbidienza alcuna alle lettere de Magistrati di Venezia se non saranno presentate in Cancelleria con nota della presentazione sopra d'esse, in pena di F. 25 per volta e di privazione per mesi sei del loro carico . . . .

XVIII° Non sia alcuno sia chi si voglia, niuno eccettuato, che ardischi bollar lettere Publiche, Mandati, o altra cosa publica col Sigillo di San Marco, ne disbollar quelle che capitano, eccetto che il cancelliere, in pena di Corda, Prigione, Bando, Galera ad arbitrio della Giustizia.

XIX° Che sia del tutto a Cingari di star, e praticar per questo Castello, e Territorio sotto tutte le pene contenute nelle Parti in questo proposito, le quali saranno contro d'ogni uno d'essi mandate all'esecuzione per vedi in ultima al segno D.

XX° Sia fermamente prohibito a chi si sii dar denarii, robbe d'alcuna sorte ad ogni uno in maniera illecita, et usuratica contro la disposizione delle Leggi Civili, e Canoniche in pena giusto alle medesime Leggi.

[85 a]

XXI° Che li Artisti, sbosti, (sic!) Bottegari, Marcanti, ed altri venditori di qualunque qualità non possano ne debbano vender cos'alcuna, se non con misure, pesi et standiere bollate di buona qualità, et à prezzo stabiliti in pena di Corda, Prigione, e Galera ad arbitrio.

Che li detti Fornari, e Pistori debbano tener tutto il Pane in Bottega, in pena di Corda, oltre la perdita del Pane, che fuori della medesima fosse ritrovata.

XXII° Che quelli Pistori, Pancogoli, e Fornari, che vorranno far Pane si diino in nota nel termine di giorni tre in Cancelleria; e presentino l'impronto, con il quale vorrano bollar il Pane, vendendolo bello, ben cotto et al peso del calamiero, non servendosi d'altro Formento, che di quello del Fontico, sino se ne ritrovarà ne Pubblici Granari in pena alli contrafacenti di F. 50 de suoi beni, Berlina, Corda, oltre la perdita delle Robbe, la metà delle quali sia dell'Accusator, quale volendo sarà tenuto secreto, e l'altra metà applicata giusto le Leggi, et altro maggiori secondo la qualità de fatti.

XXIII° Che nessuno possi amazar, ne vender qualunque Sorte, d'animali, se non saranno stati veduti, e licenziati dalli Giustizieri o dalli Provveditori in pena di Berlina, Corda, Prigione, e Galera.

XXIV° Che tutti quelli à quali pettano accomandar le strade debbano haver fatto il loro debito nel termine di giurni otto, e particolarmente à ciò restino incarricati li Zuppani sotto pena non eseguendo à quanto sono

[85 b]

tenuti di F. 200, che altre pene corporali ad arbitrio.

XXV° Non sii alcuno così temerario, che ardischi di por mano nelle pubbliche muraglie ne gettar pietre o teranno nelle Publiche fosse ingerirsi negli Arzeri Pubblichi in pena di Prigione, Bando, e Galera, et altre ad arbitrio.

XXVI° Non debba alcun forastiero pascolar sopra il Commune, ne nelli Boschi di S. Marco, in pena di perdita degli Animali esendo ritrovati, e di F. 50 per ogni volta.

XXVII° Che non possi alcuno condur o far condur in terre aliene alcuna Sorte di Biade Vini, o altre cose comestibili, o Mercanzie di qual si voglia sorte senza le debite licenze, e Bollette, e Dazio sotto le pene rigorose prescritte dalle leggi.

XXVIII° *Chi li Molinari non debbano macinare ne giorni Festivi e prohibiti dalle Leggi e Statuti per quel tempo*

Non debbi alcuno por mano nelli Luoghi Boschivi, et altri luoghi Bollati, ne tagliar Roveri, ne altri Legni vietati, sotto le rigorose pene prescritte dalle parti dell'Eccelso Consiglio di Dieci.

però che sono vietati in pena di Berlina, corda, e F. 25 di piccoli applicati all'accusator.

Tutti li Ebrei debbano portar il Capel rosso sotto pena essendo trovati innobbedienti di pagar Ducati 2000 per cadauno, e per cadauna volta, la metà de quali sia dell'accusator e come nella Parte dell'Eccelso Consiglio di Dieci.

Non debba alcuno sotto qual si voglia pretesto, o titolo molestar li medesimi Ebrei in pena di esser severamente castigati ad arbitrio della Giustizia.

Che li Marinari nel termine di Giorni otto debbano presentar in Cancelleria li loro Cappi bollati col bollo di San Marco sotto pena non lo facendo Berlina, Corda

[86 a]

et altre pene corporali ad arbitrio. Non si possano far suppositi, offinti Mercati di biade per farli saltar di prezzo sotto pena di perder quella quantità di biade fintamente mercantate, ò il prezzo d'esse in denari oltre altre pene pecuniarie, e corporali ad arbitrio. L'accusatore sarà tenuto secreto, e guadagnarà la metà della robba persa, e della condanna pecuniaria; e se un compagno accuserà l'altro giustificato il vero sarà assolto dalla pena, e conseguirà come sopra. Nelle stesse pene cadano quelli che inchietassero fomenti, o altre biade forastiere.

Che nessun revendigolo ardisca di comprar alcuna sorte di robbe spettanti al viver, et uso sopra li mercati nelli giorni d'esso avanti si levi la banderola, ne comprar alcuna sorte di robbe spettanti al viver, et uso sopra li mercati nelli giorni d'esso avanti si levi la banderola, ne comprar avanti giungano nella pubblica piazza, e tutto ciò che haveranno comprato debbano vender neli medesimi lochi.

Non possino li rivendigoli comprar alcuna sorte di robbe per altri, ne avanti si levi la banderola caminar, ne portarci sopra li mercati, ma debbano li giorni di Mercati portar in sito cospicuo un segno, che li doverà esser stabilito dal rettore, acciò siano conosciuti in pena di berlina, corda, prigion, oltre la perdita della robba .... qual si sia dell'accusator, che sarà tenuto secreto.

Carolus Contareno Dei gratia Dux Venetorum ecc. Nobilibus e Sup. Viris Paulatani de suo Mandato Locumetenenti et successoribus. Signi-

AGGIUNTE E MODIFICHE ALLO STATUTO DI DIGNANO

Foglio 65/b del manoscritto di Pisino

Foglio 66/a del manoscritto di Pisino

ficamus vobis sub die 20. februari prossimi preteriti D Consignazione nostrum Rogatorum. Scriptum fuisse ut infra medesima li Avogadori Nostri di Comun.

[86 b]

Hanno con studio, a maturità formata l'annessa formula de proclami in conformità della volontà del Senato, che l'ha aprovata. Ve la trasmettemo perchè la facciate senza minima alterazione publicare, e in tutte le sue parti eseguire, et in loco copicuo affiggere, aggiungendovi non poter voi, ne i vostri successori innovar cosa alcuna in tal materia di proclami senza previa espressa publica permissione, et la presenti farete registrate in cotesta Cancelleria per lume, e notizia de medesimi vostri successori dandoci voi imediate avviso della Ricevuta et esecuzione loro.

Datum in Nostro Ducali Palatio die 9. aprile, indictione 8. 1665.

Alem^{te} Angelo Donini Segretario Stampato in Udine per Nicolò Schirati.

Per casi civili et criminali 1719 15. Dicembre

Degno del maggior rimarco si rende il gravissimo abuso introdotto nelle città della Terra d'Istria di rilasciarsi dalle carceri a titolo di gratia dalli Rettori li rei da essi, o da loro Prescussori Già condannati, ovvero di Farli tradurre con pieggiarie dalle priggioni serrate, e sicure nelli luoghi o priggioni de Presentanti, a pretesto delle loro indisposizioni, quantunque in esse priggioni de condannati vi siano i luochi destinati pegli infermi, per custodirli per quel tempo che sono oppressi dal male, così che con sommo scandalo, e mormoratione si vedono tali relinquenti anche prima di terminare le loro condanne in libertà

[87 a]

in onta dele pubbliche leggi e forn.^{ti} a mag.^{ri} eccessi terminando in tutto con offesa della Giustizia, e detrimento della publica Cassa da essi rei non risarsita. Richiedendo però la gravità di tali disordini un rissoluto compenso.

Landerà parte, che inherendo alle publiche leggi in tale proposito, et a quelle particolarmente del maggior Consiglio 4. Luglio 1651, e di

questo Consiglio 13. Febbraio 1611. ambedue le leggi restano comprese nelle comissioni che si danno a Rettori nell'intrapresa de Regimenti, resti assolutamente vietato in publici rappresentanti il poter sotto qualsivoglia color e pretesto, ò causa rilasciare tali condanati, ò ingerirsi in poco ò in molto nelle sentenze seguite de precussori ò di medesimi, che nella essecutione delle stesse, levata del tutto la libertà di concedere agli infermi di tal conditione alcun sito de presentati, ma bensì assegnar loro con le solite pieggerie il luogo detto infermaria, e con altro titolo, chiamato per quelli che veramente fossero in necessità di tal suffraggio e poi solamente godere sino à che siano restituiti in salute. In caso di trasgressione di tal publica rissoluta volontà siano essi rettori sottoposti oltre le pene cominate dalle publiche leggi, à renderne conto à questo consiglio oltre di che tali licentiati s'intendano sempre perpetuamente banditi, ancorche terminato il tempo delle loro condane, ottenessero il rilascito dagli offitii per i quali fossero condanati, come sogliono fare per coprire la passata trasgressione

[87 b]

e se alcun cancellier, cavalier, nodaro ò altro ministro ricevesse decreto pieggierie ò altro atto in tale proposito cada nella pena di ducati mille, che s'intendano applicati alla cassa di questo consiglio oltre la privation del suo carico, e di non poter esercitar altro, sua vita durante. Li condanati di tal natura che sino al presente si ritrovassero fuori delle carceri, come sopra dovranno esser chiamati, e ridurvisi di novo nel termine di mesi uno prossimo, spirato il quale, ne comparendo s'intendano incorsi nel Bando, come sopra ne possano più esser admessi riservata solo a questo consiglio la grazia negli uni, e negli altri cole strettezze delle nove balle de consiglieri, e capi che vi fossero, e colli 5/6 delle ballotte.

Sia poi in efficace maniera racomandato à rettori la carità e vigilanza non solo sopra l'condannati suddetti che sopra tutti li altri priggioni, alla visita de quali restano eccitati di tempo in tempo per esimerli dal soverdrio rigore, et angaria di guardiani, ò altri custodi, facendo che da loro difensori vengano pontualmente assistiti, ne permettendo, che da visitadori, ò altri sotto qualsivoglia titolo, ò ius sia usata veruna facoltà, et havendo alcuno pretesto di qualche privileggio, debba ciò

esser conosciuto da capi di questo consiglio, ma in caso di bisogno debbano informare li Rettori, da quali sarà usata quella carità e giustizia, che conviene, non dovendo li custodi, guardiani, et altri riconoscere, et ubidire che gli ordini de publici rappresentanti medesimi. E del presente decreto ne sia data da capi notizia a rettori da terra, e da mar per la sua inviolabile esecutione.

[88 a]

Copia. Di Capitolo contenuto nelle terminazioni dell'eccelentissimo Signor Geronimo Bragadin Inquisitor, publicato in Pirano 5. Settembre 1651.

Omissis ecc.

Non si possino conceder appellazioni a Sentenze Civili, che non eccedino F. 25 se prima non saranno fatti li effetivi depositi di Capitali, e Spese nelle Cancellerie de Luoghi, dove saranno nate le sentenze, in pena a'Cancellieri, ò Comandadori, che le concedessero di Ducati 50 applicati alla Fisial Camara di Capo d'Isitria.

ommissis ecc.

Stampata

Cop. Tratta dalla Terminazion, Eccelentissimo Signor Francesco Diedo avogador nella Provincia d'Istria con autorità d'inquisitor.

Per casi civili, e criminali, et altro speso occorre, che nel primo foro nella causa, la parte soccombente col sol atto d'appensione in quell'officio suspendere l'essecuzione della sentenza e la debolezza dell'altra che ha vinto non potendo per li dispendii far prosseguire l'appensione conviene abbandonare il proprio interesse però decreta.

Che de cetero non debba haver effetto l'appensione annottata nella cancelleria di prima istanza, se nel termine di giorni quindeci non haverà l'appellante quella interposta nella cancelleria di Capo d'Istria, et in oltre se nel termine di tre mesi non sara dal medesimo fatta spedir la causa possa esseguirsi

[88 b]

la sentenza nelle cause de minori. Dovendo in quelle de majori pratticar il dovuto lievo di suspensione ob elapsum temporis Giusta le leggi.

Osservandosi in alcuni luoghi della Provincia che contro le leggi buoni ordini sopra le sentenze absenti non s'admetta l'aggravato con il pagamento delle spese alla solita realdizione resta però provisto, che in avvenire in qual si voglia luogo della Provincia con pagamento delle giuste spese possano le parti esser realdite delle sentenze contumaciali del Podestà di prima istanza come comandano le Leggi.

Nei Giudicii criminali havendosi scoperto che per lievissime offese, e semplici parole si formano voluminosi processi con rovina de sudditi della Provincia, però decreta.

Che nelle cancellerie criminali non possano riceversi indolenze ne formar processi sopra le sole alterazioni di parole, in pena a Cancellieri d'esser loro sottoposti alle spese, et ogni atto che facessero al contrario sii nulla.

Omissis

1678. 10. Maggio in visita

Spettabile et Generoso vir fù stabilito l'anno 1462. 11. Giugno da tutti tre gli eccelentissimi Avogadori di Comunità et Decretato con ducali del serenissimo Pesaro l'anno

[89 a]

1659. 20. Luglio, a con terminazione dall'anno 1688. 8. Febbraio ordinato, che ogni volta sia proferita sentenza criminale, benchè s'interponga dal reo appelazione per disordine alla sentenza Medesima debbono pagar le spese del processo inherendo però alla ducale, Autorita auogaresca, e termine suddetto.

Commetterà la spettabilità Vostra, che nonostante appelazione alle sentenze criminali siano pagate le spese del processo in pena di ducati 200 à cadun innobile da esser applicati come dispongono le leggi.

Capo d'Istria 16. Decembre 1726.

Zvane Renier podestà e capitano
a a. Giovaniantonio diedo consiglier AA.
Marco Trivisan Provveditor AA.

Il coadiutor pretorio

Terminazion Pasqualigo.

Amessa l'approvazione nel eccelentissimo Senato 10. giugno 1614.

Noi Filippo Pasqualigo procurator di san Marco per la serenissima signoria di Venezia Proveditor general in Dalmazzia, a Albania con l'autorità di capetan generale da mar per tutto il golfo. Per molti raggionevoli rispetti, e specialmente per che haver il Giudice alcuna, ne anche minima ombra di interesse se nell'administrazione della giustizia ha più volte prudentissimamente deliberato.

[89 b]

S. Serenita, che li suoi rapresentati non possino havere porzione nelle condannazion pecuniarie, ma che vadino interiamente nelle camare fiscali, dove però non sono per Privileggio applicate alle comunità de luoghi, tuttavia molti delli rettori di queste provinzie hanno posto in uso di farsi la disposizione d'esse condanne pecuniarie applicandoli dove più le piace senza, che se ne possa veder conto, et quello ch'è peggio restano anco ben spesso convertite in uso particolare, onde che questi tali Giudicano con interesse proprio, contro ogni raggione a equità, a contro l'intenzione publica, ne segue anco che le camare sono defraudate di tal denaro, non si ritrovano in alcuna pur minima quantità, e però non potendosi con li tre ottavi di esse condanne giusto le Leggi tener in conzo li palazzi di essi rettori, conviene che vadano in rovina, ovvero che siano riparati con altro denaro publico. Di più è stato anco introdotto, che dove le condanne sono applicate alle comunità alcuni delli rettori sotto diverse invenzioni se le fanno da esse comunità donare per il tempo del loro Regimento contro il suddetto fine, a intenzion publica. Disordini per tante consequenze importantissimi a quali non dovendosi differir punto di provedersi in ogni miglior modo terminiamo con l'Autorità del Generalato Nostro Institutissimo et ordiniamo che da tutte, le condannazioni

[90 a]

pecuniarie, che si faranno de cetero per qual si voglia causa, niuna eccettuata, non possino esserne applicate, ò distinate à luoghi pii, ò fabriche

o private, ne à qual si sia cosa, che dir, o imaginar si possa, ma venga detto semplicemente nelle sentenze che siano contate in Camara giusto le leggi, e se nel luogo dove sarà il rettor che farà la sentenza non vi fosse Camara che siano contate nella camara di quelle città, alla qual quel luogo sarà sottoposto.

Li rettori che contrafaranno siano tenuti à reintegrar le camare di tutte le summe con il doppio di più per pena, et ne siano mandati debitori à palazio, et siano anco banditi per anni dieci dal Maggior Consiglio.

Li Cancellieri e Nodari, o altri che notassero diversamente cadano alla medesima pena di pagar nelle camare l'ammontar delle condanne, et il doppio più, et di non poter per anni 20 esercitare in cancellerie, o altri officii, et carichi publici, et siano obbligati sotto le medesime pene tener una raspa a parte per registro delle sentenzie sudette pecuniarie, a ciò se ne possa sempre veder il conto, il qual libro, o raspa debba restar sempre nelle cancellerie, et subito seguite che siano simil condanne mandar nota autentica del nome del condannato, della summa della condanna, e del giorno della sentenzia agli scrivani, o altri ministri deputati delle camere li quali in un libro a parte

[90 b]

debbano sotto la pena ut supra dar debito del condannato della summa della sentenza per saldarlo poi all'incontro quando egli andarà, o mandarà, a contrar il denaro.

Non possano li denari delle condanne esser scossi da altri, ne in altro loco, che nelle camare, come di sopra, e con un bollettino del saldo di camara, sottoscritto dal comissario, siano dipennate le condanne nella raspa suddetta.

Et li condannati, che ad altri o altrove contassero tali denari non si intendono liberi dalle obbligazioni delle sentenze, ma incorsi nell'alternative di esse, ed possano, e debbano come debitori in ogni tempo astretti a far il pagamento.

Et non possa nell'avenire alcuno delli rettori d'Istria Dalmazia et Albania al loro ritorno andar a cappello se non portaranno una fede sottoscritto dal suo successore, dal cancielliere di esso successore, et dal commissario et ministro di camara tutti congiurati di haver eseguito

l'ordine suddetto la qual fede debba esser formata con l'incontro della raspa con il libro di camara ordinato, come di sopra.

Le comunita veramente che de cetero donnarano ad alcuno degli rettori le condanne, che ad esse sono in qual si voglia modo applicate s'intendano in perpetuo decadute, e prive di benefizio di dette condanne le qual restar debbano, come le altre applicate nella Serenissima signoria, e la presente Terminazione sii mandata a tutti li rettori suddetti, accio

[91 a]

la faccino subito publicar, intimar, e registrar dove ed a chi sarà bisognio, et sia posta de cetero nelle commissioni de loro successori, et sia, e s'intenda commessa la sua essecuzione et il castigo delli trasgressori con le pene suddette alli Proveditori Generali, Sindici, e altri Rappresentanti, che di tempo in tempo havessero superiorità nelle suddette Provincie sotto debito di sacramento.

Data in Galia in porto di Piran li 5. Gennaio 1613.

Filippo Pasqualigo Procurator General ecc.
Vettor Barbaro Segretario
Francesco Basadonna per la Serenissima
Signoria di Venezia Proveditor nell'Istria.

Hanno introdotto diversi rettori di questa Provincia sotto pretesto, e nome di pene, che sogliono imponer nei Proclami da loro fatti publicare in diverse materie, et di estra-ordine penali l'appropiarsi il denaro delle pene pecuniarie, et per la prudentissima terminazion Pasqualiga li S. Gennaio 1613, acciò il giudice non sia interessato nell'administrazion della giustizia devono, niuna eccettuata, essere applicate alle camare fiscali, ovvero alle comunità de luogi a quali per privileggio sono concesse, invenzioni così contrari all'ottimo, e giustissimo fine della mente publica, così pregiudiciale all'interesse di Sua Serenità, e delle comunità suddette, et di tante altre perniciose conseguenze, che non deve per così raggionevolli rispetti essere tollerata più alungo,

[91 b]

senza la dovuta, e conueniente provisione però con l'auttorità che tenemo dall'eccelso Senato terminiamo.

Che di tutte le condanne, o siano fatte ad arbitrio di giudici o in virtù di proclami, che anco sin hora fossero stati publicati da preddetti rettori, o per dissubidienza de precetti penali, o che per qualsiuoglia occasione venisse ad alcun reo pecuniariamente condannato, la porzione che da rettori era ad arbitrio convertita a se medesimi sia, et debba essere intieramente, e con parole espresse applicata a dette camare, o comunità giusto la forma della sopradetta terminazione... Nelli Proclama introdotti, ovvero altri ordini penali, che si faranno all'ingresso, et nel corso de Reggimenti debba esser dichiarito, e specificato, che le pene pecuniarie de trasgressori saranno applicate alle camare, ovvero comunità sudetta, e non ad arbitrio.

Li rettori, cancellieri, nodari et Coadiutori che contrafaranno siano sottoposti a tutte le pene nella precitata terminazione, et li giudici, sindici, Camarlenghi, cancellieri di comunità, ò altri che sottoscrivessero la fede al rettore per andar à Capello, mentre non fosse stato intieramente, e seguita la sudetta terminazione Pasqualiga, et il presente ordine, siano tenuti reintegrar col proprio denaro le camare, ovvero Comunità di tutta la summa delle condanne applicate diversamente per doppio più per una, et siano privi del loro consiglio, e di tutti gli altri carichi, et officii publici per anni vinti continui.

[92 a]

Et perchè è stato anco introdotto un'altra pessima corruttella di comprar delli rettori li scudi, et altre cose, con il denaro delle comunità, contravenendo con questi polliti pretesti al fine delle publiche commissioni ordinemo Che li giudici, sindici, o altri agenti delle comunità di questa Provincia che per parte de loro consegli, o colleggi, o in altra maniera comprassero essi scudi, ò altro, ovvero facessero alcun donativo, ò concambio col sudetto denaro siano sottoposti à riffar del proprio delle spese col doppio più per pena, e restino privi del loro consiglio e di tutti li altri carichi, et officii publici per anni vinti continui, et li Cancellieri, Raggionati, ò altri che menassero simili partide

non possano per il medesimo tempo di anni 20 esercitarsi in cancellerie, ò altri officii, ò carichi publici, et siano sottoposti a pagar l'ammontar di esse pene col doppio più per pena, riservandosi d'inquirire, e procedere contro quelli, che sin hora havessero trasgredita l'esecuzione dell'antedetta terminazione.

Che il presente ordine sia mandato à tutti li rettori di questa provincia acciò sia publicato, registrato nelle cancellerie dei rettori, e di esse comunità per la sua inviolabil esecuzione.

Dovendo anco nelli proclami ordinar nel principio de reggimenti esser publicata la terminazion sopradetta col presente ordine nostro et registrata con detti proclami sotto le pene alli ministri di sopra dichiarite.

[92 b]

Data in Pirano à 30 Gennaio 1625 modo veneto.

Adi 28 Febbraio 1625 M. V.

Fù publicata la sudetta terminazione et ordinazione in Grisignana al luogo solito per Gasparo Giazzo alla presenza di molte persone preleggendo io Nicolò Angarano Vice Concilieri di Signor eccellentissimo.

Io Nicolò Angarano V. Cancellier dell'illustrissimo et eccelentissimo Signor Francesco Basadorno Proveditor in Istria ho fatto copiar, in fede mi son sottoscritto e sigillato.

Copia tratta dal Volume N.M.E. Luc Antonio Zancarol fù podestà di Grisignana del libro proclami à carte 21.

Oblighi de Nodari 1711. 23. marzo in Consiglio di Dieci

L'anarà Parte, che salve, e risservate tutte le leggi in tal proposito disponenti, et alla presente non repugnanti sia . . . . e risolutamente prohibito a tutti li Rettori, e Rappresentanti da Terra e da mar, ambasciatori, secretarii, niuno eccettuato, sempre che gli occorrerà scrivere alla Signoria nostra, et alli capi di questo consiglio alcuna cosa concernente materia publica, o di giustizia, o risposta con giuramento l'indirizar le lettere sotto coperta, o piego ad alcuna persona privata, ancorchè congiunta di sangue, o in qual si voglia carica, o dignità costituita, ma sottoscritte, che l'haveranno di proprio pugno sigillata, e fatta la Mansione Sopra il foglio delle stesse

[93 a]

lettere, e non sopra semplice coperta separato, debbano farle consignare a Cavallari, Corrieri, o altri, che saranno tenuti portarle, e subito giunti in questa città presentarle alla Signoria Nostra, o nel consiglio de capi dove fossero dirette, sotto le pene a chiunque de sudditi ardisse contravenire, statuite contra propalatori del secreto nelle quali pene incorreranno pur quelli osassero correger, trascrivere, e riformare in alcuna parte esse lettere quando le ne capitasse.

L'illustrissimo et eccelentissimo signor Antonio Capello di Venetia Podestà e Capitano di Capodistria e suo distretto, attese le riverendissime instanze fatteli dal condutor del datio d'instromenti, e testamenti che corre per tutta questa Provincia per li disordini, e pregiuditii considerabili, che sono invalsi nel detto datio causati da quei Nodari, che havendo trascurata l'obbedienza a publici decreti in questa materia, hanno in varie forme apportato così grave danno al publico interesse, et per raffrenarlo prima di venire ad altra più risoluta deliberazione. Ma voluto col presente proclama far publicamente intendere e sapere a tutti li nodari di qualsiasi luoco di detta provincia niuno eccettuato, che in ordine a capitolo del datio medesimo et d'altre publiche terminazioni in questo proposito, debbano per tutto il giorno 17 aprile corrente, che devesi far la paga, in questa Camera Fiscal, presentar in questa città nelle mani di Domino Agostin Tarsia quondam Fabrizio, uno degli interessati in detto datio, nota distinta, e giunta di tutti gli atti che da ogn'di loro sono stati stipulati dal di 17 Dicembre passato

[93 b]

sino li 17 Aprile corrente, con l'importar di esso datio, dovendo in essa nota esser espressa la summa di cadaun contratto per ritraherne il giusto importar del datio medesimo; e così dovranno praticare di quattro in quattro mesi, sotto le pene espresse in esso capitolo, E per rimover ogn'altro disordine, anzi per espressa essecuzione de suddetti capitoli, doveranno essi Nodari, niuno eccettuato, comparir in questa città a presentar una idonea pieggieria per l'importar di tutto il denaro, che da loro venirà riscosso di detta ragione gli patti stipolati delli quali sono specialmente tenuti alla sodisfazione, et portar li protocolli, per dover esser bollati, nei quali, e non altrove doveranno scriver li contratti, affi-

ne di poter il Conduttor esser intieramente sodisfatto colla dovuta pontualità e ciò in termine di mese uno prossimo venturo et in pena di privazione del suo ministero come Nodari, rimanendo del tutto incapaci di tal servizio, ed ogni atto, che da essi fossero fatti rilevati e stipolati in contrafatione del presente proclama s'intende nullo, e di niun valore, oltre esser anche criminalmente corretti; Nell'istessa pena pure si intenderanno incorsi quelli, che senza carattere di nodaro o cancelliere ardissero arrogarsi autorità di stipolar qualsisia contratto, o atto pertinente al solo ministerio di Nodari, sottoposti al datio sudetto; intorno a che si doverà haver particolar osservatione, per ricavare, e venir in luce di tali trasgressori. Et il presente sarà trasmesso con lettere Requisitoriali in cadaun luoco della provincia per la publicatione a chiara intel-

[94 a]

ligenza di cadauno.

Oblighi de Hebrei Adì 15 Aprile 1692 Grisignana

Publicato l'oltre scritto proclama per Vicenzo Nesco al loco solito molti presenti et precipue Domino Mattio Lonlerà, et Domino Domenico Apollonio Sum.° di questa terra Testimonii da Cattavere 79. 1496. 26. marzo Capitan A. 161 Parte dell'Eccelentissimo Senato. Che li membri in loco del segno zalo del petto portino si in questa città come in altri luoghi nostri la baretta zala in testa, come si usa in altri luoghi, essendo obbligati così di està come d'inverno portar sempre coperta la testa de zalo.

E non possino star più di giorni tre in questa nostra città.

Sotto pena a chi contrafarà di ducati 50 d'oro e di star un mese in prigion. Officiali, che sopra ciò non facino il suo debito contro gli innobedienti al presente ordine siano privi dell'offizio messo in Berlina, e paghi fiorini 60.

Hebrei non possino far pegni in pena di pagar il doppio.

Sum°. sudetto 82

1603. 29. Agosto Capitan B. 3. T.° spazzo del Consiglio di 40. criminal di laudo della sentenza del Cattaver, che haveva condannato giusto detta Piegiaria in soldo, e prigion Isacl'Panirotto.

Mns. di Pisino

Summo olores.[to] carte 69. 1550. 12 Settembre capitolo 17 carte 543. Terminazion Cattaveri. Hebrei non tenghino in casa sua masare, Nene famigli, o altri Cristiani sotto qualsivoglia forma, ne di giorno ne di notte.

Sotto pena di Ducati 100 e mesi sei di prigion.

[94 b]

E li Christiani fossero trovati cadiono in pena di Ducati 10 et esser frustadi. E se il Cristiano, che sta con l'Hebreo accusa sarà assolto dalla pena.

Copia 1666. die 3. Februari Dominicus Contareno Dei gratia Venetiarum Nobili et Sapienti Viro Andrea Gergio de suo magistrato Potestati Montagnane Fidel dilecto Salutem et dilectionis affectum. Ricercando la publica pietà, et come nella terra di Este è stato deliberato, che gli Ebrei dimoranti nella medesima stiano tutti uniti, et non mischiati con cristiani, così conoscemo necessario pratticarsi lo stesso ancora in cotesta che .... (?) col senato vi commettemo d'informarvi la quantità prezza de medesimi, e se stiamo tutti uniti, o pure divisi, come pure in qual sito potesse stabilirsi il domicilio, onde avessero sempre ad essere divisi da cristiani tutto avisandoci con celerità, e distinzione per lume alle proprie deliberationi. Dovrete pure se alcuno de medesimi Ebrei avessero affittanze in loro nome, o sotto nome d'altri vi avessero interesse contro la disposizione delle leggi de possessioni, o altri beni nel territorio annullarle, proibendo alli stessi di poter più ingerirsene sotto le pene prescritte da decreti in tale proposito.

Datum in Nostro Ducali Palatio die 30. ianuarii indictione Quarta 1665.

Ad Entra Nobili et sapienti Viro Andree
Giorgio Potestati Montagnane.
Ottavio Negri Segretario.

[95 a]

Caso per tabacco a favor del Regimento di S. Lorenzo di Pasnadego con Capo d'Istria.

Illustrissimo Signor Signor Osservatissimo.

1721. 19. Luglio recepte

Raccoglie il Magistrato dalle Lettere di V. S. Illustrissima il caso di Battista Nagarietto per occasione del Tabacco trovatogli di contrabando, e la di lui carcerazione, come anche il rescritto di V. S. Illustrissima spedito al magistrato di Capo d'Istria Contra l'appellazione colà interposta, e si come non si può accompagnare la di lei attenzione che con la lode dovuta verso i riguardi della giustizia, e della nostra giurisdizione così si dobbiamo raffigurare, che alla comparsa delle nostre letterc a quel Magistrato sarà dipennato l'Appellazione ad oggetto che rimesso l'affare alla di lei giustizia, come giudice di prima istanza, sia poi salva l'appellazione avanti noi, e magistrato nostro giudice devoto D. a chi si chiamasse aggravato, con che si raccomandiamo.

Data dal magistrato de 5. Savii Mercanzia li 28 giugno 1721.

Giovanni Basadonna Savio alla Mercanzia

L. S. S. M. Io Vincenzo Carrara archivista fece la sudetta estratta dell'autentico, esistente nel volume Del nobile signor Marco Privli fu Podestà di questo Castello di S. Lorenzo, in fede ecc.

Copia

Illustrissimo Segnor Signor Osservatissimo.

Capo d'Istria. Dal publico rappresentante di S. Lorenzo ci vien esposta l'appelazione interposta in cotesto magistrato in materia di Tabacco, il che essendo contrario alla disposizione delle leggi et alla nostra giurisdizione per ciò eccitiamo il zelo ben noto di V. S. Illustrissima, che in ordine al di lui rescritto, e dei

[95 b]

capitoli a stampa si compiaccia far dipennare detta apellazione e rimettere affare al medesimo, come giudice di prima istanza salva, e risservata l'appellazione a chi si sentisse aggravato avanti noi soli giudici competenti, e delegati. Si assicura il Magistrato nostro, che alla com-

parsa di queste nostre lettere sarà l'appellazione stessa fatta rimovere, et attendendone d'una pronta esecuzione gli avvisi, si raccomandiamo.

Data dal Magistrato Eccelentissimo de 5. Savii alla Mercanzia li 28 giugno 1721.

Giovanni Basadonna Savio alla Mercanzia e Coll[e].

Illustrissimi signori signori osservatissimi

Rende stupore al Magistrato non meno, che il rescritto di V. S. Illustrissime 23. Luglio decorso sia stato presentato solamente sotto li 16 del corente mese di Settembre con tanta dilazione nell'affare di un retento esistente nelle carceri per sole quattro libre di Tabacco sino dal mese di Aprile del corrente anno 1721 di quello, che sia inveder revocata in dubbio, la giurisdizione del Magistrato nostro in una materia Delegata dall'Auttorità del Eccelentissimo Senato, con capitoli accordati a Partitanti sin dall'anno 1653. e con più decreti posteriormente approbati, et in oltre di condotta in condotta non solo ristampati, ma anche da pubblici rappresentanti da Terra, e da Mar intieramente eseguiti. Fatto per tanto riflesso al predetto rescritto osserviamo che fa menzione del capitolo 14°., bensì nella parte che dice, che siano da noi somministrati al Partitanti i suffraggii, et ajuti necessari per la buona condotta di questo interesse, mà che non fà menzione alcuna al rimanente contenuto di detto Capitolo, ove medesimamente esprime, che il Magistrato di 5. Savii sia solo

[96 a]

Giudice di Appellazione in tal materia delle Sentenze di qualunque Rettore, o Publico Rappresentante del Serenissimo Dominio tanto in ordine quanto in mente.

Affine però, che le Signorie Vostre Illustrissime restino illuminate di quest'affare habbiamo risoluto includere nella presente la Stampa, non solo dei Capitoli institutivi di questa Publica riguardevole rendita, ma anche il Proclama dall'Eccelso Senato pure approbato, et annesso ai Capitoli medesimi, acciò che si compiaccino osservare ne predetti Capitoli il 14°. non solo, già sopra rifferito, mà anco li Capitoli n°. 11, 16, 17 interlineati con il di più che troveranno pure interlineate nel

proclama stesso circa il vitto, et altre facoltà concernenti questo rilevante Patrimonio dell'Erario.

Confida il Magistrato che sarà dal zelo sempre benemerito delle Signorie Vostre Illustrissime fatta rimovere l'appellazione e che non vi sarà motivo ne di repliche ne di partecipare al Eccelso Senato la innosservanza de Suoi riveriti Decreti e così esequendo si raccomandano.

Datta dal Magistrato Eccelso de 5. Savii alla Mercanzia li 19: Settembre 1721.

Copia Di **Terminazione degli Eccelentissimi Inquisitori in Dalmazia,** Ecc.

Noi Z. Giacomo Zane, e Zuane Michiel per la Serenissima Signoria di Venezia, Sindici, Auditori, Avogadori, e Provveditori in Dalmazia, et Albania. Desiderando conforme alla comissione di Sua Serenità et all'obligo Nostro far quelle provissioni, che stimiamo necessarie nella Terra d'Almissa, sicome habbiamo fatto nelle altre Città, e luoghi di questa Provincia, per l'autorità concessane dall'Eccelso Senato, la qual sarà qui sotto à più chiara

[96 b]

intelligenza di cadaun registrata terminiamo, et ordiniamo, et comandiamo a qualunque s'aspetta ad eseguire, et ubbidire le presenti deliberazioni nostre in tutte le loro parti.

1°. *Gli ordini de Sindici Precessori siano eseguiti.*

Che gli ordini fatti in Almissa per li Precessori Nostri habbino ad essere inviolabilmente osservati, et eseguiti sotto tutte, le pene in essi dichiarite, nelle parti però, che contravenissero alle presenti deliberazioni Nostre.

2°. *Dove non si ingerisce pena di sangue, non si proclami.*

Che per qual si sia caso Criminale, nel quale non s'ingerisca pena di sangue non possano li Clarissimi Signori Rettori d'esso luogo d'Almissa proclamar alçuno, mà habbino in questi casi à procedersi per via di citazione à diffesa, concedendo sempre in essi casi agl'incolpati le diffese per Procuratore, come ricerca il giusto.

3°. *Da mezzo Marzo sin mezzo Settembre siano li Proclamati chiamati termine un mese; e da mezzo Settembre sin sin mezzo Marzo Marzo (sic!) termine due mesi.*

Vedendosi in esso luogo, che sono molte volte chiamati in scala molti di questi Sudditi per diverse imputazioni, li quali non comparendo à tempi delli Proclami per la strettezza del tempo contenuto in essi, o per non haver havuto notizia ò per alcun altro accidente, sono banditi dalla Patria loro chi ad un modo, e chi ad un altro, à grave danno di questa Provincia, la quale per questa via viene à privarsi d'habitanti, de' quali ne ha tanto bisogno. Ordiniamo, che nelli casi Criminali, nelli qualli per disposizioni delle Leggi li colpevoli haveranno ad essere proclamati non possi in esse Proclami esser dato minor termine ad appresentarsi, che di mesi uno l'Està, et mesi doi l'Inverno havendo si ad intendere la Està, da mezzo Marzo fin à mezzo Settembre, et l'inverno da mezzo Setembre sin à mezzo Marzo.

4°. *Circa l'Alternazione.*

Che le Sentenze Criminali che si faranno contro Absenti possino

[97 a]

esser fatte per li Clarissimi Proveditori alternative, quando però l'alternativa sia in pena Corporale, e non pecuniaria, cioè à servir in Galea de condannati per huomo da Remo senza paga, et a mezza paga, e di servir in Galera per huomo da Spada, senza paga, di servir per Cavalligero senza paga, e di Confin in prigione o in alcuna parte della Città, e Territorio potendo detti Proveditori assignarli cadauna di queste pene qual più li parerà per quel tempo, e con quel modo, che giudicaranno per loro Giustizia convenire.

5°. *Non si bandisca da tutta la Dalmazia ecc.*

Che nelle Sentenze Criminali, che si faranno contro absenti non possano li Magnifici Proveditori bandire da tutta la Dalmazia, ma quando espediranno casi li quali giudicaranno essere delli compressi dalla Legge, che gli dà autorità di bandire da tutta la Dalmazia, habbino ad eccettuare da esso bando alcuna di esse Città, ò Isole di queste Provincie da habitare nella maniera, che si fa anco nel Regno di Candia. Dichiarando però, che non siano essi Rettori tenuti all'osservazione del presente, e separati

Ordini in questo proposito nelli casi, che giudicaranno con estraordinaria autorità, che gli fosse concessa dall'Illustrissimo Consiglio di Dieci ò dall'Eccelso Senato.

6°. *Pagamento di spese.* Per che intendemo, che molte volte li assolti di alcuna imputazione sono astretti à pagamenti di spese terminiamo. Che quando dalli Clarissimi Proveditori sarà liberamente assolto alcun quarelato, ovvero inquisito non possi questo tale esser astretto dal Cancelliere, ò Cavaliere à pagar quali sia sorte di spese, non essendo ragionevole, che quelo che è conosciuto senza colpa riceva colpa d'alcuna sorte, il che si osserva ancora quando essendo più imputati d'un medesimo fatto non restassero tutti assolti

[97 b]

nelli quali casi li Condannati siano tenuti per tutte le spese, et liberamente assolti non habbino à pagarne di alcuna sorte.

7°. *Circa spese civili.* Esendo raggionevole levar quanto più si può le Spese a Littiganti che per troppo sono aggravati dalli ordinarii disturbi, che gli sono apportati dalle Litti, terminiamo, che quando alcuno intendendo appellarsi d'alcun atto haverà bisogno di far mandar il Processo in Appellazione sotto bollo, sia tenuto il Cancelliere nella Copia, e che metterà sotto bollo includer quelle Copie, che già gli havesse per altro accidente fatto, e delle quali havesse havuto pagamento, non essendo giusto, che astringa essi littiganti à pagar doppiamente la Coppia dell'istessa Scrittura e l'istesso sia osservato nelli casi criminali sopra che alcuno haverà bisogno di mandare à suporiori qual si sia processo, così per appellazion di Sentenza, Proclama, ò altro Atto, come per qual si voglia altra causa, dovendo esser tenuto quando havesse dato le Copie del Processo per Copie d'indicii alla parte, e che vi fosse bisogno di mandarli al Superiore, essendo così richiesto riempir le finestrelle della Copia già fatta, et quella sotto bollo mandare, ove fosse bisogno, senza darli obligo di Copia nova.

8°. *Prohibizion di Standardi di Rettori.* Vedendosi, che dalla introduzione già fatta in questa Provincia di fare nel fin de Reggimenti, Stendardi, bandiere, et altre cose tali in honore delli Rettori, le quali se gli danno nel suo partire è causato molto spesa à questi habitanti, e ben spesso disturbo nelle Città

di non poca importanza, terminiamo. Che in esso luogo di Almisa non possi esser fatto più alcuna cosa tale, in pena a quello, ò

[98 a]

a quelli che la facesse fare, ò che lo presentasse d'esser bandito per anni dieci d'Almissa, Territorio, e 15. Miglia oltre li Confini, con quelle pene, e taglie, che parerà alli Signori Proveditori.

9°. *Intendendo noi, che le Munizioni.* Munizione Denari, e robbe, che vengono mandate da Venezia, o d'altro luogo d'ordine della Sua Serenità, ò suoi Rappresentanti in Almissa per li ordinarii, e straordinarii bisogni di quelle Fortezze vengono il più dalle volte malmenate, ne si vede alcun conto di esse, terminiamo, che di tutte Munizioni, denari e robbe, che veniranno, come si è detto ne debbi esser tenuto particolar conto in Cancelleria, così della ricevuta come della dispensa, dovendo esser tenuto il libro in essa Cancelleria per che sempre si possa veder conto di essa Amministrazione, e affine che le cose passino più candidamente, terminiamo che dalli Giudici, e Procuratori della Città si tenuto un libro per incontro di quello di Cancelleria, ordinando, che sempre, che occorrerà fabbricar, ò far cancieri in alcuna di dette Fortezze debba il Clarissimo Provveditor deputar uno di detti Giudici, ò Procuratori per Presidente ad essa fabrica. Il qual sia tenuto d'avvertire che le robbe, e denaro di Sua Serenità siano dispensate secondo la sua mente, et portar di tempo in tempo al sudetto Clarissimo Provveditor una nota distinta, e reale di quello sarà stà fatto, e spessa sotto debito di Sacramento.

Tenor della Comission sopradetta.

Haverete libertà di proveder, ordinar, e regolar tutte quelle cose, che conoscerete utili per il buon stato et utile della Sua Signoria, et sollevazion

[98 b]

di Sudditi in tutti li Luoghi, che andarete, le quali Provisioni volemo, che ci mandate di tempo in tempo lettere vostre, acciò che possimo farla consigliar, et ordinar sopra di esse quanto ci parerà. Volendo però, che siano accettate in ogni Città, Terra, e Luogo sottoposte al vostro Sindi-

cato, fino che per noi, e Nostri Ordinarii Consegli vi sarà dato altro ordine, e che li Avogadori di Commun, Auditori et altri Magistrati à quali spetta siano tenuti farle eseguir fino che fosse deliberato altro in contrario.

Data Bracchie die 31. Maij 1588.

Zan Giacomo Zane Sindico
Zuanne Michiel Sindico
Ioseph. de Vicario Cancellier M. ecc.

Del Capitolar d'Almissa à c.e 54

Sia liberamente senza licenza permessa l'entrata, et uscita dalla Città di Vittuarie, de di 17. Luglio 1666.

Cattarin Corner Provveditor Generale.

Carte 57: Non possi il Proveditor obligar alcuno andar à Pescar; e paghi il Pesce à giusto prezzo, senza regalia à lui, ò Curiali 1674.

Carte 62: Provato che essendovi risolute Publiche Terminazioni quali à sollevo di quei sudditi, e di questa intiera Provincia, commettono non doversi dove

[99 a]

non s'ingerisce pena di Sangue, proceder più oltre da Cancellieri, doppo seguita, et annottato la remozzione dalla parte, sia però commesso à Domino Francesco Barozi, hora Ministro in quell'offizio d'eseguire in tutte le sue parti dette Leggi ecc. Replicata ance (sic!) a carte 64.

Cancellier Procurator Girolamo Corner
Provveditor General.

Carte 64: La Porta del Luogo doverà aprirsi del giorno, acciò quegli habitanti possano portarsi al lavoro delle proprie Terre e non ricever pregiudizio dalla perdita del tempo.

Capitolar d'Almissa. Prohibite le Armi à chi si sia di Terrieri li Soldati le tengano ne loro corpi a Guardia per eccittar le . . . . (?).

Il Cancellier denoncii carte(?)

1°. La materia del imprestito fatto dal General Molin delle Ducati 100 per la provision de Forti per li soldati di Visecchio, e Starigrado.

2°. Animali, et altre Mercanzia non si possino scaricare fuori della Terra col prestito di pagare la terraria, che non vien fatto ne dalla decima

per ciò

havendo il luogo bisogno d'Animali, et altre cose non possa esserli permessa licenza sotto gravi pene.

3°. Prohibisce in tempo di contaggioso sospetto, et anco in altri si al Terrieri che forastiero il carricar Animali, Lane, Formaggio, e qual si sia altra cosa per le Porte e luoghi deserti espressi negli antichi Proclami, e ciò per esser pagata la Decima, e Dacio che si scode per Serenissima Signoria.

4°. Abitanti d'Almissa nell'incontro di portar viveri in altri luoghi di Dalmazia non

[99 b]

possono esser astretti à regalia alcuna da quei Rappresentanti e Curiali.

5°. Chi non fa le fazioni e gravezze in questa Terra come li Cittadini non possano per la Terra, e Terreno comprare d'animali, Biave, formaggio lane et altro ecc. per portar fuori ne dar ad altri ecc.

6°. Da debitori della Comunità non si pigli pegni, ne piegiaria mà paghino in contanti il loro debito.

Se sono del Consiglio e non possino andarvi essendo debitori, ne haver cariche, ne ballotar ne andar à Capello.

31. Luglio 1633.
Almissa Presentata - Seconda Scrittura
Carte 16 t°. - Carte 17.

Li Proveditori di questa Città non possino liberar alcuno dal pagamento delle Terziarie di Forti e Biave, che saranno estratte dalla Terra, e Territorio e Fiumara.

Ma in tal proposito gl'Illustrissimi Proveditori sudetti habbino ad osservare ciò le raccordaranno i Giudici, e Procuratori dovendo.

Quei che estrazeranno delle Biave doppo ottenuta la licenza dagl'Illustrisimi Provveditori far sottoscrivere il bollettino dell'esator delle terciarie della vera quantità e qualità.

altrimenti

In ogni tempo possi esser scorsa la terziaria col terzo di più per pena applicata à chi farà l'esecuzione.

Nota: *Mancano da 100 a a 102 b.*

[103 a]

Che **i Giudici** con precedente notizia del Rettore possano giudicar sin F. 5 salva l'Appellazione al Rettore.

Che i Giudici pro bono pacis possano nelle Custioni sequestrar in Casa con obligo di dar parte al Rettore per le di lui risoluzioni, ecc.

Che in caso d'Absenza del Rettore dalla Città le Chiavi stiano in mani del Giudice più vecchio.

Carte 39.

Che alli Procuratori doveranno andar in ronda sia communicato il nome della notte.

Carte dette

L'ultimo Capitolo, che li Cancellieri non possano pretender alcun pagamento dalla Comunità per spese di Copie scritte, ò altro che facessero restò indeciso per non esser scoltate le ragioni del medesimo Cancelliere V. S. per tanto intieramente eseguirà, e farà eseguire in tutte le sue parti il terminato, e deciso di sopra come sta e giace.

Zara, 4. Giugno 1646.

Lunardo Fascolo Provveditor Generale.

Carte 39

Il Provveditor prendi l'opinione de Giudici nel far le Sentenze.

2°. Che li Giustiziari rivedino pesi e misure e faccino le Stime à Carne, e Pesce, et altro et il Pan scarzo dispensar à poveri.

3°. Che li Giudici giudichano sin F. 25.

4°. Che in absenza del Rettor le Chiavi seiino in mano del Giudice più vecchio.

5°. Che li Procuratori debbano far le compartite ordinar guardie e rodolo de taracane, andar in ronde e riveder le Guardie.

6°. Li Cancellieri non pretendano spese di Copie, et altro per la Communità,

[103 b]

merce che la stessa tiene in conzo, e colmo la Cancelleria. Ecc.

40

Condanne alla Communità per la restaurazione delle Pubbliche Mura per esecuzione della Terminazione Pasqualigo con l'autorità del Senato.

23. Aprile 1613. Un procurator sia Pressidente alle Fabriche. Et à lettera dell'Eccelso Lunardo Foscolo Provveditor Generale.

11. Giugno 1646.

Carte 48 t°.

Terminazione del Nostro Stimato Andrea Corner Provveditor Generale.

Prohibisce introdur di Mosti e Vini Forastieri sino vi saranno di quelle della Terra.

Carte 40

In pena di bando, Galea, perdita de Vini la metà all'accusator da esser tenuto secreto, e l'altra metà à quella Chiesa Catedrale. Chi accettasse tali Vini cadino in pena di D. 100 applicati ut supra.

Zara 7. Marzo 1662.

Carte 52

Lettera in materia **che siano riscosse le Condanne.**

Debba

L'esattore riscuoterle.

in

pena di pagar del proprio.

[104 a]

N°. 1. Parti in Succinto.

3. Febbraio 1599. in Consiglio di Dieci omissis ecc. possano portar gli Strihibusi da Ruota di trè quarte di Canna in sù, e non di minor misura.

Li Colonnelli, Conduttieri, Personaggi, Governatori, Collaterali homini d'armi, e li Descritti sopra li primi Piatti. Caporioni di Companie pagate, Cemide, et officiali di Companie. Li Assessori, e Cancellieri, quando vanno fuori per formazion di processi.

2. 1559. 27. Maggio in consiglio di Dieci con Zonta.

Ne Consegli non possino esser portate Armi da Conseglieri di qualsisia luogo in pena di F. 200, e Anni cinque banditi dal Consiglio preddetto, divisa la metà all'accusatore, e metà à chi farà l'esecuzione, ne essendovi, Accusatore la sua parte vadi in sua Signoria ne possa esser fatta alcuna Grazia.

3. 1625. 18. Luglio in Pregadi.

Nissun Nodaro stipuli Instrumento di vendita, Livello, censo o altro contratto d'alienazione, ò obligazione de Beni Ecclesiastici se non haverà una licenza dalla Signoria Nostra, ò di Rettori di poterlo fare, in pena al Nodaro di privazion in vita del Notariato, un Anno di Prigione, et essere l'Instrumento invalido.

4°. 1619. 14. Settembre in Pregadi Nessuno posso esser Prior, Abbatte, ò Superior di Religion di Fratti, ò Monaci, ò Congregazione, se non è nativo del Stato.

[104 b]

4°. 1610. 18. Febbraio in Consiglio di Dieci.

Non si possino da Rettori condannar alcuno nelle Prigioni di Venezia, ma volendo debbano servire per la licenza al detto Consiglio

adducendo li motivi che lo muovono à Dimandarla, e la parte passar deve con li trè quarti.

5°. Ne casi delegati col rito non si può far condanne pecuniarie. Parte in M.C. 1628. 21. Settembre.

6°. Condannar in Galea non si può per meno tempo di mesi 18 parte del Pregadi 1629. 30. Giugno.

7°. Condannar non si può in pena di bando, ò altra Corporale con riserva di Grazia, solo si possi condannar Corporalmente, et alla refazione del danno dell'offeso chi lo meritasse. Parte 1554. ultimo Agosto in Consiglio Dieci.

8°. Cavalcate, come si paghino.

1611. 27. Aprile in Consiglio di Dieci.

Se nei casi si procede à querella, supplicazione, ò istanza di particolari le Spese siano fatte, da particolari d'ogni qualità di Ministri per la formazion de Processi, per la quantità della mercedi di poste per leggi, e per spese, che non vi fosse Leggi il Rettore possi tansar con sua Sottoscrizione quanto stimarà meritarsi, ma se li quarelanti fossero miserabili, conosciuta la lor Povertà dal Rettore, che doverà pur sottoscriverla di propria Mano all'hora quelli non paghino, ma sia osservato per le Merce di quanto si osserva quando la Giustizia e decima (?) se manda à formar Processi. Non habbino li Ministri per Spese nel Territorio loro

[105 a]

dalle Camare cos'alcuna, ne li possa esser girata partita a Credito. Li Curiali, che andaranno fuori à formar Processo et Offizio, ovvero di persone giudicate impotenti come sopra al Cancellier, Coadiutor, et Cavalier sia limitato per Spese di bocca in tutto scudi cinque al giorno da esserli pagati dalle Camare Nostre in ragion di Fiorini 7 per Scudo.

Ma se saranno li Curiali mandati fuori de Territorii, contestabili Cavalieri Capitanii di campagna et Officiali fuori della Giurisdizione dove servissero, habbino tutte le loro spese, e pagamenti, come nelli altri casi non delegati giusto la parte 13. Ottobre 1598. et in fin delle Sentenze siano nottate le spese.

E se per le sentenze saranno confiscati Beni, sia eseguita la Parte di mandar l'intiero terzo alla Cassa Consiglio di Dieci de di due Marzo 1611, et de Beni si confiscati siano pagate le Camare degli esborsi fatti, e se vi fossero più rei, e ve n'entrasse di poveri, uno paghi per tutti; ne possa alcun liberarsi da Relegazione, Prigione bando, Galea etc se non haverà fede della Camara di haver pagato, eccettuati li miserabili da esser per tali riconosciuti dal Consiglio di Dieci.

9°. Primo Decembre 1667. in Consiglio di X[ci]. Che non si scriva in Cons. di Dieci de casi, che non siano per la dignità del Consiglio gravi. Si scriva doppo almeno esaminati due Testimonii, e si scriva, e si scriva con purità, senza diffondersi ecc. Si scriva, quando vi intervengono nel Processo rei Religiosi.

[105 b]

Nella Materia D. Armi da fuoco non si scriva, dando le Parti sopra ciò facoltà à Rettori senza bisogno di più ricercarla. Si scriva bene se a sorte la dilazione fosse accompagnata da qualche grave accidente che meritasse le deliberazioni dell'Eccelso.

X. Canevi Forastieri prohibiti.

In Pregadi 1686. 27. Maggio. Vedi la Parte, per che è spettante all'Arsenale.

XI Ecclesiastice.

Francesco Erizzo alli Rettori di Brescia e uso antico, e sempre pratticato appoggiato à Decreti, et accordati che nelle retenzioni che vogliono far li Vescovi d'alcun Secolare, ò Regolare Ecclesiastico il Vescuo fà ricorso al Rappresentante per haver il braccio Secolare con dichiarazione della persona delinquente, e delle Colpe, et all'hora se li concede l'ordine in Scritto, perchè apparisca che altri, che il Rettore non comanda à Ministri di Giustizia. Così è osservato in questa città, et è solito osservarsi in tutte le Città Nostre. Hora intendemo, che in alcuni luoghi venghi prevertito, questo buon uso non solo, mà pratticato forsi una sola licenza per tutto un Reggimento, che sarebbe in tutto contrario, e pregiudiciale alla Giurisdizione, e potestà Secolare, onde per che si camina da per tutto per le vie pratticate habbino deliberato di commettere in ogni luogo l'osservanza pontuale di quanto è

predetto, et a voi lo comandiamo se in alcuna parte costà fosse alterato. Anzi perchè ogniuno ne habbi la regola comandiamo che sia il presente ordine registrato in tutte le Commissioni de Rettori.

[106 a]

Datum in Nostro Ducali Palazio Die 12. Iunii, Indizione 2ª. 1649.

12. Ecclesiastici.

Francesco Erizzo alli Rettori di Vicinia. In qualche luogo è stato introdotto darsi licenza à Vescovi e Tribunali Ecclesiastici di esaminar nello loro Fori i Testimonii Seculari generalmente senza espressione ò proscrizione di tempo, il che non essendo conveniente, e contrario a quello che li medesimi Ecclesiastici accostumano nel concedere l'esame de Preti, e Frati, et altri a loro sottoposti.

Simili licenze però in avvenire doveranno essere concesse non generali ma specificate, con nome di quelli, che si ricercerà, che siano esaminati, tempo et ordine del detto esame, che così vè comandiamo col Senato ecc.

Datum in N.D.P. 14. Ottobre. Indictione 4ª 1635.

13. Bolle Ecclesiastiche, non si eseguiscono se non sono licenziate in Serenissima Signoria sottoscritta dal Secretario 1655.[3]

14. Ecclesiastichi non singeriscano ne maneggi di Scole, e Fraglie. 1655. 22. Gennaio in Pregadi.

15. Legitimazione di persone spetta alla Serenissima Signoria, et così, nel crear Dottori, e Nodari da chi ne havesse Privileggio d'altri Principi.

1614. 5. Ottobre in Pregadi.

16. Nodaro si crea.

[106 b]

In Venezia, al Cancellier, con assistenza di due Cancellieri inferiori, et tutti li Rettori delle Città del Dominio con assistenza degli Assessori con intervento del Priore, e 4 nodari;

Previa

Avanti l'informazione, et esami della bontà, è sufficienza da esser fatte in Venezia alla presenza suddetta, e fuori delli sopradetti.

Debbano

Li Nodari creati che sono girar in mano del Cancellier Grande, e fuori delli Rettori di esercitar legalmente e fedelmente etc.

Li Nodari soddetti sottoscritti diranno venerabili auctoritate notarili et possino stipular per tutte le Città Terre, e luoghi del Stato.

Dovendo però prima giungendo in un luogo mostrar al Rettore il Privileggio per esser descritti in quella Cancelleria prima che principino a rogare.

E partendo lasci in Archivio tutti gli atti ivi stipulati, e morendo sia osservato l'istesso. 1612. 22. Gennaro in Pregadi. Non petendo li Parenti tener li Protocolli.

17. Lettere pubbliche non si mandino per persone private in Collegio o consiglio di Dieci sia la manscione sopra lo stesso foglio; e poi altra sopracarta. 1665. 7. Novembre in Senato.

18. Mascherati armati siano impune ammazzati; li Comuni le diano campana à Martello, prenderli, et ammazzarli, e l'Armi, Cavalli,

[107 a]

robba, soldi, che havesse sia di chi li prendesse ò ammazzasse. 1549. 8. Luglio. In Pregadi.

19. Chiese, Hospitali, Conventi, et altri Luoghi Pii non possi Fabricarsi nel Stato senza licenza del Senato. 1603. 10. Gennaio in Pregadi.

20. Che non siano eseguite ordinazioni ne Costituzioni de Tori alieni circa Religiosi, senza espressa Publica licenza.

1634. 13. Maggio in Pregadi.

21. Presentati partendo dal confine assignatoli possono impune esser morti, ma non con Armi da fuoco. 1621. 20. Settembre.

Et nella medesima che li condannati pecuniariamente da F. 50 in sù siano notati in Raspa, e venendo prezzi paghino il doppio della pena applicata à chi farà l'esecuzione.

22. Pene à delitti.

Soldati falliti - Bando perpetuo da tutte Città, Terre e Luoghi, taglia Ducati 20, Galea anni tre.

Parte 6 Decembre 1656.

Dilazion Archibuggio in campagna Galea Anni trè, ò cinque di Prigion bando d'Anni 20. da tutte Città, Terre, e Luoghi, con alternativa d'essa pena.

Dilazion d'armi curte da fuoco. Galea Anni 5. in caso d'inabilità tagliata la man più valida ovvero Anni dieci Prigion; bando perpetuo da Terra Comunità e Luogo confiscazion de Beni, taglia F. 1000.

Parte 15 Marzo 1635.

[107 b]

Pena della vita, o di Prigion perpetua, ovvero Anni dieci di Galea, bando perpetuo confiscazion de Beni soma sopra parte 10. Luglio 1648. Per sparo d'Archibuggio. Pena della vita, bando perpetuo da tutte le Comunità Terre e Luoghi confiscazion de Beni. Parte 1553. 20. Ottobre.

23. Rettori portino al lor ritorno alle Avogaria nota delli Banditi da Venezia 1653. 6. Decembre in Pregadi.

Rettori al ritorno portino nota all'Avogaria de banditi, et inoltre Copia delle Sentenze per li delitti di Homicidio, et habbino dal Nodaro Deputato la fede d'haver ciò eseguito, altrimenti il Segretario alle voci in pena di perder il Carico, non possa lasciarli andar ad esser provati.

Li Cancellieri non possano giurar altre Cancellerie senza la fede del Nodaro deputato d'haver adempito tal obligo.

24. Rettori non possono giudicar alcun dipendente dalla loro Corte. 1658. 3. Agosto in Pregadi.

25. Senteze in casi di rito del Consiglio di Dieci si mandino al medesimo di volta in volta. Dando in oltre con lettere, che accompagna la senteza dell'espulsione distinta notizia alli Capi perchè habbia esso Consiglio à restarne opportunemente del continuo informato.

1611. 27. Gennaio in Cons. di Dieci.

26. Sentenza tagliata alla Comunità vicinia di bando à tempo dalla Città di Venezia. 1655. 26. Maggio.

[108 a]

27. Sentenza tagliata alla comunità vicinia perchè fu al reo protestato il tormento sopra colpe non provate, perchè fù spedito à morte in sprezzo di lettere Avogaresche di termine e senza la personale rinoncia. ecc.

1655. 6. Decembre

In materia di spese di Processi

1657. 27. Giugno in Consiglio di Dieci.

28. Dispongo le Parti di questo Consiglio 26. Ottobre 1634., e 12. Giugno 1645., che delle spese che occorrono farsi dalle Camare di F. (?) F. (?) per occasion di Cavalcante per formazion di Processi Delegati, habbino li rei à far il risarcimento prima che conseguir la liberazione, così anco sipratti; mà non si riporta la soddisfazione intiera, come converebbe anzi dal calcolo letto si è udito restar soccombente il Publico ogni Anno di relevante summa protrahendosi dalli Condannati il pagamento, è dagli Arsenti in particolare, à segno che, ò non curano di più restituirsi in grazia, ò sono prevenuti dalla morte, o da altri accidenti, et il Publico erario ne rissente indebitamente il discapito.

Simili ritardi seguono pure nelle contribuzioni deliberate alla Cassa di questo Consiglio degli otto grossi per ogni reo, dei 5 F. per quei con Delegazione e dei dieci degli altri col rito e provano pure li Cancellieri pregadi ci notabili nelle loro giuste mercedi, mentre di molto processi non

[108 b]

ricavano utile alcuno per li riguardi stessi.

Necessario per tanto riuscendo aggiungere alcuna miglior regola, che assicuri tali esazioni e le esima dai ritardi, che viene pienamente appobato dalle risposte lette.

L'andarà Parte, che per rissarcire la Cassa Publica delle Cavalcate, et altro. Per far contribuire l'imposizioni à quella di questo Consiglio, e per sodisfare le spese de Processi sia decretata una Priveleggiata anzianità sopra ogni qualità de Beni de rei in qualunque modo condannati,

nel grado stesso delle spese de Medicamenti, e Funerali doppo quali, e doppo le ragioni Dotali sia questa immediate subordinata, non potendo niun altra qualità di credito andarvi avanti, e dovendosi per li sudetti pratticare le medesime forme più pronte, e risolute l'esecuzioni habbino à farsi contro li Beni de rei principali, et anco contro quelli d'un solo de medesimi principali per tutti riservata però à lui ragione ripartitamente contro gli altri, ne possano li Cancellieri conseguire le loro Spese, se non saranno prima pagate le Publiche ragioni, di che tutto sia ad essi appoggiata l'incombenza, per che il stimolo del proprio interesse voglia à fazilitar il conseguimento di quello delle Camare, e della Cassa.

29. A medesimi Cancellieri, et agli ordini delle Cancellerie dovendo esser severamente prohibito il dar Copia ad alcuno degl'interessati, ò dipendenti

[109 a]

se non saranno precedentemente sodisfatte tutte le spese sudette, in pena di pagar del suo tutto quello, che aspettasse al Publico.

30. Siano nel resto eseguite le deliberazioni soprascritte 1634, e 1645, anzi non solo non si possa proponer la liberazione d'alcuno, mà nè anco minimo suffragio o sollevo senza le fedi autentiche di tutti essi pagamenti.

Et la presente stampata insieme con le suddette. 1634. 1645 ecc. et mandata ecc.

31. In materia di Taglie di banditi 1615. 9. Marzo in Consilio Dieci.

Rettor con auttorita ordinaria non può poner nelle Sentenze maggior taglio, che di Fiorin 300 sin 400.

Et nei casi delegati sin fiorini 600.

Ma si intendessero poner taglia maggiore debbano scriverlo alli Capi per li casi spettanti all'eccelso ò alli Consiglieri per altri, e Dichiarir con sottoscritta giurata li motivi che muove il Rettore à far taglia maggiore delle Fiorini 600.

Altra P^{e}. simile dell'Eccelso 1623. 20. Giugno. Dice, che possano accrescersi dalle 400 lire taglie con l'autorità ordinaria, e dalle 600 con la Delegazione, mà nelle Sentenze debba star espresso, che dette taglie

siano pagate de Beni da rei se ne saranno, se non per metà de denari della Serenissima signoria deputati alle taglie.

32. Pecuniariamente condannar non si può nei casi Delegati dall'Eccelso, cor rito, et auttorità dello stesso, Publicazione 1628. 21. Settembre in Magnio Consilio.

33. Nella formazion di Processi non si esaminino Testimoni Superflui

[109 b]

Ne si faccino superflue Interrogazioni. ecc.

1658. 30 Luglio in Consilio di Dieci.

34. In materia di Visite de Territorii.

29. Giugno 1655. in Pregadi. Non habino li Rettori nelle Visite, che il solito ordine di Banca prescritto dalle Leggi, e quella summa di Denaro, che in ragion di Pasto ò di giornata vien stabilito, e li siano di Fiorine 6,4 e così pure li Ministri. Ecc.

Non diano gli Agenti de Communi alcuna cosa di più, o regalo in pena di pagar del proprio, et esser castigati giusto le Leggi e similmente castigato il Cancelliere che girasse la partita di credito sourabondante.

Rettori conducono seco solo li Ministri, Guardia et Officiali soliti, escluse particolarmente quelle persone che nei Luoghi della cisita havessero Beni, per quei riguardi, che sono compresi dalla Publica Sapienza.

[110 a]

Parte Presa nell'Eccelso Conseglio di Dieci Adi 15. Gennaio 1722. Modo Veneto in matteria d'Assessori, e Cancelieri 1722 Modo Veneto 15. Gennaio in Conseglio di Dieci Prescritte con Decreto di questo Conseglio 27. Novembre caduto nella matteria d'Assessori, e Cancelieri quelle ordinationi che furono credute proposte sopra il punto importante che speta alla Civile condittene delle persone destinate ed esercitare le cariche ben, si trova necessario dalla prudenza del medessimo aggiungere qualche maggiore dilucinazione nell'oggetto di rendere più facile, e pronoto l'eseguzione però.

Mns. di Pisino

Sia preso, che salvo il Decretto medesimo 27. Novembre nelle parti al presente numero repugnanti, non siano in ordine allo stesso admessi alle Cariche d'Assessori, se non quelli che gaverabi fatte le prove della Città dinanzi Originaria di questa Città all'avogaria di Comune e gli *(spazio vuoto)* nelle città Fortezze, et altri l'Luochi dello Stato da Terra, e da mar quelli, che fossero natti di legittimo Matrimonio et non havesero essi, il padre et Anno esercitate Arti mecanische e non fossero notati d'infamia in consovanza fare le loro prove, con le solite formalità nell'Officio dell'Avogaria di Comun e nell'occasione di prestare

[110 b]

il solito Giuramento al Tribonale de Capi, produrre le Fedi degli avogadori di haverle intieramente adempite.

Per quello riguarda all'impiego ne Presenti (?) Datii par cui per vigore del Decretto di 27. Novembre resta ad essi Assessori interdetto l'esercitio delle Cariche, sia affine di toglier ogni equivoco, dichiarito, che non possino esser admessi all'Assessori e quelli, li quali il Padre anno loro, si fossero impiegati sotto nome di Ministrio quelle simili, Mercenarie, e basse funtioni de medesimi in giustificatione di che siano, tanto li nati nella Dominante, quanto gli Oriondi nello Stato da Terra, da trar parimente tenuti a far le prove nell' *(spazio vuoto)* dell'Avogaria di Comune con le solite formalità, e con quelle dirigenti incuisitioni, che si praticano nelle matterie più gelose e delicate, et di presentare poi nel tempo del solito giuramento delle Fedi degli Avogadori di comune di haverlo adempito.

Nel punto delle prove, che concernano alla Madre d'essi Assessori dal Medesimo Decretto prescriti, sia pure dichiarito che portando essi Assessori, Fedi degli Avogadori delle prove fatte in quell'offizio che la Madre habbia condotto Vita honesta, prima di Maritarsi, s'intendi che habino sopplito all'obbligo nel particolare stesso ingiontole.

[111 a]

Spiegato il presente sentimento per gli Assessori, si rileva egualmente opportuno esprimerlo à chiara intelligenza de Cancelieri però.

Sia preso, che restando ferme nella sua intera osservanza le Leggi 1655. 13. Magio, et 1683. 27. Luglio ravvivate col preacenato Decretto

27. Novembre che prescrivono frà gli altri obblighi che siano essi Cancellieri Suddeti, e non nottati d'infamia, Siano in oltre tenuti li nati nella Dominante di far nell'Officio dell'Avogariade Comun con le solite formalità le prove, non habbino essi, et il Padre servito nelle basse, e Mercenario funtione datii, e di presentare, come sopra in conformità le Fedi degli Avogadori di Comun al Tribunale de Capi nel tempo del solito Giuramento d'haverle adempite.

Per gli altri Cancellieri, che havessero sortito la nascita in altro luoco dello Stato da Terra, e da mar, doveranno giusto il Decretto 1655. 13. Maggio, essere, da Rettori, sotto la Giurisdizione de qualle fossero nati fatte le prove stesse, e sotto Bollo trasmessi il Processo agli Avogadori, perchè da essi veduto possino rilasciarle le necessarie Fedi.

Quelli poi tanto Assessori, quanto Cancellieri, che fossero oriondi de Luoghi del Levante per avanti Sudditi, mà al presente non sottoposti al prenotato Dominio doveranno fare le prove loro all'Avogaria

[111 b]

di Comun, con l'esame di quattro Testimonii di probità, e di fede, qualli con Giuramento attestino per propria conitione, o almeno per Put.[a] (Pnt.[a]) voce, e fama la verità de fatti.

Dall'obligo del precedente Decretto 27 Novembre et dal presente, siano intieramente eccetà li Cancellieri delle Comunità, alle qualli per Speciali Privileggi spetano l'elletioni, et mai furono obligati à prestare al Tribunale il Giuramento.

Non possano essere proposte parti per dispensa da medesimi requisiti per dichiaratione, alteratione, sonspensione del presente decretto à favore di chi si sia particolare persona, se non con tutte le nove Balle de Conseglieri, e Capi, e tutte le 17 del Conseglio, ridotto sempre al suo perfetto numero.

E sia stampato.

[112 a]

Copia. Proclama publicato.

D'ordine dell'Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Revisori, e Regolatori de Datii **In Materia del Datio del Vin e particolarmente Dei vini da Mar.**

Restano con più Decreti vietate le Comprede, e Vendite de Vini in questa Città fuori delle Publiche Rive, mà vedendossi invalsi disordini in tal materia à grave publico svantaggio e particolarmente per eccitar quele fraudi, che possono esser comesse nelli Vini, che vengono introdotti nelli porti da mar, fanno perciò l'eccellenze Sue publicamente intender.

Che rimanendo ferme tutte le Leggi in simil Materia disponenti sia assolutamente prohibito ad ogn'uno il comprar, vender, o contrattar Vini alli Castelli del Lido, a Chioza, o malamoco mà el, mà tutto il Vino che sarà estratto dalle Parti da Mar; e venirà in questa città, a chioza, o Torcello debba ogniuno con l'istesso Carico, che sarà partito, fatte ch'abbi le sue Bollette alle prime Cancellarie portarsi à dirittura alla Stimaria; qual Vino abbia ad esser stimato tutto alla stima Grande restando espressamente dannato il farne alcun discarico da Barca à Barca, et li Contrafattori d'ogn'uno delli suddetti Ordini caderanno in pena della perdita del Vino qual doverà esser irremissibilmente

[112 b]

spedito per Contrabando, come se non avesse Bolletta, da esser diviso la metà al Denonciante e l'altra Metà giusto le Leggi. Mà se per la scarsezza delli Vini Terrani volesse alcuno farne provisione per uso della sua propria Casa debba prima capitar al Magistrato, e ricever licenza esprimendo la quantità del Vino, e delli amasi, et loco dove aveva ad esser caricato, qual licenza doverà esser sottoscritta da loro Eccellenze e dal Nodaro, e capitato, che sii il Vino debbano li medesimi Patroni di quello venir a prestar il giuramento al presente pratticato, et in questo caso solamente sii stimato alla stima piccola, riservandosi anco l'Eccellenze loro di proceder Criminalmente seccondo la qualità delle Trasgressioni, e del danno inferito al Publico Patrimonio.

Michiel Mocenigo Rettor Retissimo
Nicolò Michiel R. R.
Gieronimo Giustinian R. R.

A di 19 Novembre 1685. Fù pubblicato il presente Proclama per Francesco Rodea Comandador Publico.

A di 28. Setembre 1728. gl'Illustrissimi, et eccellentissimi signori Revisori, et Regolatori de Datii hanno ordinato,

[113 a]

che e il Proclama publicato li 19 Novembre 1685 sia ristampato, e republicato per la sua intiera essecutione.

Giovanni Battista Gradenigo R. R.
Piero Condul mercante (?) R. R.
Marc'Antonio Grimani R. R.
Antonio Alberti Nodar

Adi 2. Ottobre 1728.

Publicato sopra le Scale di S. Marco e di Rialto.

Che le Spese de Processi formati ad Istantia della parte debbano esser pagate dalla parte stessa in caso che li rei andassero assolti.

Spettabili et Egreggio Viro Esponia nobis parte, et Nose Sebastiani Sebenico Cancellierii Viro Spettabili quod cum per ipsum formatus fuerit Processus vigore Delegationes Eccelsi Consilii Decem Servatis servandis ad instantiam Antonii Massani de Terra Rebini (sic!) Contra Francescum Quarantaotto, Paulum Caenazzo, Domenico Misnum, et Mattheum Rocco ejusdem Terre, et sit conveniens pro executione Decreti excelsi Consili Decem 8. Iulii 1670. et aliorum quod expense solve debeant ab iis ad quorum instantiam Processus formatus fuerit. Quare se sic est pro executione dictorum Decretorum U. V. Sp. ut comitti faciat predecto Antonio Massari, quod solvere debeant expensas supradictos predicto Cancellario, nec non reintegratione Publice Capse occasione formationis

[113 b]

Processus, et sic exequatur, et exequi faciat et Bene Valete.

Venetiis die Augusti 1684.

Franciscus Benconus Advocator Comunitatis Fovis (?) Potestatis et Capitanus Iustinopolis.

Che essendo Delegato qualche Processo, il Cancelliere del Regimento al quale sarà stata fatta la Delegazione debba corrispondere le Mercedi al Cancelliere per quello che havesse operato nel Processo prima della Delegazione. Dominicus Contareno Dei gratia Dux Vene-

tiarum Nobili et Sapienti Viro Benedicto Pascalico de Suo Mandato Potestati Saravalis fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Sopra gli avvisi che con molto zelo ci portate de pericoli che sourastano trà le Case Casone, et Cesano per l'inimicizia vertenti scrivemo in buona forma al Luogo tenente d'Udine, per che perfezzione la formazione del Processo, e nel mentre oblighi una delle parti à trasfirirsi in quella Città, Dandole pure ordine per le spese toccanti al vestro Cancelliere, com'è raggionevole. Datum in Nostro Ducali Palatio die 8ª Februario Indictione 14ª 1660.

Excelsi Consigli Decimi
Franciscus Verdicocti

[114 a]

Che non si possino esaminar Religiosi se non con l'auttorità del Consiglio di Dieci.

Aloisius Mocenico Dei Gratia Dux Veneziarum, Nobilibus et Sapientibus Viris Nicolao Cosctarena de suo Mandato potestati et Capitano Justinopoli, et Successoribus.

Essendosi rilevato da molte lettere de Rettori l'inconveniente introdotto contro la formalità delle Leggi, e la pratica sempre tenuta di citarsi ad esaminar persone Religiose senza prima haver ricercata, come si conviene la permissione à questo Consiglio dal quale solamente dipende tal facoltà. Ad oggetto però, che universalmente sii noto questo indispensabile obligo, e si rinova il disordine, col Consiglio di Dieci vi dicemo, che ogni volta venirà introdotto ne Processi Criminali l'occasione d'esaminar alcuna persona Religiosa, questa non possi esser citata all'esame se prima non sarà stata ricercata, et ottenuta la permissione à questo consiglio. E la presente doverete registrare in cotesta Cancelleria, et ove occorresse per la sua pontual esecuzione e per lume de Successori, E parimenti la trasmetterete in Copia, a tutti li Rappresentanti Sogeti alla nostra giuristizione per che così pure habino à far ragione nelle loro Cancellerie per lume de Successori. ecc.

Datum in Nostro Ducale Palatio Die 20. Febriarii Indictione 2ª. 1708.

In materia di Consultori del S. Offizio

1551: 25: Settembre. In Consiglio di Dieci con la Zonta.

N°. 1: Che fatto venire nel Collegio nostro, presenti li Capi di questo Consiglio il Nunzio del Pontefice, e l'eletto di Mentef°. (?) le si ha fatto intendere quanto segue.

N°. 1: Che fatto venire nel Colleggio nostro, presenti li Capi di questo Consiglio il Nunzio del Pontefice, e l'eletto di Mentef°. (?) le si ha fatto intendere quanto segue

[114 b]

Che Siano contenti, che nelle Cause d'Eretici nelle Terre del Dominio Nostro s'osservi quello si osserva in questa Città nostra, cioè che li Rettori Nostri siano presenti al formar de Processi, et à tutto quello che operaranno li Reverendi Vicarii, et Inquisitori, in libertà de quali Vicarii Inquisitori, e Rettori sia secondo la qualità de casi, chiamar quelle Driche (?) le parerà convenienti, si come si fa in questa Città.

Applicazioni per le deflorazioni non pagano Aggionti.

1670. 24. Novembre in Consiglio di Dieci.

Omesso il preambolo:

N°. 2. L'anderà parte, che salve, e risservate tutte le deliberazioni in proposito d'Aggionti, alle quali non resti punto con il presente Decreto derogato sia dichiarito, che in conformità di quanto fù per questo Consiglio deliberato che l'applicazione fatta dalla Giustizia alli offesi per Medici, e Medicine non habbino da esser sottoposte à pagamento d'Aggionti, così si debba intendere delle deliberazioni alle povere Cittelle con inganno deflorate, così che alla coscienza del Giudice resti maggior apertura di proprionare à delinquenti pena adequata con servizio della Giustizia, e benefizio dell'indolenti.

N°. 3. Capitolo di Parte presa in Consiglio di Dieci 1610. 9. Decembre.

In materia di Spozalizii, e nascimenti di Nobili che nascono di fuori.

Che essendo tenuti li Nobili nostri habitanti in questa città, e quelli che habitano di fuori nelle Terre dello stato nostro dar in nota alli Rettori

[115 a]

de Luoghi li nascimenti, e Sposalizii che seguono nella Loro giurisdizione nel termine d'un mese mandando il Processo poi alli Avogadori nostri di Consiglio, come nelle Leggi 1526., l'istesso hà stabilito che faccino li Rettori a quali nascesse al Regimento alcun figliolo, ò seguisse alcun Sposalizio facendo formare il Processo nel termine sopradetto per il Colega, e non da suoi Cancellieri, sicome alcuni hanno osservato di fare, e subito mandar essi Processi ai Avogadori di Consigli predetti, dovendo poi così li Nobili, come essi Rettori nel termine del mese corso doppo il loro ritorno a Venezia dar in nota essi nascimenti, e spozalizii all'Officio dell'avogaria, e far la prova solita, et ordinaria per esso Officio.

1592. 23. Agosto in Senato.

N°. 4. Se il Tribunal dell'Inquisizione dimandasse redenzioni non siano datte se le persone non saranno espressamente nominate d'Eresia.

Marinus Grimani Dei Grazia Dux ecc. Nobilibus et Sapientibus Viris Gregorio Cornelio de suo Mandato Potestati et Hieronimo Alberto de suo Mandato capitano bergami, fidelibus ecc. Acciò che sappiate l'intenzion nostra ò quello dovete eseguire nell'avvenire sempre che vi saranno ricercate retenzioni dal Tribunal d'Inquisizione di quella Città. Vi dicemo col Senato che non dobbiate conceder, se le persone nominate non saranno espressamente imputate d'Erezia, ò di caso propriamente spettante all'Officio dell'

[115 b]

Iincuisizione, e col Processo formato prima con l'assistenza nostra secondo l'ordinato Mà sè per avventura vi occorresse qualche caso dubbioso e difficile à distinguere se spetti all'Incuisizione, o sia altrimenti, ne darete immediate con lettera avviso, aspettando ordine da noi di quello doverete o eseguire, e così osserverete sempre nell'avvenire, facendo registro.

Datum in Nostro Ducali Palatio die 23. Augusti Indictione 7ª. 1597.

Casi esclusi dall'Immunità della Chiesa secondo la pratica dell'Eccelso Consiglio di Dieci approvata da Direttori N°. 5. Rapto di Donna Vergine. Homicidio deliberato, particolarmente con Archibuggiata. Assassinio alla Strada. Latrocinio di robba Sacra. Fellonia di lesa Maestà Divina, et Humana. Bestemmie Ereticali. Rei di più Homicidii. Banditi. Falsità con fraude. Ladri ove abbondano. Intaccatori del Publico denaro. Condannati alla Galea che fuggono. Nelli casi pure, e di Bando à tempo godano li rei l'Immunità della Chiesa.

N°. 6. Polvare da Schioppo non possa alcuno fabricarla, e vendere sotto pena di perder la polvere, e robba da farla, e gl'Istrumenti, e di pagar F. 600. all'Accusator da esser tenuto Secreto; esser reoposto in Prigione, ò in Galea per Anni dieci, e se il Condannato fuggisse sia Bandito da tutte le Terre, e Luoghi per Anni sei con taglia di

[116 a]

F. 600.
Parte del Consiglio di Dieci 1602. 11. Giugno.

Li Cancellieri siano sodisfatti delle loro mercedi quanto stante.
Delegazione le vengono levati li Processi.
7. Luglio 1626. in Consiglio di Dieci.
Al Luogotenente d'Udine.

N°. 7. Gli Intervenuti per gli Cancellieri del Proveditor, e Capitan de Pordenon, e delli Giudici di prima istanzia di quella Terra ci hanno supplicato col mezzo di lettere di quel nostro Rappresentante e con una Scriptura à dover terminare, conforme à quello che si è fatto in Brescia, et altrove, che le Merce di delli Processi formati da loro, Spetti e sia data à loro nelli casi Delegati, sino però à quel punto solamente, e non più, che sopravenendo la Delegazione di questo Consiglio si proseguisse poi la formazione, e spedizione del Processo dal Cancellier nostro, ò d'altro Regimento a che fosse Delegato il caso, li quali Cancellieri poi hanno la dovuta mercede, si che cadauno venga à godere il beneficio è frutto delle sue Mercedi, et havendo noi veduto ciò che s'è osservato a Brescia, et altrove et quelle che fù informato dalli Sindici, et Inquisitore, e dalli Aggionti che ultimamente furono in I. F. V. Com-

mandiamo col Consiglio di Dieci di far eseguire lo stesso cio è che se delli Processi formati ad offesa dalli Suddetti Cancellieri di Pordenon li quali sono stati nel caso del Prete Malazzo, e nell'auvenire saranno consigniati al nostro Cancellier per altri casi, succedendo Delegazione conseguiranno il pagamento in tal caso detto Cancellier nostro dia à detti Cancellieri di

[116 b]

Pordenon quanto sia scosso per detto Malazzo, e scodessero per altri Processi, et a spettante à detti Cancellieri di Pordenon per la formazione d'essi, mentre però non si habbino conseguita tal loro mercede dagli Offesi, e così farete esseguire, con far registrar la presente in cotesta Cancelleria per la sua osservanza.

N°. 8. Non può esser Bandito alcuno da tutto lo Stato con Confiscazione de bene senza l'auttorità, che debba essere espressa nei Proclami e Sentenze. Parte del Consiglio di Dieci ultimo Agosto 1698. con dichiarazione in ultima d'essa Parte, che resti ferma e valida l'autorità ordinaria, e secondo le Leggi disponenti in tal materia. Non possano rilasciarsi con piegierie li rei d'Homicidii, e di ferite con Sbaro.

6. Giugno 1714. in consiglio di Dieci.

N°. 9. Con li prudenti riguardi al buon ordine et alla buona custodia dei rei che per gravi delitti si presentano ò vengono retenti fù da questo Consiglio sotto li 22. Ottobre 1625. con salutare Decreto prescritto, che dal solo consiglio di Dieci, e non da altri, e con li trè quarti de voti d'esso possa esser datta licenza a Sudditi di Star fuori delle Carceri prima della loro espedizione in tutti li casi in qualunque modo Delegati. Occorrendo però che alcuni casi d'Homicidii vengono dal Tribunal de Capi rimessi à Publice Rappresentanti con l'auttorità delle Leggi contro omicidii, et Armi da fuoco per li Savii motivi di minorar le spese de rei, dar loro coraggio di presentarsi, e risparmia-

[117 a]

re al Domino la perdita de Sudditi che fulminati dai Bandi andarebbero ad habitare in Stati alieni oltre di che nascendo altri casi di ferite gravi con esonerazione d'Armi da fuoco de quali non viene partecipato il Tri-

bunale se non succede la morte del ferito, per li quali casi tutti no resta dall'accenato Decreto proveduto, e però vengono frequentamente rilasciati conpiegieria dalle Carceri li rei, con grave dolore, e scontento degli offesi, con pericoli di Scandali e con pregiudizio della Giustizia, riesce necessario il cautelare anco in questa parte il buon ordine, e gli riguardi della Giustizia medesima. Però l'andarà Parte che non solo nei casi Delegati, mà ancora negli altri tutti d'Homicidii, che sono stati, ò fossero in avvenire rimessi et in quelli pure per ferite per sbarri d'Armi da fuoco sia à qualunque Publico Rappresentante, ò magistrato prohibito di dar licenza à rei retenti, ò presentati di star per poco, ò molto tempo avanti della loro espedizione fuori delle Carceri con Piegieria, ne senza per qualunque causa risservata la faccoltà à questo solo Consiglio per sole cause urgenti, e necessaria, e ciò con l'ordine espresso nel suddetto Decreto 1625. e sotto le pene ai Rappresentanti, Curiali, e Nodari in esso comminate, al quall'ogetto sia, e s'intenda il decreto medesimo in tutte le sue parti ravviato, e circolarmente trasmesso unito al presente à tutti li Pubblici Rappresentanti, et ai Magistrati ove occorresse per la sua pontual esecuzione.

N°. 10 Li delitti commessi nelli Palazzi vengono puniti dalli Rettori

[117 b]

ne di cui Palazzi saranno commessi.

In Senato 15. Marzo 1612.

N°. 11. Banditi Parte 1532. 20. Decembre in Consiglio di Dieci.

Chi accetterà banditi per più d'un giorno sia Bandito per anni cinque dalla Città, e territorio e 15 miglia oltre li Confini, con alternativa d'Anno uno di Prigione, e poi ritornino al bando, e paghino del proprio F. 500 alla Camara con taglia di F. 200.

N°. 12. Che li delinquente minor d'Anni 14 non deve esser punito. Si vede in questo proposito Ducale scritta sotto li 25. Novembre 1492 al Podestà è Capitan di Treviso.

Religioso mortalmente ferito può esser Costituito senza la faccoltà dell'eccelso.

N°. 13 Aloisius Mocenigo Dei Grazia Dux. ecc. Johanni Donato Capitano et Vice Capitano brixce.

Il caso delle gravi ferite rilevate dal curato del Borgo di Doncasale narrato nella vostra di 16. del passato merita li più forti compensi della Giustizia per le circostanze che l'accompagniano. Come peso approviamo l'attenzion vostra il far assumere il di lui Costituto.

Prima, che passasse ad altra vita, così inpartendovi la faccoltà d'assumere gli esami d'altri Religiori che occorressero deleghiamo col Consiglio di Dieci à voi, e Corte vostra il contenuto di detta lettera, incaricandovi di divenire à diligente formazion di

[118 a]

Processo servatis servandis perfezzionato il quale lo spedirete potendo punir li rei presenti, et absenti.

Datum in Nostro Ducali Palazzio die 8ª. Jiulii 1726.

Consiglio Dieci

Secretar Vendraminus Bianchi.

N°. 14 Contro un Relegato, ò Bandito che habbi rotti li Confini non si può proceder doppo ch'è liberato dalla Relegazione o dal Bando.

Ducal del Consiglio di dieci 1664. 22. Gennaio alli Rettori di Padova.

Contro li Relegati si procede per altri casi, facendoli capitar all'ubbidienza con salvo Condotto, del quale venendo fatta istanza doverà esser accompagniata all'Eccelso Consiglio di Dieci.

N°. 15 Sentenze dalli Banditi siano e seguite tue li medazioni saranno presi. 1605. 15. Decembre in Consiglio di Dieci.

N°. 16 Non si può condannar alla Galera per più d'Anni 12, Giusto alla parte 7. Gennaio 1558. presa anco nel Maggior Consiglio sotto li 15. detto.

N°. 17 Prestato che nell'attual presentazione incorra in qualche delitto deve tenersi come retento, e castigarsi, mà non sè il delitto fosse stato commesso avanti la presentazione.

Ducali del Consiglio di Dieci 3. Novembre 1631. al Podestà e Capitano di Treviso.

N°. 18 Dove si procede con auttorità estraordinaria non si osservano Statuti particolari de luoghi circa li termini, et ordinazione de Processi.

[118 b]

1535. 22. Aprile in Senato.

N°. 19 Non habbino sopraintendenza nelle Scole Laiche gli ecclestici ne siano admessi in Capitolo.

Ducali 1619. 25. Decembre alli Rettori di Brescia.

N°. 20. Li Vescovi chiedendo il braccio Secolare per la retenzione d'alcun Secolare, ò Regolare debbano dichiarar l'Inquisito, e le colpe, senza di che non possono li rettori rilasciar l'ordine à ministri che deve essere in scritto.

Ducali alli rettori di Brescia 12. Giugno 1649.

N°. 21. Non si da Copia delli processi se non pagato l'originale.

Termine dell'auditor Novo 8. Aprile 1650.

N°. 22. Suffragij et altro non possono suspender la spedizione da Galeotti à Venezia. Dominicus Contareno Dei Gratia dux ecc. Bergami.

Per li bisogni di genti da Remo non deve omettersi tutte le diligenze, acciò spediti li rei, et obligati à tal Servitù siano con prontezza trasmessi in questa città senza fermarli nelle Prigioni sotto specie di Suffragij, o altro, che non possano in questa parte haver luogo. Col Senato però vi commettemo di eseguire questa Publica volontà secondo occoresse, o vi si rappresenteranno occasioni simili, come pure doverà da noi accelerarsi la spedizione de Processi per castigo de rei, e sollievo degli oppressi.

Datum etc. 28. Januarij 1659.

Ottavio Negri Segretario

[119 a]

In materia di Presentati, e notati in Raspa per condanne pecuniarie.

1621. 20. Settembre in Consiglio di Dieci.

N°. 23. Non possa con Arma da fuoco esser ammazzato alcun presentato trovato fuor del Confine assignatogli, ne pretender perciò gli sia

data impunità, ma sia soggeto e punito delle pene che sono statuite contro li dilatori, e senatori d'Archibusi, Pistole, e Pistoni prohibiti dalle Leggi, sia però lecito, e si possano ammazzar detti prebentati quando si trovaranno fuori del Confine con Armi da taglio, e serva ciò per tenerli putati di non abusare la publica benignità, e che non siano insidiati, e con mall'arti morti.

Nemeno in qual si sia forma, o pretesto possi esser ammazzato con alcuna sorte d'Arme alcuno, che sia in Raspa notato per sola causa di spese, ò condanne pecuniarie, bensì possano esser presi, e posti prigioni, e condannati all'esborso di altre tanta pena pecuniaria quanto fosse la quantità del debito, e della Condanna descritta in Raspa. qual sia applicata nel susseguente solo doppio alli Captori, ne possa esser rilasciato se non haverà intieramente pagato in tutto ecc.

N°. 24 Cancellieri, et altri Ministri non possa doppo haver prestato il solito giuramento lasciar il carico per andar à servir altri se non con le strettezze come in quelle, e con le pene come in esse. In Consiglio di Dieci 1605. Novembre 1656. 18. Settembre, e 1683. 29. Luglio.

N°. 25. Cancelliere che habbi servito un rettore non possa servir il Successore o Collega 1641. 16. Settembre in Consiglio di Dieci, e così il cavalliero; sotto nome di Vice Cancellier o Coadiutore sotto le pene come in essa; ecc. chi

[119b]

ardisse giurar con nome supposto.

N°. 26 Cancellieri e Coadiutori debbano esser Sudditi, e delle fedi per far li cancellieri Parte 1655. 13. Maggio in Consiglio di Dieci, ne vaglia l'esser fatti Cittadini per grazia, e se alcun Rettore prendesse un foresto sia privo del regimento, se sarà senza pena, e se con pena paghi F. 500 ecc. et la presente Parte è molto necessaria per le molte particolarità che contiene. Vedila in questo carte 74 to (?) por altra 16. 82. a carte 77 ecc.

Altra 1656. 18. Settembre in Consiglio di Dieci.

1555. 19. Settembre in Consiglio di Dieci.

Di quelli sono eccetuati dal potersi ammazzar l'un l'altro per esser banditi, a haver il beneficio delle Leggi.

Il padre che ammazzasse il figlio. Il figlio il padre. Il fratello il Suocere il Genero e viceversa. Li Barbani in primo grado. Li nepoti così da parte di fratello, che di sorella. Cugini, Germani di Sangue, Marito, et Moglie: et altra Parte simile del 1559. 8. Agosto consiglio di Dieci.

1577. 13. Agosto in consiglio di Dieci.

Banditi che sono inseguiti in un territorio in un altro posino esser seguitati anche in esso. Che quando li banditi saranno fugati da un Territorio d'alcun nostro Rettor possano eser seguitati, e presi anco nelli Territorij d'essi nostri Rettori, che confinassero col Territorio di donde fossero fuggiti, senza che si possa procedere contro quelli, che li Seguitassero.

[120 a]

e pretendessero per la violata giurisdizione dovendo però esser obbligati quelli che prendessero tali Banditi à consignarli nelle forze del Rettore sotto la giurisdizione del quale fossero presi, da esser da lui fatti custodire fino che da questo consiglio sarà ordinato quello che si doverà fare dalli Rettori, alli Capi del quale debba immediate, così il Rettore, che li haverà nelle mani, come quello dal quale saranno stati Banditi dare particolar Informazzione del successo, e delle colpe, e qualità del banditto retento, accio. ecc.

Condannati in pena pecuniaria non havendo il modo di pagare quanto habbino da star in Prigione, nelle Commission de rettori. Da F. 25., e da li in zo star debbano in Prigion mesi sei.

Dalle F. 25 alle 50: mesi otto, e dalle 50: sin un Anno, e siano, a eser debbano asolti d'esse Condanne, e liberati dalle Carceri.

Alli relegati sia ingionto l'obligo di qualche esborso di denaro senza aggionti, e sia impiegato alla riparazione del Luogo de relegazione, e ciò come parerà alla coscienza del Giudice riguardo alla qualità della persona, et alle colpe. Parte del Consiglio di Dieci 4. Agosto 1664.

Passaporti di principi Esteri non giovano particolarmente à sudditi per la dilazione d'Armi da fuoco.

Dominicus Contareno dei grazia etc.

Paolo Leon Podestà, et Priamo da Leze Capitan di Brescia.

Pervenuto à notizia che molti sudditi nostri per valersi dell'uso dell'Arme da fuoco senza le solite licenze in sprezzo Leggi procurano

[120 b]

passaporti da principi confinati per esimersi all'occorrenze da vigori cominati dalle deliberazioni in simil proposito, e conoscendosi necessario ovviare à un tanto disordine col Senato vi Comandiamo dar ordine à Ministri e campagnoli, che ogni volta ritrovaranno specialmente sudditi Nostri armati con Armi da fuoco senza le Stabilite, e consuete licenze, mà solo munitigli passaporti d'alcuni Principi debbono fermarli, e condurli Prigioni, e noi poi esercitando gli effetti di Giustizia contro li medesimi li castigarete con la forma prescritta delle Leggi con riguardo alle trasgressioni, onde vaglia l'esempio à rimaner simil abuso pregiudiziale, e che rimira ad alienare l'animo de Popoli verso il suo Principe naturale, e la presente farete registrare ove potesse occorrere per la sua pontual osservanza.

Die 31. Octobris 1674:

Deliberati li processi non possono esser accettate Scritture contro nuovi rei à sollevo de primi Inquisiti.

Dal Capitolar del Consiglio di Dieci 1670. 22. Settembre.

Sempre che venga deliberato un Processo, e chiamato uno, ò più rei non posa esser accettata alcuna scrittura, che vagli à sollevare li primi inquisiti, et introdur nuovi colpevoli sotto pena di ducati Mille à chi le accettasse, o proponesse ma debba attendere l'espedizione de primi rei per potersi dall'esito d'essa prendere le deliberazioni, che occorressero à Servizio della Giustizia, non potendosi addurre esempio in contrario.

[121 a]

conditioni delle loro investiture, a ritrovando che alcuno habbia mancato di adempire li oblighi suoi particolarmente della coltivatione si faccia fare in quelle intimatione che alla sua prudenza pareranno convenienti per la debita emenda del loro mancamento et ne dia particolar aviso alla Pascalis Ciconia Dei gratia Dux Venetiarum et Nobilibus, et sapientibus viris Nicolao Salamono de suo mandato Capitano Rasperu

ecc. Et sucesseribus fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Significamus nobis hodie in Consilio nostro rogatorum Captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet ecc. Dalla suplicatione de poveri murlachi A . . . . A . . . . nel territorio di Parenzo et da quanto ha scritto il Capitan nostro di Raspa s'intendino le vane oppositioni à loro fatte dalli vecchi habitanti, et cittadini di predetio luocho, inventando denoncie, et calunnie contro di loro, procurano con varij modi turbare la loro habitatione et coltivatione, onde essendo à proposito di essa coltivation sollevarli, et dargli modo che possino davanti giudice et in luocho sicuro diffendersi ben dalle sue cause civili, li era dato per giudice esso Capitano per parte di questo Consiglio con dargli giudice nelle Cause Criminali ancora l'andarà parte che tutta la dificultà cosi Civili, come Criminali, tanto principiate, e trattate fin'hora davanti li Podestà nostri di Parenzo Cittanuova, et altri luochi nell'Istria quanto quelle che nell'avvenire si potessino principiare, et cosi ogni difficulta

[121 b]

vertente sopra dispositione de terrari ò qualsi voglia altro atto, cosi di cognitione, come de esecutione dove si tratta interesse de Morlacchi, et Loro famiglia siano comesse, et delegate tutte al Capitano nostro di Ragio(?), et Sucessori, le quali Servatis Servandis habbino secondo che occorrerà à differirle, et terminarle per giustizia per la medesima auttorità che havevano li Proveditori nostri nell'Istria, et questo fin ad altro ordine di questo consiglio, et della presente deliberatione sia dato avviso alli Rettori di Parenzo et altri dove farà bisogno, perche non si habbino ad ingerire in Simile Materia. Quare mandamus vobis, ut suprascriptam partem observetis. et ab omnibus obseruase faciatis.

Datum: in nostro Ducali Palatio Die 18 Junij Indictione 7ª. 1592.

Camillo Tigniol Secretario

1711. 20 Luglio.

Copia. Alli Publici Rappresentanti d'Albona, caocle, cavarzere, Corzola Grado Lona Maro Strega, Muggia, Malamocom Muran, Loreo, Monfalon, Torcello, Valle, Zara, Liesena, Portogruaro. Itendiamo, che contro il Tenor delle Leggi, del Senato, del Consiglio nostro di Dieci, e particolarmente quelle 1496 21 Marzo, 1655: 13 Maggio, 1675: 29 Maggio,

e 1699: 30. Marzo, che trovarete in cotesta vostra cancellaria e che per lume maggiore vi rimettiamo le quali per

[122 a]

giusti, ed honestissimi, riguardi proibiscono che non possono essercitare la Carica di Cancelliere quelli fossero Cittadini, e Nativi del Luogo, ed habitanti con Beni, e famiglie in esso; quelli non fossero approvati, e quelli fossero in Contumacia per il finir del loro Tempo à norma del prescritto con il Decreto Suddetto 1675. Vi siano ad ogni modo invalsi abusi perniciosiissimi, e si ritrovino nell'Esercitio delle Cariche medesime soggetti, à quali mancano tutti, ò alcun de'reguisiti sopraccenati, vi incarichiamo, però, in risoluta forma con li Capi del Consiglio nostro di Dieci ad estendere immediate. L'esecution più ancerata per rillevare il preciso, e dove vi fosse Contrafazione farete, senza rittardo rimovere il Cancelliere attuale, che fosse fuori delle fegole prescritte negl'accennati Decreto (sic!) affinche sia legitimamente proveduto d'altro soggetto idoneo, e sufficiente à cotesti Giudici, è altri rappresentanti: la Comunità, perchè in virtù dal loro privileggio riduchino immediate il consiglio, et divenghino à nuova eletione di cancelliere giusto a detti Eccelenti della riceputa della presenti, e dall'operato, Nè renderete distintamente raguagliati, con quel di più conoscete proprio de liberarsi, onde la Mente Publica in Negozio, cosi geloso, e importante conseguisca indifferentemente il suo intiero, e dovuto effetto, e tanto sotto le pene comminate in essi Decreti eseguirete, e farete eseguire. Capi dell'eccelso consiglio di Dieci.

Pietro Emo	Tratta dalla filza delle lettere ducali esistente al
Vido Avogadro	Tribunal degli Illustrissimi eccelentissimi Capi del-
Almorò Pisani	l'eccelso consiglio di Dieci.

[122 b]

Noi Lauro Guerini Capitano di Raspo G. D. Molte provisioni sono state estese da questa Carica per che **il riparto della carattada** concretato dalla Publica auttorità Durante la guerra a lire vinti cinque mille all'anno, e

per metà in tempo di pace, dovesse distribuirsi sopra tutti à misura delle proprie forze. Con tutto ciò le lamentazioni, et i reclami arrivati à nostra notizia dimostrano diffettosa l'esecuzione onde à scanso di maggiori confusioni, e travagli, protetto il nostro zelo dal venerato beneplacito dell'Eccelso Senato come in Ducali 28. Novembre ultimo passato fermamente stabilimo, et ordiniamo quanto segue.

Che riconfermando la precedente terminazione nostra, à stampa 24. Settembre 1725. circa l'obligo indispensabile di dover tutti soggiacere alla gravezza suddetta, e di quanto è stato in essa prescritto sia à facilità del più giusto riparto immediate incaminato in ogni Città, Castello, Terra, e Villa di questa Provincia un'Estimo Generale della facoltà di tutti, niuno eccettuato, e per farlo senza spesa delle Comunità devera esser adempito quanto segue.

Ogetti Publico Rappresentante e Giurisditiente all'arrivo delle presente farà ridur il consiglio per che da Consiglieri Nominate più persone dell'ordine Civile, Bottegari, e Popolari, siano li sei superiori di voti, cioè due di cadaun dell'ordine, suddetto eletti, e destinati con Titoli di tanzadori à sopraintendere all'Estimo stesso. In mano del Cancelliere dalla Comunità doveranno dalli Capi di famiglia

[123 a]

nel termine di giorni otto susseguenti all'elezione suddetta esser presentate le polizze giurate del valore de Beni Moblili, e Stabili di qualunque genere che possedessero, cioè di Campi, Pradi, Vigne Piantade, Boschi, e Pascoli, Linelli, Animali grossi, e minuti di propria regione e di Socede, il tutto in qualunque luogo esistenti della Provincia, rifferendo pure con giuramento l'importar del negozio, ò arte che esercitassero con gli agravij, che vi fossero, acciò doppo un diligente esame possi Tansatori sopra un Libro da instituirsi à tal fine, e conservarsi in Comunità, far od ogn'uno impiantare la Partita del propiro Capitale purgato da debiti; onde possi servire di lume, e fondamento al getto della Carattada. E perche nel solo luogo del proprio domicilio deve seguire la Tansa anco de beni posti negli altri Territorii della Provincia, li loro Proprietari doveranno presentar fede giurata del Cancellier di Comunità sottoscritta da Tansatore d'haver esibite a'loro le polizze anco de beni fora-

stieri con Spiegazione della quantita, e quantita (sic!), ad ogn'uno de Cancellieri delle comunità ove esi stessero affina con questo vicendevole cambio la Tansa si riduca ad una sola sopra l'intiera facoltà del Capo di famiglia contribuente.

Contro quelli che trascurassero l'ubbidienza suddetta, e presentassero polizze mutilate, ò diffettose nella reale quantità, e valore delle proprie facoltà, doveranno essi Tansadori procurarne la legitimetà, et l'esibizione, a cui repugniando saranno tenuti assicurarsi del vero stato loro col mezzo de Publice Stimadore da esser pagati giusto la Tariffa da trasgressori de quali presenteranno nota al Publico rappresentante per poter con formazion di Processo Criminale di venire al loro castigo con riserva à questa

[123 b]

carica d'assumere anco li Processi stessi. Per quelli che non godessero beni Stabili, ò nessun altro degli effetti premmessi mà dipendesse il proprio sustentamento da qualche traffico Arte, ò professione, da esser pur questa rifferita con giuramento havuto riflesso li Tansadori allo stato loro, al peso con proporzionate misure, senza che più habbia alcuno à dolersi d'esser inpotente à sofferirlo, dovendo andar esenti li questvanti, e quelli miserabili, che in passato tansati due, quattro, cinque soldi, se sono moltiplicati per poche lire centinara di partite. con dilazione de saldi, disturbo degli Esatori, et insensibile sollievo de Benestanti che di Buon cuore gia assumerano per loro il tenvissimo aggravio. Un eguale metodo dovera osservasi nelle Vile co mezzo di Zuppano, podzuppo, e di due altre persone d'integrità e fatte da eleggersi dal Commune, così che coll'imiego da farsi di persona di Letteratura si stabilisca pure in ogn'una d'esse il suo Estimo e sia regolato à soldi per lira il riparto di quella porzione di Carattada, che doverà aspetargli, et in caso di qualche differenza gli aggravati portaranno l'istanze al suo Publico Rappresentante, ò à questa Carica per le necessarie decisioni.

Per quello poi potesse alterar il tempo, ò la mutazion di fortuna sarà cio esaminata del zelo Publici Rappresentanti, e Giurisdetti coll'unione

[124 a]

de Giudici, quando naccesse (sic!) il bisogno per regolar l'aggravio, e ripartirlo à tenore della convenienza, e giustizia Et acciò sia pronta l'esazion del soldo et in essa concorra alli pontuali il premio, e alli diffettivi la pena sia dichiarito, e concluso, che quelli li quali pagaranno la Carattada nelli mesi di Giugno, e Luglio debbano godere il dono di dieci per cento quelli poi che prolungaranno in Agosto, e Settembre perdino tale beneficio, e gli altri che andaranno diffettivi, e lo esiguiranno doppo settembre caderanno in pena di dieci per cento, con soggiacere à tutte le spese dell'esecuzioni, che contro d'essi gli fossero incaminate.

Sara obligo degli esattori da elegersi anticidatamente à tempi sudetti far passar nella Publica Cassa il primo d'agosto il soldo esatto col beneficio del don, et il primo d'ottobre quello senza don, mentre in diffetto saranno essi constantamente formati debitori respetticcamente dell'intiero Capital, e pene, salvo nel resto quanto fù provisto nella sopracitata nostra terminazione 1715. 24. Settembre approvata dall'Eccelso Senato. La presente sarà stampata, e spedita circolarmente per la provincia per la sua publicazione, dispensa, et esecuzione.

Pîranno in vesita li 5. Decembre 1716.

Lauro Querini Capitan di Raspo G.D.
Pro Zacchinello Cancellier

Stampato per Pietro Dinelli Stampator Ducale.

[124 b]

Comissioni. Copia Non si possino far adunationi nelle città, ne nel suo Territorio ecc. Ne permetterai ancora, che alcuno Cittadino ardisca di far alcuna adunatione d'huomeni nel luoco à te Comesso sotto pena di bando, et di pagar danari ad arbitrio di te solo oltra tutte l'altre pene, che per li Statuti delle Terre fossero limitate, et il medesimo non permeterai nelle Ville del streto à te Comesso da Villani, et altri habitanti alcuno della Terra sotto pena di tre tratti di Corda

avanti trattar, et da poi à pena d'esilio, e di denari, e priggione molto, e posso ad arbitrio tuo et dette pene potrai accressere si come richiedera la Condizione della adunanza et a me portade, et il delitto, che fosse stà comesso dall'adunati, mà possino bene li Cittadini conversare gl'suoi Consegli, et li Villani fare honeste coadunationi sempre però con tua licentia, et nelli Consegli della Terra debbi esser presente, et nelle Ville alcuno delli tuoi il quale vorrai, che intervenghi, il quale però per tal causa non tolga dalli Villani alcun premio, e cosi farai publicar nel principio del tuo reggimento il giorno di Mercato sopra la piazza per li Consegli della Terra e nelli Vicinadi quanto alli Villani à notitia d'ogn'uno sicome è stà preso nel Conseglio Nostro XXII Settembre MCCCCLXXXII.

Cancellier

MANOSCRITTO DELL'ARCHIVIO STORICO DI FIUME

[66 a]

Marcus Antonius Iustinianus Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili et Sapienti Viro Gabrieli Venerio de suo Mandato Potestati Capitano Iustinopolis fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Dalla scrittura che vi mandiamo in copia qui unita comprenderete i riccorsi fatteci dagli sudditi della Città di Parenzo perchè resti sollevata da molte contributioni, che sotto titolo di donativo et regalia le vengono da qualche tempo in quà imposte da Rettori, che presciedono a quel Governo, sopra la Scrittura medesima si sono anco haute dal Precesor Vostro savude de più esatte informazioni, et essendo risoluta volontà del Senato che tanto quelli sudditi quanto gli altri tutti di Cotesta Provincia non risentino altro agravio oltre quello le viene

[66 b]

da publici Decreti positivamente rescritto, venimo in resolutione d'incaricare il Vostro Zelo a far che siano cosi in Parenzo, come in ogni altro luoco della Provincia servate non solo tutte quelle impostioni, che sotto qualunque titolo di Donazioni, Regalia, ò Mozadego fossero svolte contro la forma delle leggi da Rettori introdotte, ma che non debba alcuno d'essi in avvenire metter di sua auttorità alcun'immaginabil agravio a Codesti fidelissimi Sudditi. Onde godino in osservanza de publici Decreti quella maggior quiete, e solievo, che è in publica intentione ben assicurandosi, che da voi disposti in tale conformità gll'ordeni proprii sarà anco da ogn'uno cosi puntualmente eseguito.

Datta in Nostro Ducali Palatio die 24. Iannuarii Indizione XI - 1687.

Iseppo Zucato Secretario

[67 a]

Francescus Mauroceno Dei Gratia Dux Venetiarum Nobili et Sapienti Viro Costantino Superanzio de Suo Mandato Potestati et Capitano Iustinopolis et Successoribus fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Persuaso il Senato de convenienti riguardi che in ogni luoco della Provincia fossero et s'intendessero levate tutte l'imposte che sotto qualunque titolo di Donazione, Regalia o Mozadego fossero tratte da Rettori, contro la forma delle Leggi introdotte et espresse con ducal scritte al Precessor Vostro in 24 Gennaio 1687 come Nostra risoluta volontà. Tenendosi hora giusti motivi di replicare l'esecuzione Unimo alle presenti copia delle Ducali stesse, et incarichiamo il Vostro Zello a rilasciare in ogni parte et a cadaun Rapresentante in Cotesta Provincia ordeni vigorosi

[67 b]

ad oggetti che sortiscano il suo ef-fetto le publiche prescritioni.

Datum in nostro Ducali Palatio Die 11 Iunii Indictione 13 - 1690.

Agostino Gadaldini Secretario

Decreto dell'Illustrissimo et Eccelentissimo Signor Geronimo Bragadin Inquisitor

Essequendo l'Illustrissimo et Eccelentissimo Signor Geronimo Bragadin Inquisitor nell'Istria volontà dell'Eccelentissimo Senato qual non solo intende il Rilievo de Sudditi, ma la conservation e anco de luochi publici, il mantenimento di quali dipende particolarmente dalle buone regole con quale devono esser diretti et amministrati detti luochi e percio Sua Eccelenza con l'autorità che tiene dal medesimo Senato considerata la Scrittura presentatagli dalli Giudici di questa terra sopra che anco prese le debite necesarie informazioni e generalmente veduti disordini ritrovati nella revisione de libri termina, comanda e decreta

[68 a]

Che nelli Boschi di Cazana e di Valmaior non ardischi alcunno tagliar legne se non per servizio de Cari, et altri strumenti rurali e quelli che

fossero trovati a tagliar legne per altre cause cadino alla pena di Lire dieci oltre il pagamento del danno giusto la stima che sarà fatta, et lo stesso s'intenda per pastinazion de Manzi, dove le saranno ritrovati l'anelli cadino alla pena per ogni chiappo d'anelli tanto de menuti quanto de grossi de L. 10 oltre la stima del danno, e non accusando il giurato possa accusar cadaun cappo di famiglia, per levar colusioni, che possano farsi tra il giurato e quelli, che pascolano li animalli nel detto Prostino et ogni chioppo d'animal grosso, che fosser ritornato à far danno nelle vigne cada alla pena di soldi *dieci per testa oltre la stima del danno.*

Terminazione dell'Illustrissimo et Eccelentissimo Signor Geronimo Bragadin Inquisitor nell'Istria in materia d'usurpi de beni di Comunità, per la terra di Dignano.

[68 b]

Che de cettero tutti quelli, che saranno accusati d'haver usurpato beni di questa Comune, tanto boschivi, prativi, ò altri, cadino alla pena di Lire 25, oltre la rilevatione de beni, et se sarà gistificata l'usurpatione con due Testimoni giurati almeno, non possa il condannato appellarsi parche non havendo la Comunità il modo di difendere le cause, ben spesso perde le proprie raggioni, ma possino solamente gli aggravati appellarsi quando sarà in questo luoco il Magistrato Eccelentissimo di Capodistria, che cosi ogn'uno con minor dispendio potrà esercitar le sue raggioni.

Datta in Dignano li 28 Zugno 1651.

Gieronimo Bragadin Inquisitor

[69 a]

Copia tratta dall'ordini esecutivi ecc.

Havendo il Reverendissimo Pievano di questa Terra di Dignano per nome anco del suo Capellano rappresentato all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Inquisitor Bragadin, che da alcun habitante di questa Terra, che possede manzi da lavoro se li devano per cadaun Capo di Casa un mozo di formento, et un mozo d'orzo, et cio per che d'un Pievano co'gl'altri del Capellano sono obligati all'incontro somministrar à cadaun Habitante li Santissimi Sacramenti sopra di che fatti dà Sua

Eccelenza li proprii riflessi, et havute le debite informazioni ordina, et espressamente commanda, che tutti quelli, ch'anno in questa Terra domicilio permanente, et che habbino Manzi di lavoro debbano corisponder al Signor Pievano, et Capelano sudetto ogni anno la solita primizia di Mozo uno formento, et Mozo uno d'orzo, dovendo all'incontro esso Pievano e Capellano esser sempre pronti à somministrar detti Sacramenti Santissimi in honor del Signor Iddio e beneffizio dell'anime loro et sia ecc.

Addi 28 Zugno 1651 Publicato in Dignano.

Gerolamo Bragadin Inquisitor
Ioannes Baptista Corneanus
Adiutor Comunis Notarius ecc.

Nota: *Da 67 b a 69 a si trovano pure nell'esemplare di Pisino da 64 b a 65 b.*

[69 b]

1708. 17. Settembre Recepte ecc.

Illustrissimo Signor mio et Colendissimo. La ragione addata da Giudici di cotesta Comunità induce questa carica ad'annuire alla sua suplicatione. Il buon Governo li rende indispensabile, e quando Vostra Signoria Illustrissima crede come tengo per certo, che questa mercede sia motivo d'una perfetta amministrazione, resta incaricar il Zelo di Vostra Signoria Illustrissima di comandare a chi spetta che sia levato il sequestro a tanta entrata della Camera quanto voglia a sodisfar l'honorario, quanto de Giudici della stessa quanto a Comunis Avocato, e Sindici del Popolo per l'importar de ducati 35 annui come asseriscon esser sufficiente nella loro sententia presentata Vostra Signoria Illustrissima di ciò ne portera gli avisi per far le note necessarie e mi protesto.

Datta dalla Cassa dell'Eccelso Consiglio di Dieci li 8 Settembre 1708.

Aluise Zvisto Cancellier.

Foris all'Illustrissimo Signor Francesco Balbi Podestà di Dignano.

[70 a]

Copia tratta dal Libro secondo dell' (?) Magistrato di Capodistria ca 113. Ommissis ecc.

Parte dell'Illustrissimo Magno Consiglio di 21. Giugno 1499 in materia di lesione che basti che in un terzo del mio valore vi sia intervenuta essa lesione.

Cum sit che spesse fiate accade che molte persone vendono alcuna sua possessione over cosa, et che fano conto etiamdio al Compa-e e per man di Nodaro si a Venetia come fuora et di più si vede manifestamente che quale tal cosa over possessione di datta o venduta anco dal tanto giusto suo prezzo la qual Cosa non è giusto ne ragionevole che alcuno sia inganato.

L'anderà parte che se dà anco avanti alcuna cosa ov-ver possessione per manco del 3.º (?) giusto prezzo sarà venduda lo comprator sia tenuto a sodisfar il prezzo razonevol della Cosa al Venditor aliter la vendition non sia fatta et ordinata quando alcuna posessione fosse manco del giusto per lo prezzo ò veramente fatto cambio con altre persone che quella fiada sia fatto come di sopra si contiene.

Ceteris aliis ommisis.

(F.to illeggibile)

[70 b]

Copia Tratta dal Libro de Consegli del Signor Francesco Diedo Podestà di Dignano adi 25 Aprile 1706.

Convocato il Spettabile Inquisitor nel Castello di Dignano nella Sala del predetto Palazio alla presenza dell'Illustrissimo Signor Podestà nel quale intervennero li Spettabili Signori Giudici Sindici et Honorando Consiglio al numero di 59 comparsa la persona di Sua Signoria Illustrissima per tratar e deliberar le cose ut infra

Ommissis

Fù posto altra parte dalli Giudici e Sindici con l' (?) e presenza dell'Illustrissimo Signor Podestà di ogni capo di famiglia possi tener nei pascoli Prostino de Manzi due Vache con due Vitelli giusto all'antica consuetudine acciò possino questi habitanti con tal mezo rilevarsi, (?) da lavoro per proprio loro uso; qual parte mandata, a bosolo e balotata habbi voti favorevoli, pro 55: contra 4 e fù fatta.

Il Coadiutor Pretorio de (?)

[71 a]

L'Illustrissimo et Eccelentissimo Signor Baldisera Zen Podestà, e Capitano di Capodistria udite le instanze delli Rappresentanti di questo Popolo di Dignano, e citati li Giudici della Comunità, et previe necessarie informazioni delli medesimi. Hà terminando decretato, che nonostante la terminazione del Precesor Nostro de di 10 Maggio 1664 in absenza seguita delli suddetti intervenienti del popolo possano questi sudditi senza esser sottoposti ad Accusa bruscar et spuriar nelli Boschi del Prostino et Casana, pur chi non tagliano li Roveri di qual si sia sorte buoni per la Casa dell'Arsenal, e ciò in conformità dell'antica et inveterata consuetudine sempre pratticata. Comandando, che tanto sia eseguito à solievo, e consolatione di questi sudditi mandamo et ciò non sia in Publico pregiudizio.

Dignano in Visita li 17 Maggio 1671.

Baldisera Zen Podestà e Capitan
Il Coadiutor Pretorio.

Nota: *Dopo 15 pagine bianche seguono i seguenti fogli senza numeratura.*

[I a]

Spectabilis et Generosus Vir Appellatum est Officio Nostro potestate et nomine Domicini Guerra a tali quali scrittura bannitoria (?) contra (?) eum promulgata diei et tenoris ut in ea tamquam male induta et cum disordine, Quare V. Sp. Reg. quod copiam dicte Sententie cum processu ad nos sub suis litteris et sigillis trasmittat, citari faciendo (?) (?) quoscumque sua putantes interesse quattur termine dierum octo post citationem coram nobis et officio nostro compareant dicta de causa, e de citatione rescribat.

Iustinopoli die 11 Iunii 1704.

Spectabilis et Generosus Vir Appelatum est nobis, et Officio Nostro parte et nomine Matei Palin a sentenza contra eum fatta et ad favorem Dominici Manzino uxorio nomine ut in ea tam quam nobis quare spectabilitatem vostram requirimus ut citari faciat dictum man-

dino (?) unam per quatenus tirmino (sic!) dierum triginta post citationem ut coram nobis et Officio Nostro comparent (?) (?) interim innovando sed omnia in suspenso faciendo e de citatione rescribat.

Iustinopoli Die... (sic!) Mensis Marcii 1729.

[I b]

Spectabilis et Egregius Vir Marcus Sarich quondam Michelis proclamatus iussu Spectabilitatis Vostre Diei et occasione ut in dicta proclamatione mandamus terminus unius mensis ad hoc ut rebus suis consulere valeat nil interim innovando sed omnia in suspenso tenendo dumodo alium terminem non habuerit ab officio Nostro, nec alius sit in carcere clausus eadem de causa, et sic exequatur et exequi faciat.

Spectabilis et Egregius Vir Francesco Dicovich, Vito Moscon, Matteo Grovnich et aliis sociis citatis iussu Spectabilitatis Vestre ad informandum diei et occasione ut in dictis preceptis Spectabilitatem Vestram concedat terminem unius mensis ad hoc ut rebus suis consulere valeant, nil interim innovando, sed omnia in suspenso tenendo dumodo alium terminem non habuerint ab Officio Nostro nec alius sit in carcere clausus eadem de causa et sic exequatur et exequi faciat et bene valete.

Iustinopoli die 12 Decembris 1681.

Spectabilis et Egregius Vir Ioanne Fuante et Martino Velico proclamatis iussum Spectabilitatis Vestre diei et occasione ut in dicta proclamatione mandamus ut Spectabilitas Vestra concedat terminem unius mensis ad hoc ut rebus suis consulere valeant nil interim inovando sed omnia in suspenso tenendo dumodo alium terminem non habuerint ab Officio Nostro nec alius sit in carcere clausus eadem de causa, et sic exequatur, et exequi faciat et bene valete.

[II a]

Formula di lettera d'appelatione

Spectabilis et Egregius Vir Appelatum est Nobis et Magistrato Nostro Potestate et Nomine Domini Iacobi Signori Presbiteris Comunitatis Nostre, et aliorum sociorum a tali quali Proclamate quale respetive contra ipsos emanato iussu Spectabilitatis Vostre die, et tenore

ut in eo *simul cum Processu* tam quam male indebite cum disordine contra iuris formam et ad grave eorum pregiuditium formato, Quare Vostram Reg[s]. Sp. ut dictum proclamationem ad Nos sub suis literis et sigilis trasmitat simul cum omnibus et quibuscumque scripturis et inditiis ad nomina et interesse dictorum Appelantium tam pro quam contra pertinentibus et precipue cum toto processu pro ut ...(?) et ...(?) firmato prius per spectabilem Precesorem Vostre Spectabilitatis contra predictos Iacobum, Carolum, Presbiterum Ioannem, Ioanem Net Socios ad denuntium Bartolomei Sr. V. C. Regiminis Spectabilis Precesoris cum eius instantia die 6 Iulli 1698, et postea ad perfectionem reducto per Spectabilitate Vestra virtute delegationis facta ab Excelso Consiglio Decem diei 28 Ianuarii prossimi preteriti citari quoque faciendo predictum. Querelantem. Bartholomei Circitorem per stridorem omnes et quoscumque sua interesse putantes quatenus termine dierum 30 coram Nobis et Officio Nostro compareant ad videndam dictam proclamationem et Processum incidi tam quam male contra formam legis et cum disordine secutus nil interim innovando sed omnia in suspenso tenendo iusta leges et ita exequatur et exequi faciat et Bene Valete.

Iustinopoli die 26 Iunii 1700.

[II b]

Tariffa della Cancelleria di Dignano riveduta con ordine dell'Eccellentissimo Senato dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Geronimo Bragadin Inquisitor nella Provincia dell'Istria et fatta stampare, accio affissa nella Cancelleria sia pontualmente eseguita e non alteratta a danno de sudditi, essendo questo il publico volere.

Nota: *Questa tariffa si trova nel mns. di Pisino, foglio 66 a. Poi continua:*

[III a]

Al Comandator piccoli due per lira sino a L. 300, e da L. 300 in su per ogni summa	L. 4
Per (?) di cadaun possesso in esecution di (?) o sentenza sino alli ducati 50	L. 3,2
Da ducati 50 sino a ducati 100	L. 4
Da ducati 100 in sù per ogni summa	L. 6,4

Per lettere citatorie	L. –,6
Per lettere di fede	L. –,6
Per lettere che si scrivono in Serenissima Signoria . . .	L. 1,4
Per ogni Proclama	L. –,12
Per scriver un vicino con la piegeria e Copia	L. 6,4
Pe ogni sentenza di laudo o taglio di mandati penalli si osservi come nelle sentenze civilli.	
Pe cadauna querela o denuntia Criminale	L. –,4
Per ogni proclama alle scalle con la relation	L. 1,4
Per scrittura di una istanza semplice	L. –,8
Per prelevazion di lettere di Laudo, o taglio	L. –,8
Per copia di sentenzia pecuniaria	L. 10
Per le sentenze pecuniarie in criminal si osservi quello s'osserva nelle civilli.	
Per ogni copia di proclama per cadaun proclamation . .	L. 1,4
Per Constituto di cadaun Offeso nell'officio	L. 1
Et fuori di Cancelleria nella Terra	L. 1,11
Per citation di cadaun Testamento	L. –,2

[III b]

Per cadauna remision et acordo di pace	L. –,8
Per por un viso reperto nella terra	L. 3,2
Fuori della terra compresa la cavalcata	L. 6,4
Per cadaun Instituto di pacce	L. 3,2
Per cadaun mandato penal col registro	L. –,8
Per ogni carta di Copia di Processi criminali di righe vinti due per parte	L. –,8
Per cadauna sententia banditoria a tempo	L. 3,2
Per cadauna sententia di berlina e di frustar	L. 3,2
Per cadauna sententia Capitale, ò di bando perpetuo . .	L. 6,4
Per cadaun Relaxetur	L. 1,8
Per cadaun retento	
Per cadauna nota di retention Civille	L. –,4

Per li cavati dal debito per il quale sarà fatta la retentione s'osservi nelle pegnore.

Per il Cancellier Offitialli e Comandador

Per cadauna pegnora picoli tre per lira sino a L. 300 da L. 300 in su per ogni summa . . . . L. 6,4

Per assicuration di cartolline da Venezia con sentenza d'altri luoghi della Provincia tanto fuori di Dignano quanto dentro soldo uno per lira . . . . L. –,1

Per cadaun retento per debito civille . . . . L. 6,4

Per retention per causa Criminale . . . . L. 6,4

E non seguendo la retentione non possa pretender cosa alcuna.

Datta in Pirano li 5 Settembre 1651. Anibal Tebaldi Secretario.

[IV a]

Aggiunta alla Tariffa della Cancelleria di Dignano per quelli atti ch'in essa sin hora non sono statti descritti stabilita dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Francesco Diedo Avogador nella Provincia dell'Istria a misura di questa di Capodistria quale doverà in avvenire esser praticata, et non alterata comandandone anche di questo il regimento, et osservatione quanto in Civil tanto in Criminal.

Per ogni lettera requisitoria che si scrive a Regimenti in Criminale . . . . L. 1,10

Per cadaun testamento così a offizio come a diffora compresa la relatione . . . . L. –,12

Per cadaun atto di retention o di proclamar per cadaun reo L. 1,4

Per cadaun mandato ad informandum per ogni reo . . . L. 1,8

Per cadaun comparsa, ò presentation di cadaun reo citato ad informar compreso il Constituto . . . . L. 6,4

Per cadaun Constituto de plano per ogni reo retento . . L. 1,11

Per cadaun Constituto del reo a tortua . . . . . . L. 3,2

Per ogni Testamento in Civil senza Interrogatorii . . . L. –,6

con interrogatorii . . . . L. –,8

Per cadaun deposito . . . . L. –,8

Per il lievo del medesimo . . . . L. –,8

Per cadaun atto di sequestro intimation rifiuta comiato o altro simile . . . . L. –,4
Per cadauna sentenza volontaria la metà de Carali delle Sentenze Giudiziarie . . . . L.
Per cadaun riceputa di lettere ducali con registro . . . L. 6,4

[IV b]

Per riceputa di lettere et atto di esecution . . . . . L. –,6
Per relation di cadaun bollo . . . . L. –,8
Per ogni legalità con sigillo L. . . . . L. –,6

Data dall'Officio Nostro in Capodistria li 4 Maggio 1678.

Francesco Diedo Avogador in Provincia.

Tariffa dell'Eccelso Consiglio di Dieci di quanto riscuoter devono i Cancelieri.

Sopra l'intiero corpo delle condanne de casi delegati doverano li Cancellieri riscuter per la Cassa del Consiglio di Dieci cinque ottavi . . . . L.
Sopra l'intiero corpo di tutte le altre condanne il quanto non comprese le condanne che sono aspettanti alle Comunità . . . . L.
Sopra tutti i corpi intieri delle condanne di qualunque sorte etiam di quelle spettanti alle Comunità, e de contrabandi soldi due per lira cioè dieci per cento per la fabrica delle preggioni aspettanti a detta Cassa . . . L.
Altri soldi tre per lira cioe quindeci per cento spetanti a detta Cassa, Di tutta l'intiera summa delle confiscazioni il terzo spettante a detta Cassa . . . . . L.
Da tutti li Condannati in danari per i depenar di raspa sino a ducati 50 . . . . L. 3,2
Da ducati 50 sino a ducati 100 . . . . L. 6,4
Da ducati 100 sino ad ogni maggior summa . . . . . L. 12,8

Et da L. 100 in giù non pagano cosa alcuna.

Da tutti quelli che si presenteranno volontariamente nelle forze della Giustizia . . . . L. 1,4

Sopra l'intiero corpo de tutte le condanne confiscatori, e contrabandi soldi 2 per lira cioò 10 per 100 sotto nome d'aggiunti per le Monache convertide di Venetia.

[V a]

Due soldi per lira sotto nome d'aggiunti per li Hospital della Pietà di Venezia.

Soldi due per lira cioè dieci per cento sotto nome d'aggiunti per l'accademia de Nobili di Venetia . . . . . L.

Da ogni reo Criminal etiam condanato ò obligato nelle sole spese del Processo, espeditione pronunc non procedatur, et ogni altro atto segua l'espeditione, ò l'atto come esser si voglia con la semplice ordinaria autorità otto grossi per la Cassa del Consiglio di Dieci . . . . L. 3,5

Da ogni reo in caso delegato servatis servandis ducatti cinque per la Cassa sudetta . . . . L.

Da ogni reo in caso delegato col. rito ducati 10 per la Cassa medesima . . . . L.

Sopra il Corpo tutto del denaro anco soldi cinque per Lira per la Cassa sudetta . . . . L.

Avertendo che soldi uno di corente di bona è soldo uno et bagatini quatro a tal che L. 1, 21 . . . . . . L. 1,4

Li assolti dalle loro imputationi e conosciuti innocenti dalla Giustizia non sono tenuti a pagar cosa alcuna.

Li speditì sopra le loro imputationi non sono obligati pagar cosa alcuna.

Da ogni Reo ancora pecuniariamente condanato soldo uno per Lira con nome di sesto soldo per la Cassa del Consiglio di Dieci.

Spectabilis et Generosus Vir concedat Spectabilitati Vestre terminem unius mensis sic nobis ascientientibus Petro N. ad se presentandum ut in mandatis Spectabilitatis Vestre dici et dumodo dicta de causa

AGGIUNTE E MODIFICHE ALLO STATUTO DI DIGNANO

La prima facciata del manoscritto dell'Archivio storico di Fiume (foglio 66/a)

aliquis in carcere non reperiatur, et sic exequatur, et exequi faciat et bene valete.

Iustinopolis die .... Iunii 1693.

[V b]

Tariffa formata nell'Eccelentissimo Pregadi l'anno 1571. 12 Febbraio in virtù della quale sono tenuti li Nodari et Cancellieri pagar il datio in fusto a S. Marco.

Per qual si voglia Instromento da ducati 3 sino a ducati 100 L. 1,12 da ducati 100 sino a ducati 500 L. 3,5 da ducati 500 sino ad ogni summa . . . . . L. 8,6

Essendo Ins.to doppii di vendita, e livello il doppio come sopra.

Per ogni testamento da ducati 3 sino a ducati 100 . .	L. 1,12
Da ducati 100 a ducati 500	L. 2,3
Da ducati 500 sino a ogni summa	L. 8,6

[VI a]

Tariffa per li Nodari dell'Istria formata dell'Istria formata d'ordine del'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Gerolamo Bragadin fù Inquisitor nell'Istria.

Per scriver un Testamento	L. 1,4
Per publicatione de Testamento fino a ducati 50 . .	L. 3,2
Da ducati 50 fino a ducati 200	L. 6,4
Da 200 fino a ducati 500	L. 12,8
Da 500 fino a ducati 1000	L. 18,12
Da 1000 fino ad ogni summa	L. 24,16

Pagamento di S. Marco

Da ducati 500 in più per cadaun Testamento	L. 1,12
Da ducati 500 in suso sino ad ogni suma	L. 4,8
Per cadaun instrumento fino a L. 100	L. 1,11
Da L. 100 fino a ducati 50	L. 2,8

Da 50 fino a ducati 100	L. 6,4
Da 100 fino a ducati 500	L. 12,8
Da 500 fino a ducati 1000	L. 18,12
Da 1000 fino ad ogni summa	L. 24,26

Pagamento di S. Marco

Per cadaun Instromento fino alla suma di ducati 1000 .	L. 1,12
Da ducati 100 fino a 500	L. 3,5
Da 500 fino ad ogni suma	L. 8,16

Instrumenti che pagano S. Marco di Vendita Pagamento di Dotte, devisioni d'inventarii, Sentenze de Confidenti et altri Instrumenti che si fanno di Vendite.

Instrumenti che non pagano; Procure, Compromessi, Tutelle, Cure, Elletioni de Stimadori, Previlegi, Ratificationi, Relationi d'Estimi, Renovationi di Locationi, Renovationi di Livelli, Inventarii, Emancipationi, Legitimationi, Instrumenti di (?) Testamenti invalidi, over revocati Instrumenti (?) da ducati 3 in più, e Instr. (?) d'Affiso da ducati 2 in più di pagamento non pagando cosa alcuna.

MANOSCRITTO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI TRIESTE

Fogli 70 (v.), 71 (r.)

Decreto dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Geronimo Bragadin Inquisitor ecc.

Lo stesso testo si trova nella copia dell'Archivio di Fiume, fogli 67 b e 68 a.

[71 (v.)]

Terminazione dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Girolamo Bragadin Inquisitor nell'Istria in materia d'usurpi de Beni di Comunità per la terra di Dignano.

Che de cetero tutti quelli che saranno accusati d'haver usurpato beni di questa Communità tanto boschivi, prativi o altri cadino alla pena di lira 25 oltre la rilascione de beni, et se sarà giustificata l'usurpazione con due testimoni giurati almeno non possa condannato appellarsi, perchè non havendo la Communità il modo di diffendere le cause ben spesso perde le proprie raggioni, ma possino solamente gl'aggravati appellarsi, quando sarà in questo luoco il Magistrato Eccellentissimo di Capodistria, che ogn'uno con minor dispendio posia esercitar le sue raggioni.

Data in Dignano li 28 Zugno 1651.

Gerolamo Bragadin Inquisitor.

Fogli 72 (v.) sino a 73 (v.) inclusive

Lo stesso testo si trova nella copia dell'Archivio di Fiume, fogli II b, III a, III b.

La Tariffa che si trova al foglio 73 (v.) non è completa. Infatti qui si trova soltanto l'introduzione mentre nella copia di Fiume, foglio IV a, IV b e V a c'è la tariffa intera.

Foglio 74 (v.)

Forse per errore 74 (r.) il decreto che si trova al foglio 74 (r.) è lo stesso che si trova già al foglio 70 (v.) e 71 (r.) cominciando con: Decreto ecc. Cetteris ommissis - Che nelli Boschi . . . . ecc.

DOCUMENTI

ANTONIO PAULETICH

LIBRO CATASTICO DI ROVIGNO DEL 1637

INTRODUZIONE

Fra i manoscritti che si conservano presso la biblioteca del Museo Civico di Rovigno ve n'è uno contrassegnato dal nro. 5819 che è della massima importanza per la storia e lo studio dell'economia agricola di Rovigno nel XVII secolo, delle condizioni sociali e della struttura etnica della popolazione di quell'epoca.

Si tratta del «Libro Catastico» del Comune di Rovigno del 1637, un manoscritto che contiene 31 fogli in pergamena formato 30 x 21,5 cm. con custodia (copertina) di tavola rivestita in pelle. Fu compilato per ordine del Podestà Zorzi Zorzi del 30 novembre 1636 dal pubblico notaio e cancelliere comunale Iseppo de Perinis, nel lasso di tempo tra il 16 ed il 22 marzo 1637.

Il manoscritto del De Perinis comprende nelle pagine I-XII il vero e proprio «Catastico», le pagine XXVII/b - XXVIII riportano copia del «Privileggio» rilasciato il 29 settembre 1589 da Lodovico Memo, allora provveditore per l'Istria; a pag. XXVIII/b vi è l'estratto dal Libro dei «Salariati del Comune» contenente il verbale della «ballotazione» del 30 novembre 1636 dell'Ordinanza del Podestà Zorzi Zorzi per la compilazione del nuovo «Catastico», da pag. XXIX/b a pag. XXXI, infine, la copia della sentenza «Arbitraria» del 13 dicembre 1573, tratta dal libro delle Affitazioni del Comune che regola definitivamente i confini comunali tra il Comune di Rovigno e quello di Due Castelli (la sentenza è detta appunto delle «Differentie») e riporta proprio la catastazione dei terreni venuti in possesso del Comune di Rovigno.

Da pag. XII/b a pag. XIX in data 24 luglio 1645, dopo il nro. 152 del «Catastico», troviamo registrati i verbali dei pubblici incanti di beni immobili (case e campagne) con relativa catastazione a favore del Comune di Rovigno fino al 22 aprile del 1714.

Le pag. XX e XXI sono mancanti, mentre le pag. XIX/b e XXII sono vuote. La pag. XXII/b porta una sentenza a carico di Antonia Tamburin e a favore dei beni pubblici.

Le pag. XXIII e XXIII/b contengono la copia del «Catastico Gradinigo» del 13 gennaio 1963 già esistente nell'«Officio delle legne» che regolava la materia dei boschi pubblici. Nelle pagine seguenti vari decreti, verbali, istanze e proclami che regolano la materia di terreni pubblici ed il loro giusto sfruttamento.

Alle pagine XXIV e XXIV/b si legge la copia del Verbale della seduta del Consiglio del 25 novembre 1668, tratta dal «Volume Civile» del Podestà Mattio Calergi.

Alle pagine XXV e XXV/b c'è il verbale della seduta del Consiglio del 29 aprile 1669 che conferma la lettera del Senato Veneto del 4 aprile 1669; vi è aggiunta la copia dell'istanza presentata al Consiglio Comunale dal giudice Iseppo De Vescovi l'8 maggio 1678 relativamente al Decreto Lodovico Memo del 29 settembre 1589 ed alle varie sue conferme del 1653 e del 4 aprile 1669, nonchè l'Ordinanza di Francesco Diedo Luogotenente della Provincia dell'8 marzo 1678.

La pag. XXVI riproduce la copia della «Ducale Contareno» del 25 settembre 1671, la pag. XXVI/b riporta un'altra copia ed è quella della sentenza data in Capodistria il 24 settembre 1693 a carico di Caterina vedova Longo e a favore dei beni pubblici.

A pag. XXVII si legge il Proclama del Podestà Piero Baseggio per l'esecuzione delle lettere dei «XX Savii» in data 7 novembre 1652.

Una copia della lettera dei «XX Savii» del 7 agosto 1653 presentata al Consiglio da Zuane Sponza in data 13 settembre 1653 è riportata a pagina XXIX, mentre nella XXXI/b si legge una registrazione e trascrizione della «Ducale Mocenigo» del 19 febbraio 1707.

La lettura del manoscritto ci ha reso possibile conoscere gli altri libri «catastici» preesistenti al nostro, informandoci altresì sui vari libri delle «Fitazioni»: al nro. 142 si parla del «Libro delle fitazioni della Comunità» esistente già nel 1573, al nro. 143 del «Libro delle fitazioni del Fontico», al nro. 151 del «Catastico dei beni del Fontico» esistente già nel 1609, al quale si aggiungono quelli della «Sagrestia di S. Eufemia» del 1611, della «Commenda di Rodi» del 1601 prima della «Commenda di S. Nicolò» di Levata; [1] a pagina XXIII si parla infine del

[1] B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno,* pag. 126, Trieste, 1888.

«Catastico Gradenigo» del 1693. Più antico del «Catastico Gradenigo» è il «Catastico della legna» di Fabio da Canal del 1566.[2]

Fra i manoscritti del prof. dott. Antonio Ive in possesso della biblioteca del Museo Civico di Rovigno è stata rintracciata la copia del «Catastico de' Beni della Spettabile Comunità di Rovigno» del 1696 nella cui introduzione si legge:

«Novamente formato l'Anno corrente mille seicento novanta sei 1696, sotto il Reggimento dell'Ill.mo sig.r Benvenuto Zeno dal sig.r Basilisco Basilisco Cancelliere di detta Comunità in ordine a Commendi dell'Ill.mo Eccelentissimo Sig.r Paolo Loredano, Podestà, e Capitano di Capo D'Istria dipedenti da' Ducali dell'Eccellentissimo Senato de di tre Marzo 1696 prossimo passato, con nota delle Terre, Possessioni, Confini, che di presente s'attrovano e sono, dati e conosciuti dal qm. Christoforo Sponza: Antonio, Perito Agrimensore e Prattico, del Territorio, estratto parte del Catastico Vecchio dell'anno 1637 parte dalli Libri Affitanze, riformato e hora diligentemente perfettionato sotto l'Ill.mo Sig.r Carlo Zane, novo dignissimo Rettore, con l'assistenza del medesimo qm. Christoforo come segue...».

Sempre nella biblioteca del Museo Civico di Rovigno esistono ancora due manoscritti: l'uno contrassegnato dal nro. 14142 e contenente il «Registro delle notificazioni delle proprietà dei beni immobili in Rovigno e territorio» che va dal 21 aprile 1767 al 14 dicembre 1782, l'altro (nro. 14144) contenente l'«Inventario Continente la Facoltà, ed Eredità lasciata dal qm. Signor Francesco Fabris qm. Signor Vittorio» del 12 maggio 1797, che, oltre l'elenco dei beni mobili, da pag. 23 a pag. 44 contiene quello degli immobili di detta famiglia in città e nel territorio di Rovigno.

Questi manoscritti — assieme al «Catastico Ive» — meriterebbero certamente, per la loro importanza, una trattazione a parte.

Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, e con l'avvento della dominazione austriaca nelle terre ex venete, fu compilato tra il 1816 ed il 1820 il primo Catasto secondo i dettami della legislazione austriaca e del quale ancor oggi si conservano nell'archivio dell'Ufficio del Catasto del Comune di Rovigno le relative mappe e gli schizzi indicativi.

---

[2] D. KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom sastavljen od Fabija da Canal, godine 1566* in «Vjesnik Historijskog Arhiva u Rijeci i Pazinu», fasc XI-XII - Fiume, 1966-67.

Questo catasto rimase in vigore fino al 1912 quando ne fu compilato uno nuovo tuttora vigente.

La superficie dei terreni catastati del nostro manoscritto viene riportata in *mezzene* (macine), *stariolli* (staia) e *quartariolli* (quartini); (1 macina = 66 kg. di grano) in relazione alla quantità di grano da seminare.[3] Già a partire dal nro. 7, in varie parti del «Catastico» invece della denominazione «un pezzo di terra» viene usato il termine «una mandria di terra» che l'Ive, a seguito del nro. 8 del suo manoscritto, così spiega:

«Mandria (lat. mandra) serviva, e serve ancora a dinotare, e in Istria e su quel di Trieste donde la voce triest. *Mandriere* abitatore di mandrie, un complesso di fondi arativi e boschivi, compresevi praterie, cinte da muri a secco ed a calce, di proprietà privata e non accessibile al pubblico.

Nella mandria possono vivere comodamente anche due o tre famiglie di coloni, contenervi animali bovini, suini, da tiro e da soma nonchè ogni sorta di pollame e di piante da fiore e da frutto. E' a un dipresso la mezzaria dei Toscani. Oggi ci pare non posseggano tali mandrie in Istria oltre che i frati di S. Giovanni di Daila presso Cittanova. Alla Mandria si è sostituita la «stanzia» che è un podere con casa e campagna non cinta da muro, e l'abitazione stessa. In senso astratto la *mandria* o *mandra* vale moltitudine di bestiame.

Probabilmente nel caso nostro, equivarrà ad una misura o quantità di terra».

Ai nri. 44, da 47 a 60, 141, 142, 143 e 151 sono catastati i beni o le terre tenute dagli abitanti della Villa di Rovigno; nessuna di tali proprietà andava al di sotto di 1 *mezzena* (al n. 60) e di 3 *stariolli* (al n. 53), mentre le altre voci vanno da 2 *mezzene* ad un massimo di 12; siffatte proprietà erano un'eccezione presso gli abitanti della città di Rovigno, dove incontriamo un caso solo di proprietà di 6 *mezzene* (nro. 14).

---

3 Nel *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre province*, in AMSI, vol. XL/I, B. BENUSSI a pag. 233, riportando i valori dei pesi da equipararsi in kg. assegna al *mezzeno* - *mezzena* 130 libbre, cioè kg. 71,86. Questo valore è il più vicino a quello indicatomi dagli agricoltori più anziani di Rovigno (Giovanni Radossi di anni 72 ed altri) i quali affermano che con 4 quartariolli si ha 1 brenta; 3 brente = 100 kg. circa e che con una brenta si semina una giornata di terra, ossia una superficie di 2.000 mq., pari ad un quinto di ettaro. In conclusione: 1 brenta = 33 kg.; 2 brente = 66 kg. = 1 mezzena.

1 mezzena = 4 stariolli; 1 stariollo = kg. 16,5; 1 stariollo = 2 quartariolli (ai nri. 1, 34, 80, 83, 106, 111, 123, 144, 145, 146 e 149: 3 quartariolli danno «stariolli 1 e quartariolli 1»).

Ecco le tabelle comparative:

Villa di Rovigno

Mezzene:

12 ai nri. 47 e 49
10 ai nri. 52 e 151
9 al nro. 51
8 ai nri. 50, 55 e 57
6 al nro. 56
4 ai nri. 44 e 141
3 ai nri. 54 e 142
2 ai nri. 48, 58, 59 e 143
1 al nro. 60.

Le proprietà ai nr.i 48, 51, 52, 54, 58 e 59 danno ancora un totale di 10 stariolli, ai quali vanno aggiunti i 3 della proprietà n. 53; il totale complessivo a favore degli abitanti della Villa di Rovigno ammonta a mezzene 106 - stariolli 13 e q.li 1 (nro. 59), corrispondenti a mezzene 109, stariolli 1 e q.li 1.

Rovigno

Mezzene:

6 al nro. 14
4 al nro. 40
3 ai nri. 2, 4, 8, 20, 43, 92, 108
2 ai nri. 3, 5, 10, 71, 89, 110, 147
1 ai nri. 13, 17, 23, 27, 28, 30, 35, 38, 42, 64, 66, 67, 69, 70, 78, 81, 85, 88, 90, 93, 97, 98, 100, 101, 107, 109, 118, 119, 120, 121, 122, 128, 130, 132, 133, 136, 137, 138, 140 e 148.

Stariolli:

3 ai nri. 11, 15, 24, 31, 37, 62, 74, 84, 87, 96, 103, 104, 112, 113, 116, 129 e 135
2 ai nri. 3, 6, 16, 18, 19, 25, 26, 29, 32, 33, 36, 39, 41, 46, 61, 65, 68, 72, 73, 75, 76, 77, 82, 86, 88, 91, 94, 95, 99, 102, 114, 115, 117, 123, 125, 126, 127, 130, 133, 134, 137, 138 e 150

1 ai nri. 1, 8, 9, 13, 21, 22, 34, 45, 78, 79, 80, 83, 89, 105, 106, 107, 109, 111, 124, 131, 139, 144, 145, 146 e 149.

Quartariolli:

3 al nro. 7

2 *a nessuno*

1 ai nri. 1, 3, 9, 11, 22, 34, 45, 79, 80, 83, 88, 106, 107, 111, 117, 124, 131, 139, 144, 145, 146 e 149.

Si ha così per le proprietà di Rovigno un totale di mezzene 85, stariolli 162 e q.li 25, che danno complessivamente: mezzene 128, stariolli 2, q.li 1.

Da quanto esposto risulta evidente che le 19 proprietà degli abitanti della Villa di Rovigno nel 1637 disponevano di 109 mezzene, cioè circa della metà della superficie catastata con una media di 5,7368 mezzene per proprietà, mentre le 132 proprietà degli abitanti di Rovigno disponevano di 128 mezzene complessive ovvero 0,9696... mezzene di media per proprietà.

Da notare che, a differenza della popolazione cittadina (in stragrande maggioranza romanica) gli abitanti della Villa[4] di Rovigno si stabilirono in questo territorio appena nel 1526 e che acquisirono queste proprietà nel giro di soli 110 anni.

Secondo l'anagrafe del 1595, la più vicina al nostro «Catastico», delle *«543 famiglie* che costituivano allora la popolazione di detta città (Rovigno, nota di A. P.), ben 150 erano proprietarie d'animali. Di queste 150, 102 possedevano almeno un paio di buoi, 9 solo un bue e 29 si distinguevano per ricchezza d'animali. Il numero degli animali ammontava complessivamente a 4948 capi, 200 dei quali circa servivano ai bisogni dell'agricoltura, mentre gli altri 4748 (dei quali 1200 animali grossi) servivano per la pastorizia. A queste cifre dobbiamo aggiungere la grande copia di animali che dovevano possedere le *21 famiglie* (sottolineato da A. P.) di Morlacchi allora dimoranti

---

[4] B. BENUSSI, *Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel XVI secolo,* pag. 7 - Parenzo, Coana, 1886.

«Sul principiare del 1526, una ventina circa di famiglie Morlacche erano con le loro mandrie nel territorio di Rovigno. I Rovignesi volevano che queste famiglie dovessero stabilirsi in città quali vicini, sobbarcandosi agli annessi oneri; e solo in questo caso potessero fruire del diritto di pascolo. Ma nella seduta del Consiglio tenuta il 24 giugno 1526, prevalse l'opinione che si assegnasse a detti Morlacchi una parte del territorio, e precisamente la cosiddetta Valle di Laco Verzo, e che li si fabbricassero una villa. Così avvenne».

nella contrada di Laco Verzo (Villa di Rovigno), poichè si sa che la pastorizia era in quel tempo pressochè l'unica fonte di sostentamento di questa gente».[5]

Da qui le frequenti liti fra gli abitanti di Rovigno e quelli della campagna per lo sfruttamento dei boschi e dei pascoli del territorio della «Villa», che venivano tolti ai rovignesi perchè «beni inculti» per darli in usufrutto e quindi in proprietà ai villici, favoriti in materia, dalle leggi immigratorie della Serenissima.

Le Liti si protrarranno anche per tutto il XVII secolo e saranno in parte composte grazie alle disposizioni delle lettere e delle ducali del nostro manoscritto. Così a pag. XXVIII/b nella copia del «Libro dei Salariati della Comunità» si legge: «Gli Preiudicij, che da molti habitanti, in questa terra; et da Noui habitanti, della Villa, Vengono aportatti, à questa Mag.ca Com.tà, sono ad ognuno palesi, et Notti poichè non sollo riman priuata, delli utilli, che Annual.te le aspetta, per affito delle proprie sue terre, ma anco resta Giudicata, nel proprio possesso di quelle, uenendo cossi dalli uicini, come dagli altri dispossesata delle medeme, come chiaro siè ueduto, et praticato, nella Noua perticazione fatta delle Terre, di Raggione di questo Spl. Fontico, sara che non deue Lassiarsi passar sotto silentio, ma quanto prima sia possibile proueduto ad abuso così abomineule;...».

Come precedentemente accennato, da pag. XII/b a pag. XIX del «Catastico» abbiamo i verbali dei pubblici incanti di immobili che, oltre ad essere interessanti perchè finora sconosciuti e qui per la prima volta editi, nel caso nostro sono il primo catasto pubblico delle case a noi pervenuto. Così fra i beni di Christoforo Bodi qm. Zuane dati all'incanto il 5 ottobre 1651 (pag. XIII/b) si legge: «una casa in contra della Grisa»; «Beni di Michiel Sponza pm. Vendrame... una casa in contra del pian del forno»; a pag. XIV: «Adi 31. Giugno 1651... una porzione di casa in contra di S. Tomaso di ragione di Euff.a v. S. Franc.o Marangon»; a pag. XIV/b: «Adi 5. Agosto 1653... una casa situata di ragg.ne de s. Iseppo Bartole... nella contrada de monte Alban»; a pag. XVI/b: «Adi 17. Maggio 1698... li beni di ragione di mj. Zan. And.a da Pas qm. Martin li quali sono in contrada di sopra San Tomaso... una porzion di casa...»; a pag. XVII: «Adi 30. Luglio

[5] B. BENUUSI, *ibidem,* pag. 12 c 13.

1698... e tolto in tenuta una porzion di Caneua di raggione di Zuane Segalla qm. Giacomo... posta nella Riua Grande di q.a. terra, rimpetto alla Chiesa del Saluador».

Il contenuto della sentenza «arbitraria» del 1573, oltre a dirci la precisa ubicazione dei confini fra le comunità di Rovigno e quelle di Due Castelli, sarà anche di valido aiuto per coloro che si occuperanno della storia di quella parte dell'Istria.[6]

ANTONIO PAULETICH

OPERE CONSULTATE

BERNARDO BENUSSI: *Storia documentata di Rovigno* - Trieste, Lloyd, 1888.

BERNARDO BENUSSI: *Abitanti, animali e pascoli di Rovigno e suo territorio nel secolo XVI* - Parenzo, Coana, 1886.

GIOVANNI RADOSSI: *I nomi locali del territorio di Rovigno* - Secondo concorso di Arte e di Cultura - «Istria Nobilissima» - Antologia delle opere premiate - Trieste, 1970.

DANILO KLEN: *Katastik gorivog drveta u istarskim šumama pod Venecijom sastavljem od Fabija da Canal, godine 1566* - Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci i Pazin, fasc. XI-XII, Fiume, 1966-67.

VJEKOSLAV BRATULIĆ: *Rovinjsko selo* - Jadranski institut Jazu - Zagreb, 1959.

Archivio dei manoscritti della biblioteca del Civico Museo di Rovigno.

Archivio dell'Ufficio del Catasto del Comune di Rovigno.

[6] I confini tra Rovigno e Valle sono stati delimitati il 25 giugno 1573 e pubblicati nell'appendice V dell'opera citata del Benussi a pag. 33. Queste due delimitazioni sono valevoli ancor oggi per i comuni catastali di Rovigno - Valle, Rovigno - Villa di Rovigno (e il comune catastale di Canfanaro) e dell'odierno comune di Rovigno con il Comune di Orsera - Parenzo.

IN NOMINE JESU CHRISTI

AT B. BEATAE MARIAE SEMP.s VIRGINI.s AMEN
ANNO DO.NI EIVXDE MILL.mo SEXCET.mo

Trig.ms Sett.mo De Ind.ne Quinta; et ut infra sequitur

Demandato Dell'Ill.mo sig.r Zorzi Zorzi, per la Ser.ma Sig.ria di Venezia Pod.tà di Rouigno; et suo teritorio; et a Persuasione, et ad instanzia delli sp.li ss.ri Giudici, et Sindico, di questa sp. Couità, in conformità della parte presa, in questo sp.l Conseglio, sino li 30 9bre 1636, si fa intendere, a tutti li confinanti, con le terre, di detta sp.l Couità, et uniti, che per il giorno, che sarà fatto la cria, per la terra, et altri giorni deputatti, si debbano, ritrouarsi, se uorano, nella Giurisdizione, et distretto, di detta Terra, sop.a li suoi confini et luochi, Presenti, per veder far la diuisione, di tutti li terreni di D.ta sp.l Couità, con li confini, et alla mesura, che doueva esser fatta, per miss. Ant.o Sponza qm. Nadalin eletto a ciò, et Deputatto da S.S. Ill.ma, perchè li sopraditi sp. Deputadi della Comunità, intendono a far di dette terre, catastico, con li sui confini, et misure, e ritrovandosi, o non, essi sp. Deputadi Farano il suo catastico con miss. Iseppo de Perinis, canc.ro di questa sp.l Couità; et tanto ciò si fà, acciò in alcun tempo, alcuno non si possia scusare d'ignoranzia; et le presenti cose sono ad instanza, di essa sp.l Comunità, et delli predetti Deputadi.

Adi XIII marzo MDCXXXVII

Fu Pub.to il sud.to Proclama, per sier Gasparo Comandador, al loco solito, alla presenza di molti, et spezial.te de Duo Ant.o Basilisco, et me Zuane di Vescovi, testi.ni.

Adi XVI detto marzo sopr.o mill.o

Doue che in conformità, Della Parte de di 30 9mbre *1636* come et ante è detto; et in execuzion, di detto Proclama. 13 detto marzo, si dette principio, de andar fuori in campagna, per douer reconoscer le terre de Raggion, della Mag.ca Couità; et ciò, si fu fuori con la persona del Nobil Homo L'Ill.mo sig.r Zorzi Zorzi, meritissimo et honorato Pod.tà della Terra et territorio di Rouigno, a quel tempo Rettore, et quà fuori anco la persona del sp.le D. Zuane Segalla qm. D. Jacomo; Sindico attual, di detta mag.ca Couità, et miss. Antonio Sponza qm. me Nadalin, come homo integerrimo, della campagna et delle medeme terre, et ciò cossi deputado, come è detto dall'ill.mo sig.r Pod.tà per douer quelle in dove bisognarà perticarle, essendo anco io Iseppo de Perinis qm. Dño Antonio Nod.o Pub.co de Rouigno, et al presente canc.r della sp.le Couità, statto fuori, cossi de ordene et in conformità di detta parte per dover con ogni diligentia puor in nota, et descriuer, tutte esse terre nel presente Catastico, con la sua quantità et ueri confini, delle medesime terre.

MDCXXXVII. ADI. XVI. MARZO. IN LUNI.

n.o/I

Uno pezzo de terra con un poco de vigna, in contra del Lago d'Aran, hora gode, sier Andrea Millia qm. sier Franc.o, de seminatura de quartariolli tre; che confina il leuado con Beni delli heredi del qm. sier Zuane Millia, in sol a monte Beni del R.do sig.r Zuane Sponza qm. sier Michiel .O. la strada comuna, Saului semper li più ueri confini dico semina. *m.ne - st.li 1 - qli 1*

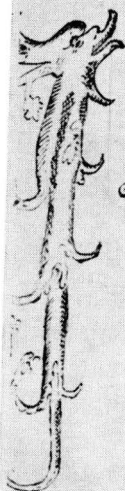
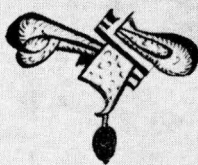
n.o/II

Un pezzo de terra aratiua, posta in contra della foiba de Mon Peloso, de seminatura de mezene tre, che confina in sol leuado, Beni delli heredi del qm. sier Piero Veggia, sol a monte, Beni de Giacomo Millia qm. Zuane .O. Beni de sier Zuane Rotta qm. sier Iseppo .T. Beni delli heredi del qm. sig.r Zuane Cuzzolin Saluis.

m.ne 3, st.li - qli -

n.o/III

Un pezzo de terra a Mon Peloso, scrito in nome de miss. Comese Bello qm. miss. Giacomo, che confina .L. il detto monte .P. il monte

«LIBRO CATASTICO DI ROVIGNO» DEL 1637

IN NOMINE IESU CHRISTI ATQ. BEATAE MARIAE SEMP. VIRGINIS AMEN

ANNO DOMINI EIUSDEM MILL.mo SEXCENT.mo 1600 trig.mo sep.mo DE IND.ne quinta et ut infra sequitur

De Mand.to dell'Ill.mo sig. Zorzi Zorzi per la Ser.ma Sig.ria di Venetia Pod.tà di Rovigno, et suo territorio et a persuasi-one et ad instantia delli sp.li ss.ri Giudici, et sindico, di questa sp. Comunità, in conformità della Parte presa, in questo sp. Conseglio, sotto li 30 9mbre 1636 si fa intendere à tutti li confinanti, con le terre di detta sp. Comunità, et tutti che per il giorno, che sarà fatto la crida per la terra, et altri giorni deputati si debbano, ritrovarsi se vorranno, nella giurisditione, et distretto di detta terra sop.ta li suoi confini et luochi presenti per veder far la divisi-one di tutti li terreni di d.ta sp. Comunità con li confini et alla mesura, che doverà esser fatta per m.ro Ant.o Sponza q. m.s Nadalin Ulcino, a ciò et deputato da ss. Ill.mi, perchè li soprad.ti sp. deputadi della comunità, intendeno à far di dette terre catastico, con li suoi confini, et misure, e ritrovandosi o non essi sp. deputadi

faranno

La prima facciata

(Museo Civico di Rovigno)

di Mon Peloso piccolo .O. Beni de me. Dño Sponza de miss. Valerio .T. terre del sud.to Bello, de seminatura de mezene doi, stariolli doi, qli uno. *m.ne 2, st.li 2, qli 1*

n.o/IIII

Uno pezzo de terra, in contra de Figarolla de terra che confina in Leuante il Montisel picollo de Mon Peloso . P. un'altro pezzo de terra della sp.e Couità .O. il montisel de Figarolla .T. il comunal, de seminatura de mezene tre. *m.ne 3, st.li - qli -*

n.o/V

Un altro pezzo de terra, in detta contrada de Figarolla, che confina in Leuante il sud.to teren . P. la marina .O. il detto montisel de Figarolla .T. terre della Scola de S. Bastian, saluis semper, de seminatura de mezene doi. *m.ne 2, st.li - qli -*

n.o/VI

Uno pezzo de terra nella cima di Mon Cena, che confina d'ogni banda il comunal, saluis semper et de seminatura de doi stariolli. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/VII

Una mandria de terra in deta contrada de Mon Cena, in costa del Montellesso, sol leuà, che confina in Leuante li Beni de sier Zuane Malusà qm. Franc.o . P. strada comuna che ua in Ponta de + saluis semina qli tre. *m.ne - st.li - qli 3*

n.o/VIII

Uno pezzo de terra in dita contrada de Mon Cena, che confina in leuante la strada comuna, . P. Vigna de sier Antonio Roco qm. sier Iseppo, .O. il detto monte de Mon Cena, .T. anco strada comuna, saluis et che semina mezene tre, st.li uno. *m.ne 3, st.li 1, qli -*

n.o/VIIII

Una mandria de terra, in d.ta contrada, scrita in sier Zuane Malusà qm. Francesco, che confina in Leuante Beni de sier Ant.o Roco qm. sier Iseppo, . P. Beni de sier Grigor qm. sier Marco da Zara, saluis semp. et de seminatura de stariolli uno, qli uno. *m.ne - st.li 1, qli 1*

n.o/X

Uno pezzo de terra, in Canal comun, che confina, in Grego Leuante, terre de sp.l Fontico, . P. terre del medemo, .O. terre del R.do sig.r Gasparo Gobo; saluis semper et de seminatura, de mezene doi.
m.ne 2, st.li - qli -

n.o/XI

Uno pezzo de terra, in detta contrada de Ual de comun, che confina in Leuante, il monte delli Laniolli, .P. terre del sp.l Fontico .O. del medemo, .T. terre de sier Dñego Malusà qm. sier Nicolò, saluis et de seminatura de stariolli tre, quartariolli uno. *m.ne - st.li 3, qli 1*

n.o/XII

Uno pezzo de terra, in contra de Mon de Laguo, che confina in Leuante, terre della Sagrestia de Sata Euphemia, . P. il detto Mon de Laguo, .O. Vigna delli heredi qm. m.ro Dñego Pauan, .T. terre della canicatura del R.do Capitollo di questo locco, de seminatura de.
m.ne - st.li - qli -

n.o/XIII

Uno pezzo de terra, al Porto de Saline, appresso il pozzo, che confina in Leuante, la strada ua i Santa Euphemia, . P. la strada et transito ua al dito Pozzo de Saline, .T. la marina, saluis semper, li più ueri confini, de semintura, de mezene una, stariolli uno.
m.ne 1, st.li 1, qli -

n.o/XIIII

Uno pezzo de terra, al detto Pozzo de Saline, nominato il Teren longo, che confina, in Leuante .P.O. et .T. terre de sier Domenego Malusà qm. sier Nic.o, et la strada ua a Santa Euphemia, saluis et de seminatura de mezene sie. *m.ne 6, st.li - qli -*

n.o/XV

Uno pezzo de terra, posta sopra la cima de Mon Paderno, che confina d'ogni banda, et per ogni vento il comunal, saluis et semina stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/XVI

Una mandria de terra, in contra de S. Felice, che confina in Leuante, li heredi qm. sier Nicolò Millia, . P. et .O. terre della caninocaria del

R.do sig.r Pre Zorzi Bello, et .T. il Monte della Brailla, saluis et de seminatura de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XVII

Uno pezzo di terra, in contra de Toncas che confina in Leuante il Lago chiamato de Toncas, . P. terre de miss. Zuà Battista Basalisco, .O. et .T. strada comuna saluis semper et de seminatura, de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/XVIII

Una mandria de terra, in contra de S. Bartolomio, che confina in Leuante, il monte nominato de S. Bartolomio, . P. le terre tenute da Marco Scontro, .T. il sudetto Monte, saluis et de seminatura, de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XVIIII

Una mandria de terra, entro li beni inculti, delli heredi del qm. sier Zuane da Doi Castelli, posta nel monte della Cisterna, che confina d'ogni banda li detti heredi, de seminatura de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XX

Uno pezzo di terra, posta in contra della Fratuzza, si chiama Zan Barbier, uerso il piaio de Lemo, che confina d'ogni banda, il comunal, de seminatura de mezene tre. *m.ne 3, st.li - qli -*

n.o/XXI

Una mandria de terra, in contra, de Mon Sabionel, la tien sier Matio Albona, che confina in Leuante, il detto monte, . P. la strada comuna, .O. li heredi qm. Zuane da Doi Castelli, .T. anco strada comuna, saluis et semina st.li uno. *m.ne - st.li 1, qli -*

n.o/XXII

Una mandria de terra, nel detto monte, che confina in Leuante, il sud.o Monte Sabionel, .P. et .O. tutto comunal, .T. strada comuna, saluis semper li più ueri confini, de seminatura, de stariolli uno, quartariolli uno. *m.ne - st.li 1, qli 1*

n.o/XXIII

Una mandria de terra, de Mon Sabionel, che confina in Leuante il detto monte, et quella reduta in vigna, de seminatura de mezene una.

m.ne 1, st.li - qli -

n.o/XXIIII

Uno pezzo di terra, posto nella cima del Monte de S. Thomaso, che confina d'ogni banda il comunal, di seminatura di stariolli tre.

m.ne - st.li 3, qli -

n.o/XXV

Una mandria de terra, posta nella cima de Mon de Laco, che confina, de ogni banda il comunal, saluis et de seminatura de stariolli doi.

m.ne - st.li 2, qli -

n.o/XXVI

Una mandria de terra, in contra del Canal Zugalador, che confina in Leuante, il montisiel uerso Montiero, . P. terre della caninocaria del R.do sig.r Preposito, .Q. terre delle heredi Caluzzi, saluis et semina stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XXVII

Doi mandrie, in contra de Mon Botazzo, descrite in Zuane Malusà, che confina il Laco di Ceri, et il detto Zuane, et l'altre in detta contrada Val di Ceri, che confina terre della R.da Prepositura, et Mo Botazzo, sem. tutte doi. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/XXVIII

Uno pezzo de terra o uero mandria, in contra, cioè nel monte de S. Thomaso, uerso Leuante del detto monte, che confina da doi bande la strada comuna, la tien d'affito g. Dñego Pue Valerio, de seminatura de m.ne una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/XXVIIII

Una mandria de terra, in contra de S. Proto, che confina in Leuante et Ponente, terre della Sagrestia de Sata Euphemia, .O. terre de sier Zuane Rotta, saluis semper, li più ueri confini, de seminatura, de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XXX

Uno pezzo di terra, in contra Canal Martin, scrita in sier Zuane Pulisan, tenura per inanci Matio Bodi a C 88/ che confina d'ogni banda il comunal, de seminatura de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/XXXI

Una mandria de terra, in contra, de sopra Canal Martin uerso Tasinera, che confina in Leuante la strada che ua alla Villa, .P. et .O. il detto Canal Martin, .T. terre del spl. Fontico, de seminatura de stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/XXXII

Una mandria de terra, in contra de Val Glinano, uerso Marboni, che confina d'ogni banda il comunal, saluis et de seminatura de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XXXIII

Uno pezzo de terra, in contra de S. Proto, che confina in Leuante in Montisel piccolo, uerso Marboni, . P. et .T. terre de miss. Batista Tranaijn, et de sier Nicolò Venier, de seminatura de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XXXIIII

Una mandria de terra, in contra de Montisel Cuor, che confina in Leuante terre del sp.l. Fontico, . P. il detto montisel, .O. il comunal, semina q.li tre. *m.ne - st.li 1, qli 1*

n.o/XXXV

Una mandria de terra, granda, in contra de Marboni, che confina in Leuante il Monte de Tassinera, . P. terre del sp.l. Fontico, .T. le medeme, saluis et de seminatura de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/XXXVI

Una mandria de terra, de sora il Lago de Marboni, in contra del Laco di Porchi, che confina d'ogni banda il comunal, saluis et semina st.li doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XXXVII

Una mandria di terra, in contra del Canale de Marboni, che confina in Leuante la strada comuna, . P. O . et .T. terre del sp.l. Fontico, sem.na st.li tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/XXXVIII

Una mandria de terra de Carbonera, che confina in il comunal .O. la strada Publica, et in .T. Mo Greposo, saluis et semina m.ne una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/XXXVIIII

Una mandria de terra in detta contrada de Carbonera, che confina in Leuante et . P. strada comuna, et in .O. terre del sp.l. Fontico, saluis et sem.na st.li doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XXXX

Uno pezzo de terra, in contra del Leme uerso la fontanella che confina in Leuante la carizata che cariza Piere, li Taliapiera, sopra il piaio di Leme, . P. li detti piaij del Leme .O. la stara Publica et .T. il comunal, saluis et che sono de seminatura, de mezene quatro. *m.ne 4, st.li - qli -*

n.o/XXXXI

Una mandria de terra, in contra de Ual Freda, tien And. Strue, de sop. li stessi terreni, che confina in Leuante, i monte de Mo Greposo . P. et .T. strada comuna, saluis et de seminatuta de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XXXXII

Uno pezzo de terra, posta nella contra de Mon Gustin, che confina in Leuante, il comunal, et terra del Fontico . P. anco comunal .T. Mon Gustin, con uno albero in detto teren, saluis et de seminatura, de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/XXXXIII

Uno pezzo de terra, in contra de Faldo, che confina in .L. strada che ua, a S. Lorenzo . P. terre del sp.l. Fontico .O. la detta strada .T. li monti de Marboni, saluis semper et de seminatura de mezene tre. *m.ne 3, st.li - qli -*

n.o/XXXXIIII

Uno pezzo de terra, in detta contrada de Faldo, che confina in .L. la Piantada de sier Jure Craissa, posta in detta ual de Faldo . P. il comunal .O. la strada che uà alla Villa .T. anco il comunal, saluis et de seminatura de m.ne quatro. *m.ne 4, st.li - qli -*

n.o/XXXXV

Una uarnolla de terra in contra de Ronco Zorzi, che confina in .L. et .O. il comunal . P. detto Ronco Zorzi .T. Mandrie de terra de comunità, tien sier Iseppo Curto, saluis semp. et de seminatura de stariolli uno, quartariolli uno. *m.ne - st.li 1, qli 1*

n.o/XXXXVI

Uno pezzo de terra, che sotto la ual de Faldo, uerso Rouigno, che confina d'ogni banda il comunal, saluis et de seminatura de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/XXXXVII

Uno pezzo di terra, di nuouo Piantada, de arbori et vide, de sop. la Villa, in contra del monte picollo, Posseduta da Jure Mestrouich qm. Grigor, et confina in .L. il medemo . P. et .O. strada comuna .T. il d.to. Juane, saluis et de sem.ra de m.ne dodese.
m.ne 12, st.li - qli -

n.o/XXXXVIII

Uno pezzo de terra fatta in Vigna, posseduta hora da Vido Zupich qm. Juri, de Anizza, posta de sop. la Villa, che confina in .L. terre della splž comunità possedute da sier Matio Zupich qm. Martin .T. Juane Mestrouich .O. Beni inculti del sud.to Vido Zupich, .T. il stesso Mestouich, saluis et sem.na m.ne doi, st.li uno.
m.ne 2, st.li 1, qli -

n.o/XXXXVIIII

Uno pezzo de terra, parte fatto in Piantada de arbori et vide, et parte in vigna bassa, et terra non impiantada, de sop. la Villa, in contra del Monte picollo, uerso Tramontana del Monte sd.to, che confina in .L. Beni delli heredi del qm. sier Zuane Fanichio . P. la Piantada, che possede Mat.o Zupich qm. Jure de Anizza, saluis et de seminatura de mezene dodese. *m.ne 12, st.li - qli -*

n.o/L

Uno pezzo de terra, posta de sop. la Villa, in contra de S. Florian; hora possesso, per Vido Zupich qm. Juri d'Anizza, che confina in .L. a detta terra il confin tra Dui Castelli, et Rouigno . P. terre della medema Couità tenute per Juane Mestrouich .O. la strada ua a Doi Castelli, et .T. terre della medema, sp.l. couità, che possede, li heredi qm. Juane Fanich, saluis et che sono de seminatura de mezene otto.

m.ne 8, st.li - qli -

n.o/LI

Uno pezzo de terra, posta in d.ta contrada de S. Florian, tenuta da Juane Mestrouich, che confina in .L. della medema spl. Couità, . P. il Lago così chiamato de S. Florian, .O. strada comuna, che uà a Doi Castelli e San Lorenzo, .T. terre della medema, che tiene li heredi qm. Juane Fanich, saluis et è de seminatura de mezene nioue, stariolli doi.

m.ne 9, st.li 2, qli -

n.o/LII

Uno pezzo de terra, in detta contrada de S. Florian, la tiene a teratico sier Juri Strue, che confina in .L. il confin tra Dui Castelli, et Rouigno, appresso il Perer, et il Pilastro, . P. terre della medema stle Comunità, che tiene ad affito, Jure Affrich, .O. terre dell'istesso, che tiene ad affito, o uero a teratico sier Mario Zupich D.co Musina, .T. strada comuna, saluis et de seminatura de m.ne diese, st.li uno.

m.ne 10, st.li 1, qli -

n.o/LIII

Uno pezzo de terra, posta sopra la Villa, in contra del Monte Picollo, tenuta detta terra, et fatta in Vigna da Benco Vlassich, che confina in Leuante terre della sple Couità, tenute hora per Juri Strue qm. Zuane, . P. terra, et vigna anco della spl. Couità tenute da Juri Affrich qm. Martin .O. il detto Monte Picollo, .T. strada comuna che uà a Doi Castelli, saluis et de seminatura de stariolli tre.

m.ne - st.li 3, qli -

n.o/LIIII

Uno pezzo de terra in detta contrada del Monte Picollo, tenuta per Juri Affrich qm. Martin Reduto in Pinatada de Arbori, et Vide, et Vigna, et terra, che confina in .L. terre della spl. Couità, tenute per il detto Benco Vlassich, . P. Andrea Strue qm. Zuane, .O. il detto

Monte Picollo, .T. strada comuna, saluis et qual è de seminatura de mezene tre, stariolli doi. *m.ne 3, st.li 2, qli -*

n.o/LV

Uno pezzo di terra, de sop. la Villa in contra delle Diferentie, tenuto per sier Matio Zupich qm. Martin, che confina in .L. il confin tra Dui Castelli, et Rouigno, . P. il Montisel Picollo .O. terre della spl. Couità, tenute per sier Juane Cechich, .T. anco terre della medema spl. Couità, tenute per Juri Strue qm. Zuane, saluis confi. et è de seminatura de mezene otto. *m.ne 8, st.li - qli -*

n.o/LVI

Uno pezzo de terra, in detta contrada delle Diferentie, tenuta per sier Juane Cechich, et dalli heredi qm. Crisan Zupich, che confina in .L. in confin tra Rouigno et Dui Castelli, . P. il monticel picollo, .O. terra della medems spl. Couità, la tiene Juane Mestrouich qm. Grigor .T. terre della sud.ta che tie. Mario Zupich, saluis et che sono di seminatura di mezene sie. *m.ne 6, st.li - qli -*

n.o/LVII

Uno pezzo de terra, in contra de S. Florian, alle Deferentie, che confina in Leuante Mon di Bossi, et li confini tra Dui Castelli et Rouigno, . P. il Montisel Picollo, et Beni de Juane Mestrouich, da esso tiolti per beni inculti, .T. terre fatte in Vigna per Juane Cechich, de Ragion di essa spl. Couità, che tutti linf. e terre vien tenute d'affitto o uero a teratico, per il detto Juane Mestrouich, ouer saluis semper et qual è de seminatura de mezene otto. *m.ne 8, st.li - qli -*

n.o/LVIII

Uno pezzo de terra, con Arbori de Piantada, et Vide posta in contrada del Monte picollo, uerso la Villa, hora posseduta per sier Mario Creuato d.to Pompe; che confina in .L. il detto Monte picollo, . P. strada Comuna, .O. Beni de Grigor Jurato, .T. la strada che uà al detto Monte picollo, saluis et sem.a m.ne doi, st.li doi.

m.ne 2, st.li 2, qli -

n.o/LVIIII

Uno pezzo de terra, posta in contra de Mon Brenta, che confina in Leuante terre del spl. Fontico, . P. del medemo, .O. il monte o

uerro Canal de Vultignana, .T. terre del sud.to Fontico, le qual terre hora le possiede et tiene a teratico sier Jacomo Brainouich della Villa, saluis et è de seminatura de m.ne doi, st.li doi, qli uno.

m.ne 2, st.li 2, qli 1.

n.o/LX

Uno pezzo di terra, con il suo Lago in essa terra, qual Lago hera cauato con l'aresto della terra, et seminata da Grigor Barainouich, che confina in .L. a detta terra, . P. et .T. il comunal, et in Ostro la strada comuna, che uà a Santa Cecillia, nel canal uerso Tramontana del Monte della Torre, saluis semper et qual è de seminatura, de mezene una.

m.ne 1, st.li - qli -

n.o/LXI

Doi mandrie de terra, poste in contra del Monte della Torre, cioè in costa et uerso Tramontana di detto Monte, et hora possedute, Arate e seminate da Iseppo Bazzilini qm. sier Nicolò, che confina .L. P. e .O. il comunal et .T. la strada comuna, saluis et è, de seminatura tutte doi de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXII

Uno pezzo di terra, appresso la detta torre che confina d'ogni banda il comunal, la possiede sier Dñego Sponza, de ms. Valerio, de seminatura de stariolli tre (aggiunta LXII Fondo comunale attacco la Torre). *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/LXIII

Omissis perchè doppio vedi n.o/XXXIII.

n.o/LXIIII

Uno pezzo di terra in mandria, in contra de sop. il Ronco di Olmi, hora tenuta a teratico, per sier Grigor Millia qm. sier Franc.o, che confina in Leuante terre de Dona Minighina v. qm. sier Piero Longo, . P. et .T. strada comuna, saluis et, è de seminatura de mezene una.

m.ne 1, st.li - qli -

n.o/LXV

Una mandria de terra, posta in contra Canal di Fabri, che confina in Leuante il monte del detto Canal di Fabri, . P. mandrie de comu-

nità, .O. et .T. il comunal erra per inanzi tenuto da Juri Zonta, semina stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXVI

Una mandria de terra in detta contrada, arada et seminada, dalli heredi del qm. Piero da Pisin, che confina in Leuante, mandrie de Couità, hota tenute delli fiolli del qm. sier Thomasin Jurazzi, . P. terre de sier Dñego Vallese qm. s. Nicolò, .T. terre de s. Vicico Rossetto, saluis et de seminatura de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/LXVII

Uno pezzo de terra, posta in d.ta contrada, scrita in nome de s. Zuane Sponza, et sier Nic.o Iue i C189/, che confina in Leuante, terre tenute per s. Nic.o qm. Piero da Piran, . P. terre anco de comunità, tenute per Juri Baricchio, .O. et Siroco mandrie tenute per Dona Minighina V. qm. s. Piero da Pisin, saluis et è de seminatura de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/LXVIII

Una mandria de terra, in contra del Monte de S. Ciprian, che confina in Leuante, . P. et .O. il comunal, .T. il detto Monte, saluis et semina stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXVIIII

Uno pezzo de terra, in contra di sopra il Ronco di Olmi, hora tenuta a teratico per Dona Agnisina v. qm. sier Zuane Segalla, che confina in .L. il comunal . P. terre tenute per s. Grigor Longo qm. sier Franc.o, .O. strada comuna, .T. terre de Couità, tenute da sier Grigor Millia, saluis et de seminatura de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/LXX

Uno pezzo de terra, in detta contrada, tenuta p. il detto sier Grigor Millia, che confina in Leuante le dette terre, tenute p. la detta Dona Agnisina, . P. la strada comuna, .O. il detto s. Grigor .T. anco strada couna saluis et semina mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/LXXI

Uno pezzo de terra, fatto in doi mandrie, posta in contra de Voltignana; cioè in costa del monte, tenute per And.a Fanuco qm.

Grigor, che confina, Leuante .O. et .T. il comunal. Dona Minighina Longa, saluis et semina mezene doi. *m.ne 2, st.li - qli -*

n.o/LXXII

Uno pezzo fatto in Varnolla, tenuto per sier Grigor Longo qm. Piero, posta d.ta terra in contra Mon Codogno, che confina in Leuante il comunal, . P. et .T. terre de sier Zorzi de Liumo, saluis et de seminatura de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXXIII

Uno pezzo de terra Reduta in mandria, in contra de Mon Codogno, che tiene, a teratico li heredi del qm. sier And. Segalla, che confina in Leuante il detto Monte, . P. il comunal et uno canaluzzo de Raggion della sple Couità, .O. il comunal, et .T. il detto canaluzzo, saluis et, è de seminatura, de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXXIIII

Uno canalazzo de terra, in detta contrada de Mon Codogno, tenuta per inanci Dona Mangarita Segalla, A C114/ che confina d'ogni banda il comunal, qual è de seminatura, de stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/LXXV

Uno pezzo de terra, nella cima de Mon Ciego, che confina d'ogni banda, il comunal, saluis et lo teniua per inanci D. Agnisina Segalla sem.na st.li doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXXVI

Uno pezzo de terra, Reduto in mandria, posta in costa del detto Mon Ciego, uerso il sol Leuà del monte, che confina in Ostro Siroco, le terre della Comenda de S. Zan de Rodi, scrita in Dona Franc.na v. qm. s. Costantin Grego de Valle, che semina stariolli doi.
m.ne - st.li 2, qli -

n.o/LXXVII

Una mandria de terra, in contra del Monte de S. Nicolò de Cerisiol, che confina in Leuante, terre del Fontico, . P. la strada comuna, .O. il detto Monte, .T. anco strada comuna, saluis semp. et è di seminatura de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXXVIII

Uno pezzo de terra, in detta contrada, che confina in Leuante terre de s. Pasqualin qm. Piero da Piran, . P. terre della Comenda de San Zan de Rodi, .O. et .T. il comunal, saluis semper et de seminatura de mezene una, stariolli uno. *m.ne 1, st.li 1, qli -*

n.o/LXXVIIII

Una mandria de terra, in contra de Voltignana, tenuta per Dona Minighina Longa, che confina da una terra della medema Dona, et d'altre bande il comunal, saluis semp. et, è de seminatura, de stariolli uno, quartariolli uno. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.o/LXXX

Una mandria de terra, in contra della Mad. de Campo, appresso la Posessa, scritta in Dona Marietta V. qm. sier Martin Segalla, che confina in Ostro terre della R.da confraternita della Mad. detta de Campo, saluis et sem.na qli tre. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.o/LXXXI

Uno pezzo de terra, in contra de Cerisiol, tenuta per mandria, da sier Michielin Quarantotto qm. sier Bernardin, che confina .L. et . P. il comunal, .O. terre de San Zan de Rodi, .T. il monte de Mon Ciego, saluis et semina mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/LXXXII

Una mandria de terra, in costa de Mon Ciego, sotto la cima di esso monte; che confina in Leuante, la cima di esso, .O. P. et .T. comunal et semina st.li doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXXXIII

Una mandria de terra, in contra de Canal Scuro, la teniua per inanci Martin de Castoua, che confina d'ogni banda il comunal, semina qli tre. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.o/LXXXIIII

Uno pezzo de terra, Reduta in doi mandrie scrite in nome de Dona Martina V. qm. sier Midilin, in contra de Cerisiol, che confina

in Leuante li heredi Garzoti, et d'altre bande il comunal, saluis et semina stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/LXXXV

Uno pezzo de terra, o uero mandria, posta in costa de Mon Codogno, scrita in nome de sier Pasqualin qm. Piero da Piran, che confina d'ogni banda il comunal, saluis et de seminatura, de mezene una.
m.ne 1, st.li - qli -

n.o/LXXXVI

Un pezzo de terra, in una Valizza, in contra de sora Fradaia, che confina in Leuante, Ponente, et Ostro il comunal, et in Tramontana, uno pezzo de terra incoltuita, saluis et de seminatura, de stariolli doi.
m.ne - st.li 2, qli -

n.o/LXXXVII

Una mandria de terra in contra de sora Fradaia, che confina in Leuante, il comunal, . P. il Monte chiamato Alteda, .O. anco terre de comunità, .T. comunal, saluis et de seminatura de stariolli tre.
m.ne - st.li 3, qli -

n.o/LXXXVIII

Uno pezzo de terra, in detta contrada, che confina in .L. comunal, . P. il Monte de Alteda, .O. terre de sier Nic.o Midilin qm. sier Ant.o, et il comunal, che semina mezene una, stariolli doi, quartariolli uno.
m.ne 1, st.li 2, qli 1.

n.o/LXXXVIIII

Uno pezzo de terra, in contra de Fradaia, che confina in Leuante il Monte chiamato de Fradaia, . P. terre de miss. Vendrame qm. Mat.o, .O. terre de sier Nicolò Midilin qm. sier Ant.o, .T. il Monte de Alteda, saluis et semina m.ne doi, st.li uno. *m.ne 2, st.li 1, qli -*

n.o/LXXXX

Una mandria de terra, in contra de Fradaia, che confina in Leuante; terre tenute da sier Gregorio qm. Marco da Venezia, . P. terre de sier Nico Midilin qm. sier Ant.o, .O. il medemo, .T. il detto monte de Alteda, saluis et semina mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/LXXXXI

Uno pezzo de terra, posta in centro de Alteda, che confina da .L. il d.to Monte, . P. comunal, .O. terre della Sagrestia de Santa

Euphemia, .T. Mon Bolper, saluis semp. et de seminatura, de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXXXXII

Uno pezzo de terra, in contra del Montisel Aren, che confina in Leuantc Mon Bolper, . P. strada comuna, .O. la medema, .T. Beni delli heredi del qm. sier Zuane Pedicchio, tenute da sier And. Pesse, de seminatura de mezene tre. *m.ne 3, st.li - qli -*

n.o/LXXXXIII

Uno pezzo de terra, in detta contrada, che confina in Leuante de Mon Bolper, . P. strada comuna, .O. la medema, .T. terre de patron sier Zuane Bazzilini, saluis et de seminatura, de mezene una.

m.ne 1, st.li - qli -

n.o/LXXXXIIII

Uno pezzo de terra, o uerro, mandria, in contra de Cerisiol, che confina in Leuante, . P. et .T. terre del spl. Fontico, et Ostro strada comuna, saluis et scrita in Dona Zaneta Bodi i C137/ de seminatura, de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/LXXXXV

Uno pezzo de terra, in detta contrada, che confina in Leuante, terre dell'istessa comunità, . P. comunal, .O. strada comuna, .T. il Monte de S. Nicolò, saluis et, è de seminatura de stariolli doi.

m.ne - st.li 2, qli -

n.o/LXXXXVI

Uno pezzo de terra, in detta contrada, contigua al medemo pezzo di sop. notado, che confina in .L. strada comuna, . P. la sud.ta terra de Comunità, .O. anco strada comuna, .T. il Monte de S. Nicolò, saluis et de seminatura de stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/LXXXXVII

Uno pezzo de terra, in contrada, del Canal de Val Alteda, de sop. tutte le terre, che confina in .L. li seraglii delli heredi del qm. sier Zuan Domenego Gambello, et d'altre bande comunal, et terre della medema, saluis et de seminatura de mezene una.

m.ne 1, st.li - qli -

n.o/LXXXXVIII

Uno pezzo de terra, in contra de Pozzoleri, che confina il Bosco de S. Marco, in, Leuante, . P. strada comuna, .O. anco comunal, .T. terre del spl. Fontico, saluis et de seminatura, de mezene una.

m.ne 1, st.li - qli -

n.o/LXXXXVIIII

Uno pezzo de terra, in detta contrada, tenute tutte doi pezzi de terra da Dona Zaneta Bodi, che confina d'ogni banda il comunal, saluis et semina st.li doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/C.to

Uno pezzo de terra, in una Valisetta, in detta contrada de Pozzoleri, tenuta anco, per la sud.ta Dona Zaneta Bodi, che confina la strada, et d'altre bande, il comunal, saluis et de seminatura de mezene una.

m.ne 1, st.li - qli -

n.o/CI

Una mandria de terra, in contra de Alteda, che confina in Leuante, terre della medema spl. Comunità, tenute per sier Nic.o Midilin qm. Ant.o, . P. terre de miss. Vendrame Sponza qm. miss. Santo, .O. terre detti heredi del qm. Astolfo . . . .T. il Monte de Alteda, saluis semper li più ueri confini, de seminatura, de mezene una.

m.ne 1, st.li - qli -

n.o/CII

Una ualisetta de terra, posta in contra del Bosco de San Marco, che confina da ogni banda il comunal, et strada comuna, saluis et semina stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CIII

Una ualizza de terra, si chiama Ual Leonarda, posta tra li confini de Valle et Rouigno, che confina d'ogni banda il comunal, che semina st.li tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/CIIII

Doi mandrie de terra, poste in contra de Castelir, che confina in Ostro, terre de Raggion del spl. Fontico, et d'altre bande il comunal,

le tien ad affito, tutte tre firason, et terre sier Pollo Gaiarduzzi, semina stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/CV

Una mandria de terra, in contra, nella cima propria de Mon Berlin, che confina d'ogni banda, il comunal, saluis et semina stariolli uno. *m.ne - st.li 1, qli -*

n.o/CVI

Una mandria de terra, in contra de Mon Garzel, che confina in .L. comuna, . P. terre del canonicato del R.do Pre Franc.o Sponza, et altre bande anco comunal, tien a teratico, una, et l'altra, Gabriel Bodi, semina qli tre. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.o/CVII

Uno pezzo de terra, in contra, de Spanidigo, appresso la foiba, che confina in .L. comunal, . P. et .O. la strada comuna, .T. anco comunal, terra scita a teratico, o uerro; ad affito per inanci, in sier Jacomo Jotta qm. Piero, appa C.ti 127/ et paghete il teratico, sino il 1630/ qual, è de seminatura de mezene una, st.li uno, qli uno. *m.ne 1, st,li 1, qli 1.*

n.o/CVIII

Uno pezzo de terra, alli confini de Valle, et Rouigno, de sop. tutte le terre della ual de Spanidigo, che confina in .L. il confin de Valle, . P. comunal, .O. la strada uà a Valle, .T. il monte uerso il Castelir, saluis et de seminatura de m.ne tre. *m.ne 3, st.li - qli -*

n.o/CVIIII

Uno pezzo de terra, Reduto in Prado, posto in contra del Paludo, che confina, in .L. li semederi, che uà al Paludo dell'Aqua, . P. terre del spl. Fontico, .O. il detto Paludo, et Tramontana comunal, saluis et che per essre Reduto in Prado, paga ogni anno alla sp.le Comunità, formento mezene una, stariolli uno. *m.ne 1, st.li 1, qli -*

n.o/CX

Uno pezzo, de terra, sop. il Monte de Gustina, che confina d'ogni banda li heredi del qm. sier Christofolo Sponza qm. sier Biasio, erra scrito in nome de sier Franc.o Sponza qm. il d.to miss. Christofolo i C119/ qual, è de seminatura de mezene doi. *m.ne 2, st.li - qli -*

n.o/CXI

Una uornalla de terra, in contra del Laco di Spini, che confina in Leuante il comunal, . P. terre del spl. Fontico, T. la strada Publica, saluis et sem.na qli tre. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.o/CXII

Una uarnolla de terra, in detta contrada, del Laco di Spini, che confina per ogni uento, il comunal, hora scita ad affito, o uerro, a teratico, in nome de me. Domenego Iue, de seminatura de stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/CXIII

Doi mandrie de terra, poste in contra de Mon Gazel, che confina, .L. P. .O. comunal, et .T. terre della canonicaria, del Rdo sig.r Pre Franc.o Sponza; saluis et qualle, è de seminatura de stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/CXIIII

Una mandria de terra, posta in Mon Garzel, che confina in .L. il d.to Monte de Mon Garzel, . P. seraglii delli heredi Garzoti, .O. et .T. comunal, saluis et s.na. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CXV

Una mandria de terra, in contra del Paludo, che confina in Leuante, le terre della Comenda de San Zan de Rodi, . P.O. et .T. comunal, saluis et semena. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CXVI

Una mandria de terra, posta in contra de Murignan, che confina in .L. terre del can.to del R.do Pre Franc.o Sponza, . P. terre de sier Domenego Bodi, .O. terre delli heredi Garzoti, .T. il d.to Monte de Murignan, salus et semna st.li tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/CXVII

Una mandria de terra, nella contra del Paludo, che conf. .L. terre della comenda de San Zan de Rodi, . P. comunal, .O. terre de sier Xfolo Sponza de sier Franc.o, .T. comunal, s.na st.li doi, qli uno. *m.ne - st.li 2, qli 1.*

n.o/CXVIII

Una mandria de terra, in contra de Murignan, che confina in Leuante, il detto Monte, . P. terre del spl. Fontico, .O. il medemo Monte de Murignan, .T. terre delli heredi del qm. sier Luca Ferrarese, saluis et qual, è de seminatura de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXVIIII

Uno pezzo de terra, in Contra del Paludo, che confina in .L. strada comuna, . P. et .O. terre del spl. Fontico, .T. anco strada comuna, saluis et semina m.ne una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXX

Una mandria de terra, in d.ta contrada, che confina in .L. comunal, . P. et .O terre del spl. Fontico, et .T. anco comunal, saluis et che semina mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXXI

Uno pezzo de terra, in detta contrada, del Paludo, che confina in .L. l'aqua del detto Paludo, . P. terre de sier Franc.o Sponza qm. sier Xfolo, .O. comunal, .T. la d.ta aqua del Paludo, saluis et de seminatura dc mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXXII

Una mandria de terra, in contra de Mon del Lezzo, che confina in Leuante, terre del spl. Fontico, . P. terre della R.da Prepositura, .O. le sudette terre del Fontico, .T. comunal, saluis et, è de seminatura de una mezena. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXXIII

Una mandria de terra, in contra de Mon de Lezzo, che confina in Leuante, terre del spl. Fontico, . P. comunal, .O. le sudette terre del Fontico, .T. anco comunal, saluis semper et de seminatura de stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CXXIIII

Una mandria de terra, in contra, del Paludo, che confina il .L. l'aqua del medemo Paludo, et d'altre bande il comunal, saluis et semina qli tre. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.o/CXXV

Doi mandrie Redute, in uno pezzo sollo di terra, poste in contra de Mon del Lezzo, che conf. .L. P. et .T. comunal, la tien a teratico sier Piero Zaratin, s.na. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CXXVI

Una mandria de terra, in contra de Murignan, uerso il Paludo, che confina in .L. P.O. strada Pub.ca, .T. comunal, saluis et che semina stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CXXVII

Una mandria de terra, in d.ta contrada de Murignan, che confina, in Leuante, et Ponente strada Pub.ca, et .T. comunal, saluis et qual, è de seminatura st.li do. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CXXVIII

Uno pezzo de terra, posta in contra de Mon Scoriba, che confina in Leuante, strada comuna, . P. terre delli heredi Basilischi, .O. terre de sier Domenego Catonar qm. sier Zuane, .T. il detto Monte, saluis et de seminatura, de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXXVIIII

Uno pezzo de terra, in contra de Vestre, che confina da .L. la strada, che uà il Porto de Vestre, . P. comunal, .O. terre de sier Domenego qm. Piero da Piran, .T. anco comunal, saluis et de seminatura, de stariolli tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/CXXX

Uno pezzo de terra, in contra de Cerisiol, nella Val cossi chiamata de Penello; che confina da .L. terre de sier Domenego Bodi qm. sier Nicolò, . P. terre del spl. Fontico, .O. il d.to sier Domenego, .T. terre del medemo Fontico, saluis et semina mezene una, st.li doi. *m.ne 1, st.li 2, qli -*

n.o/CXXXI

Una mandria de terra, in contra de Mon codogno, che confina in Ostro, et Siroco il sud.o monte, et per altri uenti, comunal, scrita in sier Filipo Midilin, semina st.li uno, qli uno. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.o/CXXXII

Una mandria de terra, posta in contra de Val Zubenadega, cioè in Ostro, et Siroco di detta ual, che confina in .L. il Montisel de Vestre, . P. li Carssi di Vestre, .O. Comunal, .T. la detta Val, saluis et semina mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXXXIII

Doi mandrie de terra, in detta contrada, de ual Zubenadega, cioè in Ostro di detta Val, che confina in Leuante, la medema ual . P. comunal, uero strada comuna, .O. terra de Jacomo Jotta, .T. la detta ual, saluis et semina m.ne una, st.li doi. *m.ne 1, st.li 2, qli -*

n.o/CXXXIIII

Una mandria de terra, in detta contrada, che confina, in .L. il Montisel de Vestre, . P. Mandria de terra, che tien Iseppo Curto, .O. comunal, .T. la detta ual Zubenadega; saluis semper et semina stariolli doi. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CXXXV

Uno pezzo de terra, nella cima de Mon Rovinal che confina per ogni uento il comunal, la tien ad affitto, o uerro, a teratico Iseppo de Perinis, semina st.li tre. *m.ne - st.li 3, qli -*

n.o/CXXXVI

Uno pezzo de terra, in contra de Can Bavoso, che confina in Leuante, terre delli heredi del qm. sier Stefano Sponza, . P.O. et .T. strada comuna, saluis et qual è de seminatura, de mezene una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXXXVII

Uno pezzo de terra, in contra de Val Zucona, che confina in Leuante, terre delli heredi del qm. miss. Zorzi Caluzzi, . P.O. et .T. li Beni de sier Biasio Midilin qm. miss. Bernardin, tenuto, a teratico, per esso medemo, et è de seminatura, de mezene una, st.li doi. *m.ne 1, st.li 2, qli -*

n.o/CXXXVIII

Uno pezzo de terra, posta in contra de Pollari, appresso il Bagnador, che confina in .L. heredi del qm. sier Cesario Vidoto, . P. Beni

delli heredi del qm. sier Franc.o 48. qm. sier Ant.o, .O. li medemi heredi qm. Cesario, .T. strada comuna, saluis et s.na m.ne una, st.li doi.
m.ne 1, st.li 2, qli -

n.o/CXXXVIIII

Una mandria de terra, posta, in contra del Muchiar de Benco, che confina terre delli heredi del qm. sier Luca Ferrarese, et dall'altra heredi del sier Bernardin Vendrame, che semina, stariolli uno, quartariolli uno.
m.n - st.li 1, qli 1.

n.o/CXXXX

Uno pezzo de terra, in contra del Paludo, che confina, d'una banda, li seraglii, del qm. sier Zuane Ciprioto, et la marina, era schrita per inanci, in nome de Michiel Potoco, i C104/ che semina mezena una.
m.ne 1, st.li - qli -

n.o/CXXXXI

Uno pezzo de terra, posta alla Villa de Rouigno, appresso la casa de Mario Radolich qm. Martin, tra li suoi confini, de seminatura, de mezene quatro. *m.ne 4, st.li - qli -*

n.o/CXXXXII

Uno pezzo de terra, in detta contrada, de seminatura de mezene tre, erra per inanci scritto, in libro de fitazioni de Comunità, in nome del qm. Martin Radolich a C8/ se ben a C33/ vien defraudata squasi tutta essa terra; et hora uedila schrita, in d.to libro corente, in nome del detto, del sud.to Martin Radolich, a C/225. *m.ne 3, st.li - qli -*

n.o/CXXXXIII

Uno pezzo de terra, in Mon Greposo, schrita in falo in libro de fitazioni de Fontico, in nome de Jacomo Pussar della Villa, tra li suoi confini, de seminatura, de mezene doi. *m.ne 2, st.li - qli -*

n.o/CXXXXIIII

Una mandria de Terra posta in contra de S. Proto erra scrita per innanci del qm. Sier Michielin dell'Abbà, cioè appresso la chiesa, de seminatura de qli tre. *m.ne - st.li 1, qli 1*

n.o/CXXXXV

Una mandria de terra, in contra de Muchiar Taronda, tenuta a teratico, per Dona Catarina V. qm. sier Mat.o da Montona, de seminatura de qli tre. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.o/CXXXXVI

Una uarnella de terra, in contra de San Proto, scrita in nome de ms. Colmano Bichiachij, tra li suoi confini, de seminatura de qli tre.
m.ne - st.li 1, qli 1.

n.o/CXXXXVII

Uno pezzo de terra, in contra de San Thomaso, scrita in d.to nome, posta tra li sui confini, de seminatura, de mezene doi.
m.ne 2, st.li - qli -

n.o/CXXXXVIII

Uno pezzo de terra, posta in contra de Muchiarlongo, erra scrito in nome de sier Franc.o Sponza de ms. Franc.o, tra li sui confini, de seminatura de m.ne una. *m.ne 1, st.li - qli -*

n.o/CXXXXVIIII

Una mandria de terra, in contra, de sopra la spinada del laco de Marboni, scrita in nome de Marco Marcolin, che confina in .L. il Monte, semina qli tre. *m.ne - st.li 1, qli 1.*

n.ro/CXXXXX

Una mandria de terra, posta in contra de Montiero, tra li suoi confini, che se troua scrita, in nome de sier Piero di Vescovi qm. sier Gabriel, de seminatura de. *m.ne - st.li 2, qli -*

n.o/CLI

Uno pezzo de terra, posta in contrada del canton del Vecchio, uerso Tramontana, et poco discosto, de Mon Greposo, che confina in Leuante, la strada uà alla casa Vechia delli heredi qm. Piero Mirco, in Ostro, et Garbin, la strada uà uerso, il detto Mon Greposo, et in .T. confina la fontanella, et il comunal, saluis, semp. et qual, è de seminatura de mezene diese, et si dichiara a ciascaduna persona, che detto pezzo di terra, non si troua descrito nel catastico del Fontico, dico.
m.ne 10, st.li - qli -

⁂

n.o/CLII

Si fa nota per memoria, qualmente hoggi XII. marzo MDCXXXVII. nella conc. della spettabile Comunità, presenti miss. Ant.o Sponza qm. miss. Nadalin, et miss. Domenego Sponza qm.

Domenego christofolo, et sier Jacomo Pussar qm. Mat.o, et sier Bortolo Dobrouich qm. sier Vido, della Villa de Rouigno, in compagnia, hanno tiolto l'infr.te terre a teratico come disseron esser de Raggion della spettabile Comunità, qualle terre gli si notava, in libro nono, di essa spetabile couità, con quatro pezzi de terra, in contrada, della Fratta Granda, per la strada uà in Mon Gustin, a banda destra di detto monte; cioè in quatro ualizze, dalla Fratta, sino alla strada, quale si mandarà, a Perticarle, per douer meter fuori la quantittà, di esse terre, et suoi ueri confini.

Ego Joseph de Perinis qm. Dñi Antonij, ciuis Rubinensis, Publicus Notarius approbatus, Autoritate Veneta confirmatus, ac in presenti canc.s splis communitatis electus, Rogatus . . ., ut hec omnia, in hoc uolumine, catastico inscripto reponere fideliter reposui, hanc quoque autenticam ei formam dedi, et ad ppeniam; rei memoriam, nomine cognomine, ac proprio sigillo eu insigniui.

SOLI DEO, LAUS, HONOR ET GLORIA

n.o/CXXXXXII

1645 Ad. 24 luglio

Uno pezzo de tera Aratiua d seminatura d mezene due, st.li tre, posta sopra il Teritorio di Rouigno nella Contrada di Mon Chlegno qual confina in Leuate il Monte d.o Mon Chlegnio in Ponente strada, una nella Valle di Galdo in Ostro tere del spl. Fontico del. n.o CXXXVI et in Tramontana con il Comunal ouero beni de Mario Zupich H qm. Martin d.o Musina saluis et quello datto in luce da me Dominico Sponza qm. sier Christofolo al Preñte Cancelliere della Spett. Com.tà il qual era goduto sin hora dal sud.o Zupich il qual l'auenire il medemo si sono hobligato di pagar il suo Teradico come nel libro delle Affitanze dico.

m.ne 2, st.li 3, qli -

***

Verbali de' pubblici incanti

XII/b

Adi 21 7mbre 1650

Fu comesso a me Zuane Sponza qm. Anzolo Cancelier atual della Couità che douette poner nel med.mo Catastico li infre.ti Beni e ciò dec.ne del mandatto infra.to

Sp.l Franc.o Longo Pod.stà.

Essendo statta sino dalii ij stante uendutta, et deliberata al publ.o incanto in nome di questa Spt.le Co.ità cinque agg.i e mezzo di uigna col frutto stesso di raggione de Thomasin di uescovi debitor dell'instessa Co.ità per g. 208314 comprese le spese, a Beneff.o del quanto comandado a anoi Zuane Sponza Canc.r della Cou.ità sudetta che dobiate in nome suo catasticar la uigna stessa fra li suoi confini a Beneff.o.

Rovigno li 21 7mbre 1650 Fran.co Longo Pod.tà

XIII

Adi 10 7mbre 1650

Refferiscono Bortolo di uescovi qm. D.nego e Bastian di uescovi ambi Cataueri di questa Sple Co.ità, eletti e trasferiti sopra il loco nela contr.a de ual moneda et ivi hauer stimato cinque agge.i e mezo de uigna col frutto instesso di raggion de Thomasin di uescovi, Piero dè Gi.mo Segala de Zuane Condutor del 2.do Balud. delle panatorie nel lib.o datij C 36-- e quela uolta da ualer L 208314, comprese le spese et Beneff.o del quanto. La qual uigna confina de leuante e tram.na strada Pub.a, uer ostro il debitore.

Adi.do Refferi il Comandador hauer sino dalo 26 agosto codesto datto il p.mo Incanto di Codesto detto. Di dui Refferi, hauer fino dalli 4 avante datto il segondo incanto.

Adi 11 7mbre 1650

Compare Euff.a moglie de Thomasin di uescoui, contras.o et con ogni meglio modo . . . a contradetto alla Contrascrita tenutta un . . . ubis . . .?

Adi 11 7mbre 1650

Essendo statta sino il 3.o incanto la Contrastata uigna incantata allag.ne senza de sier Gio And.a Sponza fù quella deliberata in nome della Sple Co.ità per L 268314 compreso il quanto e spese.

Adi 5 8bre 1651

Di ordine delli Sig.ri Giudici, et Sindico mi fù datto ordine che douesse Catasticare l'infrad.i beni aciò ed a me Zuane Segalla Cnc.r deppa spt. Com.tà.

Adi 5 8bre 1651

R.vi il Comandador Hauer dato doi incanti uno hoggi et uno li 3 del corente delli infra.i Beni tolti intenuta il di de hoggi ad'inst.a della spet. Com.tà.

Cometemo a noi Dom.go 48

1651 adi 5 8bre

R.vi il Con.dr di ordine dell'Ill.mo Sig.r Pod.à tolto in tenuta li sotto scriti beni stabili di ragion delli sotto scriti debitori come presi dal dazio del Vino et quelli per nome de Simon Sponza qm. Nic.ò fù condutor di esso et ciò per un anno de L 3710 douere a questa com.tà con il beneficio delle leggi et ordini.

Beni de Christoforo Bodi qm. Zuane

Una casa in contra della Grisa
Un horto in contra della Corente
Una piantada a San Vido
Una Vigna alla ual di Gelleti

Nota al margine - Li contrasenti beni eccetuato l'orto contras.to furno incominciati dalli Sp. Sig. Agiunti dalla Mag.ca Com.tà alli Sta.li dela D.o Vendrame Sponza come cessionarij del m.to e Sg. . . . mandato l'estinzione di Capetalle come nel libro fu.ti C 18 de la mente al 84 in d.o lib.o.

Beni de Michiel Sponza qm. Vendrame

Una casa in contra del piano del forno
Una uigna a San Piero
Un altra a Grepole.

R.vi il Cond.r hauer datto Notizia della Soprad.a intromis.ne a Christoforo Bodi in Casa propria oldendo la moglie.

A Michiel Sponza propria oldendo la Sorella per ritrouarsi la moglie inferma - a di detto.

R.vi il Com.r hauer datto il p.o incanto.

Adi 3 detto 3

R.vi il Cod.r hauer datto il secondo incanto.

Adi 26 8bre

Com.o a Dom.co 48, et Franc.o di Uescoui ambi Cataueri li quali riferiscono essersi stransferiti in compagnia di Cap. Bartolo Moscarda

persona perita e di hauer diligentemente estimato li soprascriti stabili di Ragione dell'ante detti debitori e quelli trouati di ualore come segue: Una Vigna di ragione de Christoforo Bodi in contra della uale de Geleti di esserui 21 inc.a et una mesena di terra boschiua con ondici oliuari et alquanti albori frutiferi per og.ri 204. Più un'horto del sudetto in contra della Corente con dieci oliuari dentro per og.ri 55: di più una porzione di casa in contra della Grisa appresso l'Ond.a uer leuante la strada pubblica, et da leuante li heredi Magrini per L 149934 dico lire mille quatro cento nouanta soldi quatro di pie diese di larghezza et altri dieci dalt'abasso:

— Una Vigna di oggeri dodici inc.a di ragion del Med.o s. Michiel Sponza in contra di San Gotardo con oliuari si inc.a cinta di Masiera per d.ti 170/

— Un'altra Vigna di ragione del med.o in contra di Gripole con oliuari n.o 71 et altri Albori frutiferi e di oggeri sedici per d.ti 151.

— Una porzione di Casa di ragion pur del med.o situata in contra del pian del pozzo, confina da leuante Bortolo Bodi da Ponente il med.o Michiel e di pie uno di larghezza d'alto a baso per lire cinquecento quaranta quatro soldi sedise L 544316.

Adi 26 8bre 1651

R.vi il Com.r hauer datto il terzo et ultimo incanto in cadun separatam.te di beni intromessi, et quelli deliberati presenti mis. Ant. 48. Giudice, a nome della Spl. Com.tà, già che altri non si sono ritrouati subastanti per la suma contenuta nelle stime compreso il beneficio del terzo conforme li ordini.

Adi 31 Giugno 1651

Ref.ui il Com.r hauer di ordine dell'Ill.mo Sig.r Pod.à; et cosi instando li Agienti della Spl. Com.tà tolto in tenuta una porzione di casa in contra di San Tomaso di rafione di Euff.a v. S. Franc.o Marangon, compresa de Iac.mo forlan per asicurazione de L 1420 douta alla sudetta Com.tà oltre le spese et pene/

XIIII/b

Adi 30 Giugno 1651

Ref.ui il Comd.r hauer datto notizia contrascrita intenuta, et intromisione a Euphemia Marangon, detto.

Ref.vi il Comd.r hauer datto il p.o incanto.

Adi 3 luglio 1651

Ref.vi il comd.r hauer datto il secondo incanto.

Adi 4 detto

Comparuero Bastian di uescoui, et Ant.o di uescoui, nec non Capo Bort.o Moscarda persona perita, et riferiscono hauer stimato una portion di casa posta nella contrada di San Tomaso, confina da Leuante la Casa istesa et anco da Ponente, e di larghezza, nella strada maestra passo uno de dentro uia, et cosi medisim.te in Garbin, et questa trouata ualer per doicento uinti sei L 226, compreso il beneff.o del quanto, spese e pene.

Adi 4 luglio 1651

Rf.si il Comd.r hauer datto il terzo, et ultimo incanto, et sedendo il Giudice Segalla, fu per lui deliberata la porzion di casa sopra detta in nome della Com.tà per L 226/ compreso il beneficio del quanto, pene e spese.

Adi 5 Agosto 1653.

Una Casa situata in questa terra di ragg.ne de s. Iseppo Bartole intromessa ad instantia delli Aggenti dela Sp.l Com.tà c.uo come piero de s. Dom.co Pendutor già del dazio del Torchio noceo, è rimasta per L 3908318 posta in questa Terra nela Contrada de monte Alban che confina da due bande strada Comune saluis . . . resto de L 2024: posta in Catastico de hordine dell'Ill.mo Sig. Pod.tà come Comand.to 4 Agosto 1653 a me Incl.to Cancelier intimato.

Nota al lato sinistro - La . . . scriua casa e uà esecuzione di ordine del Spetl. Conseglio uenduta Patron Fran.co Contarin uedi in libro Dazij a C 10.

Piero Baseggio Pod.tà

XV

D.tto una uigna di ragg.n de Iseppo Bartoli posseduta da Zanetto Barzelogna sopra questo teritorio nella Contrada de Mon de laco de og-

geri 13,5 circa con oliuari quaranta, et altri Albori fruttiferi con la sua por.ne di Masiera entimo alla qual confina in Leuante Fran.co Bartoli, Garbin Matt.o Sponza qm. Anzolo. Ponente Lorenzo Malusà saluis . . . ualutata senza il frutto ducati cento quaranta due d.ti 142, et questo per pene, et spese Spetante all'Ill.mo Sig.r Pod.tà Cancelier . . . , et Cataueri stante che la Mag.ca Com.tà e statta . . . fata de 2024 che tanto andaua Creditrice del Dazio del Torchio noceo la qual Vigna fù deliberata col beneff.o del 3.o e rimasta alla menz.ta Com.tà. Posta qui detta uigna de hordine dell'I.mo Fran.co Baseggio.

Presente Pod.tà il di 2 7mbre 1653.

Pene al 4 —— e capital dz 2024 ——	L 4043,16
S. Marco	L 335
Comandador	L 103-
Cataueri	L 513
Alla Cancelleria heraria	L 513-
	L 52031

Piero Baseggio P.à
Zuane Sponza de St.no Canc.r. de Comun demandato.

Adi 8: 7bre 1653

La sud.ta Vigna fu intromessa dalli Sp. Sig. Ant.o 48 qm. Franc.o, Ant.o di uescoui qm. D.nego d.o Gallo, Franc.o di uescoui de s. Matteo, et St.no di uescoui qm. Ant.o, Giudici e Sindici attuali e ms. Zanetto Barzelogna qm. Marco come de Instrumento stipulato D mano dito Zuane Sponza Nod.o pub.o Stad.do de di 8: 7bre sud.to in pagamento di pene, spese come sopra con la parte (?), et modi dal'Inr.to sed.ta si fa la presente notta d'hordine dell'Ill.mo Sig.r Pod.tà presenti Sp. Sg. Giudici e Sindici sud.a (?).

Piero Baseggio P.à

Adi 14. Giennaro 1654.

L'Ill.mo sig.r Piero Baseggio, ha ricivuto dal d. Barzilogna

XV/b

lire quatrocento e sedise e soldi quatordise per saldo di quanto deue Valere la Vigna oltrescrita data al Barzilogna, che si (?) per eser lire

ondise soldi disnoue, si di resto lire quatrocento e quatro soldi sedise per saldo come di sopra. Presenti s. Franc. Sponza qm. Mattio et s. Zuane Sponza qm. Nicolò test.ni.

Piero Baseggio P.à affermo nota.
Giacomo Bello Canc. della Spet.l Com.tà

Adi 5. aprile 1698.

Demandatto per et ad instanza d'elgi Intendimenti della Spett.e Com.tà Referi il Vice Cancelier hauer Intromesso una Vigna posta nella contrada di San Tomaso cioè nella posesa sopra questo teritorio di ragione di Matio di Vescovi qm. And.a per debito maturito che tiene con detta Com.tà di D 25017 cioè L 199219 per resto di livelli esistiti in tempo fu esatore l'anno 1692. L 199219.

Stj 25018 deue dare da fitto d'una delle boteghe di radione di c.ta Com.tà ancor, de l'anno 1696. L 5018

Stj. per pene L. 50, e ciò col beneficio giusto le leggi L 503

L 30087

Nota al lato sinistro - «199:19 + 50:8 = 259:7».

Adi 6 Aprile 1698

Ref.vi il Command.r hauer datto notizia della presente intromissione a Mattio Vescovi udendo sua molge.

. . to Dom.co

Fu dato il primo Incanto in forma come d'uso.

Adi 13. Aprile 1698.

Fu datto il secondo Incanto de il Comandador Capelo in forma come d'uso.

1698 adi 19. Aprile

Presentata dalli instanti Catatueri instando l'uso.

XVI

1698 adi 19. Aprile

Ad instanza di questa spett.e Com.tà hanno stimatto li mj. mj Iseppo 48 e Zuane Sponza pubblici Catatueri una porzion di uigna senza la de.ma ope.re sedici di ragione di ducati quatro a lape.ra compresso

tutti li arbori frotiferi che in questa si trouano ual	L 395216
sono passi n.o 27 in radione di soldi due il passo ual . . .	L 2219
masiera passi n.o 42 ora il passo ual	L 838
	L 407218

posto in questo teritorio netta contrada di San Tomaso ms. Mattio di Vescovi qm. And.a che confina da Leuante strada pub.a Ponente Stefano Malusà qm. Stefano. Ostro il serido delle sud.te sedise opere di vigna di radione del sud.to Mattio. Saluis più ueri confini.

Adi 20 Aprile 1698.

D'ordine sedendo il spetabil Sig. Giud.e di Vescovi, e dal Comand.r Incantado il stabile contenuto nella scrita stima con le forme et hora solite, e dopo datte più uoci et Incanti fui il tuto deliberato a questa Com.tà creditrice - terzo et ultimo incanto col beneficio del terzo giusto le leggi e non esserci stato alcun altro esibitor. L 407318

Giusto la sopra scrita stima:

Capital	L 2503--
pene spettanti all'Ill.mo sig. Pod.tà	L 502--
beneficio del terzo	L 8327
San Marco	L 1214
Cond.a	L 82,12
Cataueri	L 52,16
Comand.r	L 6217
Cancelier	L 12—
	L 40728

Carlo Zane Pod.à
Vincenzo Basilisco V. Canc.r della Sptl Com.tà

XVI/b

Adi 4. Maggio 1698

D'ordine dell'Ill.mo Sig. Pod.tà a riferito il Cancelier hauer Intromesso, e tiolto intenuta tutti li beni in cadaun luoco posti sopra questo territorio di ragione di Zan And.a da Pas come piegio di Mattio di Vescovi dibitore a questa spetl. Com.tà Dib. Hanno niono di Val di ValBruna per debito di lire centosesantanoue, et pene aspetanti a sua signoria ill.ma col beneficio giusto delle leggi.

Datto notizia della sud.ta Intromissione a Zan And.a da Pas, personalmente il Comand. Capello 4oto Dom.ca.

Fu dato il p.mo Incanto - adi 7 Magio 1698.

Fù datto il secondo Incanto in forma d'uso. 1698. adi 8 maggio, presentata dalli infrascritti Cataueri Instando.

Adi 17. maggio 1698. Rouigno

Stima fatta dalli mj. mj. Cataueri di Comun Iseppo 48 qm. Bernardin e Zuane Sponza qm. Simon di mistro Gia.mo Pecaro stimator perito ad'Instanza di questa Com.tà li beni di ragione di mj. Zan And.a da Pas qm. Martin li quali sono in contrada di sopra San Tomaso andra a monte cosi a stimato una porzion di casa nel corpo di questa suo Fratt.o Martin colli suoi confini in ostro-siroco strada publ.ca, Leuante la casa de mj. Dom.co Gentilini. Tramontana l'orto delli istessi da Pas. Ponente l'orto della Creditor qm. cop.u And.a Beuilaqua qm. Gabriel. Salui li più giusti.

Qui la sua porzione di Caneua, e casa muri dalle tre bande e fondi, e patuito, et coperto, et camin, per il ualente di lire due cento e quaranta tre soldi disisete dico. L. 243:17

Adi 18 maggio 1698.

D'ordin.za secondo il Sig.r Giud.e Ant.o Segalla qm. Gia.mo, et Incantando Iseppo Capello Comand.r il stabile contenuto nella sopra scrita stima e dopo qui noi (?), et incanti colla forma, et hora solita fù deliberato a questa Com.tà creditrice per terzo, et ultimo Incanto per lire due cento, e quaranta tre soldi disisete questo alla sud.ta

XVII

stima Per non eserui stato niuno altro creditor col beneficio del terzo quanto le leggi.

Capital	L.	169–
Beneficio del terzo	L.	56:7
San Marco	L.	1:14
Canc.a	L.	6:14
Cataueri	L.	4:9
Caualier	L.	1:–

Carlo Zane Pod.à

Vincenzo Basilisco Canc.r della spett. Com.tà

Nota al margine sinistro - Adi 22 Maggio 1698. Furono concesse le pene a Noi aspettanti, cioè lire trenta una. Carlo Zane Pod.à

«LIBRO CATASTICO DI ROVIGNO» DEL 1637

Il foglio VII

(Museo Civico di Rovigno)

Adi 30 Luglio 1698.

D'ord.e et ad instanza di questa Spl. Com.tà; Reff. S. Aggenti Bernardi hauer intromesso, e tolto intenuta una porzione di Caneua di raggione di Zuanne Segalla qm. Giac.mo debitore alla stessa Com.tà del dazio dell'Orne posta nella Riua Grande di q.a terra, rimpetto alla Chiesa del Saluador, per copte di L. 156: cento cinquanta sie, pene e spese, ciò col beneff. giusto alle leggi.

Adi 3 Agosto 1698 Dom.ca

Reff. il Comand.r hauer dato nota della sud.a Intromis.ne a Zuane Segalla in tutto e per tutto come nella sud.a.

detto

Fu dato il p.mo incanto con le forme solite per Iseppo Capello.

Adi 10 detto

Fù dato il secondo incanto con le forme solite per il Comand.

XVII/b

1698 p.mo Settembre P.uta dell'infrasc.ti Cattaueri instando:

Per hauer stimato noi ss Cattaueri di Comun Iseppo 48– et Zuane Sponza qm. Simon con l'interuento di mistro Bortolo Moscarda una portion di Caneua posta in Contrada di Riua presso al ponte di raggione di s. Zuanne Segalla qm. Giacomo, ad instanza di questa Com.tà la sud.a portion di Caneua sia stim.ta nel corpo di quella per ualsente di L. duecento cinquanta sette. L. 257:–

Per la stima fatta cosi in fide. L. 3:–

detto

Essendo li sp.tl. Sig. Giudici al luoco, et hora solita et incantando il Comand. Capello con più uoci et incanti i stabili nella stima Uon.ti; furono quelli deliberati alla Spl Com.tà per non esserui stato alcun altro esebitore per terzo et ultimo incanto col beneff.o del quarto uero giusto alle leggi.

Capital	L. 156:–
Beneff.o del 4.o	L. 52:–
S. Marco	L. 1:14
Cancellaria	L. 6:7

Cattaueri	L.	4:-5
Comand.	L.	4:10
Cond.	L.	1:-
Pene spetante	L.	31:-4
	L.	257:-

XVIII

Adi 12 Agosto 1713.

D'ordine et ad instanza di questa sp.le Com.tà Rifferi il Com.r hauer intromesso e tolto intenuti tutti li Beni generis niuscumque di ragione di d.no Zuanne Sponza qm. Biasio debitor come Condutor del Datio della Beccaria per debiti di L. 462:19, Pene, e Spese col benf.o giusto alle leggi municipali di questa Terra.

d.to

Rifferi Capello Comand.r hauer dato notizia della sud.ta Intromis.ne al sopra.o Sponza in tutto.

Adi 4. Marzo 1714. Dom.ca

Rifferi Capello Comand.r hauer dato il primo incanto alli stabili contrascritti.

11 d.to Dom.ca

Rifferi Capello Comand.r hauer dato il secondo incanto alli stabili predetti.

Adi 11 Marzo 1714

P.ntata per l'infrascritti Cattaueri.

Per hauer stimato li im.li Antonio Sponza qm. Biasio et Francesco di Vescovi qm. Francesco Publici Cattaueri Vigna opere disbo.ti et Arbori di Piantada n.o setanta otto in contrada di San Proto, confina in Leuante passo consortiuo, Ponente Pasqualin Malusà, Ostro strada Commune, Tramontana Antonia figl.a del qm. Pasqualin Malusà di ragione di Dno Zuanne Sponza qm. Biasio ad instanza di questa Sp.le Com.tà in tutto lire settecento e dodeci. L. 712:-

Io Dom.co Sponza qm. s. Francesco
Pubblico Nodaro ho scritto la pr.nte pregato
dalli sud. Cattaueri.

XVIII/b

Adi 15 Aprile 1714 Dom.ca

D'ordine di S.E. il Pod.tà et ad instanza delli Sp. Sig. in.ti Giudici Rappresentandoui questa Com.tà al luoco et hora solita, cosi incantando Capello Comand.r con le solite formalità date più uoci et incanti alli stabili contenuti nella sopra scritta stima non fù alcuno esebitore, finalm.te furono deliberati alla Sp.le Com.tà creditrice per L. 712:–. Col beneficio giusto alle leggi.

Capitale	L. 462:19
Benf.o	L. 230:10
S. Marco	L. 2:–2
Canc.a	L. 10:–
Cattaueri	L. 7:–
	L. 712:11

Nota al margine sinistro - Adi 5. Giugno 1719 si abolisce l'intromissione e deliberazione della Vigna e Piantada tolta a Zuane Sponza qm. Biasio a . . . l'obbligame.to delli due Sieggii, Cariola, e sinizia di avogadi da douer dell'Ecc.mo Dom.co Loredan Pod.tà (?) come in Registro si che la pres.te s'intende nulla.

Adi 18 Marzo 1714

D'ordine et ad instanza dei Sg. Sp.li Giudici Rappre.ti questa Sple Com.tà Refferi il V. Canc.r hauer intromesso e tolto intenuta tutti li beni generis cuiuscumque posti sopra questo territorio di radione di s. Antonio Segala qm. Giacomo per debito che tiene con la Com.tà stessa di L. 235:18, Pene, et ogni altra spesa e ciò col Beneficio del quarto meno giusto alle leggi Municipali di questa Terra in forma s.

d.to

Rifferi Iseppo Capello Comand.r hauer data notitia della sudetta Intromissione a s. Antonio Segala qm. Giacomo in tutto s.

d.to Dom.ca

Ha rifferto Capello Comand.r hauer all'hora e loco solito dato il primo incanto alli stabili dichiarati nella sudetta Intromissione.

XVIIII

25 detto.

Ha rifferto Capello Comand.r hauer dato il secondo incanto al loco et hora s. alli stabili in ante dichiarati.

Adi 17 Aprile 1714

Ad instanza delli Spli Giudici di questa Sple Com.tà portatisi li ss di Vescovi qm. Antonio e Bernardin 48 qm. Iseppo Cattaueri di Commun in Contra di Val Buffo hanno stimato la Terra mezzene tre con oliuari sessanta c.a intromessa di ragion di s. Antonio Segala qm. Giacomo con la sua portion di Massiera per il prezzo di lire trecento e trenta. L. 330:-

Confina in Leuante ai eredi del qm. Zuane Malusà, Ponente al su.to Segala, Ostro al S. Colmano Bichiachi, e Tramontana a passo consortiuo.

Adi 22 Aprile 1714 Dom.ca

D'ordine de S.E. Pod.tà et ad instanza delli sig. Spli Giudici al loco et hora solita et incantadi Capello Comand.r il stabile contenuto nella soprascritta stima con le solite formalità, e date più uoci et incanti non fu alcuno esibitore; Si che fù deliberata alla Sple Com.tà creditrice per L. 330 Col Beneficio giusto alle leggi.

Capitale	L. 235
Benef.o	L. 117:10
S. Marco	L. 2:-2
Canc.ria	L. 11:11
Cattaueri	L. 7:11
Comand.r	L. 8:18
Cont.	L. 1:-
	L. 383:12

Mancano i fogli: XX e XXI

Sono bianche le pagine: XIX/b e XXII/a

XXII/b

Sentenza - Adi 12. Febrario 1704

s.a Antonia v.ta qm. m.to Bortolo Tamburin alli spli Ss.ri Giudici di questa Com.tà a Saudo del mandato, e heno di pena (Omisis).

C L'Ill.mo sig.r Pod.tà ascoltate le parti cioè l'Auocato, e Contro della Sple Com.tà, e quello di Donna Antonia v.ta qm. m.to Bortolo Tamburin in replicate dispute fatte col'occasione del sopraluoco, oue occulatamente sua Sig.ia Ill.ma osseruò i siti, strade pubbliche, ed il luoco contentioso, quando doppio del med.mo Sedendogli ed il tutto matura-

mente considerato et inteso. Sta Christi n.oie inuocato a quò (?) Leudato in mandato, cosi che sia messa la strada pubblica nel suo pristino essere, nel termine di giorni otto per beneffìcio commune di questi Popoli, et a manutent.e de Priuileggi, che gode questa Sple Com.tà dal Prencipe Serenis.mo in tal materia concessi, comandando con la Rea in solidum nelle spese del litigio presente e sopra luoco i Spli s.ri Giudici, e Sindico della med.ma, come quelli che hanno dato facoltà d'impedir la sud.ta strada senza i debiti requisiti, e permissione di questa carica ed altro suo collega, il quale resti accettuato dalle spese ch'e sono Piero di Vescoui qm. Domenego, come quello che ha inuigilato, e portate l'istanze a questa Giustitia, com'era suo debito per l'Uniuersale Beneffìcio et ire (?).

Carlo Alvise Basilisco
Cancel.er della Com.tà

XXIII

Copia Trata dal **Catasto Gradinigo** esistente nell'off.o delle legne al 61.

Adi 13. Geno. 1693

Conferitosi il Corem.mo Sig.r Pod.tà nel luoco et benef.o di Rouigno con la Corte sua stender li Conseli, et dar quelli ord.ni che giudicarà necesarij caualcando sud.to Fond.co furono ueduti li infras.ti Boschi.

Il Boscho di Canal Martin sottoposto all'off.o delle legne e, fuor di Rouigno uerso Grego circa due miglia e, di circuito d'un miglio e più. Confina da una parte uerso Siroco il monte Spinello. uerso Tram.na confina con il monte di Marboni e di Leuante del s. mistro marensi, uerso Ponente confina la contra di San Tomaso e le terre del Sig.r G. Batta Spicier, uerso Garbin confina con la Contra di San Ciceran e le vigne di s. Franc.o Burla, il qual Boscho e di Cabino fondi tratto sassoso posto in monte a torno ma mal condicionato, ma penetrando dentro ui sono molte legne Cerabi et Zaneuari et, altre legne da fuogo al presente si stralerà tre barche di buone legne lontano da marina circa tre miglia condutor di quello Zuane Bazaricchio habbita in Rouigno e P.ron de Barcha e doppo fatto il taglio bandito del posesso e, taglio hanni cinque si trouerà altre tanto.

Il Boscho della frata di P.a rag.ne e, di circuito di miglia sette incirca. Confina da Grego con il Posesso di Due Castelli e, medesimamente da Leuante e uerso Siroco confina con la comunale di Rouigno.

Et uerso Garbin confina con la strada Comuna che uà al retro del molin uerso Pon.te confina con li haueri di Anizza molteperrpich et uerso Tram.na confina con la marina lontan dal caregador un miglio e ottimo da tagliar, ha dalla banda dei Due Castelli due Staueri Grandi de cassa e brazadura statti Riseruati per la Casa dell'Arsenal, ui sono dentro uia di esso Bosco si Staueri grandi Vinti statti cimadi, e disnotati dal passo quali non sono buoni per la Casa

XXIII/b

per auer base uenature ma solamente da far legne da fuogo, col disnotarli, si come è statto fatto colli boschi precedenti, si farà al presente tre barche di buone legne da fuogo e, bandindo per cinque anni dal taglio e dal pascolo se ne traterà altre barche, condutor il sud.to Bazaricchio.

Il Boscho di Monchierlongo di detta rag.ne e di circuito di un terzo di miglio lontano da marina miglia due e app.o la contra della fontana e catiuissimo fondi mal conditionati per il continuo taglio, bisogna bandirlo cinque anni dal taglio e pascolo e poi estradare una buona barcha di legne Condutor il d.o Bazaricchio.

Il Boscho detto Molena confina con il terri.o di Valle e li terreni del Bodi di rag.ne dell'officio è di circuito di due miglia e più tutto di legne basse da fuogo ottimo da tagliar si tratterà al pr.sente tre barche e più di buone legne lontan la marina miglia tre e, fondi di maggior parte sassoso posto in piano Condutor il d.to, il qual bosco dopo il taglio come di sopra, in capo degli anni cinque si traterà il med.mo.

Il Boscho dei Gambeli in contrà del Monte Alteda il quale è fra esso monte il lago zae(?) e di rag.e de s. Zuane Gambello et consorte habitante in Rouigno è, di circuito di un miglio posto in monte, il quale Boscho e di Zaneueri e Cerati ottimo da tagliar, se traterà al pr.nte due barche de buone legne de fuogo, lontano da marina due miglia.

Diuerse Comunale per tutto il terr.o, quale sono riseruate per esso della Terra e suo Terr.o.

Marc. Ant.o Bon Nod.o
Io Gio Batta Basilisco (?) Canceliere della Spl Com.tà ho richop. la presente.

XXIIII

Copia tratta dal **Volume Ciuile dell'Ill.mo Sig.r Mattio Calergi** già Pod.tà di Rouigno dal libro di Conseg.o.

Adi 25. Nouembre 1668.

Ridotto il Spl. Cons.o de Cittadini nella Salla del Prett.io Palazzo alla pr.nza dell'Ill.mo Sig.r Pod.à doue interuennero al numero di 87 Compresa la persona di S. saIll.ma per far sit infra.

Vedendo li Sp. S.r. S.ci And.a Pesce qm. Protto, Cosmo Bello qm. Giac.mo et Mattio Sponza qm. Franc.o Giudici, nec non Nicolò Segalla de s. Giacomo Sindico, che ha parte preso in questo Cons.o sin l'anno 1661. 4. Decembre passato non uiene asseg.ta circa il rilasciar tutti li monti, e pascoli sop.a questo Terr.o, che sono stati inuestiti da questi hab.ti come da quelli della Villa Soggetti a questo Reg.mto che riesce di gran pregiud. à tutto questo numeroso popolo che la maggior parte sono priui si del taglio delle legne, come del pascolar l'Animali di qualsiuoglia sorte e specialmente delli Bouini soggetti alla Contribut.ne di tutti li Roueri, che uengono tagliati nella Valle di Montona per la Casa dell'Arsenale dell'Inclita città di Venetia, che esso uedendo li sopranom.ti Ss.ri Agienti hanno preso di nuouo espedienti che le dette Inuestiture restano tutte quelle in Comun, et a beneff.o uniuersale, tanto il pascolar, come il tagliar per sostenimento delle sue Case, ma non ostante la sud.a parte ui sono di quelli che si fanno inuestir con danno notabile, Si quali uendono ad altri, et S'affittano per cauar beneff.o senza faticha Contro la legge Municipale di q.sta Terra.

S'Anderà parte delli sud.ti Ss.ri Agenti con l'assenso e pr.nza di S. sig.ia Ill.ma che in Confirmat.ne della sud.a parte sia fatto lasciar a tutti quelli inuestiti come sopra eccettuato quelli uorranno cauar, e piantar giusto alla legge in tal materia che per le stretezze de Pascoli uengono dall'Animali fatti

XXIIII/b

diuersi danni nelli Campi, Vigne, et Oliuari, che sono il sostentam.to della Creat.a; dichiarando che se non fossero d'Inuestiti siano staccati dal Capitolo, che non possino balotare, et la (?) s'intenda tanto di questi habit.ti quanto per quelli della Villa. Suplicando S. sig.a Ill.ma degnarsi d'accompagnar con la sua pr.nza e sua ser.ta.

Letto et ballotato hebbe Pro spe. 77. Cont.e 4 fu presa.

Ant.o Costantini Canc.r Com.e

Confermazione della Sud.a parte dalli Ecc.mi Sauij 1669. 29 Aple C.utate li S.ri Bastian di Vescoui et Anto.o Leonardis Giud.ci della Com.tà instando.

Mag.co et Pre.o tanquam fre.e Hand.do, con deliberat.ne dell'Ecc.mo Senato 1654. Aple, et altre precedenti fu stabilito, che quelli che sono, et saranno inuestiti in beni inculti in Cotesta Prov.a douessero quelli in term.e d'anni cinque susseguenti a dette Inuestiture ridurre à Coltura altrim.ti fossero decaduti dai possessi. Si uieta ad ogni modo rapr.ntato per parte di Cotesta Com.tà che molti già hauendo in cotesto Territ.o riceuute simili inuestiture detengono beni senza coltiuarli per loro particolar Commodo di pascoli, e taglio de legna, altri hauendoli passati con alienet.ne in altre persone, che pure nella stessa guisa indebitam.te S'occupano. Ricerchiamo per cio la Mag.tura Se cosi è ad'instanza di d.a Com.tà che faccia ogni maggior diligenza con li modi di Giust.a per uenir in chiaro de tutti quei beni che sono come sopra occupati e liquidati che siano Comandare d'ord.e n.ro in obbedienza Alle pred.e Leggi à quali che passati l'anni cinque s'intendano decaduti, che debbano effettiua.te rilasciare li beni stessi in

XXV

libero potere, e dominio della Com.tà Sud.a in beneff.o, e godim.to uniuersale di Cotesti suditi, perchè resti riscontrata l'essen.e prontuale delle Concess.ni fatte alla me.ma con l'auta dell'Ecc.mo Senato delli pascoli, e Boschi di Cotesto Territ.o dal già N.o 4.o Lodouico Memo L'anno 1589 mentre era Proued.r dell'Ist.a in conformità essere di quello Commandato con lett.e de Precessori u.ri, e tanto esseguirà Como è di Giust.a, ma hauendo incontrario, soprasedendo prescriua, ouero pretendendo alcuna raggion Comparisca auanti di noi, che non si sarà mancato di Giust.a.

Vene.ta li 4 Aprile 1669.

Gerolimo Querini Prou.re del Collegio dello Sr.ri
Sauij ordinarij dell'Ecc.mo Senato
Franc.o Giustiniani Prou.ri
Ant.s Costantinus Canc. Com.tà reg.te

Adi 8 Maggio 1678

Pr.tata per S. Iseppo de Vescoui uno dei Giud.j di questa Com.tà per nome anco degl'altri suoi Colleghi, inst.do (?).

Sp.lis et Gnose Vir. Dalli Agienti di Cotesta Com.tà Ci siamo rap.ntato ch'essendo stata la me.ma Com.tà inuestita in Cotesto Territ.o di tutte le Terre inculte, Pascoli e Boschi esistenti in questo, Con douer esser perciò goduto il pascolo et taglio di legne in Comune da tutti li cotesti sudditi come per Terminat.ne, et Decreto dell'Ill.mo Memo già Prouc.r in Istria, vedu 29 Settb.e 1589, et poscia anco ciò confirmato et ordinato dagli Ill.mi Pres.ti delli Varij Ordinarij dell'Ecc.mo Senato con duplicate lett.e uedi 7. Ad.to 1653, et l'altra 4. Aple 1669 alle quali però non uenendo data la douuta assemb.e mentre che caduno inuestito in parte di quelli non lascia anzi impedisce à gl'altri l'uso e servitio di pascolo, e taglio, et il tutto si riserua per l'proprio uso in danno graue, et pregiud.o della magg.r parte, et quasi de tutti Cotesti Fedelissimi Sudditi, ma essendo che

XXV/b

la mente dell'Ecc.mo Senato sij pienamente osseruata. Perciò ricerchiamo la Spr. (?) che ad Inst.a di essa Com.tà et d'ordine n.ro faccia con Proclama pubblicam.te sapere a tutti quelli che possedono Pascoli, Boschi et Terre inculte sopra q.sto Territ.o tanto inuestiti dalla Com.tà me.ma et d'ogni altro Ecc.mo Rap.ntante a Mag.to, come con qualsiuoglia titolo acquistati niuno eccetuato, che debba nel ter.ne de giorni otto prossimi Gauer dato in nota al Canc.r della Com.tà la quantità et qualità del Bosco, et Terra incolta, che possedono con li titoli in uirtù dei quali possedono restando comesso a quelli di douer nel termine degl'anni cinque stabiliti dalle pubbliche Terminat.ni ridur l'habile alla Coltura, et l'hinabile rimaner debba sempre in Comun beneff.o, et seru.o di Cotesti Populi per il taglio, e pascolo sud.o in pena à contrafacienti di d.ti 50 aplicati alla Fab.ca del Font.co altre d'esser priuati imediate delli beni loro inculti et altre pene Corporali ad arb. (?) questo riguarda all'eccesso et innobedientia; et passati gli anni cinque non restando coltiuati come sopra decadino alla Com.tà in modo che possa Concederli ad altri con tal obligatione o reconcederli al med.mo, et in tutto e per tutto restino esseguite le publiche deliberat.ni sopracenate che tanto esseguirà et farà eseguire.

Data in Dignano li 8. Mrzo 1678.

Franc. Diedo Loug.e in Prouincia

à lo Spls et Gnoso Viro Ill.mo P.ti Rubini et Sucessoribus adi 8 Marzio 1678. Furono publicate l'entrambe lettere al luoco solito per mezzo il suono di tromba molti pres.ti.

XXVI

à 22 Ottobre 1671. Recevute

Dominicus Contareno Dei Gra.a Dux Venetianorum Et Nobili et Sapienti Viro Pelegrino Bassilio de suo mandato Po.sti Ruuigni fideli dilexto Salutem et delectionis effectum. Riceuerebbe con lo pre.te Decreto in stampa stabilito dal Conseglio di X.ci circa i pagam.ti del denaro della limitazione che doueranno esser fatti nell'auenire da cottesta Comm.ttà, e ouò sarà aggionta nota distinta di quello è tenuta pagare annualmente. Vi commettemo, però con li Capi del Conseglio med.mo, che dobbiate esseguirlo e farlo esseguire in tutte le sue parti facendolo regist.e in cottesta Canc.a et ouunque occorrà per notitia d'ogni uno, e perchè habbia il suo debito effetto in qualunque tempo.

Datta in Nro. Duc.li La datio die XXV Settembris Indit.ne x.ma M.DC.LXXI e X.ci Consilij X.m seg.rius Angelius Nicolosi.

Segue la registrazione della nota trasmessa colla sud.ta Duc.le

«Com.ttà di Rouigno»

Per il Podestà Ducatti quaranta cinq. Grosi uinti due per il Canc.re Ducati tre, Grosi sei, fa D.ti 49, Grosi 4, Groso x Ducato, Ducati due Grosi uno, fa D.ti 51 G. 5, soldi sei, fa Ducati quindici Grosi dieci.

All'anno buono Valuta Duc.ti sessanta sei Grossi quindici. Duc.ti 66. G. n.o 15.

Basilisco Basilisco V. Canc.re ha registrato

XXVI/b

Copia: Sp. et Gno. Viri. Hoggi Viste le Parti civè dà sua S. Ecc.ma Belgramoni Auuocato d'Andrea Garbin adimandante il taglio alla Sen.za di Vspt. de li 2 Giugno caduto, nec uin S. ec.re Grisonio Auuocato della Com.ttà instando non douer la Com.ttà esser aggrauata di spese, ne pregiudicata delle sue ragioni et dall'altra S. ecc.ne Gauardo Auuocato di sg.ra Cattarina Veduua Longo dimandante il laudo di detta Sen.za in tutte le sue parti. Habbiamo Laudata la Sen.za sudetta per quanto s'aspetta li Campi tutti posti in Coltura detta Longo tagliando per quello non fosse stato coltiuato. Intendendo che la Com.tà sia manuten-

trice dell'Inuestitura fatta al detto Garbin, et cosi esseguirà et farà sia esseguito.

Capo d'Istria li 24 Settembre 1693.

Paulo Cindulmier Pod.à, e Con.ris Gst.
Basilisco Basilisco Canc.r della Com.ttà ha fedelmente Registrato

XXVII

Proclama

Per esec.ne di letere dell'Ill.mi et Ecc.mi Spl. Savij hordinari dell'Ecc.mo Senato tenute ad Instanza delli Sp. Sg. P.ci Giudici, e Sindeco di questa Terra nelle qual auesi adimandato la concessione, et manutentione delle Cancellerie 29. 7mbre 1589 dal Sp.l Lodouico Memo a quel tempo prou.r nel'Istria con autorità del Supremo Ecc.mo Senato Commettendosi alla med.ma il ducale per far conseruare la stesa mag.ca Cou.tà nel suo giusto possesso de tutti li Boschi e pascoli et luochi inculti nel sud.o territorio S'astrouino, et come meglio nel pred.to Preuileggio, et lettera si leggie. Però demand.to dell'Ill.mo S. Piero Baseggio dela Ser.ma Sig.a di Venetia Pod.stà di Rouigno et suo decreto, et dec.ne come di sopra Colte... del presente et pub.co proclama et ad Instanza delli Sp.li Giudici et Sindico presenti si fà intendere, et sapere a caduna persona di questa Terra, et Territorio che non s'atrouino sotto qual si voglia (?) o pretesto pretender o molestar la predetta Com.tà nel possesso de detti Beni nei quali, e statta Inuestita Bastando in Comun Rimesso tutti li Boschi e pascoli nel pub.co tiritorio esistente con il taglio dè le ligne afine che questi nuni et habitanti nel tiritorio possono goder quella libertà, et Comodità de pascoli e taglio di legne pred.te facendo intendere a caduna persona che intendessero inuestir in puoche o molte quantità di tera Boschiua inculta debbano con l'aiuto delli Sp.li Giudici, e Sindico presenti, e successiui restar Gratiati di quella quantità, et qualità de Campi unendo il Suo piacere questo alla continenza del precetatto Priuileggio.

Concedendo agli Cancelieri di Comun presente e Successiui il poter dopo otenuta licenza dalli pub.ci s.g. Aggienti Scriuer tal Cancell.re nello publici libri.

Adi 7 n.bre 1652.

Piero Baseggio Podestà

Publicato in questa Terra al'luoco solito il Com.r permesso al suono dela Tromba molti presenti.

Vedi le litere delli XX Sauij hordinarij del Segno del Senato in questo al 29.

XXVII/b

L'infr.ta **copia del Priuileggio** tratta d'una simille in Carta Pecorina con il suo pendacullo in Rame l'anno 1637 essendo canc.r de Comun, io Iseppo de Perinis qm. D. Ant.o (trascrissi).

LVDOVICVS MEMMO PRO SERENIS - DOM: VENET.

Prouisor Histrie veduta et ben considerata la supplicazione, a noi presentata, sotto li XIIX. Maggio pross. pass. per li Sp.sp. e Fedelissi. m. Michiel de Vescoui, m. Antonio de Perini, et m. Andrea Sponza Giudici, et per m. Tomasin Cadenazzo Sindico, Agenti, et Interuenienti per la Sp. Communità, di Rouigno, et parimente udita l'instantia dalli medesmi fattaci, che attese la loro ragioni addotte, et espresse, nella predetta suplicazione, ualgano, per l'autorità, a noi data dall'Ecctt.o Senato, et in essecuzione della parte, XXVII Marzo 1582 inuertirli, et darli, per NOC. UT. S. perpet.o et pacifico possesso delli boschi, pascoli, et luochi inculti, se pur ne fossèro da noi Giudicati, in alcuna parte atti ad essere bonificati, essistenti, nel territorio del Castel predetto; obbligandosi di coltiuarli, et farli coltiuare, nel termine degli anni cinque giusta la parte XX. Decembre MDLXXIIX. et ciò per l'angustia, strettezza, et asprezza di esso Territ.o et il molto bosco del quale, in diuersi cargadori, del medesimo continuamente si carica infinità grande di legne da fuoco per l'inclita città di Vinetia, aggiuntoui il grande numero delle Anime, che al presente s'atroua in essa Terra, et la quantità grande di bestiami, si grossi, come minuti, et per molte altre loro ragioni, cosi a boca, come in seruitura addotte, et rappresentate, le quali da Noi, beniss.o intese, et considerate, hauuto riguardo et buon stato, nel quale, per Diuina gratia al p.nte si attroua detto Castello, con molto numero di fuochi, di habitatori, et d'animali grossi, et menuti, il quale uà tutta uia aumentandosi, pee la frequenza, et concorso grande, che ha; rispetto ad essere situato in belliss.o Luoco, et uicino alla Marina, et finalmente, considerato quanto ci, è parso neccess.o, et opportuno essendoci anco personalmente conferiti sopra esso Territ.o et hauendo con l'occhio proprio ueduta la qualità, et quantità sua

caualcando, et a a.po prese occulte, et particolari informazioni esseguendo la mente, et uolere del Sereniss. Principe, habbiamo uoluto della loro dimanda, et richiesta begnignamente essaudirli, Però per tenor delle p.nti l.ere, et in Vigor della prelibata Mistà, et facoltà,

XXVIII

che tenimo dall'Ecc.mo Senato, Concedemo, Assegnamo, et liberamente per ragion di perpetuo pos.so Inuestimo li predetti sp. sg. Agenti, per nome della fedelissima Com.tà di Rouigno, delli Boschi, pascoli, et luochi incolti, che nel Territ.o del medesimo Castello si atrouano, per pascolo, et bosco, a essa Com.tà necc.o, et conueniente, secondo la quantità, delli campi coltiuati, che possede per sostentimento suo, et delli suoi animali, li quali tutti terreni essistenti ut supra, debbano essere pacificamente goduti, et posseduti, in commune, et indifferentemente, per bisogno come di S. dalla predetta Communità, con quelli modi, et conditioni, che per il passato sono stati posseduti - et il taglio delli boschi medesimamente si facci, come per l'adietro, et li Tereni, li quali saranno atti ad essere coltiuati, et bonificati, che dalli prenominati Agenti, o succ.i loro, ai quali demo ampla au.tà per ricè della Com.tà, saranno concessi, con li obblighi, che loro parerà conueniente di pagare, a essa Com.tà, per beneficio uniuersale, debbano esser riduti, a perfetta coltura, nel termine delli anni V. giusta la parte antenominata XX. X.mbre 1578, et li uliuari incolti, et seluatici, se in qualche quantità, ue ne fossero, debbano dalli possessori essere parimente disboscati, ledamati, et redutti a perfetta coltura, conferma al uolere di sua Serenità, altrimenti la presente concession nostra, et quelle medesimamente, che tutti predetti Agenti fossero statte fatte, s'intendino nulle, et de nessun ualore, come se mai fatte non fossero. T. Delli quali boschi, pascoli, et Territorio posti tra li suoi ueri confini, come sta, et giace, con tutte le adiacenze, et pertinentie sue; Terminamo, et dichiarimo che la Com.tà di Rouigno, et Valle al Medesimo soggette in perpetuo siano, et s'intendino uere, et Legitime pro.ne senza alcuna difficultà, ouero opposizione, di qual si uoglia persona; salue però, et riseruate le ragioni, del Sereniss. Dom. Sopra li boschi in esso Territorio essistenti.

Date in Dignano à di XXIX Settembre M.D.L.XXXIX.

Lodouico Memo P.er dell'Istria
Ludouicus Gabrielius Secret.s m.to

XXVIII/b

Copia dell'infr.ta Parte, tratta fuori del **Libro de Sallariati** de Com.tà, che comincia l'anno 1630/ li. 15. Zugno, i C 138/

1636 Adi/ 30/ Noue.bre

Nel Conseglio delli Cittadini, fu posta l'infr.ta Parte, et Quella Ballotada, che cossi fu admessa dall'Ill.mo Sig. Podestà et (–).

Gli Preiudicij, che da molti habitanti, in questa terra; et da Noui habitanti, della Villa, Vengono aportatti, à questa Mag.ca Com.tà, sono ad ognuno palesi, et Notti, poichè non sollo riman priuata, delli utilli, che Annual.te le aspetta, per affito delle proprie sue terre, ma anco resta Giudicata, nel proprio possesso di quelle, uenendo cossi dagli uicini, come dagli altri dispossesata delle medeme, come chiaro siè ueduto, et praticato, nella Noua perticazione fatta delle Terre, di Raggione di questo Spl. Fontico, sara che non deue Lassiarsi passar sotto silentio, ma quanto prima sia possibille proueduto ad abuso così abomineuole; Desiderando per tanto li Sp.li SS.ri Iseppo Sponza, Mario et D.nego di Vescoui, Giudici, et Colmano Bichiachij Sindico, Rappresentati la Com.tà, che non Resti preiudicata, alle Attioni, della Medema, ma che resti in ogni Tempo posseditrice di sue Terre.

L'anderà Parte, posta per li Sp.li Giudici, et Sindico, con l'assenso, et uoluntà dell'Ill.mo Sig.r Zorzi Zorzi Pod.tà che di questo Spl. Conseglio, sia concesso Autt.to a SS. Ill.ma Spl. Sindico, et Canc.ro di detta Com.tà, di trasferirsi, sopra questo Territorio, con far noua perticazione, di tutte le terre, che si atroua, in cadaun locho della med.ma Giacente, et far Nouo Catastico, et ritrouando, chi si sia che defraudi le Raggioni della medema, possi detto Spl. Sindico, comparrere, cossi dinanci. SS. Ill.ma come in cadaun altro locho, che facesse bisogno acciò che resti detta Spl. Com.tà patrona delle sue Terre, come anco pagata delli affiti che fossero decorsi, et che annual.te alla d.ta Mag.ca Com.tà aspeta; Douendo, conosciuti li debitori, et che defraudano le attioni di essa, esser tenuti non solo al pagamento, così delli affiti, come e.tia de tutte le spese, che in d.te perticazioni si facesse, et pene, che, all'Ill.mo Sig.r Pod.tà Aspeterà pel mancamento, che sarrà scoperto essergli fatto ad essa Spl. Com.tà.

La qual Parte Balotata hebbe Balle P. 21. C. 2/–

XXVIIII

1693/ Adi 13 7mbre presentata De Zuane Sponza qm. s. D.nego All. ecc. Mag. et Con.glio.

Fin sotto li 29. 7mbre 1589, è stata inuestita Cotesta fidel Com.tà de tutti li pascoli, boschi nel Tiritorio, dentro i suoi ueri Confini, con tutte le sue addiacenze, et pertinentie, con diliberatione che la detta Co.ità et uille a quella soggiete, siano in perpetua, et s'intendano unico et legg.mo padrone senza alcuna difficoltà o'uero opposiz.ne alcuna di qual si uoglia persona et come d.a Inuestitura fatta dal G.M.H. Lodouico Memo al'hora Prov.r nel'Istria con autorità dell'Ecc.mo Senato, alla qual sempre si S'habbia relaz.ne Ci uiene non di meno, espor che sotto uani et inreleuanti protesti sia la pred.ta Cou.tà molestata nel suo giusto possesso di parte di detti Beni nei qualli con l'autorità del Ser.mo G. Senato, e stata come appar inuestita, et particolarm.te nel monte di ual teda nominati. Il che non era di do Giusto ne Concernente o Più tanto mancati d'opperta (?), (?) li Intendimenti di d.ta Cou.tà la ...chiamo a non permeter che da chi si uoglia persona se essa Cou.ità et Ville soggette molestata ne perturbata nei detti beni uèr quali è stata inuestita, anzi conseruarà, e farà conseruare la med.ma in tutti et, Cadaune sue ragg.ni ... ttione, Priuileggi imunità sopra tutti li beni contenuti in d.a inuestitura, contra il tenor che ha quelle, non deue esser molestata ne perturbata e così eseguirà, et farà eseguire Virus ...

Zuane Memo Presidente
Zacharia Gabriel Pressidente
Zuane Caualli Pressidente — Del Collegio delli XX Sauij homini dell' Ecc.mo Senato

Venetia li 7 Agosto 1653.

Manoscrita g. Ant.o Canc.r de Com.tà ho regg.to

Vedi il Prcolama (ental) (mabeni) in quello a C 27 Tergo Mag.to et Gn.rro Dono Potestati Rubini Tom quam faties ...brando, et Siecessobj.

XXVIIII/b

Sentenza delle Differentie

Copia d'una sentenza Arbitraria, tratta d'una simille in carta bonbasina trouata da mi Iseppo de Perinis qm. Dn.o Ant.o Cittadin, et Nod.o Pub.co de Rouigno, et al presente Canc.r della Spl. Cou.ità l'anno

1637/ qual sentenza erra sepelita, tra altre nostre schriture nel cancello della canc.a della Spl. Cou.ità di Rouigno. – Et ut infra Leggitur.

E cosa bona, e Santa, terminar, et poner fine, alle differentie, et litte De Populli, perciò che pendendo quelle indecise, si nutriscono, le discordie, et astij, da quali nascono depredazioni, risse, et scandolli, con spese, et ruina de poueri, quali con ogni poter, et Forza è Cosa corrispondente ad ogni bona dispositione di tener in Amor e Carità, perciò che da queli Veramente procedono Fruti Christiani, et Euangelici; Onde essendo litte, è Discordia, tra la Sp.le Cou.ità de Rouigno, et la Spl. Cou.ità de dui Castelli, sop.a li Confini, et termini, che diuidono, li loro Teritorij, hauendo, et l'una, et l'altra parte Cou.tà fato molte, et infinite spese, si in quelle parti, Dauanti li C.mi Sig.ri Judici Arbitri, che sop.a ciò furno discordi, come anco nella Inclita città di Ven.a per esser sta poi dellegata la decisione della causa s.lli Ch., i sig.ri X. Sauij del Ec.mo Corpo de pregadi, con Ruina, et Desolation quasi delle parti; Li mag.ci maestri Stefano Barbo da Montona, m.r Antonio Gambaletta da Dignano, mr D.nego de Giuliani da S. Lorenzo, Judici Arbitri, et comuni Amici, elletti Da L'interuenienti, per dette Cou.ità, a decider, et terminar, et Arbitrar, la presente differentia de Jure de Facto, mare Venera, et appelabil.te, et come nel Compromesso Rogato, et cellebrato, in Venezia, sotto li 17. Zugno prossimo passato, per mano de Misser Antonio Figolino Nod.o da Venetia, et come in quello. Hauendo caualcato con ambe Doi le parti sopra il locco de Confini contentiosi, Udite più uolte le Raggioni di quelle, dedute, et allegate, in longhe disbrigationi, con loro excc.mi Aduocati, considerate le Raggioni di quelle; et C.ti li testimoni, per Ambe due le parte examinati sopra li confini di quelle, hauta consideratione Sop.a le Scriture de tutto il processo, Veduto la proroga del ditto Compromesso: Hauendo il Sig.r Idilio auanti li ochij, il Bene, et Pace, de detti Populli, per L'autorità, a loro Data come di sop.a; Inuocato il Santo Nome Ill. nro. Sig.r Jesu Christo, Dal qual ogni cosa prociede, Sentenziarno;

XXX

Terminarno, et Arbitrarno, li confini, et Termini, Diuidenti, et Separanti, li Territorij de dette Spl. Cou.ità, Comenciar dal saxo chiamato li Tre Confini, signato del Nome Jesus, con una croce di sop.a. Doue sono li Confini di Valle, Rouigno, et Dui Castelli di ambe dui le parte Confessato, et ap.bato, et d.lli partindosi fino alli grumaci, et de quelli fino al cappo di una corrona et continuar per detta corona siue coronal

«LIBRO CATASTICO DI ROVIGNO» DEL 1637

Il foglio XXXI ed ultimo

(Museo Civico di Rovigno)

Presso il monte delle foibe fino al canton di quella, nel qual termini siano posti Dui pilastri, uno tra li detti grumaci, signato il n.o 1. et l'altro nel n.o 2. nel capo siue canton di detta Corrona, et dili Voltandosi lassiato il monte delle foibe, sopra il Terr.o di Rouigno continuando per corronali alture, et grumaci, restando il monte Pischier, sopra il Territorio de Rouigno, et de li continuando al modo preditto fino al loco Ditto Foiba Vento, qual è sopra quello di Rouigno, fino al cappo de Ditta corrona, tra le qual corrone, alture, et grumaci, come di sopra schriti; Siano posti quatro Pillastri, il primo segnato n.o 3. il 2.do n.o 4/ il 3.o n. 5/ et il 4.to in capo del coronale sotto il monte di Bossi, segnato al n.o 6/ Continuando recto tramite fino ad'uno Rouere, siue Cerro, demostrato, per quellò Rouigno appresso quel Arbore, si posto Uno Pilastro signato del n.o 7/ et da detto Pilastro, recto tramite, per poco spatio, secondo Mon. Forno quelli di Rouigno, sia posto uno Pilastro al'incontro de una corrona signato n.o 8/ continuando Verso la Giesia de S. Florian, restando poi detta Chiesa, sine li Mure furno di qualla, con passa .X. sopra il Terr.o de Dui Castelli, tra quel tramite, cioè dal Pillastro signato n.o 8/ fino al loco doue finiscono .X. passa da S. Florian siano posti recto tramite, tre confini, Uno signato n.o 9/ al sec.do n.o .X. il 3.o n.o .XI. con lettera R. Verso Rouigno, et letera D. et C. Verso Dui Castelli, et da ditto Pillastro .XI. continuando

XXX/b

recto tramite fino alle tre Piere ditte, le tre collone, tra qual tramite, siano posti tre confini, il p.mo Pillastro n.o 12/ il sec.do n.o 13/ et il 3.o sia signato n.o 14/ et la piera di mezo delle ditte collone tre, sia signata n.o .XV. et quello signato n.o 15/ fino al loco ditto il forno, recto tramite, et Dal detto loco ditto il Forno, recto tramite fino alla Marina Doue sia posto, Uno Pillastro al'inc.tro Di quello dall'altra parte del mare, confina tra Dui Castelli, et San Lorenzo, Signato n.o XVI/ et con uno .F. Salue pho sempre le terre, et Raggion di particollari, in uno, et l'altro Territorio, qualli Termini de confini, come di sop. chiariti, et Terminati; siano Inuiolabilmente osseruati, per Veri, et Indubitati confini, terminati, sepparati, li Territorij di esse parte; Dechiarando, Che detti Pillastri, siano posti con la presentia delli detti Sig.ri Judici ouer maggior parte di quelli, per tutto il mese di Gennaro p.mo Venturo, a con.e spese de tutte Doi Le parti, Con Dechiatation, che se mancasse in ditto tempo de exeguir, quanto di sop.a p. una delle parti, che per l'altra sij exeguito, con la presentia de detti Sig.ri Judici et, che quella

sia restatta da l'altra, della sua parte di spesa, segondi che da diti Sig.ri Judici sarrà Liquidato, Prorogato quanto al poner ditti confini, et liquidation c.to il compromesso, fino il Fine del mese di Zenaro preditto; Sentenziando la Cou.ità di Rouigno, a Zorzi Sbegorich de Dui Castelli D. 28/1/8/ per le capre li forno tolte, sopra il loco contentioso, contra la forma dell'atto delli p.mi Ecc.mi Sig.ri Arbitri, et in L. 1546/ alla Cou.ità De Dui Castelli tauxate in Capodistria, nella expedition dell'Ecc.mo di Capodistria deli 15. Zugno prossimo passato; Sentenziando le Cou.ità predette tutte Doi, a pagar ciascuna il suo Nod.o; et delle spese tra esse parte fino hora, chi ha speso habi speso, et cossi dixero, terminarono, et Arbitrarono, Con ogni altro meglior modo et. ecc.

Stephanu Barbus Ju: Vt. Doc. Judex Arb. sup.a
scrips manu propria subscisit
Ant.s Gamabaleta Ju: Ar: uaist. in Sent.
D.nicus de Julianis aut. noiat manu propria me Sub.

Die 13. (?) b6.o 1573, Sentando li Mag.ci Sig.ri Judici Arbitri Sop.ti sotto la Loza de comun de S. Vincenti, la Sup.ta Sentenzia de confini fu letta, et Pub.ta

XXXI

alla presentia de molti astanti, per miss. Gabriel Longo, uno dei Nodari della causa, presenti l'interuenienti delle Cou.ità de Rouigno, et Dui Castelli, et presente io Ant.o Fachineto de Quarenghis l'altro Nodaro, ascoltante, in consonantia; et Forno Rogati test.ij mis. Costantin de Fioli, et m.re Zamp.ro Taia piera, Cittadini de S. Vincenti, et Simon Badanich, et Grigor Grisini, habitanti in S. Vincenti, testimonij, et s.

Io Ant.o Fachinetti de quarenghis Nod.o Sc.to man propria exempl.ri.

Et io Ispeppo de Perinis Nd.o Et Canc.r, Antedetto, de mano propria, Fidell.te in questo Libro Catastico, Ò Registratto, et in Fede mi ò sotto scritto.

L'inf.ta Copia de partida, tratta Fuori de uno libro de affitazioni de terre della Sp.le Cou.ità che Comincia all'1570, li 9, Luio, a C 40/

1574 Adi, 16, Febraro

De Ordene, et man.to del Mag.co Sig.r Pietro Malipiero Pod.tà si Fa, a misurare li terreni guadagnati sula differentia delli confini, tra questa Spl. Cou.ità, et De Dui Castelli, qualli fò misurati, per Sier Franc.o Brionese, et Sier Mat.o Segalla qm. Franc.o Catt.ri alla presentia

del Spl. mes. Michielin di Vescoui qm. sier Rigo Judice, et me Bernardin qm. mes. Mat.o Vendrame Sindico, et de io Ant.o Fachinetti de Guarenghis Canc.r de Comun fò tra, boschiui, et Aratiui, mezene n.o Ottanta.n.o.80.

I dem qui sup.a Joseph Nott.s et Can.s Fidelitate
Di Età, de Anni/75/ Finiti Li/4/
Feb.ro 1637. ut Ante Scritto

XXXI/b

Regstr. del Seguente **Ducale** dell'Ecc.mo Senato per l'inuestitura dell'Ecc.mo Juremo, apar in questo Co 28 del Tenor, come segue:

Maij.sius Mocenigo dei gratia Dux Venetiarum, Notabili, et Sapienti Viro Antonio Cornelio de suo Mandato Potestati Rouigni, Fideli, dilecto salutem, et dilectionis affectum, Significamus nobis hodie consilio nostro Rogator. captam fuisse partem tenoris infrascripti, uidelicet.

Non uersato in ord.e alle pubbliche commissioni col solito delle loro uirtù li Proueditori alle Rason uecchie, et il Pod.à di Rouigno sopra la supplica alla Sig.ria nostra p.ntata da quella fedelissima Communità toccante S'accennate inuestiture de Fondi seguite per il Magistrato stesso, et in diligente scrittura raccolta la serie de fatti corsi li fondament. delle ragion del Mag.to et li Priuilegi della med.ma Comm.tà e chiamata a Prudenza di questo Cons.o a deliberare ciò, che più conuenga, però S'andarà parte, che le Autorità di questo Cons.o s'intendi la Fedelis.ma Communità di Rouigno inuestita nel suo antico possesso in ordine al Priuilegio impartitoli nella Terminat.e Memo 1589: 29. Settembre, et alla prattica continuata per il corso de secoli, titolo e giudicio 1669 del Mag.to alle Rason uecchie à fauore della Comm.tà, douendosi però intendere salue sempre le pubbliche ragioni intorno le mura, che circondano la Città di Rouigno, la fossa, e spalti, douendo in questa parte inuigilare il Ma.g.to alla Rason uecchie, che di questi sopradetti Fondi non sijno inuestiti particolari persone per modo alcuno, il che resta incaricata la pontualità sua d'essatamis . . de osseruare . . . uare auctoritate supradicti consilij mandamus nobis, ut ita exequi faciatis.

In.nro. Ducali Palatio die XIX Februarij Ind.e XV. MDCCVII.

GIACOMO OPELCO

Die putationi

D'ord.e et Fu publicata la p.nte Ducale a suon di Tromba al luoco et hora solita, molti ascoltanti in forma.

APPENDICE

I - TOPONIMI

Nota - I numeri che seguono il toponimo ed il numero con pagina segnano la posizione del toponimo nell'originale del «catastico»; quelli seguiti dall'asterisco e dal numero tra parentesi (* 000) sono elencati ne: «I nomi locali del territorio di Rovigno» del prof. Giovanni Radossi editi nella collana «Istria Nobilissima», II vol., Trieste, 1970.

1. ALTEDA (Canal de Val –) nro. 97.
   (Contra de –) nro. 101, pag. 18/b.
   (Monte de –) nro. 87, 88, 90, 91, 101, (x 402).
2. CANAL COMUN nro. 10 (Val de –) nro. 11.
3. CAN BAVOSO (Contra de –) nro. 136.
4. CANAL SCURO (Contra de –) nro. 83 (* 217).
5. CANTO del VECCHIO (Contra del –) nro. 151.
6. CARBONERA nro. 38.
   (Contra de –) nro. 39.
7. CASTELIR (Contra de –) nro. 104, 108.
8. CERISOL (Monte de S. Nicolò de –) nro. 77.
   (Contra de –) nro. 77, 81, 84, 94, 92, 96, 130 (* 352).
9. CHIESA del SALVADOR pag. 17.
10. CISTERNA (Monte della –) nro. 19.
11. CORRENTE (Contra della –) pag. 13/b, pag. 14 (* 59).
12. DIFERENTIE (Contra delle –) nro. 56, 57.
13. FABRI (Canal di –) nro. 65.
    (Contra del canal di –) nro. 65.
    (Monte del canal di –) nro. 65.
14. FALDO (Contra de –) nro. 43, 44.
    (Val de –) nro. 44, 46.
15. FIGAROLLA de Terra nro 4.
    (Contra de –) nro. 5.
    (Montisel de –) nro. 5.
16. FRATUZZA (Contra della –) nro. 20 (* 200).
17. FRADAIA (Contra della –) nro. 86, 87, 89, 90 (* 200).
    (Monte della –) nro. 89.
18. FOIBA VENTO (Laco de –) pag. 30.
19. FRATTA GRANDA (Bosco della –) pag. 18.
    (Contra della –) nro. 152.
20. GAMBELI (Bosco di –) pag. 18/b.
21 GREPOLE pag. 13/b, 14 (* 206).
22. GRISA (Contra della –) pag. 13/b, 14 (* 33).
23. LAGO d'ARAN nro. 1 (* 235).
24. LACO di PORCHI nro. 36.
25. LACO di SPINI (* 240).
    (Contra del Laco di –) nro. 111, 112.
26. LAGO ZOE pag. 18/b.
27. LEME (Contra de piaio de –) nro. 40.
    (Piaio de –) nro. 20 (* 310).
28. MARBONI nro. 32, 35 (* 248).
    (Canal de –) nro. 37.
    (Laco de –) nro. 36.
    (Monte de –) nro. 43, pag. 12.
    (Montisel picolo de –) nro. 33.
    (Spinada del laco de –) nro. 149.
29. MADONA de CAMPO (Contra de –) nro. 80 (* 245).
30. MONTE ALBAN (Contra de –) pag. 14/b (* 110).
31. MON BOLAZZO nro. 27.
    (Contra de –) nro. 27 (* 251).
32. MON BRENTA nro. 59 (* 272)
33. MON dei BOSCI nro. 57, pag. 30.
34. MON BERLIN (Contra de –) nro. 105 (* 271).
35. MON BOLPER nro. 91, 92, 93.
36 MONCENA nro. 7, 8 (* 293).
37. MON CLEGNO (Contra de –) nro. 153 (* 377).
38. MON CIEGO nro. 75, 76, 82 (* 305).
39. MON CODOGNO (* 287).
    (Contra de –) nro. 72, 73, 74, 85, 131.
40. MON FORNO (* 281).
    (Laco dito de –) pag. 30/b.
41. MON GARZEL nro. 106.
    (Contra de –) nro. 113, 114, (* 282).
42. MON GREPOSO nro. 38, 41, 143, 131 (* 283).
43. MONTE DE GUSTIGNA nro. 110.

II - ANTROPONIMI

47. Zuane FANICCHIO suoi eredi nro. 49.
48. Juane FANICH suoi eredi nro. 50, 51.
49. Andrea FANUCO qm. Grigor nro. 71.
50. Luca FERRARESE suoi eredi nro. 118, 139.
51. Polo GAIARDUZZI nro. 104.
52. Zuane GAMBEL pag. 23/b, 1633.
53. Zuane GAMBELLO suoi eredi nro. 97.
54. GARZOTTO suoi eredi nro. 84, 114.
55. Domenico GENTILINI pag. 16, 1698.
56. Giacomo GIOTTA qm. Piero nro. 107, 133.
57. Gasparo GOBO nro. 10.
58. Franceschina GREGO ved. di Costantini da Valle nro. 76.
59. Domenico IVE nro. 112.
60. Nicolò IVE nro. 67.
61. Grigor JURATO nro. 58.
62. Tomasin JURAZZI suoi figli nro. 66.
63. Minighina (Domenica) LONGI ved. di Pietro nro. 64, 71, 79.
64. Gregor LONGO qm. Francesco nro. 69.
65. Grigor LONGO qm. Pietro nro. 72.
66. Anizza MALTEPERPICH pag. 23/b, 1693.
67. Antonia MALUSA' qm. Pasquali pag. 18, 1714.
68. Domenico MALUSA' qm. Nicolò nro. 11, 14.
69. Lorenzo MALUSA' pag. 15, 1653.
70. Pasqualin MALUSA' pag. 18, 1714.
71. Stefano MALUSA' qm. Stefano pag. 16, 1698.
72. Zuane MALUSA' nro. 27.
73. Zuane MALUSA' qm. Francesco nro. 7.
74. Zuane MALUSA' suoi eredi pag. 19, 1714.
75. Marco MARCOLIN nro. 149.
76. Eufemia MARANGON ved. di Francesco pag. 14, 1651.
77. Filipo MEDELIN nro. 131.
78. Martina MEDELIN nro. 84.
79. Nicolò MEDELIN qm. Antonio nro. 88, 89, 90, 101.
80. Juane MESTROUICH nro. 48, 51, 57
81. Jure MESTRUOICH qm. Grigor nro. 47, 56.
82. Biasio MIDILIN qm. Bernardin nro. 137.
83. Andrea MILLIA qm. Francesco nro. 1.
84. Giacomo MILLIA qm. Zuane nro. 2.
85. Gregorio MILLIA qm. Francesco nro. 64, 69, 70.
86 Nicolò MILLIA nro. 16.
87. Zuane MILLIA suoi eredi nro. 1.
88. Piero MIRCO nro. 150.
89. Domenico MUSINA nro. 52.
90. Michiel PATOCO nro. 140.
91. Domenico PAVAN suoi eredi nro. 12.
92. Zuane PEDICCHIO suoi eredi nro. 92.
93. Domenico PRE VALERIO nro 28.
94. Andrea PESSE nro. 92.
95. Zuane PULISAN nro. 30.
96. Jacomo PUSSAR nro. 143.
97. Francesco QUARANTOTTO suoi eredi nro. 138.
98. Michielin QUARANTOTTO qm. Bernardin nro. 81.
99. Mario RADALICH qm. Martin nro. 141.
100. Martin RADALICH nro. 142.
101. Antonio ROCCO qm. Iseppo nro. 8.
102. Vicico ROSSETTI nro. 66.
103. Zuane ROTTA nro. 29.
104. Zuane ROTTA qm. Iseppo nro. 2.
105. Marco SCONTRO nro. 18.
106. Andrea SEGALLA suoi eredi nro. 73.
107. Antonio SEGALLA qm. Giacomo pag. 18/b, 1714.
108. Margherita SEGALLA nro. 74.
109. Marietta SEGALLA ved. di Martino nro. 80.
110. Zuane SEGALLA qm. Giacomo pag. 17, 1698.
111. Zuane SEGALLA suoi eredi nro. 69, sua ved. Agnese nro. 70,75.
112. Gio. Batta SPICIER pag. 23, 1693.
113. Cristoforo SPONZA qm. Biasio nro. 110.
114. Cristoforo SPONZA qm. Francesco nro. 117.

115. Domenico SPONZA qm. Valerio nro. 3.
116. Domenico SPONZA qm. Valerio nro. 62.
117. Francesca SPONZA qm. Cristoforo nro. 110, 121.
118. Francesco SPONZA qm. Francesco nro. 148.
119. Matteo SPONZA qm. Bortolo pag. 15, 1653.
120. Michiel SPONZA qm. Vendrame pag. 13/b, 1651.
121. Pre Francesco SPONZA nro. 106.
122. Stefano SPONZA suoi eredi nro. 136.
123. Vendrame SPONZA qm. Santo nro. 101.
124. Zuane SPONZA nro. 67.
125. Zuane SPONZA qm. Biasio pag. 18, 1713.
126. Zuane SPONZA qm. Michiel nro 1.
127. Andrea STRUE nro. 41.
128. Andrea STRUE qm. Zuane nro. 54.
129. Juri STRUE qm. Juane nro. 52, 53, 55.
130. Antonio TAMBURIN qm. Bortolo pag. 22/b, 1704.
131. TERRE della Canonicheria nro. 16, 26, 106, 113, 122.
132. TERRE della Comenda di S. Zan di Rodi nro. 76, 78, 81, 115, 117.
133. TERRE della Comunità nro. 4, 45, 48, 50, 54, 55, 56, 57, 64, 66, 67, 69, 73, 87, 95, 96.
134. TERRE della Confraternita della Madonna di Campo nro. 80.
135. TERRE del Fontico nro. 11, 31, 34, 35, 37, 39, 42, 43, 59, 77, 94, 98, 104, 109, 111, 118, 119, 120, 122, 123, 130, 153.
136. TERRE della Sacrestia di S. Eufemia nro. 12, 29, 91.
137. TERRE della scuola di S. Bastian nro. 5.
138. Batista TRANAIN nro. 33.
139. Domenico VALLESE qm. Nicolò nro. 66.
140. Piero VEGGIA suoi eredi nro. 2.
141. VENDRAME qm. Matio nro. 89.
142. Bernardin VENDRAME suoi eredi nro. 139.
143. Nicolò VENIER nro. 33.
144. Cesario VIDOTTO suoi eredi nro. 138.
145. Benco VLASSICH nro. 53, 54.
146. Piero ZARATIN nro. 125.
147. Juri ZONTA nro. 64.
148. Crisan ZUPICH nro. 56.
149. Mario ZUPICH nro. 52, 56.
150. Mario ZUPICH qm. Martin dito Musina nro. 153, 1650.
151. Matio ZUPICH qm. Martin nro. 48, 55.
152. Vido ZUPICH qm. Juri de Anizza nro. 48, 49, 50.

Monumento a Carlo Goldoni in Campo S. Bartolomeo a Venezia
(scultore Antonio Dal Zotto)

(Foto Alinari - Firenze)

Monumento a Giuseppe Tartini nella omonima piazza di Pirano
(scultore Antonio Dal Zotto)

(Foto Alinari - Firenze)

DOCUMENTI

IGINIO MONCALVO

VERBALE DELLA CONSEGNA DEL MONUMENTO DI TARTINI AL MUNICIPIO DI PIRANO

PRESENTAZIONE

Per iniziativa dell'Università popolare di Trieste e dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume tenni, il 10 marzo 1967, a Pirano, una conversazione sulla vita e l'opera di Giuseppe Tartini in quel Circolo italiano, che ha la sua sede proprio nella casa natale del grande musicista. La casa si affaccia sulla grande piazza del Municipio, intitolata al più illustre figlio della cittadina istriana e sulla quale sorge il monumento a lui dedicato.

In quella occasione parlai del geniale violinista che, a distanza di poco più di un secolo, Nicolò Paganini proclamò «vero e primo padre della scuola classica e di quel nobilissimo e potentissimo fra gli strumenti musicali, che è il violino», scuola della quale il Paganini si dichiarava discepolo, e sì che il Paganini non era tipo da largheggiare in encomi nè verso i vivi, nè verso i morti!

Ricordai il fecondo autore al quale si attribuiscono quattrocento composizioni (delle quali duecento sonate, in cui eccelleva, e duecento concerti), in parte ancora inedite, e lo scopritore del terzo suono che egli chiamò «suono di combinazione» ed il fisico Helmoltz, circa un secolo dopo, chiamò «suono differenziale».

Mi soffermai sul Tartini meno noto, sull'autore di una riforma delle partiture musicali che presenta interessanti analogie con la riforma goldoniana della commedia dell'arte, sul pensatore che, richiamandosi a Pitagora ed a Platone, in opere tuttora inedite, sosteneva come ciò che regge l'armonia dell'universo, come ogni altra armonia, anche musicale, è un complesso preciso di leggi e di proporzioni non immaginarie, ma reali, comprendendo in un nuovo sistema filosofico musica, matematica, astronomia e scienza, suscitando accese polemiche con studiosi di tutta Europa, fra i quali quello che, pur criticandolo, forse meglio lo comprese fu J. J. Rousseau.

Soprattutto cercai di mettere in evidenza le sue doti di maestro, che ad un certo punto fece di Padova la capitale della musica europea, e di uomo onesto e modesto, che non si umiliò ai «grandi», i quali di solito «grandi» non sono, almeno d'animo, per averne vantaggi di alcun genere, lavoratore instancabile fino alla morte, di animo nobile e generoso che tutto diede di sè all'umanità, che mai rifiutò il suo aiuto, il suo consiglio, il suo denaro, aiutando nei limiti del possibile, e magari brontolando, sia i suoi parenti quando si trovavano in difficoltà, sia i suoi discepoli più poveri, molti dei quali, ne sono noti almeno una settantina, divennero violinisti illustri, che diffusero la sua «maniera» in tutte le principali capitali e città d'Europa.

Conclusi quella ormai lontana conversazione con l'auspicio che Pirano, la patria di Giuseppe Tartini, e Padova, la patria di adozione, potessero unirsi per celebrare l'allora prossimo bicentenario della morte in modo degno delle tradizioni di queste nobili città e soprattutto degne del Tartini artista, e del Tartini uomo.

A chiudere idealmente le celebrazioni che ebbero luogo nel 1970 a Pirano ed a Padova, ed anche in altre città, con larga risonanza in campo internazionale, il «Centro di ricerche storiche» di Rovigno pubblica ora, in questo secondo numero degli «Atti», l'«Atto di consegna del monumento Tartini» al Comune di Pirano.

Il documento originale, fino ad oggi inedito, è proprietà, e caro geloso ricordo di famiglia, del prof. Carlo Viezzoli di Trieste, che gentilmente ce ne ha concesso la pubblicazione.

Consta di due fogli di carta tipo protocollo (di cm. 34 x 21) per complessive otto facciate, delle quali cinque manoscritte con elegante calligrafia ottocentesca.

Da esso si desume che il 14 aprile 1888 «la Rappresentanza comunale di Pirano» decretò «di celebrare nell'anno 1892, con qualche particolare solennità, la seconda secolare ricorrenza della nascita di Giuseppe Tartini, che in questa città vide la luce il dì 8 aprile 1692».

Venne così costituito un «Comitato provinciale pel centenario Tartini», del quale entrarono a far parte rappresentanti del Comune di Pirano, «dei vari comuni e corporazioni dell'Istria» e «di altre cospicue associazioni di Trieste».

«Stabilita l'erezione di un monumento»... «fra i tre bozzetti... presentati dagli scultori Andrea Malfatti di Trento, Luigi Taddio di Trieste e Antonio Dal Zotto professore di scultura presso la Regia Accademia

di Belle Arti di Venezia, il Comitato diede la preferenza al modello elaborato da quest'ultimo, al quale pertanto con formale contratto 18 aprile 1892 affidava l'incarico di dare completa la statua fusa in bronzo, per la somma di fiorini ottomila di valuta corrente».

Si ricorda che lo scultore Dal Zotto aveva già eseguito nel 1883 il monumento a Carlo Goldoni, che tuttora sorge in Campo S. Bartolomeo a Venezia.

«L'atto di consegna» prosegue accennando di sfuggita a «varie difficoltà di diversa natura sorte nell'infrattempo»; dovettero essere difficoltà tecniche, inerenti anche alla fusione in bronzo, che fu eseguita «nella Fonderia del Cav. Emanuele Munaretti di Venezia», ma dovettero essere soprattutto difficoltà derivanti dalla costruzione, allora in corso, del porto nuovo di Pirano.

Tartini infatti non vide mai la piazza dove sorgerà il suo monumento, perchè questa ancora non esisteva e le finestre della sua casa natale davano direttamente sulle acque del «Mandracchio», cioè sul porto antico di Pirano.

Il lavoro del porto, quello ora esistente, durò molti anni e si concluse con la costruzione del molo nuovo nel 1892. Nel 1894 fu interrato il «Mandracchio», ed ancor oggi una fascia di pietra corre tutto attorno la piazza a delimitare quella che fu la riva del porto vecchio.

La statua in bronzo «appena il giorno 17 giugno 1896» e fu sistemata di fronte al Municipio (edificato nel 1879) su «un piedestallo in marmo del Carso di Trieste».

Il 2 agosto 1896, era una domenica, «giorno che negli annali del Comune di Pirano rimarrà per lunga etade memorando», «alle ore dodici meridiane», avvenne la solenne inaugurazione del monumento «che rappresenta il grande Artista in atto di raccogliere con la suprema letizia che dà il genio l'eco delle armonie cavate dal magico violino».

Sul basamento la scritta:

«A Giuseppe Tartini - L'Istria - MDCCCXXXXVI».

La cerimonia, «plaudente il popolo istriano», fu nello stesso tempo solenne e semplice, consistette nella consegna, della quale l'atto che si pubblica è il verbale, del monumento, da parte del «Comitato provinciale» al podestà di Pirano avv. Domenico Fragiacomo «perchè sia conservato e mandato alle venture generazioni», alla presenza e con la partecipazione di «moltitudine di Istriani all'uopo qui convenuti», e

delle più illustri personalità del tempo, fra le quali il Capitano provinciale dell'Istria, i Podestà di Trieste e di Gorizia, un rappresentante del sindaco di Venezia, i deputati provinciali dell'Istria, lo stesso scultore Dal Zotto ed «il maestro di musica Antonio Smareglia», che proprio l'anno prima (1895) con le «Nozze istriane» aveva ravvivato una tradizione musicale in Istria mai spenta nè dimenticata.

IGINIO MONCALVO

COMUNE DI PIRANO

COMITATO PROVINCIALE PEL CENTENARIO TARTINI

L'Anno Milleottocentonovantasei, in questo giorno di domenica, due del mese di agosto, alle ore dodici meridiane, nel padiglione appositamente eretto.

Con deliberazione presa a pieni voti addì 14 aprile 1888 la Rappresentanza comunale di Pirano decretava di celebrare nell'anno 1892, con qualche particolare solennità, la seconda secolare ricorrenza della nascita di *Giuseppe Tartini,* che in questa città vide la luce il dì 8 aprile 1692.

Auspice quindi ed iniziatore il Comune di Pirano, venne deferito ad un Comitato speciale che si disse «Comitato Provinciale pel Centenario Tartini» l'incarico di statuire i modi onde mandare ad effetto la accennata deliberazione.

Di questo Comitato furono chiamati a far parte, oltre ad alcuni membri della Rappresentanza comunale di Pirano, delegati del Comune e di altre cospicue associazioni di Trieste, e rappresentanti dei vari Comuni e corporazioni dell'Istria, affinchè già subito nella costituzione del Comitato trovasse chiara espressione l'intendimento, che le onoranze da tributarsi all'immortale Tartini risultassero omaggio di tutta la regione istriana dal Timavo al Quarnaro.

Fissato il programma ne' suoi punti principali in seno al Comitato generale e stabilita l'erezione di un monumento, veniva dato ampio mandato di fiducia ad un Comitato ristretto di sviluppare il programma ne' suoi particolari, e tradurlo in esecuzione.

Fra i tre bozzetti di monumento presentati dagli scultori Andrea Malfatti di Trento, Luigi Taddio di Trieste e Antonio Dal Zotto professore di scultura presso la Regia Accademia di Belle Arti di Venezia,

il Comitato diede la preferenza al modello elaborato da quest'ultimo, al quale pertanto con formale contratto 18 aprile 1892 affidava l'incarico di dare completa la statua fusa in bronzo, per la somma di fiorini ottomila di valuta corrente.

Per varie difficoltà di diversa natura sorte nell'infrattempo, la statua gettata in bronzo nella Fonderia Artistica del Cav. Emanuele Munaretti di Venezia, previamente collaudata dal Presidente del Comitato Dott. Giuseppe Bubba e da uno dei membri del Comitato stesso, scelto nella persona dell'architetto Ruggero Berlam di Trieste, giunse qui appena il giorno 17 giugno 1896, e tosto diedesi opera a collocarla sul basamento elaborato, sopra i disegni dello stesso scultore Antonio Dal Zotto, dallo scalpellino Antonio Tamburlini, nativo di questa città, domiciliato a Trieste, in attesa del giorno stabilito per il suo solenne scoprimento.

Per l'opera solerte del Comitato, il monumento portato in ogni sua parte a perfetto compimento, si volle dalla cittadinanza Piranese, in unione a moltitudine infinita di Istriani all'uopo qui convenuti, inaugurarlo in questo giorno, che negli annali del Comune di Pirano rimarrà per lunga etade memorando. Epperciò:

In vigore del presente istromento apparisca, sia noto, e ne rimanga perpetua memoria, come in questo giorno, plaudente il popolo istriano, largamente rappresentato dalle sue più illustri personalità, in presenza e col concorso dell'Ill.mo Podestà di Pirano, Avv. Domenico Fragiacomo, degli Ill.mi Dott. Matteo-Giuseppe Campitelli, Capitano Provinciale dell'Istria, Dott. Ferdinando Pitteri, Magnifico Podestà di Trieste, Avv. Carlo Venuti, Podestà di Gorizia, degli onorevoli deputati provinciali Avv. Matteo Bartoli, Avv. Giovanni Canciani, Avv. Innocente Chersich, Avv. Francesco Costantini, Avv. Pier Antonio Gambini, Benedetto dei Marchesi Polesini, Avv. Lodovico Rizzi, Dott. Marco Tamaro, Agostino Tomasi, Avv. Tomaso de Vergottini, Nicolò Venier e Avv. Silvestro Co: Venier, dello scultore Prof. Comm. Antonio Dal Zotto autore del monumento, e del maestro di musica Antonio Smareglia; — presente ancora S. E. il Co: Alberto Valier, patrizio veneto, in rappresentanza del Sindaco della città gloriosa di Venezia, già per secoli parecchi sapiente moderatrice dei destini di queste terre —; e presenti pure per parte del Comitato Provinciale pel Centenario Tartini il Dott. Giuseppe Bubba nella sua qualità di Presidente, il Dott. Cav. Attilio Hortis civico bibliotecario di Trieste, vice-presidente, il Prof. Domenico Vatta e il

Dott. Michele Depangher segretari, Nicolò Zarotti cassiere in unione agli altri membri qui infrascritti del Comitato stesso, si procedette oggi, con immensa esultanza di popolo alla solenne inaugurazione del monumento innalzato alla memoria di Giuseppe Tartini, in questa piazza, che del suo nome si fregia.

Il monumento consiste di una statua fusa in bronzo, che rappresenta il grande Artista in atto di raccogliere con la suprema letizia che dà il genio l'eco delle armonie cavate dal magico violino, e poggia sopra un piedestallo in marmo del Carso di Trieste, avente al lato di fronte un fregio simbolico della musica fuso pure in bronzo, e la scritta:

A GIUSEPPE TARTINI
L'ISTRIA
MDCCCLXXXXVI

I signori Dott. Giuseppe Bubba, Prof. Domenico Vatta, Dott. Michele Depangher e Nicolò Zarotti, in unione agli altri qui sottoscritti signori membri del Comitato Provinciale pel Centenario Tartini hanno dichiarato e dichiarano solennemente di consegnare all'Ill.mo Avv. Domenico Fragiacomo, il quale come Podestà di Pirano con grato animo accetta, il monumento perchè sia conservato e mandato alle venture generazioni, come omaggio reso alla gloria di Giuseppe Tartini vero genio musicale del secolo passato.

IL PODESTA'
Avv. Domenico Fragiacomo

PEL COMITATO PROVINCIALE
Dott. Giuseppe Bubba

DOCUMENTI

GIOVANNI RADOSSI

«LA CONCORDIA»
ALMANACCO ISTRIANO PER L'ANNO 1884

Proseguendo una certa tradizione anche istriana di pubblicare lunari, almanacchi, strenne e calendari in genere (si pensi all'ANNUALE ISTRIANO PER L'ANNO 1806 dell'editore Gaspero Weis di Capodistria, alla «PORTA ORIENTALE, STRENNA PER L'ANNO 1857» dell'editore Rezza di Fiume, alla STRENNA ISTRIANA PER L'ANNO 1872 di Nono Cajo Baccelli — edita a Firenze dalla Tipografia del vocabolario, alla GIUDA SCEMATICA / sic / ISTRIANO - DALMATA l'editore Carlo Priora di Capodistria pubblicava per il II anno consecutivo nel 1883 il suo almanacco istriano per l'anno 1884 cui aveva dato il nome di LA CONCORDIA già nell'edizione precedente. Quando era nata (1882) la pubblicazione non si poteva aspettare certamente la popolarità che poi avrebbe conosciuto. Ma il merito va certamente attribuito al contenuto tutto particolare del volumetto (di quasi 200 pagine), variato ed interessante, completo nel suo genere. Eccone brevemente la struttura.

Dopo un brevissimo esordio, seguono 57 pagine dedicate ai mesi, la cui elencazione è arricchita da 12 pagine di testo annesse, ciascuna ad un mese, e che informano il lettore su massime e pensieri di scrittori istriani a proposito di 12 argomenti scelti, almeno così crediamo, dall'editore Priora medesimo. Ecco un'antologia di cotali pensieri, spulciati qua e là tra le 12 pagine a ciò riservate:

Gennaio - «Famiglia»

«La famiglia è il tipo eterno della società» - *Giuseppe Lugnani* da Capodistria.

«La donna, anche nelle più umili condizioni, è l'angelo della casa, la provvidenza de' suoi; fuori della famiglia, la sua ghirlanda avvizzisce; cessa di essere donna per convertirsi in uno strumento di produzione» - *Girolamo Carli* da Capodistria.

«I mesi della luna di miele presto spariscono; bisogna pensare per tempo ai figli, alla loro educazione, al decoro della famiglia» - *Girolamo Carli* da Capodistria.

«Dona lesta - fioi vestii de festa» - «Illustrazione» di *Carlo Combi* - Prov. istriano.

«In casa strensi, in viagio spendi, in malatia spandi» - «Illustrazione» di *Carlo Combi.*

«Alla donna non s'insegna per lo più che l'arte del piacere, la musica, il ballo, il disegno; ottime cose invero per una completa educazione, ma quando non sieno scompagnate da quelle altre prerogative, meno nobili e seducenti, ma più sante e necessarie per una madre, le modeste virtù casalinghe» - *Antonio Covaz* da Pisino.

Febbraio - «Patria»

«Chi non ama la sua piccola patria, non è degno di averne una» - *Michele Fachinetti* da Visinada.

«Le nazioni si amano tanto più, quanto più si conservano tra loro distinte secondo le condizioni loro proprie» - *Jacopo Contento* da Rovigno.

«Una grave responsabilità incombe alla patria: dedicare la sua opera educatrice alla crescente generazione, perchè non sia triste sogno la speranza di un ridente avvenire» - *Orazio Colombani* da Pirano.

«Dobbiamo preparare ai nostri figli una patria operosa e civile» - *Giorgio Baseggio* da Capodistria.

«La patria non ha figliastri» - *Carlo Combi.*

«Il bene del proprio paese; questo deve essere il primo pensiero, la prima cura dell'uomo onesto, del vero istriano» - *L'Aurora,* Strenna rovignese, Anno I, 1861.

«Vicende dolorose insegnano che a nulla giovano dei baluardi di pietra, se chi li difende non apprese ad amar la patria, ad immolarsi per lei» - *L'Aurora,* Strenna rovignese, Anno I, 1862.

«Perde la patria sol chi vuole perderla, e vuole chi abbandona all'ignoranza le proprie sorti» - *Carlo Combi.*

Marzo - «Civiltà»

«E' vezzo di molti, degli ultimi venuti, di deridere gli antenati che voglia o non voglia ci schiusero la strada. Non pensiamo che se oggi ab-

biamo una qualche civiltà, la dobbiamo appunto a coloro che operarono prima di noi» - *Pietro Kandler* da Trieste.

«Nel decadimento della prosperità di un paese, non v'è indizio di regresso civile ed intellettuale quando fervono menti colte e vigorose; anzi è ragione di fidare in un avvenire felice» - *Francesco Venier* da Pirano.

«A rialzare le nostre condizioni morali ed economiche non rimane che la concorde ed energica operosità di quanti amano questo povero brano di terra, per isvellere pregiudizi vieti e sgraziate usanze, per fare che l'intelligenza sia guida al lavoro, per associare la teorica alla pratica, per incoraggiare alle utili sperienze, per soccorrere in fine alle deboli e limitate forze dell'uomo co' prodigiosi strumenti della meccanica» - *Antonio Madonizza* da Capodistria.

Aprile - «Lingua»

«Il patriottismo della lingua è sacra eredità, che fa d'uopo conservare con indomabile amore, per tramandarlo incontaminato a' venturi» - *Antonio Madonizza* da Capodistria.

«Il primo e più prepotente bisogno di ciascun popolo si è quello che si attiene al culto della propria lingua» - *Memorie della Giunta prov. istr.,* 1867.

«Ogni nazionalità ha il diritto inviolabile di conservare e di coltivare la propria nazionalità in generale e la propria lingua in particolare» - *Kremsier - Delib. legis. 21 - Cittadino di Trieste, Anno XVIII N. 113.*

«Quando non si parla ai fanciulli la loro lingua e il loro idioma stessi, la scuola o è inefficace, o è lievito di cattive passioni e campo dominato dalla gramigna» - *Michele Fachinetti.*

«Educare un giovanetto con una lingua che non è la sua, è come coltivare una pianta con metodo che è proprio di una pianta diversa» - *Giovanni Oplanich* da Parenzo.

Maggio - «Concordia»

«La concordia genera lo spirito di alacrità e di sacrifizio, donde poi viene la sicurezza del successo. Chi ha eretto l'Asilo d'infanzia a Capodistria? L'ospitale dei poveri a Pirano? La concordia del Comune. Chi renderà capace l'Istria di far qualcosa per tutta l'Istria? La concordia di tutti i Comuni dell'Istria» - *Michele Fachinetti.*

«Siate concordi o cittadini, affinchè i visceri lacerati non abbiano a viziare tutto il corpo» - *Giovanni Carrara.*

«L'eccitamento alla concordia sta sulle labbra di molti; spesso se ne fanno oratori quelli appunto che alla macchia lavorano in senso opposto, o per indole malvagia o strumenti inconsci di malvagi; e tra questi ultimi primeggiano gli ambiziosi» - Nell'*Unione,* cron. capod., Anno IV, N. 16.

Giugno - «Beneficenza»

«Il modo di sconfiggere la miseria non è il prendersi cura dei miserabili, pascerli, vestirli, limosinarli; ma aprir loro una speranza, mostrare uno scopo all'energia, agevolare i mezzi di raggiungerlo» - *Gian Rinaldo Carli.*

«La beneficenza diffusa tra i popoli crea una certa reciproca responsabilità morale ed amicizia; mostra che andiamo avanti verso quella comune fratellanza, che è insegnata da una delle più belle pagine del libro divino» - *Michele Fachinetti.*

Luglio - «Educazione»

«Quando il maestro non congiunge all'educazione dell'intelletto quella del cuore, la scuola è lievito di cattive passioni, è campo dominato dalla gramigna» - *Don Pietro Stancovich.*

«L'istruire e l'educare non possono assolutamente disgiungersi, come non è possibile frammettere una barriera tra la mente ed il cuore» - *Antonio Madonizza.*

«La vera educazione del popolo ha per obietto di migliorare le sue condizioni materiali, di riempire di nobili sentimenti il suo cuore, di nobilitare lui stesso, facendolo partecipare alla vita pubblica» - *Francesco Venier.*

«Tutti i padri possono educare i loro figli ad obbedire alle leggi, e ad amare la patria; tutti i giovani possono difenderla coi loro petti» - *Jacopo Contento.*

Agosto - «Istruzione»

«Gli uomini di senno, d'accordo coi Governi che sieno onesti, debbono fare che il tempio del sapere non sia bottega di monopolio: che il pane della scienza, primo cibo di progresso, sia spezzato convenientemente su tutti i deschi» - *Michele Fachinetti.*

VERBALE DELLA CONSEGNA DEL MONUMENTO DI TARTINI AL COMUNE DI PIRANO (1896)

suo nome si fregia.

Il monumento consiste di una statua fusa in bronzo che rappresenta il grande Artista in atto di raccogliere con la suprema letizia che dà il genio l'eco delle armonie cavate dal magico violino, e poggia sopra un piedestallo in marmo del carso di Trieste, avente al lato di fronte un fregio simbolico della musica fuso pure in bronzo, e la scritta

A Giuseppe Tartini
L'Istria
MDCCCLXXXXVI

I signori Dott. Giuseppe Bubba, Prof. Domenico Vatta, Dott. Michele Depangher e Nicolò Zarotti in unione agli altri qui sottoscritti signori membri del Comitato Provinciale pel Centenario Tartini hanno dichiarato e dichiarano solennemente di consegnare all'Ill.mo Avv. Domenico Fragiacomo il quale come Podestà di Pirano con grato animo accetta il monumento perchè sia conservato e mandato alle venture generazioni come omaggio reso alla gloria di Giuseppe Tartini vero genio musicale del secolo passato.

Il Podestà — Pel Comitato Provinciale

Avv. Fragiacomo — Dr. Giuseppe Bubba

Comune di Pirano
e
Comitato Provinciale pel centenario Tartini

L'Anno Milleottocentonovantasei, in questo giorno di domenica, due del mese di agosto, alle ore dodici meridiane, nel padiglione appositamente eretto.

Con deliberazione presa a pieni voti addì 14 aprile 1888 la Rappresentanza comunale di Pirano decretava di celebrare nell'anno 1892, con qualche particolare solennità, la seconda secolare ricorrenza della nascita di Giuseppe Tartini, che in questa città vide la luce il dì 8 aprile 1692.

Auspice quindi ed iniziatore il Comune di Pirano, venne deferito ad un Comitato speciale che si disse "Comitato Provinciale pel Centenario Tartini„ lo incarico di statuire i modi onde mandare ad effetto l'accennata deliberazione.

Di questo Comitato furono chiamati a far parte, oltre ad alcuni membri della Rappresentanza comunale di Pirano, delegati del Comune e di altre cospicue associazioni di Trieste e rappresentanti dei vari Comuni e corporazioni dell'Istria, affinchè già subito nella costituzione del Comitato

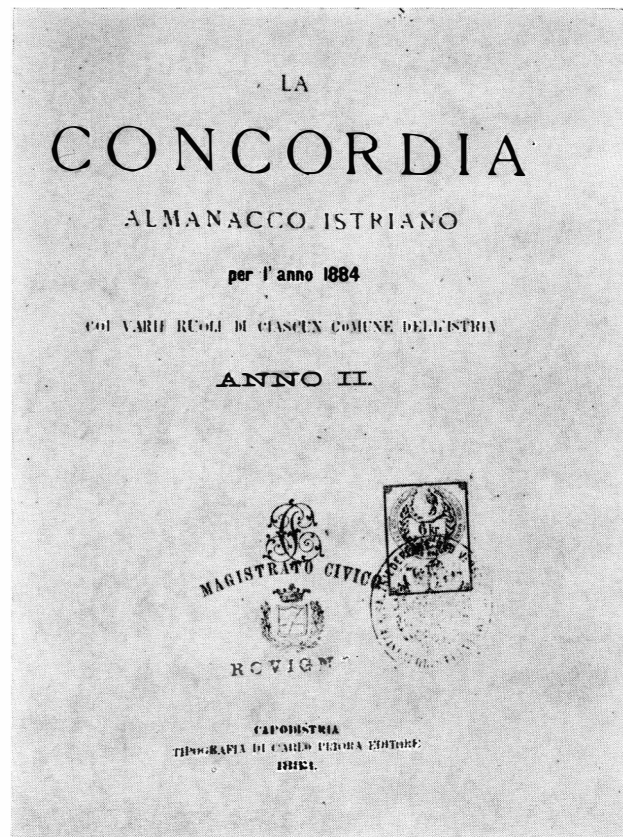
Pagina terza e settima del manoscritto

(Proprietà del prof. Carlo Viezzoli di Trieste)

«LA CONCORDIA - ALMANACCO ISTRIANO - 1884»

LA
CONCORDIA
ALMANACCO ISTRIANO
per l'anno 1884
COI VARII RUOLI DI CIASCUN COMUNE DELL'ISTRIA
ANNO II.

MAGISTRATO CIVICO
ROVIGNO

CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA DI CARLO PRIORA EDITORE
1884.

Copertina e frontespizio

(Museo Civico di Rovigno)

«In ogni studio ascoltate il proprio genio, e sarete onorati e benemeriti cittadini» - *Pasquale Besenghi* da Isola.

«Il fare un buon libro dipende, prima d'ogni cosa, dallo scegliere un buon soggetto. E il miglior elogio per un libro è certo quello che il lettore lamenti di averne trovata troppo presto la fine» - *Girolamo Vidacovich.*

Settembre - «Moralità»

«Ammirare l'eroismo anche nei nemici e deplorarne le sventure fu sempre indizio d'animo grande e generoso» - *Antonio Madonizza.*

«Favoreggia i buoni, cerca il vero, ama il bello innocente, e, sano il cuore e l'intelletto, passerai tranquilla la vita» - *Giorgio Francesco Albertini* da Parenzo.

«Non è coraggio civile descrivere i mali della patria e poi o velarne o falsarne i motivi e non provocarne i rimedi» - *Michele Fachinetti.*

Ottobre - «Liberalità»

«L'uomo che non è liberale, o è ipocrita o egoista o ignorante» - *Michele Fachinetti.*

«La libertà è pianta che non cresce a fior di terra, ma attecchisce e mette radici soltanto in terreno profondamente lavorato e mondo dalle gramigne e dai cardi, che ne fanno intristire i buoni germi prima che sboccino» - *Giacomo Babuder* da Capodistria.

Novembre - «Pregiudizio»

«I vecchi, dacchè mondo è mondo, sono stati soliti sempre a vantarsi di quello che hanno fatto e ad accusare i giovani di non valere quant'essi» - *Agostino Carli* da Capodistria.

«La verità, una volta compresa, può essere falsificata, ma non si distrugge, e si viene a distinguerla dall'errore e dal pregiudizio» - *Michele Fachinetti.*

Dicembre - «Religione»

«Dubitare è morire d'una lenta agonia» - *Pasquale Besenghi.*

A presentare i pensieri e le massime vi è a pagina 10 una noterella dell'editore; eccola: «Ho pensato di far precedere ad ogni mese

del Calendario alcuni pensieri o sentenze che si vogliano dire, perchè credo non disutile a chi fa le sue annotazioni sulla paginetta in bianco l'avvere / sic! / di rincontro qualche idea morale, che più fermi alla meditazione. Non è d'uopo quindi di avvertire che i pensieri stampati in ogni mese dell'anno, valgono a vicenda per tutto l'anno, anzi per tutta l'esistenza».

Accanto ad ogni mese ci sono poi i consigli per gli agricoltori e le massaie e che riguardano l'orto, il giardino e la casa. Fanno da introduzione generale una *«Storia e dottrina del Calendario»* ed alcuni «detti agrarii». Per i lettori più dotti una pagina bianca per le note accanto ad ogni mese.

Seguono alcune tabelle per il calcolo degli interessi, le tariffe per spedizioni varie con diligenza nell'Austria - Ungheria, gli orari e le tariffe della Navigazione a vapore del Lloyd Austro-Ungarico da Trieste per Venezia, Fiume, Zara, Ancona, Durazzo, Salonico, Costantinopoli, nonchè per tutti i porti della costa istriana e dalmata.

Di notevole interesse le pagine dedicate ad informare il lettore sulla struttura della Dieta provinciale istriana con in allegato l'elenco dei Deputati istriani che erano stati eletti per il nuovo periodo dietale.

Seguono (pagg. 73-87) tre articoli comprendenti i *«Cenni storici sull'Istria»*, i *«Cenni intorno all'Isola di Veglia»* (con particolare riguardo al «nome antico e odierno dell'Isola, Sue città e castella, I Curitti, Dialetto antico») e, nel campo delle belle arti, una ricerca su *«Luciano da Lovrana, celebre architetto del secolo XV»*. Tre studi, quest'ultimi, che meriterebbero ben maggior attenzione e spazio anche per la dovizia e la novità dei dati che offrono al lettore e per l'obiettività e la serietà dell'indagine che certamente supera di molto il livello al quale di solito si abbassano articoli di informazione e di diffusione «popolare» inclusi in pubblicazioni del genere, allora ed oggi.

Ottavio Sabini, qm. Alvise, presenta per l'Almanacco «La Concordia 1884» *«Una lettera di un medico istriano»* — Giovanni Gironcoli — che esercitò la medicina ad Isola dallo scorcio del XVIII al principio del XIX e che «fu un dei più dotti e riputati medici della provincia». La lettera che vi è riportata è dell'ottobre 1792.

Di particolare interesse la cinquantina di pagine dedicata ai *«Ruoli dei Comuni istriani»*, con i nominativi dei dipendenti o dei rappresentanti della Chiesa, del Municipio (o Podesteria), degli Uffici e delle Dipendenze dell'I. R. Governo, Dell'Istruzione, della Pubblica salute,

della Pubblica sicurezza, delle Beneficenze, delle Associazioni liberali, dell'Industria e Commercio, ecc., documento prezioso, utile soprattutto a rilevare taluni essenziali quanto vitali lineamenti di statistica e di considerazioni di natura tecnico-culturale-civile per tutta la giurisdizione dell'area istriana.

L'*Appendice* (le cui pagine non sono numerate e che vengono a concludere il volume) consta di una cinquantina di *«Inserzioni a pagamento»* che costituiscono esse pure una preziosa testimonianza dell'affermazione delle industrie e delle attività economiche in genere della regione per quei tempi. Incontriamo così le ditte più famose dell'epoca: la premiata Fabbrica saponi Pollitzer di Trieste, lo Stabilimento Tecnico Triestino, lo Stabilimento Austriaco di Credito (filiale di Trieste), la Fabbrica pellami Deseppi Domenico, la Drogheria Pietro Picciola, il Deposito Spiriti Deangeli, tutti di Trieste; lo Stabilimento industriale e confezionamenti vini dalmati Romano Vlahov di Sebenico, il Maraschino di Zara, Guglielmo Shmidt / sic! / librajo di Pola, la Fabbrica paste con Molino a vapore fratelli Girardelli e quella Calò e Lorenzetti, ambedue di Trieste, il «Grande Deposito Armi con annesso lavoratorio e fabbrica munizioni di Bernardo e Vidotto» di Trieste, il «Deposito di mobili, tappezzerie e specchi di Angelo Delpin di Trieste, nonchè la Società di Assicurazioni «La Fenice» di Vienna, quella «Ungaro - Francese» di Budapest, le «Assicurazioni Generali in Trieste», e la «Riunione Adriatica di Sicurtà» di Trieste che assicurano contro «danni degli incendi, dello scoppio del Gas, delle Caldaie a Vapore e del Fulmine, le Case, i Negozi, i Mobili, le Derrate, le Mercanzie, gli Utensili, le Macchine e le Officine, gli Stabilimenti industriali ed ogni loro prodotto», ed esercitano anche «assicurazioni sulla vita dell'Uomo e per le Rendite vitalizie», per il tramite delle loro agenzie e dei rispettivi rappresentanti in tutta l'Istria: Albona (G. Scampicchio), Buie (G. B. Marzari), Capodistria (G. Giovannini), Dignano (A. Giachin), Gallignano (A. Claj), Gimino (G. B. Rovis), Montona (Egidio Rocca), Parenzo (G. B. Bichiachi), Pirano (G. Fragiacomo), Pisino (Guido Pattay), Rovigno (figli di A. Artusi), Volosca (G. Visintini) e Umago (G. Mechia).

Nel bel mezzo dell'almanacco, alle pagine 67-69, l'articolo di fondo, quello che giustifica e spiega appunto il titolo del calendario medesimo. Eccone alcuni stralci che meglio d'ogni altra considerazione potranno dire una parola conclusiva su questa curiosa ma valida attività editoriale istriana, significativa soprattutto per lo spirito che la perva-

deva e che non può nè deve sfuggire all'attenzione degli storiografi di casa nostra quando sono intenti in ispecie a ricostruire gli aspetti più sensibili dei rapporti tra le genti istriane, rapporti che oggi possono certamente rifarsi ad insegnamenti che derivano direttamente da esperienze umane grandi e piccole, quasi dimenticate, come è stata quella appunto del calendario istriano «LA CONCORDIA»:

«*Concordia res parvae crescunt, discordia maxime dilabuntur,* lasciò scritto diciannove secoli fa Crispo Sallustio; e la storia di tutto questo lungo periodo di tempo non fece che confermare l'aurea sentenza dello storico latino.

Nelle grandi, come nelle piccole cose, nel reggimento degli Stati, come nell'amministrazione di un piccolo Comune — condizione indispensabile di vita e di prosperità è la *Concordia* degli animi e degli intenti; senza di lei ogni sforzo che, altri faccia per trarre a buon segno l'impresa, per quanto onesto, cade privo d'effetto; perchè quando le forze si disperdono, quando le menti più non si intendono, all'armonico cospirare delle volontà individuali subentrano la confusione e l'anarchia, all'amichevole intelligenza di tutti quelli

'che un muro ed una fossa serra'

succedono le gelosie, gli attriti, le inimicizie; la meta dei desideri comuni non si raggiunge e gli elementi avversi pigliano il sopravvento. Senza dire che la pace dell'animo se ne va, e che i cittadini, anzi che fraternamente legati da un vincolo di reciproco affetto, rassomigliano a un branco di uomini condannati alla stessa catena, ma astiosi l'uno dell'altro e incapaci di sopportarsi a vicenda.

La *Patria* allora non è più il dolce nido delle care memorie infantili, non è più la sede delle venerate tradizioni paterne, non il centro de' nostri affetti, il riposo desiderato alla nostra vecchiaia; è un carcere un esilio, nel quale ci aggiriamo, rodendo il freno, che vi ci costringe e augurandoci il giorno e l'ora di poterne fuggire. E quanto più è piccolo il paese, ove la piaga della *discordia* è scoppiata, quanto più necessariamente frequenti i contatti colle persone divenute avverse, tanto più il male s'inacerbisce e gli umori si guastano e la pace degli animi si conturba e la prosperità pubblica si dilegua.

Roba vecchia codesta, dirà taluno, che abbiamo già letto in tutti i trattati di retorica o di filosofia morale. E' vero: roba vecchia; ma la vecchiezza non esclude la verità, anzi la cresima; e quante sentenze e considerazioni di sociale benessere, che ci lasciano indifferente l'orec-

chio, allorchè ci vengono ripetute per isfoggio di accademica erudizione, e invece acquistano valore di opportunità e ci sembrano quasi suonare diversamente da quel di prima, quando i fatti dell'oggi, i fatti, che ci circondano, rispondono appunto a codeste considerazioni e a codeste sentenze e ne sono la prova!

Però la *concordia* s'ha a intendere con discrezione. Non è e non può essere pecorina rassegnazione ai voleri di uno o di più, scrupoloso e reverente rispetto delle opinioni da altri già emesse, proibizione di pensare col proprio cervello per timore di offendere chi la pensa diversamente. Sarebbe una strana *concordia* codesta, che rassomiglierebbe alla quiete di un cimitero. La vita è moto, è attrito, è scambio di idee, lotta feconda di principî, dalla quale risulta il progresso. Sulla base della buona fede, dell'onestà dei propositi, del reciproco rispetto, la *concordia* sta e dura, anche quando per avventura le opinioni dissentano; poichè allo scopo, che a tutti sorride nell'animo — il bene pubblico — si può arrivare per molte vie, e talvolta l'una non esclude l'altra, e più spesso quelli, che ne propugna una, che ad altri non garba, non s'accorge che erra, ma in buona fede crede di agire per il migliore. E' segno manifesto d'intolleranza e di mente piccola il non saper sopportare le opinioni diverse dalle proprie, il credere alla propria infallibilità e alla fallacia altrui. Nelle società umane ogni accordo sarebbe impossibile, se le contese si ispirassero a codesto concetto.

A noi pare che la lotta delle opinioni non debba escludere l'amorevole intelligenza degli animi, e che, se a occasion data, due, che si conoscono reciprocamente onesti e leali e ispirati da eguale e sincero amor di patria, si trovano per avventura discordi nel giudicare una questione di comune interesse, essi abbiano il diritto, e, diciamo anzi il dovere di adoperarsi per far prevalere quello, che stimano il partito migliore; ma possano e debbano rimanere come prima amici, e nessuno dei due abbia diritto di sospettare nell'altro a priori motivi di agire diversi da quelli, che mossero lui stesso. Senza questa lunga tolleranza delle opinioni avverse, senza questa necessaria premessa dell'onestà delle intenzioni altrui, ogni vita sociale sarebbe impossibile.

Questa è la vera *concordia,* che fa grandi le città e le nazioni, perchè collega tutte le forze vive in un unico intento; questa quella, che noi vorremmo prevalere anche tra noi, nella nostra provincia! Nelle piccole controversie, che di quando in quando interrompono la monotonia della vita di provincia, è impossibile che tutti la pensino a un

modo; sarebbe anzi un guaio che ciò avvenisse, perchè appunto dal cozzo delle opinioni scaturisce più facilmente la verità. Ma la varietà dei pareri non deve, non può escludere la comunanza degli intenti, che sono volti alla prosperità di tutti; la lotta delle opinioni non può e non deve turbare l'armonia delle relazioni private, Combattiamoci, se occorre, lealmente e con tutti i mezzi, che le leggi che ci furono date, consentono; ma guardiamoci dall'elevare sospetti sulla schiettezza delle opinioni avversarie, e quando la lotta è finita; comunque sia finita, stringiamoci la mano e ridiventiamo, o, per dir più esatto, restiamo amici come prima.

A questo modo faremo gli interessi del paese e non ci guasteremo il sangue con querele, che farebbero ridere i forestieri, se noi fossimo da tanto, da attirare sopra di noi la loro attenzione. E, soprattutto, eviteremo di fare gli interessi di terzi, i quali guarderebbero alle nostre contese fregandosi le mani e si preparerebbero a cogliere i frutti delle nostre dissensioni, masticando fra i denti l'antico adagio: *fra i due litiganti il terzo gode*».

VOCI DEL PASSATO

BIOGRAFIA
DEGLI
UOMINI DISTINTI
DELL'ISTRIA

DEL CANONICO

PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

Distinguam per tempore, et gentes.
Just. Lipsius. Politic. L.

TOMO PRIMO.

TRIESTE
PRESSO GIO. MARENIGH TIPOGRAFO
1828.

CAPITOLO II. *)

SANTI.

Nei Santi ci si presentano le più sublimi virtù dell'umana condotta, ed i modelli per eccellenza della cristiana osservanza. Se noi vorressimo considerare questi eroi del cristianesimo semplicemente come uomini, e coll'occhio della filosofia, noi resteremmo sorpresi di ammirazione alle loro gesta, e riscontreremo in essi un eroismo così elevato, che dalla più alta antichità sino a noi, per un corso di due mila e più anni, non ci somministra la storia un solo esempio da raffrontare e paragonare con essi.

Crate, è vero, sprezzò le ricchezze; *Diogene* professò povertà, ma nella sua botte e nel succido mantello ci presenta piuttosto l'uomo sprezzante e superbo; *Socrate* il maestro della morale tranguggiò la cicuta preparatagli da' suoi nemici, e morì tranquillamente. Questi e simili filosofi si ammirano, si celebrano pel corso di secoli: e militari e conquistatori, ed altri soggetti per qualche semplice tratto di virtù, o per qualche clamorosa azione di guerra, che infine non fu che collo spargimento del sangue umano, portano il nome di grandi, di prodi, di eroi.

Il Santo nato di nobile stirpe, di famiglia doviziosa ed illustre, fornito di tutti i comodi della vita, e del lusso, rinunzia a tutto, sparge le proprie sostanze a benefizio dell'umanità, si restringe agli estremi

*) *Il Capitolo I è stato pubblicato in «Atti», vol. I, da pag. 179 a pag. 229.*

bisogni, sprezza le offerte del secolo, gl'impieghi, le cariche, gli onori, l'opulenza, e tutto ciò che alletta generalmente e lusinga i sensi, che forma l'universale aggradimento, il vagheggiato e bramato possedimento, per professare la più pura e più sublime morale, l'evangelio di Cristo. Soffre e tollera con pazienza inaudita, i disprezzi, gl'insulti, i vilipendj, le vessazioni, le persecuzioni; sostiene con eroica fermezza i più acerbi martirj, le più crude carnificine, e la morte; azioni tutte che superano in certo modo l'umana natura, presentano un carattere sublime e divino, che porge l'intiero annientamento di se stesso; e non chiamerassi meritamente chi esercitò virtù così eminenti col titolo di grande, di prode, di eroe, e di sommo fra tutte le classi e condizioni del genere umano?

E' facile ai filosofi moderni, col sovvertimento dei sistemi sociali umani e divini, battere la via lusinghiera dei sensi, vagheggiando le tavole de' principi, agognando i favori, le grazie, le cariche, le dignità, gli onori, e le ricchezze, e formare uno sprezzo de' santi perchè impotenti a sostenerne le rigide massime, e le somme virtù: e se esercitarono qualche tratto lodevole, o di umana beneficenza, fu proclamata questa pel mondo da' suoi satelliti a suon di tromba; mentre i santi esercitando tacitamente la virtù, ne contemplavano in silenzio il compenso e la mercede nel semplice esercizio della medesima.

Nel maggior numero de' santi mi sono limitato alla brevità, poichè essendo già cogniti, ed elevati all'onore degli altari, portano con se stessi l'elogio migliore. Mi sono alquanto steso sopra quelli, che non sono ben cogniti, o che hanno un carattere parziale, da assoggettare alle nostre meditazioni, ed alla riforma de' nostri costumi.

Lo *sdrignese S. Girolamo,* il massimo dottore di Santa Chiesa, il più dotto padre della Chiesa latina, che splendette come il sole dall'Oriente all'Occidente, ci offre nel corso di tutta la sua vita un complesso di fatica indefessa, di eroica pazienza per l'acquisto delle umane e divine cognizioni, non vergognandosi, già vecchio e coi bianchi capelli, di prender lezioni e divenire discepolo di *Barabbano,* e sino alla più decrepita età seguire il corso de' studj; e fra la penitenza la più austera, le malattie più moleste, servirsi per cibo di semplice pane di orzo, e di legumi, insegnandoci che, *qui Christi pane vescitur, non quaerat magnopere de quam praetiosis cibis stercus conficiat.*

A questo cibo, a queste penitenze, a questi malori, ed a questa nonagenaria longevità richiamo que' cristiani, che in una sola vigilia, nel corso della quaresima, con smorfie e pretesti di salute, protestano

di ammalarsi e di morire, se un giorno digiunano, se un giorno si cibano di magro, e tentano ogni via per esimersene, declamando orgogliosamente taluni contro il santo istituto della Chiesa, sprezzandone i precetti, ed a fronte che si cibano a loro piacere, la vita di essi non è che l'ombra di un morto che cammina, e sul fiore dell'età piombano nella tomba.

Allo studio di questo Dottore richiamo que' giovani, i quali dottati di talenti non ordinarii, dopo aver ottenuta con lode la laurea dottorale in qualche Università, ritengono di avere acquistata l'intiera sapienza, e vi passano il tempo in patria, tra l'ozio, i caffè, il giuoco, e gli amori, immersi nel fango; mentre ponendo a profitto l'ingegno e l'educazione ricevuta, utili e gloriosi riuscir potrebbero a se stessi, alla famiglia, alla patria.

Cotanto rispetto aveva S. Girolamo pel santo sacrifizio della Messa, che ordinato sacerdote, per venerazione ed umiltà se ne astenne dal ministero. Ora che diremo di quegli Adoni, che in giorno di festa scelgono l'ultima messa, e vi assistono con sorrisi, ciarle, atteggiamenti indecenti, commerciando di sguardi lascivi con sconsigliate donzelle, nè degnansi di piegare a terra il ginocchio all'alzarsi dell'ostia incruenta; ma si curvano in un modo grottesco, che sembrano rachitici. Dormono gli Editui del tempio? Tollerano la profanazione i Pastori d'Israele? Tremino a quanto lor parla il Signore per bocca del profeta Ezechiele! Con evangelica carità, coi modi i più dolci, insinuanti, e con saggia prudenza, richiamino al dovere i traviati. Un ottimo, ed esemplare pastore, e che gode la pubblica opinione, può tutto sopra il suo gregge, e ne sia l'esempio Cristoforo patriarca di Grado. Che se frustranea divenisse la paterna lor voce, si armino del santo zelo della Casa di Dio, ad imitazione di Gesù Cristo, che scacciò colla frusta i commercianti profanatori del tempio di Gerusalemme, e s'invochi ove occorresse il pubblico braccio per conservare la venerazione e l'augusta maestà del tempio santo di Dio.

In *S. Massimimiano di Pola* ammireremo la semplicità e la bontà di un diacono, il quale avendo ritrovato in Pola un tesoro nel proprio orticello, lo giudicò di appartenenza sovrana, e lo portò in Costantinopoli al Monarca, da cui ebbe in premio la tiara di Ravenna; nella qual cattedra, fra le molte virtù esercitate, risplender fece l'umiltà, palesando a ciascuno i bassi ed umili suoi natali, e divenne uno de' più celebri vescovi di questa illustre metropolitana. Ci servirà d'istruzione questo

Santo, a non vergognarci dell'umile patria, della bassezza de' natali, se la Provvidenza ci elevasse a posti eminenti, mentre Dio esalta gli umili, e resiste ai superbi.

Avremo in *S. Niceforo* vescovo di *Pedena* un modello a soffrire con pazienda l'altrui mordacità e calunnia, la quale non è infrequente ai nostri giorni, ed anzi spinta di troppo verso i ministri dell'altare dalla generale miscredenza. Basterà che noi siamo conscii in noi medesimi di purezza, e giustificati presso a Dio, per non far conto de' sogghigni, delle macchinazioni, e della loquacità di qualche perverso.

Guai però se nel sacerdote o pastore, in luogo di sognate calunnie, si avessero a scorgere reprobi fatti, e dannevol condotta!

ELENCO

CAPITOLO II.

SANTI ISTRIANI XXXI.

74	56	Beato Elio sacerdote	di Capodistria
75	139	S. Primo sacerdote mart.	di Trieste
76	*id.*	S. Marco diacono martire	*id.*
77	*id.*	S. Giasone martire	*id.*
78	*id.*	S. Ceciliano martire	*id.*
79	151	S. Lazzaro diacono martire	*id.*
80	152	S. Apollinare diacono mart.	*id.*
81	256	S. Eufemia vergine martire	*id.*
82	*id.*	S. Tecla vergine martire	*id.*
83	283	S. Zoilo martire	*id.*
84	283	S. Servilio martire	*id.*
85	*id.*	S. Felice martire	*id.*
86	*id.*	S. Silvano martire	*id.*
87	*id.*	S. Diocle martire	*id.*
88	284	S. Servolo martire	*id.*
89	288	S. Giustina vergine martire	*id.*
90	289	S. Giusto martire	*id.*
91	290	S. Ruffo martire	di Luparo
92	320	S. Donato vescovo martire	Istriano

93	420	S. Girolamo dott. massimo	di Sdregna
94	450?	S. Pietro da Parenzo mart.	di Parenzo
95	524	S. Nazario vescovo	Capodistria
96	546	S. Massimiamo arcivescovo di Ravenna . . .	di Pola
97	600?	S. Florio vescovo	di Cittanova
98	680? 990? 1324?	S. Niceforo vescovo	di Pedena
99	1211	Beato Assalone vescovo	Capodistria
100	1300	Beato Ottone confessore	di Pola
101	1332	Beato Monaldo conf.	Capodistria
102	1440	Beato Giuliano confessore	di Valle
103	1520	Beato Antonio Martissa confessore	Capodistria
104	1551	Beata Giuliana Malgranello vergine	*id.*

«LA CONCORDIA - ALMANACCO ISTRIANO - 1884»

LA CONCORDIA

Concordiâ res parvae crescunt, discordiâ maximae dilabuntur, lasciò scritto diciannove secoli fa Crispo Sallustio; e la storia di tutto questo lungo periodo di tempo non fece che confermare l'aurea sentenza dello storico latino.

Nelle grandi, come nelle piccole cose, nel reggimento delli Stati, come nell'amministrazione di un piccolo Comune — condizione indispensabile di vita e di prosperità è la **Concordia** delli animi e delli intenti; senza di lei ogni sforzo che altri faccia per trarre a buon segno la impresa, per quanto onesto, cade privo d'effetto; perchè quando le forze si disperdono, quando le menti più non si intendono, all'armonico cospirare delle volontà individuali subentrano la confusione e l'anarchia, all'amichevole intelligenza di tutti quelli

„Chè un muro ed una fossa serra"

succedono le gelosie, gli attriti, le inimicizie; la meta dei desideri comuni non si raggiunge e li elementi avversi pigliano il sopravvento. Senza dire che la pace dell'animo se ne va, e che i cittadini, anzi che fraternamente legati da un vincolo di reciproco affetto, rassomigliano a un branco di uomini condannati alla stessa catena, ma astiosi l'uno dell'altro e incapaci di sopportarsi a vicenda.

La **Patria** allora non è più il dolce nido delle care memorie infantili, non è più la sede delle venerate tradizioni paterne, non il centro de' nostri affetti, il riposo desiderato alla nostra vecchiaja: è un carcere, un esilio, nel quale ci aggiriamo, rodendo il freno, che vi ci costringe e augurandoci il giorno e l'ora di poterne fuggire. E quanto più è piccolo il paese, ove la piaga della **discordia** è scoppiata, quanto più necessariamente frequenti i contatti colle persone divenute avverse, tanto più il male s'inacerbisce e li umori si guastano e la pace delli animi si conturba e la prosperità pubblica si dilegua.

L'articolo centrale (pag. 67)

Inserzioni pubblicitarie

Ritratto del canonico Pietro Stancovich eseguito nel 1829 da Luigi Gobbato

(Olio su tela di 57 x 77 cm. - Proprietà del Museo Civico di Rovigno)

CAPITOLO II.

SANTI ISTRIANI

XXXI.

(Anno 56 di Cristo - di Capodistria)

74. *Beato* ELIO della famiglia *Portolana* nacque a *Costabona* villa di Capodistria, passò in Aquileja, fu discepolo di S. Ermagora, e dallo stesso gli fu assegnata la provincia dell'Istria a spargere l'evangelico seme, alla quale apostolica missione diede principio nella sua patria, in cui terminò i suoi giorni nel dì 18 luglio 56, dopo aver felicemente precorsa lunga carriera nell'assunto ministero. Il suo corpo si conserva nella cattedrale di Capodistria. Ne parlano di esso il *Manzioli,* che ne riporta la leggenda pag. 34. I. 2; *Prospero Petronio* lib. 8. fol. 367. lo *Schönleben* negli annali della Carniola *p. III pag.* 155. *all'anno* 56, ed il *Naldini* nella *Corograf. di Capodistria pag.* 483.

(139 - di Trieste)

75. S. PRIMO *sacerdote*

76. S. MARCO *diacono*

77. S. GIASONE

78. S. CECILIANO, tutti quattro triestini, subirono il loro martirio nell'anno 139 sotto l'impero di Adriano, e la pretura di Astasio. *Fr. Ireneo* ritiene *S. Primo* per il primo vescovo, e protomartire di Trieste. Questa sua opinione non è figlia che della di lui bonarietà, mentre nè di Trieste, nè in Istria si hanno traccie, che prima del sesto

secolo, vi fosse alcun vescovo. Questo argomento si vedrà da me trattato nell'*Istria Sacra.*

I corpi di questi santi nell'anno 755 furono levati da Trieste, e trasportati nella città di Verona, ove si conservano alla venerazione de' fedeli le loro reliquie. Ne parlano l'*Ughelli* T. v Ital. Sacr. col. 508, *Schönleben* p. 174, *Fr. Ireneo* p. 389, il *Galesino* nel Martirologio, il *Brautio,* il *de Natalibus,* il *Ferrario,* il *Baronio* ecc.

(151 - di Trieste)

79. S. LAZZARO *diacono* di Trieste, nell'età di anni 78 fu fatto martirizzare, per la confessione della fede, da Pompeo giudice di quella città per l'imperatore Antonino Pio nell'anno 151. Il suo corpo si conserva nella cattedrale di Trieste, ed il suo martirio si celebra al 13 di aprile. Nel *Manzioli* si ha la vita a *pag.* 57, e ne danno conto lo *Schönleben pag.* 175 al detto anno, *Fra Ireneo* nella storia di Trieste *p.* 391, ed il *Ferrario* col *Brautio.*

(152 - di Trieste)

80. S. APOLLINARE *diacono* di Trieste soffrì il martirio nella stessa città, sua patria, sotto il preside Lucinio il 6 dicembre anno 152 di nostra redenzione. Le sue reliquie si conservano in quella cattedrale sino al presente, ed è un errore sostenere che il corpo di questo santo, e del suddetto *S. Lazzaro,* si attrovino a Verona, per essere stati colà trasportati. *Manzioli* p. 54. *Schönleben* p. 175 anno 152. Fr. *Ireneo* p. 197. *Brantio* Martirol. Poet. *Ferrario.* Catalog. Sanct.

(265 - di Trieste)

81. S. EUFFEMIA.

82. S. TECLA vergini e martiri triestine, figlie di *Demetrio* e di *Epefania,* subirono il loro martirio nella stessa città, regnando gl'imperatori Valeriano, e Gallieno nel giorno 17 novembre 256, essendo preside di Trieste Questilione. Differiscono queste vergini da quelle di Aquileja, il di cui martirio seguito sotto Nerone, ed il preside Sebasto, in unione di *Dorotea* ed *Erasma,* si celebra nel dì 3 settembre. *Manzioli* pag. 62. *Schönleben* p. 193. *Fr. Ireneo* p. 401; il *Ferrar.,* il *Maurolico* ecc.

(283 - di Trieste)

83. S. ZOILO.

84. S. SERVILIO.

85. S. FELICE.

86. S. SILVANO.

87. S. DIOCLE martire, de' quali come è incerta la patria, ed il tempo, così è certo il luogo del loro martirio. Il Martirologio romano dice che furono martirizzati in Istria il 29 novembre; ma *Costanzo Medici* nel suo calendario, ed il *Ferrario* nel catalogo de' Santi, li vogliono triestini, e che abbiano subito la morte sotto l'imperatore Numeriano, che sarebbe intorno l'anno 283. Fr. *Ireneo* p. 421.

(284 - di Trieste)

88. S. SERVOLO, figlio di *Eulogio,* e di *Clementia*, cittadino di Trieste, soffrì il martirio nell'anno 284, e nel giorno 24 maggio, in cui si celebra la di lui festività, nel tempo dell'imp. Numeriano, e del preside di Trieste Giunilo, e suo vicario Asulfo. Esso è uno dei protettori della città, e ne fanno menzione il *Manzioli,* portando la di lui vita, lo *Schönleben* p. 201 ann. 284. Fr. *Iren.* p. 409, il Baronio ecc.

(288 - di Trieste)

89. S. GIUSTINA vergine e martire triestina, di anni 14 sostenne il martirio nel giorno 13 di luglio nell'anno 288, sotto gl'imperatori Diocleziano, e Massimino, ed il presidente di Trieste Fabricio, o Sapricio. *Manzioli* p. 60. *Schönleb.* p. 203. *Fr. Ireneo* p. 417 ed altri.

(289 - di Trieste)

90. S. GIUSTO martire triestino, protettore e principal padrone di quella città, nel fiore degli anni suoi giovanili ottenne il glorioso martirio il 12 novembre 289 al tempo dell'imperatore Diocleziano, e del preside Manazio. Le di esso reliquie si conservano in quella cattedrale. *Manzioli* p. 38. *Schönleben* p. 204. Fr. *Ireneo* p. 429, il Baronio ecc.

(290 - di Luparo)

91. S. RUFFO martire nato nella villa *Luparo,* diocesi di Capodistria. Incerto è il tempo del suo martirio, ma si crede piamente, che fosse nella persecuzione di Diocleziano all'anno 290 circa. La sua festività si celebra il 27 luglio, ed il suo corpo riposa in arca di marmo nella chiesa parrocchiale di *Momiano.* Naldini *Corograf.* pag. 481.

(320 - Istriano)

92. S. DONATO vescovo *Thmuitano* nell'Africa, nacque in Istria nell'anno 267, ed ottenne il martirio a *Thmui* nel 320.

Gli atti di questo santo, scritti in greco da un monaco della Dalmazia, il cui più corretto codice MS., ritrovato nella biblioteca *Medicea* di Firenze, col titolo: Μαρτύριον τοῦ Αγίου Δονάτου Επισκόπόν, Μακαρίου Πρεσβιτέρου Θεοδόρου Διακόνου, Μαρρτισάντων ἐν Πθμουίη: *Martirium S. Donati Episcopi, Macarii Presbyteris, Theodari Diaconi, in Pothmuie pro Christo interfectorum;* fu tradotto in latino dal gesuita Daniele *Cardono,* ed inserto da Daniele *Papebrochio* nel volume V. dei *Bollandisti* al giorno 22 maggio. Questi atti, di un'antichità rimarchevole, ritenuti di piena credenza, divisi in quattordici articoli, riprodotti furono con opportune annotazioni dal P. *Farlati* nell'*Illyrium Sacrum* (Tom. I pag. 708, e seg., ediz. di Venezia in fol. per Coleti 1751). Essi contengono le gesta di *S. Donato,* di *S. Macario,* di *S. Teodoro,* e porgono alcune notizie di Gio. III. vescovo di Salona XXI.

I primi periodi dell'articolo II, interessanti a noi per varii rapporti, trascriviamo letteralmente, unendovi i relativi commenti dello stesso *Farlati.*

II. *Beatissimus igitur DONATUS, patre Crescentino genitus* (*a*), *ISTRIORUM QUODDAM OPPIDUM, IN DALMATIAE* (*b*), *PANNONIAEQUE SITUM CONFINIIS NATALE HABUIT. Is cum ab ineunte primum aetate sacrum Christi baptisma suscepisset, in religiosis sacrorum hominum* (*c*) *coenobiis, et ecclesiis assidue versabatur. Ad vigesimum vitae annum ut pervenit, integrum se ac purum ab iis omnibus servare conatus fuit, quae mortalium passim corpora reddere solent foediora; animum autem suum liberaliolibus omnibus disciplinis ita im-*

(*a*) In questa nota il Farlati numera gli anni cronologici della vita di S. Donato. Dic'egli che nacque nel 267, ed all'età di 30 anni fu ordinato sacerdote. Per sei anni predicò l'evangelio, cioè sino agli anni 36, di Cristo 303, anno dell'universale persecuzione, nel quale si ritirò in Dalmazia. Nel seguente 304, sottratto alla crudeltà di Diocleziano, fuggì in Egitto, e passò a Thmui; nel seguente 305 nel mese di febbrajo *Filea* vescovo di quella città fu martirizzato, al quale successe *S. Donato,* che dopo aver per anni 15 amministrata quella chiesa, nell'anno 320 sotto l'impero di Licinio ottenne la gloriosa palma del martirio, in età di anni 50 circa.

(*b*) Dopo aver dati i confini della Dalmazia, chiude il Farlati. *Itaque oppidulum, ubi ortus est Donatus, situm erat in ea Istrae regione extrema, cui ab Oriente Dalmatia, a Septentrione Pannonia Dalmatica finitima erat.*

(*c*) In questa nota parla degl'istituti monastici dell'Istria. *Erant igitur jam tum in illis locis domicilia coetusque piorum hominum, communitatae vitae atque vitus, jure institutoque monastico sociati, quae coenobia appellantur.*

buit, ut ad SUMMUM SCIENTIAE CULMEN, non sine magna sua gloria tandem evaserit. Secuto deinde tempore, a sanctis, quae in ISTRIA sunt, eclesiis (*d*) *evocatus, ut degentium ibidem ethnicorum errores christianae veritatis luce dispelleret, AQUILEJAM UBI PERVENIT, A PROVINCIAE ISTIUS* (*e*) *EPISCOPO SACRUM PRESBYTERATUS ORDINEM SUSCEPIT: ac mox quaecumque a Paganis adversus fidei nostrae arcana sanctissima, hoc est, adversus Virginis partum adferebantur obstacula disjicere hoc modo est aggressus etc.*

Colla scorta di questi atti siamo istruiti, che DONATO ebbe a padre *Crescentino,* e nacque nell'anno di nostra salute 267 in un *castello dell'Istria situato nei confini della Dalmazia e della Pannonia:* espressione simile a quella, con cui S. Girolamo indica la sua patria *Stridona,* per la qual circostanza congetturar si potrebbe, essere stato del medesimo castello di *S. Girolamo,* e suo concittadino.

Sino dai primi suoi anni, rigenerato alla fonte del battesimo, tutto si diede alla pietà, ed alle lettere, versando coi più dotti e santi cenobiti di que' monasteri, esercitando il suo felice ingegno in ogni genere di liberali discipline, pervenne al più alto colmo di virtù e di dottrina, per cui il suo nome all'età di anni venti, celebre divenne per l'Istria tutta. Dalle chiese della nostra provincia fu chiamato ad esercitare il suo zelo, e la scienza sua, per abbattere gli errori de' gentili, e colla sua eloquenza trarli alla luce evangelica; al quale apostolato dedicossi intieramente, e per il corso di quattro anni felicemente propagò la cristiana dottrina in queste parti, facendo un prodigioso numero di seguaci.

Passò quindi in Aquileja, e colà dal vescovo *Grisogono II.,* ch'era pure il vescovo dell'Istria, nella quale a quel tempo non v'era peranco istituita alcuna sede vescovile, fu ordinato a sacerdote nell'età di anni

---

(*d*) *Annum aetatis fere trigesimum agebat Donatus, cum a Presbyteris et Praepositis ecclesiarum Istriae ad munus apostolicum evocatus, evangelio operam navare instituit.*

(*e*) Qui fa conoscere il Farlati, che a quel tempo non vi erano sedi vescovili nell'Istria. *Hinc conjici potest temporibus illis nullos in Istria fuisse Episcopos; et quae apud Istros erant ecclesiae in ditione fuerint necesse est, ac potestate Episcopi Aquilejensis, ad quem se contulit Donatus, ut ab eo per omnes inferiorum ordinum gradus ad sacerdotium proveheretur. Quamquam ex antiqua disciplina nulla lege cautum erat, ne quis ab alieno Episcopo in Clericorum ordinem cooptari posset, modo se in ejus Episcopi, a quo initiatus fuisset, potestate in posterum fore polliceretur, eique suam operam ad ecclesiastica munia obeunda in perpetuum addiceret. Tum praeerat Aquilejensi ecclesiae Chrysogonus II. ex Chronico Gradensi apud Dandulum.*

30, e pubblicamente si diede a predicare la religione di Cristo. Ebbe colà molte e gravi dispute coi gentili, de' quali ne ridusse alla fede più di trecento, annoverandosi fra questi, sette filosofi, ed undici oratori, sostenendo e provando con solide e convincenti ragioni la virginità di Maria. Più vive questioni ancora ebbe DONATO cogli ebrei, i quali preferivano a GESU' CRISTO il profeta *Eliseo;* ma convinti co' suoi dotti e robusti ragionamenti, e colla sua divina eloquenza, li costrinse e persuase in grandissimo numero ad abbracciare la professione cristiana.

Mentre coglieva DONATO feraci messe nel campo evangelico, popolando la chiesa di Cristo di numerosi fedeli, facendo prodigiosi miracoli, Diocleziano nell'anno 303 pubblicò in Nicomedia rigorosissimi editti contro i cristiani; epoca nella quale ricorda la Chiesa la più fiera delle persecuzioni, ed il sangue de' martiri sparso a torrenti.

Massimiano Erculeo, che risiedeva in Milano, seguendo gli ordini di Diocleziano, sparse il terrore, ed esercitò la ferocia per l'Italia tutta, e per le provincie di suo dominio. Pervenuta ad esso la fama che in Aquileja DONATO faceva grandi progressi contro il culto pagano, d'ira infiammato spedì satelliti a catturarlo, ed in difetto portargli tronca la testa. Divulgata la nuova in Aquileja, e prevenuto DONATO da divino consiglio, postosi sopra una piccola navicella passò il fiume *Natisa,* e solcato il mare, si ritirò a Salona; e sopra la cima di un altissimo monte, poco lontano da quella città, visse per dieci mesi ignoto a ciascuno, dedito intieramente agli esercizj di religione, allo studio de' sacri libri, alla penitenza, ed alla contemplazione de' misteri divini.

Diocleziano, celebrato in Roma il vigesimo anno del suo impero, partì da quella capitale per passare in Oriente, e nel mese di maggio dell'anno 304 arrivò a *Salona,* per rimettersi da una grave malattia, contratta nell'anno precedente, ponendo sua speranza nell'aria natìa, e nella salubrietà di quel cielo. Portossi un giorno sulla sommità di quel monte, ove DONATO aveva il suo ritiro, per offrir sacrifizj, e porgere voti agli dei *Giove* ed *Ercole,* per la prosperità sua, e di Massimiano; ma trovando muti gli oracoli, nè accetti i voti, sospettando gli auguri che in quel monte nascosto vi fosse qualche cristiano. Fatte rigorose perquisizioni fu scoperto DONATO, il quale condotto dinanzi *Diocleziano,* predicò imperturbato la fede critiana, a cui per ordine dell'imperatore, furono incaricati rispondere *Macario* e *Teodoro,* due de' suoi più dotti e riputati ciambellani, i quali, da DONATO convinti, esposero destramente a quel monarca i sentimenti favorevoli a quella dottrina.

Nel giorno seguente tornarono *Macario* e *Teodoro* a ragionare con DONATO, ed un pieno convincimento li rese seguaci di Cristo in modo, che presentandosi a *Diocleziano,* ed esponendo al medesimo le verità della cristiana dottrina, cercarono di persuaderlo e condurlo alla medesima. Sorpreso quel principe dell'avvenuto, minacciò i più atroci supplizj, ed essi maggiormente con piena fermezza professavano la fede di Cristo. Diocleziano furente fece accendere un gran rogo nel mezzo del foro, ed incatenato DONATO lo fece gettare nel medesimo, in unione ai ciambellani *Macario* e *Teodoro,* e per divino prodigio, con stupore universale, rimasero illesi.

Imperversando *Diocleziano* contro di essi, feceli esporre nell'anfiteatro alla voracità delle fiere, e queste mansuete accarezzando i confessori di Cristo, si avventarono feroci contro i ministri del principe. A questo spettacolo cominciò DONATO il primo a predicare, alla moltitudine colà raccolta, le verità evangeliche, ed i misteri cristiani, quindi *Macario* e poscia *Teodoro,* ai quali applaudendo il popolo ad alta voce, un numero grandissimo di gente di ogni ordine e condizione fu convertito alla fede. Appena cessò *Teodoro* a parlare, un forte terremoto scosse la città, pose in rovina varii fabbricati, ed impose talmente il terrore e lo spavento, che tutti fuggendo, rimasero soli nel mezzo dell'anfiteatro i tre confessori, sciolti dalle catene per disposizione del Cielo; ed ammoniti di fuggire il tiranno, ascesero sopra una nave, e nel corso di dodici giorni di navigazione, con prospero vento, arrivarono in Alessandria. Proseguirono quindi il viaggio terrestre, e giunsero nell'africana città di *Thmui,* ove reggeva quella chiesa il santissimo vescovo *Filea,* il quale nell'anno 305 al 4 di febbrajo fu onorato di glorioso martirio.

Con segni visibili del volere del Cielo, per consenso generale del clero e del popolo, a *Filea* fu surrogato DONATO, il quale, ordinati *Macario* a sacerdote, e *Teodoro* a diacono, governò con essi santamente quella chiesa, per il corso di circa quindici anni, e poscia riportò la palma del martirio intorno l'anno 320, cinquantesimo dell'età sua, avendo l'impero di Oriente, Licinio, che allora crudelmente infieriva contro i cristiani.

(422 - di Sdrigna)

93. S. GIROLAMO in latino *Hieronymus,* il più sapiente dottore della chiesa latina, che l'onorò col titolo di *Massimo,* fu figlio di *Eusebio,* e nacque nel castello di *Stridone,* oggidì *Sdrigna* nel marchesato

di *Pietra-Pelosa,* diocesi di Capodistria (*a*) intorno l'anno 331 secondo la più comune opinione (*b*), e secondo il Muratori nel 341. Esso fu di una ricca famiglia, accennando le celle de' servi, la di lui nutrice comune con *Bonoso,* ed il di lui precettore *Orbilio,* sotto cui con fatica, com'egli dice (*c*), apprese gli elementi della lingua latina. Ebbe pure un fratello *Pauliniano,* ed una zia materna, *Castorina,* colla quale lungo tempo ebbe contese, che poscia dal santo furono troncate (*d*).

(*a*) Nel lavoro della presente *Biografia,* avendo, sino da quattro anni, preso ad esame l'argomento della patria di *S. Girolamo,* mi sono convinto, ch'esso fu istriano, come dal contesto de' suoi medesimi scritti mi apparve. Per dilucidare questo punto estesi un opuscolo di 101 pagine, col titolo: *Della Patria di S. Girolamo, e della lingua Slava, relativa allo stesso,* e fu stampato in Venezia nel 1824 per Picotti. Dimostrai nel medesimo: 1 Che *Sdrigna* nell'Istria fu la patria di S. Girolamo. 2 Che la lingua *slava* era incognita ad esso:. 3 Ch'egli non tradusse in *slavo* i libri sacri, il Messale, ed il Breviario glagolitici. 4 Che non fu l'autore dell'alfabeto glagolitico detto gerominiano. 5 Che al suo tempo non era peranco introdotta la lingua slava nella di lui patria, e nelle provincie situate alla sponda destra dell'Adriatico. 6 Che alla di lui età, nè in precedenza, e durante l'impero romano, la lingua *slava* e la *illirica* non furono una medesima lingua. 7 Dissi finalmente, che introdotti i *slavi* nel settimo secolo nell'illirico, la lingua di questa nazione assunse il nome della provincia; e *slavo* ed *illirico* divennero sinonimi.

In quell'opuscolo io diedi urbano eccitamento ai dalmati, ed ai pannoni, a comunicarmi i loro pensieri di opposizione e convincermi: o a cedere il posto, od a ritenerlo con più diritto, essendo questo il mio desiderio. Un silenzio di quattro anni mi parve sufficiente per includere nella Biografia istriana S. Girolamo. Ho esteso l'articolo, l'ultimo riservato, e passai allo stampatore il primo volume per la pubblicazione. Nel mese di giugno di questo anno 1828 sorte alla luce in Roma per *Bourilié* un opuscolo di *D. Giovanni Capor* dalmata, ed arciprete di S. Girolamo degli illirici di pag. 114, con cui intende confutare il mio libro. Sospendo la stampa sino alla lettura di detta operetta, dalla quale maggiormente mi sono convinto, che S. Girolamo era nato nell'Istria. Quindi, ritenuto l'articolo di San Girolamo, diedi mano alla stampa della Biografia, estendendo contemporaneamente col linguaggio della moderazione un'*Apologia,* con cui si confuta l'opera del *Capor,* si rimarcano i modi spinti ed inurbani, si riconferma evidentemente S. Girolamo di patria istriano, e si pubblica colle stampe di Giovanni Marenigh in Trieste in 8. Chi amasse questo argomento legga la detta *Apologia* unitamente al mio opuscolo precedente.

(*b*) *Schoel. Abregée de la Letterature romaine. Paris* 1815. *I. IV. pag.* 45. Il padre Dolci nella vita di S. Girolamo *Anconae* 1750. ritiene l'opinione del Muratori.

(*c*) *Apol II. adversus Rufinum.*

(*d*) Nella lettera alla detta Castorina dice: *Quid agemus nos in die judicii, super quorum iram non unius diei, sed tantorum annorum sol testis occubuit? Quomodo in quotidiana prece diximus, dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus? Quod si tu, quod procul absit, volueris, ego liber ero. Epistola me haec mea, cum lecta fuerit, absolvet.*

Si crede che passasse alquanto tempo allo studio in Aquileja, ma è certo che si trovasse in Roma nel 360 insieme con *Bonoso,* allettati ambidue dalla fama degl'insigni letterati *Vittorino* rettore, a cui il senato eresse una statua nel *Foro Trajano,* e *Donato* grammatico. Nella scuola di questi celebri professori, che nomina sempre con riconoscenza, si applicò con studio indefesso alla rettorica, alla logica, alla filosofia, nè vi ha poeta, oratore, filosofo, o storico sì greco che latino, di cui non facesse sommo profitto, della qual erudizione profana, piena la di lui memoria, in tutte le opere di religione ne fece uso frequente.

Suo malgrado però, ed a fronte di tanta applicazione, le delizie di quella capitale non l'esentarono dall'esserne attratto, mentre confessa egli stesso la sua lubrica vita, ed il suo trasporto per le danze, e la compagnia di giovani donzelle. Si ammala, e tocco dalla grazia del Signore, chiede il battesimo, e lo riceve; quindi si dà intieramente alla pietà, visitando le tombe de' martiri, e nel resto del giorno si dedica allo studio delle sacre scritture, trascrivendo e facendo trascrivere per suo conto, da periti dell'arte, i libri più distinti, ed in modo, che durante il suo soggiorno in Roma si procurò un'insigne biblioteca, che gli fu l'oggetto il più caro nel corso della sua vita.

Dopo 10 anni circa di soggiorno in Roma, parte con *Bonoso,* tocca Aquileja, fa il giro delle Gallie, sempre in traccia degli uomini i più celebri, nonchè di codici accreditati. Nell'anno 368 si ritrova in *Treveri,* ascolta *S. Ilario* vescovo di quella città, e trascrive il libro del di lui Sinodo, ch'era in estimazione. Al principio dell'anno seguente 369 ritorna in Aquileja, e vi si ferma qualche tempo, trattenuto dalla santità e dottrina di *Valerio* vescovo di quella città, di *Nepoziano,* di *Ruffino,* di *Eliodoro,* di *Fiorenzo,* di *Cromazio,* di *Giovino,* di *Nicea,* di *Grisogono,* ed altri celebri monaci, coi quali prende e rinnova stretta amicizia, e che nelle sue opere chiama *Coro di Angeli.* Risolve passare in Oriente, e con dolore si stacca da essi; parte però con *Bonoso* e *Nicea;* tocca di volo la patria, i cui costumi depravati egli ci ha tramandati (*e*). Bramoso di ritirarsi in un eremo, non trova opportuno luogo nel suolo natìo, dicendo: *monachum in sua patria perfectum esse non posse.* Passa

---

(*e*) Nell'epistola a Crescenzio. *In patria mea, rusticitatis vernacula Deus venter est, et in diem vivitur; et sanctior est, qui ditior est. Accessit huic patellae, juxta tritum populi sermone proverbium, dignum operculum, LUPICINUS SACERDOS ..... ut perforatam navem debitis gubernator regat, et caecus caecos ducat in foveam, talis sit rector, quales qui reguntur.*

nell'Oriente, chiamato dalla fama di que' monaci, scorre la *Tracia,* il *Ponto,* la *Bitinia,* la *Gallazia,* la *Cappadocia,* la *Cilicia,* e come a naufrago gli si presenta fidissimo porto la *Siria.*

In questa peregrinazione visita con diligenza ciascun eremo, ascolta que' monaci, e rimane colpito dalla loro austerità e penitenza: varii di questi ne nomina, fra quali uno nella Siria, che per 30 anni chiuso in quel deserto, visse di solo pane di orzo ed acqua sporca, soggiungendo che quelli dell'Egitto lavoravano colle loro mani, non tanto per acquistarsi il vitto necessario, *quam propter animae salutem.* Mosso da questi luminosi esempii passa in *Antiochia,* ascolta con piacere *Apolinare di Laodicea,* il quale non aveva peranco fatto scisma nella chiesa, e di lui concepisce grande stima. In questa città si unisce in stretta amicizia con *Evagrio* nobile e ricco prete della Calcide, il quale fu vescovo di Antiochia dopo la morte di *S. Paolino.* Finalmente nel deserto della *Calcide,* tra la *Siria* e *l'Arabia,* 30 miglia lungi da Antiochia, sceglie un luogo per suo eremo, presso *Mironia,* nel 372, e va a seppellirsi in quella solitudine co' suoi compagni, prestandosi al lavoro per fuggire l'ozio, e procurarsi il vitto, senza essere di peso ad alcuno, com'egli scrive a *Marco Celedese* prete della detta Calcide. *Nihil alicui praeripui; nihil otiosus accipio. Manu quotidie, et proprio labore quaerimus cibum, scientes ab Apostolo scriptum esse: QUI AUTEM NON OPERATUR NON MANDUCET.* Quali poi fossero i lavori, nei quali s'intrattenevano que' romiti, lo indica S. Girolamo nella lettera al monaco Rustico, cioè: *tesser fiscelle di giunchi, far canestri di vimini, coltivare l'orticello, innestar alberi, far vasi da pecchie, far reti, e scriver libri, AFFINCHE' LA MANO FATICANDO SI GUADAGNI IL CIBO E L'ANIMO NELLA LEZIONE SI SAZJ:* e quale ne fosse il cibo lo indica nell'epistola a Paolino. *Sit vilis, et vespertinus cibus. Qui Christum desiderat, et illo pane vescitur, non quaerat magnopere, de quam praetiosis cibis stercus conficiat. Quidquid post gulam non sentitur, idem quod, et legumina.* Colà scrive la *vita di S. Paolo* primo eremita, la dedica a *Paolo di Concordia,* e si occupa a tradurre varie opere dal greco.

A fronte però delle meditazioni, delle penitenze, dello studio indefesso, e dei lavori corporali, viene assalito dalle tentazioni; e Roma, secondo l'espressione di un antico autore, gli si affacciò alla mente, non già vittoriosa e trionfante, ma con tutte le delizie della corte, e coi più bei volti delle dame, che vi avea vedute. Per distrarsi da tali pensieri, e consolarsi dell'involontario rammarico che provava, raddoppia

il digiuno, si percuote il petto, si dà alle preghiere, e si dedica a studiare la lingua ebraica con mirabile pazienza e instancabile applicazione, superando tutte le difficoltà, che gli sembravano insormontabili. Pervenne con questi mezzi all'intento d'instruirsi nell'ebraico, e vincere l'incentivo della lascivia. Egli stesso con sentimenti che toccano il cuore, ne rende conto nell'epistola a *Rustico (f),* ed in quella alla vergine *Eustochio* (*g*).

La chiesa di Antiochia era divisa da fierissimo scisma sopra le tre *ipostasi* in una sola natura, o di una *ipostasi* in tre persone. S. Girolamo scrive al pontefice Damaso per ritenere quanto da esso gli sarebbe prescritto, ed essere unito al capo della cattolica Chiesa. I scismatici sostenevano le tre *ipostasi,* e perciò perseguitavano crudelmente S. Girolamo. *Bonoso* si ritira in un'isola dell'Adriatico, e da' suoi fratelli monaci S. Girolamo è pure abbandonato, desiderosi, com'egli dice, di *vivere piuttosto colle fiere, di quello che con tali cristiani.* La persecuzione degli arriani infierisce di più contro di lui; ed è costretto di abbandonare quell'eremo, chiedendo per grazia, che gli si accordino pochi mesi di tempo, riguardo alla sua salute malferma, e la rigidezza dell'inverno (*h*). Fugge da quel ritiro, e nel principio del 377 passa in Gerusalemme, portando seco la sua prediletta biblioteca.

Colpito dal Signore è ridotto quasi a morte; protesta di non far uso più oltre di libri profani, ed ottiene da quel vescovo di alloggiare

---

(*f*) *Dum essem juvenis, et solitudinis me deserta vallarent, incentiva vitiorum, ardoremque naturae ferre non poteram: quem crebris jejuniis frangerem, meus tamen cogitationibus aestuabat. Cuidam fratri, qui ex haebreis crediderat, me in disciplinam dedi .... ut alphabetum discerem, et stridentia anhelantiaque verba meditarer. Quid ibi laboris insumpserim, quid sustinuerim difficultatis; quoties desperavim; quoties cessaverim, et contentione discendi rursus incoeperim; testis est tam conscientia mea, qui passus sum; quam eorum qui mecum duxerunt vitam.*

(*g*) *Sedebam solus; horrebant sacco membra; defformis, et squallida cutis similitudinem Ethiopicae carnis obduxerat. Quotidie lacrymae; quotidie gemitus; et si quando repugnantem somnus oppressisset, nuda humo vix ossa haerentia collidebam. Ille igitur ego, qui ob gehennae metum tali me carcere ipse damnaveram, scorpionum tantum socius, et ferrarum, choris intereram puellarum. Pallebant ora jejuniis, et mens desideriis aestrabat. Memini me clamantem, diem crebro junxisse cum nocte; nec prius a pectoris cessasse verberibus, quam Domino increpante, redderet tranquillitas.*

(*h*) Epistola a Marco Caledese. *Ego ipse, nisi sue me et corporis imbecillitas, et hiencis retineret asperitas, jam modo fugerem. Verumtamen dum vernum tempus adveniet, obsecro, ut paucis mihi mensibus eremi concedatur hospitium; aut si hoc tardum videtur, abscedo. Domini est terra, et plenitudo ejus.*

in *Betlemme* presso la culla del Salvatore, per seguire la vita anacoretica, e più tranquillo attendere allo studio delle sacre scritture. Nell'anno 378 è ordinato prete, contro sua voglia, da *S. Paolino* vescovo di Antiochia, senza però essere astretto ad alcuna chiesa; e per verecondia e modestia, non volle mai esercitare le funzioni del ministero dell'altare. Traduce la cronaca di *Eusebio di Cesarea,* e la dedica ai suoi amici *Vincenzo* e *Galleno:* essa arriva all'anno 378.

Si reca a Costantinopoli nel 379 per approfittare delle istruzioni di *S. Gregorio Nazianzeno,* ed erudirsi nello studio delle scritture sacre. Colà ebbe a precettore *Didimo* nella catechesi, e vi si trattiene tre anni, cioè sino a che lo stesso *Nazianzeno* abbandonò quella sede. Passa poscia in Antiochia, e ritorna a Betlemme nel 381, da dove nel seguente anno 382 è chiamato a Roma dal pontefice Damaso, per dove si dirige in unione di *S. Paolino* vescovo di Antiochia, e di *S. Epifanio* vescovo di Salamina di Cipro, per assistere al concilio colà radunato contro la *turba antiochena,* ossia gli *arriani* d'Oriente.

S. Girolamo servì in quel concilio di segretario a Damaso, e la maniera con cui esercitò tale funzione gli fece molto onore, come pure acquistossi gran nome, spiegando pubblicamente la sacra scrittura. E' incaricato dal pontefice di correggere la traduzione latina del Nuovo Testamento, che adempisce col confronto del testo greco; termina il *Trattato dei Serafini;* scrive contro *Elvidio* discepolo di *Aussenzio* vescovo di Milano eretico arriano, che negava la virginità di Maria, e pubblica il libro *De perpetua Virg. M. virginitate;* scrive il *Dialogo* contro i *luciferiani* discepoli di *Lucifero* vescovo di Cagliari in Sardegna, il quale sosteneva che la caduta de' vescovi del concilio di Rimini non poteva essere assolta per qualunque penitenza, ma soltanto colla deposizione dell'episcopato; dottrina contraria ai canoni della Chiesa; atterra pure il nostro santo le bestemmie dell'eretico *Gioviniano* monaco.

Le principali dame romane divennero sue discepole, ed egli le istruiva nella pietà, nella religione, e nell'intelligenza de' libri sacri. Esse furono *Paola* vedova di *Tosozio,* del sangue consolare dei *Gracchi,* e dei *Scipioni,* colle quattro di lei figlie *Blesilla,* la vergine *Eustochio, Paolina* e *Ruffina; Albina* e le di lei figlie *Asella* e *Marcella* pur di famiglia consolare; *Felicita, Leta, Lea,* e *Melania* figlia del console *Marcellino,* ed altre. Alcune, come *Paola* e la figlia *Eustochio,* vollero apprendere il greco e l'ebraico, ed in queste lingue parlavano, scrivevano, e salmeggiavano nei cantici sacri. Le lettere che loro indirizza ne' suoi viaggi, ci hanno conservato una parte delle pie e commoventi istruzioni del santo

Dottore, e della santità di queste dame ammirabili; sopra tutto, sono i consigli che dà a *Leta* per l'educazione di sua figlia, ad *Eustochio* per costudire la virginità, a *Furia* sopra il conservare la vedovanza, e gli epitafii di *Paola* diretti alla figlia *Eustochio,* e di *Marcella* alla vergine *Principia,* presentano sublimi sentimenti di pietà, di penitenza, di virtù, e di santità in queste donne, che alla lettura teneramente se ne risente il cuore commosso.

Il pontefice *Damaso* muore al 13 di gennajo 385, e vi succede *Siricio,* il quale essendo di semplice ingegno, fu mal prevenuto di S. Girolamo, nè si servì di lui nello scrivere le lettere, come fece il di lui predecessore. L'invidia, la maldicenza, e la detrazione allora si scagliarono contro il santo Dottore, il quale già aveva ripresi i costumi sregolati, l'ignoranza, e l'avidità di quel clero. Fu attaccato principalmente per la relazione che aveva colle indicate matrone romane. Nella lettera scritta ad *Asella,* prima di montare in nave, ne fa una viva, tenera, e commovente pittura (*i*). Disgustato di Roma parte nel mese di agosto

---

(*i*) *Licet me sceleratum quidem putent, et omnibus flagitiis obrutum .... Ego probosus: ego versipellis et lubricus; ego mendax, et Satanae arte decipiens .... Osculabantur mihi manus quidam, et ore vipereo detrahebant: hic in simplicitate aliud suspicabuntur.* La calunnia tendeva principalmente, perchè *Paola* e *Melania* avevano stabilito di seguirlo a Gerusalemme; segue egli: *Nihil mihi objicitur, nisi sexus meus; et hoc numquam objicitur, nisi cum Hierosolymam PAULA et MELANIA proficiscuntur. O invidia primum mordax tui! Nullae aliae romanae urbi fabulam praebuerunt, nisi PAULA et MELANIA, quae contemptis facultatibus, pignoribusque desertis, crucem Domini, quasi quodam pietatis lavare vexillum. Si balnea peterent, unguenta eligerent; divitias, et viduitatem haberent materiam luxuriae, et libertatis, Dominae vocarentur et sanctae: nunc in sacco, et cinere formosae volunt videri, et in gehennam ignis cum jejuniis et paedere descendere ...., antequam domum S. Paulae nossem, totius in me urbis studia consonabant: omnium pene judicio dignus summo sacerdotio decernebar.* Inoltre indica qual'era PAULA: *cujus canticum psalmi, sermo evangelium, deliciae continentia, vita jejunium; squallens sordibus, et flaetibus pene caecata.*

Nella prefazione al libro *de spiritu sancto* di Didimo dimostra il suo disgusto verso Roma, dicendo. *Dum in Babylone versarer, et purpuratae meretricis essem colonus, et jure quiritum viverem .... ecce olla illa, quae in Hieremia post baculum cernitur, a facie Aquilonis ardere, et Pharistorum conclamavit Senatus; et nullus scriba vel fictus, sed omnis quasi indicto sibi proelio doctrinarum, adversus me imperitiae factio conjuravit.* Il Baronio all'anno 385, parlando di questa invettiva, osserva saggiamente, che non devono prendersi in ampio senso queste espressioni, nè intendersi la generale ignoranza e sregolatezza de' costumi del clero romano; mentre la storia c'istruisce che a quel tempo v'erano in Roma degl'uomini di merito per dottrina, e per santità; e che S. Girolamo parla soltanto di quegl'ignoranti e viziosi che in buon numero aveva già in precedenza corretti, e ripresi. Infatti nell'epistola 40 dice: *Nos vitiis detrahentes offendimus plurimos.*

di detto anno, in unione di suo fratello *Pauliniano,* di *S. Vincenzo* prete, e di una moltitudine di santi, e monaci che l'accompagnano, altri sino al *Porto Romano,* ed altri sino in *Palestina.* Ascende la nave, veleggia sino a *Reggio,* ove si ferma per attendere alquanto *Paola* ed *Eustochio* madre e figlia; naviga fino a Cipro, visita a Salamina il vescovo *S. Epifanio,* passa in Antiochia, ov'è accolto con somma allegrezza dal vescovo *S. Paolino,* ed alla metà dell'inverno di detto anno 385 con gran freddo, felicemente arriva a Gerusalemme. Di là scorre l'Egitto; si trova in Alessandria nel 386 con *Paola;* ascolta *Didimo* per la seconda volta, e quantunque avesse i capelli bianchi, non si credeva troppo vecchio per cessare di apprendere. Visita gli eremi della *Nitria,* monte dell'Egitto, nel quale una moltitudine di anacoreti attendevano alla penitenza, ed in questa circostanza indica il contegno di *Paola* nel di lei epitafio. *Mirus ardor, et vix in foemina fortitudo. Oblita sexus, et fragilitatis corporeae, inter tot millia monachorum cum puellis suis habitare cupiebat.* Trova quegli eremi imbevuti delle opinioni di *Origene* da *Evagrio Pontico,* quindi si ritira da essi, e ritorna a Betlemme.

Confinato in quell'eremo rinnova lo studio della lingua ebrea, onde maggiormente perfezionarsi nella medesima. A quest'oggetto, con grave dispendio, com'egli scrive ad *Oceano,* si serve di *Barabano* di notte tempo, perchè temeva i giudei (*k*). Dai codici, che dagli ebrei si consideravano canonici, traduce il *Vecchio Testamento* dall'ebraico nel latino, come dice nel catalogo: *vetus juxta Haebraicum transtuli.* Di questa traduzione è criticato da' suoi malevoli, e specialmente da *Ruffino,* contro cui nell'apologia se ne duole (*l*). La riputazione però di questa traduzione è abbastanza nota, e tanto più da che il Concilio di Trento l'ha consacrata sotto il titolo di *Volgata:* ed è pure di gloriosa rimarca per S. Girolamo, che la Chiesa greca ne fece la traduzione dal latino

(*k*) *Putabant homines me finem fecisse discendi. Quo labore, quo praetio Barabanum habui nocturnum praeceptorem? Timebat enim judeos.*

(*l*) *Egone contra septuaginta interpretes aliquid sum locutus; quos ante annos plurimos diligentissime emendatos meae linguae studiosis dedi? ..... Ego philosophus, rhetor, grammaticus, dialecticus; haebreus, graecus, latinus; trilinguis. Hoc modo, et tu bilinguis eris, qui tantum habes graeci, latinique sermonis scientium;* e poscia: *O labores hominum semper incerti! O mortalium studia contrarios interdum fines habentia! Unde me putabam benemereri de latinis meis, et nostrorum ad discendum animos concitare; inde in culpam vocor; et nauseanti stomacho cibos ingero.* Lo Stiltingo *(acta SS. Sept. T. VIII)* difese egregiamente S. Girolamo, accusato di avere oltrepassato i limiti di una giusta moderazione nelle controversie con Ruffino.

in quella lingua. Quantunque immerso nello studio, nella penitenza, nell'austerità della vita, non cessava dirigere i monasteri che *S. Paola* aveva fatto edificare a Betlemme, uno per gl'uomini, e tre per le donne di varia condizione, attendendo pure all'educazione de' fanciulli.

Pubblica S. Girolamo nel 392 il libro degl'uomini illustri, ossia il *catalogo degli scrittori ecclesiastici,* e nell'ultimo articolo parla di se medesimo, indicando la di lui patria (*m*), e presentando l'elenco di tutta

---

(*m*) *Hieronymus Praesbiter, patre Eusebio, natus Stridone Oppido, quod a gothis eversum, Dalmatiae quondam, et Pannoniae confinium fuit, usque in praesentem diem, indest Theodosii Principis decimum quartum haec scripsi.* Le parole *quondam fuit* sono riferibili al *Castello Stridone atterrato,* e non agli antichi confini della Dalmazia, e della Pannonia, come malamente intesero quelli che sostennero S. Girolamo dalmata, o pannone. Questo senso è comprovato da altro testo del santo, in cui parlando del suolo, o provincia sua nativa, la quale non poteva atterrarsi come un fabbricato, non dice più *quondam,* ma lo chiama positivamente confine della Pannonia e della Dalmazia, come nel cap. VIII dei commenti sopra Osea, pubblicati nel 406 *Nonne hoc completum esse audivimus IN NOSTRAE ORIGINIS REGIONE FINIUM PANNONIAE ATQUEILLIRII? Ubi post barbarorum incursiones in tantam desolationem est perventum, ut nec humana ibidem manserit creatura, nec animal superesse dicatur de his, quae hominibus amicari, et convivere consueverunt.* La qual cosa significa che *Stridone* era confinante colla Pannonia e colla Dalmazia, ossia Illirio, e perciò non era nè Pannonia nè Dalmazia: meglio ancora ciò apparisce dal commento sopra *Soffonia,* scritto nell'anno 392, ove dice al cap. I. *Iram quippe Domini etiam bruta sentiunt animalia, et vastatis urbibus, hominibusque interfectis solitudinem, et raritatem bestiarum quoque fieri, et volatilium pisuumque; testis ILLYRICUM est, testis et THRACIA, testis, IN QUO ORTUS SUM SOLUM: ubi praeter coelum, et terram, et crescentes vepres, et condensa sylvarum cuncta perierunt.* Di queste stragi de' barbari fa dunque testimonianza l'*Illirico,* la *Tracia,* ed il *suolo ov'egli è nato.* Il suolo di sua nascita non fu perciò l'*Illirico,* nè la *Tracia;* e siccome nell'*Illirico* vi erano incluse anche la *Dalmazia* e la *Pannonia;* dunque il suolo ov'egli nacque non fu nè *Pannonia,* nè *Dalmazia.* Veggasi inoltre nell'articolo precedente di *S. Donato,* nel quale vi sono le stesse espressioni dell'*Istria* confinante colla *Pannonia,* e colla *Dalmazia.* L'Istria, come ho dimostrato ad evidenza nell'*opuscolo della patria di S. Girolamo,* confinava colla *Pannonia* e colla *Dalmazia,* ed essendo la questione unicamente tra i *dalmati,* i *pannoni,* e gl'*istriani,* conchiuder dobbiamo che, esclusa la *Pannonia* e la *Dalmazia,* l'*Istria* fu il suolo nativo di S. Girolamo, ed essere l'odierna *Sdrigna* l'antica *Stridone,* la quale fu atterrata da' goti tra gli anni 377-390. Leggasi la mia *Apologia* contro *Capor.*

S. Girolamo in nessun luogo degli ampii suoi scritti dice di essere stato dalmata, o pannone, od istriano. I soli suoi scritti ne' quali parla della sua patria, sono gli accennati; ed una baja popolare è quella comunemente proferta del *Parce mihi Domine quia Dalmata sum:* questa non esiste nelle opere di S. Girolamo, nè di alcun altro scrittore antico, e per confessione anche degli stessi dalmati.

Le provincie, nelle quali i goti esercitarono il loro furore, sono indicate generalmente dal Santo, cioè tutte quelle che sono comprese tra *Costantinopoli,* e le *Alpi Giulie,* tra le quali e Costantinopoli certamente era inclusa anche l'*Istria.*

la serie delle opere sino allora da lui scritte. Nel 393 il di lui fratello *Pauliniano* è ordinato a forza prima diacono, e poscia prete da *Sant'Epifanio,* vescovo di Cipro, nella chiesa della villa del di lui monastero *eleuteropolitano* presso Gerusalemme, diocesi di *Giovanni* vescovo di Gerusalemme, seguace di *Origene,* e successore di *S. Cirillo.*

Questa consacrazione richiesta da *S. Girolamo,* perchè nel monastero di Betlemme non vi era alcun sacerdote, diede occasione al vescovo *Giovanni* d'inveire contro *S. Epifanio, e S. Girolamo,* ponendo l'interdetto al monastero, e proibendo a ciascuno di riconoscere *Pauliniano* per sacerdote. *S. Epifanio* declama contro gli *origenisti* in Gerusalemme alla presenza del vescovo *Giovanni,* e gli scrive una lettera in greco, con cui giustifica l'ordinanza in aliena diocesi, appoggiato alla consuetudine e reciproco uso, e perchè fatta nel proprio monastero; la qual lettera *San Girolamo* tradusse in latino, e rese pubblica. Maggiormente s'irrita *Giovanni,* e sogna calunnie contro *S. Epifanio* e *S. Girolamo,* il quale scrive contro il medesimo, già infetto di arrianismo, e gli presenta la professione di fede, indicando che la questione dell'ordine non era che un puro pretesto alla persecuzione; sorge quindi fermento e discordia tra il vescovo, e que' monasteri. Il conte *Archelao* s'interpone mediatore, ma il vescovo *Giovanni* lo rifiuta, perchè attendeva *Isidoro* monaco di Nitria, e poscia prete, spedito legato da *Teofilo* vescovo di Alessandria, il quale era pure infetto della pece di *Origene.* Di questa facetamente S. Girolamo ne dà conto. *Post duos tandem menses venit Isidorus, potens (incessus tamen, ed habitus gravitate), et cui Hieronymus cum pannosa turba, et sorditatis gregibus ausus est respondere; ne crederet, opprimi se presentia, et mole corporis sui.*

Nell'epistola scritta ad Isidoro nel 396 dice: *Viginti et eo amplius sunt anni, quod inter Costantinopolim, et Alpes Julias quotidie romanus sanguis effunditur:* così pure in più luoghi delle sue opere ripete lo stesso. Dal deserto della Calcide scrive a *Giuliano* diacono di *Stridone,* di non sapere colà neppure se la sua patria esista. *Hic ubi nunc sum, non solum quid agatur in patria, sed an ipsa patria perstet, ignoro;* e ciò intorno l'anno 374; ed allo stesso raccomanda la di lui sorella ch'era caduta nell'incontinenza, e la raccomanda agli aquilejesi, ed allo stesso vescovo *S. Valeriano,* il quale era il vescovo pure dell'Istria, non essendovi peranco instituita alcuna sede a quel tempo in questa provincia. Nella *Cronaca,* all'anno 359, indica che *Gallo Cesare* fu ucciso nell'Istria: *Gallus Caesar ... in Istria occiditur:* ed eragli cognita *CISSA,* oggidì *Ponta-Barbariga,* mentre scrive a *Castruzio* pannone: *S. Filius meus Heraclius diaconus mihi retulit, quod cupiditate nostri CISSAM usque venisses; et homo pannonius; idest terrenum animal; non timueris Adriatici maris aestus, et Egaei, atque Jonii subire discrimina.*

In questo frattempo scrive la *vita di S. Ilarione,* si scaglia contro gli eretici, de' quali, come asserisce *Canisio,* n'era il *martello,* fulmina perciò co' suoi scritti *Gioviniano,* che chiama l'*Epicuro del Cristianesimo:* atterra *Vigilanzio,* che chiama *Dormitanzio,* e *Montano:* combatte *Ruffino aquilejese* suo vecchio amico, per la traduzione del libro dei *Principi,* ossia il *Peri - archon,* in cui rinnovava con grave scandalo i vaneggiamenti di *Origene.* Null'altro S. Girolamo da esso chiedeva, che la unità nella fede; ed a questo motivo si dichiara acerrimo nemico degli eretici (*n*).

S. Girolamo era in stretta amicizia con *S. Agostino,* il quale nel 395 fu ordinato, per forza (*o*), vescovo d'*Ipona;* ma avendogli scritta un'anonima lettera, in cui era contrario ai sentimenti di S. Girolamo, nacque tra loro qualche disgusto. Provocato da *S. Agostino* gli rispose, che dichiarasse se quello scritto era suo, e se professasse quella dottrina, mentre non conveniva ch'egli scrivesse contro un vescovo, *et eum episcopum quem ante cepi amare quam nosse: qui me primus ad amicitiam provocavit: quem post me orientem in scripturarum eruditione laetatus sum:* e soggiunge che se astretto fosse di farlo, sarebbe a di lui colpa per averlo provocato; com'egli dice nell'epistola 13. *Ut si in defensionem meam aliqua scripsero, in te culpa sit; non in me, qui respondere compulsus sum:* e poscia *aetate fili, dignitate parens:* e quindi: *Superest, ut diligas diligentem te, et in scripturarum campo, juvenis senem non provoces.* Pentito *S. Agostino* dell'errore commesso gli risponde coll'ep. 15. *Atque ita superest, ut agnoscam peccatum meum, qui prior, te in illis litteris laeserim; quas meas esse, negare non possum: obsecro ergo te per mansuetudinem Christi, ut si te laesi, dimittas mihi; nec me vicissim laedendo malum pro malo reddas ..... laedes autem me, si mihi tacueris errorem meum, quam forte inveneris in factis, vel dictis meis:* e nell'epis. 19 dice: *quamvis secundum honorum vocabula,*

(*n*) Nell'apologia contro Ruffino. *In extrema epistola scribis manu tua: opto te pacem diligere: ad quae breviter respondebo. Si pacem desideras, arma depone blandienti possum quiescere: non timeo comminantem. SIT INTER NOS UNA FIDES: et illico pax sequetur .... In uno tibi consentire non potero, ut parcam haereticis, ut me catholicum non probem. Si ista est causa discordiae, MORI POSSUM, TACERE NON POSSUM.* Nel principio dei Dialoghi contro *Pelagio. Adversus eos respondebo, numquam me haereticis pepercisse, et omni egisse studio, ut hostes Ecclesiae, mei quoque hostes fierent.*

(*o*) Queste ordinazioni per forza furono proibite non solo dalla cattolica Chiesa romana, ma pure dall'imperatore *Maggiorano* nella *Novella seconda.*

quae jam ecclesiae usus obtinuit, episcopus major Praesbitero sit, tamen in multis rebus AUGUSTINUS HIERONYMO MINOR EST.

Breve fu questa dispiacenza fra due gran Padri, e la loro reciproca stima ed amicizia venne consolidata, e furono dessi i primi luminari dell'Oriente, che combattevano gli eretici, ed a vicenda ambidue erano dai medesimi perseguitati, come rileviamo da quanto S. Girolamo scrive a S. Agostino. *Catholici te conditorem antiquae fidei venerantur, atque suscipiunt; et quod signum majoris gloriae est, omnes haeretici detestantur: et me pari persequuntur odio; ut quos gladio nequeunt, voto interficiunt.*

Scrive i commenti sopra *Jona* nel 396, stende l'*epitafio* sopra *Nepoziano,* e dopo quest'anno s'inferma gravemente per il corso di mesi dodici, e nullaostante nel 397 commenta l'evangelio di San Marco, e con somma sua soddisfazione nel 400 vede condannati gli *origenisti* dal pontefice *Anastasio,* dalla chiesa di Oriente, e da quelle di Milano e di Aquileja. Dopo questa condanna rinnova altra apologia contro *Ruffino* nel 402, e nel 403 altra lettera contro *Giovanni* vescovo di Gerusalemme. Nel 405 pubblica i commenti sopra *Abdia,* e nel seguente 406 quelli di *Zaccaria,* di *Malachia,* e degli altri dodici minori profeti in 18 volumi, commentando pure nel 408 il capo sesto di Isaia, ed in seguito ad intervalli fino a formarne altri 20 libri.

I goti nel 409 assediano e prendono Roma. *S. Girolamo* colpito da questo avvenimento, ed afflitto per la morte di *Pamacchio* e di *Marcella* resta all'estremo dolente; abbandona il lavoro sopra *Ezechiele,* e e tutto immerso nella tristezza, nel dolore e nel pianto, di null'altro si occupa, che di aggiungere lacrime a lacrime.

La di lui pietà maggiormente si esercitò, e fu posta all'ultime prove, quando una moltitudine di persone, anche nobili, ridotte alla mendicità, ricorrevano in folla da Roma a Betlemme, a chiedere alimento e soccorso dal Santo anacoreta. Nel leggere quanto egli ne racconta, non può a meno di risentirsene il cuore per tenerezza (*p*). Rassegnato

---

(*p*) *Mors mihi Pammachi, atque Marcellae, Romanae urbis obsidio; multorum fratrum, et sororum dormitio nuntiata est: ita consternatus obstupui, ut nihil aliud diebus ac noctibus, nisi de salute omnium cogitarem, meque in captivitate sanctorum putarem esse captivum;* così nella prefazione ad *Ezechiele;* e poscia: *Posquam clarissimum terrarum omnium lumen extinctum est; imo Romani Imperii truncatum caput; et, ut verius dicam, in una Urbe, totus Orbis interiit, OBMUTUI, ET HUMILIATUS SUM, et silui a bonis .... Quis crederet, ut totius Orbis*

alle disposizioni del Cielo, e tranquillizzato per parte degli eretici che aveva atterrati, furtivamente, e come potè, diede l'ultima mano ad *Ezechiele,* e lo pubblicò nel 412.

L'eresia di *Pelagio* diede altro argomento a *S. Girolamo* di esercitarsi, mentre egli tollerar non poteva chiunque discordasse colla cattolica Chiesa. Scrive perciò una lettera nel 413 contro *Pelagio,* ma senza profitto: per tutto il seguente 414 in ciò s'intrattiene; e nel 415 validamente lo combatte ed atterra col suo libro de' *Dialoghi tra Attico* e *Critobulo,* ed in modo, che tanto dal concilio di Cartagine, come dal pontefice *S. Innocenzio I.* viene condannato nel 416.

---

extructa victoriis Roma corrueret; et ipsa in suis populis et mater fieret, et sepulchrum? .... Quis fidem hisce accomodavisset, ut tota Orientis, Egipti, Africae littora olim dominatricis Urbis servorum, et ancillarum numero complerentur, et QUOTIDIE S. BETHLEHEM NOBILES QUONDAM UTRIUSQUE SEXUS, ATQUE OMNIBUS DIVITIIS AFFLUENTES SUSCIPERET MENDICANTES? .... Fateor me explanationes in Ezechielem multo ante tempore promisisse, et occupatione de toto huc orbe venientium implere non posse; dum nulla hora, nullumque momentum est, in quo non fratrum occurramus turbis, et monasterii solitudinem hospitum frequentia commutamus. Intantum, ut, aut claudendum nobis sit ostium, aut scripturarum, per quas aperiendae sunt fores, studia relinquenda. Nec jactamus, ut quidam forsitan suspicantur, fratrum susceptionem; causas simpliciter confitemur; nam absque lacrymis, et gemitu videre non possumus illam quondam potentiam, et ignorantiam divitiarum ad tantam inopiam pervenisse, ut tecto, et cibo, et vestimento indigeat. S. Girolamo si era fabbricato un monastero in Betlemme, per compire il quale, com'egli scrive a *Pamacchio,* e per dar ricovero all'affluenza de' monaci, che da più parti bramavano convivere con esso, dovette vendere i beni paterni; al qual oggetto spedì nell'Istria il fratello *Paoliniano.. Nos in ista provincia aedificato monastero, et diversorio propter extructo, ne forte et modo Joseph cum Maria in Bethlehem non inveniat hospitium, tantis de toto orbe confluentibus obruimur monachorum turbis, ut nec coeptum opus deserere, nec supra vires ferre valeamus. Unde quia pene nobis illud de Evangelio contigit, ut futurae turris non ante computaremus expensas, compulsi sumus fratrem Paulinianum ad patriam mittere, UT SENCIRUTAS VILLULAS, quae barbarorum effugerunt manus, et PARENTUM COMMUNIUM CENSUS VENDERET, ne ceptum sanctorum ministerium deferentes risum maledicis, et aemulis praebeamus.* Osserveremo da ciò, che il nostro santo cadde in un'iperbole quando disse, che nella di lui patria *nè animale, nè creatura umana* vi restarono, e che la strage de' barbari si estese persino *ne' pesci,* e che *tutto perì fuorchè cielo e terra, le spine crescenti, ed il folto delle selve,* come nella nota (*m*). Merita però scusa il santo Dottore, mentre da' suoi compatriotti, i quali presso di lui si rifuggiavano, le cose gli erano state rappresentate all'eccesso; ond'egli afflitto nello spirito, ed esaltato nella mente per le dolorose vicende della sua patria, ne ricevette una forte impressione; e nel vivo riscaldo della passione, con forti e spinti caratteri oratorii ne pinse le rovine.

I *pelagiani* abbattuti sfogarono la loro rabbia, e diressero tutta la loro vendetta contro *S. Girolamo,* il quale era già in un'età decrepita. Tentarono ogni via di ucciderlo, e diedero fuoco ai monasteri di Betlemme, i quali restarono in gran parte preda dell'incendio. Uno di que' diaconi fu ucciso col ferro, e le sante monache, delle quali aveva cura il il buon vecchio, furono assaltate e percosse; e lo spavento talmente fu incusso in que' solinghi e santi ricetti, che per salvare la propria vita, quelle vergini, abbandonati i chiostri, si ritirarono ne' luoghi fortificati. Il papa *Innocenzio* se ne querelò col vescovo *Giovanni* di Gerusalemme, ma inutilmente. *S. Girolamo* frattanto, scacciato dal suo eremo, oppresso dalle malattie frequenti, dagli incomodi della vita, dalle febbri, dai travagli, dall'età, e molto più da tante disgrazie che gli sovrastavano per parte dei barbari, e più ancora per parte degli eretici, terminò finalmente i suoi giorni al 30 del mese di settembre nell'anno 420, in età di anni 80 secondo alcuni, oppure 90 secondo altri.

Egli è stato in perpetua battaglia cogli eretici, e non è meraviglia, se dagli eretici moderni egli sia stato deriso, perchè ne' suoi scritti si trova la loro condanna (*q*). Tutta l'antichità ebbe in lui l'oracolo della cattolica dottrina, e da tutto il mondo cattolico a lui si ricorreva per intendere il senso delle sacre scritture, e la purità della fede. Basterà citare la sentenza di *S. Agostino,* il quale disse di S. Girolamo: *cujus eloquium ab Oriente usque ad Occidentem, ad instar solis lampadis resplenduit.* Ne' suoi scritti si scorge uno stile vivo, pieno di fuoco, e di nobiltà. Il di lui corpo nell'anno 642 fu trasportato da Betlemme a Roma, e riposto nella basilica di Santa Maria Maggiore al Presepio.

S. Girolamo era di piccola statura, ed il costume introdotto dal capriccio de' pittori di dipingerlo ora col sasso, con cui si percuote il petto, ed ora col leone appresso, potrebbe attribuirsi all'espressione di esso Santo *a pectoris cessasse verberibus,* cioè alle percosse che si dava sul petto per vincere le tentazioni della libidine, od alla forza veemente, con cui inveiva contro gli eretici, per cui intendesi la forza del leone.

(*q*) *Lutero,* le di cui eresie trovano la loro condanna negli scritti di *S. Girolamo,* osò con audacia inaudita, ed impudente sfacciataggine declamare ne' suoi colloquii contro lo stesso, com'è riferito da *Nicolio* alla parola *Haeresis,* dicendo. *Hieronymum legere licet propter historiam; nam de vera fide, et doctrina ne verbum quidem in ejus scriptis. Quin te Hieronyme conculcamus cum tua Bethlehem, deserto, et eucullа. Hieronymus enim inter Ecclesiae doctores memorari non debet, quia fuit haereticus.* Stolto e pazzo giudizio di un ignorante e fanatico eresiarca!

La miglior edizione delle opere di *San Girolamo* è quella di Verona del 1738 in dieci volumi in foglio. Le di lui epistole tradotte in italiano, e stampate in due volumetti in ottavo in Venezia, degne sono di essere a mano di ciascheduno; mentre l'erudizione, la dottrina, la pietà, ed il convincimento sono tali in chi le legge, che toccano vivamente il cuore, e lo riempiono di balsamica unzione. Io perciò le raccomando caldamente a chi sente alcun poco di religione cristiana, e di avere a mente quanto S. Girolamo disse di sè nell'epistola 6 a Fiorenzo: *Ego cunctis peccatorum sordibus inquinatus, diebus ac noctibus opperior cum tremore reddere novissimum quadrantem. Sed tamen quia Dominus solvit compeditos, et super humilem, et trementem verba sua requiescit, forsitan et mihi in sepulcro scelerum jacenti dicat: Hieronyme veni foras.*

(450? - di Parenzo)

94. S. PIETRO da *Parenzo* fu martirizzato dalla setta de' *manichei* in *Orvieto,* dov'era governatore. In quella città si venerano sino al giorno d'oggi le di lui reliquie, e di lui ne parlano il *Macri* (*Hierv. Lexicon verb. zen. pag.* 720), ed il *Segnari* ne' Panegirici (*Tom. XX par.* 2 *p.* 22), ed il *Vergottin* nel *Saggio stor. di Parenzo pag.* 83. Il tempo in cui visse questo Santo non è conosciuto; ma predominando nel quarto secolo il partito de' *manichei,* vi ho posta quest'epoca per approssimazione.

(524 - di Capodistria)

95. S. NAZARIO fu il primo vescovo di Capodistria, come porta la pia e costante credenza, volendosi eretto quel vescovato nel 524 da Giustino imperatore, e dal pontefice Giovanni. Si crede pure che fosse nativo di quella città, ma di tutto ciò non abbiamo fondamento alcuno, detratta la pia tradizione.

Il deposito del corpo di questo santo fu scoperto nel 601, e nel 1390 fu rapito dall'armata genovese nel saccheggio dato a quella città. Nell'anno 1422 si riebbero però le sacre reliquie de' Ss. *Nazario* ed *Alessandro* dirette dall'arcivescovo di Genova *Pileo di Marini,* a richiesta del vescovo di Capodistria *Geremia Pola.* Esse riposano in quella cattedrale alla venerazione de' fedeli, e la di lui festa si celebra il 19 di giugno. Egli è il tutelare della città e diocesi, e sopra la di lui arca vi ha l'epigrafe seguente:

Hanc patriam serva, NAZARI Sancte, guberna,
Qui Pater, et Rector Justini diceris Urbis.

Nell'arca stessa si conserva una lamina di piombo colle parole *Sanctus Nazarius praesul migravit in domino kal. XIII. Jul.,* la quale fu ritrovata nel di lui sepolcro nel 601, al tempo della scoperta del di lui corpo. Ne parlano di esso il *Manzioli p.* 15 e *seg.;* lo *Schönleben p.* 295 *ann.* 524; il *Naldini p.* 29, 47, 73, 82, 447, e l'*Ughelli T. V. p.* 381.

(546 - di Pola)

96. S. MASSIMIANO arcivescovo di Ravenna, nativo di Pola. *Agnello (L. Pont.),* e tutti li storici ravennati ci narrano, che essendo diacono della chiesa di Pola, coltivava colle proprie mani un picciolo suo podere per trarne il suo sostentamento, e che un giorno zappando il terreno per spargervi il seme, scoprì un gran vaso ripieno d'oro, e che stupefatto e sospeso dell'uso che farne dovea, risolvette di ritenerne una parte per le urgenti sue necessità, ed il restante portare in Costantinopoli all'imperatore, com'egli fece.

Questo generoso rifiuto delle ricchezze, che la fortuna gli avevano presentate, fu ammirato da *Giustiniano,* e quel monarca concepì di lui una singolar stima, giudicandolo fornito di eminenti virtù, per le quali, vacata in que' giorni la sede di Ravenna, per la morte di *S. Vettore,* lo esaltò a quella dignità, e nel regresso da Costantinopoli, in Patrasso nell'Acaja, dal pontefice *Vigilio,* il quale era colà relegato dall'imperatrice *Teodora,* fu consacrato in vescovo di Ravenna al 14 di ottobre dell'anno 546, in età di 48 anni.

I ravennati assuefatti ad avere per suo pastore un cittadino, mal soffrirono che fosse promosso uno straniero e di umile nascita; perlocchè al di lui arrivo, ricusarono non solo di accettarlo come lor vescovo, ma di riceverlo peranco nella città. Stette egli perciò alquanti giorni fuori della porta di *S. Vittore,* fino a che il popolo mosso dalla fama delle sue virtù lo introdusse con giubilo universale, e vi fu riconosciuto per loro pastore.

Tutte le sollicitudini di *Massimiano* furono tosto dirette all'aumento del culto divino, e la memoria di lui è celebre nella chiesa di Ravenna, tanto per la santità della sua vita, quanto per le gloriose sue gesta.

Ornò egli la basilica di *S. Andrea* delle 18 colonne di marmo greco, che tuttora sussistono; compì il sontuoso edifizio della *Canonica* principiato da S. Pietro *Grisologo;* fabbricò la chiesa di *S. Stefano,* e la decorò di mosaici; innalzò da' fondamenti quella di *S. Gio. Decollato,*

ora demolita; arricchì la cattedrale ed altre chiese, con preziosi doni di croci, di calici, di vasi d'argento e d'oro, nonchè di varie ricchissime suppellettili pel servizio divino; come pure di molte e varie reliquie de' santi.

Massimiano era dotato di tanta umiltà, che quantunque elevato a grado così eminente, ebbe sempre presente, e palesò a tutti la bassezza de' suoi natali in modo, che in lettere intarsiate di gemme e di perle, fece porre sopra alcune sacre suppellettili queste parole. *Parce domine, parce populo tuo, et memento mei peccatoris, quem de stercore exaltasti in regno tuo.*

Finalmente, lasciando erede di tutti i suoi beni che tenne in Pola, la chiesa di Ravenna, la quale per molti secoli n'ebbe il possesso, cessò la gloriosa sua vita al 21 febbrajo 552 secondo il calcolo del Becchini, e fu sepolto nella chiesa di *S. Andrea* dinanzi l'altar maggiore, e poscia nel 1651 al 3 di settembre traslocato nel coro di quelle monache benedettine, essendovi imposta la seguente epigrafe:

D. O. M.
SACRUM DIVI MAXIMIANI RAVENNATIUM ARCHIEP.
CORPUS
QUOD DUODECIM AB HINC SAECULIS
IN ANTIQUO HOC D. ANDREAE TEMPLO.
VARIO LOCO, VARIIS TEMPORIBUS COLLOCATUM
DEVOTA SEMPER FIDELIUM PIETAS COLUIT
LUCAS TORREGIANUS RAV. ARCHIEP. ET PRINCEPS
ET CAM. APOST. CLERICUS.
IN PRIMA RAVENNATIS DIOECESIS VISITATIONE
HUNC SUBLIMEM IN LOCUM
AB OMNIBUS DECENTIUS VENERANDUM
SOLEMNI RITU TRANSTULIT
TERT. NON. SEPT. ANNO M. DC. LI.
DOM. PAULA BECCIA HUJUS CAENOBII ABBATISSA.

A questo carattere di santità il nostro Massimiano vi unì quello della letteratura, mentre scrisse una *cronaca* sul modello di quelle di *S. Girolamo,* e di *Orosio,* come ci narra *Agnello* scrittore delle vite de' vescovi ravennati, della quale ne reca un frammento *(L. Pont.);* ordinò e fece scrivere con diligenza i libri tutti appartenenti all'uso della sua chiesa. Infatti il P. abbate *Ginanni* lo annovera tra gli scrittori ravennati (T. 2 p. 35), ed il Tiraboschi fra gli storici letterati (Lett. Ital. T. III, l. I, cap. III. pag. 45 ed. ven. 1797). L'Ughelli (Ital. Sac. T. II. pag. 336 n. XXIX) parla in questa forma di lui: *Fuit vir longe doctissimus, cujus praeclara monumenta vel temporis vetustas vel pla-*

giariorum violentiae manus rapuerunt. Nella *canonica* suaccennata aveva fatto dipingere l'effige di alcuni suoi predecessori, sottoponendo ad esse la descrizione in versi, de' quali ne porta un frammento, lo stesso *Ughelli.*

Hic *Petrus* junior Christi praecepta secutus,
Ut docuit, sacris moribus exhibuit
Hanc quoque fundavit mirandis molibus arcem,
Nominis ipse sui haec monumenta dedit.
Hujus post obitum *Aurelianus* gessit honores,
Post hunc Antistes extitit *Ecclesius.*
Hinc fuit *Ursicinus,* sequitur post ordine *Victor,*
Temporibus junior *Maximianus* adest.

Fin qui giudicar dobbiamo che scrivesse Massimiano, e ciò che segue devesi reputare continuato dopo la di lui morte, mentre contiene il di lui elogio, che ripugnerebbe fatto da se stesso. Segue pertanto:

Il Polensis erat Christi levita profundus,
Lege Dei, miserans, et pietate bonus.
Quem Deus ipse virum decoravit culmine sacro,
Ecclesiaeque suae Pontificem statuit.
Ipse autem factis propriis scit non meruisse
Culmen Apostolicum, sed pietate Dei.

La narrativa del ritrovato tesoro in Pola con differenti circostanze è portata dall'Ughelli.

Fra le fabbriche erette da *Massimiano* si ritiene, che anche nella sua patria fondasse, e dotasse di alcuni beni la chiesa *S. Maria Formosa,* ora detta *B. V. del Canneto;* il cui istrumento di fondazione, come da *relazione* del vescovo *Alvise Marcello* del 4 decembre 1657, si ritrovava nella cancellaria vescovile di Pola, e fu stipulato in quella città nel consolato di *Basilio juniore* al 21 di febbrajo del 546 in cui *Massimiano* è sottoscritto: *Servus Christi Maximianus per gratiam Dei Episcopus S. Ecclesiae Raven. inclitae urbis ecc.,* ed è pure sottoscritto Macedonio patriarca di Aquileja, il quale conferma la donazione, e si sottoscrive *Vescovo,* mentre poi nomina *Massimiano* col titolo di patriarca; seguono poscia le sottoscrizioni dei vescovi *Frugifero* di Trieste, *Germano* di Bologna, *Isaccio* di Pola, e *Teodoro* di Brescia testimonj.

Lo *Schönleben,* il quale negli annali della Carniola (p. 304) parla di questa fondazione, viene redarguito dal *Rubeis (Mon. Aquil. p. 192)* di varii errori: 1. Non essere la *relazione* del *Marcello* ma di Giacomo *Querengo* cancelliere vescovile, e pubblico notajo di Pola, per ciò che riguarda la scoperta di alcune reliquie de' santi; e per la parte storica ed erudita dei monumenti antichi di Pola, del vicario *Bartimora.* 2. Che

del vescovo *Marcello* non vi ha in quella *relazione* che la segnatura di autenticità del carattere dello scrittore. 3. Che l'istrumento di Massimiano, segnato sotto la data *IX. cal. martii* 546 non può aver luogo, mentre S. Massimiano non fu ordinato vescovo di Ravenna, che nel giorno decimo degl'iddi di ottobre di detto anno, ch'era il quinto dopo il consolato del giovane *Basilio;* cioè 7 mesi posteriormente alla data della voluta donazione, come chiaramente abbiamo da *Agnello* nelle vite di que' vescovi: *Maximianum Polensem diaconum, ordinatum esse Episcopum a Vigilio Papa in civitate Patras apud Achajam pridie idus octobris indict. X. quinquies P. C.* (post consulatum) *Basilii junioris;* epoca che corrisponde perfettamente al 14 di ottobre dell'anno 546, mentre *Basilio* cominciò il suo consolato nell'anno 541. Conchiude pertanto il *Rubeis,* che l'istrumento di fondazione, non corrispondendo alle date precise del tempo relativo a S. Massimiano, può essere sospetto di apocrifo, od almeno esserne alterate le date, ed esser questo una copia, non già un originale, e si duole di non aver potuto vedere questo scritto originale per esaminarlo nella sua identicità, a formarne gli esami opportuni. A me pur duole, che questo istrumento non possa rintracciarsi; mentre qui lo unirei rendendolo di pubblico diritto, onde per l'esame de' dotti critici se ne formi un retto giudizio. Supposto anche che questo istrumento esistesse nella cancellaria di Pola nell'anno 1657, ora, per la distruzione di quell'uffizio, essendo le carte tutte disperse, lacerate, nè raccolte in quella cancellaria, per la vacanza di quella sede da 24 anni, dirò con certezza che impossibile si rende, ch'esso divenga più oltre esaminato, e conosciuto nella sua identità, e quindi che non potremo più innanzi estendere le nostre critiche osservazioni.

(600? - di Cittanova)

97. S. FLORIO, o *Fiore* vescovo di Cittanova, le di cui gesta ed il tempo in cui visse, pienamente s'ignorano. Ritiensi però che fosse dei primi vescovi di quella sede, e che quella città fosse la di lui patria. Il di lui corpo si conserva nella cattedrale di Pola in un'arca nella cappella del vescovo *Orsini,* e la di lui festa si celebra al 23 di ottobre. Il *Manzioli* ne fa cenno pag. 43, e l'*Ughelli* nel Tom. V. pag. 229.

(680-900? - 1324? - di Pedena)

98. S. NICEFORO vescovo di Pedena sua patria. Il *Manzioli* nel 1611 pubblicò l'istoria di lui, dalla quale io porterò quanto egli racconta, e vi aggiungerò ciò, che la tradizione costante ci fa sapere sino ai

giorno presente, confermata da altro scrittore, unendovi varie critiche osservazioni sull'argomento (*a*).

Il *Manzioli* non assegna epoca alcuna a *S. Niceforo,* e l'*Ughelli* nell'Italia Sacra Tomo V dice, che s'ignorano di esso ed il tempo in cui visse, e le gesta del medesimo, ponendolo tra gli anni 680, e 935. Il canonico di Lubiana *Schönleben* negli annali della Carniola pag. 290, senza fondamento alcuno vi assegna l'anno 500, citando il *Manzioli,* il quale nulla di ciò asserisce; così pure, coll'autorità stessa, tutta ne stravolge a capriccio la storia. — *Fra Ireneo dalla Croce* p. 438. non indica il tempo; ed il *Costanza (Series Episcop. Petin. MS.)* confondendo *S. Niceforo* martire col nostro vescovo vi pone l'epoca dello *Schönleben.*

Sulla parete del muro del vescovato di Pedena nell'interno cortile, e sopra la porta del medesimo incisa in pietra, io vidi, e trascrissi la seguente epigrafe, il cui millesimo sembra qual è segnato, mentre il secondo numero è alquanto corroso.

N. C. E. P. H. E. R. P. 1324.

Questa epigrafe nomina un *Niceforo* e nella lettera P. un vescovo, mancando nella corrosione la lettera E., cioè Episcopus. Potrebbesi, forse con questo appoggio, con più ragione assegnare l'anno all'incirca 1324 per l'epoca di S. Niceforo; tanto più che in quel tempo il dominio de' patriarchi di Aquileja sopra i vescovi era estesissimo, come più documenti ci convincono, e poteva benissimo stare la citazione fatta a quella corte, come saremo per osservare.

Un'altra riflessione ancora su di ciò io farò, appoggiata alla storia, per cui vedremo, che nè l'epoca *schönlebiana* del 500, nè le incerte tra il 680 e 933 dell'*Ughelli* possono convenire a S. Niceforo.

(*a*) Il Vescovo di Pedena M.r *Antonio Marenzi* diede in latino le *Vite di S. NICEFORO martire, e di S. NICEFORO* vescovo; le dedicò all'imperatore *FERDINANDO III;* e furono stampate in Vienna nel 1639, con varie *Odi* latine fatte nel collegio de' gesuiti di quella capitale, in lode del *Marenzi,* dei detti Santi, e dell'augusta casa d'Austria. Oltre la lettera di dedica, vi sono del *Marenzi* due *epigrammi* latini diretti al detto imperatore *(Vedi il N. 156 capitolo de' Mitrati).* Dice nella dedica di aver tratte le notizie di que' santi da un vecchio e logoro manoscritto, e che estese in forma conveniente le presentava a quel principe per conservarne la memoria. Queste *Vite* però sino dall'anno 1611 erano state già stampate in italiano dal *dottor Niccolò Manzioli* nel libretto; *Descrizione dell'Istria,* il quale le aveva avute dal vescovo *Antonio Zara (pag. 49 l. I, pag. 107-112 l. III).* E' singolare che il *Marenzi* ignorasse questa edizione; ma più ancora, che le *Vite* di detti santi, date da quel vescovo, come cosa nuova, siano le stesse, parola per parola, quali le stampò in italiano il *Manzioli* 28 anni prima del *Marenzi.*

Abbiamo dalla *Cronaca* del *Dandolo* (*lib.* 5 *cap.* 6) che verso il 480, dacchè Aquileja fu distrutta dagli Unni, i patriarchi di Aquileja si ritiravano a *Grado,* ove per lo più risiedevano per timore delle continue incursioni de' barbari; e che *Paolino* intimorito ancor più dall'arrivo de' longobardi, i quali guidati dal loro duca *Alboino,* calavano verso l'Italia, trasportò nel 565 in quell'isola il tesoro della chiesa di Aquileja, e vi stabilì la sua sede; la quale finalmente sotto il patriarca *Elia* nel 580, con decreto del sinodo colà radunato, di unanime consenso, fu fermamente fissata in *Grado,* chiamandola la *Nuova Aquileja, capo e madre della Venezia, e dell'Istria.*

Ad *Elia* successe *Severo,* per la morte del quale dai vescovi della *Venezia* e dell'*Istria,* soggetti all'impero d'Oriente, venne eletto nel 605 *Candiano* in patriarca di *Grado;* e con nuovo esempio, in *Aquileja,* soggetta ai longobardi, per istigazione de' medesimi, da quel clero si elesse *Giovanni* in pseudo-patriarca di *Aquileja;* e con ciò si videro contemporaneamente due patriarchi; quello di *Aquileja,* che aveva per suffraganei i vescovi del regno Lombardo; e quello di *Grado* avente i vescovi della *Venezia,* ossia dell'estuario, e dell'*Istria,* la quale co' suoi vescovi fu soggetta al patriarca di *Grado* sino all'anno 1180, in cui definitivamente con un concordato tra i due patriarchi, *Enrico Dandolo* di Grado, ed *Odorico* di Aquileja, sanzionato dal pontefice Alessandro III., che si attrovava allora in Venezia per gli affari del *Barbarossa,* passarono i vescovati dell'Istria sotto la dipendenza dei patriarchi di Aquileja.

Posto ciò, e considerato che nulla è più incerto del tempo della fondazione dei vescovati nell'Istria, e che insussistente affatto è la circostanza del racconto di *S. Niceforo martire,* per cui Pedena fosse la *quinta sede* eretta da *Costantino il grande,* e da ciò *Pentapolis,* e *Petina* si dicesse, come si vedrà nella mia opera dell'*Istria Sacra,* trattando di quella cattedra, quando sarà resa pubblica, se Dio mi darà salute, e vita di poterla compire; diremo che il primo vescovo di Pedena, a noi cognito, è *Marciano* sottoscritto al sinodo di Grado del 580; nè esservi ragione di stabilire *S. Niceforo,* senza alcun fondamento, all'anno 500, come sognò di farlo lo *Schönleben.* Nè *S. Niceforo* può appartenere ai secoli seguenti sino al 1180, mentre le sedi istriane erano dipendenti, sino a quell'anno, dal patriarca di Grado; e perciò non sarebbe stato citato S. Niceforo in Aquileja, ma in Grado dal metropolita da cui dipendeva; nè per conseguenza avrebbe fatto il viaggio per terra, come

narra l'istoria di esso, ma l'avrebbe fatto per mare necessariamente, dovendosi portare in quell'isola situata nel mare.

Cancellati pertanto fondatamente tutti questi anni, ed essendo i vescovi dell'Istria dipendenti dal patriarca di Aquileja dal duodecimo secolo, nel quale esso patriarca era non solo il metropolita dell'Istria nelle cose spirituali, ma n'era eziandio il principe e sovrano temporale; ed essendo stato chiamato S. Niceforo alla corte di quel patriarca, dobbiamo ragionevolmente, seguendo le traccie della di lui storia, e della tradizione, assegnargli un'epoca posteriore all'anno 1200; quindi trovando questa lapide in quel vescovato incisa col nome di un Niceforo vescovo nell'anno circa 1324; nè essendovi stato alcun altro vescovo di Pedena di tal nome, per quanto finora sappiamo, con ragione può essergli assegnato l'anno 1324 circa, oppure un'epoca tra il 1100 ed il 1300.

Il *Manzioli* pertanto, e la costante tradizione c'istruiscono che *San Niceforo*, il cui giorno festivo si celebra al 28 di maggio, fosse stato accusato dai pedenesi al patriarca di Aquileja, come di troppa dimestichezza con due sue nipoti, le quali con il loro calore giovanile solevano riscaldare le fredde e congelate membra del Santo vescovo pervenuto ad un'età quasi decrepita. Citato al tribunale del patriarca, si portò egli in unione delle nipoti, e cavalcando un muletto arrivò presso *Pinguente,* ov'ebbe incontro numeroso popolo di que' luoghi, che coi loro animali, per gli eccessivi calori, e per la siccità languivano assetati per grande penuria delle acque, e gittandosi a terra, supplicarono lagrimevoli il Santo vescovo di soccorso; il quale inginocchiatosi, ed alzati gli occhi al cielo, col segno della croce fece scaturire dal terreno una fonte copiosa di acqua opportuna ai loro bisogni, e per memoria di questo avvenimento, fu colà poscia eretta una chiesa, dedicandola al di lui nome. Così fece egli pure coi popoli di *Covedo,* e poscia egualmente presso *Trieste* nella vicinanza della valle di *Rivo,* nel luogo che si chiama la Fontana di *Gieppa (F. Ireneo pag. 438).* Tutte queste tre sorgenti portano sino al giorno presente la memoria del santo, e si ricordano col nome di fontane di *S. Niceforo.*

Strada facendo, e sopraggiunta la notte, si ricoverò esso in un'osteria, e fece condur alla pastura il giumento, il quale errando lontano dall'abitato, incontrato da un orso, fu dallo stesso scannato; e nella mattina vegnente cercato dalle nipoti, lo ritrovarono, che dall'orso veniva divorato, per il che spaventate le verginelle fuggirono, e tremanti

arrivando all'albergo, raccontarono al Santo vescovo l'avvenimento, il quale ordinò alle stesse che ritornassero colà, ed in suo nome imponessero il capestro alla belva, e la conducessero innanzi a sè. Ubbidirono le donzelle, e la fiera seguendo le stesse, venne alla presenza del Santo vecchio, il quale disse: *fiera belva, poichè tu hai ucciso quello, che mi portava, devi supplire al suo mancamento,* al che docile la belva si sottomise lasciandosi imporre la valigia.

Arrivato in Aquileja fu contornato e seguito da una turba numerosa di uomini, parte dei quali per veder quella fiera a portar quelle bagaglie, parte per veder questo vecchio imputato di così grave delitto. Entrato il Santo vescovo nel palazzo del patriarca, ed essendogli assegnate delle stanze per sua abitazione, e volendosi spogliare le vesti del viaggio, per vestirsi d'altre più decenti, gettò il mantello sopra un raggio solare, che per una fessura entrava nella stanza, credendo per debolezza di vista, che fosse una pertica per traverso; ma con sorprendente ammirazione restò il mantello sospeso nell'aria, il che dai domestici del patriarca fu osservato, e tosto denunziato allo stesso, il quale visto tal miracolo, andò incontro al Santo vescovo, ed inginocchiatosi a lui, gli chiese la sua benedizione, conoscendolo uomo santissimo, ed accoltolo con grandissimo onore, e riveritolo con santa esultanza, dopo qualche giorno il lasciò ripatriare.

Ritornando *S. Niceforo* alla sua sede toccò la terra di *Umago,* e colà infermandosi diede l'anima al Cielo con pubblici segni nel paese di sua santità. Colà da que' paesani fu tumulato in onoratissima arca, posta all'altar maggiore di quella collegiata, e si venera qual Santo tutelare di quella chiesa, in cui unione, si tiene, esservi pure il corpo di *S. Massimiliano* di lui diacono, il quale gli fu di scorta nel suo viaggio, e contemporaneamente colà cessò di vivere.

Porta inoltre la tradizione, che S. Niceforo, prima di morire, dichiarò che il suo corpo fosse tumulato in *Umago,* e ch'egli perdonava ai pedenesi l'ingiuria ad esso fatta, e le calamità del di lui penoso viaggio, ma che dovessero però i calunniatori (*b*) far penitenza dell'errore commesso, passando a piedi nudi sopra dei spini, in una valle,

(*b*) Dice il vescovo *Marenzi,* che sino ai suoi giorni (1639), sussisteva ancora la discendenza di una famiglia degli accusatori, la quale ricevette per tradizione da' suoi maggiori le circostanze di questo fatto, e le raccontava.

e che in allora gli fosse troncata la mano destra, ed a loro spedita in segno della di lui paterna benedizione.

Questa narrazione potrà sembrare favolosa a qualche bello spirito dei nostri tempi. Io farò alcune osservazioni per le quali crederò di giustificarla.

Sopra cinque rapporti appoggia questa narrativa, intorno i quali considereremo. 1. Non esser meraviglia, che questo decrepito vecchio avesse comune il letto con queste giovani, quando si consideri all'innocenza della vita, ed all'età cadente del medesimo, giustificando anche ciò l'esempio di Davide, come ci narra la Sacra Bibbia: nè renderà meraviglia, che accusato fosse da' suoi concittadini, ai quali divenne oggetto di scandalo, mentre gli occhi del secolo, fondati nella malizia, non entrano nello spirito della santità. — Chi negar potrebbe, che Iddio onnipotente graziar potesse i suoi fedeli con straordinarii avvenimenti a benefizio de' popoli? 2. O di ammansar fiere, e renderle docili ed ubbidienti ai cenni de' suoi servi? 3. O di manifestare la sua potenza rendendo pensili dei panni sopra i raggi del sole, o farli galleggiare sull'acqua, od anche donare il potere a degli uomini di travalicare a piedi asciutti dei fiumi, e dei mari? 4. La storia Sacra, e la storia Ecclesiastica ce ne portano le migliaja d'esempj, e questa storia da tante nazioni, da tanti secoli, da tanti scrittori estesa, per tanti e continuati tempi, in varie e differenti lingue; in varie e differenti circostanze; in distanze considerevoli, l'una dall'altra staccate, e sempre uniformi, potrassi rendere contingente, quando prestasi fede alle storie civili de' popoli asiatici, de' greci, e de' conquistatori romani; le quali per il breve numero de' loro storici devono avere minor ragione di credenza, e probabilità, che non sono i fatti della storia della Chiesa, basati se non sopra maggiori, certamente sopra eguali fondamenti di storia? Voler poi fedeli gli uni, e non credere agli altri, sarebbe questo, filosoficamente parlando un ragionamento stravolto. 5. Dell'imposta penitenza, e della consegna della di lui mano ci convinceremo col fatto; mentre il corpo del Santo si attrova in Umago, e la di lui destra nell'ex cattedrale di Pedena; e da tanti secoli sino al giorno d'oggi, i pedenesi vengono chiamati per antonomasia, in memoria di ciò, *TERNU - PLESSARI,* parole illiriche, le quali derivano dal nome *tergu* spine, e dal verbo *plèssati* ballare, significano *ballarini sopra i spini;* fatti ambidue che comprovano l'imposta penitenza, e l'esecuzione della medesima: come il simbolo dell'orso ai piedi della statua di marmo del Santo, posta alla destra dell'altare mag-

giore di Pedena, e come la costante denominazione delle tre fontane col nome di S. Niceforo, sono fatti che comprovano le altre due maravigliose circostanze della di lui vita; il che tutto l'umana ragione non può render contingente senza rinunciare ai principj di logica, ed al senso comune di storica probabilità.

(1211 - di Capodistria)

99. Beato ASSALONE vescovo di Capodistria, assunto a questa cattedra nel 1210 secondo il *Naldini* p. 84, e per sentimento dell'*Ughelli* nel 1212. Incerta è la patria di questo vescovo, ma la tradizione ci assicura che fosse giustinopolitano. Dice il *Naldini,* ch'egli fu dei primi ad infeudare le decime delle ville diocesane, ed il canonico *Vicenzo Scussa* nell'opera ms. della *Diocesi di Trieste fol.* 82 *discorso terzo,* reca che questo prelato fu incaricato da *Bertoldo* patriarca di Aquileja a riconoscere la pretesa, mossa dal capitolo collegiato di *Muggia,* d'intervenire coi canonici della cattedrale di Trieste all'elezione del nuovo vescovo di quella sede, vacata nel 1230. — Consacrò varie chiese, tra le quali *S. Uldarico* in città, *S. Giorgio di Paugnano,* e *S. Maria di Monte* nella diocesi. L'*Ughelli pag.* 384 porta l'atto di consacrazione di S. Giorgio del 1222, ed il documento dell'altare di S. Servolo del 1225.

La santità della vita di *Assalone* gli meritò la pubblica venerazione de' fedeli in Capodistria, e la di lui effigie si conserva nella cappella episcopale di S. Alessandro con questa inscrizione.

Beatus Absalon episcopus justinopolitanus.

(1300 - di Pola)

100. Beato OTTONE di Pola dell'ordine de' minori conventuali di S. Francesco fiorì all'incirca verso il 1300, fu sepolto in Pola, ed in quella cattedrale si conservano le di lui reliquie. Il *Waddingo* lo chiama illirico, e dice che al di lui sepolcro Iddio fece molti e grandi miracoli. Il martirologo francescano ha di esso: *Die 14 decembris. Polae in Istria B. Othonis confessoris gloria miraculorum celeberrimi.*

(1332 - di Capodistria)

101. Beato MONALDO di Capodistria minore conventuale. Di esso il *Waddingo* negli Annali dell'ordine minorita all'anno 1332 dice: *Monaldus Justinopolitanus dalmata scripsit super QUATUOR LIBROS SENTENTIARUM ad mentem SCOTI; fecit SUMMAM MONALDINAM, et SERMONES VARIOS; Teologus, et juris canonici vir doctissimus, et humanissimus, vita et conversatione praeclarus.* — L'*Aroldo*

poi nell'*Epitome* degli annali francescani all'anno 1335. *Monaldus summam utriusque juris ordine alphabetico digessit; quae ab ipso dicitur SUMMA MONALDINA; ejus corpus Justinopoli in Istria quiescit.* Difatti sopra l'arca di questo beato nella chiesa del suo ordine in Capodistria è incisa la seguente iscrizione, tratta dal *Naldini* pagina 487.

HIC REQVIESCVNT OSSA
BEATI P. MONALDI
EX. OR. MIN. CON.

Il padre *Bedecovich* nell'opera *Natale Solum S. Hieronymi pars II pag.* 211, coll'autorità di varii autori, dice, che il beato Monaldo fu coronato col martirio nell'anno 1332 *Monaldus dalmata, ord. S. Francisci martirio coronatur A. S.* 1332, e cita l'autorità del *Spondano in Auctario ad Annal. Baronii. — Arturus a Monstier in Martyrol. Francisc. ad diem* 15 *martii.* Bollandistae *ad eamdem diem.*

Dal collettore Fra Casimiro *Oudin* dell'ordine dei premostratesi nella sua opera *Supplementum de Scriptoribus Ecclesiasticis a Bellarmino ommissis,* stampata a Parigi, 1686, abbiamo quanto segue: *Monaldus justinopolitanus, dalmata, ordinis minorum, archiepiscopus Beneventanus, vir doctus et devotus scripsit SUMMAM Juris Canonici, QUAESTIONES in quatuor libros magistri sententiarum, et SERMONES varios. Vixit anno 1332, glorioso martirio coronatus, Argengae quae est urbs saracenorum.* Lo stesso P. *Oudin* in fine del paragrafo aggiunge: *Monaldus martyr mortuus est anno* 1288 *die* 2 *martii, ex S. Antonino, Marco Ulysipponesi, Bosio, et aliis. Aliu Monaldus archiepiscopus Beneventanus mortuus est die* 11 *decembris, et tertius scriptor SUMMAE mortuus est circa annum* 1332 *die* 9 *novembris.*

L'*Ughelli* nell'Ital. Sacr. T. VIII pagina 143 n. 21 porta che *Monaldo de Monaldeschi* di Orvieto *(Urbevetanus) ord. min.,* di vescovo di Savona (Suanensis) nel 1303 fu fatto arcivescovo di Benevento, e morì in Toscana verso l'anno 1333, nè fa alcun cenno che fosse letterato, ed avesse dato alla luce opera alcuna. Il *Lucenzio* nell'opera stessa dice che morì in Toscana nell'anno 1331, e non 1332, come erroneamente scrisse l'epitomatore degli Annali dell'ordine de' minori; e vuole che contemporaneamente vi fossero due vescovi Monaldi di cognome *de Monaldis,* o *Monaldeschis,* ed essere l'uno cittadino perugiano e vescovo di Melfi *(Melphiensis),* nella qual sede morì; e l'altro di patria orvietano passato dal vescovato di Savona all'arcivescovato di Benevento, e che nè l'uno, nè l'altro furono vescovi di Salerno, come fu

preteso. Vorrebbe però che il beneventano fosse il martire, e trasportato dopo morto a Capodistria. Confessa però d'ignorare l'autore qual sia delle accennate opere, ed a quale Monaldo debbansi attribuire, dicendo pure che su di ciò non danno maggior lume nè l'*Henschenio,* nè il *Papebrochio.*

Da questi svariati sentimenti riscontriamo che quattro erano i Monaldi, che vissero quasi contemporaneamente, e si confusero fra di loro: cioè l'*orvietano* arcivescovo di Benevento; il *perugino* vescovo di Melfi; il *giustinopolitano* semplice confessore; ed il martire di *Ancona:* tutti quattro per patria fra di loro distinti.

Che il giustinopolitano non fu nè vescovo, nè martire, ma semplice confessore lo dimostra palesemente la suindicata epigrafe al di lui sepolcro in Capodistria, ed il Martirologio: ch'egli sia il letterato, lo indicano gli Annali, dichiarandolo dottissimo e preclarissimo, come lo indica il Martirologio francescano colle parole di *celebre per santità, e scienza singolare.* Questi Monaldi sono pure fra loro distinti pel giorno, mese, anno, e luogo della loro morte; mentre l'*anconitano* sostenne il martirio in Argenga *(Argengae),* città fra i saraceni nell'Africa, o come dice *Lucenzio* in Carsega *(Carsegae in Armenia),* nel 1288 ai 15 di marzo: l'arcivescovo di Benevento morì in Toscana agli 11 di dicembre 1331: il vescovo di Melfi nella propria sede nel 1330: ed il nostro *giustinopolitano,* che fu semplice confessore, cessò di vivere in Capodistria sua patria nel giorno 9 novembre 1332, di cui si ha nel Martirologio francescano: *Die 9 novembris. Justinopoli in Istria B. Monaldi confessoris; singulari scientia, et vitae sanctitate celebris.*

(1400 - di Valle)

102. Beato GULIANO da *Valle* sacerdote de' minori osservanti di S. Francesco visse intorno l'anno 1400. Si ritiene per tradizione costante ch'egli fosse della famiglia *Cesarèl* peranco al giorno presente in quel luogo sussistente, e terminasse la vita penitente nel convento di S. Michele, mezzo miglio distante da Valle, ed ora diruto. Era desso in grande venerazione di santità presso i di lui concittadini, i quali gli eressero una confraternita. Dai registri della medesima esistenti in quella parrocchia del 1560 si riscontra che la divozione a questo Santo si estese anche ai popoli vicini, mentre venivano processionalmente quei di Barbana, e Fasana a visitarne le spoglie. La di lui effigie è dipinta sopra la palla dell'altar maggiore di quella collegiata, e sopra il luogo ove riposano le di lui ossa sta scritto:

Questo è il sepolcro dove fu ritrovato
Il corpo del beato Guliano
In tempo di M.r Raffael d'Ovel Cargnel
Gast.
l'anno MDCXXXXV.

Il Martirologio francescano dice di esso: *Die* 4 *novembris. Vallis in Istria B. Juliani confessoris vitae sanctitate celebris.*

(1520 - di Capodistria)

103. Beato ANTONIO MARTISSA da Capodistria servita, fu maestro di teologia, ed eresse più conventi del suo ordine; ma celebre si rese per la penitenza, e l'austerità della sua vita. Morì in patria nel 1520, e fu sepolto, come credesi, nell'antica chiesa de' Ss. Martino e Benedetto annessa al chiostro de' serviti ov'era il suo simulacro. Gli annali de' Serviti di *Archang. Gian. Cent.* 3 *lib.* 6 *fol.* 88 dicono di esso. *Hoc eodem tempore anno* 5 1520. *Justinopoli moritur Beatus Antonius, quem maximam egisse poenitentiam refert antiqua traditio.* Ne parla il Naldini p. 489.

(1551 - di Capodistria)

104. Beata GIULIANA MALGRANELLO di Capodistria pizzocchera delle mantellate dell'ordine de' servi, morì nel 1551. Gli Annali serviti al detto anno dicono: *Per eosdem dies* (1551) *ad coelum evolavit soror nostra tertiaria, beata Juliana de Istria, cujus gesta desiderantur.* Il *Possenti* compilatore de' medesimi annali dice: *Della beata Giuliana terziaria non si ha che il nome, patria, e tempo; perchè l'anno* 1551 *ascese al cielo, et era della città dell'Istria.* Naldini pag. 490.

CAPITOLO III.

MITRATI.

Scorrendo questo capitolo ci fermeremo sopra i caratteri principali, e coglieremo brevemente quanto di più istruttivo ci si presenta.

In *Gennaro* da *Pola* patriarca di *Aquileja,* riscontriamo la bella ammonizione data allo stesso dal pontefice *S. Leone,* il quale gli fa osservare che le colpe degl'inferiori a nessuno sono più riferibili, che ai negligenti pastori: *quia inferiorum ordinum culpae ad nullos magis referendae sunt, quam ad negligentes Rectores.*

Quanto puote sulla pubblica opinione la scienza e la purità de' costumi, ci dimostra *Cristoforo* da *Pola* patriarca di *Grado,* il quale, essendo in discordia i tribuni della veneta repubblica, ridotta in angustie dai corsari, e dai longobardi, ed in pericolo di sfacello e rovina, bastò a salvarla il credito del patriarca *Cristoforo,* coll'eloquente parlata che fece in piena assemblea, per cui a voce generale, e con applauso universale, accettata la proposizione di abolire il governo tribunizio, e riporvi un capo col nome di duca, fu eletto *Paolo Lucio Anafesto* in primo doge di Venezia; sistema che salvò quella repubblica, e la sostenne gloriosa per dieci secoli posteriori, sino alla caduta seguita ai nostri tempi.

Giovanni da *Trieste* pure patriarca di *Grado* c'istruirà che coi potenti perversi conviene usare somma prudenza, mentre a *Giovanni* costò la vita l'aver rinfacciato ai dogi *Giovanni Galbajo* padre, e *Maurizio* figlio le loro iniquità.

Il pacifico governo di una sede episcopale deve essere la principal cura di ogni pastore, che prender non deve brighe e faccende nei politici affari de' governi, delle corti de' principi, per non essere il bersaglio di sinistre e disgustose vicende, come verificossi nel patriarca di Grado *Fortunato* da *Trieste,* il quale più volte scacciato dalla sede, passato in Francia alla corte di Carlo Magno, e di Lodovico Pio, non ha potuto che col favore del primo ricuperare la sede, temperare il disgusto dell'imperatore d'Oriente, e la disapprovazione calmare della Santa Sede; e che finalmente esule in estera terra finì i suoi giorni a *Roano* di Francia.

Ci sarà utile a ponderare quanto sui doveri e pesi dell'episcopato scrisse il pontefice *Leone III* a questo patriarca. *Officium sacerdotis assumere, si interiori vigilantia perpendimus, plus est oneris quam honoris... Hoc itaque frater charissime considera, et locum quem adeptus es non ad requiem, sed ad laborem te suscepisse cognosse:* e che l'esempio del pastore deve essere la guida del gregge, e la vita irreprensibile il preliminare della predicazione, lo stesso pontefice gli scrive con queste memorabili parole, e degne di essere sempre presenti alla mente di ogni prelato: *Praedicationem tuam vita commendet, ipsa eis instructio, ipsa magistra sit, ad desiderium aeternae vitae docente tuo viventes exemplo .... in his igitur studium adhibe, in hoc tota mentis intentione persiste ..... quatenus dum tua praedicatione, atque imitatione haec fuerint consecuta, tanto majora a Deo nostro recipias.* Ed essendo esule in Francia il patriarca *Fortunato,* protetto da Carlo Magno, il detto pontefice gli scrisse, che come detto principe aveva cura dell'onore temporale del patriarca, così cura aver dovesse eziandio dell'anima sua, affinchè per timore di quel Monarca meglio adempir ne dovesse il ministero. *Et hoc vestrae serenitati intimare curavimus de prefato Fortunato, ut sicut semper pro illius honore temporali laboratis, ita et de anima illius curam ponatis, ut per vestrum pavorem suum ministerium melius expleat.*

Se biasimo merita questo patriarca per la sua condotta distratta, lode somma esige dalla posterità e deve proporsi ad esempio a tutti i vescovi, prelati e parrochi, per la beneficenza esercitata verso i poveri e le chiese, avendo in vita disposto amplamente di tutti i suoi tesori accumulati presso de' principi per doni ricevuti, e per risparmii di sede, colla memoranda espressione degna del marmo e dei bronzi, vale a dire, che tutto quello ch'ebbe dalla chiesa ritorni alla chiesa. *De toto isto, per viventem in saecula, non volo me habere, sed omnia revertar in Sancta Ecclesia.*

Nel vescovo di *Pola Giov. Battista Vergerio* rimarcherassi con quanta circospezione devono prendersi gli autori, la pubblica voce, ed anche i monumenti, mentre per voce universale in provincia, per una pittura esistente nella sacrestia di Pola, per testimonianza dell'*Ughelli* e del *Colleti,* questo vescovo fu luterano, fuggì a Ginevra, fu deposto dal vescovato, e colà vi morì eretico; quando per quanto la verità de' fatti ci porta, consta che morì in patria, nell'episcopato, ed in grembo alla cattolica Chiesa: sennonchè per un furore di partito, analogo a que' tempi, quattordici anni dopo la di lui morte, fu atterrato il sepolcro, bruciate le ossa, e gettate nel mare.

Nel di lui fratello *Pietro Paolo* vescovo di Capodistria ed *apostata.* troveremo un uomo fornito di dottrina, che fu due volte Legato in Germania contro *Lutero,* e che si prestò utilmente a prò della cattolica Chiesa; ma che preso di mira fu allontanato da Roma, e fatto vescovo della sua patria. Seguitò a prestarsi a vantaggio della corte di Roma perorando alla dieta di Vormazia per la concordia e l'unità della Chiesa. Ritornato alla patria, ove infieriva un accanito spirito di partito, e facendo egli qualche riforma, fu preso in sospetto di luterano, e tre de' suoi proprj concittadini potentemente s'intromisero a calunniarlo, a diffamarlo, ed in modo che processato, minacciato, perseguitato fuggì dall'Italia, fu deposto dall'episcopato, e morì in Germania apostata della cattolica Chiesa.

Questa caduta tremenda ci ammaestrerà per seguìre il consiglio evangelico della prudenza, della sofferenza, e di rispettare anche i pregiudizj del volgo in tempi calamitosi, di temperare l'irascibile, nè lasciarci trasportare da un eccedente impeto di dispetto e di vendetta, per non restare finalmente vittima funesta dell'errore, pecorella proscritta dall'ovile di Cristo.

Istruzione ci verrà salutare per regolarci con somma avvedutezza e prudenza in tempi difficili e con uomini perversi, da un prelato, mentre spingendo troppo innanzi il nostro zelo, fatal ci diventa, come lo fu al dottissimo, e ben accetto alle corti de' principi d'Austria, il vescovo di Trieste *Andrea Rapiccio,* il quale dando di piglio ad alcuni sospetti di false dottrine, e di usure avvanzate, chiamato ad un convito da' suoi concittadini, perdette col veleno miseramente la vita.

Se argomento di ammirazione ci presenta il vescovo di Zagabria *Simone Brattulich* per le scienze delle quali era fornito, per l'amore che portava alle lettere ed ai letterati, per la protezione agli studii di

giovani scelti, per le molte beneficenze prestate, e per l'intrepidezza nel difendere i diritti della sua chiesa: non potremo che altamente biasimare il di lui carattere trasportato a forti risoluzioni, e non ben ponderate, per cui restò infine al di sotto della ragione; come pure di essersi lasciato vincere di troppo dalla passione del *nipotismo,* conferendo, contro l'universale volontà del clero, dei canonici, e delle costituzioni, ad un giovane di lui nipote la pingue prepositura di *S. Maria,* e coll'avere in morte disposto a favore dello stesso un ricco patrimonio, che funesto divenne al medesimo, mentre fra la crapula e le dissolutezze dissipato e scialacquato, infine con morte violenta perdette la vita.

Con questo fine miserando terminò il nipote i suoi giorni, e questo fu il frutto dell'ampia sostanza strappata dalla bocca de' poveri, dal diritto della chiesa, e della pubblica beneficenza, e disposta contro i canoni ed il santo Vangelo alla carne, ed al sangue. E qui avvertano tutti i beneficiati, che la rispettiva prebenda non è che l'elemosine de' fedeli affidate per il loro decente sostentamento, e per il di più da passarsi a' poverelli di Cristo, ed abbiano sempre presente il precetto *quod vobis superest date pauperibus.* Che se poveri fosseri i nostri congiunti, la carità deve estendersi ad essi, e di loro aver cura dovremo, mentre operando in contrario sarebbe lo stesso che rinunciare alla fede, come dice l'Apostolo delle genti: *qui suorum, et maxime domesticorum curam non habet fidem negavit, et est infideli deterior.* Soccorrerli nei bisogni è dovere di umanità, arricchirli diviene delitto di religione.

Nel vescovo di Parenzo marchese *Francesco Polesini* recentemente decesso, abbiano tutti i prelati sotto gli occhj una interessante lezione, onde non attendere gli ultimi periodi della vita per disporre di qualche pubblica beneficenza, alla quale sarebbero chiamati dal loro sacro carattere di pietà, mentre verificarsi potrebbero avvenimenti tali da rendere frustranea la loro santa intenzione; come pure si verificò in altro vescovo, il quale poco prima della di lui morte aveva redatto di propria mano la sua testamentaria disposizione, veduta da persona degna di fede, e pubblicamente notoria, colla quale beneficava la cattedrale chiesa, l'ospitale de' poveri, e destinava una somma per l'erezione di un seminario, beneficando pure la famiglia; ma alla morte non rinvenuto il testamento passò agli eredi la significante sostanza di 70,000. ducati, colle rendite vescovili accumulata; sull'esito felice o funesto della quale i posteri ne saranno gli spettatori.

Ora invoco la patria, e la richiamo di uno sguardo sopra se stessa. Non si ascrivono Leviti nella milizia di Cristo per mancanza di mezzi di educazione, i veterani cedono al corso del tempo, le parrocchie sono deserte, gli altari scarseggiano di vittime per mancanza di ministri, la Chiesa è desolata. Prelati, canonici, parrochi, possidenti, commercianti fortunati, e voi doviziosi senza successione ne' figli, la cui eredità passerà agli estrani, invoco la vostra pietà; vi tocchi la commovente situazione; passate una parte delle vostre sostanze a benefizio dell'educazione de' poveri fanciulli della patria rispettiva, stabilendo degli alunnati ne' seminarj, o dove a voi piacerà. Questa è l'opera santa, per cui qui in terra può l'uomo colla beneficenza avvicinarsi a Dio, avendo l'uomo benefico un carattere quasi divino. E tanti fanciulli dotati di felici disposizioni, e che languono inerti, diverranno utili cittadini, ed il vostro nome immortale e glorioso nella patria, passerà benedetto e memorando tra posteri sino alle più lontane generazioni.

Io invoco la patria, ma la patria dorme. Volesse il Cielo, che si svegliasse la patria, la mia voce ascoltasse, e fosse il mio voto compiuto!

ELENCO

CAPITOLO III.

MITRATI ISTRIANI LXV.

ARTICOLO I.

PATRIARCHI 12.

105	443	Gennaro patriarca di Aquileja		. . . .	di Pola
106	534	Lorenzo	*id.*	. . *id.*	*id.*
107	607	Marciano	*id.*	. . . Grado	di Pirano
108	615	Epifanio	*id.*	. . *id.*	di Umago
109	616	Cipriano	*id.*	. . *id.*	di Pola
110	668	Stefano	*id.*	. . *id.*	di Parenzo
111	667	Antonio	*id.*	. . *id.*	Capodistria
112	675	Agatone	*id.*	. . *id.*	*id.*
113	685	Cristoforo	*id.*	. . *id.*	di Pola
114	766	Giovanni	*id.*	. . *id.*	di Trieste
115	803	Fortunato	*id.*	. . *id.*	*id.*
116	1575	Elio Ant.	*id.*	Gerusalemme	Capodist.

ARTICOLO II.

VESCOVI ED ARCIVESCOVI 49.

117	851	Diocleto vesc. di Torcello	di Cittanova
118	869	Severo simile	Istriano

119	897	Diodato simile	*id.*
120	980	Andrea vesc. di Parenzo	di Parenzo
121	1200	Rapiccio Enrico vescovo di Trieste	di Trieste
122	1254	Ottone vescovo di Parenzo	di Parenzo
123	1257	de Bonacorsi Bonacorso vescovo di Cittanova	di Capodistria
124	1300	Rapicio Enrico II vescovo di Trieste . . .	di Trieste
125	1305	Morandino Rodolfo simile	di Cittanova
126	1392	Giovanni vesc. di Albania	di Trieste
127	1402	Giovanni vescovo di Cittanova	*id.*
128	1409	de Carturis frà Nicolò vescovo di Trieste . . .	*id.*
129	1409	Giovani ves. di Cittanova	di Montona
130	1420	Pola Geremia vescovo di Capodistria . .	di Capodistria
131	1426	Sardo fra Pietro vescovo di Alessio	di Pirano
132	1431	da Muggia Giovanni vescovo di Scardona . .	di Muggia
133	1436	Traversari fra Lodovico vescovo di Forlì . .	di Pirano
134	1442	de Aldegardi Nicolò vescovo di Trieste . .	di Trieste
135	1442	di Mochor Giovanni vescovo di Parenzo . .	di Parenzo
136	1451	Goppo Antonio ves. di Trieste	di Trieste
137	1459	Maestro Francesco servita arcivescovo di Epidauro	di Capodistria
138	1478	Pascasio vesc. di Pedena	di Gallignana
139	1482	Vosich Simone arcivescovo di Antivari . .	di Montona
140	1487	Venier Bernardo vesc. di Chioggia	di Pirano
141	1500	Bonomo Pietro vesc. di Trieste	di Trieste
142	1503	Tarsia Nicolò vescovo di Capodistria . .	di Capodistria
143	1514	de Franceschi Girolamo vescovo di Corone . .	*id.*
144	1525	Tagliacozzi Giovanni arcivescovo di Antivari .	di Pirano
145	1532	Vergerio Gio. Battista vescovo di Pola . .	di Capodistria
146	1535	Tagliacozzi Giovanni vescovo di Chioggia . .	di Pirano
147	1537	Vergerio Pietro Paolo l'apostata vesc. di Capodistria	di Capodistria
148	1550	Carli Domenico vescovo del Zante	*id.*
149	1560	Percico Pietro vescovo di Socovia	di Portole
150	1566	Barbabianca Matteo vescovo di Pola . .	di Capodistria
151	1573	Rapiccio Andrea vescovo di Trieste	di Trieste
152	1574	de Andreis Francesco vescovo di Scopia .	di Capodistria
153	1581	Bruni Giovanni arcivescovo di Antivari . . .	*id.*
154	1611	Brattulich Simone vescovo di Zagabria . . .	di Barbana

155	1643	dell'Argento Gio. Giacomo vescovo di Pedena	di Trieste
156	1646	Marenzi Antonio vesc. di Trieste	di Trieste
157	1667	Caldana Petronio conte Nicolò vescovo di Parenzo	di Pirano
158	1671	Bruti Giacomo vescovo di Cittanova . .	di Capodistria
159	1699	Glavinich Sebastiano vescovo di Segna . . .	di Pedena
160	1730	Contesini Lelio Ettoreo vescovo di Pola . . .	di Isola
161	1747	Bruti conte Agostino vescovo di Capodistria	di Capodistria
162	1754	Fonda Girolamo ves. di Traù	di Pirano
163	1766	de Picardi Aldrago Antonio vescovo di Segna .	di Trieste
164	1816	de Brigido conte Michele principe arcivescovo di Lubiana	di Trieste
165	1819	Polesini marchese Francesco vescovo di Parenzo	di Montona

ARTICOLO III.

ABATI MITRATI 4.

166	1690	de Carli Agostino abate di Bisztria . . .	di Capodistria
167	1698	Rampellio barone Giacomo abate di S. Maria in Abraham	di Pisino
168	1729	Fattori Giovanni abate di S. Giacomo nell'isola del Danubio	*id.*
169	1799	de Segher Pietro Antonio abate di Cilla . . .	di Gimino

CAPITOLO III.

MITRATI ISTRIANI

N. LXV.

ARTICOLO I.

PATRIARCHI N.° XII.

(443 - di Pola)

105. GENNARO di Pola fu fatto patriarca di Aquileja nel 443; eresse la sua chiesa con somma prudenza e dottrina, mostrando parzialmente gran zelo nell'estirpare le baccanti eresie de' pelagiani e de' celestiani, su di che viene grandemente lodato con replicate lettere dal pontefice LEONE *il Magno.* Non meglio può darsi contezza di esso, di quello riportare, quanto ne dice il *Dandolo* nella sua *CRONACA: Januarius episcopus ordinatus est anno Domini Jesu Christi CCCC.XLIII. Hic in POLA civitate Istriae ortus, et catholicis disciplinis eruditus, episcopus factus, sua prudentia et doctrina populum sibi subditum propter instantes persecutiones multis augustiis circumseptum ab erroribus conservavit illaesum. In cujus laudem Leo papa sic ait...* » Lectis » Fraternitatis tuae litteris, vigorem fidei tuae, quam olim noveramus, » agnovimus: congratulantes tibi, quod ad custodiam gregum Christi » pastoralem curam vigilanter exsequaris, ne lupi qui sub specie ovium » subintraverunt bestiali saevitia simplices quoque dilacerent...» *Huic Januario episcopo S. Leo papa scribit: quod episcopi, et reliqui clericalis ordinis de Pelagiana vel Coelestiana haeresi ad unitatem Catholicam*

redire volentes, in suis sedibus non restituantur, nisi publice erroribus abrenunciaverint. Transactisque annis octo in sua sede, hic episcopus diem clausit extremum anno Christi 451.

Visse *Gennaro* nella cattedra di Aquileja anni 8, essendo morto nel 451. Ne parla brevemente di esso l'Ughelli nell'*Italia Sacra T. V. p.* 25, ma lungamente, e con giudiziosa critica ne fa discorso il *Rubeis* nell'opera *Monum. Eccl. Aquilej. pag.* 131 e *segg.*, ove si riscontra che più lettere piene di unzione apostolica scrisse a *Gennaro* il S. Leone papa, delle quali il *Rubeis* ne dà partitamente il contenuto. Tra i periodi di esse lettere, sono rimarcabili i seguenti fra i cinque capitoli indicati. Nel primo dice: *agnovimus, quosdam presbyteros, diaconos, ac diversi ordinis clericos, quos Pelagiana sive caelestiana haeresis habuit implicatos, ita in vestra provincia ad comunionem catholicam pervenisse* etc. Nel secondo, parlando dello stesso argomento. *Ut congregata synodo provincialium sacerdotum, omnes sive presbyteri, sive diaconi; sive cujuscumque ordinis clerici, qui de Pelagianorum* etc. Dalle quali espressioni consta non essere stati compresi nell'eresia i *vescovi,* come dice il Dandolo, e come la storia intiera ci assicura non esservene stato alcuno in queste eresie implicato della Venezia. Dell'Istria poi non potevano esservene, perchè vescovi in Istria in allora peranco non ve n'erano. Ciò risulta dippiù, mentre a quel tempo il vescovo di Aquileja non era metropolita, e ciò si riscontra dal suddetto secondo capitolo, in cui si ordina un sinodo provinciale di *Sacerdoti Provinciali,* cioè dell'*Istria* e della *Venezia,* ambedue formanti una sola e stessa provincia tanto civile che ecclesiastica, e spesso l'una confusa ossia immedesimata coll'altra, in modo che si disse tanto *Provincia Istriae et Venetiae,* come *Istriae sive Venetiarum,* ed ancora *Venetiae seu Istriae,* non che in altre forme ancora, tanto prima che dopo lo scisma aquilejese detto *Scisma Istriano.*

Rimarcabile pure pel santo regime delle chiese si rende altro paragrafo di lettera del detto pontefice al nostro *Gennaro (Rubeis pag. 137),* dal quale apparisce quanta vigilanza sulla condotta del clero deve avere un vescovo, e quali conseguenze ne derivino dalla trascuratezza e negligenza de' medesimi. *Non autem dubitet Dilectio tua, nos, si (quod non arbitramur) neglecta fuerint, quae pro custodia canonum et pro fidei integritate decernimus, vehementius commovendos: QUIA INFERIORUM ORDINUM CULPAE AD NULLOS MAGIS REFERENDAE SUNT, QUAM AD DESIDES NEGLIGENTESQUE RECTORES.* Difatti non vi sarà giammai un buon gregge, quando non si abbia un

ottimo pastore; mentre dalla condotta del pastore in costume, in zelo, in religione risulta il costume, lo zelo, e la religione del gregge.

(554 - di Pola)

106. LORENZO detto *Moro* di Pola, secondo il Dandolo, fu patriarca di Aquileja nel 534, dicendo: *Laurentius episcopus, qui alio nomine Maurus dictus est, confirmatus fuit anno Domini DXXXIV. Hic in Pola urbe Istriae natus, hoc tempore hunc Praesulatum obtinuit . . . Hic itaque episcopus, dum sedisset annis IV. mensibus V. de hoc saeculo migravit anno* 539, a cui successe *Macedonio.* Il *Rubeis* non trovando alcuna memoria in Aquileja, e nelle cronache, e nei cataloghi di questo *Lorenzo,* dubita di esso. *Id. p.* 164.

(607 - di Pirano)

107. MARCIANO nato nel castello di Pirano, educato, e consacrato sacerdote dal patriarca *Elia,* approvò il traslato della sede di Aquileja a Grado in unione di tutto il clero, ascese gradatamente agli impieghi sotto il patriarca *Severo,* a cui successe nella sede della *Nuova Aquileja,* ossia *Grado,* per unanime consenso di tutti gli elettori nell'anno 607, e che *plenus dierum,* dopo anni 3, mesi 1, giorni 5, di patriarcato finì di vivere in Grado, secondo la *Cronaca del Dandolo lib.* 6 *cap.* 2 *p.* 12. L'Ughelli Tomo V. p. 32 lo pone fra i patriarchi di Aquileja, e pag. 1084 fra quelli di Grado. Il Coleti p. 1084 nella nota lo vuole di Aquileja, ed il Rubeis pure *(loco cit. pag. 300)* lo ritiene in patriarca di Aquileja, e scismatico.

(615 - di Umago)

108. EPIFANIO nacque nel castello di Umago, fu primicerio de' notaj in Grado sotto *Severo,* ed in quell'isola dai vescovi cattolici fu eletto patriarca. Visse nella sede un anno, mesi 3, e giorni 2. Lasciò erede de' suoi beni la chiesa di Grado, ed in quella fu sepolto. Dandolo *cap.* 5 lo chiama *vir catholicus, et scripturis divinis satis eruditus.* Paolo Diacono *lib. IV, cap.* 34, Rubeis *pag.* 295, Ughelli T. V. p. 1084.

(616 - di Pola)

109. CIPRIANO, nato nella città di Pola, successe nel patriarcato di Grado al suddetto *Epifanio* nel 616, quantunque il *Dandolo* vi dia l'anno 618. Li cronisti lo dicono eletto per consenso generale di quel clero, ed essere stato venerabile per purità di mente, candidezza di costumi, e santità di vita. Cessò di vivere ottimo pastore, amato generalmente, nell'anno decimoquinto della sua sede, e fu sepolto nella chiesa

patriarcale di S. Eufemia in Grado. Dand. *cap.* 6 Ughelli *T. V. p.* 1084, Rubeis *p.* 296.

(668 - di Parenzo)

110. STEFANO nato nella città di Parenzo fu eletto e consacrato patriarca di Grado nel 668 dai vescovi, dal clero, e dal popolo della *Nuova Venezia,* e *dell'Istria,* i quali erano esenti dal giogo de' longobardi. Dopo anni cinque, mesi 2 di patriarcato morì, e fu sepolto nella cappella di S. Giovanni della cattedrale di Grado nel 673. *Dandolo cap.* 9. *Ughelli Id. p.* 1086. *Rubeis p.* 305.

(673 - di Capodistria)

111. ANTONIO di Capodistria dal *Tentori Istor. Veneta Tom. IV. p.* 186 viene posto in patriarca di Grado tra *Stefano* ed *Agatone,* che sarebbe tra il 668, e 673, ma di questo patriarca non si trova menzione nei monumenti aquilejesi del *Rubeis* come pure nemmeno nel-l'*Ughelli.*

(675 - di Capodistria)

112. AGATONE nato nella città di Giustinopoli, ossia Capodistria fu nell'anno 675 secondo l'Ughelli *p.* 1086, e secondo il Rubeis nel 673 nell'opera citata pag. 305, dai suffraganei vescovi della *Nuova Venezia, e dell'Istria* eletto e consacrato a patriarca di Grado, in successore a *Stefano* suddetto, a norma degli autori qui accennati, o dietro i documenti del *Tentori* al preaccennato patriarca *Antonio.* Dice il Dandolo cap. X. *a suffraganeis suis novae Venetiae et Istriae consecratur.*

Il nostro *Agatone* nell'anno 679 intervenne al sinodo romano, instituito e convocato dal pontefice pur *Agatone,* contro gli eretici *monoteliti,* e v'intervennero con esso pure i vescovi di lui suffraganei, dei quali, come del patriarca si veggano le sottoscrizioni nel sinodo stesso, e sono.

1 AGATHO episcopus sanctae ecclesiae Aquilejensis provinciae Istriae.

2. CYRIACUS episcopus sanctae ecclesiae Polensis provinciae Istriae.

3 AURELIANUS episcopus sanctae ecclesiae Parentinae provinciae Istriae.

4 URSINUS episcopus sanctae ecclesiae Cenetensis *(Cessensis)* provinciae Istriae.

5 ANDREAS episcopus sanctae ecclesiae Vejentanae *(Celejanae)* provinciae Istriae.

6 GAUDENTIUS episcopus sanctae ecclesiae Tergestinae provinciae Istriae.

7 BENENATUS episcopus sanctae ecclesiae Opitergiensis provinciae Istriae.

8 URSINIANUS episcopus sanctae ecclesiae Paduanae *(Petenensis)* provinciae Istriae.

9 PAULUS episcopus sanctae ecclesiae Patavinae *(Altinensis)* provinciae Istriae.

10 PAULUS episcopus sanctae ecclesiae Altinensis *(Riminensis)* provinciae Pentapolis.

A queste sottoscrizioni il *Rubeis* vi ritrova molti errori delle città alle quali vengono indicate le sedi dei vescovi, ciò che difetto giudicar si deve degli amanuensi, come può vedersi al n. 8, 9, dove *Ursiniano* e *Paolo* sono indicati vescovi, l'uno *Paduanae* e l'altro *Patavinae ecclesiae,* ch'è l'una ed istessa chiesa. Corregge egli pertanto il *Cenetensis* del n. 4 in *Cessensis,* e vuole che *Orsino* fosse vescovo di *Cissa* nell'Istria, e non di *Ceneda,* mentre in quest'anno 679 non si ritrova memoria alcuna che *Ceneda* avesse sede vescovile, quando *Cissa,* oggi detta *Ponta Barbariga,* si tiene, che fosse antico vescovato; e trovasi pure da monumenti lapidarii che vi fosse colà una fabbrica di Porpora, come provò il marchese Girolamo Gravisi nelle *Antichità Italiane* del Carli.

Vuole pure il *Rubeis,* che *Andreas Vejentanae* legger si debba *Andreas Celejanae,* cioè di *Cilla;* così *Ursinianus Paduanae* leggasi *Ursinianus Petenensis* di *Pedena,* mentre in quel tempo nessun *Ursiniano* reggeva la chiesa di Padova; così *Paulus Patavinae* intender si debba per *Paulus Altinensis,* cioè di *Altino;* e *Paulus Altinensis,* per *Paulus Riminensis* indicando questo l'indicazione della *provinciae Pentapolis* a chiare note.

Sino dal tempo dell'impero romano la Venezia e l'Istria erano considerate per una stessa provincia politica; su di che sono noti i *consolari,* ed i *correttori* della *Venezia e dell'Istria.* Il vescovo di Aquileja era pure il vescovo dell'Istria, la quale formava parte della diocesi di Aquileja. Sopra ciò già feci discorso nella *patria di S. Girolamo: Venezia,* 1824 *pag.* 36. Ritiratosi il vescovo di Aquileja nell'isola di *Grado,* fu quell'isola chiamata *Nuova Venezia,* e colà vi fu stabilita la sede,

ritenendo il nome di vescovo di Aquileja, ossia della Venezia terrestre, chiamandosi vescovo *della Venezia e dell'Istria,* come dell'*Istria e della Venezia* promiscuamente. Il Dandolo (*l.* 6 *cap.* 7 *parte* 17) dice, che al tempo del patriarca Agatone: *Longobardi hoc tempore totam terrestrem Venetiam possidentes, excepta Istria, illam vocare coeperunt Longobardiam.* In Aquileja soggetta ai longobardi vi era un patriarca scismatico, il quale perturbava in tutti i modi quello di Grado, come i longobardi vessavano lo stesso, ed inquietavano gl'istriani con ostilità. La Venezia marittima era sotto la protezione degl'imperatori greci, come sotto la loro dipendenza lo era l'Istria. Il maggior numero da' vescovi suffraganei del patriarca di Grado erano i vescovi dell'Istria. L'Istria coll'isole del dogado faceva una provincia marittima e tutta cattolica. Per distinguere adunque la Venezia marittima, dalla terrestre, ed il cattolico patriarca di Grado dallo scismatico di Aquileja, si denominò *provincia dell'Istria* la provincia metropolita del patriarca di Grado, ed Agatone si volle sottoscrivere vescovo di Aquileja perchè n'era il legittimo originario, mentre quel di Aquileja n'era l'intruso e lo scismatico, e con ciò far fronte al medesimo, conservando nel nome il diritto. I vescovi poi di *Ceneda* e di *Altino* detti pure della *provincia dell'Istria,* perchè uniti nel dogma col cattolico di Grado, avranno questo riconosciuto per metropolita, abborrito lo scismatico di Aquileja, e forse saranno fuggiti dalle loro sedi.

(685 - di Pola)

113. CRISTOFORO di Pola nell'anno 685 fu eletto patriarca di Grado, egli fu pietoso verso i poveri, e studioso nel fabbricar chiese, passò all'altra vita in Grado nel 717 dopo 32 anni di sede, e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. *Dandolo Cron.,* e *Rubeis* pag.. 309.

Di questo patriarca il Laügier (*Istor. Veneta Tom. I. pag.* 64 *Venezia* 1778) porta una celebre parlata fatta nell'assemblea generale radunata in Eraclea nell'anno 697, per cui ad insinuazione dello stesso fu cangiata la forma del governo tribunizio, e fissata quella de' Dogi, dalla quale perorazione si riscontra la riputazione, e la scienza di Cristoforo.

Perchè si conosca questo bel monumento di eloquenza del nostro Cristoforo, io qui la riporterò tratta dallo stesso Laügier, il quale dice che nata discordia generale nello stato di Venezia, fu convocata un'assemblea generale in Eraclea, composta dai tre stati, cioè clero, nobiltà,

e popolo; ed ivi essendo le pubbliche lagnanze tutte dirette contro i tribuni i quali governavano la repubblica, chiedevasi un governo proprio a far cessar la discordia. « Allora Cristoforo patriarca di Grado, nativo » di Pola, uomo venerabile per la sua scienza e purità di costumi, prese » a parlare in questi termini. »

» Cittadini, avendomi la Divina provvidenza destinato per adem- » piere presso voi un doppio uffizio, cioè di governar le anime con le » mie istruzioni, e di ajutare la repubblica coi miei consigli, m'inge- » gnerò in questo secondo uffizio di eseguire con zelo ciò che devo alla » patria nella circostanza pericolosa, che ci ha qui radunati. Pare che » il nostro stato presente esiga una forma nuova per conservare quella » preziosa libertà, che i nostri maggiori sono venuti a cercare in queste » lagune, anteponendole per questa sola ragione alle delizie della loro » antica patria. In effetto queste isole, spoglie allora di ogni altro van- » taggio, non potevano loro offerire, se non che la felicità d'una vita » libera; poichè la prosperità e l'abbondanza acquistate di poi, non » poteano da essi sperarsi. Tocca a noi dunque operare in modo, che » le nostre discordie non ci privino dell'unico bene, tanto apprezzato da » i nostri padri. Permettete che vi parli liberamente, e prendete in » buona parte le mie intenzioni. La nostra situazione basterebbe sola a » formare la nostra sicurezza, avendo da una parte il mare, dall'altra » le lagune, se quelli che ci governano fossero tali, quali dovrebbero » essere. Noi siamo stati afflitti in questi ultimi tempi per gli sbarchi » dei pirati, e per le ostilità de' longobardi. Se avessimo usate le ne- » cessarie attenzioni in guardare le nostre costiere, e mantener de' va- » scelli pronti a respingere i barbari nostri aggressori, non avremmo » sofferti tanti mali, che ci costano amare lagrime. La sola impunità » ha resi arditi ed intraprendenti i nemici, che ci circondano, e di ciò » sono colpa i nostri tribuni, che in luogo d'invigilare alla salute della » repubblica, le hanno straziato il seno co' loro privati contrasti, e » l'hanno esposta ad essere il giuoco e la preda de' suoi vicini. Sino » a tanto che durerà questa forma di governo, non si speri di restare » esenti dagl'insulti dei barbari, alli quali è odioso il nome veneziano, » poichè questo nome porta seco una idea di libertà. Ogni moltitudine » che non ha un capo, è come un corpo senza testa. L'esperienza ci ha » fatalmente insegnato, che la pluralità di capi è una sorgente di divi- » sione. Un solo ce ne bisogna, che sia il centro dell'autorità pubblica, » che possa da se stesso procurare alle leggi una pronta esecuzione, e

» maneggiare le forze dello stato, senza turbolenze, e senza contraddi-
» zione, che consagrato intieramente alla patria trovi il suo interesse
» nei vantaggi comuni, e la sua gloria nella pubblica prosperità. Citta-
» dini, ecco il rimedio opportuno ai vostri mali divenuti estremi. In
» questa assemblea avete gran numero di soggetti capaci ad eseguire
» esattamente quanto ho proposto. Affrettatevi dunque a sceglierne
» uno, che prenda in mano da se solo le redini del governo. Non gli
» date nome di re: questo nome è odioso ad un popolo libero. Dategli
» quello di Duce, più convenevole ad uomo, che non per padrone, ma
» scegliete per capo. Abbia egli il potere di radunare la nazione, quando
» vi sia bisogno; nomini i tribuni che amministrino sotto la sua auto-
» rità la giustizia nelle isole: il suo tribunale sia il tribunale supremo,
» al quale vengano portate le ultime appellazioni. Scegliete un uomo
» generoso per anteporre in ogni incontro gl'interessi della patria ai
» suoi proprj, imparziale per assegnare a tutti i cittadini i medesimi
» pesi, padrone de' suoi affetti per non aver riguardo a sangue o ad
» amicizia, quando si tratterà del ben pubblico. Ecco il solo mezzo di
» far risorgere lo stato, e prevenirne la decadenza. Questo è il mio pa-
» rere, tocca a voi decidere. »

» Il discorso del patriarca era conforme al desiderio di tutti. Fu
» ascoltato con silenzio, e ricevuto con unanime applauso. Si passò poi
» all'elezione proposta, e tutti i voti concorsero a favore di Paulo Lucio
» Anafesto, cittadino di Eraclea, uomo universalmente stimato per la
» sua saviezza, e probità. Esso divenne il primo Doge di Venezia nel
» 697 » (pag. 67).

Il Dandolo segnò la sua Cronaca cogli anni dei patriarchi sino a Cristoforo, dopo il quale l'incominciò con quello de' dogi, il primo de' quali è appunto Anafesto.

(766 - di Trieste)

114. GIOVANNI da Trieste, di precettore di grammatica nel 766 fu eletto in patriarca di Grado. Egli era pio, dotto, fornito in ogni genere di scienze e di virtù; dimostrò la maggiore fortezza di animo contro *Signaldo* re de' longobardi, ed i vescovi dell'Istria di lui suffraganei, i quali istigati da' longobardi si erano sottratti dalla di lui dipendenza, e consacravansi reciprocamente. Scrisse il patriarca al pontefice Stefano III. l'emergenza, e richiese salutare rimedio: a cui rescrisse il papa disapprovando la condotta de' vescovi, ed animando lo zelo del medesimo. Su di ciò scrisse altra lettera pastorale ai vescovi dell'Istria, ri-

prendendoli della loro condotta, e precettando di ritornare all'obbedienza del loro metropolita, colla comminatoria delle più severe pene canoniche in caso di disubbidienza. Essi però rimasero inobbedienti, come c'istruisce il Dandolo: *Episcopi Istriae receptis Papalibus admonitionibus saeculari contagione polluti, resipiscere noluerunt.* Tutte tre queste lettere sono portate dall'Ughelli (*T. V. pag.* 1092-93) tratte dal MS. codice trevisano. Il nostro *Giovanni* frattanto governando santamente la sua chiesa, ed ammonendo con zelo pietoso i dogi di Venezia *Giovanni Galbajo,* e *Maurizio* padre e figlio, per le ingiustizie che esercitavano, provocò contro di sè il loro odio, e molto più per la di lui disapprovazione all'elezione in vescovo di *Olivolo,* ossia *Castello* di Venezia fatta dai dogi nella persona di *Cristoforo* greco, fratello di *Longino* esarca di Ravenna; per la qual cosa il doge *Giovanni* spedì *Maurizio* il figlio con grossa flottiglia a Grado, e preso il patriarca, lo precipitò dall'alto di una torre, nell'anno 802: il di cui sangue è visibile nelle pietre, come scrive il Dandolo. *Cujus sanguis in testimonium mortis suae in petris personaliter apparet; sepultusque fuit in S. Marci capella post Ss. Martirum mausolea.* Siedette nella cattedra anni 36. Ne parlano di esso il Dandolo accennato (*lib.* 7 *cap.* 12). L'Ughelli ut supra. Il Tentori nell'Ist. Veneta (*T. IV. p.* 193 *e segg.*). Il Rubeis nel *Monumenta Eccles. Aquil.* rigetta questo patriarca.

(803 - di Trieste)

115. FORTUNATO da Trieste, consanguineo del precedente *Giovanni* per opera dei tribuni fu eletto in patriarca di Grado nell'anno 803, nel quale, con bolla portata dall'Ughelli, il pontefice Leone III. gli concesse l'uso del *Pallio.* Nella detta bolla sono rimarcabilissime le seguenti espressioni per l'apostolico ministero de' vescovi, e pei doveri dell'episcopato. *Officium Sacerdotis assumere, si interiori vigilantia perpendimus, plus est oneris, quam honoris ... Hoc itaque frater charissime considera, et locum quem adeptus es non ad requiem, sed ad laborem te suscepisse cognosce ... Praedicationem tuam vita commendet, ipsa eis instructio, ipsa magistra sit, ad desiderium aeternae vitae docente suspirent tuo viventes exemplo ... In his igitur studium adhibe, in hoc tota mentis intentione persiste ... quatenus dum tua praedicatione, atque imitatione, haec fuerint consecuti tanto majora a Deo nostro recipias.* Dai dogi *Giovani e Maurizio* fu perseguitato il nostro patriarca, perchè gli si rendeva sensibile ed acerba l'esecranda morte del precedente Giovanni di lui parente, o zio, e ne cercava quindi in

unione di *Obelerio,* tribuno di Malamocco, che si tiene suo fratello, di farne vendetta. Scoperta la congiura, dovette fuggire da Grado, e pensò con *Obelerio* passare in Francia presso l'imperatore Carlo Magno, onde eccitarlo a promuovere le armi contro i dogi; il quale spedì a quest'oggetto *Pipino* suo figliuolo, e diede a *Fortunato* un amplo diploma a favore, il qual pure si trova nell'Ughelli (T. V. p. 1095). Munito di questo se ne ritornò alla sua sede facendo carcerare il diacono *Giovanni* che aveva presa, ed usurpata la sede. Frattanto *Obelerio* con buon numero di cittadini corse a Malamocco, e scacciati i dogi *Giovanni* e *Maurizio* col vescovo *Cristoforo,* furono deposti per unanime consenso de' tribuni e del popolo, e con universale acclamazione fu eletto *Obelerio* a doge, il quale poscia scacciato dalla patria, vi succedettero i di lui fratelli *Beato e Valentino* coll'assitenza del patriarca *Fortunato:* ma resosi mal accetto al popolo per la guerra promossa da *Pipino* a *Niceforo* imperator greco fu scacciato dalla sede il patriarca, la quale fu conferita a *Giovanni* abbate di S. Servolo. Si ritirò *Fortunato* per la seconda volta in Francia, ov'era in gran stima presso Carlo Magno, che lo volle avere anche per compadre, e col di cui patrocinio moltissimi privilegj furono concessi alla chiesa di Grado, ed all'Istria. Nell'806 essendo Fortunato esule in Francia, impetrò Carlo Magno dal pontefice, che fosse dato il vescovato vacante di Pola al patriarca Fortunato sino a che rimesso fosse nella sua sede di Grado. Annuì alle istanze di quel monarca il pontefice, il quale nella lettera diretta a Carlo Magno, dimostra poca soddisfazione della condotta di *Fortunato,* avvertendo quel sovrano: *Et hoc vestrae serenitati intimare curavimus de praefato Fortunato, ut sicut semper pro illius honore temporali laboratis, ita et de anima illius curam ponatis, ut per vestrum pavorem, suum ministerium melius expleat.* Dalla Francia passò a Costantinopoli per trattare di pace tra gl'imperatori *Carlo* e *Niceforo,* ed i *Veneti,* nella quale missione sortì con buon effetto nell'anno 813 sotto l'imperatore *Michele,* essendo già morto *Niceforo.* Intorno l'anno 814 ottenne il patriarca *Fortunato* dall'imperator Lodovico, figlio di Carlo Magno la concessione, ed il privilegio ai popoli dell'Istria di eleggersi a loro beneplacito i proprj *Rettori, Governatori, Patriarchi, Vescovi, Abbati* e *Tribuni* ecc., come nell'amplissimo diploma può leggersi, indicato dal Dandolo.

Nell'anno 818 *Fortunato* si riconciliò coi veneziani, e ritornò alla sua sede di Grado, obbligando l'abbate *Giovanni* a ritornare al suo monastero; essendo poi nell'821 da *Tiberio* suo sacerdote, imputato presso

Lodovico Pio, di secreta intelligenza con *Linderico* re degli ungheri, e di aver dato denari, consiglio, ed artefici per fortificare i di lui castelli, fu citato alla corte. Passò egli nell'Istria, quindi di nascosto a Zara, da dove sopra nave procuratagli da quel governatore si trasferì a Costantinopoli, ove dimorò tre anni, e quindi nell'824 partì verso la Francia cogli ambasciatori dell'imperatore Michele, il quale spedì in regalo con quest'incontro a Lodovico le opere di San Dionigi Areopagita. Fatto in *Roano* l'ufficio di proposizioni pacifiche dagli ambasciatori all'imp. Lodovico, il patriarca *Fortunato* espose le sue giustificazioni, le quali sentite da quel monarca, gli fu imposto di portarsi a Roma presso il pontefice, affinchè dal medesimo esaminate fossero, e comprovata la di lui innocenza; ma terminò egli nell'anno stesso 824 e nella stessa città di *Roano* i suoi giorni, senza aver potuto effettuare l'ingiunta obbligazione, dopo 21 anni di travagli, e di clamorose vicende nella sua sede. Dalla cronaca abbiamo ch'egli fu dotato di animo forte, e di un'esimia virtù. *Fuisse vero Fortunatum, infracti animi virum, et eximia virtute praeditum, asserit chronica* (*Ugh. T. V. p.* 1097).

Il nostro *Fortunato* intervenne al *placito* per ordine dell'imperatore Carlo Magno, tenuto *in territorio CAPRENSE, in loco, qui dicitur RIZIANO,* contro le vessazioni che soffrivano gl'istriani per opera del loro *duca Giovanni,* e dei prelati della nostra provincia, nel qual *placito,* che seguì nell'anno 810 e tratto dal codice MS. del Trevisano, è portato per intiero dall'Ughelli alla pagina suddetta, siccome si scorgono la detestabile condotta del duca, e la riprensibile reggenza de' vescovi, così richiesti i capitani de' luoghi, che furono radunati, in n. di 172 *tunc eligimus de singulis civitatibus, seu castellis homines capitaneos numero centum septuaginta, et duos.* Chiesti se avessero lagnanze contro il loro patriarca, e per dire il vero, esaminata la di lui condotta, dissero tutti di non lagnarsi di esso, ma non poter dire egualmente contro i vescovi, verso i quali molte furono le accuse comprovate, le quali furono esposte dai *magnati, rappresentanti* del popolo dell'Istria.

L'Ughelli pure pag. 1101 presenta un documento del nostro patriarca Fortunato, col quale esso dispone di una moltitudine di legati a favore delle chiese di Grado, verso le quali si vede ch'egli fu benefico oltremodo. Si numerano le fabbriche di chiese da esso costruite, gli altari di oro, e di argento da esso fatti erigere, i paramenti, gli utensili, le lampade, le corone ecc. di argento, e di oro, da esso pure donate, e fatte costruire; i beni da esso acquistati e dati alla chiesa, e di tutto

ricorda l'origine d'onde li trasse, cioè munificenze e doni di principi, monarchi potenti, e doviziosi privati. Spogliandosi di tutto, dispone a beneficio delle sue chiese quest'ampio tesoro, promettendo inoltre di far eseguire in vita altri lavori, e che se non vi arrivasse a terminarli, dichiara apertamente di non ritenersi cosa alcuna, mentre tutto quello ch'ebbe dalla chiesa vuole che ritorni alla chiesa. *De toto isto, per viventem in saecula, non volo me habere, sed omnia revertar in sancta ecclesia* (*id. p.* 1103 *line*a 12). Grande e sublime lezione è questa per tutti i beneficiati ecclesiastici, e parzialmente per i vescovi, mentre lo stipendio che la chiesa stabilisce pel rispettivo benefizio, sottratto il decente nostro sostentamento, tutto e poi tutto deve essere impiegato a benefizio dei poveri, e della chiesa od a pubblica beneficenza, ne i civanzi dei frutti della chiesa non possono essere disposti che a favore della medesima. Parlano di esso il *Dandolo cap.* 15 *p.* 8. Li storici veneti, l'Ughelli. Il *Rubeis* però rigetta anche questo patriarca.

(1572 - di Capodistria)

116. ELIO *Antonio,* di nobile ed illustre famiglia di Capodistria, fu segretario dei pontefici Clemente VII., Paolo III., e Paolo IV. Da Paolo III. fu fatto vescovo di Pola al 27 agosto 1548 per la morte del vescovo Gio: Battista Vergerio (*Pallavicini Ist. del Concil. di Trento Tom.* 14 *p.* 86). Nel 1558 al 20 di luglio da papa Paolo IV fu insignito del carattere di patriarca di Gerusalemme, e poscia vicario della basilica Vaticana. Fu ben accetto oltre ai pontefici suindicati, anche a Giulio III, Marcello II, Pio IV, Pio V, e Gregorio XIII. In qualità di patriarca gerosolimitano si portò al concilio di Trento nella quarta di lui apertura principiata il giorno 18 gennaro 1562, e che durò sino li 4 decembre 1563 in cui fu compito il concilio. Esso qual patriarca vi siedette dopo i legati il primo tra i vescovi. Dal *Pallavicini* abbiamo (*T. X. p.* 130 e *p.* 204) che nella sessione del 16 luglio ed agosto 1562 si oppose alla concessione del calice ai laici richiesta caldamente da Cesare, appoggiando la sua opposizione a solide ragioni, e con prudente destrezza maneggiando le lodi amplissime a *Ferdinando* imperatore; e nella sessione 10 novembre 1563 impugnò acremente la proposizione di *annullare i matrimonii clandestini,* avendo dalla sua opinione una moltitudine di que' padri, e volle che tutto quello che da esso veniva detto fosse registrato negli atti. Sotto Pio V. intorno l'anno 1566 ritornò in Roma ad esercitare il vicariato della basilica Vaticana, e finalmente desideroso di finire tranquillamente i suoi giorni in patria chiese ed

ottenne da Gregorio XIII. di essere traslato alla cattedra di Capodistria nel giorno 30 luglio 1572 colla conservazione del titolo di patriarca, ove dopo 4 anni di edificante reggenza, terminò i suoi giorni nel 1576, ed ebbe la tumulazione in quella cattedrale colla seguente epigrafe, portata dal Naldini (*Corogr. di Capod. p.* 102), e dall'Ughelli (*T. V. p.* 392):

ANTONIVS . ELIO . NVMQVAM . MORITVRAE . FELICITATIS
MIRE . OMNIBVS . MORVM . INTEGRITATIS . CANDORE
DOCT. PRAELVXIT
NEMINEM . SACRE . INFVLAE
VEL . ARDENTIVS . EXQVISIERE . VEL . CARIVS
AMPLEXATAE . SVNT
LVCEM . SE . FAENERARI . ARBITRATAE
SVMMOR. PONT. CLEM. VII . PAVLI . III. ET . IV
SINV . VIX . TANDEM . ABSTRACTVM
VBI . INTIMA . ANIMI . SENSA . PENITVS . HAVRIEBAT
POLENSIS . ECCLESIAE
ET . HIEROSOLYMITANI . SVBINDE . PATRIARCHATVS
SEDES . EXCEPIT
TRIDENTI . SINODO . VSQVE . ADEO . ERVDITA . PIETATE . PROFVIT
VT . DVOBVS . PIIS . IV . ET V . PER . QVAM . CHARVS . EVASERIT
IISDEM . CHARISSIMVS . OB . REVOCATOS . BASIL. VATICAN. RITVS
DVM . IN . EA . VICARIVS . PRAEFVIT
DEMVM . VT . NON . VNVM . HABERET . SVARVM
VIRTVTVM . TESTEM
QVEM . PROFERRET . POSTERIS
A . GREGORIO . XIII . SVPREMA . IVSTINOP. ECCLESIAE
DIGNITATE . DECORATVS
DVM . AD . ILLIVS . CLAVVM . SEDVLVS . SEDET
VITAM . NON . EAM . EXVIT . QVAM . INDVIT . MELIOREM
ANNO . DOMINI . MDLXXVI.

Abbiamo da *Tiraboschi* (Lett. Ital. tomo VII, P. III p. 897) che il P. *Lagomarsini* (Pogian. epist. t. 4 p. 93) produce una lettera scritta da Monreale al 20 di aprile del 1568 da *Antonio Elio* patriarca di Gerusalemme al cardinale *Sirleto,* nella quale gl'indica che il celebre *Panvinio,* morto a Palermo al 7 di aprile di detto anno in età di anni 39 ottenuta la facoltà dal suo generale, aveva lasciata ogni cosa ad esso patriarca *Elio,* con patto però, che dasse qualche soccorso a sua madre, ch'era in poverissimo stato; quindi avendogli scritto il *Sirleto,* che il papa aveagli dato cento scudi d'oro, da far contrarre al *Panvinio,* il patriarca lo prega a trasmetterli alla suddetta donna in Verona.

ARTICOLO II.

VESCOVI ED ARCIVESCOVI N°. XXXXIX.

(851 - di Cittanova)

117. DIOCLETO di Cittanova fu eletto vescovo di Torcello nell'anno 851, e vi siedette nel vescovato anni 23, e fu inoltre eletto patriarca di Aquileja. Così dice *Lorenzo Barozzi* nella sua Cronaca de' vescovi torcellani, riportata dal *Tentori* Storia Veneta Tom. 4 p. 228. Il Rubeis non parla di questo patriarca, e l'Ughelli ignora questo vescovo.

(869 - Istriano)

118. SEVERO vescovo di Torcello fu eletto nell'anno 869. Egli fu dell'Istria, e visse nell'episcopato anni 7 mesi 3. *Barozzi* presso il *Tentori* loc. cit.

(897 - Istriano)

119. DIODATO fu fatto vescovo di Torcello l'anno 897. La cronaca *Barozzi loc. cit.* dice: *fu di nasion d'Istria habitador di Rivalta, figlio di Stefano Flabenigo, visse vescovo anni 6 mesi 6.*

(980 - di Parenzo)

120. ANDREA di Parenzo successe ad *Adamo* in vescovo della sua patria nell'anno 980, e governò con zelo quella sua chiesa sino al 1012. Dall'imp. Ottone II con ampla donazione fu investito dei castelli di *Montona, Nigrignano, Torre, Pisino* e della *Villa di Rosario,* nonchè di *Due Castelli;* ed inoltre gli furono confermate le donazioni che dagli imperatori precedenti furono fatte alla sua cattedrale. Accolse in Parenzo nell'anno 998 il doge Orseolo, invitandolo a venerare nella sua chiesa le reliquie di S. Mauro. Dal pontefice Sergio IV. ebbe rescritto favorevole per la garanzia e sicurezza de' suoi diritti contro *Giovanni* patriarca d'Aquileja, il quale gli aveva invasa la parrocchia di *Rovigno,* ed altri beni. Questa lettera pontificia si riscontra nell'Ughelli *Tom. V. p.* 402. Il vescovo Andrea è sottoscritto al placito di *Variento* conte dell'Istria, e dalla sottoscrizione di *Gualtramo,* di esso fratello, apparisce ch'ebbe a patria Parenzo. *Vergottin Bart. Saggio Stor. di Parenzo, Venezia.* 1796 *pag.* 70, 83.

(1200 - di Trieste)

121. RAPICCIO *(Enrico)* ossia *Ravizza* figlio di *Teopompo* nobilissimo cittadino di Trieste fu consacrato vescovo nella sua patria nel-

l'anno 1200, e dopo 4 anni di sede passò agli eterni riposi. *Ughelli T. V. p.* 578, ed il Mainati *Cronache T. I. p.* 149.

(1254 - di Parenzo)

122. OTTONE cittadino di Parenzo, ascese alla cattedra vescovile della sua patria nell'anno 1254. Ottenne un *breve* dal pontefice Innocenzo IV (secondo l'Ughelli *p.* 406) nell'anno 1248, con cui gli conferma i privilegj tutti, e tutti i diritti appartenenti alla di lui chiesa. Fece eriger la bella tribuna sopra l'altar maggiore della cattedrale, e la ornò con 6 medaglioni a mosaico ponendovi la memoria intorno la cornice della tribuna stessa nell'epigrafe seguente a carattere semi-gotico corsivo, ed in versi leonini.

Tempora surgebant Christi nativa potentis
Septem cum decies septem cum mille ducentis
Virginis absque pare cum sacro sedulus ave.
Hoc opus ex voto perfecit episcopus Ottho
Perpetuando pias laudes tibi Virgo Maria.
Haec quicumque legis, dic o virguncula munda,
Cui nec prima fuit, nec successura secunda
Et tu sancte Dei martir celeberrime Maure,
Pro nobis Christi vox intercedat in aure,
Ut divinus amor lustret precordia Turbe,
Et dulcis pacis concordia crescat in urbe,
Ut tandem tota cordis Rubigine lota,
Et prorsus demptis tenebris de lumine mentis
Cum jam succident Vitalia stamina parce
Nos miserante Deo Caelis salvemur in arce.
Amen.

Ebbe forti contese co' suoi concittadini per alcune costituzioni aggravanti il clero, e per la restituzione di varj vasi d'oro, e di argento, nonchè altre suppellettili preziose di ragione della sua chiesa, le quali erano state appropiate da alcuni della città, per lo che, spinto da zelo fervido, fu indotto a pubblicare contro di essi l'interdetto ecclesiastico, arma comune di quel tempo. Visse nella cattedra all'incirca anni 26. Ughelli *T. V p.* 406, Vergottin *Saggio ecc. pag.* 28, 74, 84.

(1257 - di Capodistria)

123. DE BONACORSI *Bonacorso* di Capodistria fu canonico di Aquileja secondo il Palladio (*Hist Friul. P. I. lib.* 6 *fol.* 243) e nel

1257 coprì la sede vescovile di Cittanova, e la tenne pel corso di anni 12. Ughelli *T. V. p.* 235. Naldini *p.* 139.

(1300 - di Trieste)

124. RAPICCIO *Enrico* II. fu vescovo di Trieste sua patria, e dopo pochi mesi di sede fu da morte rapito. Mainati *Cron. T. II* pag. 1. L'Ughelli stesso non ne dà che il semplice nome.

(1305 - di Cittanova)

125. MORANDINO Rodolfo del castello di *Rebecco* (ora distrutto) della diocesi di Cittanova dell'Istria nell'anno 1305 fu assunto al vescovato di Trieste. Questo prelato ristaurò ed adornò la cattedrale di S. Giusto, riformò, e ridusse a buon stato il palazzo vescovile, ricuperò molti beni della chiesa i quali erano stati impegnati, ed esso fu talmente benemerito, che l'Ughelli *T. V p.* 579 lo dice: *dignus profecto, cujus memoriam oblivio numquam sepeliat.* Cessò egli di vivere nel 1320. Il Mainati *Cron. T. II. p.* 17 dice, che l'Ughelli ha confuso questo vescovo col di lui precessore *Rodolfo Pedrazano,* il di cui sepolcro con epigrafe si vede verso l'altar maggiore di quella cattedrale.

(1392 - di Trieste)

126. GIOVANNI triestino fu vescovo dell'Albania nell'anno 1392. Negli Annali francescani di Luca *Waddingo Tom. IV.* si legge: *Item factus est episcopus Arbanensis in mari Adriatico sub ditione veneta, et archiepiscopo Jadrensi Fr. Joannes Tergestinus per liberam resignationem Joannis in manu pontificis. Kalendas martii ann. 1392.* Il *Farlati* nell'Illirico Sacro *Tom. V. p.* 250, e *T. VII. p.* 197 osserva, che mal a proposito il *Waddingo* annovera tra i vescovi di Arbe il nostro *Giovanni,* mentre non può aver luogo, essendo costanti i documenti, che dall'anno 1375 sino al 1407 vi era *Zudenigo de Zudenici* vescovo di Arbe, e perciò doversi ritenere per vescovo *albanese,* ossia *arbanese,* cioè dell'*Albania,* vescovato suffraganeo del metropolita di *Antivari.*

(1462 - di Trieste)

127 GIOVANNI *triestino* dall'antipapa Clemente VII. nell'anno 1308 fu intruso nel vescovato di Cittanuova; ma la bolla del pontefice Bonifacio IX, che concede indulgenza a tutti quelli, che dassero mano alla riedificazione della diroccata loro cattedrale, essendo diretta anche al vescovo Giovanni nel 1402, fa credere che accettato fosse fra i vescovi ortodossi. Ughelli *Tomo V. p.* 241. Mainati *Cron. T. II. pag.* 176.

(1409 - di Trieste)

128. DE CARTURIS fra Niccolò minor conventuale triestino, nel giorno 6 agosto 1409 fu eletto vescovo della sua patria dal pontefice Alessandro V. Egli era in pubblica estimazione per le rare doti dell'animo suo, come ci assicura l'Ughelli pag. 581, e nell'anno 1416 al 13 di gennaro chiuse i suoi giorni, dopo 7 anni di episcopato. Mainati Cr. T. II p. 181.

(1409 - di Montona)

129. GIOVANNI *de Montina,* ma più propriamente dobbiam credere doversi leggere *de Montona,* dell'ordine de' minori conventuali è stato fatto vescovo di Cittanova da Alessandro V nel giorno 9 settembre 1409, secondo gli *Atti concistoriali.* Non si trova però che arrivato fosse a prendere possesso della cattedra, prevenuto forse da morte, od impedito dal successore *Tommaso.* Così il Waddingo al detto anno. e l'Ughelli pagina 242.

(1420 - di Capodistria)

130. POLA *Geremia* di Capodistria nel 1420 al 4 di dicembre ascese alla cattedra vescovile della sua patria. Dopo due anni della sua assunzione ebbe il merito di veder rimesse alla sua chiesa le reliquie de' santi *Nazario* ed *Alessandro,* come fu accennato al capitolo secondo parlando di S. Nazario. Dopo quattro anni di sede passò agli eterni riposi. Egli fu in prima canonico, e decano di quella cattedrale, nella quale anche fu consacrato vescovo al 30 marzo 1421 per mano di *Giacomo Ballardi* vescovo di Trieste, coll'intervento di *Fantino Valaresso* vescovo di Parenzo, e di *Andrea Veneto* dominicano vescovo di Satriano nel calabrese. Ughelli p. 390. Naldini p. 92.

(1426 - di Pirano)

131. SARDO *Fra Pietro* da Pirano minor conventuale, dal pontefice Martino V. ottenne la tiara episcopale di *Lecce* in terra di Otranto secondo il Naldini pagina 300, dietro il *Waddingo,* e secondo l'Ughelli T. IX., ove dice *Fr. Petrus de Pirano ord. min. electus* 1426 16 *kal. decembris, tantum annos* 3 *plus, minusque sedis: hujus meminit ex lib. obbligat. Lucas Vadingus T. V. Annal. min.* Il Farlati però nell'*Illirico Sacro Tom. VII. pag.* 388 redarguisce di errore gli autori suddetti, trovando *Fra Pietro* vescovo di *Alessio* nell'Albania, e non già di *Lecce,* come dagli atti concistoriali *ann.* 1426 5 *kal. decembris provisum est ecclesiae Lexien. vacant. per translat. D. Andreae ad ecclesiam Arbarensem de persona F. Petri de Pirano ord. minorum.* Nel

1438 era il nostro *Fra Pietro* in Pirano, mentre in data dei 8 di novembre di quell'anno concesse indulgenza ai suoi piranesi per l'altare di S. Cattarina posto nella collegiata di S. Giorgio della sua patria. Il diploma è portato per intiero dal Farlati, ed incomincia: *Petrus Piranensis Dei et apostolicae sedis gratia Alexiensis episcopus.* Dice il Naldini, ch'egli era soggetto dotto, ed invecchiato nelle cattedre delle più insigni università. Ignorasi il giorno della sua morte, e la durata del suo episcopato, ma si vede aver oltrepassati gli anni dodici in quella sede.

(1431 - di Muggia)

132. DA MUGGIA *Giovanni* vescovo di Scardona, si riscontra dagli atti di Roma: 3 *kal. augusti* 1431 *provisum fuit ecclesiae scardonensis per obitum Fr. Joannis ord. eremitarum, de persona domini Jacobi plebani S. Joannis de Mugla, praesentis in curia.* Si pretende che fosse della famiglia Martinusia, ricca, nobile e valorosa della Croazia. Ebbe una sorella maritata nella famiglia Utifsenovich, dalla quale nacque il cardinale, che volle chiamarsi il cardinale Martinusio, in memoria dello zio. Giovanni fu pievano di Muggia nell'Istria, e probabilmente anche nativo di quel luogo.

Nel 1431 trovandosi a Roma per gli affari della sua parrocchia, l'ardente di lui zelo nel promovere il culto divino, la prudenza e destertà nel maneggio degli affari, la somma integrità, e singolare dottrina non rimasero ignorate al pontefice Eugenio IV., mentre ammirando in lui queste eccellenti qualità, lo dichiarò vescovo di Scardona. Le gesta di lui nell'episcopato sono ignorate, essendo perite tutte le carte, gli atti, e documenti di quella curia nel saccheggio e rovina della città (*Farlati Illyr. Sacr.* T. IV. p. 22).

(1436 - di Pirano)

133. FRA LODOVICO, ossia *Luigi Traversari* da Pirano min. conv., teologo de' più scienziati del suo secolo, nel 1436 fu fatto vescovo di Segna, da Martino V. secondo il Naldini (*Corogr. di Capod. p.* 301), e secondo il Farlati (*Ill. Sacr. T. IV. p.* 127) dal pontefice Eugenio IV. giusta il diploma pontificio: *Dilecto filio Lodovico de Pirano el. segnien. ecclesiarum utilitates etc. Postmodum ecclesia Segnense ex eo vacante, quod venerabilem fratrem nostrum Joannem anconitanum, tunc Seignensem episcopum, licet absentem, vinculo absolventes, eum ad ecclesiam Anconitanam tunc vacantem auctoritate apostolica duximus transferendum, proeficiendo eum illi in episcopum, et pastorem*

etc. Dat. Bononiae an. 1436. 4. *id. augusti anno sexto.* Dopo sei mesi fu traslocato al vescovato di Forlì dallo stesso pontefice nel 1437 al 21 di marzo, come si ha dall'Ughelli (*Ital. sacr. T. II. p.* 583). A sentimento del Waddingo fu egli dottissimo, e dopo dieci anni di episcopato rinunziò l'onore e l'incarico: *hic doctissimus vir unus fuit, inter sex disputores, quos latini in concilio Florentino adversus graecos disputarunt; et quidem Aloysius magnae opinionis in concilio graviora munia subiit. Seditque ad ann.* 1466; *deinde eo munere se abdicavit.*

Nel 1423 fu professore di teologia nell'università di Padova, ma perchè non approvata dal senato questa cattedra, passò a quella di *filosofia ordinaria,* che abbandonò, e poscia dopo dieci anni riprese, cioè nel 1432 (*Fac. Gym. Pat. T. II. pag.* 94. 104).

(1442 - di Trieste)

134. DE ALDEGARDI Niccolò triestino, dal pontefice Eugenio IV fu eletto vescovo della sua patria nel giorno 28 decembre 1442. Si diportò nell'episcopato con saggezza e pietà, specialmente dove si trattava del bene spirituale ne' suoi diocesani. Cessò di vivere nel 1447, e fu sepolto in quella cattedrale. Dopo la morte di questo vescovo l'imperatore Federico III. ottenne dal pontefice il diritto di nomina a quel vescovato, colla condizione di nominare un'estero, e non della città per ovviare i disordini e le inquietudini derivanti da un patriotta, affine che la città fosse tranquilla dai partiti. I Cesari però non addottarono sempre l'ingiunta condizione. Ughelli p. 581. Mainati T. II p. 261.

(1442 - di Parenzo)

135. GIOVANNI figlio di *Mochor,* e di *Nemarna* di Parenzo, nel 1419 fu canonico di quella cattedrale, e nel 1457 vescovo di Arbe, quindi nel 1442 traslato alla sede della sua patria. Dal suo testamento si rileva, ch'egli fu parroco in Padova, predicatore, esaminatore nel collegio de' teologi, e ch'ebbe una buona libreria, e fece de' ristauri nel palazzo vescovile. Dopo 15 anni morì, e fu sepolto in quella cattedrale. Ughelli T. V. p. 411, e meglio il Vergottin. *Sagg. pag.* 77, 84.

(1451 - di Trieste)

136. GOPPO *Antonio* triestino, decano e canonico di quella cattedrale, fu assunto al vescovato della sua patria nel dì 15 maggio 1451. Dice l'*Ughelli T. V. p.* 582, che dopo aver amministrato con somma vigilanza la commessagli chiesa, avendo celebrato varii sinodi, e stabi-

lito il suo clero a correttissimi costumi, passò alla miglior vita nel 1487 dopo 37 anni di reggenza. *Mainati* T. II. p. 267.

(1459 - di Capodistria)

137. *Maestro* FRANCESCO da Capodistria servita, concittadino del Novaria (vedi cap. V. articolo: *Torniello Novaria* generale de' Servi) dal pontefice Pio II. fu destinato arcivescovo di Epidauro. Secondo il Farlati T. VI. p. 168, 173, sembra però questo un errore, mentre nel 1460 si vede arcivescovo di Ragusi il servita Francesco Capio di Siena cugino del pontefice suddetto, quando non fosse l'altro Francesco Capiteo, ossia *de Capitibus* del 1463.

(1478 - di Gallignana)

138. PASCASIO da *Gallignana* da arcidiacono fu fatto vescovo di Pedena, e poscia vicario generale del patriarca di Aquileja nelle cose spirituali e temporali per tutti i luoghi del suo dominio posti fuori del Friuli, come si riscontra dall'istrumento di consacrazione dell'altare di S. Girolamo nel castello di Verme. *Costanza parroco di Cherbune, e cancelliere vescovile di Pedena; manoscritto intitolato. SERIES EPISCOPORUM PETINENSIUM.*

(1482 - di Montona)

139. VOSICH *Simone* da Montona, nel 1454 fu lettore e canonico di Strigonia nell'Ungheria, quindi suddiacono della sede apostolica, canonico di Treviso, e poscia vicario generale di Andrea Gondulmiero patriarca di Venezia.

Essendo in questo incarico dal pontefice Pio II. nel 1462 fu fatto arcivescovo di Antivari, come dal Tom. II degl'istrumenti della camera apostolica p. 124. 2. *Jan. an.* 1462. *Simon Montona electus Antibar.*, e nel libro delle Provvisioni del sacro colleg. pag. 18. *Anno* 1462. 4 *januarii Simon Archiep. Antibar. provisus.*

Essendo il nostro Simone caro ed utilissimo al patriarca *Gondulmiero,* di mal grado potè tollerare la di lui partenza da Venezia, e perciò il *Vosich* la ritardava; ma il pontefice lo ammonì con lettere, e gli impose che senza dilazione alcuna si dovesse portare al suo arcivescovato. Il nostro *Simone* vedendo la sua chiesa posta in angustie per le guerre che colà dominavano, ed essendogli grave abbandonare Venezia, ripugnava di portarsi colà, ed invece vi stabilì un vicario, operando così per compiacere al patriarca *Gondulmiero,* che soffriva di mal animo il di lui allontanamento, nella qual forma non ubbidendo Simone al

comando pontificio, irritò quel pontefice in modo che pensò dimetterlo di arcivescovo, mentre nei registri di Pio II. Tom. 39 pag. 134 si legge: *Anno* 1462 18 *cal. maji Simon de Montona olim archiep. Antibar., et vicar. generale Patriarchae Veneti.* In questo anfratto il veneto senato vi s'interpose, e col mezzo di Niccolò Sagundino vice-ambasciatore della repubblica presso il pontefice, supplicò Pio II., onde permettesse che l'arcivescovo *Simone* rimanesse in Venezia sino a che il patriarca trovasse un vicario opportuno e capace di sostenere degnamente l'incarico di vicario in successione a Simone. La lettera del senato è portata dal Farlati, ed è commendevole per il nostro Simone, che giudicar devesi persona di gran merito e dottrina, avendosi la repubblica stessa preso l'assunto di sua protezione.

Il pontefice non aderì agli offizi della repubblica, ed anzi si inacerbò vieppiù contro il patriarca e l'arcivescovo, perchè l'uno differiva provvedersi di vicario, e l'altro tergiversava coll'appoggio che il patriarca gl'impediva portarsi alla sua sede.

Il veneto senato nuovamente pose la sua mediazione, e passò parte al 26 maggio 1463 che di nuovo scritto fosse all'ambasciatore a Roma, perchè supplicasse sua santità, a nome della repubblica, di aderire alle istanze del patriarca, ed a quelle dell'arcivescovo Simone.

Il pontefice finalmente ascoltò benignamente e ricevette i voti della repubblica, rimettendo nella sua grazia l'arcivescovo Simone, concedendogli facoltà di eleggersi a piacere un amministratore della sua sede, come dalle lettere pontificie (*Reg. Tom.* 26 *p.* 164).

Nell'anno stesso 1463 il nostro *Simone* fu spedito dal pontefice legato al re d'Ungheria per oggetti gravissimi che interessavano la repubblica cristiana, come da bolla dello stesso Pio (*Reg. Tom.* 43 *pag.* 333). Due anni circa durò la sua legazione nell'Ungheria, e nel 1465 si scorge dai registri di Paolo II. (*Tom.* 2 *p.* 305) che risiedeva nella città di Strigonia. Compita la sua missione si deve credere che fosse passato alla sua sede, mentre nel 1467 dal pontefice Paolo II. gli fu aggiudicata ed unita l'amministrazione della cattedrale *Svaciense* dipendente dalla di lui metropolitana.

Nel 1469 si ritrova in Roma, e delle di lui gesta nella sede di Antivari nulla ci è cognito. Intorno al 1470, essendo probabilmente in Roma, da Sisto IV. ebbe in dono a titolo di commenda il *priorato di S. Michele di Mirano,* dell'ordine di S. Agostino, situato nel territorio di Treviso, e lo ritenne sino che visse.

Ottenne pure dal detto pontefice nel 1471 che Pietro Bori, sacerdote e nobile di Antivari, di lui famigliare e domestico, ritenesse contemporaneamente due beneficii nella diocesi di Treviso, quantunque tutti due avessero cura di anime. La bolla è portata dal Farlati.

Finalmente dal detto papa Sisto IV. nel 1473 al 23 di novembre fu il nostro Simone traslocato dalla sede arcivescovile di Antivari alla cattedra vescovile di Capodistria unendovi il titolo di arcivescovo di Patrasso, come leggesi nel Tomo 83 delle Obblig. p. 30. *Anno* 1473 23 *novembris Simon transfertur ad Eccl. Justinop. et providetur de archiepiscopatu Patracensi.* Ignoransi le di lui azioni in questa sede, e sappiamo soltanto dall'Ughelli (*Ital. Sac. Tom. V.*), al quale non era noto l'arcivescovo di Antivari del nostro Simone, ch'egli morì in Roma nel 1482: *Simon de Montana hanc ecclesiam (Justinop.) suscepit vegendam anno* 1475 (leggasi 1473). *Hic ille idem est, qui fuit etiam archiepiscopus Patracensis; Romae decessit* 1482 *mense augusto* (*Farlati, Illyr. Sacr. Tom. VII. pag.* 93, 94, 96).

(1487 - di Pirano)

140. VENIER *Bernardo* da Pirano di canonico di quella collegiata nel 1487 24 gennajo fu eletto vescovo di Chioggia. Governò quella chiesa 48 anni, e divenuto decrepito rinunciò il vescovato, ed indi a poco cessò di vivere nel 1535. La memoria di esso è perenne presso que' cittadini, mentre al tempo del suo episcopato, essendovi un'immagine di M. V. presso il lido del mare, poco lungi dalla città, la quale dava ai fedeli non pochi miracoli, per di lui cura fece dar principio colà ad un magnifico tempio, il quale poscia fu compito e consacrato dal vescovo *Fiamma,* come dall'epigrafi poste in quella chiesa. La seguente appartiene al nostro Venier tratta dall'Ughelli *T. V. p.* 1553. Naldini *p.* 287. Tentori *T. VII. p.* 392.

MARIAE . IMAGO . HAEC . XV . MAIJ . MDXV
ANNO . INVENTIONIS . VI
HOC . IN . TEMPLO . SIBI . ELEMOSYNIS . FABRICATO
REPONITVR
BERNARDO . VENERIO . CLODIEN. PONTIFICE
ET . PANCRATIO . IVSTINIANO . PRAETORE
PETRO . FALCONETTO . JOANN. JACOB. RE -
PRAECONSVLIBVS.

(1500 - di Trieste)

141. BONOMO *Pietro* triestino dall'imp. Federico III fu innalzato alle dignità di conte palatino, di segretario, di consigliere segreto,

e di gran cancelliere dell'ordine di Borgogna, ne' quali officj servì pure gl'imperatori Massimiliano, Carlo V., e Ferdinando I. Vacate contemporaneamente le due sedi vescovili di Trieste e di Vienna, dall'imp. Massimiliano nel 1500 gli furono offerte ambedue a propria elezione, ma desiderando il *Bonomo* di esimersi dai travagli, dalle fatiche, e dalle invidie solite ritrovarsi alle corti, pospose la cattedra di Vienna, e prescielse quella di Trieste sua patria, la quale fu da esso retta con zelo e prudenza per lo spazio di anni 46. Nell'anno 1512 avendosi Marc'Antonio *Foscarini* nobile veneto appropriate alcune decime nella terra di Umago spettanti al vescovato di Trieste, durante la guerra coi veneti, il vescovo *Bonomo* portò le sue doglianze a Leone X. Delegò il Pontefice la controversia a Niccolò d'Arezzo I. C. suo cappellano, ed auditore camerale; ed egli nel 1514 sentenziò a favore del vescovo. Intervenne questo prelato nel 1514 al concilio Lateranense, ch'ebbe principio nel 1512 e terminò nel 1517, nel qual anno dalla città di Trieste fu inviato all'imp. Massimiliano per ottenere de' suoi privilegj, sopra i quali riportò favorevole rescritto. Era il nostro *Bonomo* in tanta estimazione presso l'imperatore che nell'anno 1519 fu richiesto dallo stesso con scritto di propria mano di portarsi alla corte per conferire seco lui sopra la redazione del suo testamento, e consultarlo pure negl'interessi dell'anima sua. A questo onorevole invito non ha potuto egli soddisfare, perchè prevenuto dall'inattesa morte di Massimiliano, seguita ai 12 gennaro 1519. Risiedendo il nostro vescovo alla corte dell'arciduca Ferdinando nell'anno 1523 chiese licenza da quel principe di ritornare alla sua sede, desideroso di terminare tranquillamente in patria gli ultimi anni della sua vita. Fu assentito alla sua richiesta, ed egli bentosto si accinse con sollecitudine al ristauro, ed ingrandimento del suo vescovato, ma finalmente nonagenario, e colmo di meriti passò agli eterni riposi nel dì 15 giugno 1546, e fu sepolto in quella cattedrale. Ughelli *T. V. p.* 582. Mainati *Cron. T. III. p.* 1-85.

(1503 - di Capodistria)

142. TARSIA *Niccolò* di Capodistria, canonico di quella cattedrale, per innocenza di vita, e per eccellenza di dottrina l'ecclesiastico il più distinto di quella città, fu eletto da que' canonici in loro vescovo nel 1503. Questo però fu l'ultimo tentativo di elezione esercitata inutilmente da quel capitolo, mentre non fu approvata dal pontefice Alessandro IV, il quale, ad imitazione del suo precessore, nominò bentosto Bartolomeo *Assonica* bergamasco in vescovo di quella chiesa, e da quel

tempo rimase per sempre levata al capitolo la nomina de' propri vescovi, e passata l'elezione nella sede romana. *Naldini corogr. di Capodistria pagina.* 117.

(*1514 - di Capodistria*)

143. DE FRANCESCHI *Girolamo* di Capodistria nel 1514 dal pontefice Leone X fu creato vescovo di *Corone* nella Morea. *Naldini p.* 140.

(*1525 - di Pirano*)

144. TAGLIACOZZI *Giovanni* da Pirano riscontrasi dagli atti romani essere stato assonto all'arcivescovato di *Antivari,* e dal *Waddingo* avere asceso quella cattedra nell'anno 1525, e che la ritenne sino al 1528 in cui gli successe Lodovico Belporto vicentino. E' probabile che consanguineo fosse di *Giovanni Tagliacozzi* il quale fu vescovo di Chioggia nel 1535, nè essere uno stesso soggetto Giovanni arcivescovo di *Antivari,* e Giovanni vescovo di *Chioggia,* come provò con evidenti dimostrazioni il *Vianello* ne' suoi vescovi Clodiensi *P. II. pag.* 108. Farlati *Illyr. Sacr. Tom. VII. pag.* 100.

(*1532 - di Capodistria*)

145. VERGERIO *Gio. Battista* di Capodistria ebbe a padre *Giacomo* gentiluomo di quella città, ed a fratelli *Mons. Aurelio* morto in Roma segr. di Clemente VII, e Pietro Paolo l'apostata. Nell'anno 1532 fu fatto vescovo di Pola dal pontefice suddetto, e resse quella chiesa per il corso di anni 16. Da tutti i documenti esistenti negli archivii vescovile e capitolare di Pola evidentemente apparisce di aver governata quella chiesa da ottimo pastore, avendo anche nell'anno 1536 tenuto un sinodo sotto il nome di *constitutiones synodales dioecesis polensis,* il cui originale esiste nelle mie mani, ed in cui si osservano salutari regolamenti e molto curiosi, conformi al carattere, ai costumi, ed all'indole di quel tempo.

Esso terminò i suoi giorni in Capodistria nel mese di giugno dell'anno 1548 con una morte che fe sospettare che fosse stato avvelenato, e fu tumulato in un deposito provvisorio presso la porta d'ingresso laterale, per cui entravano i vescovi in quella cattedrale; ma intorno l'anno 1572 se dice che fu atterrato quel deposito, e le ossa del vescovo gettate nel mare dal luogo detto il *Belvedere,* perchè questo vescovo fu tenuto in opinione di eretico, ed anzi que' di *Pirano* rivali de' *justinopolitani,* è voce, che per questo fatto li chiamassero, *annega vescovi:* quindi tutti gli scrittori, che di esso parlarono, lo ebbero per

tale, e l'*Ughelli* nell'*Italia sacra* spacciò le più favolose notizie di esso, come stravaganti e favolose sono quelle che si hanno volgarmente in Pola di questo prelato.

Esporrò tutto ciò che ho potuto ritrovare a di lui carico, nè ometterò cosa alcuna di quanto contro di esso fu scritto; stenderò poscia i miei commenti guidato da una critica giudiziosa, affinchè il pubblico ne formi giudizio, e se fosse possibile si ripristini nel suo purissimo candore quella cattedrale, di cui sono figlio, e che per universale opinione si ritiene da questa macchia contaminata. Per meglio esporre con ordine e chiarezza questo argomento lo dividerò in due punti, cioè 1 Vita e morte di G. Battista Vergerio. 2 Pretesa di lui eresia.

I.

VITA E MORTE DI G.B. VERGERIO

DALL'UGHELLI.

L'Ughelli un secolo dopo la morte di G. B. Vergerio nel Tomo V. dell'*Italia sacra col.* 482 *dice Jo. Baptista* * *Vergerius Justinopolitanus, Altobello successit 1532. Hic a catholicis ad. Genevenses defecit haereticos, exutusque est cum fratre Petro Paulo Justinopolitano, Praesule item haeretico, episcopatus honore 1548, eoque seductus errore miserabiliter disperiit;* e nel margine colla chiamata della superior stelletta è scritto: *de quo videndus est Mutius in epist. catholicis l.* 3. Queste cose medesime sono dette nella nuova edizione dell'*Italia sacra* fatta in Venezia nel principio del secolo passato, aumentata e corretta dall'ab. Coleti. Secondo dunque l'Ughelli ed il Coleti, G. B. Vergerio vescovo di Pola, sedotto dal fratello Pietro Paolo fuggì eretico a Ginevra, fu spogliato nel 1548 dell'onore del vescovato insieme col fratello, e colà eretico miseramente morì.

Tutto questo racconto non è che una favola, e per confutarla basterà portare i passi di quel medesimo *Muzio,* citato da questi autori, spinto nemico dei Vergerii, ed acerrimo persecutore di essi: la cui autorità in questo argomento è una testimonianza senza eccezione.

Girolamo Muzio adunque nella lettera datata da Milano al 23 settembre 1548, diretta *alla città e popolo di Capodistria,* alla pag. 94 delle *Vergeriane* (libro scritto da esso direttamente contro Pietro Paolo Vergerio), luogo il primo, ove parla di G. B. Vergerio, facendo discorso della confessione, dice... » *Questa dottrina non solamente con parole*

» *si difende, ma ancora con effetti si mette in opera (secondo che* » *viene a me significato)* in *casa Vergeria:* che M.[r] Gio. Battista fra- » tello di M.[r] Pietro Paolo, et vescovo di Pola senza confessarsi, senza » comunicarsi, e sprezzata la ultima untione con scandalo universale » di tutti voi fedeli è passato al divino giudizio .... *Et per tornare* » *alla sua reformatione, col sacramento della penitenza della chiesa* » *approvata danna egli insieme il purgatorio,* come si è visto pur alle » esequie del fratello: *nelle quali intendo che non sono state dette se* » *non tre, o quattro messe per pietà di alcuni semplici sacerdoti, senza* » *che fossero domandate: nè dappoi si è cercato che la chiesa faccia* » *altra raccomandazione di lui ... Ma in quelle esequie non si videro* » *nè anche frati nè monaci: che questo è pure un altro articolo della* » *sua riformatione* (cioè di Pietro Paolo).

Lo stesso *Muzio* nel libro III. delle *cattoliche* in lettera datata da Pesaro li 21 gennajo 1554 pag. 186 e seguenti, scritta *al cardinale di Napoli decano,* che fu poi papa Paolo IV., dice ... *Sapendo io, che la santa madre chiesa ha per costume di procedere contra gli heretici, non solamente mentre sono vivi, ma dopo morte ancora ... non posso mancare che in questa materia non iscriva a voi S. mio reverendissimo quello che mi occorre. Che il Vergerio falso vescovo di Capodistria sia heretico, è tanto manifesto a catholici, che non accade producene testimonianza.* Ma suo fratello vescovo di Pola fosse esso della sua scuola, ancor che a tutta l'Istria sia manifestissimo, non perciò è *così divulgato il nome di lui, ne così è pubblicata la sua infamia. EGLI SI MORI' IN CAPODISTRIA* avanti che il fratello ne fosse cacciato: *ET MORI' DA LUTERANO* senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione, *CON DISPREZZO di tutte le cerimonie, e consuetudini della chiesa: et fu sepellito in luogo sacro, et in luogo sacro si riposano anchora quelle ossa nimiche delle cose sacre. Io me ne sono taciuto infino a questa hora ... Hora veramente, che ho tal prova alle mani, che mi par di poterne giustificatamente parlare, ne porto querela a cotesto sacro tribunale: et dica, che di quello che ho detto di sopra, oltra che la cosa è pubblica in Capodistria, io ne ho UNA NUOVA AUTENTICA TESTIMONIANZA del Vergerio vivo* (Pietro Paolo), *quanto alla carne. Nelle mie vergeriane io feci menzione di questa dannabile morte di colui, et costui ha nuovamente pubblicato un libretto pieno della sua dottrina, et fra le altre cose confessa del fratello quello che da me n'è*

stato detto. Ne reciterò alcune parole del suo testo, lasciando anche molte, acciocchè la troppa lunghezza non generi fastidio. Egli scrive adunque così.

» Dite, che M. Gio: BATTISTA VERGERIO VESCOVO *di* POLA *mio fratello era anche esso della mia dottrina: et che avete inteso, che egli havendo a morire non si confessò, nè si fece ungere: et che io non chiamai frati che lo accompagnassero alla sepoltura: et che io non gli feci dir delle messe . . . . . Il fatto di mio fratello stà così. Il padre celeste per sua misericordia gli haveva manifestato Gesù Cristo quasi ad un medesimo tempo (credo che non vi fosse differenza di un mezzo anno) quando a me . . . . Se bene io haveva gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso; et istavano pure attenti a mirare, come io mi havessi portare in queste esequie; io arditamente (per gratia di Dio) non solo* NON VOLLI *ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, ma è vero che io diedi commiato a' frati, et che io non ordinai che si havesse a dir messa alcuna, feci far le esequie meno imbrattate che io potei. Certo le più Christiane non ha anchor veduto quel paese ».*

Eccomi monsignor reverendissimo, che con testimonianza del fratello ho mostrato colui essere stato heretico, et morto in contumacia con Christo. Quale spettacolo dobbiamo noi pensare che fosse quello a quella città? et quale horrore nella mente de' catholici? così irreligiosamente morto fu posto in un deposito nel duomo di Capodistria, dov'è ancora, vicino alla porta, per la quale il vescovo ordinariamente entra in quella chiesa, et ne esce, forse quanto è lungo esso deposito: et è vicino al vaso dell'acqua santa: et fu fatto da un muratore della scuola Vergeriana (che poi si ridisse) il quale quello fabbricando bagnava per ischerno i mattoni nell'acqua benedetta. Et così il corpo di uno heretico in un monumento sacrilego fu deposto in luogo sacro. Il che di quanto scandalo sia stato, sia, e possa essere a' catholici, ogniuno lo si può immaginare, veggendosi massimamente che si lungo tempo si COMPORTA DA CHI VI DOVREBBE PROVVEDERE. IO GLE NE HO SCRITTO: MA HO CANTATA LA CANZONE AL SORDO. *Non mi stenderò in amplificar la cosa con parole: che non vorrei che altri pensasse che io lo facessi ad onta. Dio mi è testimonio della mia intenzione. Sono alcuna volta ripreso, che io mi riscaldo*

troppo in queste materie ... Io bramo ... che coloro, i quali sono buoni maestri in parole, quando hanno la autorità, habbiano animo da eseguire quello che sanno insegnare. Il che quando essi non hanno, qual'è quell'animo veramente christiano, che possa starsi senza prenderne alterazione? ..... A me pare, che quando una tale impresa a me appartenesse, non sarei mai tardato così lungamente a far le debite inquisizioni contro quel morto: et quando non avessi avuto ardire di far pubblicamente ardere quelle ossa in piazza, le havrei fatte almeno celatamente gittare dove si gittano quelle delle altre bestie, per levare quella abominazione del luogo santo.

Da questi irrefragabili documenti consta evidentemente che quanto disse l'Ughelli ed il *Coleti* intorno *G. B. Vergerio* vescovo di Pola non è che un complesso di errori, ed un favoloso racconto; e quindi da tutto ciò apparisce senza contrasto. 1 Che G. B. Vergerio vescovo di Pola morì in Capodistria. 2 Che morì in qualità di vescovo, e che non fu deposto. 3 Che fu sepolto in quella cattedrale. 4 Che fu posto in un'espresso deposito. 5 Che questo deposito viene incultato da atterrarsi, e gettarne le ossa, come fu eseguito.

Difficile è il credere, come l'*Ughelli,* persona di gran merito e dottrina abbia addottato favola così grossolana, e viemmaggiormente che il *Coleti* non abbia corretto questo errore; e molto più sorprendente diviene, che in margine si citino le *lettere cattoliche del Muzio,* dicando, *de quo videndus est Mutius in epist. Catholicis l. 3.*, mentre se l'*Ughelli,* od il *Coleti* lette avessero le da loro citate *cattoliche* lettere del Muzio, oppure le *Vergeriane,* non sarebbero caduti in errori così madornali, nè avrebbero spacciate favole così aperte nella loro grand'opera dell'*ITALIA SACRA*, nella quale vi ha di singolare, che vengono citate queste lettere in prova dell'assunto, e che queste lettere stesse provano tutto al contrario di quanto si dice.

Giudichiamo da ciò quanto circospetti essere dobbiamo nel leggere e prestar fede ad autori anche riputati, e ritenere che la miglior via di tracciare la verità, sia quella d'indagarla con somma critica ne' suoi fonti originali.

Da questi fonti originali adunque risulta che *G. B. Vergerio* non fu privato dell'onore episcopale, nè morì a Ginevra, o nei grigioni, ma morì vescovo nella sua patria in Capodistria nel giugno o luglio 1548, mentre *M. Antonio Elio,* gli fu stabilito successore nel vescovato di

Pola nel giorno 27 agosto 1548, come abbiamo dal Pallavicini (*Istor. Conc. di Trento* T. XIV p. 86) (*a*).

Io mi sono rivolto a Roma per avere la copia della bolla d'instituzione di *M.ʳ Elio* in vescovo di Pola, e dopo molte cure prese per tre anni, e qualche dispendio, avendo anche impegnati i dottissimi ab. *May* e *Marini,* non si potè rinvenirla nè nell'archivio della dateria apostolica nè in quello del vaticano. Ebbi soltanto un'annotazione, la quale indica, che *M. Elio* fu nominato in vescovo di Pola *per Obitum* di G. Battista Vergerio. Nel mese però di luglio dell'anno 1827, ritrovandomi a Roma, favorito dalla bontà, e somma gentilezza di *Mons. Polidori* segretario del concistoro pei vescovi, trassi dalla pag. 463 del volume I. *Acta concistorialia* il seguente documento. *In concistorio die* 17 *augusti* 1548 *referente R.ᵐᵒ de Sancta Cruce, providit* (Paulus III. P. M.) *Ecclesiae Polensi, tunc per obitum bonae memoriae Joannis Baptistae* (Vergerio), *extra romanam curiam defuncti, vacanti, de persona Dom. Antonii* (Elio), *et cum retentione obtentorum, etc.* Avendo ottenuto *Mons. Elio* il vescovato di Pola *per obitum* di *G. B. Vergerio,* certamente deve dirsi che non è stato deposto; ed essendo dichiarato nel concistoro *G. B. Vergerio bonae memoriae,* ad evidenza risulta che morì cattolico vescovo, in grembo alla cattolica chiesa.

Pietro Paolo vescovo di Capodistria fratello di G. B. fu spogliato della dignità episcopale nel concistoro del 3 luglio 1549, come dal

---

(a) Dalla seguente lettera, esistente nell'archivio capitolare di Dignano in originale, rileviamo che il vescovo G. B. Vergerio si attrovava in Pola al 3 di aprile nel 1548, cioè tre mesi prima della di lui morte, trasferitosi forse poi in patria per fuggire l'inclemenza dell'aria insalubre di quella città, pericolosa nei mesi dell'estate.

Al Molto Mag. S. il M.

M. Vittorio Michiel Degn. Podestà di Dignano.

La V. M. con quella Spettabile Comunità mi ricerca che mi contenti di prorogar il termine per tutto il presente mese nella causa nostra ch'abbiamo all'Illmo Do., nella quale siamo citati per l'ottava di Pasqua. Io per far piacere alla M. V. et a quella Spet. Comunità, son molto contento di tal proroga, chè in questa causa, et in ogni altra cosa io cerco, et cercherò tutto il commodo di quella Sp. Comunità, nè voglio altramente trattar questa causa, se non come tra padre, et figliuolo. Alla M. V. mi raccomando, et alla ditta Sp. Comunità mi offerisco, et salutola.

Da Pola alli III di aprile nel 1548.

Di V. S.

Il vescovo di Pola.

Farlati nell'*Illyricum Sacr.* Tom. IV. p. 113, il quale ne porta l'atto, ciò che vuol dire, un'anno dopo la morte di G. B., dunque Gio. Battista non poteva essere deposto dal vescovato col fratello Pietro Paolo nel 1548, come dice l'*Ughelli,* perchè G. B. morì un anno prima della deposizione di suo fratello Pietro Paolo, deposto nel 1549.

Questa deposizione dal vescovato, e fuga a Ginevra di G. B. Vergerio, quale viene data dall'*Ughelli,* fu egualmente e coll'identiche espressioni esposta da *M.r Gio. Domenico Juras* ultimo vescovo di Pola nella sua prima pastorale diretta a quella città. La qual cosa dimostra, che gli uomini anche dotati di talenti e di dottrina distinta, quale fu quel vescovo, sanno addottare ciecamente, e senza esame gli altrui errori.

PITTURA ESISTENTE NELLA SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE DI POLA.

Contemporaneamente all'*Ughelli,* morto in Roma nel 1670 il vescovo di Pola *Alvise Marcello,* il quale tenne quella cattedra dall'anno 1653 sino al 1661 in cui cessò di vivere in Roma, fece dipingere sopra un quadro bislungo, che tuttora esiste sopra la porta nell'interno della sagrestia di quella cattedrale, la chiesa stessa nel mezzo, ed alla destra un vescovo pontificalmente vestito, colle mani innalzate, e gli occhi rivolti al cielo, il quale s'incammina verso la cattedrale, preceduto da clero, da fedeli, e da angeli, tutti con torcie accese. Alla sinistra altro vescovo pure pontificalmente vestito, con bocca spalancata, occhi spaventati, e rivolti verso la chiesa e l'altro vescovo, e figurato in atteggiamento di fuggire precipitosamente con una turba de' suoi seguaci, e preceduto da una grande figura pure che fugge, e che si dice essere il diavolo da alcuni, e da altri l'*eresia.*

Alla destra di questo quadro, lavoro distinto del celebre pittore *Pietro Vecchia* vi è dipinto lo stesso vescovo Marcello in rocchetto e mozzetta in mezza figura di grandezza naturale colle mani giunte in atto di pregare.

Questo quadro rappresenta *G. B. Vergerio,* che scacciato viene dalla sua sede unitamente alla turba de' suoi eretici da un vescovo cattolico.

Dalle cose superiormente indicate balza evidentemente agli occhi l'impostura di questo quadro, il quale aumenta la favola data dall'*Ughelli,* dicendo egli che G. B. Vergerio passò a Ginevra, ed il quadro dimo-

stra che fu scacciato dalla cattedrale; favola abbracciata bonariamente dal vescovo Marcello, e bonariamente fatta dipingere in quel quadro a perpetua memoria di uno storico fatto, com'esso ha creduto; ma che diremo piuttosto a perpetua memoria dello storto giudizio del volgo, e dell'ignoranza di questo buon vescovo morto in Roma nel 1661 dopo otto anni di sede.

A questo stesso vescovo *Marcello* dobbiamo pure attribuire ciò che si scorge negli atti del vescovo *G. B. Vergerio,* che pur sono salutari, esistenti negli archivii di Pola, come pure si scorge nel sinodo che da me si possiede originale, nei quali atti fece levare col taglio delle forbici il nome di detto vescovo G. B. non solo, ma in molti degli atti si veggono scritte le seguenti parole *damnate memoriae.*

OPINIONE GENERALE IN POLA.

L'opinione generale in Pola si è, che G. B. Vergerio fu scacciato della sede da altro vescovo cattolico, fuggì a Ginevra, fu deposto dal pontefice, e morì nella Svizzera eretico: opinione che smentita viene coi medesimi fatti di storia già indicati. Falsità di opinione la quale combacia coi sentimenti dell'*Ughelli* in parte, ed in parte colla favola del quadro esistente in quella sagrestia.

CONCLUSIONE
SOPRA LA VITA, E MORTE DI G. B. VERGERIO.

Se l'*Ughelli* autore distinto, e poco posteriore a G. B. Vergerio in un'opera classica e riputata ci dà come fatto storico una favola; se il *Coleti* che ritoccò, corresse, ed accrebbe quest'opera stessa, ripubblicandola nel principio del secolo passato, riproduce l'errore istesso: se un pubblico monumento, qual'è il quadro indicato, eretto nella città stessa, e nella cattedrale medesima, ove fu vescovo G. B. Vergerio, ci testifica e dimostra un fatto, che non è altro che una sognata immaginazione: se per tre secoli l'opinione generale di una intiera città, e diciam'anche di una provincia, ci assicura come verità, ciò che non è che una palmare falsità, ed un grossolano errore, a chi dovremo noi credere? In fatto di storia contestata, tutto ciò certamente porta il carattere il più luminoso di veridica storia, eppure tutto ciò non è che una favola, ed un errore. Se dunque nella semplice storia della vita e morte di G. B. Vergerio fondata sopra questi documenti, e testimonii

che sembrano irrefragabili, e come cosa di fatto non facili ad equivoco, vi si ritrovano errori così madornali, ed una intiera falsità, cosa dovremo noi giudicare della fede e della religione di Gio. Battista Vergerio? Se gli uomini s'ingannano sulle azioni di un uomo che visibili sono ai suoi occhi, e s'ingannano così altamente, come potremo prestar loro fede quando vogliono farci conoscere il cuore dell'uomo, del quale Iddio solo n'è lo scrutatore? Siamo pertanto guardinghi nel formare un giudizio sull'imputazione di eretico data a G. B. Vergerio; e siccome è falso quanto fu scritto sulla di lui vita e morte, può esserlo ancora di più quanto si ritiene sopra la di lui credenza, sopra la quale passeremo ora all'esame.

II.

PRETESA ERESIA DI G. B. VERGERIO

Della pretesa eresia e luteranismo di *G. B. Vergerio* non abbiamo altri documenti a di lui carico, se non quanto ne dice *Girolamo Muzio* nelle *Vergeriane,* e nelle *Cattoliche;* e quanto ne parla l'apostata Pietro Paolo di lui fratello.

Il *Muzio* nella lettera delle *Vergeriane* superiormente portata, e nel 1548, 23 settembre diretta alla città di Capodistria, scritta tre mesi dopo la morte di G. B., dice *M.r G. Battista . . . vescovo di Pola senza confessarsi, senza comunicarsi, e SPREZZATA la ultima unzione con scandalo universale di tutti voi fedeli è passato al divino giudizio,* e soggiunge poi che *alle esequie non sono state dette se non tre o quattro messe per pietà di alcuni semplici sacerdoti,* nè che poscia si fece *altra raccomandazione di lui,* e che in quelle *esequie non si videro nè anche frati nè monaci.*

Lo stesso *Muzio* nella lettera pure anteriormente trascritta la quale fu diretta nel 1554 al 21 di gennajo, al cardinale di Napoli decano dell'inquisizione, ripete la cosa stessa, dicendo: *Egli si morì in Capodistria avanti che il fratello,* Pietro Paolo, *ne fosse cacciato: ET MORI' DA LUTERANO senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione, CON DISPREZZO di tutte le cerimonie, e consuetudini della Chiesa . . . oltre che la cosa è pubblica in Capodistria, io ne ho UNA NUOVA AUTENTICA TESTIMONIANZA del Vergerio vivo,* cioè Pietro Paolo . . . . *costui ha nuovamente pubblicato un libretto pieno della sua dottrina . . . ne citerò alcune parole del suo testo . . . Il fatto di mio fratello stà così. Il padre celeste per sua misericordia gli haveva*

manifestato Gesù Christo quasi ad un medesimo tempo (credo che non vi fosse differenza di un mezzo anno) quando a me ..... Se bene IO HAVEVA gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso, et istavano pure attenti a mirare, COME IO MI HAVEVA A PORTARE in queste esequie: IO ARDITAMENTE (per gratia di Dio) NON SOLO NON VOLLI RICORDAR MAI A MIO FRATELLO CONFESSIONE auricolare, et untione estrema, MA E' VERO CHE IO DIEDI COMMIATO A FRATI, et che IO NON ORDINAI che s'avesse a dir messa alcuna. Inculca poscia che le ossa siano bruciate in piazza, o gettate dove si gettano quelle delle bestie per levare l'abominazione dal luogo santo.

L'apostata Pietro Paolo Vergerio nel sesto anno dopo la morte di G. Battista suo fratello, e nel quinto dacchè fu deposto dall'episcopato, cioè nell'anno stesso 1554 della suddetta lettera del Muzio, nella sua ritrattazione dalla fede cattolica, pubblicata in *Tubinga,* volgendo il discorso alla sua patria (*Apolog. Verg. Schelhorn. Ulmae* 1754 *pag.* 15) dice ..... *Egli è verissimo, che la buona memoria del vescovo di Pola, mio fratello, venne (e per mezzo mio) in cognitione della verità poco dopo di me, e l'apprese con tutti gli spiriti, e fecela gagliardamente predicare in Pola, e in tutta la diocesi ..... Puossi dirla più chiara? e perchè gl'inquisitori hebber a dire (massimamente M. Annibal Grisonio ....) che se ciò havesser potuto saper certo, harebbon voluto dissotterrarlo, e gittar le ossa fuor della chiesa, le gettino quando vogliono, che confesso io, che egli era verissimo mio fratello così di spirito, come di carne, e s'egli fosse vivuto, son sicuro, che haria gittato la sua mitria là ove ho gittato la mia.*

Il *Muzio* pure nel 1548 al 19 ottobre scrivendo da Milano *Al molto reverendo M. Antonio Elio vescovo di Pola,* come nelle *Vergeriane pag.* 102, dice ..... *Sono stati i nostri paesi un tempo da due partiti combattuti dall'heretica pravità. Che la povera Istria era divenuta un'amphesibena. Di quà e di là ella aveva i capi serpentini, i quali tutto il corpo si faticavano di avvelenare. Due Vergerii, due fratelli, due vescovi macchiati da una medesima macchia, travestiti di una medesima pelle havevano congiurato contra la salute di que' poveri meschini.*

Nella lettera 23 maggio 1548 delle *Vergeriane* p. 25 diretta a *M. Ottoniello Vida* dice; *che M. P. P. Vergerio ha messo in dissensione la nostra città, e che da Capodistria a Pola è andato spargendo la sua mal sana dottrina tirando in perditione un'infinità di anime inferme,*

che non hanno altro lume di cognitione, che quello, il quale porge loro il loro pastore. Ciò pure ripete con viva forza nella lettera 5 luglio 1548 diretta a *M. Elio* segretario del pontefice; e nella lettera a *M. Stella* vescovo di Capodistria datata da Milano 8 maggio 1550 (*Verger. p.* 182) dice: *Il predecessor vostro ha corrotto oltra la città di Capodistria tutto il paese dal Formione all'Arsa.*

Sopra questi documenti unici e soli che abbiamo su di ciò, cinque esami convengono. 1 La pretesa eresia sparsa nell'Istria. 2 La morte di G. B. senza sacramenti. 3. Lo sprezzo ch'egli fece de' medesimi. 4 La qualità dell'esequie. 5 Le di lui ossa gettate nel mare.

Primo. Per conoscere questo argomento fondatamente conviene passare l'articolo di *P. P. Vergerio* esteso dal celebre nostro presidente *conte Carli,* e quello di *Girolamo Vida* scritto dal dottissimo e pio *Marchese Gir. Gravisi,* mentre questi articoli hanno una stretta connessione tra di loro; e per ferma persuasione di ambidue l'Istria, per grazia del cielo, non è stata mai infetta di eresie: nè di questa imputazione vi ha alcuno che ne parli, fuorchè il *Muzio,* l'inquisitore *Grisoni,* e l'apostata *Pietro Paolo.* Dal carattere di questi personaggi giudicheremo della fede che prestar dobbiamo ai medesimi, e quindi si potrà scoprirne la verità.

Girolamo Muzio celebre letterato, poeta, duellista, cortigiano, e mediocre controversista, teologo, e moralista, in tutte le sue imprese volle sostenere un carattere cavalleresco veramente duellista, per cui, data un'opinione qualunque, voleva egli in ogni modo sortirne con vittoria, impiegando tutti i mezzi anche indiretti per non restarne soccombente. Quindi negli argomenti di religione, nei quali dominar deve la moderazione, la prudenza, e la carità fraterna, spiegò esso un carattere trasportato all'eccesso, coperto da un gran zelo per la nostra santa cattolica religione. Giudichiamone dai fatti. Vivente G. B. Vergerio non fu attaccato dal Muzio, ma soltanto dopo che fu morto, essendo tutto interessato contro P. P. Vergerio di lui fratello vescovo di Capodistria, affinchè dichiarato fosse eretico, e deposto dal vescovato. Da Milano ove risiedeva spargeva i suoi scritti incendiarii dappertutto, proclamando, e diffamando il proprio vescovo, fomentato dall'inquisitore *Annibale Grisoni,* e specialmente dirigendo le sue invettive a Roma a *M. Elio* segretario del pontefice Paolo III: ma a fronte di tanto fermento, e furore, dal legato di Venezia *M. Della Casa,* compiti già tre processi sino all'anno 1548, non potè convincere Pietro Paolo di eresia.

Con ciò il *Muzio* restò mortificato, e deluso nella sua intrapresa, comparendo in faccia al pubblico un detrattore e calunniatore. Il duellista però qual ripiego intraprende? Eccolo. Nella lettera 5 luglio 1548 (*Verger. p.* 55) scrive a *M. Elio* segretario del pontefice, *che quando si mandò a Capodistria a prendere informazione contro di lui, fra quei commissarii ve n'erano di quelli più luterani di lui,* cioè di P. P. Strano e singolare ripiego! In questa forma, non vedendo condannato il *Vergerio*, com'esso voleva, trattò da luterani gli stessi inquisitori, e quindi, per non cedere nell'opinione, studiò altro mezzo di vittoria, cercando che fosse *almeno cacciato* da quella sede, come apparisce dalla suddetta medesima lettera pag. 55 tutta intieramente all'estremo spinta, e sanguinaria, di cui alcuni brevi tratti porgeremo. *Non ha egli ancora predicato in pubblico, ma si aspetta che abbia a farlo fra non molti giorni.* Bravo! fa egli anche il profeta? segue poscia. *In questo stato è quella povera nostra patria: perchè io vi priego, et vi scongiuro per Christo benedetto che da poi che voi siete costì, et che avete l'orecchie del prencipe* (cioè del pontefice), *et de' principali, che facciate opera di non lasciare andare quel misero popolo in perditione: FATE CON OGNI STUDIO che quel velenoso, et pestifero serpente SIA LEVATO DI LA'. Egli a Roma si difende per catholico, et altrove va seminando la dottrina del lutheranismo: FATE opera da christiano, et da fedele; porgete rimedio a que' poverelli. ET QUANDO ALTRO NON SI POSSA trovisi ALMENO DI QUEL PAESE... et che si PROCEDA così GAGLIARDAMENTE contro di lui.* In altra lettera del 19 ottobre pur 1548 diretta a Roma allo stesso *M. Elio* fatto vescovo di Pola (*Verger. p.* 103), inculca la cosa stessa, e tanto la spinge, che brama che si adoperi il *ferro,* od il *fuoco,* cioè niente meno che gli sia tagliata la testa, o bruciato vivo ..... *Del Vergerio pare che la cosa sia così disperata, CHE SENZA FERRO O FUOCO egli hormai non si possa risanare ..... Per l'ultima che ho di M. Hannibale* Grisoni, *egli mi scrive, che aspetta da voi alcuna provvisione per servizio di quella città, la quale vi raccomando insieme con l'honore di Gesù Cristo. NE' VI RITENGA ALCUN RISPETTO.* Difatti, perduto ogni rispetto, il Muzio ottenne il suo trionfo mentre nel mese stesso di ottobre dell'anno medesimo 1548, per breve scritto dallo stesso segretario *M. Elio,* fu dal legato di Venezia *M. Della Casa* proibito a Pietro Paolo di portarsi alla sua sede in Capodistria; e di ciò il Muzio vittorioso se ne consola con lettera di detto mese scrivendo in patria all'inquisitore Annibale Grisoni (*Verg. p.* 115). *La provision di levar il Vergerio dalla città è*

stata santissima. Dopo ciò *gagliardamente* si diresse contro di lui, ed in modo, che diffamato, perseguitato, e voluto per forza che sia eretico, fatalmente divenne alla fine in realtà eretico, luterano, ed apostata, e fiero ed acerrimo nemico del pontefice e della chiesa Romana.

Di questa condotta del Muzio tutti i buoni se ne dolevano, e la stessa città di Capodistria, ove nacquero degl'inconvenienti. Il Muzio stesso lo confessa dicendo in lettera 27 ottobre 1548 (*Verg. p.* 116) a *M. Vincenzo Fedeli* segretario della repubblica di Venezia, il quale lo ammoniva ad essere più moderato nelle sue invettive ... *Infino ad hora in Capodistria sono stati con arme assaliti, et battuti di quelli, che abbruciavano le mie scritture;* e nella lettera al *Grisoni* 7 gennaro 1549, si maravigliava, dicendo, *che dove le scritture* del Vergerio *sono honorate, le mie,* cioè quelle del Muzio, *debbiano essere sprezzate;* e difatti non possono leggersi neppur di presente le Vergeriane senza ribrezzo. Nella lettera al cardinal di Napoli 21 gennario 1554 (*Cattoliche p.* 188) dice .... *non vorrei che altri pensasse che io la facessi ad onta .... Sono alcuna volta ripreso, che io mi riscaldo troppo in queste materie.* Purtroppo è vero. Ai tribunali competenti appartiene il giudicare gli uomini, a Dio le anime; ed i prudenti e veri cristiani devono tranquillamente attenderne il giudizio, nè spiegare giammai uno spirito di partito divoratore. *Girolamo Vida* se ne lagnò pure col Muzio, ammonendolo, ma inutilmente alla cristiana moderazione, ed il Muzio vieppiù dava fuoco all'incendio, ed in modo, che prese in sospetto di eresia lo stesso *Vida,* poscia, come osservò il marchese Gravisi, mentì con se stesso, mentre nel primo di aprile 1548 (*Verger. pag.* 29) gli scrive, scusandosi di aver pensato sino allora male di lui, attribuendo la cagione al Vergerio. Ma il *Vida* ed in Venezia, ed in Capodistria sosteneva colla maggior libertà, come dice il Gravisi, che *in Capodistria non vi erano eretici, nè eresie,* difendendone anche in Venezia gl'imputati. Bastò questo al Muzio per trattarlo da eretico, scrivendogli nel 1550 (*Verger. p.* 166) che essendosi *fatto avvocato di quella turba era divenuto maestro di quelle dottrine.* Molto più si riscontra dalla lettera scritta al P. don *Felice da Muggia* canonico regolare, e rettore della Carità in Venezia, il quale pure lo riprendeva della di lui condotta, e di mancare alla carità evangelica, e che generalmente era di ciò condannato, come si condannavano le di lui scritture. Non si portano i passi per non annojare i lettori i quali potranno leggere la detta lettera nelle Cattoliche pag. 32 datata da Pesaro 23 settembre 1552. Molti altri documenti si omettono per brevità.

In somma il Muzio talmente era acciecato nel suo partito, che chiunque o non secondava, o contrariava quant'esso si era proposto, veniva giudicato per eretico.

Il *Muzio* predicava e scriveva fervidamente a favore della chiesa cattolica e della morale, anche con buon frutto per il volgo, ma ne' suoi scritti stessi si ritrova, che quello che detestava negli altri, esso medesimo praticava, e che le di lui opere non corrispondevano ai di lui scritti.

Nei trattati del *Celibato, delle mogli de' chierici,* e nella lettera alle *Monache* di Capodistria loda inculca e sostiene la continenza, mentr'esso da gran tempo viveva in pubblico concubinato con *Chiara* da esso celebrata nelle sue rime sotto il nome di *Clori,* dalla quale ebbe anche due figli; ed all'età di anni 53, cioè nel 1549 scrivendo a *M. Vincentio Fedeli* confessa che *l'età gli è di poco giovamento alla virtù della continenza.* Nelle *lettere poetiche pag.* 109, 116, giustifica il concubinato, e scusa se medesimo. I suoi amori con *Tullia di Aragona* sono notorii; ma finalmente di anni 54 cioè nel 1550 prese per la prima volta in moglie *Adriana* damigella di onore di *Vittoria Farnese* duchessa di Urbino.

In varii luoghi delle sue opere scusa e difende di duello. Parlando del concilio da radunarsi sostiene in un'opera la superfluità, e che non debba farsi; in altra che si deve fare, e versar si debba sulla *fede* e sulla *riforma de' costumi:* oggetti pure presi di mira dal Vergerio, e dai protestanti, e da tutti in generale, perchè abusi ve n'erano anche di troppo. Nell'egloga V. lib. III. col nome di *Fausto* rappresenta a *Virbio,* cioè al cardinale *Ippolito d'Este* i vizj de' prelati e degli ecclesiastici, e ne dice quanto ne dicevano i protestanti ch'ei combatteva. Nelle lettere Cattoliche pag. 216 in lettera da Pesaro 18 di aprile 1555 scritta al cardinale di Napoli, che poi fu papa Paolo IV., consolandosi della esaltazione al pontificato di Marcello II. ne dice ancora di peggio, mentre dice che per di lui mezzo ..... *Vedremo pur Simon Mago sbandito dall'apostolica sedia. Vedremo i pastori andare a governar le greggie loro raccomandate da Cristo. Vedremo la cura delle anime essere data a chi con l'esempio, et con la lingua le saprà governare. Vedremo con ordine et per gradi esser al clero compartiti gli ordini sacri, et le ecclesiastiche dignità, et le entrate della chiesa, et i beni de' poveri essere amministrati da chi gli distribuirà non alla carne et al sangue: ma secondo che loro ditterà lo spirito di Gesù Cristo.* Si può dire di più? In questa maniera professava in parte quelle dottrine, che ribatteva

ne' suoi avversarii. Nella lettera 7 febbraro 1550 scritta da Roma a *M. Annibale Grisoni* (Vergeriane p. 162) parlando del conclave radunato per la morte di Paolo III., ed in cui fu creato Giulio III. dice, che quel conclave *durava già 70 giorni,* e poscia soggiunge niente meno che quanto segue .... *Et è quel conclave aperto a tutte le novelle, et a tutti gli uomini, che con essi vogliono trattare alcuna cosa: et AL SOLO SPIRITO SANTO CHIUSE TUTTE LE ENTRATE. Là onde io temo assai, che questa non sia quella abominatione, della quale parla il Salvatore nel vangelo .... et temo che quel collegio pieno di così mal'umore un dì in luogo di darci un Papa non ci partorisca un Diavolo.* Ma quello ch'è di più singolare si è che queste *Vergeriane* furono stampate nell'anno stesso 1550, e dedicate al medesimo papa Giulio III.

Conchiudiamo che il *Muzio* grande però e celebre in più rapporti; nella morale e nelle controversie teologiche era contraddicente con se stesso, e spiegò in queste uno spirito cavalleresco duellista, troppo trasportato, e che se non vi fosse stato in que' critici tempi un fervido *Muzio,* un'imprudente *Grisoni,* e *M.*[r] *Elio* segretario del pontefice, il Vergerio avrebbe forse compita la sua carriera cattolicamente nella sua sede con prò e vantaggio della cattolica chiesa.

Del carattere di *M.*[r] *Annibale Grisoni* dottore de' sacri canoni, canonico di Capodistria, ed inquisitore per l'eretica pravità un solo fatto ad evidenza ci renderà istruiti. Nel 1546 esso celebrando la messa in quella cattedrale inveì dall'altare contro il proprio vescovo in un modo il più sedizioso, attribuendo ad esso ed alla turba de' suoi seguaci luterani le calamità di quegl'anni, cioè la sterilità, la siccità, la scarsezza de' vini, de' grani, degli olii, la mortalità delle pecore, e conchiuse di non sperarne rimedio, fino a che non è scacciato quel vescovo dalla sede: fatto rivoluzionario e terribile, che l'espose ad essere lapidato dal popolo; per il qual fatto Pietro Paolo dovette ritirarsi dalla patria, e rifugiarsi a Mantova presso il *cardinale Ercole Gonzaga* di lui amico. Dall'essere restato il popolo tranquillo, dopo una provocazione di questa natura, giudicar dobbiamo che il popolo stesso, nè la città prestavano fede al *Grisoni.*

Questo fatto è riportato da più autori contemporanei, cioè da *Fra Paolo Sarpi,* da *Melchiorre Adam,* e da *Giovanni Sheidano* il quale morì nel 1556, e nella sua Storia (*l I. lib. XXI. p.* 651) edizione del 1553, ecco quanto ne dice, come dallo *Schelhornio p.* 17 .... *Grisonius ubi Polam ac Justinopolim venisset, in civium aedes irruit .... deinde*

cum pro concione multa dixisset, pontificium fulmen emisit in eos, qui de Lutheranismo suspectos non accusarent .... certaque die, cum in aede primaria populus admodum frequens Justinopoli convenisset, Grisonius, qui tum consulto missificabat, splendide exornatus, inter alia, ut aculeum defigeret, hoc, inquit, tempore, et hisse aliquot amais multae vos praemunt calamitates, quae nunc oleas, nunc segetes, modo vineas, modo pecudes, aliasque facultates graviter affligunt: his vero malis causam episcopus vester, et haereticorum turba reliqua: proximum autem est, ut impetu facto lapidentur. Hac illorum violentia coactus Vergerius Mantuam divertit ad cardinalem Gonzagam Herculem, cui notus erat familiariter.

Questo fatto potrebbe essere sospetto, perchè portato da uno scrittore eterodosso; ma in brevi termini esso si riscontra pure accennato, con circostanze ancor più interessanti nella *Storia civile della repubblica Veneta* del patrizio *Vettor Sandi,* storia tratta tutta da documenti originali ed irrefragabili esistenti negli archivii di quel governo, opera dal Sandi estesa per ammaestramento e condotta di que' patrizj in tutti i casi ed avvenimenti nel regime di quello stato; opera scritta con erudizione, dottrina, e sommo rispetto alla cattolica religione, come cristiana e zelante cattolica n'era quell'estinta repubblica. Nel Tomo VII., ossia volume III del *Supplemento* tipi di Venezia 1772, il detto autore al capo XX ove parla dell'officio della sacra inquisizione pag. 440 dice, che la repubblica *vegliava a mantenere la purità della fede,* e teneva in disciplina l'officio dell'inquisizione, *onde si eserciti con calma tranquilla, e senza turbazioni ovvero oppressioni;* ed a pag. 451 aggiunge, che *il principe ha ricevuta la potestà da Dio a beneficio dei sudditi; lo che porta l'obbligo di proteggerli dagli ABUSI ED ECCESSI, ai quali UN ZELO IMPRUDENTE O INDISCRETO potrebbe trasportare gli amministratori, quando si lasciassero al loro solo arbitrio ovvero a qualche loro passione senza freno .... con pericoli eziandio pubblici, se la veneranda religione si adoperasse per pretesto.* E finalmente alla pag. 453 ci porge un'interessante notizia intorno l'*Istria, Pola,* i *Vergerii,* e l'inquisitore *Grisoni.* Dopo aver indicati gli arbitrii in varii tempi usati dagli inquisitori nello stato veneto, e delle riprensioni usate dal principe contro di essi per sicurezza de' sudditi, e dopo aver accennato il caso del 1521, del vescovo di Capodistria (che fu *Bartolomeo Assonica* bergamasco) inquisitore delegato nella *Valcamonica,* provincia bresciana, dice. *Non molto dappoi si dovè REPRIMERE altro inquisitore* (cioè il Grisoni) *PER VESSAZIONI ACERBE*

DA LUI PRATICATE AI CITTADINI DI POLA, ed al Vescovo di Capodistria VERGERIO, ch'era stato Nunzio pontificio in Germania al tempo dei movimenti di Lutero; E CIO' PER SOSPETTI DI ERESIA, avendo anche quel frate (il canonico Grisoni) *DECLAMATO CONTRO IL VESVOVO DALL'ALTARE; FATTO SEDIZIOSO, e di giusta indignazione del governo.*

A Pola dunque non v'erano eresie, ma *sospetti,* e *vessazioni acerbe* praticate dal *Grisoni,* il quale quantunque sacerdote, canonico, dottore, ed inquisitore non era che un fanatico, al quale dove mancavano la ragione, e la giustizia al suo intento, vi sostituiva la *sedizione,* eccitando il popolo al furore, in contraddizione alla moderazione evangelica, ed allo spirito di Gesù Cristo: condotta che si meritò la *giusta indignazione del governo,* e che invece di una *tranquilla ed imparziale inquisizione* non palesa che una *irreligiosa persecuzione.* Ecco il carattere del *Grisoni.*

Di *Pietro Paolo Vergerio* basterà l'osservare che egli è un'apostata, un fiero nemico de' pontefici, e della chiesa cattolica per non prestar fede a quanto ne dice dopo la di lui apostasia, poichè, arrabbiato come era, avrebbe voluto trarre con ogni mezzo al suo partito, se avesse potuto, tutto il mondo, per acquistarsi merito presso i luterani, ed il principe di Wirtemberga, ove era trattenuto a servizio e stipendiato, spacciando anche e milantando quanto gli stava a proposito.

D'altronde egli è contraddicente con se stesso, mentre sino tutto l'anno 1548 esso si protestava cattolico, e fortemente lo sosteneva: ed il conte Carli dimostrò che sino il 1549 non vi ha fondamento di giudicarlo novatore, ed esso medesimo ne' suoi scritti confessò che nel detto anno 1549, specialmente in Padova, fu illuminato come egli dice nella nuova dottrina; perciò è falso quanto spacciò cinque anni dopo la sua apostasia, cioè nel 1554, che suo fratello Gio. Battista fu di eguali *sentimenti di lui,* che se viveva *avrebbe gettata la mitra,* e che nella diocesi di Pola *gagliardamente* aveva predicato quella dottrina, mentre Gio. Battista morì nel luglio 1548, cioè un anno prima che Pietro Paolo spiegasse eterodossi sentimenti, nel qual anno, per confessione del *Muzio,* nella lettera di detto tempo, diretta a *M. Elio,* già riportata, lo stesso Pietro Paolo *non aveva ancora predicato in pubblico,* nè poscia vi predicò; perciò non può dirsi neppure di Gio. Battista, il quale non è stato mai inquisito, e nel fatto portato dal *Sandi* non è neppur nominato; finalmente, da quanto saremmo per dire più abbasso, apparirà la

mentita da' suoi medesimi scritti. La testimonianza di un apostata contraddicente con se stesso non è un argomento di prova, la quale risultar deve da testimonj probi, onesti, imparziali, e degni di fede senza eccezione alcuna.

Dal complesso di tutte le cose sin qui accennate risulta chiaramente, che nell'Istria non vi furono nè eresie nè eretici, ma soltanto *sospetti,* ed *acerbe vessazioni.*

Secondo. Che G. B. Vergerio sia morto senza sacramenti non è una dimostrazione per giudicarlo eretico. Per tutto il mondo cattolico, ogni giorno ne muojono de' cattolici senza sacramenti, e non si giudicano eretici. Un ammalato fida sempre di ricuperare la sua salute, e non avvertito e disposto dal medico, o dal clero, o da congiunti, da sè raramente li richiede, ed i congiunti avendo dei riguardi a ricordarglieli, si prolunga sino a che, talvolta incalzandosi il male, si muore purtroppo imprevedutamente senza questi spirituali soccorsi. L'ultimo vescovo di Pola *M. Juras* morì pure senza sacramenti, non perciò si dirà giammai che questo vescovo morì eretico o luterano. E ciò tanto più che *la qualità della morte* di G. Battista dice, il B. G. Gravisi nelle Notizie di Ott. Vida, p. 6 *fece sospettare che fosse stato avvelenato.*

Terzo. Se G. B. Vergerio morto fosse col *disprezzo* de' sacramenti ricusando di riceverli, certamente che dirsi potrebbe essere morto da eretico, e luterano: ma fortunatamente dalla stessa testimonianza del *Muzio* ciò non è dimostrato, per cui gli si può dire giustamente *mentiris in gutture tuo.* Esaminiamone i testi.

Nella lettera 23 settembre 1548 diretta alla città di Capodistria dice, che G. B. vescovo di Pola morì *senza confessarsi, senza comunicarsi, e SPREZZATA la ultima untione,* con scandalo universale di quella città. Sin qui non vi ha testimonio alcuno che affermi questo *disprezzo.* Se il Muzio ne avesse avuti, certamente che non li avrebbe omessi, ed avrebbe citato in prova od il medico di cura, o qualche religioso, od altra persona; ma non avendone portato alcuno in allora, come non nè potè di seguito trovarne in avvenire, mentre in tutte le di lui opere non se ne scorgono, dobbiamo conchiudere che questa espressione di *disprezzo* è una semplice asserzione, una vaga diceria, o forse, con qualche ragione, una malignità del Muzio; e che la morte di G. B. senza sacramenti sia stata una morte eventuale, come casualmente ne succede in tant'altri, la quale dal Muzio è stata avvelenata colla parola *disprezzo* per caricare l'argomento.

Ma chiaramente ancora ciò apparisce dalla lettera scritta al cardinale di Napoli nel 1554, cioè sei anni dopo la morte di G. B. In questo sessenio, sappia il cielo quanto studio facesse il *Muzio* per comprovare questo fatto, mentre voleva che si atterrasse il di lui sepolcro, e gettassero le ossa; eppure non potè altro ritrovare che quanto ne disse Pietro Paolo l'apostata nella sua abjura dalla cattolica fede, sei anni dopo la morte di G. B. Dice adunque il *Muzio* nella detta lettera a lungo già portata, che G. B. *si morì in Capodistria senza i sacramenti della penitenza, et della estrema untione, CON DISPREZZO di tutte le cerimonie, e consuetudini della chiesa;* dice poi la cosa è pubblica in Capodistria, della quale pubblicità abbiamo già parlato: poscia richiama ciò che disse nelle indicate *Vergeriane,* e soggiunge, *io ne ho una NUOVA autentica testimonianza del Vergerio vivo,* cioè Pietro Paolo: ma è falso che questa testimonianza dell'apostata Vergerio sia *una nuova testimonianza,* perchè anzi questa è la *sola ed unica testimonianza,* che il *Muzio* ha potuto ritrovare nel corso di sei anni, a carico di G. B., per cui il tutto si riduce a quest'unico e solo testimonio.

Vediamo adunque che cosa dice quest'unica testimonianza, e trascriviamo il periodo, quale lo porta il Muzio stesso. *Se bene io aveva,* dice Pietro Paolo, *gli occhi di tutta la città di Capodistria, anzi di tutta la Istria addosso . . . io arditamente . . . non solo non volli ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, ma è vero che io diedi commiato a frati, et che io non ordinai che si havesse a dir messa alcuna, et feci far le esequie meno imbrattate che potei.* Questa *autentica testimonianza* non prova, come pretese il *Muzio,* che G. B. morì *con disprezzo de' sacramenti, e con disprezzo di tutte le cerimonie e consuetudini della chiesa,* ma evidentemente dimostra, che fu Pietro Paolo l'apostata, il quale quantunque avesse addosso gli occhi di tutta l'Istria, *non volle ricordar mai a suo fratello confessione auriculare, nè estrema untione,* e ch'egli *diede commiato ai frati,* perchè non gliela ricordassero. E' falso adunque che G. B. morì con *sprezzo de' sacramenti.* La parola *IO* per ben quattro volte ripetuta da Pietro Paolo, fa vedere ch'egli solo fu l'autore di questo sinistro avvenimento, e che G. B. n'è affatto immune; nè avendo voluto Pietro Paolo ricordare al fratello i sacramenti, ed anche avendo allontanato i frati perchè nol facessero, la morte senza sacramenti di G. B. tutta si deve a Pietro Paolo, e non può attribuirsi in modo alcuno a G. B., e molto meno potrà dirsi che morto sia *col disprezzo de' sacramenti.* Par incredibile, che il *Muzio* dotto ed illustre letterato sia stato cotanto reso cieco da

non conoscere la stranezza dell'applicazione di questo passo, attribuendo a G. B. ciò che tutto è dovuto all'apostata Pietro Paolo; e produrre una testimonianza la quale stessa apertamente lo smentisce.

Anzi da questo stesso passo, e da questa testimonianza giudicar dobbiamo, che G. B. morì cattolico, per quanto umanamente estender si possa l'umano giudizio, mentre Dio solo vede il cuore degli uomini.

Pietro Paolo dice *io non volli ricordar mai a mio fratello confessione auriculare, et untione estrema, et io diedi commiato a frati;* e per qual motivo tutto ciò? E' chiaro il conoscerlo: perchè se P. P. avesse ricordati i sacramenti al fratello, essendo G. B. cattolico se ne avrebbe munito, ma P. P. bramando che morisse il fratello senza sacramenti, *non solo non ha voluto mai ricordarglieli,* ma allontanò anche *i frati,* essendo certo, che questi ricordando a G. B. i doveri di religione, li avrebbe soddisfatti: dunque dobbiam ritenere umanamente che G. B. sia morto cattolico, e non eretico.

Ecco pertanto che possiam dire all'apostata P. P. *ex ore tuo te judico,* e col suo stesso scritto dichiararlo un mentitore, mentre se fosse stato vero, com'egli disse, che suo fratello G. B. era dei *medesimi sentimenti* di lui, che *apprese con tutti gli spiriti* quella dottrina, che la *facesse gagliardamente predicare nella sua diocesi,* che era *suo vero fratello così di spirito come di carne,* e che, se avesse vivuto, col tempo *havria gittata la mitra,* poteva bene ed il fratello Pietro Paolo, ed i frati, e qualunque altro ricordare i sacramenti a G. B., ch'egli li avrebbe fermamente ricusati; ma non avendoli alcuno ad esso ricordati, ed anzi avendo maliziosamente P. P. cercato ogni via, perchè non gli fossero ricordati, dobbiamo ragionevolmente conchiudere, che G. B. non aveva i sentimenti di P. P., nè quanto ha milantato l'apostata dopo la sua apostasia; e che P. P. è un mentitore, e che G. B è morto cattolico.

Dalle *notizie intorno Ottoniello Vida* del marchese Gir. Gravisi (*pag.* 24) ritroveremo ancora P. P. contradicente con se stesso, e che scrivesse per riscaldo di mente e di partito secondo le circostanze a lui proprie, mentre dopo aver egli nel 1554 proclamato il fratello G. B. come di sentimenti ad esso uniformi, nel 1559 ovvero 64 nel suo *Postremus catalogus,* nel quale esamina le cinque edizioni dell'indice de' libri proibiti, degli anni 1548, 52, 54, 59, 64, nei quali scopre diffatto molti errori nel nome degli autori, e nel titolo de' libri, come assicura Apostolo Zeno (*Annotaz. alla Bibliot. della Letterat. Ital. T. II. p.* 16), ei se ne lagna (*pag.* 15), dicendo, che suo fratello G. B. vi fosse inse-

rito ingiustamente per la *Parafrasi* da esso fatta sopra il salmo 118 *Beati immaculati in via ecc.*, ed essere passato a silenzio ch'esso fu vescovo, *ut sane fuit per duodeviginti annos, et quidem honoratissimae civitatis,* cioè di Pola; gloriandosi con ciò che suo fratello fosse stato vescovo, quando prima ne fece uno sprezzo; e che fosse cattolico, quando in precedenza disse ch'era a lui eguale in dottrina. Singolare stravaganza, e contraddizione in chi abbraccia un partito. L'essere poi stato G. B. inscritto nell'indice de' libri proibiti attribuir dobbiamo ai motivi stessi per i quali fu inserto *Ottoniello Vida,* e tant'altri per equivoco, o per aver dato retta a' di lui nemici, e specialmente ai riscaldi del *Muzio:* ma che questa *Parafrasi* non contenesse sentimenti contrarii alla cattolica religione, e che G. B. autore non fosse del trattato *de Avaritia ministrorum ecclesiae papisticae,* come qualcuno aveva sospettato, ragionevolmente dobbiamo ritenere, poichè il *Muzio* che tanto si affaticò a trovar motivi di attacco contro il vescovo G. B., non fa alcun cenno di queste opere in alcuno de' suoi scritti, e questo solo, se vero, sarebbe stato sufficiente, ed anzi, unico fondamento per portarne pieno trionfo; nè il *Muzio* l'avrebbe omesso.

Quarto. In quanto alla qualità dell'esequie, si sa bene, che i morti non comandano ai vivi, e che per confessione di P. P. queste ristrette esequie furono dal medesimo dirette, quindi non imputabili a G. B. D'altronde tre o quattro messe sono sufficienti per un cattolico funerale; nè vi ha di necessità che v'intervengano frati e monaci; nè che che vi si presti una pompa funebre per comprovare che un morto sia cattolico.

Quinto. Noi ignoriamo il tempo preciso in cui fu atterrato il sepolcro di G. B., e gettate le ossa nel mare; ma sappiamo che questa operazione era il vivo desiderio del *Muzio,* e del *Grisoni;* e che il *Muzio* la inculcava con trasporto eccedente. Nel mese di maggio 1550 all'apostata P. P. successe nel vescovato di Capodistria *M.^{r} Tommaso Stella,* prelato pio e rispettabile per dottrina, per costumi, e per esperienza di governo. Conviene credere che il *Muzio* si dirigesse al medesimo per questo effetto, e che i di lui fanatici trasporti non ne riportassero l'intento, perchè nella più volte citata lettera al cardinale di Napoli del 1554 se ne lagna, dicendo, che il *corpo di questo eretico,* cioè di G.B. . . . *di quanto scandalo sia stato, sia, e possa essere a' cattolici, ognuno lo si può immaginare, veggendosi massimamente che sì lungo tempo si comporta da chi* (cioè da M.^{r} Stella) *si dovrebbe provvedere. IO GLE*

NE HO SCRITTO: MA HO CANTATO LA CANZONE AL SORDO. Nel 1556 a *M.ʳ Stella* successe il vescovo *Valentino,* ed a questo *M.ʳ Antonio Elio* patriarca, e vescovo di Pola nel 1572, ed essendo *M. Elio* di eguali sentimenti del *Muzio,* e del *Grisoni,* come lo era di loro amico, e per opera di lui, qual segretario pontificio, essendo sortiti da Roma tutti i decreti contro l'apostata, dobbiam congetturare che al di lui arrivo alla patria sede, dal medesimo sia stato dato luogo al desiderio del *Muzio* contro quel sepolcro e quella casa, di modo che non bastando le acerbe vessazioni usate contro i viventi, si volle eziandio da animi cristiani, religiosi, e prelati distinti estendere il furore contro le ossa de' morti.

In qual modo insinuasse il *Muzio* l'esecuzione, apparisce dal seguente periodo di detta lettera. *A me pare, che quando una tale impresa a me appartenesse ..... quando non avessi ardire di far pubblicamente ardere quelle ossa in piazza, le havrei fatte almeno celatamente gittare dove si gittano quelle delle altre bestie, per levare quella abominatione del luogo santo.*

Con quanto fondamento, e con quanta ragione ciò sia stato eseguito, dal contesto da quanto abbiamo finora esposto, apparisce ad evidenza; come risulta chiaramente la falsità di quanto ne disse l'*Ughelli,* l'impostura del quadro di Pola, e l'erroneità dell'opinione comune, nonchè la strana imputazione di eretico data al vescovo di Pola, G. Battista *Vergerio.*

L'ostinazione sola, e la tenace persistenza nella dottrina, dopo le debite ammonizioni, forma l'eretico. Gesù Cristo nel suo santo vangelo disse che se dopo le ammonizioni *non audierit, sit tibi tamquam publicanus et etnicus.* S. Paolo nell'epistola a Tito cap. 2. *Haereticum hominem post unam, et secundam correptionem devita, sciens quia subversus est.* S. Agostino nell'epistola I ai vescovi donatisti. *Qui sententiam suam quamvis falsam, atque perversam, nulla pertinaci animositate defendunt .... nequaquam sunt inter haereticos deputandi:* e S. Tommaso pure (Disp. n. 3 Art. I.) *pertinacia solum facit haereticum.*

Perciò *Gio. Battista Vergerio* non avendo mai sostenuto con pertinacia, sentenze ereticali, ma neppure essendo stato giammai ammonito, corretto, o processato dalla santa madre chiesa, come il silenzio de' suoi nemici *Muzio,* e *Grisoni,* vivente Giov. Battista lo comprova, e come lo comprovano, dopo la di lui morte, gl'inutili tentativi contro di esso dai medesimi avidamente rintracciati, ed avendo anzi la cattolica

chiesa dichiarata la di lui morte di buona memoria, *per obitum bonae memoriae Joan. Bapt., nel concistoro* 17 agosto 1548, di nomina del di lui successore *M. Elio,* anteriormente riportato, dobbiamo ritenere che *G. B. Vergerio* non morì eretico, nè luterano, ma vescovo cattolico, in grembo alla cattolica chiesa, e che fu legittimamente sepolto nella patria cattedrale: e se morì senza sacramenti, non giudicarsi questo avvenimento figlio della di lui volontà, ma un'avvenimento accidentale, comune nella cattolica chiesa a tant'altri, o una malizia dell'apostata P. P.: quindi l'atterramento del di lui sepolcro, e l'aver gettate le di lui ossa nel mare, attribuirsi soltanto a quel fiero spirito di partito, ed a quelle *acerbe vessazioni,* in allor dominanti per semplici sospetti: animosità contrarie ai precetti del santo Evangelio, ed al pacifico carattere della nostra santa cattolica religione. Avvenimenti luttuosi, che ci ricordano que' tempi miseri e calamitosi, ne' quali, come dice il celebre Muratori *(de Naevis in Relig. incur.). Omnia suspicionibus plena erant. Quicumque vel leviter quae improbanda erant improbasset, gravem continuo subibat invidiam, quasi internum aliquod foveret haereseos fermentum.*

Se in questo delicato argomento mi fosse fuggita qualche espressione, non conforme ai sentimenti della santa madre chiesa, mi sottopongo al di lei giudizio, ed in precedenza la ritratto, avendo per massima ferma, ciò che dice il mio S. Girolamo nei Commenti sopra Isaia. *Melius reor proprium errorem reprehendere, quam .... in errore persistere.*

(1535 - di Pirano)

146. TAGLIACOZZI *Giovanni* di Pirano, nipote materno del vescovo di Chioggia *Veniero,* nell'anno 1535 li 24 decembre, di canonico della sua patria, dal pontefice Paolo III. fu innalzato a quella cattedrale vescovile, vacata per la morte del predetto di lui zio. Visse in essa anni 5, ne' quali celebrò un sinodo diocesano, e diede varie costituzioni salutari a quel clero per la riforma dei costumi. Finì i suoi giorni nel 1540. *Ughelli Tom. V. fol.* 1354. *Naldini pag.* 288.

(1536 - di Capodistria)

147. VERGERIO *Pietro Paolo il juniore* di Capodistria, vescovo apostata, e pronipote del celebre *Pietro Paolo Vergerio il seniore,* fu dottore in ambe le leggi, e professore di Padova nel 1552 secondo il *Facciolati* T. I. P. II. pag. 193.

Nel tessere la storia di questo infelice prelato io non farò che servirmi in ristretto delle *notizie,* che intorno lo stesso ci diede, il conte presidente Gian. Rinaldo Carli nel Tomo XV. delle di lui opere, cavaliere celebre per letteratura, ed incensurabile per sentimenti di religione, *il di cui nome solo,* come dice il Tiraboschi nella Letteratura Italiana, parlando sull'argomento appunto del Vergerio, *basta per un elogio.*

Troppo delicato da trattarsi questo articolo, che riguarda un apostata da santa chiesa, io mi servirò letteralmente, ed in breve, di quanto a lungo il Carli ne dice, temperando alcune espressioni, che dallo stesso esposte sono con somma libertà, e che credo non poter convenire al mio carattere di religioso, e canonico. Chi dippiù bramasse legga l'autore. A questo articolo porrò soltanto del mio qualche breve annotazione, e porrò in fine il catalogo delle di lui opere tratte da varii autori, e principalmente dall'*Haym.*

Pietro Paolo Vergerio (*a*) nella sua prima gioventù ebbe per moglie certa *Diana,* ed esercitò l'avvocatura in Venezia. La prima produzione, che si ha di lui alle stampe è un'orazione fatta in Padova nel dì 1 maggio del 1522 intorno le vicende dello studio delle leggi con questo titolo: *Petri Pauli Vergerii justinopolitani junioris juris civilis scolastici .... acta in amplissimis jurisconsultum scholis kal. maii* 1522 stampata in Venezia nel 1523 da Bernardo de Vitali.

Il di lui primo impiego fu di *vicario pretorio* in Padova nel 1527. Morta sua moglie andò a Roma, dove *Aurelio* suo fratello era segretario del papa, e da dove partì alla fine di settembre 1532. Arrivato in Venezia s'infermò per due mesi; e maneggiò con *Roberto Magio* di molti affari importanti a favore della S. Sede, e nel giorno 29 pur settembre di detto anno fu fatto segretario apostolico e de' brevi, in luogo del fratello *Aurelio* morto in agosto. Ai 20 decembre 1532 scrisse al papa, ch'era in Bologna, da Venezia, e poco dopo fu mandato nunzio a Vienna per conciliare il fermento suscitato da *Martin Lutero* nei dogmi della fede, in rimpiazzo al *Rangone,* che fu richiamato. Nel 1534 25 settembre seguì la morte di Clemente VII., che gli fu sensibilissima: ma favorito dal re Ferdinando, a cui era carissimo, dal nuovo pontefice Paolo

---

(*a*) Il *Papadopoli* nella storia dell'università di Padova pag. 67 all'articolo 110 parlando di *Annibale Grisoni,* dice, *e cujus posteris Petrum* (Vergerio) *jurisconsultum virum nobilem, alumnum gymnasii nostri, pietate, doctrina, omniumque virtutum ornamentis instructum, sed praesertiim amore erga me singulari, venerabilem mihi, liceat hoc loco salutare.*

III. fu confermato nel posto, e tosto chiamato a Roma per intendere da lui le pretensioni de' protestanti: ed informato degli abusi de' quali pretendevano la correzione, nell'anno stesso il papa istituì una congregazione di cardinali per proporre la riforma: nel 1535 fu rispedito di nuovo il Vergerio in nunzio ai principi protestanti e cattolici in Germania per l'oggetto dello scisma. Nel breve 10 febbraro 1535 diretto al re Ferdinando il pontefice si esprime: *Cum nuntium ad majestatem, tuam mittere statuiscemus, statim ut vidimus litteras tuae serenitatis dilecti filii Petri Pauli Vergerii apud te nuntii religionis, probitatis, et dexteritatis notitiam habentis, fleximus ad eum super hoc cogitationem, et deliberationem nostram, ut eum quem tibi probatum, et acceptum videbamus, ac praeterea de illis rebus jam esset instructus, CUNCTIS IN HOC ANTEFEREMUS EUM; itaque cum dei nomine ad serenitatem tuam nostrum et hujus S. Sedis nuntium mittimus apud te.*

Il Vergerio era incaricato segretamente dal pontefice, *di ovviare, che in quell'anno si facesse alcuna dieta, nella quale si stabilisse dover farsi un concilio nazionale* come si minacciava, ma invece, *di procurare che il concilio universale si avesse a celebrare in effetto.*

Non solo a Ferdinando, ma a tutti i principi cattolici e protestanti fu accompagnato con brevi il Vergerio, dai quali fu con molta distinzione accolto, e tanto egli fece colla sua saggezza e condotta, che fece svanire il progetto del concilio nazionale, riprovato dalla chiesa, e dal pontefice. Quanta desterità egli in ciò adoperasse, e nello stabilire il luogo del concilio generale, il *Pallavicini* ne parla con grand'elogio. Scorse più volte la *Baviera,* la *Franconia,* la *Svevia,* e la *Boemia,* ricevendo settimanalmente lettere dal re Ferdinando, lodandolo dell'operato, e confortandolo di perseverare in sì bella impresa. Si porta a *Vienna,* torna nelle sue peregrinazioni per la *Germania,* e si dirige espressamente a *Berlino,* ove talmente si adoperò, che gli riuscì felicemente a sostenere nella cattolica religione i due figli di *Gioachino elettor di Brandeburgo* allora morto, disposti a cambiarla per li sforzi ed istigazioni della vedova madre, sorella del re di Danimarca.

Nell'andata a Berlino dovette passare per *Wittemberga,* ove da quel duca ricevette tutti gli onori possibili, sempre scortato da guardie, proibendo anche agli albergatori ove alloggiava, di ricevere alcun pagamento. Nell'avvicinarsi a Wittemberga fu incontrato dal luogotenente con nobile comitiva, alloggiato nel palagio, e nelle stanze stesse del duca, e trattato con somma magnificenza. In questa città abitava, e

predicava *Martino Lutero,* e fosse capriccio del luogotenente, o intelligenza del duca, la mattina alzatosi il *Vergerio* per partire, gli fu apprestata una colazione; ed in tale incontro il luogotenente gli presentò il *Lutero,* e *Giovanni Burgenagio,* o *Bugenhagen,* il quale era riputato dottissimo dai protestanti. Il luogotenente introducendoli, disse, che *in assenza della corte del suo principe, e d'altri dotti uomini, i quali solevano esser in quella università, allor trasferita in Turingia per cagion della peste, egli non aveva altri* (sono parole della lettera di quel nunzio) *da farmi tener compagnia, la cui lingua io potessi ben intendere; e che io volessi ascoltar quei due ch'essi avevano per savi uomini, tanto ch'io mangiava. Io non potei mostrarmi altro che consentiente, essendo dove io era; ed ascoltai fra Martino, e quell'altro tanto che durò la colazione, e che i miei servidori andassero a montar a cavallo.* Qual dispregio il Vergerio concepisce di Lutero apparisce da ciò che segue, vale a dire; *che tanto male parlava in lingua latina,* che gli sembrava, *non essere di lui alcuni libri* pubblicati col suo nome, perchè questi avevano qualche *odore di latinità e d'eloquenza;* inoltre ch'era così trasformato *nella faccia, nell'abito, ne' gesti, e nelle parole* che pareva *un'ispiritato: che egli è l'arroganza istessa, la malignità, e l'imprudenza.* Finalmente conchiude: *io udiva con gran tormento, non volli mai rispondere, se non due parolette per non parer un tronco.* Questo colloquio ebbe luogo ai primi di decembre 1535. Avendo per massima Paolo III. di non inasprire i protestanti, e di procurare di richiamarli con la docilità, e con la dolcezza, aveva incaricato il nunzio di raddolcire e lusingare *Lutero.* Porta fra Paolo *Sarpi,* che in questa circostanza, il Vergerio gli dicesse, dover considerare che *solo da dieciott'anni la dottrina sua era venuta in luce e pubblicandosi aveva eccitato innumerabili sette, che l'una detestava l'altra; e tante sedizioni popolari con morte, ed esterminio d'innumerabili persone; onde non si poteva conchiudere che venisse da Dio; essere un grand'amore di se stesso, ed una stima molto grande dell'opinione propria quando un uomo voglia turbare tutto il mondo per seminarla:* e poscia ch'egli soggiungesse queste precise parole: *se avete innovato nella fede, nella quale eravate nato, ed educato trenta cinque anni, per vostra coscienza e salute, bastava che la teneste in voi: se la carità del prossimo vi moveva, a che turbare tutto il mondo per cosa di che non v'era bisogno, poichè senza quella si viveva, e serviva a Dio con tranquillità?* La confusione è passata tant'oltre che *non si può diferir più il rimedio,* onde assicurava che il papa avesse risoluto di radunar un concilio, *dove convenendo tutti gli uomini dotti d'Europa,*

la verità sarebbe messa in chiaro a confusione degli spiriti inquieti, avendo per ciò destinato la città di Mantova. Questo è il modo accorto e prudente con cui il *Vergerio* si condusse con *Lutero.* Cogl'altri innovatori ancora ebbe il Vergerio da trattare, e come egli medesimo nella IV. *intorno ai libri proibiti,* assicura, che per ordine di Paolo III. essendo ritornato in Germania per *negoziare diverse cose appartenenti alla religione,* gli occorse di abboccarsi con *Lutero,* col *Pomerano,* ed anche con *Osiandro, Melantone, Bucero, Calvino, Sturumio ed altri.*

Frattanto i protestanti riuniti in *Smalchalda* diedero al nunzio la risposta sotto il 21 dicembre 1535 in cui riconfermavano la confessione di *Ausbourg,* e si voleva un *concilio* libero, e *pio* all'uso dell'antica chiesa, da celebrarsi in Germania. A tale risposta il *Vergerio* richiese di ritornar in Roma per render conto della sua legazione, e dello stato della Germania, ed ai primi del 1536 si presentò a Paolo III., il quale lo inviò a Napoli all'imperatore Carlo V. per informarlo d'ogni cosa; ed instrutto dal Vergerio l'augusto Carlo, andò a Roma, e si stabilì assolutamente dal papa e dall'imperatore d'intimare il concilio di Mantova, e si creò a tal fine una deputazione composta dai cardinali *Picco, Comini, Campeggi, Ghinuzzi, Simonetta, Contarini, Cesis,* e *Ceserino,* con l'aggiunta dell'*Aleandro,* e del *Vergerio.* Questi propose due articoli: primo non doversi fare l'intimazione formale senza ricercarne prima l'approvazione espressa degli alemanni per mostrar loro questo rispetto, e con ciò agevolare l'esecuzione; secondo, che nella bolla non si ponesse la particella *secondo la forma de' precedenti concilj,* e che non s'era posta neppure ne' concilj di *Costanza,* e di *Basilea.* Il primo fu rifiutato, ed accettato il secondo; e ciò seguì il giorno nove aprile dell'anno stesso 1536. Sembra, che insorgessero dispute tra il *Vergerio,* e gli altri deputati, e particolarmente tra esso, e l'*Aleandro,* onde divennero anche nemici. Quanto grande fosse la contentezza del *Vergerio* per la seguita determinazione di convocare il concilio si raccoglie dalla lettera all'Aretino da Roma del 24 di luglio del 1536 dicendo: *per causa di questo concicilo, io m'ho faticato tanto, e fermato di modo che non può esser altrimente che non si faccia. Questo era tutto il desiderio mio per zelo dell'honor, e dell'instaurazione della fede di Gesù Cristo, che ne ha bisogno; e poi io era rovinato se questa indizione* (del concilio) *non si faceva.* In qual riputazione esso fosse tenuto, è da osservarsi, che da *Michele Heineccio* è qualificato *celebris famae jurisconsultus justinopolitanus;* il *cardinale Bembo* lo classificava fra i *grandi uomini* del suo secolo, scrivendogli di Padova nel 1534: *messer Pietro Bechimio pas-*

serà per costì (per Vienna): *vuole visitare, e baciare la mano a voi e conoscervi, vaghissimo d'avere di tutti gli uomini grandi e valorosi contezza: il* Goineo *lo dice omnibus ingenii, et eloquentiae laudibus ornatissimus.*

Tali furono fino a detto tempo i meriti del *Vergerio* verso la santa sede: ma erano troppo grandi e troppo palesi, dice il Carli, per non esserne invidiato; e però invece di ottener il premio conceduto ai nunzj che lo avevano preceduto, e seguito, cioè la promozione al cardinalato, non si pensò ad altro, che allontanarlo da Roma; e però a *viva forza,* com'egli scrive, esso fu eletto vescovo di una piccola chiesa, vale a dire di *Modrussa* nel dì 4 maggio 1536, ma insorta questione tra il papa ed il re Ferdinando pel diritto di elezione al 6 di settembre dell'anno stesso fu trasferito alla chiesa di Capodistria; e con breve primo ottobre 1536 il papa dà avviso al re *Ferdinando* di aver richiamato dalla nunziatura il nunzio *Vergerio,* mandato in suo luogo il vescovo di Modena *Giovanni Morone.*

Quanto sensibile, altrettanto rassegnato si mostrò il *Vergerio* in questa nuova destinazione; ed i primi anni, a confessione de' suoi nemici, e del medesimo *Girolamo Muzio,* operò con zelo, e con irreprensibile esemplarità in tutta la sua diocesi da vero pastore evangelico. Ma non andò subito alla sua diocesi, e ritornò in Germania. La residenza de' vescovi essendo allora un problema, e che diede argomento di disputa sino nel concilio di Trento, non è da far caso, se il *Vergerio* invece di andare alla sua diocesi passasse in Germania. Quello però c'è certo, si è che tra il 1536, e 1539 egli vi fu, mentre vi fece dei regolamenti, e s'hanno delle ordinazioni da lui fatte nella sua diocesi in quel frattempo. Nel 1539 fu in Abano ed in Padova col cardinale di Trento, ed a lettera del 10 giugno 1539 scrive all'*Aretino* che il cardinale di Trento era il *maggior nemico de' luterani che abbia la nostra età,* ed egli stesso scrivendo sotto gli occhi del cardinale suddetto, dice pure nella stessa, che qualche cosa ha da uscire a *toccare l'intime viscere di colui* (Lutero), *dalla penna di un vescovetto discepolo del card. di Trento.* Questi debbono essere que' *tre libri volgari,* che mandò al re di Francia. Disegnava pure di presentarne un altro, che trattava dei vescovi come apparisce da lettera del 1540. Egli era pure a Mantova, mentre il Bembo al 6 di maggio scrivendo al cardinale di Mantova dice: *il vescovo di Capodistria ritornato questi dì di Mantova m'ha* per nome vostro salutato con molto *affetto, e con parole così amorevoli che nel*

partir gli diceste, ch'egli medesimo, che pure è, et memorioso, et eloquente, non parea si potesse ben soddisfare in esporle, et esprimerle a pieno.

Bisogna credere che al nunzio in Vienna *Aleandro* la venuta in Germania del Vergerio dasse gelosia per il posto che occupava, mentre in una lettera del 12 marzo 1539 diretta al *Cervini* che poi fu cardinale e papa detrae dello stesso, discreditandolo, dicendo che aveva pratica coi luterani, e raccomandogli di bruciarla tosto per non comparir maldicente: ma a sua confusione la lettera esiste, ed è pubblicata, e da essa si scorge l'inimicizia verso il Vergerio, e la calunnia, ed impostura mascherata del nunzio, il quale proteggeva un *pievano* di Pirano, sospeso dal vescovo per la sua mala condotta, e che lo aveva seco in Vienna per cappellano, e temendo egli che il *Vergerio* dando di esso cattive informazioni a Roma, servisse di ostacolo alla collazione di due benefizj, che gli aveva procurato, stimò opera degna lo screditarlo, dicendo che praticava i *luterani di Pirano,* che non si conobbero mai. Alle detrazioni dell'*Aleandro* basta contrapporre la stima, e l'amicizia che il cardinale *Bembo* conservò sin che visse per *Vergerio.* In data 20 agosto 1541 scrive il *Bembo* da Roma a suo nipote *Matteo Bembo* podestà di Capodistria: *quando andarete a Capodistria salutatemi il vescovo, e tenetelo per mio amico, che così sua signoria vi dimostrerà ecc. ecc.*

Nel 1540, 25 novembre, fu stabilita una dieta in Vormazia, a cui intervenne il nunzio Campeggio, e vi si trovò anche il Vergerio. Il *Sarpi* dice, che il *vescovo di Capodistria .... se ben mandato dal pontefice come molto versato nell'intendere gli umori di Germania, intervenne però* come mandato dalla Francia *per meglio fare il servizio del papa sotto nome alieno.* L'abbate *Fleury* conferma la stessa cosa, dicendo che fu inviato con secrete istruzioni da Paolo III *comme envoié au nom du roi de France, pour être moins suspect aux Allemands, et par la plus en état de servir le pape sous le nom d'un autre.* Il Vergerio di fatto nel 1539 fu prima a Roma, e passò col cardinale di Ferrara, cioè Ippolito II d'Este in Francia, Il *Cortese,* che poi fu cardinale, scrivendo al cardinale Contarini, ne fa elogj dicendo: *al presente si ritrova con sua signoria* (il cardinal d'Este) *il Vergerio episcopo di Capodistria, qual mostra un ardentissimo desiderio dell'onore del Signore Dio, e penso che pur debba fare qualche frutto.* Egli poi lo raccomanda perchè procuri esso cardinale di farlo sgravare dalla pensione: la quale era di cinquanta scudi verso monsignor *Elio* concittadino e parente di esso *Vergerio,* e segretario del papa.

Nella prima edizione delle *Lettere volgari* raccolta da Aldo, e stampate nel 1543 si legge una lettera del *Vergerio* dalla Francia a *messer Ottoniello Vida,* a cui dà ragguaglio delle eccellenti virtù della regina di Navarra, con cui si era intrattenuto in colloquj; e compiange la disavventura di quel regno d'essere in molta parte corrotto con le dottrine de' luterani. Parla di un certo predicatore di Lubiana, che intendeva aver predicato in detta città il *luteranismo; e voi faceste bene* (gli dice) *prenderla contro lui: a questo proposito* (soggiunge poi) *vi dirò con gran dolore, che per tutto ove vado, vi è molta di quella merce sassonica, con tutto che si abbia in molti luoghi usata una gran severità di fuochi per consumarla; ed insomma le cose in ogni luogo vanno peggiorando.* Messer *Ottoniello* suo amico che negli anni antecedenti andò a ritrovarlo a Vienna, e in Germania, lo sollecitò a ritornare al suo vescovato, e lasciare ogni altro pensiero delle corti. Queste lettere sono senza data; come sono le altre di esso *Vergerio,* scritte alla *march. di Pescara,* a *M. Luigi Alamanni,* a *Camilla Valenti* di Mantova, e al cardinal *Bembo,* ma certo è che scritte furono prima ch'egli andasse a Vormazia. Apostolo Zeno scrisse che nel 1541 *lo stesso pontefice rimandollo in Germania, come persona pratica degli affari, acciocchè impedisse il concilio nazionale che quivi si meditava: in che fu utilissima l'opera sua.* Servì infatti utilmente mentre gli riuscì di rompere quella dieta che aveva sembianza di concilio nazionale; il che avvenne, al dire di *Fra Paolo,* e del *Fleury, par le nonce Campegge, et par le menées secretes de l'eveque de Capodistria.* La dieta si sciolse a 18 di gennajo 1541. Scrivendo da Vormazia alla regina di Navarra dice: *io mi tormento tutto a vedere, che la causa di Gesù Cristo si tratti con tanta indegnità; perchè a me pare ch'essa non sia quella cosa principale, per la quale si faccino ora tante fatiche da tanta gente, ma ch'ella sia un certo pretesto ecc.* In altra si vede ch'egli andò in Vormazia per commissione della corte di Francia: *Vostra maestà* (dic'egli) *potrà intendere da monsignore il cancellier alcune poche cose, che ora scrivo di questo colloquio.* Tanto *Fra Paolo,* che il *Fleury* assicurano che il *Vergerio* in tal occasione pubblicasse un'*orazione* intorno all'unità della chiesa, ed all'utilità di un concilio generale, e questa di fatto in copia originale esiste nell'archivio in Roma, ed è diretta *ad oratores et theologos principum, et statuum Germaniae, qui Vormatiae convenerunt anno* 1541. *De unitate, et pace Ecclesiae:* e fu stampata in Venezia nel 1542.

Da questa orazione si ravvisa con qual forza egli sostenesse l'autorità della santa sede, e con qual destrezza maneggiasse perchè in Vormazia s'interrompesse la dieta. Il Muzio stesso suo nemico ne fa i dovuti elogi. Da Vormazia passò a Roma, e colà vi fu nel mese di giugno del detto anno 1541 come da lettera del 25 detto mese del cardinale Bembo si rileva, scritta a suo nipote: *vi laudo,* dice egli, *di voler far una lieta vita in Capodistria; è loco da ciò. Il vescovo ch'è ancor qui* (in Roma) *dice che vuole farvi aver delli spassi non pochi. Esso partirà fra due dì per tornare al suo vescovato.* Da lettera senza sottoscrizione del 12 dicembre 1540 diretta al card. S. Croce o dal nunzio *Campeggi,* o dall'*Aleandro,* si scorge quanto fosse posto in discredito il *Vergerio* presso il papa, a fronte di tanto merito che si era giustamente acquistato; in modo che non ottenne il cardinalato promessogli anteriormente al ritorno della dieta, come assicurano autori accreditati, e come si traspira anche dalla lettera del *Muzio,* allo stesso diretta (Vergeriane p. 8 ter.), che il *Fedele* era d'opinione *che dovesse mutare il verde in porporino.* Difatti ritornò al suo vescovato da Roma senza ottenere lo sperato premio ai servigj prestati alla santa sede, anzi accorgendosi *del cattivo animo che regnava* contro di lui, così avvertito dal cardinale *Ginucci.* Con quall'animo partisse da Roma il Vergerio al 25 giugno 1541 per ritornarsene al suo vescovato, può ognuno pensarlo. Egli si ammalò, e può raccogliersi dalla lettera del *Bembo,* che la cagione del male da passione derivasse; scrivendo egli al nipote, al 3 novembre 1541, in questi termini: *La infermità di monsignor vescovo di Capodistria mi dispiace assai. Arò caro lo facciate visitare da parte mia, e gli facciate buono animo, ed esortiate a star allegramente che così più facilmente guarirà.*

Il *Vergerio* era una di quelle anime sensitive ed altresì (seguita il Carli) che conoscono se stesse, e dissimular non possono l'ingratitudine e l'ingiustizia che loro vien fatta, nel non ottenere le meritate ricompense ai prestati servigj, ed alle sostenute fatiche nelle incombenze, alle quali furono destinate; e però è da credere che ne concepisse estremo disgusto, ed anche un male augurato irritamento e dispetto. — Al che noi aggiungiamo, che se si consideri una certa naturale superbia di tali anime, esse diventano poi capaci di dare negli eccessi contrari, e pericolando rovinare se stesse, e perdere ogni ulteriore diritto a giustificazione, per essersi abbandonate all'errore. — Torniamo al Carli.

Se noi non ci trasportiamo con la mente a que' tempi, non possiamo mai formarci una giusta idea del tumulto in cui trovavansi le coscienze, e gli animi umani in ogni angolo dell'Europa. In Germania dalla contestazione delle indulgenze, si passò dagli eretici all'esame degli abusi introdotti nella disciplina, poscia si andò ad attaccare molte superstizioni sostenute dall'interesse de' frati, e degli altri ecclesiastici, e finalmente si terminò con l'assalto ai dogmi, e col negare il primato al pontefice. L'asprezza de' nunzj (*a*) e de' legati, le precipitose sentenze, la persecuzione contro i protestanti in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi irritarono gli spiriti che volevano la libertà, e dalla libertà le licenze nel loro intelletto; e con una risoluta reazione, si moltiplicarono vieppiù le contese, gli assalti alla religione, ed alla chiesa romana. I libri che si pubblicavano, e le diete davano argomento dei giornalieri discorsi, onde ognuno interessato nel sommo articolo dell'eterna salute principiò a credersi, e si credeva di fatto, autorizzato ad esaminare, ed a ragionare sopra i punti, e sopra le nuove dottrine che si spargevano.

Di due cose erano i pii e dotti uomini convenuti, cioè che si dovesse fare una riforma degli abusi introdotti, e che si dovesse radunare un concilio, onde gli articoli della credenza fossero stabilmente determinati. Il buon papa Adriano VI. ardentemente desiderava che precedesse ad ogni altra cosa una esatta riforma; ma la morte lo impedì. De' suoi successori Clemente VII, e Paolo III non parve ingenua la condotta, desiderando essi d'innalzare le proprie famiglie al grado di sovranità. Paolo III radunò una congregazione per l'esame degli abusi, che principalmente dovevano riformarsi, ma l'opposizione del cardinale *Schemberg* la rese senza effetto.

Il *Vergerio* che conosceva molto bene essere gli abusi introdotti il grande appiglio *de' luterani,* e ch'era persuaso, come tanti altri, che necessaria fosse una riforma, tentò di purgare la sua diocesi da alcune pratiche, le quali conturbavano, e deturpavano la vera pietà; come per esempio l'adorazione a *S. Giorgio a cavallo* qual protettore di Pirano; il culto di *S. Cristoforo,* ed altre simili cose delle quali faremo discorso più abbasso.

(*a*) Il Tiraboschi nella Letteratura Ital. T. VII P. I. p. 263 dice le seguenti precise parole. *Il zelo dell'ALEANDRO sembrò eccessivo e trasportato da alcuni, e principalmente ad Erasmo, e ne venne la inimicizia che questi gli dichiarò.*

Questa condotta del vescovo doveva necessariamente produrre del fermento attaccando le idee ricevute dall'infanzia, ed opponendosi anche all'interesse di alcuni ecclesiastici, e vedendo le novità derivare da un vescovo che aveva trattato co' *luterani,* e sapendo che *Lutero* negava l'intercessione de' santi, sparsero che il vescovo *Vergerio* dalla Germania aveva portato seco la dottrina de' luterani; e la disseminazione andò tant'oltre, che non si ebbe riguardo di accusarlo a Roma, ed al nunzio *Della Casa* ch'era in Venezia, come eretico.

Niuna cosa in que' tempi era più facile, che le accuse di luteranismo, particolarmente contro quelli ch'erano stati in Germania. Pochi anni prima del *Vergerio,* cioè nel 1542 fu accusato anche il dottissimo, e benemerito cardinale *Gaspare Contarini;* ma il Vergerio non ebbe un cardinale *Fregoso* che lo sostenesse; e però *Contarini,* protetto da Carlo V ch'era in Lucca col papa si giustificò, e furono accolte le di lui giustificazioni, ed il *Vergerio* fu sottoposto alle più crudeli persecuzioni.

Siccome ai tempi delle *stregherie* e *magie,* sembrava veder da per tutto maghi e streghe; ai tempi di *Giansenio* tutto *giansenisti,* così ai tempi di *Lutero,* tutto sembrava *luterano,* e con pretesto e zelo della religione si dava sfogo alle inimicizie, ed agli odj privati.

Le persone più qualificate, e più illustri, gli uomini letterati, i sovrani, i vescovi, i cardinali, e persino i papi non ne andarono esenti. *Giovanni Morone* vescovo di Modena, nunzio in Germania poi presidente nel concilio di Trento, e decorato con la porpora cardinalizia, fu accusato di *luteranismo:* fu posto in prigione in castello S. Angelo dove stette due anni, cioè sino alla morte di Paolo IV., nel tempo che si trattava di spogliarlo della porpora per passare alle più severe deliberazioni. *Egidio Foscherari* successore al *Morone* nel vescovato di Modena fu accusato di eresia, chiamato a Roma sotto Paolo IV., posto in prigione, ove fra le miserie, ed i patimenti stette sino alla morte di esso pontefice. Egual destino ebbero *Alvise Priuli* vescovo di Brescia, il cardinale *Reginaldo Polo* dichiarato partigiano degli eretici dal cardinale *Teatino Caraffa* nel medesimo conclave del 1550 per la morte di Paolo III., ed il *Caraffa* divenuto papa, richiamato il *Polo* da Londra, in Roma poco dopo morì. *Giovanni Grimani patriarca* di Aquileja fu pure accusato di eresia, e nel 1561 fu escluso dal cardinalato, non ostante le pressanti raccomandazioni della repubblica di Venezia; fu obbligato ritrattarsi a' piedi del papa, e nel 1549 assolto nel concilio tridentino

(*a*). Finalmente lo stesso papa Pio IV. fu giudicato eretico da molti cardinali per aver asserito sembrar a lui, che la comunione sotto *le due spezie,* e il *matrimonio de' preti* (argomenti sommamente in Germania ed in Francia dibattuti in que' tempi) fossero de *jure positivo,* e perciò dipendenti dall'autorità, ed arbitrio del papa, come della chiesa universale.

Se tutti questi, e tanti altri condannati unitamente a *Pietro Paolo Vergerio* fossero stati a' tempi nostri, avrebbero certamente goduto pace e tranquillità; ed al contrario, se allora fossero per fatalità vissuti tanti dotti prelati de' nostri giorni, e particolarmente i vescovi di *Budwey,* e di *Leitmeritz* quali e quanto tragiche scene non si sarebbero rappresentate?... Sempre è il Carli che parla.

Fatalità del *Vergerio* fu certamente quella di ritrovarsi in que' burrascosi tempi di persecuzione, e d'intolleranza, e l'essere di più, frammezzo a' possenti ed irreconciliabili nemici; e fra questi contar dobbiamo una parte de' medesimi suoi cittadini, per avere specialmente nel 1542 preso parte in uno de' due partiti contrarj nella città per certo seguìto omicidio, per la quale ebbe la disapprovazione del podestà *Bembo,* e del cardinale, prevenuto forse anche da *Cristoforo Verzi* di lui nemico, e ch'era a Roma in favore e partigiano de' cardinali *Santa Croce,* e *Farnese,* e perciò dal partito nemico fu accusato di fautore, e promulgatore delle dottrine de' luterani: onde si diede orecchio dal nunzio *Della Casa* alle accuse, senza esaminarne la cagione, e l'origine nascosta sullo spirito del partito: s'istituì quindi un clamoroso processo, e le persecuzioni sempre più si aumentarono. Egli si lamentava con tutti, e nel 1545 l'*Aretino* da Venezia gli scrive: *Ho compreso l'affanno che vi preme circa la contumacia in cui vi ha fatto cadere sincerità di credenza, e non malitia d'irreligione .... una tal materia alla fine vi partorirà in bene, perchè siete modesto prelato e fedel cristiano; onde le voci sparse in pregiudicio della di voi conscienza vi saranno alla fama ciò che è il rinnovar delle penne all'ali del cigno.* Questa lettera ritrovò il Vergerio a Mantova, dove si trasferì presso il cardinale *Ercole Gon-*

(*a*) Nel 1550 il doge *Donato* molto disse a favore del patriarca di Aquileja *Giovanni Grimani* per far veder alla corte di Roma la fede ortodossa di quello contro le calunnie di chi il pretese autore di proposizioni ereticali circa la predestinazione e la riprovazione delle anime: della quale cosa viensi a notizia per un codice descritto a pa. 474 della Bibbl. Sammicheliana *Cigogna mon. Veneti* 1284 *T. I. p.* 61. *n.* 80.

zaga suo amico; lasciando così libero il campo a' suoi nemici di seguitare le loro intraprese contro di lui. Nel 1536 o piuttosto 1546, 13 gennaro, si rileva che da nove mesi era in questa città.

In que' giorni s'era riaperto il concilio di Trento, e le persecuzioni contro il Vergerio si moltiplicavano, a segno che *Annibale Grisoni* dottor de' sacri canoni, e canonico di Capodistria, principale nemico del Vergerio, in un giorno che celebrò la messa nella cattedrale, inveì contro il proprio vescovo, attribuendo alle di lui false dottrine la siccità, e le disgrazie cagionate dall'intemperie dell'aria, e della stagione (*a*). Il Grisoni fu commissario apostolico contro l'eretica pravità soltanto nel 1549, ma bisogna credere che fosse anche in questo tempo, mentre *Fra Paolo,* lo *Sleidan* e *Melchiorre Adam* che parlano di questo fatto, lo attribuiscono all'inquisitore *Grisoni.*

Fatale combinazione fu quella ch'egli scrisse a *Girolamo Muzio* da Mantova 13 gennajo 1546 la lettera posta in fronte alle *Vergeriane,* nella quale come amico, e concittadino gli dà nuove di se dicendo, *per grazia di Dio son de' perseguitati, nec erubesco, anzi me ne glorio non in me, ma in Cristo, che mi fa degno di patir per lui; questo è dono com'è dono la fede.* Il Muzio era dotto uomo, e molte opere di poesia, e di duello egli scrisse; ma ebbe la debolezza di fare il filosofo, ed anche il teologo. Chi sosteneva il buon partito di Roma acquistava fama, ed otteneva premj; ed il *Muzio* era avido dell'una cosa, e dell'altra. Aveva amicizia col *Grisoni,* onde da questo, e da' varj frati, era prevenuto contro il suo vescovo; e però andò ricercando l'occasione di attaccarlo direttamente. Si fermò sulle prime parole di quella lettera con cui il *Vergerio* volle scusarsi di non avergli scritto prima, dicendo: *Muzio mio dolce si scrive quando Dio vuole, non quando vogliamo noi; e così è di tutte le altre cose che fanno gli uomini cristiani, o guidati dallo spirito di Dio.* Questo modo di dire, che gli uomini agiscono quando possono, e non quando vogliono, somministrò l'arme al Muzio per attaccarlo, come negasse il libero arbitrio, non vergognandosi di voler

---

(*a*) A tutto ciò che dice il Carli posso questo solo aggiungere, che dice Vettor Sandi (Principj di Storia Civile di Venezia Tomo VII., ossia volume III del supplemento pag. 453). « Non molto dippoi si dovè reprimere altro inquisitore per vessa- « zioni acerbe da lui portate ai cittadini di Pola, ed al vescovo di Capodistria *Ver-* « *gerio, ch'era stato* Nunzio pontificio in Germania al tempo dei movimenti di « Lutero; e ciò per sospetti di eresia, avendo anche quel frate declamato contro il « vescovo dall'altare al popolo; fatto sedizioso, e di giusta indignazione del governo ».

insegnare al suo vescovo gli articoli della nostra credenza, mostrando dubbio, che fosse tinto delle dottrine di *Lutero,* senza ricordarsi, che scrivere ad uno il quale fu due volte nunzio in Germania, e che operò sempre contro i protestanti in favore della S. Sede. Il *Vergerio* non gli rispose, e s'avviò al concilio di Trento.

Mentr'era il *Vergerio* al concilio, il nunzio *Della Casa* suo nemico per sentimento anche del *Fleury* mandò gli sgherri nel di lui palazzo vescovile per ricercare se vi fossero de' libri degli eretici. *Pare a me* (dice il *Vergerio* nella difesa IV.) *che grande ingiuria mi sia stata fatta quando il legato Della Casa mandò in Capodistria con molto scandalo di tutto il popolo i pubblici sbirri cercando per tutta la casa mia s'io aveva di que' libri* (eretici), *et mandò a far questo romore appunto in tempo ch'io era nel concilio di Trento.*

Convien credere che il *Della Casa* informasse di tutto questo i legati del papa al concilio, e dipingesse il *Vergerio* come un uomo accusato, e sospetto di luteranismo; se è vero che s'inducessero ad impedirgli l'intervento a quel concilio, a cui dovevano esser ammessi i medesimi eretici per intendere, esaminare, e decidere intorno la loro opinione. Egli si ritirò a *Riva* sul lago di Garda giurisdizione di Trento, per attendere di essere ammesso, ed ascoltato nel concilio.
Con lettera de' 25 febbrajo 1546 scritta al cardinale di Trento si osserva quanto fervidamente richiedesse di esservi ammesso, e qual dolore provava nel non potervi intervenire, e qual scandalo pubblico portava tale condotta. Egli era stato allontanato per ordine di Roma, perchè si voleva che si giustificasse a Venezia. Finalmente il cardinale di Trento gli ottenne licenza a comparire a Trento a condizione di andar a Venezia. Tre erano i legati, cioè i cardinali *Giammaria del Monte* vescovo di Palestina, *Marcello Cervini* (*a*) e *Reginaldo Polo.* Il *Vergerio* però ebbe ordine di non intervenire alle sessioni del concilio ed egli andò dal cardinale *Cervini* a chiederne la ragione; al che il cardinale rispose, *perchè ho inteso che voi negate la verità delle leggende di S. Giorgio, e di S. Cristoforo. E' verissimo,* rispose il *Vergerio, e la nego ancora sull'autorità di Paolo III, il quale comandò che ammendue coteste leggende fossero tolte via dal breviario, dicendo nella prefazione che si toglievano via quelle che non eran conosciute per vere.* Cervini

(*a*) Il cardinale Cervini fu poscia papa nel 1555 col nome di Marcello II, il quale ebbe soli giorni 21 di pontificato.

vedendosi convinto non seppe dir altro se non che: *non doversi tenere per gente da bene quelli che in qualche cosa qualunque ella sia, sembrano accordarsi con i luterani; e però ritiratevi,* disse, *dal nostro concilio.* Gli altri due legati non approvarono la condotta del *Cervini,* e fattosi mormorio fra i vescovi si risolvette di scrivere al papa; e *Girolamo Vida* vescovo di Cremona capo di questo partito aveva di già estese le lettere per essere sottoscritte da lui, e dagli altri vescovi; ma per la violenza del cardinale *Cervini* fu a' vescovi tolta la libertà di spedirle; e però il *Vergerio* dovette allontanarsi da Trento.

Dalle lettere e memorie del celebre *Vergas* dirette al vescovo d'*Arras* segretario e ministro dell'imp. Carlo V, e da quelle del nunzio *Visconti* al cardinale *Borromeo,* come da tanti scrittori e vescovi apparisce che i legati facevano tutto, e che a' vescovi non era permesso di fare, che ciò ch'essi volevano, esprimendosi il vescovo di *Asterga* al vescovo d'*Arras* 26 novembre 1551 *noi facciamo qui ciò che ci lasciano la libertà di fare, e non ciò che voressimo fare.* Il vescovo di *Verdun* ardì di sostenere doversi fare dal *Concilio una vera riforma di tutti gli abusi:* il legato *Crescenzio* si scagliò contro trattandolo da *stordito,* da *sciocco,* da *ragazzo,* minacciandolo che *saprebbe punirlo.* Il vescovo di *Orense* di Galizia alla proposizione del *Crescenzio,* che il papa fosse superiore al Concilio, rispondendo *che dubitava della verità di questo articolo,* si sentì a dir dal legato: *Chi dubita in materia di fede è eretico; onde voi lo siete.* Conseguenza dunque di tanto dispotismo dei legati fu la violenza usata al *Vergerio* coll'allontanarlo dal Concilio, ed a tutti gli altri vescovi che in di lui favore volevano scrivere al papa.

Qual ragione avesse *M.r Della Casa* di essere così aperto nemico del *Vergerio* è ignorato; ma certo è che dopo la ingiuriosa perquisizione de' libri proibiti e formato un nuovo processo, coll'intervento anche del patriarca di Venezia fu obbligato di andar a Venezia, ed a Capodistria per giustificarsi dai capi di accusa, de' quali era imputato. Autori di questo processo furono *l'auditore Gerardo Busdrago, l'inquisitore Fra Marino,* e *il fiscale Gio. Mario Bucello.*

Le accuse consistevano. I. Che il vescovo avesse detto che S. Giorgio, e S. Cristoforo fossero santi uomini, ma che le leggende che si leggono di loro non sono autentiche: che *S. Lucia, S. Apollonia, S. Agata ecc. secondo l'intenzione della chiesa cattolica* non hanno *cura, e tutela di alcune malattie particolari, cioè una di esse degli occhi, una de' denti, una delle mammelle ecc.* Nel processo dunque si attacca come . . . *volens*

destruere merita horum sanctorum. Il Vergerio fa la sua difesa, e qui comincia le sue risposte, pubblicate poscia con una pastorale a' suoi diocesani a' 15 di agosto del 1546. Recita la leggenda di S. Giorgio che basta per giustificarlo; dimostra che *Giacomo da Voragine* lo annovera *inter apocriphas scripturas,* e che tale riconosciuta dal papa Paolo III. fu levata via dal breviario; giustifica inoltre con cinque capitoli de' canoni nella *distint. X.,* dove si comanda che si debba sostenere la verità a fronte di qualunque antica consuetudine, dicendo *S. Cipriano,* che *consuetudo sine veritate vetustas erroris est.*

II. Versa intorno S. Cristoforo la seconda difesa, e recita come nella precedente la leggenda, e fa osservare che nella riforma del breviario fatta da Paolo III. fu omessa, e che *come l'altra anche questa sarà stata dagli eretici finta;* onde soggiunge, *par a me che sia onore, e riputazione della chiesa e della fede nostra santissima, e piena di grazia, e maestà a ripudiar queste baje, et dire arditamente ch'elle non sono vere.* Ma il male è, gli disse un giorno il cardinale di *Santa Croce,* che tutto questo intorno ai suddetti due santi è *stato detto prima da qualche heretico:* onde passa anche a questo punto, prima asserendo non saper lui se qualche eretico avesse pubblicato tali ragioni sopra le leggende; ma supposto anche che molti ne avessero parlato, non sarebbe egli permesso, soggiunge, il replicare una verità che fosse detta da loro? *Questo metterebbe,* dic'egli, *un gran disordine in tutta la chiesa perchè sono stati anche heretici che hanno confessato che Cristo sia stato figliuolo di Dio, et poi in altro, hanno avuto delle opinioni erronee et dannate.* Per non acconsentir con loro *non dovressimo dunque dire,* conchiude, *che Cristo sia figliuol di Dio?*

III. La difesa terza versa *sulle immagini;* cioè *existens in loco Pirani dum vidisset imaginem S. Georgii confalonis etiam dicti loci, ausus fuit dicere cum maximo scandalo multorum:* buttate giù quel cavalazzo *(intelligendo de immagine S. Georgii). Supposto anche,* dic'egli, *ch'io avessi detto quelle parole vedendo in una chiesa una figura di S. Giorgio su un cavallo di cartone malissimo fatto, et molto grande, non minore d'un grosso cavallo d'arme et vicina una figliuola del re anche molto grande, et una gran bestia . . . pendente su certi travi in mezzo della chiesa principale della terra, et la tiene tutta occupata:* sarebbe stata eresia? Un vescovo, in atto di visita, ha certamente facoltà di togliere dalle chiese tutto ciò che sembra indecente, e deforme.

Altra simile accusa versa sulla di lui disapprovazione d'una malfatta statua di S. Antonio abbate nella terra d'Isola; ed altra, dall'aver fatto rimuovere nella chiesa di Pirano l'immagine di S. Anna, *subtrahi imaginem S. Annae, et lampadem ibi accensum.* Descrive come le donne pochi anni prima avevan posto sopra un altare una statua di legno distesa sopra un letto, in atto di partorire, a cui si teneva una lampada, e vi si raccomandavan le partorienti. Nega poi di averla fatta rimuovere, asserendo che tuttavia esisteva.

Ma i frati zoccolanti francescani dichiarati nemici del vescovo addussero un testimonio, il quale disse: *ho sentito dire al vescovo* (in proposito di una lampada all'immagine della B. Vergine) *che sarebbe meglio dare a' poveri quell'olio che si abbrucia nelle lampade davanti le immagini.* Al che risponde: I. che un solo testimonio non è attendibile; e II. che certamente opera più grata a Dio è il soccorrere i poverelli, che mantenere accese tali lampade. L'aver beffato un cattivo pittore che aveva fatto una pittura sproporzionata di S. Paolo, è pure articolo di processo, come nel vedere il piombo d'una bolla de' beneficj, l'aver apostrofato i SS. Pietro, e Paolo così *chi vi avesse detto che le vostre teste dovessero essere a questo modo scolpite in piombo?*

Altro articolo si legge: *dixit quod imagines sanctorum sunt idola.* Per far conoscere il fonte di tali accuse si espone che un frate detto *Bonaventura Garone* guardiano de' zoccolanti adirato contro il vescovo, il quale lo aveva rimproverato per aver preparati de' rastrelli alle parti d'un altare che si costruiva, ove dovea esser l'immagine della Madonna, che non era per anco dipinta, ad oggetto di attaccar ivi, come diceva, i voti e cere per i miracoli che quell'immagine doveva fare; chiamò un prete e gli disse: *vieni a dir qualche cosa contro il vescovo che lo faremo andar via di qua, e tu potrai tenere la tua femmina.* Così fu accusatore altro frate del terzo ordine di S. Francesco, il quale promettendo cinque ducati ad una donna perchè dicesse d'esserle apparsa la Madonna, con ordinarle di dire al popolo, che dovesse andare cinque volte a visitare la sua immagine posta in una chiesa detta *Santa Maria de' campi,* ricavò moltissimi danari dal seguìto concorso; ma il vescovo, conosciuta l'impostura, operò che il podestà (*Alvise Donà*) facesse carcerare la donna con due altri complici, da' quali si rilevò l'industria del detto frate.

Ma intorno all'espressione d'*immagine,* e d'*idolo* protesta non aver altro oggetto che quello di far conoscere che la voce *idolo* in greco non

vuol dir altro che *immagine* in latino. Infatti Εἴδομαι vuol dire *video;* e Cicerone disse, *imagines quae idola nominant.*

IV. Dirige la *difesa* IV. contro il processo intorno i *libri proibiti,* che gli si trovarono nello studio. *Curiosissime, et in maxima copia tenuit, et tenet libros luteranos prohibitos, et quod pejus est illum diabolicum librum, quem vocant* Pasquinum in extasi, *tenere non erubuit;* inoltre si nominano due altri libri, uno *absque titulo nuncupatus* il Beneficio di Gesù Cristo, *et alius* il Summario della scrittura.

Ad una tale accusa risponde con la dottrina de' sacri canoni, e de' concilj, ove s'inculca che i vescovi debbano leggere i libri degli eretici per confutarli, e scoprirne gli errori; e poi ne desume la difesa dalle incombenze ch'egli come nunzio ebbe di trattar con gli eretici; e di mandare i loro libri anche a Roma. Si prolunga finalmente sul merito o demerito di que' due libri, e sopra la qualità di alcuni accusatori.

V. La difesa V. che per titolo de' *frati,* cioè *talem habitum, seu cappas religiosorum nihil prodesse:* che *religionem sanctorum Francisci, et Dominici spernere ausus est dicens haec vel simila verba, et premissa omnia cum scandalo.* Risponde il vescovo essere la prima un'industria de' frati per attrar danari da' benestanti, *non mandando mai le cappe da vestirsi i cadaveri ai poverelli.* Al secondo, che un solo testimonio diceva ciò, e ch'esso intese di dire del *bene che fanno i frati* i quali vendono *patenti,* o le donano per la partecipazione delle loro opere buone o meriti, e vivono poi una vita reprensibile e scandalosa.

VI. L'accusa versa intorno *S. Lucia, S. Agata,* e *S. Apolonia.* Risponde che il credere che un santo sia deputato a un male, e un'altro ad altro è errore condannato dal concilio di Colonia, *quosdam sanctos sanandi morbos potestatem peculiariter obtinere, a pietate, et ecclesiae sententia, ac supplciationis usu alienum est.* L'accusa fu d'un certo frate rimproverato dal vescovo perchè in pulpito spacciò d'avere un dente di *S. Apolonia,* unico rimedio per guarire tal male.

VII. Che avesse detto essere i libri di *S. Agostino* degni del fuoco, ed anco gli scritti di *S. Paolo;* ma egli reclama contro la falsa accusa, ed anzi dimostra d'aver sempre avuto sentimenti contrarj a tale ingiusta asserzione. In questa difesa spiega la dottrina de' luterani, ch'egli detesta, e dilucida la ragione di aver detto perchè qualche chiesetta abbandonata, che servì d'asilo a qualche frate ritirato con donna di mal affare, dovesse essere dirroccata.

VIII. L'accusa ottava finalmente versa sopra *le tavolette della Madonna di Loreto,* per deposizione *di Alvise Calino* bresciano ed è scritto: *dubitat* (Calinus) *episcopum pendere potius contra ritum S. R. ecclesiae universalis,* perchè *sol ho sentito che detraeva a miracoli del santissimo luoco del Loreto, et diceva ch'esso non credeva che quei miracoli fossero fatti nel modo che si vede dipinto, et che si legge in quelle tavolette.*

Ognuno vede ch'egli non negava i miracoli; ma credeva che non fossero accaduti, com'erano espressi in pittura, o nelle tavolette.

Risponde, e si giustifica facilmente, dicendo che quelle pitture, e quelle tavolette non costituiscono un'articolo di fede, onde aversi da condannare per eretico chi dubita, che in quel modo non siano accaduti i miracoli. Ne va numerando alcuni, e fra varj se ne legge uno di un tale Rocco, a cui s'era rovesciato un carro, e che fu ajutato dalla Madonna, che gli comparve vestita di bianco, alla cui novella concorso il popolo, si scoprì poi che *Rocco* era un solenne ladro, onde fu preso, frustato, e impiccato. Ma per far conoscere quanto ragionevole sia il dubitar de' miracoli di *Loreto* adduce la *leggenda* istessa, e questa sola certamente è bastante a giustificarne il dubbio: mentre tutto s'appoggia alla visione in *sogno d'un uomo divoto* della Madonna, che non si nomina, e non si assegna il luogo, ma solo il tempo cioè nel 1296.

Tali sono state le accuse contro il vescovo; e su queste *M. Della Casa* sollecitato dai dichiarati nemici di esso formò replicati processi, e cagionò replicate molestie ad un uomo degno per i di lui impieghi, servigj, e dignità di qualche maggior riguardo. Gli uomini buoni se ne scandalizzarono, e lo stesso inquisitore *Fra Marino* assicurò il cardinale di Mantova con lettera di Venezia 13 novembre 1546, che *grande ingiuria, et torto è stato fatto al povero vescovo;* e ch'egli *come teologo, e inquisitore l'avrebbe voluto in pulpito pubblicare assoluto e pastor bonissimo;* il fiscale stesso del legato *Della Casa, Giammaria Bacello* con lettera pur di Venezia 5 gennajo 1547 scrivendo al cardinale *Andrighello* assicura, creder lui non potersi dare maggior *peccato* di quello *di veder un uomo da bene et innocente in pericolo di esser oppresso da falsi calunniatori et tacere, et non muoversi ad ajutarlo in tutto quello che si può.*

L'esito di questo processo fu che non si è potuto dichiararlo eretico, non fu mai chiamato a Roma, come ad altri è accaduto, nè sentenza si scagliò mai contro di lui. Di che parve si lagnasse moltissimo *Giro-*

lamo Muzio, il quale instò sempre per un nuovo processo, asserendo nella lettera a M. Elio segretario di Paolo III. 5 luglio 1548, *che quando si mandò a Capodistria a prendere informazioni, fra quei commissarj ve n'erano di quelli più luterani di lui.* (Verger. p. 55). Si voleva dunque perderlo, e tre suoi concittadini vi cospiravano efficacemente, cioè il *Grisonio* ch'era in Capodistria; il *Muzio* ch'era in Milano, al servigio del marchese *del Vasto* governatore; e *M*[r]. *Elio* segretario del papa in Roma.

Tali trame non erano ignote al *Vergerio,* e parlando di esse disse nella difesa IV. così: *M. Ant. Elio (bisogna dirlo) mi vuol cacciar di casa per mostrar gratitudine de' benefizj ricevuti da M.*[r] *Aurelio mio fratello, che lo ha posto nel grado ch'egli è. Sia fatta la volontà di Dio;* e nella difesa VII. assicura, che *fu guasto da colui che lo teneva sollecitato con lettere fuor di Roma* (intende del Muzio) *e che si vuol saziare, et vedere la destruzione mia (quanto al mondo) o a dritto o a torto. Dio a lui dia ogni bene per il male che mi procaccia.*

In tutta quella crusca delle Vergeriane del Muzio altro non si scorge che una vergognosa persecuzione, ed un'arte troppo maligna nell'attribuire al suo vescovo quelle dottrine ch'erano dei luterani, contro a' quali si scatena nelle lettere particolarmente alla città, od alle monache (*a*).

Considerando però alla dolorosa situazione di quel vescovo non possiamo se non che compiangerlo; e vedendo il premio che egli ottenne dei suoi servigj, gran motivo, dice il Carli, ne nasce anche di compatirlo, se si mostrò sdegnato contro più d'uno. Il *Muzio* medesimo non ardì di chiamar ingiusto assolutamente tale sdegno scrivendogli così, *non vogliate che uno sdegno o giustamente, o ingiustamente concepito vi separi dalla verità.* Negli altri attacchi del *Muzio* sopra la sovranità che il papa esercitava verso i vescovi per mezzo de' suoi legati, non fu eresia il dubitare di questa, che anzi S. Bernardo nelle considerazioni ad Eugenio III dice: *consideres ante omnia sanctam romanam ecclesiam cui deo auctore praeses, ecclesiarum matrem esse non dominam:* Te vero *non dominum episcoporum, sed cum ex ipsis: porro fratrem diligentium deum, et participem timentium eum,* e che finalmente questo era un

---

(*a*) Gio. Alberto Fabricio (*in conspectu thesauri litterarii Italiae p.* 497) dice del Muzio e delle *Vergeriane: Mutius in praecipuis magis mutus quam piscis, neminem movet, a nemine legitur.*

articolo destinato alla definizione del concilio; ed in quanto l'aver detto *che la romana chiesa ha bisogno di essere corretta e riformata;* s'intende riformati gli abusi, di che erano persuasi tutti i più zelanti cattolici; ed al qual fine in Roma s'erano stabilite le congregazioni da Adriano VI., e da Paolo III. Ecco in quanta adulazione, ed a quale viltà si lasciò trasportare il *Muzio,* dall'odio contro il suo vescovo, e dalla speranza d'ottenere, come ottenne, una pensione da Roma.

Alle altre imputazioni riguardanti le dottrine di *Lutero* non è neppure di prestargli fede, mentre si sa aver il *Vergerio* scritto e combattuto contro tali dottrine, di che è lodato dallo stesso suo nemico: dicendogli: *eravate Nunzio fra tedeschi, havevate notizia di tutte le loro heresie: di quelle avevate copiosamente scritto, et con tutta quella intera cognizione le dannavate, le biasimavate, et combattevate contro di loro: nè da poi ne havete havuto tal nuova informazione che ragionevolmente vi debba haver fatto mutar opinione.* Ma si deve credere che neppur l'abbia mutata, perchè nella difesa IV. egli protesta che il *fondamento dell'huomo christiano, et la radice del ben vivere consiste nell'aver dottrina sana cattolica approbata dalla chiesa santa et non errar nelle cose della fede.* Altra prova si è dalla lettera 31 gennajo 1543 da Capodistria diretta a *Scipione Costanzo;* a cui mandando i suoi dieci dialoghi intorno alle questioni, ed alle opinioni d'allora, così si spiega: *mando le cose mie per essere corretto, e per imparare . . . sopra tutto dove fosse ogni minima cosetta, che non fosse conforme alla intenzion della chiesa,* e lo prega di non risparmiare nè *cassature,* nè annotazioni. Così nella lettera alla regina di Navarra sino dunque al 1544 si vede, che il *Vergerio* versava, e scriveva sopra le controversie; e che lunge dall'aderire al partito de' protestanti, egli ricercava pareri, e lumi, onde conoscere la verità, o almeno rendersi instrutto per intervenire degnamente al concilio; e questo è quello che far doveva ogni vescovo ed ogni teologo; mentre dotti uomini eran quelli co' quali si doveva in Germania combattere; i quali, alle ingiurie, alle invettive, ed alle villanie, con le quali usavan con loro, opponevano astutamente ragioni, raziocinj, ed autorità degli antichi padri sovvertendole a loro modo.

Le trame di questa persecuzione ecco come si ordivano. *Annibale Grisonio* n'era il direttore, e riscaldava il *Muzio* alla pugna; ed il *Muzio* ambizioso, bisognoso, intollerante, tutte le occasioni attrappava di scrivere ora per acquistarsi un merito presso i principi d'Italia, ed il papa, ed ora per isfogo delle sue passioni, e vendette. Scriveva incessantemente, e faceva spargere le sue invettive da per tutto, e particolar-

mente in Venezia per mezzo del segretario *Fedeli,* ed in Capodistria dal *Grisonio,* e dal frate *Pietro di Giovanni* domenicano. Altri frati vi si unirono, e particolarmente li *zoccolanti* e i *francescani.* I primi per quell'immagine non per anco dipinta, e che destinavano a meritarsi delle elemosine, e dei doni per mezzo di miracoli; ed i secondi per essere stati separati dalle monache. Sussisteva in Capodistria, con maggiore costanza che altrove, la promiscuità del convento de' frati minori conventuali di S. Francesco con le monache di S. Chiara. Ne nacquero degli scandali, ed il vescovo Vergerio ebbe il merito di separare un convento dall'altro, e framezzo adattarvi una via pubblica, e *nove di que' frati furono allora banditi dal generale loro medesimo.* Il *Vergerio* tolse lo scandalo in questa parte, ma vi accrebbe il numero de' suoi nemici; mentre i frati puniti, ed irritati si unirono a gli altri intenti a procurargli l'estrema ruina.

I direttori di questa trama, come si accennò, erano il *Grisonio,* il *Muzio,* l'*Elio.* Più volte il *Vergerio* se ne lagna, e nell'accennata pastorale precisamente accenna, che gli *accusatori,* e *testimonj* avevano cospirato contro di lui, essendosi uniti *con quei due* (Grisonio e Muzio), e con *l'Elio ch'è a Roma.* Che ciò sia vero apparisce dalla lettera del *Muzio* 10 luglio 1548 diretta al Grisonio. *Io al 5, scrissi a Roma per fare ogni opera a me possibile in conformità dell'ordine da voi prescrittomi, et per soddisfare alla richiesta vostra scrivo una lettera alla nostra città.* Nella citata lettera del 5 luglio a M.r Elio segretario del papa dice: *porgete rimedio a que' poverelli* (parla dei popoli), *e quando altro non si posa, levisi almeno* (il vescovo) *di quel paese infin che la sua causa sia determinata: o si mandi a monsignor legato a Venezia nuovo ordine che pigli nuova informazione, et che si proceda gagliardamente contro di lui* (Verger. p. 55.). Da ciò apparisce che il Vergerio ebbe a fare con potenti, ed irreconciliabili nemici. Fu accusato di aderire alle dottrine di *Lutero,* fu processato più volte, eccitato a difendersi, e giustificarsi; ma dopo le fatte difese egli non fu mai condannato, nè fino a' 3 luglio 1549, cioè sette mesi dopo ch'egli partito era dall'Italia, s'è veduta sentenza contro di lui. Al tribunale del *Muzio* egli era *eretico, luterano, e velenoso serpente;* ma in faccia alla chiesa, nonostante cinque processi, non era stato giudicato reo; e però è lecito il dubitar, che nelle diffamazioni del *Muzio,* e nelle accuse dei propalatori, abbia avuto parte la vendetta più che la verità; e la malignità più che l'onestà, e lo zelo della religione.

Cosa dunque doveva allora risolversi in Roma? ordinare un nuovo processo? questo diveniva un motivo di scandalo piuttosto che di edificazione. Si richiesero al medesimo *Muzio* nuovi lumi, come egli medesimo confessa nella lettera 24 settembre (Verg. p. 101), e se ne vanta con la città; e poi si prese finalmente il partito d'intimargli la partenza dal vescovato; e questo deve esser accaduto in ottobre del medesimo anno 1548, perchè il *Muzio* se ne rallegra col *Grisonio* dicendo: *la previsione di levar il Vergerio dalla città è stata santissima;* e questa lettera è del 26 ottobre (Verg. p. 117).

Io non so se debba meritarsi l'attributo di *santissima* la violenza di scacciare dalla sua sede un vescovo senza che vi preceda una legale sentenza, e quelle formalità che sono indispensabili in un giudizio che decide della fama, e della vita d'un uomo costituito nella episcopale dignità. Tre brevi furono scritti per opera di *M. Elio* agli 11 decembre del 1548 al nunzio *Della Casa* per far arrestare quel vescovo, e mandarlo al legato di Romagna. Un quarto breve poi del 1 febbraro 1549 si spedì a *M. Annibale Grisonio* commissario apostolico perchè mandasse a Roma ciò che aveva raccolto contro di esso vescovo. Qui si potrebbe ripetere che non aveva ancora la sede apostolica sino al 1 di febbrajo abbastanza prove per sentenziare il *Vergerio,* se al *Grisonio* commissione diede di mandare ciò che avea di notizie raccolte contro di lui. E senza queste prove, sarà sempre considerato un passo precipitato quello che si è fatto discacciandolo dalla sua sede. Comunque sia, il *Vergerio* obbedì, e si ritirò a Padova, presago dell'ultima sua rovina.

Corse voce che il legato gli facesse insinuare di andare a Roma, allettandolo con promesse; ma dall'andarvi fosse dissuaso dal cardinale di Mantova, il quale dal cardinale Farnese era stato avvisato che ivi pessima intenzione s'aveva contro di lui. Il legato adunque non potendo ottener questo, lo fe' citare alla casa episcopale in Capodistria, da dove poche settimane prima egli stesso con un *monitorio* lo aveva discacciato; e mandò a Padova poi per fermarlo: ma il *Vergerio* avvertito se ne allontanò ritirandosi nella *Valtellina* paese cattolico nella diocesi di *Como* unita alle leghe grigie, ma dipendente dalle leggi, e sotto la protezione del governo di Milano. Partito, anzi scacciato dall'Italia, Paolo III. nel concistoro del 3 luglio 1549 lo sentenziò come apostata, e decaduto dalla dignità episcopale; e così d'allora in poi si cominciò a perseguitarlo come eretico.

Nella Valtellina fissò la sua principal dimora (*a*), e da colà manteneva corrispondenza con varj illustri personaggi. Da lettera 21 aprile 1550 a don Ferrante Gonzaga si esprime, *oltre di questa impresa* (la ricupera della Valtellina) *potrò esser buono alle cose appartenenti alla religione per l'amicizia ch'io tengo con que' dotti di Lamagna, et quando o per via di un concilio, o per altra si trattasse qualche accordo et assettamento V. Ecc. vedrebbe ciò che saprei fare,* e si sottoscrive *Vergerio vescovo di Capodistria.* Il cavaliere Tiraboschi dice bene, che da questa lettera *pare che al principio non dichiarasse la sua eresia;* nonostante però Roma lo aveva scacciato, nè si lasciava di perseguitarlo. Nella Valtellina si trattenne vario tempo, e ritrovasi quivi pure nel 1563.

Da tutto ciò si può conchiudere, che il *Vergerio* non sia stato mai positivamente convinto di falsa dottrina sul dogma; ed il *Muzio* stesso, grande persecutore di lui, per quanta diligenza facesse per dimostrarlo reo in qualche parte, non vi riuscì, come egli lo confessa nella lettera 8 agosto 1548 diretta alle monache, dicendo che le cose ed opinioni del vescovo intorno alla fede *non gli sono state particolarmente espresse,* ed in altro luogo: *io veggo molte più cose da notare che da poter riprendere.* Insomma, siccome non v'è proposizione che a varie e diverse interpretazioni atta non sia; così il *Muzio* avvelenò ogni detto del suo vescovo, volendo a tutta forza ch'egli fosse di quella setta, ch'egli aveva detestato; e pure la malignità ottenne il trionfo.

Sino a questo punto si è potuto difendere il Vergerio, ma non si può giustificarlo in Germania. Colà incominciò spargere le sue dottrine, e poscia scagliò le sue invettive. Nell'anno 1550 stampò dodici trattatelli diretti a far conoscere le persecuzioni alle quali chi sostiene la vera dottrina apostolica secondo lui, è sottoposto, ed a propria giustificazione dell'essersi rifugiato in Germania. Sembra però ch'egli dando sfogo allo sdegno siasi per qualche tempo contenuto anche in Lamagna dentro i confini della disciplina, prendendo di mira però in eccesso di rabbia il sovrano dominio del papa sopra i vescovi, e sopra il concilio, e sfogando la sua vendetta contro i suoi nemici, e particolarmente contro *M. Della Casa;* ma potrebbe dirsi ch'egli avesse sin allora risparmiato il dogma, nè aderito ancora avesse apertamente alle dottrine di

(*a*) Essendo nella Valtellina si vide inciso il dil ui ritratto, sotto di cui vi era l'epigrafe seguente PONTIFICVM NVNCIVS, CHRISTI LEGATVS derisa dal *Casa* nell'invettiva contro lo stesso e riportata dallo Scherlhornio nell'apologia, nella quale lo chiama *trifurcifer.*

Lutero; per la qual cosa da' luterani non fosse nè stimato come teologo settario, nè amato come lor partigiano. Nell'anno 1552 pubblicò una Raccolta delle *commissioni, salvicondotti, bolle ecc.* ed altro pur libro col titolo: *Concilium non modo Tridentinum, sed omne papisticum perpetuo fugiendum esse omnibus piis:* nel qual libro si osservano diciotto documenti *riguardanti il giuramento de' vescovi al papa;* il canone che *non si debba serbar la fede agli eretici;* il confronto de' *salvicondotti,* a' quali non devesi credere ecc. Diede motivo a questi libri l'affare seguito al concilio di Trento nel 1552 allorchè si presentarono gl'inviati dell'elettore di Sassonia, e del duca di Wirtemberg: dimandando essi per i teologi protestanti de' salvicondotti eguali a quelli dati dal concilio di Basilea, e dichiarando: che come era stato deciso nella sess. II. di esso concilio basilense, i vescovi dovessero anche in quello di Trento, essere sciolti da ogni giuramento al papa; onde potere liberamente opinare, e decidere come richiedevasi in un libero, ed ecumenico concilio. Questo era il voto de' vescovi medesimi colà radunati come è manifesto da documenti irrefragabili.

Il Vergerio sfogò lo sdegno suo contro il papa Paolo III., e contro la corte di Roma, stampando nel 1555 in Basilea i tre sonetti del Petrarca contro Roma, e la stanza XVIII. del Berni al canto XX. dell'Orlando. Il catalogo dei libri stampati dal Vergerio, fra gli altri, è portato dal *Bayle.* Il più feroce deve essere stato contro Paolo III., tale giudizio è confermato dalla *Storia di Benedetto Varchi,* e dal *Segni nelle Storie Fiorentine.* Contro monsignor *Della Casa* non poteva però maggiore vendetta fare quanto col pubblicare il capitolo del *Forno,* e col libro intitolato *il Catalogo de' libri, i quali nuovamente nel mese di maggio dell'anno presente* 1548 *sono stati condannati per eretici da M. Giovanni Della Casa legato di Venezia, e da alcuni frati.* Questo libro è diretto a far conoscere gli abbagli presi o nel nome degli autori, o nei titoli dei libri, o nelle materie. Altro pur libro fece il *Vergerio* su tale argomento, cioè: *Contra catalogum Joannis Della Casa Sodomiae patronum.* Questa diffamazione irritò più che altra cosa sul detto prelato. Libri tutti pieni di amarezza, e di dispetto contro i di lui nemici.

Bisogna però quasi credere, che non così tosto avesse abbracciata la dottrina de' luterani, mentre il vescovo *Stanislao Osio* nella confutazione alle note di esso *Vergerio* contro la bolla di Paolo IV. si ristringe, per quanto appare, a commemorare e riprovare tre sole proposizioni, cioè la sovranità del pontefice sopra i vescovi; il matrimonio de' preti;

e la comunione sotto le due specie, proposizioni che formavano allora l'argomento de' dibattimenti, e dalle quali due ultime non fu nè pure lontano qualche altro. Inoltre certo è ch'egli contese ebbe con i luterani, quanto con i calvinisti, non potendo aderire, nè ammettere le loro dottrine. Altrettante contese ebbe con *Celio secondo Curione,* con *Jacopo Andrea teologo di Tubinga* e con altri: onde sempre più si conferma che trattone lo spirito di vendetta contro il papa, e la necessità di dipendere, per vivere, dalla generosità de' principi protestanti, egli in qualche parte dissimulasse; ma non mai internamente abbracciasse le loro dottrine. Ma per gli eretici era troppo grande il vanto di aver fatto acquisto di un uomo ch'era stato non molti anni prima, due volte nunzio della papa nella medesima Germania contro di loro; e però sorpassando le di lui resistenze ad abbracciar la confessione di Ausburg, bastava ad essi ch'egli impugnasse (come troppo acerbamente impugnava) la sovranità del papa sopra i vescovi, e le forme, ed i metodi con i quali si esercitava; e quindi lo celebravano come del loro partito, e lo riponevano con fasto, e pompa nel catalogo dei *riformati.* Al contrario Roma lo aveva di già fulminato, e i di lui libri sempre più inasprivano gli animi contro di lui prevenuti; e quindi tanto per una parte, che per l'altra si proclamò *riformato, eretico, luterano,* e *calvinista* a vicenda, quand'egli dentro di sè per quanto appare forse niun partito peranco aveva preso.

Francesco cardinale di Turnon passando per gli svizzeri nel ritornare in Francia, si abbattè in una locanda col *Vergerio.* Questi si fece conoscere: perorò molto della sua disgrazia, protestò l'innocenza de' suoi sentimenti, e con le lagrime agli occhi, e con incessanti prieghi lo scongiurò che in Francia seco lo conducesse. Ciò è per confessione de' suoi nemici. Un uomo che arrivò a far tanto, ed a promettere tanto, sembra del pari sfortunato che reo; nè, anche in qualche parte succhiato avesse il veleno, può sentenziarsi per ostinato, per eretico, per briccone, e per infame, com'è stato nominato da quegli uomini, i quali si vantarono di essere più religiosi di lui; compassionevoli, amanti del prossimo, di grazia celeste e di carità cristiana ricolmi.

Nel 1561 era di già il Vergerio ai servigj del duca di Wirtemberg, ed occasione ebbe in Saverne ed anco in Argentina di trattare lungamente con *Zaccaria Delfino* nunzio in Lamagna. Dobbiamo al *Pallavicini* medesimo le circostanze di un fatto tale, e da questo dovrebbe dedursi, che il *Vergerio* non altro sospirava che di far conoscere la sua

innocenza, nè d'altro più ansioso era, che di ritornare nel seno della chiesa *mostrandosi passionatissimo di ricuperar la patria,* incolpando della sua partenza dall'Italia il legato *Della Casa.* Il nunzio lo tenne seco commensale, e s'interessò efficacemente per ottenergli la permissione di presentarsi al concilio (ove prometteva di portar seco lumi, e notizie importanti intorno agli affari de' protestanti) nell'accompagnare, ch'ei fe', le di lui lettere scritte a tal fine al *cardinale di Mantova* legato al concilio. Gentili però furono gli uffizj del nunzio; mentre da Roma, che si voleva perderlo, gli si comandò di dovere interrompere ogni corrispondenza con esso; e al cardinale di Mantova, il quale pure era d'avviso, che si dovesse chiamare a Trento non solo il *Vergerio,* ma anche lo *Zanchio* di Bergamo, e lo *Sturmio,* fu scritto in modo ch'egli s'attenne d'ogni ulteriore discorso.

Allora fu che il *Vergerio* s'è veduto affatto perduto per sempre, e che infierendo contro Roma, procurò di vendicarsene come potè. Accadde che il papa Giulio III sollecitasse gli svizzeri cattolici ad intervenir al concilio. Il *Vergerio* cooperò efficacemente, e scrisse anche un libro con cui scoprì le mire di ciò, ed il sistema del concilio; per il chè nella dieta di Baden non solo gli svizzeri non mandarono alcuno, ma i grigioni richiamarono anche *Tommaso Plauta* vescovo di Coira, che già trovavasi a Trento.

Nel 1557 per commissione di Cristoforo duca di Wirtemberg andò in figura di missionario in Austria, in Boemia, e forse anche nella Stiria e nella Carintia: da lettera 4 decembre 1557 del re Massimiliano prima che fosse imperatore si rileva con quanta clemenza fosse il *Vergerio* riguardato da quel sovrano, e si conferma il sospetto, ch'egli spargesse de' libri atti ad insinuar il veleno di quella riforma, cui si disse che Massimiliano stesso non leggera inclinazione mostrava di avere.

Con qual avidità si leggessero in quel tempo i libri del Vergerio lo dice il *Bayle: Je suis sur qu'en ce tems-là il se fait soit peu de livres qui fussent lus avec plus d'avidité, que les ecrits de Vergerio.*

Qual opinione si avesse dagli uomini dotti del Vergerio apparisce, che il nunzio *Delfino* lo giudicò una delle *migliori teste che in Germania* si trovassero: l'Heineccio lo chiamò *avvocato di chiarissima fama:* il *cardinal Bembo* lo riponeva nel novero *degli uomini grandi e valorosi d'allora. Andrea Divo* giustinopolitano gli dedicò la sua traduzione dell'Iliade d'Omero stampata in Venezia nel 1537: e gli dice così: *Te vero Vergeri clarissime, cujus semper et probitatem, et eruditionem maxime*

sum admiratus, unum ex omnibus delegi, a cui dedicare l'Iliade. *Aonio Paleario* gli dedicò pure il libro: *De immortalitate animarum,* e dice che al re Ferdinando era *ob virtutem gratissimus, et propterea etiam gratiosus.* Il *Magliabecchi* dice, che fu *grandissima disgrazia* (del Casa) aver per nemico Pietro Paolo Vergerio uomo (toltane l'empietà) *di grande stima sì per le lettere, come per altri capi:* e tralasciando tanti altri che con grandi encomj sempre ne parlarono.

Un uomo pertanto che seppe meritarsi l'amore, e la stima del cardinale *Bembo,* dei cardinali d'*Este, Gonzaga,* di *Trento* ecc., della regina di *Navarra;* degl'imperatori *Ferdinando,* e *Massimiliano II.,* nonchè dei letterati d'Italia, e d'Europa, non deve riputarsi *ignorante.*

Conchiude pertanto il Carli che nel 1563 il *Vergerio* stipendiato, e protetto dal duca di Wirtemberga stampò in *Tubinga* in un grosso tomo in 4.° tutte le sue opere divenute rarissime. Così più per necessità, e per dispetto, che per genio, e per principj divenuto nemico della corte di Roma, e non mai sincero amico de' luterani, l'intiera dottrina de' quali forse non abbracciò giammai, al 4 di ottobre del 1565 finì il corso de' suoi giorni, e delle sue peripezie (*a*).

Il di lui cadavere fu sepellito in detta città di Tubinga nella chiesa di S. Georgiano, e gli fu posto il seguente epitaffio, pubblicato da Daniele *Gerdes.*

Hoc ego tum Petrus Paulus cognomina gaudens
Vergerii sancta contumulatas humo,
Qui Justinopoli dicebar episcopus olim,
Legatus fueram regna per ampla papae:
Attamen abjecto, mundus quem quaerit honorem,
Cum vera, amplexus sum, pietate fidem.

Sic volui potius exul in orbe vagari,
Quam Praesul patriis impius esse locis.

Petrus eram primo, quia te bone Christe negabam,
Petrus eram pascens post tibi, Christe, gregem;
Paulus eram, quia te contra, bone Christe, fremebam;
Paulus eram pro te, Christe, ferendo crucem.

Vergerius merito vergens ducebar ad orcum,
Vergerius vergens dicar ad astra poli:

(*a*) Il cancelliere dell'accademia di Tubinga *Giacomo di Andrea* nel detto giorno 4 di ottobre gli fece l'orazione funebre, e pose l'epitaffio per ordine del duca. *Schethern Apol.* p. 25.

Quisquis es, in meritum Christi qui fidis, ad urnam
Accedens nostram, talia vota feras:
VergerIVs fVerat qVI CLarVs epIscopVs oLIM
EX IVstInopoLI VIVat In arCe poLI.

Nelle guerre della Germania arrivati a Tubinga alcuni zelanti distrussero il deposito del *Vergerio,* ma nell'anno 1672 a spese del duca di Wirtemberg fu ristaurato. Una di lui vigna presso della città di Tubinga conserva ancora il di lui nome, e *Vigna del Vergerio* si chiama. Così chiude il conte Carli, T. XV delle opere scrivendo al marchese Girolamo Gravisi, da Milano in data 26 ottobre 1785 dalla pag. 7 a pag. 184 (*a*).

Le quali cose noi abbiamo qui riferite, perchè si vegga nella Biografia del Vergerio, ciò che ne scrisse il Carli. Ma certamente nè il Carli nè alcun altro può mai avere avuto intenzione di volerlo giustificare dell'apostasia, alla quale per niun motivo non doveva mai gettarsi quel vescovo. Imperciocchè P. P. Vergerio manifestò più ingegno di mente che fermezza d'animo: e con la sua caduta diede la vittoria a suoi nemici. Che se egli avesse durato nelle buone dottrine, sarebbero stati tacciati di maligni, ma ora possono venire acclamati quali previdenti. L'esempio terribile del Vergerio prova nuovamente che non basta la virtù della mente, senza la modestia dello spirito, e come tale si deplora la ruina di un uomo la cui fama sì lucida sorse, e tramontò miseramente oscurata, non senza qualche imitazione di Tertulliano.

(*a*) Il ritratto di Pietro Paolo apostata è tratto dall'opera di *Giacomo Werheidenio. Imagines et elogia praestantium aliquot theologorum;* di cui si fecero più edizioni, la seconda delle quali fu nel 1725 in foglio, all'Aja (*Hagae Comitum*). In questa edizione pagina 110 sotto il ritratto vi ha questo epigramma, conveniente all'eretico eroe.

Hic est VERGERIVS, Roma qui missus ab urbe
Germanos inter Pontificem celebrat.
Tandem LUTHERUM laudat Christique ministros;
Atque Antichristum pontificem esse probat.

Quanto razionicio, e verità avesse il *Verheidenio* nelle notizie intorno all'apostata Pietro Paolo, basterà osservare, che dice aver G. Battista Vergerio, col fratello Pietro Paolo predicata l'eresia a Pola, e che gli si opposero gli inquisitori *Grisonio* e *Muzio: sed summi inquisitores, Annibal Grisonius, et HIERONYMUS MUTIUS, qui postea Vergerianam invectivam scripsit, prohibuere.* Il *Muzio* non fu mai *inquisitore,* nè prete, nè frate, ma soltanto un cortigiano, ed un letterato colmo di quei vizj, che negli altri detestava colle stampe de' suoi scritti.

CATALOGO
DELLE OPERE
DI PIETRO PAOLO VERGERIO
L'APOSTATA.

Prima che fosse deposto di Vescovo.

1 1522 La prima di lui produzione data alle stampe è un'orazione fatta il dì 1 maggio 1522 intorno le vicende dello studio delle leggi con questo titolo: *P. P. Vergerii justinopolitani junioris juris civilis scolastici .... acta* in amplissimis jurisconsultorum scholis kal. maii 1522 stampata in Venezia nel 1523 da Bernardo Vitali. (*Carli*)

2 1523 Praelectio juris civilis scholastici. Venetiis. Bernardinus de Vitalibus in 4to.

3 1526 Vergerius P. P. junior, De republica veneta, liber primus. Tusculani, Paganinus in 4to. Quest'opera esiste nella biblioteca Sanmarciana in Venezia.

4 1528 Orazione latina data da Murano, le calende di marzo 1528, e fatta stampare da *Aurelio* suo fratello, colla quale a nome de' giurisconsulti si celebra la esaltazione a cardinale di Marino *Grimani* patriarca di Aquileja. Cigogna Emm. Delle Iscriz. Venez. T. I p. 172 Venezia 1824 stampe Picotti.

5 1529 Tre libri volgari, non stampati, mandati al re di Francia contro Lutero. (*Carli*)

6 1540 Un libro che trattava dei vescovi, non stampato. (*Carli*)

7 1541 *Oratio de unitate, et pace Ecclesiae ad oratores, et theologos principum, et statuum Germaniae, qui Vormatiae convenerunt anno* 1541. In questa tratta dell'unità della chiesa, e dell'utilità di un concilio generale, ed esiste originale nell'archivio di Roma, e fu stampata in Venezia nel 1542.

8 1543 Dieci dialoghi, non stampati, diretti a Scipione Costanzo con lettera 31 gennajo 1543, i quali versano intorno alle questioni, ed alle opinioni d'allora. (*Carli*)

9 1546 Pastorale a' suoi diocesani a' 15 di agosto del 1546 pubblicata, con cui rende conto della sua difesa fatta alle calunnie imputategli nel processo istituito contro di esso da M.

		Giovanni Della Casa nunzio in Venezia e vi pone le sue risposte ad ogni articolo di accusa. (*Carli*)
10	——	Altra pur opera accennata da Apostolo Zeno (*Lett. T. III p.* 171 *dì* 31 *di agosto in data di Vienna del* 1720 diretta a suo fratello padre Pier Cattarino sommasco sotto il n. 516 ediz. veneta 1785 in cui gli dà consiglio degli autori da inserirsi nella collezione *Rerum Venetarum scriptores* da stamparsi), dice esso: *il Panegirico rarissimo di Venezia scritto da Pietro Paolo Vergerio, il giovane, avanti la sua apostasia.*

ALTRO CATALOGO
DELLE OPERE
DELLO STESSO VERGERIO
APOSTATA

Dopo che fu deposto da Paolo III dall'episcopato, nel concistoro del 3 *luglio* 1549.

Tutte queste opere sono senza data, luogo di stampa, e di stampatore. La data però riesce incerta. Si porrà quella segnata da Francesco *Haym* romano, dal quale si è tratto questo catalogo, nella di lui *Biblioteca Italiana* T. I p. 621, Milano 1771, per Giuseppe Galeazzi. Verrà in qualche luogo corretto l'anno coll'autorità del Carli.

1	1550	Dodeci trattatelli, in 8vo, Basilea. *Carli, Haym.*
2	——	Le otto difensioni del Vergerio vescovo di Capodistria, ovvero Trattato delle superstizioni d'Italia, e della grande ignoranza dei sacerdoti, ministri e frati, Basilea. *Haym.*
3	1552	Operetta nuova di Pietro Paolo Vergerio, nella quale si dimostrano le vere ragioni, che hanno mosso i romani pontefici ad istituire le belle cerimonie de la settimana santa, (senza luogo, e stampatore) in 12.º *Haym.*
4	——	Delle commissioni, e facultà di papa Giulio III (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Carli, Haym.*
5	1554	Catalogo dell'Arcimbaldo arcivescovo di Milano, ove egli condanna, e diffama per eretici la maggior parte de' figliuoli di Dio, e membri di Cristo, i quali ne' loro scritti cercano la riformazione della chiesa cristiana, di P. Vergerio (senza luogo e stampatore) in 8vo, raro assai. *Haym.*

6 —— Della camera, e statua della Madonna chiamata di Loreto (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

7 1555 Che cosa siano le XXX Messe chiamate di S. Gregorio, e quando prima incominciassero ad usarsi (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

8 1555 Giudizio del medesimo Vergerio sopra le lettere di XIII Uomini illustri pubblicate da Dionigi Atanagi (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

9 1558 Istoria di papa Giovanni VIII, che fu femmina (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

10 —— Retrattazione del medesimo Vergerio (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

11 1559 P. Vergerio agli inquisitori, che sono per l'Italia dal catalogo de' libri eretici stampato in Roma nell'anno presente 1559 (senza nota di stampa) in 8vo. *Haym.*

12 1559 Risposta agli studiosi delle buone arti, che sono in Germania (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

13 1560 P. Vergerio. In che modo si portino nel tempo del morire quei che ritengono l'obbedienza della sedia romana, ed in che modo quei che luterani, ovvero eretici si chiamano; con la confessione della fede d'un servo di Gesù Cristo (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.*

14 —— Il Vergerio a papa Giulio III, che ha approvato un libro del Muzio intitolato: *Le Vergeriane* (senza nota di stampa) in 12o. *Haym.*

15 1562 Della declinazione, che ha fatto il papato solamente da undici anni, del medesimo Vergerio (senza luogo e stampatore) in 8vo. *Haym.* E dice, che *tutte queste opere del Vergerio furono scritte da lui dopo ch'ebbe rinunziato al vescovato, ed alla religione cattolica romana; al qual Vergerio ed Occhino rispose il Muzio con i trattati di già riferiti.*

Il vescovo di Feltre Zeno, nella vita di Carlo Zeno (*Rerum Ital. Script. T. XIX p.* 364) ci dà notizia di un'altra opera del Vergerio, omessa dall'Haym: cioè:

16 1556 Colle stampe di Tubinga: *Liber,* scritto in italiano, *de ordine eligendi pontificis, et ratio de ordinatione, et consecratione ejusdem.*

(1550 - da Capodistria)

148. CARLI *Domenico* vescovo del Zante e di Ceffalonia, abbiamo dal *Waddingo* all'anno 1550. Esso fu dell'ordine serafico de' minori conventuali della provincia di *S. Antonio,* e del convento di *S. Maria Gloriosa,* ossia dei *Frari* di Venezia. Il *Waddingo* non indica qual fosse la di lui patria, come neppure il *Corner* (*Ecclesiae Venetae Tom. V., ossia Decade nona e decima pag.* 296).

Per essere l'Istria compresa nella provincia di *S. Antonio,* ed essere la famiglia *Carli* illustre, e patrizia di Capodistria; ed avendo dati la medesima varii distinti soggetti, de' quali si parla nella presente *Biografia;* abbiamo giudicato ch'esser cosa della famiglia stessa, e quindi istriano.

(1560 - da Portole)

149. PERCICO *Pietro* da Portole fu vescovo di *Socovia,* come dice il *Manzioli* nella *Descrizione dell'Istria pag.* 53.

(1566 - da Capodistria)

150. BARBABIANCA *Matteo* da Capodistria, di nobile ed antica famiglia di quella città, giovine passò a Roma, ove dimorò ben accetto ai porporati *Farnese, Savelli* e *Gambara;* poscia dal pontefice Pio V. fu eletto al vescovato di Pola nel 1566, ove dopo aver governata quella diocesi per anni 16 con zelo pastorale, preso da febbre ardente, cessò di vivere nel 1582 presso quella città, come dall'epigrafe posta sul di lui sepolcro in quella cattedrale. *Naldini* pag. 145.

(1573 - di Trieste)

151. RAPICCIO *Andrea,* dottore in ambe le leggi, vescovo di Trieste sua patria, era di nobile ed antica famiglia di quella città, detta anche *Ravizza* e *Ravizzia,* dalla quale sortirono più uomini illustri in armi e dignità, contandosene altri due vescovi col nome di *Enrico:* l'uno del 1200 e l'altro del 1300.

Andrea nella sua prima gioventù studiò la lingua latina, l'umanità, e la poesia in Capodistria, ed ebbe a precettore *Ambrogio Febeo* da Pirano, condotto pubblico professore di belle lettere in quella città nel 1520 per la morte di *Palladio Fosco.* Il nostro Rapiccio nel suo poema dell'Istria p. 15 ed. di Pavia, con tenera riconoscenza ne rammenta le doti di *Ambrogio,* l'educazione ricevuta, e dolente ne piange la morte, la quale, com'egli dice, rattristò tutta l'Istria, del che si osservi l'articolo *Febeo.* Passò in Padova allo studio delle leggi, ed ivi ottenne la laurea

in ambidue i diritti. Nel 1556 lo vediamo a Vienna, nè con altro titolo si scorge, se non con quello di *giurisconsulto,* come nella dedica dell'indicato poema a *Sigismondo Herberstein* prefetto del regio fisco (*a*).

In qual epoca ottenesse gli impieghi distinti alla cesarea corte noi lo ignoriamo. Da varj documenti originali, esistenti presso il *signor Alvisio,* ultimo superstite di quella famiglia, da gran tempo traslocata in Pisino, troviamo alcune notizie di esso. Dalla lettera (*copia autentica*) dell'imperator Ferdinando I datata 17 marzo 1563 da Insprug, diretta... *Honorabili docto ... Andreae Rapitio jur. utr. doctori, nostro consiliario et secretario* apparisce che in detto anno era già segretario di Cesare, ed era stato peranco commissario in Friuli, perchè quel principe ne loda l'operato: *in arduo ac difficili illo negotio explicando, quod nobis nunc est cum Ill.mo Dominio Veneto de finibus Fori Julii, deque rebus aliis maximi momenti,* ed in quanta estimazione fosse tenuta dall'imperatore la di lui dottrina lo dimostrano le seguenti espressioni contenute in detta lettera. *Cum igitur tu praefate doctor Andreas Rapici in omni litterarum genere, et praesertim in juris scientia ita versatus sis, ut eruditionem tuam doctissimus quisque magnis laudibus extollat, suscipiat, et admiretur;* perciò viene dichiarato *motu proprio,* e con onorifici detti in *perpetuo aulico consigliere* cogli onori tutti e prerogative a tal carico annesse.

Dobbiamo credere, che dopo la morte di *M. Gio. Battista* seguita al 4 di aprile dell'anno 1565, come da attestato (originale) del canonico *Vicenzo Scussa,* sia stato eletto in vescovo di Trieste il nostro *Rapiccio,* perchè si ritrova in Aquileja qual commissario per nome dell'arciduca Carlo d'Austria, in unione del luogotenente di Gorizia *Vido Dorumbergs,* alla pubblicazione del concilio di Trento, e ciò apparisce da certificato (*originale*) di *Giacomo Maracno* vicario generale nello spirituale e temporale del patriarca di Aquileja *Giovanni Grimani,* scritto in Udine ai 20 di maggio 1570, e dice *attestatur qualiter R. D. Andreas Rapitius episcopus et comes tergestinus, fuit in civitate Aquilejae pro Ser.mo principe Carolo archiduce Austriae uti commissarius in pu-*

(*a*) Il sig. dott. *Pietro Kandler* editore del poema colla stampa di Pavia dice nella prefazione, che questo poemetto fu stampato in Vienna nel 1546. Il dottore Matteo Ceruti di lui avo riporta la stessa epoca nella traduzione italiana del poema. La dedica però dell'anno 1556 al sig. *Herber-Stein* dimostra l'errore della stampa di dieci anni, cosa che non può aver luogo, quindi la stampa e la dedica sarà seguita nel 1556.

blicatione sacros.ti concilii Tridentini anno 1565, *incipiens die* 13 *novembris usque ad diem* 20 *ejusdem, una cum cl. et ill. D. Vitto Dorumbergs tunc loc. ill. comitatus Goritiae, et quod ecclesia tergestina est metropolitana lege subjecta ecclesiae Aquilejensi.* Ch'egli intorno questo tempo fosse eletto vescovo non solo si riscontra, ma dippiù ancora che non essendo ancora preconizzato, nè avendo ricevute le bolle pontificie, nè consacrato, nè preso possesso, pure esercitava la giurisdizione vescovile in quella città e diocesi. L'arciduca Carlo, di cui era consigliere, gli scrive a Trieste con lettera (originale) datata in *Castris nostris apud vadum Malinzgi vocatum positis,* del giorno 5 settembre 1566, avente la mansione *venerabili fideli nobis dilecto Andreae episcopo tergestino consiliario nostro,* e risponde al vescovo, il quale gli aveva comunicato esservi in Trieste persone che disseminavano velenose eresie, vivevano con scandalo dei buoni, favorivano combriccole e radunanze, nelle quali si trattava empiamente delle cristiane dottrine, e perciò l'arciduca gli ordina d'indicargli le persone, e le loro dottrine, onde maturamente prendere le opportune risoluzioni.

Vicenzo Catto vicentino scrive al nostro vescovo a Trieste lettera latina (originale) colla mansione italiana, *al Rmo. vescovo di Trieste Andrea Rapiccio Trieste;* segnata da *Pratalea* negl'iddi di aprile 1567 colla quale risponde al nostro *Rapiccio* di aver ricevute sue lettere, ed aver per mano un'opera sopra le *acque di Abano,* ed i *Colli Euganei,* la quale, compita che sia, l'assoggetterà al di lui acre e forbito giudizio, aggiungendo di attribuire alle molteplici di lui cure il non aver ricevuta risposta alle lettere indirizzategli in Germania, dicendo *quoniam antehac in aulicis negotiis fueris occupatus, quando FERD. IMP. a secretis eras, nunc vero cum episcopus patriae tuae divino consilio creatus sis, et ad honestandam hanc dignitatem plurima sane adjumenta virtutis, probitatis, ingenii attuleris, vix tibi tempus ad hujusmodi scriptiones suppetere arbitror:* e chiude inviandogli due epigrammi latini in morte di due suoi cari amici, l'uno certo *Gualdo* elegante poeta toscano, dei primarii nobili di Vicenza, e l'altro il precettore *Antonio Fracanziano,* del quale dice egli, che sempre ne avrà luttuosa la memoria, dandogli con questi epigrammi un testimonio di non avere ancora dimesso le poetiche facoltà.

Nell'anno stesso 1566 il vescovo Rapiccio fu incaricato dall'arciduca Carlo a definire certa contesa insorta per un canonicato di Aquileja, per cui da *S. Carlo Borromeo* gli fu scritta l'annessa lettera commenda-

tizia datata in Milano 5 maggio 1566, la qual lettera si conserva religiosamente compiegata, e graziosamente all'intorno adornata in un quadro nella casa *Rapiccio* in *Pisino,* e tenuta con divozione (*a*).

Che il nostro *Rapiccio* esercitasse la giurisdizione vescovile in Trieste nel 1566 dice anche il *Mainati* nelle *cronache* di averne trovato memorie in quel capitolo. Dobbiam credere che nato fosse colla corte di Roma qualche dissapore per questa nomina, e che perciò fosse ritardata la conferma ed instituzione pontificia, mentre traspira dalla bolla stessa, che il diritto di elezione si pretendesse dalla sede romana; ma questa mala intelligenza fu sopita, mentre con bolla di Pio V. del giorno 11 *kalendas augusti* 1567, il Rapiccio è confermato ed istituito in vescovo di Trieste, portando l'intestatura *dilecto filio Andreae Rapitio*

(*a*) *Al Molto Reverend. S.re come fratello*
Monsignor il Vescovo di Trieste.

Molto Reveren. S.re come Frèllo. Sono molti mesi, che essendo vacato un canonicato di Aquileja per morte di m. Hieronimo Frangipane da Castello. io ottènni dal papa mio zio di santa mèmoria che, per essere vacato nel mese di sua S. si conferisse al conte Bàrth. di Portia, il quale conoscevo molto degno di questo, ed di maggior grado. Ed scrissi in quel tempo al cardinale Delfino, ch'era nunzio a sua M. Cesarea, che in nome di N. S. ed mio ne dovesse ricercare al Sèrenis. Arciduca Ferdinando il possesso temporale per il conte. Ed il nunzio poi mi rescrisse, che sua altezza si contentava di concedergliela. Mà perchè il conte quasi subito si rissolse di cedere il canonicato a m. Fulvio Frèllo del canonico morto, non si curò di pigliare il possesso, con dissegno, che si trasferisse in lui questa grazia insieme col canonicato. Nondimeno hò inteso, che in questo mezzo vi si intruse un Fromontino, ed ora, che il Frangipane ha espedito le sue bolle, ed tolto il possesso spirituale dal patriarca, s'è mosso senza alcuna raggione a fargli contrasto. Di che ho sentito gran dispiacere, parendomi, che se N. S. a miei prieghi haveva conferito questo benefizio al conte, ed esso l'haveva ceduto a m. Fulvio, che n'è molto meritevole, per quanto io ne sono informato, non ne dovesse esser ritardata, non che impedita la esecuzione, massimamente essendoci concorso il consenso del serenissimo Arciduca. Piacemi bene, che questa causa; come ho presentito, sia stata rimessa al giudizio di V. S. la quale come saprà conoscere le ragioni di m. Fulvio, così credo, che vorrà torre la sua protezione contra di chi lo cerca molestare indebitamente. Ed la prego di cuore a voler abbracciar la espedizione di questo negozio con quella affezione ed prontezza, che io userei in favorire, ed ajutare ogni onore, ed commodo di V. S. ed mettere m. Fulvio in possesso pacifico. Che oltra che farà quello, che s'aspetta dalla bontà, ed giustizia sua, ed è conforme alla promessa del serenissimo Arciduca, io reputerò, che questo piacere sia posto nella mia propria persona, ed ne terrò con lei particolar conto, ed obbligazione non lasciando nelle occorrenze di mostrarle la mia gratitudine. Ed a V. S. mi raccomando di tutto cuore.

Di Milano a V. di maggio MDLXVI.

Di V. S. M. Rev.

Come fratello
Il Card. Borromeo.

electo Tergestinae, dicendo che da gran tempo le provisioni delle chiese vacanti sono state riservate alla disposizione de' pontefici, *decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quoque, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari;* poscia soggiungendo che il Rapiccio gli è stato presentato da Carlo arciduca d'Austria, a cui compete la nomina, come riscontra da autentica copia di detta bolla (*b*).

L'imp. Massimiliano II. avendo avuta notizia che il vescovo Rapicio era per prendere possesso della sua sede deputò suoi nuncii il conte Francesco *della Torre,* ed il conte *Atimis* capitano di Gradisca, perchè assistessero alle di lui primizie, e gli presentassero in pubblico una sottocopa o tazza d'argento (*pecar*) come dono, che la M. S. gli inviava, in segno della sua grazia e benevolenza per i servigi prestati ad esso, od al di lui genitore Ferdinando. La lettera dell'imperatore è segnata in Vienna il giorno 7 ottobre 1567, cioè 47 giorni dopo la data del breve pontificio, e se ne ha copia autentica in lingua tedesca.

Lo spirito di partito sembra che dominasse in Trieste, e che il nostro vescovo esercitasse del rigore, e forse anche imprudentemente, e che poscia gli divenne fatale. L'arciduca Carlo d'Austria con lettera (originale) di Gratz 7 novembre 1567 risponde al Rapiccio, lodando certa azione, *actionem* seguita in Trieste tra esso e certi *settarii,* dal vescovo frenati; ma gl'ingiunge che in avvenire per castigare que' *settarii* si debba servire del braccio secolare, cioè del capitano, dei giudici, o del senato, *vel senatus* di quella città; affinchè; *ne si vos ipsi immediate in eos animadvertatis, scandalum aliquod, seu inconveniens exoriatur;* e dice di avere dato ai giudici ed al senato su di ciò gli ordini opportuni: ed aggiunge che in quanto agli *usurai* trovava necessario attendere il parere della di lui reggenza per stabilire debitamente quanto vi è di uso, aspettando che a Gorizia gli spedisca su di ciò il di lui voto, in quanto alle cose spirituali.

(*b*) Erra il *Mainati* (*chron. di Triest. Tom. III. p.* 112) portando la bolla pontificia all'epoca 1568, mentre questa vi precede di un anno: un poco di riflessione, che avesse fatto ai suoi stessi scritti, ne avrebbe riscontrata l'implicanza e la contraddizione, mentre la lettera di *Massimiliano* del 7 ottobre 1567 indica, che il *Rapiccio celebrerà in breve* le di lui *primizie.* Non poteva ciò indicare il *Rapiccio* se prima non avesse ricevuta la Bolla da Roma, la quale doveva precedere la lettera dell'imperatore, che accompagnava il dono, e destinava la deputazione; così fu diffatto, mentre la Bolla è del 21 agosto 1567, ed è la lettera del 7 ottobre di detto anno, perciò la lettera di Massimiliano è posteriore di 47 giorni alla data della Bolla.

Da lettera (originale) di Gratz, 5 luglio 1568, si rileva che l'arciduca Carlo, rispondendo al nostro vescovo sopra l'inchiesta se pubblicar dovesse la bolla in *coena domini* spedita dal patriarca di Aquileja da eseguirsi nella cattedrale di Trieste, ne loda la prudente di lui condotta, gl'insinua di usare un silenzio sino a che il patriarca rinnovi l'ordine, nel qual caso risponda di non averlo eseguito per timore di non incontrare nella mente del suo principe, mentre non fu pubblicata giammai tal bolla in quella chiesa, ed avere anzi inteso, da persone degne di fede, che da varii principi d'Italia, e specialmente dai veneziani non fu accettata, e che perciò, a maggior di lui sicurezza significherebbe la cosa all'arciduca, ed in tal modo esimersi dal pubblicarla, che se poi insistesse il patriarca, debba in allora scrivere ad esso arciduca, ed attenderne le di lui risoluzioni.

Il nostro *Rapiccio* fu pertanto *famigliare, ministro, segretario, aulico consigliere,* e *commissario* nel Friuli per l'Imp. FERDINANDO I., morto nel mese di luglio 1564; incarichi non indicati dal *Mainati*, il quale lo porta soltanto *segretario* di *Massimiliano*. e consigliere dell'arciduca *Carlo* d'Austria. Sopra il di lui ritratto esistente in casa Rapiccio a Pisino vi è la seguente epigrafe.

ANDREAS . RAPICCIVS
S. C. M. FERDINANDI . PRI.
SECRETARIVS . CONSILIARIVS
PRO . EADEM . MAIESTATE . IN . FOROIVLII . FINIBVS . COMMISSARIVS
ANTISTES . AC . COMES . TERGESTINVS . 1566.

Fu egli inoltre consigliere dell'arciduca Carlo, e sembra che fosse stato peranco segretario di Massimiliano, poichè nella lettera che gli accompagna il dono della sottocoppa, oppure bicchiere, lo chiama *nostro antico, e fedele segretario.* Il Mainati dice che fu anche in una missione a Roma per parte di Ferdinando I., onde ottenere la dispensa dell'arciduca Carlo colla duchessa di Baviera.

Tutti gli scrittori convengono, che il vescovo Rapiccio morì avvelenato nel giorno 31 decembre 1573; ma ch'egli fosse stato avvelenato innocentemente e per equivoco, in un convito destinato, a sedare le discordie di alquanti cittadini, e con un bicchiere preparato col veleno per uno della parte avversaria, come dice il Mainati, avrei molto da dubitare; poichè ad un vescovo, che tiene il primo luogo ad una tavola, ed assistito anche da' suoi servi, è difficile il concepire un equivoco, col far passare ad esso il bicchiere di un altro. Io ritengo piuttosto, ch'egli espressamente sia stato avvelenato.

Abbiamo osservato, che in Trieste vi era una turba di *settarj,* ed un'altra di *usuraj,* e che a questi il Rapiccio dava di piglio, ed anche con forti, e forse imprudenti misure, mentre l'arciduca stesso lo consiglia di astenersene, affinchè non succeda *qualche scandalo,* o *inconveniente* alla di lui persona. Aveva dunque il vescovo due forti partiti con esso disgustati, e ad esso contrarii, i quali, giudicar dobbiamo, che vedendo quant'esso era potente, e ben accetto alle corti dell'arciduca, e dell'imperatore, tutto dovevano da esso temere, pensarono perciò a liberarsene col macchinare ed eseguire il sacrilego eccidio, col cauto mezzo del veleno: nè di ciò vi è meraviglia, mentre, a quell'epoca appunto, i sospetti, le vessazioni, i partiti, e le vendette erano baccanti all'estremo, delle quali nel capitolo presente qualche esempio si osserva.

Il nostro Rapiccio fu un prelato dotto, riputato, zelante, e dopo l'elogio che ne fece di esso l'imp. Ferdinando è inutile ogni altro, che farsi potrebbe. L'Ughelli però nella prefazione ai vescovi di Trieste dopo Enea Silvio Piccolomini dice: *Rapitius flos scilicet illibatus politiorum hominum, quos nostra aetas tulit;* e non già nella colonna e pagina indicate dal Mainati. Daremo presentemente, secondo il nostro metodo, notizia de' pochi suoi scritti.

OPERE STAMPATE

1. Andreae Rapitii nobilis Tergestini faciliorum musae carminum libri duo, quorum prior epigrammata quoaedam continet. Venetiis 1552 in 4 di 54 pag.
2. HISTRIA, poema latino stampato in Vienna nel 1556, di cui diede un'edizione in Pavia il sig. *Pietro Kandler* nel 1826 colle stampe *Bizzoni,* e nell'anno stesso il di lui avo *D.r Matteo Ceruti* una traduzione italiana in versi sciolti colle stampe di *Weis* in Trieste.
3. Cinque ODI latine stampate in Vienna col suddetto poema.
4. Tre DISSERTAZIONI di diritto civile in latino indicate dal *Kandler* di cui ignorasi in qual anno stampate, così pure qualche altra poesia.
5. Un'EPIGRAMMA latino in lode del canonico *Bartolomeo Scardeone* padovano, il quale si attrova nell'opera: *De antiquitate urbis Patavii,* e nelle cronache del *Mainati.*

INEDITE

Una *relazione dei vescovi di Trieste,* la quale viene citata da *Fra Ireneo dalla Croce,* e dallo *Schönleben.*

Il Mainati dice pag. 116 T. III., che *le sue composizioni si conservano ancora dai signori Rapicci in Pisino.* Questa è una gratuita asserzione, non essendovene alcuna delle *sue composizioni* in quella famiglia.

(1574 - di Capodistria)

152. DE ANDREIS *Francesco* da Capodistria, canonico di quella cattedrale, protonotario apostolico, e conte palatino del sacro palazzo lateranense nel 1574 da papa Gregorio XIII. fu fatto vescovo di *Scopia,* città dell'Illirico orientale tra i confini della Macedonia, e della Bulgaria, detta oggidì *Uscopìa,* secondo il Naldini *Corogr. di Capod. p.* 146. Il Coletti dell'*Illyricum Sacr. Tom. VIII. tipi* 1819 *pag.* 20, porta soltanto il nome del vescovo Andreis senza data, nè patria. In seguito all'articolo di *fra Giacinto Macripodani* porge la di lui nomina in successione a quella cattedra per la morte dell'*Andreis* tratta dagli atti concistoriali: *an.* 1649 11 *octob. providit Eccles. Scopien. in part. Infid. vacant. per ob. Francisci de Andreis de pers. Fr. Jacinti Macripodani ord. S. Dominici, ac deputavit suffraganeum ad exercenda Pontificalia in Civit. et Dioec. Strigonien. cum assignatione* 300 *ducat auri super fructus mensae archiep. Strigon. pro congr. sustent.* Se l'*Andreis* fu fatto vescovo nel 1574 bisogna credere che a lungo vivesse, e giovane fatto fosse vescovo, mentre nel 1649 gli fu dato il successore, o che a lungo vacasse quella sede. L'Andreis fu pure suffraganeo e coadjutore dell'arcivescovo di *Strigonia,* ove con zelo ne esercitò il ministero sino ad una vecchiezza estrema. Spedì in dono alla cattedrale della sua patria, ove conservansi, varie sacre, e ricche suppellettili, fra quali un superbo ostensorio piramidale, ove il lavoro ne vince il metallo. In quella sagrestia capitolare esiste la di lui veneranda effigie, sotto cui è scritto in lettere corrose, come dice il Naldini.

VIVA . IMAGO . FRANCISCI . DE . ANDREIS
EPISCOPI . SCOPIENSIS
QVI . CVM . JVSTINOPOLIM . SVAM . PATRIAM
EPISCOPALI . DIGNITATE . IN . PARTIBVS . HVNGARIAE
ADEPTA
EXORNASSET
HANC . D. NAZARIJ . CATHEDRALEM
SACRIS . DONIS . DITAVIT.

(1581 - da Capodistria e Dulcigno)

153. BRUNI *Giovanni* nel 1581 fu fatto arcivescovo di Antivari. Il *Naldini pag.* 148, ed il *Manzioli p.* 87 lo annoverano fra il clero di Capodistria, e lo dicono oriundo da Antivari, dalla qual città presa da' turchi, il cavaliere di lui fratello si era traslocato colla famiglia a Capodistria. Ma verità si è ch'egli nacque in *Dulcigno,* fu arcivescovo di Antivari, preso dai turchi, e dopo lunga schiavitù soffrì il taglio della testa. Il *Farlati* nel Tom. VII. pag. 102 ne dà un lungo articolo; lo fa arcivescovo secondo gli atti concistoriali nel 1551, ed è detto *presbiter Dulcinensis.*

(1611 - da Barbana)

154. BRATTULICH *Simone* generale dell'ordine di S. Paolo primo eremita; vescovo di Zagabria nacque in Barbana alla metà del secolo decimosesto.

Gli annali de' paulini eremitani ne parlano di esso con somma lode, e si riscontra dai medesimi che dalla sua prima adolescenza entrò nell'ordine stesso, ed essere stato nativo dell'Istria senza però indicarne il paese di sua nascita. *Paolo Ritter* è di contraria opinione, volendolo cittadino *Montis Graecensis.*

Gli annali di quell'ordine però devono riconoscersi per il più legittimo documento, mentre nessuno può essere meglio istruito della patria de' confratelli dell'ordine, che i registri dell'ordine stesso; e gli annali appunto di questa congregazione lo danno *istriano,* e dicono che egli fece il suo primo tirocinio nel convento di *S. Pietro in Selve,* che quell'ordine aveva e ricchissimo, e dotato di gran fondi in questa parte dell'Istria. Avevano pure questi monaci un monastero considerabile al *Lago di Jesero,* un ospizio e molino a *Clavar,* un molino magnifico nella valle *dell'Arsa* sotto *Barbana,* nel qual luogo risiedeva sempre uno di que' monaci per attendere all'economia di quell'edificio. In Barbana esercitavano annualmente il quaresimale, ed intervenivano di frequente. In Barbana vi era progettato e disposto di fondare un ospizio stabile, ed avevano un eremo pure presso la villa, e le case Brattulich denominato *S. Dionigio,* che sussistette sino a mezzo secolo dal tempo presente, ed ora diruto. In Barbana sino a poco e di mia memoria esisteva una famiglia Brattulich, la di cui casa situata nella piazza, ora è posseduta dalli fratelli *Cleva* commercianti: nella parrocchia di Barbana vi è l'indicata villa Brattulich, e colà pure famiglie vi sono di tal nome, dalle quali prese denominazione la villa stessa, e colà vi era

l'eremo *S. Dionigio.* Non è quindi improbabile che *Simone Brattulich,* chiamato alla vita monastica, dai padri paulini, che frequentavano Barbana ove avevano varii stabilimenti fosse stato preso, ed educato nel monastero di *S. Pietro in Selve,* come parlano gli annali stessi, e che essendo indicato *istriano,* fosse egli di Barbana, ove questa famiglia Brattulich esisteva in più rami divisa, ed ove frequente n'era il concorso e la presenza di que' padri eremiti. Con quest'appoggio, che credo ragionevole, io lo ritengo nativo di Barbana o della villa Brattulich con più fondamento di approssimazione che di altro luogo dell'Istria, perchè certo ed incontrastabile si è, ch'egli fu *istriano,* ed educato nel convento di *S. Pietro in Selve;* e che più legittimamente ancora aver deve luogo nella presente *Biografia* degl'uomini distinti dell'Istria perchè *istriano;* e fra quali *Simone* non ebbe l'infimo luogo.

Narrano gli annali stessi che da *Fra Stefano Ternavino* presidente generale di detta congregazione fu aggregato a quell'ordine, e compiti lodevolmente i suoi primi erudimenti nel monastero di *S. Pietro in Selve,* fu spedito a Roma, ove attendendo con somma diligenza per alquanti anni agli studi, fu egregiamente istruito nelle filosofiche e teologiche scienze; e partito quindi da quella capitale del mondo cattolico, fu creato *priore,* poscia *vicario generale,* e finalmente nell'anno 1590 *supremo presidente e generale* di tutta la congregazione de' paulini eremiti.

Elevato alla suprema magistratura di quell'istituto monastico, osservante rigoroso dell'eremitico ordine, eccitò i suoi confratelli col suo esempio, affinchè in essi risplendesse l'esercizio dell'eremitica disciplina non solo, ma prestò tutte le sue cure perchè fossero gli alunni addottrinati eziandio nelle lettere umane e divine. Mancante l'ordine di maestri e di scuole opportune, elesse un buon numero di giovani i meglio dotati d'ingegno, e li distribuì nelle più illustri scuole di Roma, di Vienna, di Olmütz, e di Praga.

Indotto dalla necessità, e costume di que' tempi, in unione di altri vescovi e cenobiti ungarici militò egli pure, vestito da soldato, nel campo de' cristiani contro i turchi, e trovossi ne' più perigliosi cimenti sortendone con valore; ond'ebbe a dire di esso il generale Volfango Frangipani: *in castris loricatus galeam cum thiara et cucullo conjungens, aeque gladium audacter in hostes stringere, quam devote coronam virginis recitare conspectus est.*

L'arciduca *Massimiliano,* fratello dell'imperatore *Rodolfo,* supremo generale dell'ungarico esercito, nel ritorno dall'assedio di *Canisa,* era per cadere nelle insidie de' turchi, e restarne prigioniero, quando opportunamente accorso il nostro Simone, lo fece avvertito del pericolo, e cangiar direzione; per cui Massimiliano gli protestò coi più vivi ringraziamenti la sua salute, la sua libertà, e colmo di gratitudine instò presso l'imperatore fratello, onde conferito gli fosse il vescovato di Sirmio, come l'ottenne; e con lettera graziosa del 31 marzo 1598 in data di Vienna l'invita a portarsi in quella capitale per intendere qual disposizione di lui fosse stata fatta dalla maestà sua: *Maximilianus Dei gratia archidux Austriae dux Burgundiae, ord. Teutonici in Prussia administrator, ejusdem per Germaniam, et Italiam magister, comes Tyrolis etc. Reverendo nobis sincere dilecto. Quid Sac. Caesar. regiaque majestas, et frater noster observandissimus de te statuerit, id a nobis 15 die futuri mensis aprilis auditurus es. Ut autem voluntatem et gratiam suae majestatis Cesareae regiae, in tuam personam declaratam, uberius cognoscere possis, serio tibi committimus, et mandamus, ut ad 14 diem ejusdem mensis huc Viennam venias, suae majestatis mentem altera die a nobis cogniturus; secus non facturus. Datum Viennae ultima die martii domini* 1598; ed a tergo, l'iscrizione: *Reverendo F. Simoni Brattulich, fratrum eremitarum S. Pauli primi eremitae priori generali etc. nobis sincere dilecto* (Farlati Illyr. Sacr. T. V. p. 553). Clemente VIII. pontefice confermò la nomina, e colla singolare prerogativa di ritenere il generalato dell'ordine, in cui poscia continuò vita sua durante. Questa circostanza si riscontra dagli atti concistoriali *An.* 1601 15 *januarii ad nominat. Caes. M. provis. ecclesiae Sirmiensi vacanti per obitum Stephani de persona F. Simonis generalis ord. S. Pauli priori erem. cum retentione dicti generalatus usque ad tempus praefinitum, et facultate, quod de novo eligi possit, quatenus ita constitutionibus ipsius religionis caveatur, et non alias cum clausulis etc.* (Farl. Illyr. Sacr. T. VII. p. 565).

Lo stesso arciduca Massimiliano ottenne pure che dal fratello imp. Rodolfo traslatato fosse nel 1603 il nostro Simone alla cattedra di Zagabria, nomina la quale nel 1604 fu approvata dal suddetto pontefice Clemente VIII nel modo seguente: 13 *septembris* 1604 *providit ecclesiae Zagabriensi vacanti per obitum Nicolai de persona Simonis Brattulich ep. Sirmiensis quem ad ecclesiam Zagabriensem ad nominationem Cesareae regiae majestatis transulit, cum annua pensione ducatorum* 400 *monetae illarum partium super ecclesiae .... fructibus.*

Appena pervenne a quel vescovato volle usare troppa autorità verso i canonici egualmente che verso i monaci, per cui insorsero forti discordie e litigj. Niccolò *Micaccio* essendo passato dal canonicato di Zagabria al vescovato di Varadino, volle Simone ritenere per un triennio i redditi di quel vacante canonicato, sull'esempio de' suoi precessori che ne ritenevano talvolta perpetuo l'usufrutto, e ciò ad oggetto di ristaurare il palazzo vescovile che ne aveva bisogno. Vi si opposero i canonici sostenendo essere ciò contrario alle loro costituzioni, nè mai praticato, e competere ad essi di passare i frutti a beneficio di uno de' suoi membri capitolari. Il vescovo trovandosi allora a *Lopoglavo* nel monastero de' suoi eremiti, ed intesa l'opposizione del capitolo, proibì loro che presa fosse su di ciò parte alcuna; ma i canonici non curanti il divieto vescovile, convocato il capitolo, ed assente il preposito maggiore, al quale compete la proposizione ed il primo voto, *Baldiscera Napulio* canonico lettore ne assunse le parti, perorò sull'argomento, e di unanime consenso fu decretato contro la volontà del vescovo. A questa deliberazione SIMONE irritossi fortemente, venne a Zagabria, convocò il capitolo li 12 settembre del 1604, esponendo dolersi gravemente che nei primordj del suo pontificato non fosse curato da' suoi fratelli canonici, ma bensì contrariato, e sprezzati i suoi ordini, trattandoli da pervicaci ed arroganti, e con asprissime parole inveì contro il lettore *Napulio* dichiarandolo capo e promotore di tale disubbidienza, giudicata una cospirazione contro di esso. — Non tacque *Napulio* ma libero espose, e con forza ed audacia contro di lui sostenne la causa e le ragioni capitolari, per la qual cosa il vescovo irritossi maggiormente contro di esso, ma ritenne nell'animo, a tempo più opportuno, oppressa la sua iracondia. Una porticella annessa alla casa canonicale di *Napulio* dava passaggio alla gente, come via più breve, per la casa capitolare, e doveva essere chiusa di notte. O per incuria de' servi, o per altro motivo rimase più volte aperta, cosa dispiacevole a tutti i canonici, i quali non trovavano in ciò la loro sicurezza. Fu imposto a *Napulio* di farla chiudere di notte, nè vi assentì; si fece istanza al vescovo, il quale l'ordinò con formale mandato, che non fu osservato. Fu allora che il vescovo trovò campo di sfogare l'alterato suo animo contro *Napulio:* convocò il capitolo, e dopo aver perorato sull'arroganza, temerità, e contumacia di esso chiese al capitolo di qual castigo fosse meritevole. Diedero i canonici la loro sentenza, ma questa non essendo conforme al desiderio del vescovo, acceso d'ira s'alzò dal soglio, e proruppe nelle seguenti parole. *Qui me pro legitimo suo episcopo et praelato nollet habere et recognoscere,*

neque ego illum pro meo canonico et capelano cognoscere et habere volo. Dette queste voci con sdegno, senza riguardo all'ordine ed alla dignità di *Napulio,* lo fece chiudere in un carcere. Questa insigne ignominia fatta ad un loro collega, ed a tutto il capitolo mal tollerarono que' canonici: lasciarono trascorrere alcuni giorni, onde si calmasse l'ira del prelato; portaronsi quindi supplichevoli ad esso, pregandolo di restituire e porre in libertà il loro confratello e collega, obbligandosi pronti a dargli soddisfazione, se in qualche cosa avessero offesa la di lui dignità. — Assentì il vescovo alle loro preghiere, ma intanto che in via di grazia diceva di concedere, con nuovo attentato cercò di gravarli, mentre appena sortito dalle carceri *Napulio,* fu privato dal vescovo della dignità ed officio di lettore, ed in suo luogo sostituì l'arcidiacono Pietro *Domitrovicchio.* — *Napulio* appellò al metropolita colocense, il quale di tutto l'affare volle essere informato sì dal vescovo che dal capitolo, e dopo tre anni di litigio nel 1607 sentenziò a favore di *Napulio,* il quale fu rimesso nel suo grado, dignità, ed officio di prima in unione ad altri tre canonici, ch'erano stati egualmente da *Simone* deposti, perchè difendevano i diritti capitolari con libertà e senza riguardo alcuno al proprio vescovo, fu inoltre *Simone* obbligato a rilasciare il canonicato ed il predio dell'indicato Niccolò *Micaccio* fatto vescovo di Varadino.

Insorta questione di preminenza tra i deposti canonici, ed i posteriori eletti, fu da *SIMONE* deciso, che i canonici da esso deposti contar abbiano la preminenza dal tempo in cui furono rimessi. Favorì anche posteriormente *Napulio,* il quale ascese alla prima dignità di quel capitolo, nel quale vi sono tre ordini di canonici; cioè 4 dell'ordine primo, il preposito maggiore, il lettore, il cantore, ed il custode; *praepositus major, lector, cantor, et custos;* quattordici dell'ordine secondo tutti arcidiaconi; e nell'ordine terzo li residui inferiori canonici, che si chiamano maestri *magistri.* Tutti hanno parte eguale nei redditi capitolari, ed i primi due ordini, oltre i redditi comuni, hanno ciascheduno il proprio provento annesso al grado rispettivo.

Altro motivo di alienarsi gli animi de' canonici diede il vescovo *Brattulich,* avendo, contro la volontà, ed i reclami de' canonici, conferito a *Simone,* figlio di suo fratello, giovinetto di tenera età, la prepositura di S. Maria, di proprietà capitolare, avente cura di anime, alla quale veniva eletto dal capitolo uno dei più zelanti, addottrinati, e benemeriti di quel clero. Il nipote *Simone* ne percepiva i redditi, e stipendiava un vicario per il disimpegno de' doveri parrocchiali.

Nuova dispiacevole insorgenza si vide pure tra esso e quel capitolo, proibendo a' suoi fratelli eremiti del monastero *Remetense* di dare il titolo usitato di *patroni,* ed i soliti ossequj al capitolo e canonici di Zagabria, come fu sempre praticato; mentre ed il fondo della chiesa, ed il monastero, ed i terreni di quel eremitaggio erano stati concessi e donati dal capitolo, come testifica *Andrea Eggero* autore degli annali di quel ordine. Altre dispiacenze ebbero luogo, mentre il vescovo *Brattulich* esercitava mai sempre un dominio troppo imperioso, e che colpiva quel clero.

Fra tanti passi inconsiderati da esso commessi, e che possiam dire figli di quel carattere marziale, che osservavamo in precedenza, fece però delle opere di pubblico aggradimento, utili alla chiesa, e che gli acquistarono grata reminiscenza.

Nell'anno 1606 introdusse in Zagabria i regolari della società di Gesù per l'istruzione del clero, e lor fece assegnare nella città *Graecensem* il convento de' padri domenicani.

Con solenne giudizio del supremo consiglio della Slavonia obbligò i nobili del comitato di Varadino a dover contribuire la decima, che ricusavano di pagare.

Aumentò il seminario, e lo dotò di redditi, affinchè il numero degli ecclesiastici ne sortisse più copioso, ed insieme più addottrinato nell'istituto ecclesiastico e nelle lettere, onde sostenere degnamente il ministero parrocchiale. Dotto ed erudito com'egli era nelle scienze, e nelle belle arti, così amava, e pregiava i letterati, dilettandosi della loro società; nè permetteva che alcuno fosse fatto canonico, se per erudizione e dottrina non fosse eccellente.

Difensore, e vindice accerrimo de' beni della chiesa sostenne contro la forza militare, con animo intrepido, il castello vescovile *Ivanichio,* che volevasi ad esso levare, ed in modo tale, che in altri posteriori attentati ai beni della chiesa, si diceva per antonomasia: *modo adesse deberet frater Simon, qui turbulentorum vim reprimeret.*

Ristaurò il palazzo vescovile, e lo riunì con solido ed elegante ponte alla chiesa cattedrale, per il passaggio de' vescovi.

Nell'anno 1611 l'imperatore Rodolfo chiamò a Vienna il nostro Simone per consigliarlo sopra gravi pubblici argomenti. — Dal cardinale ed arcivescovo di Strigonia *Franc. Forgascio* fu chiamato a Tirnavia per servirsi di esso nel sinodo provinciale a formare colla di lui saggezza

e dottrina gli opportuni decreti, e vi si vede sottoscritto dopo l'arcivescovo Colocense: ed in que' tempi difficilissimi fu il nostro *Brattulich* utilissimo alla religione, ed allo stato.

Ritornando alla sua sede passò per *Lopoglava,* e si trattenne pochi giorni in quel monastero del suo ordine; da dove portossi presso il conte *Banfio,* il quale era stato dall'eresia luterana ricondotto alla cattolica chiesa dal nostro *Brattulich,* e colà fu attaccato da febbre molestissima, contro cui si resero inutili tutti i soccorsi della medicina, e così ammalato si fece trasportare a Zagabria, ove nell'anno stesso 1611, dopo aver ricevuti piamente i sacramenti, terminò i suoi giorni nell'anno ottavo del suo episcopato, e nel vigesimo del suo generalato.

Il corpo del *Brattulich* fu portato a sepellire nel monastero de' suoi fratelli eremiti a *Lopoglavo,* ma insorta questione tra i canonici di Zagabria, che volevano averlo nella loro cattedrale, e gli eremiti paulini che lo sostenevano nel loro convento perchè generale della loro congregazione, fu deciso a favore de' canonici, e quindi trasportato a Zagabria, e sepolto nella basilica di S. Stefano presso l'altar maggiore in onorifico sepolcro.

Nel 1609, due anni prima della di lui morte, fece testamento, e lasciò eredi della sua copiosa facoltà i suoi nipoti: *Simone* suddetto preposito, e *Margarita,* figli di suo fratello; disposizione che non fu commendata dall'universale opinione, e dai scrittori di quel tempo, perchè contraria ai canoni della chiesa. Eseguirono i canonici religiosamente la di lui disposizione contro gli attacchi di chi voleva annullarla in diritto ecclesiastico, e tutte le di lui facoltà furono consegnate all'erede *Simone* di lui nipote. Vistosi possessore di un ampio patrimonio rinunziò la prepositura accennata, gettò l'abito clericale, e tutto si diede alle delizie del secolo ed ai stravizj in modo, che dilapidata l'ampia sostanza, fu da' suoi servi oppresso nel sonno, e trucidato miseramente finì di vivere. Il di cui corpo, per memoria dello zio vescovo, fu da que' canonici tumulato nella cattedrale. Esempio certamente lugubre, come osserva l'estensore di queste notizie, per cui gli ecclesiastici tutti avvertir devono, che i beni della chiesa, coi quali pretendono di beneficare i loro parenti, invece de' poveri, od opere pie, alle quali appartengono, riescono perniciosi e fatali a que' stessi loro consanguinei che vollero beneficare, mentre i beni e frutti della chiesa reclamano la vindice ira del cielo (*Farlati Illyr. Sacr. T. V. pag.* 553, 54, 55, 56, 57, *Venezia, Coleti* 1775).

(1643 - di Trieste)

155. DELL'ARGENTO *Gio. Giacomo* triestino di arcidiacono di *Rimniza,* dall'imperatore Ferdinando III fu eletto vescovo di *Pedena* nel 1643 circa. *Fra Ireneo p.* 660.

(1646 - di Trieste)

156. MARENZI *Antonio* triestino vicario generale, per tutta la Germania e provincie aderenti, negli eserciti dell'imperatore Ferdinando III., e dell'arciduca Leopoldo Willelmo suo fratello, nel 1637, 17 agosto, fu fatto vescovo di *Pedena,* e poscia traslatato alla sede di Trieste nel giorno 10 settembre 1646. Fece varie riforme nell'interno della cattedrale, ed istituì nel 1649 la parrocchia di *Pinguente* in collegiata di 6 canonici, con autorità ordinaria di eleggere un vicario foraneo nella parte della diocesi triestina soggetta al dominio veneto nell'Istria. Nel 1650 il vescovo Marenzi col suo cugino Lodovico ottennero dalla maestà cesarea di Ferdinando III. la dignità e titolo di liberi baroni di *Marensfeld,* e *Scenech* in ricompensa de' servigj prestati all'Augusta Casa d'Austria. Nel 1660 vide, servì, ed accolse nella sua cattedrale fra le benedizioni del cielo l'augusto imperatore Leopoldo I.; e finalmente carico di onori, di meriti, e di anni nel dì 12 ottobre 1662 passò alla sede de' beati, e fu sepolto in quella cattedrale: *Ughelli* T. V. p. 473. *Mainati* Cronache Tom. III. p. 258-308. Nel 1639 pubblicò in Vienna le vite di *S. Niceforo* martire, e di *S. Niceforo* vescovo di Pedena, in latino, e le dedicò all'imperatore Ferdinando III. (*vedi* il numero 98. S. NICEFORO) con una lettera, ed i due seguenti epigrammi:

AUGUSTISSIMO, ET POTENTISSIMO Imperatori
FERDINANDO III.
NICEFHORUS DEDICATUS

Ante tuos, AUGUSTE volabat victoria vultus
Et properat dominos anticipare pedes.
Qui miram Tibi NICEPHORUM si sistimus uni,
Qui doceat melius vincere nullus adest
Nomine NICEPHORUS, quam fert victoria solum
Est tua. Caesareum est vincere, et Austriacum.
Hic liber ergo tibi debetur maxime Caesar,
Nec nisi ab Austriaco lumine lumen habet.

AD AUGUSTISSIMAM DOMUM AUSTRIACAM.

Austria NICEPHOROS tibi binos Istria mittit;
Concolor est signis divus uterque tuis:
Huic sata purpureo victoria sanguine crescit:
Candidus est palmae bajulus ille suae.
Scilicet hostili tibi portas sanguine palmas
NICEPHORI, Caesar, vita utriusque feret.

(1667 - di Pirano)

157. CALDANA PETRONIO *conte Niccolò Antonio* di una delle primarie famiglie di Pirano, dottore in ambe le leggi, famigliarissimo del cardinale Caraffa, e sindico nell'università di Padova, nel 1667, al 16 di marzo fu creato vescovo di Parenzo, secondo l'Ughelli T. V. pag. 427, e secondo il Naldini p. 258 nel 1664. Morì in Pirano nel 1671, sopra il cui sepolcro posto in quella collegiata dal di lui nipote *conte Marco* fu posto il seguente epigramma:

Ista tibi, nostrae decus o venerabile gentis
Grata nimis posuit debita signa nepos;
Excipe vota libens; amplexus jungere veros
Donec det pietas, mors, amor, ethra, Deus.

(1671 - da Capodistria)

158. BRUTI *Giacomo* di Capodistria, canonico di quella cattedrale, dottore in ambe le leggi, d'illustre famiglia di quella città nel 1671 al 1 di giugno da Clemente X fu eletto vescovo di Cittanova. Nel periodo del suo episcopato ordinò un sinodo diocesano, fissò varj salutari regolamenti per i buoni costumi di quella diocesi, esercitando con dottrina e zelo le funzioni del suo ministero. Terminò i suoi giorni nel 1679 in *Buje,* e fu sepolto in quella collegiata, sopra la cui tomba, da quel capitolo decorato delle Almuzie, fu posta la seguente lapide in testimonio di stima, e riconoscenza. *Ughelli p. 255 T. V. Naldini p.* 149.

IACOBO . BRVTO
EPISCOPO . EMONIENSI
VIGILANTIA . DOCTRINA . FAMILIA . TER . MAGNO
QVI . STATIM . AC . ECCLESIAE . SPONSVS
PRONVBO . CLEM. X . CONSTITVTVS . EST
FAECVNDA . PROLE . CHARITATIS . PATER . PAVPERVM
EVASIT
CLERVM . SANCTISS. SINOD. CONSTITVTIONE
NEC . NON . VIVA . EXEMPLI . LEGE
AD . CAELI . NORMAM . DIREXIT
ANNOS . VIXIT . HEV . NIMIVM . BREVES . LI
SI . ENVMERAS . GESTA . SAECVLA . CREDES
QVI . SACRI . AMORIS . IN . ROGO
CEV . PHENIX . GENTILITIA . DEO . REVIXIT
CANONICI . BVLEARVM . ALMVTIAE . JVRE
EIVS . OPERA . DECORATI
OBSEQVII . MONVMENTVM . PRAESVLI . MERITISS.
POSVERE . ANNO . M.DC.LXXX.

159. GLAVINICH DE GLAMOTSCH SVOGER *Sebastiano* da Pedena, dice il Farlati, che nacque da una sorella del *P. Francesco Glavinich* minor riformato, dotto e distinto soggetto, di cui si parla al capitolo de' Letterati, e che assunse il cognome di *Glavinich* per venerazione ed affetto che nutriva per lo zio pad. Francesco; ma dall'epigrafe che segue è convinto di errore il Farlati, mentre suo padre era *Niccolò Glavinich,* e sua madre *Margarita Vellian da Bogliuno.* Fu egli segretario, consigliere e cappellano perpetuo dell'imperatore Leopoldo I., ed assistente alla legazione di Moscovia. Dall'imperatore suddetto nel 1690 fu fatto vescovo di Segna, e nell'anno 1696 fece costruire a' suoi genitori un sepolcro, che si osserva nell'ex cattedrale di Pedena, ove leggesi la seguente epigrafe:

NICOLAO . GLAVINICH
DE . GLAMOTSCH . ALIAS . SVOGER
ET . MARGARITAE . CONIVGI
NATAE . VELLIANI . BOLIVNI
DILECTISSIMVS . GENITORIBVS . EORVMQVE . HAEREDIBVS
AC . SVCCESSORIBVS
SEBASTIANVS . GLAVINICH
EPISCOPVS . SEGNIENSIS . ET . MODRVSSIENSIS
LEOPOLDI . PRIMI . AVGVSTI . CAESARIS . CONSILIARIVS
MOSCOVITICARVM . LEGATIONVM . ASSISTENS
AC . PERPETVVS . SACELLANVS
GRATAE . MEMORIAE . AC . FILIALIS . DEBITAE . OBSERVANTIAE
ERGO . PONI . CVRAVIT . 1696.

Il tempo della di lui assunzione a quella cattedrale l'abbiamo dagli atti concistoriali del pontefice Alessandro VII: 1690 8 *maji providit eccles. Segnien. et Modrusien, simul unitis, vacanti per obitum Dimitri, de persona Sebastiani Glavinich habentis omnia etc. quoad Segniens. ad nominationem sacr. caes. majestatis uti regis Hungariae, quo vero ad Modrusien. libere dispositionis sedis apostolicae.* Essendo il vescovato di *Segna* suffraganeo del metropolita di *Strigonia,* da qualche tempo, cercò il nostro *Glavinich* di passare alla dipendenza di quello di Spalatro, antico e legittimo metropolita di Segna. Umiliò all'imperatore un ricorso articolato in trentadue capi, che si riporta dal *Farlati,* contro i conti *Zrinii,* e le autorità relative per diminuzione ed usurpi de' redditi ecclesiastici, e perturbata giurisdizione, specialmente nel castello di *Buccari.* Esercitò mai sempre, quall'ottimo pastore, tutto il suo zelo a ricuperare e difendere i diritti ed i beni della sua chiesa; soffrì a questo

oggetto molte vessazioni, per le quali afflitto e colmo di anni passò agli eterni riposi nel principio dell'anno 1699. (*Farl. Illy. Sac.* T. IV. p. 147).

De' suoi talenti letterarii ne abbiamo un saggio ne' due epigrammi latini posti in fronte al dizionario *Latino-Slavo,* e *Slavo-Latino* del padre *Béllosztének,* fatti dal Glavinich prima che fosse vescovo, e dalla sottoscrizione si conosce con precisione la di lui patria. Questo dizionario è un'opera stampata postuma in Zagabria nel 1711 in 4.° grossissimo. Per conservare quest'unico frammento letterario che ho potuto scoprire di questo dotto istriano, ho creduto convenevole di qui trascriverlo:

IN . GAZOPHYLACIVM
ADMOD. REVERENDI . PATRIS . FRATRIS
IOANNIS . BÉLLOSZTÉNÉCZ
ORDINIS . S. PAVLI . PRIMI . EREMITAE . PRESBYTERIS
ET . COGNOMEN . EIVSDEM . QVOD
CANDIDAM . PETRAM . ILLYRICE . SIGNIFICAT

Saxea Thebaei, quô starent moenia Civis
Plurima sunt molli saxa coacta lyrâ.
Illyrii, Latiique soli quô Regna perennent,
UNICA, tu calamo moenia, PETRA, struis.

DE EODEM

Cum celent aliae fibris aeratia Petrae,
Tu solus plenô gurgite promis opes.
An non vivificam, merito te dixero Petram
Vivere, qui linguae dona sepulta, facis?

Ita accinuit
Observantiae, et aeternae memoriae ergo
SEBASTIANUS GLAVINICH
Istrianus Petinensis, Sacr. Caes. Regiaeque
Cathol. Majestatis Sacellanus.

(1730 - di Isola)

160. CONTESINI *Lelio Ettoreo* da Isola nell'Istria, di arciprete della sua patria fu esaltato alla sede vescovile di Pola nel 1730, e dichiarato prelato domestico, ed assistente al soglio pontificio. Governò il suo gregge da buon pastore, seguendo le traccie del benemerito, e santo di lui predecessore monsignor *Bottari,* e dopo due anni di sede, compì il corso de' suoi giorni nel dì 17 gennaro 1732. Il di lui cadavere fu trasportato nella di lui patria.

(1747 - di Capodistria)

161. BRUTI *conte Agostino* nacque in Capodistria da nobile ed illustre famiglia, la quale diede più soggetti distinti per infule, per lettere, e per armi. Il primo di lui incarico fu quello di consultore della sacra inquisizione nella sua patria. Passò poscia a Roma in qualità di segretario de' memoriali, e maestro di camera nelle corti di due veneti ambasciatori; dopo la qual carriera, in premio de' servigj prestati, ebbe dalla repubblica veneta l'abbazia di *Asolo.*

Il nome, ed i meriti del *Bruti* non restarono ignoti alla sede apostolica, mentre dal Santo Padre fu destinato a vescovo di *Canea,* e quindi nel 1734 trasferito alla cattedra di Capodistria di lui patria; ove dopo aver retta quella diocesi con zelo, con saggezza, e dottrina per il corso di anni 13 mesi 8, passò, tra il compianto universale de' suoi concittadini, agli eterni riposi nel giorno 7 ottobre 1747, onorato di orazione funebre dall'oratore *Giuseppe Bonzio,* la quale nell'anno seguente colle stampe dello *Storti* fu resa di pubblico diritto.

(1754 - di Pirano)

162. FONDA *Girolamo* nacque in Pirano da ricca ed onesta famiglia, fu vicario generale, e poscia per tre volte vicario capitolare di Pola, ove lodevolmente ne sostenne l'incarico, dal quale fu assunto al vescovato di *Nona* in cui prestò l'opera sua zelante alla conservazione de' proventi di quella chiesa: perlustrò la sua diocesi, e fu in pericolo della vita per insidie a lui tese da un parroco di rito greco.

Da questa sede con diploma del pontefice Clemente XII al 4 di maggio del 1738 fu traslatato alla cattedra di *Traù,* e nel maggio dell'anno seguente con somma esultanza di que' cittadini ne prese il solenne e formale possesso. — Ad esempio del di lui precessore fu grave sua cura il culto ed ornamento del tempio di *S. Lorenzo,* che decorò di molti doni; fra quali si distinguono due preziosi piviali, una pianeta, e quattro tonicelle, tutti di un magnifico lavoro di ricami in oro. — Tre volte visitò la sua diocesi spargendo il seme evangelico a beneficio e salute di quei popoli. — Difensore impavido de' diritti e proventi ecclesiastici sostenne liti moleste coi vescovili coloni della villa *Bussilinia,* i quali da lui furono beneficati, dopo le sofferte molestie, col far costruire a loro comodo, ed a tutte sue spese una salubre cisterna, bevendo essi prima un'acqua corrotta e putrida, perniciosa alla loro salute. — Nata insurrezione de' villici in quattro Castelli di quella diocesi contro i loro padroni civili ed ecclesiastici, scacciandoli dalle loro pro-

prietà, non valsero a rimetterli in dovere nè le preghiere, nè le minaccie, ed in modo che si era in procinto di usare la pubblica forza, quando interpostosi qual conciliatore ed interprete di pace, il vescovo Girolamo con una dolce perorazione mitigò la ferocia di quegli agresti cultori, li disarmò, e ridusse nella primiera concordia coi cittadini, rimettendo i fondi levati, ed implorando perdono.

Dopo due triennii di episcopato, secondo l'antico costume, nell'anno 1746 diede conto del suo regime pastorale, e dello stato della sua diocesi alla sacra congregazione de' cardinali, esposizione che portata viene per intiero dal *Farlati.* Consacrò la basilica di S. Lorenzo, ed essendo di anni 72, carico di meriti, cessò di vivere il giorno 30 novembre 1754, e fu sepolto con magnifici funerali nel comune sepolcro de' vescovi, dinanzi l'altare di S. Giovanni Orsino (*Farlati Illyr. Sacr. Tom. IV. p.* 237 447. *Venez. per Coleti* 1769).

(*1766 - di Trieste*)

163. DE PICARDI *Aldrago Antonio* triestino, di canonico e decano di quella cattedrale, nel novembre dell'anno 1766 fu eletto vescovo di *Pedena,* e nel 1783 con decreto sovrano fu traslocato al vacante vescovato di *Segna,* coll'aggiunta delle vicinanze, e della città di Fiume, nella quale doveva risiedere. Il vescovato di Pedena con quello di Trieste, e l'arcivescovo di Gorizia nel 1789 dall'imperatore Giuseppe II furono sospesi, erigendo un vescovato di *Gradisca,* il quale poco dopo soppresso, rimase soltanto abolito per sempre con bolla pontificia del 1789, quello di *Pedena.* Il nostro *Picardi* pertanto fu l'ultimo vescovo di quella sede. Si ritirò egli in patria, ove morì nel 1791.

Questo vescovo nel 1779 fece un'epigrafe sopra la istituzione di quel vescovato, facendola scrivere ad olio sopra un gran quadro che ripose sopra la scala di quel vescovato, la quale da me fu trascritta, e che qui si assoggetta, avvertendo, che tutto ciò che si dice di quell'erezione non è che una favola, come farò vedere nell'ISTRIA SACRA, ove parlerò di quella cattedra.

D. O. M.
HOSPES . INGREDERE . OSTIVM
NON . EST . ENIM . HOSTIVM
EPISCOPIVM . PETENATICVM
CONSTANTINIANVM . QVINTVM
VNDE . PETENAE . NOMEN
ARSIAE . ORIGINI . CONTERMINVM

* B. NICEPHORI . ANTIOCHIAE . PASSI
* AD . FLANATICVM . PORTVM . POSTEA . TRANSMISSI
INDE . 30 . XBRIS . EQVO . LIBERO . IMPOSITI
* HIC . AVTEM . ADVENTANTIS . FIRMITER . SVBSISTENTIS
MEMORIAE . AC . HONORI
A . MAGNO . CAES. PIO . FEL. AVGVSTO
IN . HOC . † . VINCENTE
SILVESTRO . SEDENTE . L.
ANNO . CHR. CCCXXIV.
IBIDEM . SVPRA . FIRMAM . PETRAM
FVNDATVM . DEDICATVMQVE.

* *9 Feb. anno Xti. 260 in persec. Valeriani ex Metaphrast. et Martirolog. Rom.*
* *A Constantino anno 324 ex communi voto.*
* *Petenae quotannis 30 Xbris colitur dies adventus eiusdem.*

(1816 - di Trieste)

164. DE BRIGIDO barone *Michele,* nacque in Trieste nel 1742, di famiglia patrizia di questa città, e della quale uscirono altri personaggi assai distinti che si troveranno ai loro luoghi nel seguito di quest'opera. Iniziato negli ordini e nelle dignità ecclesiastiche si rese carissimo alla maestà dell'imperatore Giuseppe II, dal quale fu ammesso fra gl'intimi consiglieri. Nell'anno 1787 era stato a lui conferito il cospicuo vescovato di Scepusio, o Zips, nel regno di Ungheria, sotto quell'augusto monarca. Ma il Brigido invitato a mutarlo, acconsentì per lodevole ubbidienza verso il principe temporale ad assumere invece la cattedra vescovile di Laybach, o Lubiana, che gli fu data con titolo di principe arcivescovo, e con la signoria di Zittich che gli venne aggiunta, *ad personam.* — Tale egli rimase fino all'anno 1806, nel quale S. M. l'imperatore d'Austria Francesco I, felicemente regnante, con diploma in data di Vienna, del 24 ottobre dell'anno stesso, si compiacque di traslocarlo effettivamente al soprannominato vescovato insigne di Zips, che gli era stato assegnato 19 anni addietro, e che appunto si rendeva vacante per la morte di Giovanni conte de Rèva che lo aveva fino allora posseduto. Infatti in questa dignità venne installato il barone de Brigido in Buda nel dì 17 febbrajo del seguente anno 1807.

Tanto il diploma di elezione (del 1806), che l'atto d'installazione del Brigido al vescovato di Zips (del 1807), si conservano originali in Trieste dal di lui nipote conte Paolo de Brigido, il quale ebbe la compiacenza di comunicarceli, acciocchè fossimo al caso di esporre con precisione ciò che riguarda quest'illustre prelato. E da questi atti trascriviamo qui anche alcuni tratti i quali registrano i titoli di cui godeva, e la deferenza che gli veniva dalla sovrana corte accordata.

Il diploma principia: *Franciscus Primus Divina Favente Clementia Austriae Imperator* etc. etc. Siccome poi l'Austria era stata eretta in impero nell'agosto del 1804, cioè due soli anni circa avanti la data del diploma, così questo del Brigido viene a risultare il primo atto d'investitura al vescovato di Zips, rilasciato da un imperatore d'Austria. — E poichè la maestà imperiale di Francesco I. si degnò di distinguere il Brigido in quella guisa che erasi già divisata dal suo predecessore Giuseppe II, si scorge che l'affezione di un monarca per lui, si era trasfusa benignamente anche nell'altro.

In seguito è detto: *Quod nos demissis cognati nobis sincere dilecti reverendissimi in Christo patris, illustrissimi sacri romani imperii principis liberi baronis Michaelis Brigido de Breczovicz et Marenfels, ordinis melitensis equitis, consiliarii nostri actualis status intimi, et archiepiscopi Labacensis, positis in eo precibus, quatenus eidem archiepiscopatum Scepusiensem quem anno millesimo septingentesimo, octuagesimo septimo benigne collatum habebat, et solum jusso altissimo pro laudabili erga terrae principem obedientia sua cum antelato archiepiscopatu Labacensi permutaverat, iterum praehabito archiepiscopatu praevie resignato clementer conferre digneremur, sumptis benignam in reflexionem singularibus ejusdem meritis clementer annuerimus et detulerimus; eumdem itaque Michaelem liberum baronem Brigido de Bresovicz et Marenfels, tanquam personam de ecclesia dei benemeritam, nobisque hoc nomine gratam et acceptam, ad episcopatum Scepusiensem* ▬ *nominare ecc. ecc.*

Vedesi adunque che il Brigido era principe del sacro romano impero, barone, col predicato de Bresovitz e Marenfels, cavaliere dell'ordine di Malta, consigliere intimo attuale di stato di S.M.I. d'Austria, ed arcivescovo di Lubiana, quando fu trasferito al vescovato di Zips.

Il diploma è sottoscritto FRANCISCUS m. p. è controfirmato autografamente: *comes Carolus Palffy* (de Erdöd) e più sotto ancora *Alexius Nevery.* La data, come si disse, è di Vienna 24 ottobre 1806. — Segue la protocollazione dell'atto con la firma: *Ludovicum de Jaszwitz.*

L'atto di riconoscimento ed installazione datato in Buda il 17 febbrajo 1807, è segnato dal consiglio della R. Camera Aulica Ungarica.

Per 9 anni il barone de Brigido governò con decoro la sua diocesi, quando finalmente mal fermo in salute si recò in patria accompagnato

dal pietoso pensiero di celebrare nella cattedrale di S. Giusto la sua seconda messa novella, essendo egli già in età di 74 anni. Giunse a Trieste il dì 19 luglio del 1816; ma attaccato da idrope di petto che rapidamente incalzò, finì i suoi giorni al 23 del mese stesso, ed ebbe invece funebri esequie, e sepolcro, in quella chiesa ove la sua devozione aveva divisato offrire solenne sagrifizio e festività. Venne il suo corpo racchiuso nel monumento segnato G. F. C. num. 4.

(1819 - di Montona)

165. POLESINI *marchese* Francesco, di canonico di Montona sua patria, nel 1771 fu fatto vescovo di Pola, nella qual sede spiegò un carattere degno dell'episcopato nella regolarità de' suoi costumi, nell'osservanza della disciplina nel clero, nella vigile e salutare reggenza del gregge, e nel ristauro a forme decenti di quel palazzo vescovile.

Nell'anno 1778 traslatato alla cattedra di Parenzo mantenne sempre eguale la forma di vivere e di reggere apostolicamente quel popolo alla sua cura da Dio fidato, spargendo colla voce la dottrina di Cristo, facendola seguire col di lui esempio, ed arricchendo quella cattedrale con doni preziosi di otto reliquie e varii sacri arredi; accrescendo quel palazzo vescovile di nobilissimo nuovo fabbricato, e largendo elemosine all'istituto de poveri.

Il di lui spirito veramente pastorale vieppiù s'appalesa con *l'investita di ducati dieci mila per l'erezione di un Seminario a beneficio della diocesana gioventù,* sino dall'anno 1796, che poscia di altrettanto aumenta, *si riservava di farne la consegna al capitolo per l'adempimento, pria che immaturo colpo troncasse il filo ai suoi desiderj;* come dice il *Vergottin nel Saggio Storico di Parenzo pag.* 83.

Questa pia disposizione fu da me pure intesa più volte dalla viva voce di quel buon vescovo, ed è notoria a tutto il clero diocesano; nè più benefica ed utile disposizione poteva farsi in quella diocesi scarsa all'estremo di clero, per mancanza di mezzi di educarlo.

Questa santa disposizione, o per avvenimenti politici, o per l'età avanzata non ebbe il suo effetto.

Cessò di vivere questo vescovo ai 9 di gennajo dell'anno 1819 in età più che nonagenaria, dopo 48 anni di episcopato, e fu sepolto in quella cattedrale dinanzi l'altar maggiore in un apposito sepolcro, dello stemma di famiglia, e della seguente epigrafe adornato.

D. O. M.
FRANCISCO . DE . MARCHIONIBVS . POLESINI
EPISCOPO . PARENTINO
SAPIENTIA . CHARITATE . PIETATE
CONSPICVVS
QVI . CVM . SVB . VNO . PONTIFICATV . ET . TRIPLICI . IMPERIO
PRO . VARIA . TEMPORVM . FORTVNA
ECCLESIAM . SVAM . SAPIENTER . REXERIT
ATQVE . EIVS . IVRA . SVBREPTA . FIRMITER . SERVAVERIT
ET . PIVM . VII . ROMAM . PETENTEM
CVM . CLERO . ET . POPVLO . AD NEVPORTVM . RECOLVERIT
TANDEM . FRANCISCO . I. AVGVSTISSIMO . IMPERATORI
RECEPTO . AD . LIMINA . TEMPLI
SEDE . EPISCOPALI . COMMENDATA . ATQVE . FIRMATA
LAETUS . AC . PIVS . IN . DOMINO . CONQVIEVIT
AN. XC . AETATIS . XLIX . EPISCOPATVS
VNANIMI . CANONICORVM . ET . CIVIVM . VOTO
IOANNES . PAVLVS . FRATER
BENEDICTVS . ET . FRANCISCVS . NEPOTES
PIENTISSIMI . MON. POSVERE.

ARTICOLO III.

ABBATI MITRATI

NUM. IV.

(1690 - di Capodistria)

166. DE CARLI *Agostino* da Capodistria, nel 1690 dall'imperatore Leopoldo I fu insignito della mitra abbaziale di *Sant'Andrea Apostolo di Bisztria* nella Slavonia. *Naldini pag.* 150.

(1698 - di Pisino)

167. RAMPELLIO *Giacomo* libero barone di *Kaisersfelt* fu protonotario apostolico, abate infulato di *Santa Maria in Abraham,* vicario *in spiritualibus* per la curia di Parenzo nella parte austriaca di quella diocesi, e preposito di Pisino di lui patria, ove cessò di vivere nel 1698. Sopra la facciata di quella prepositura vi è il di lui stemma con analoga epigrafe, ed alla parte dell'epistola nel coro di quella chiesa parrocchiale la seguente sepolcrale inscrizione.

IACOBVS . RAMPELLIVS
L. B. A. KAISERSFELT . PROTON. APOSTOL.
ABBAS . APVD . S. MARIAM . IN . ABRAHAM
VICARIVS . IN . SPIRITVALIBVS . EX . PARTE . IMPERII
NEC . NON . PRAEPOSITVS . PISINI
OBIIT . DIE . 30 . DECEMBRIS . ANNO . 1698
CHRISTOPHORVS . FRATER . L. B. A. KAISERSFELT
S. C. MAIESTATIS . CONSIL. COMES . PALATINVS
ET . OLIM . PISINI . ET . COMITATVS . CAPITANEVS
SIBI . HAEREDIBVSQVE . POSVERE . AN. DOM.
V. DECEM. M. D. C. LXXXXVIII . OBIIT
FVIMVS . NON . SVMVS . ESTIS . NON . ERITIS.

(1729 - di Pisino)

168. FATTORI *Giovanni* nativo della campagna di Pisino, abate mitrato di *S. Giacomo nell'isola del Danubio,* cappellano di sua maestà cesarea, protonotario apostolico, vicario del vescovo di Parenzo, in quella parte della diocesi soggetta all'impero, e preposito di Pisino; benemerito nella riedificazione di quella chiesa parrocchiale di S. Niccolò seguita nell'anno 1726, come dall'epigrafe posta sopra il fregio della porta principale di quel tempio.

HoC . opVs . noVIter . reDIfICatVM . sVb . abbate .
Ioanne . fattorI . praeposIto
popVLVs . pIsInensIs . pIe . hanC . aeDeM . Laborare .
IVVIt.

Vivente si preparò nel mezzo del coro di quella chiesa il suo sepolcro nell'anno 1716, e vi pose l'epitafio.

IOANNES . FATTORI
ABBAS . INFVLATVS . SANCTI . IACOBI . IN . INSVLA . DANVBII
S. C. M. CAPPELLANVS . PROTONOTARIVS . APPOSTOLICVS
VICARIVS . IN . SPIRITVALIBVS . EX . PARTE . IMPERII
NEC . NON . PRAEPOSITVS . PISINI
SIBI . ET . SVCCESSORIBVS . HOC . MONVMENTVM . POSVIT
ANNO . DOMINI . M. D. CC. XVI.

Compì i suoi giorni ai 22 di marzo dell'anno 1729 in età di anni 74, come dal necrologio di quella prepositura.

(1799 - di Gimino)

169. DE SEGHER *Pietro Antonio* nacque in *Gimino* nel 1731. Fece i suoi studj nell'università di Vienna, ove fu addottorato in teolo-

gia, coprì la parrocchia di *S. Pietro in Selve,* quindi fu canonico della cattedrale di *Pedena,* e vicario generale tanto vivente l'ultimo vescovo di quella sede, come dopo la soppressione di quel vescovato; e finalmente nel 1786 fu eletto da S. Maestà Cesarea in abate infulato di *Cilli* nella *Stiria* inferiore. Morì in Pisino nel 1799 nel mese di ottobre, in età di anni 68.

FINE DEL PRIMO TOMO.

NOTA - La presente edizione riproduce integralmente il testo di quella curata personalmente dallo Stancovich presso il tipografo Gio. Marenigh di Trieste nel 1828. Si ringrazia pubblicamente la Biblioteca Civica di Trieste *per averci messo a disposizione il volume originale (in Racc. Patria 3-768/I) di sua proprietà.*

FOLCLORE

ITA CHERIN

TESTIMONIANZE DI ROVIGNESI SFOLLATI A WAGNA (1915-1918)

In un mio precedente lavoro,[1] che trattava lo stesso argomento, ossia la triste esperienza a cui fu sottoposta la gente istriana durante il forzato esodo della prima guerra mondiale, avevo ascoltato, più degli altri, i fuggiaschi rovignesi del «lager» di Pottendorf-Landegg, località che dista da Vienna una quarantina di chilometri. Nella presente inchiesta, poiché questa volta si tratta di una riproduzione totale dei ricordi dei superstiti, evitando ogni intromissione personale, riferisco quanto sentito dalla viva voce di quei profughi che si fermarono nel campo di Wagna sorto nelle vicinanze della città stiriana di Leibnitz.

Le prime persone interpellate furono le sorelle Antonia e Maria Dalino,[2] due anziane dalla memoria ancor freschissima, capaci, nella foga dei ricordi, di riviverli pienamente, con la stessa emotività di allora. Tornando a quel tempo lontano, scomparivano i loro anni, dimentiche del presente, perché quelle vicende avevano la magia di riportarle all'età bella, la giovinezza, che sa vestire di colori chiari anche il male. Infatti, quell'abbandono improvviso delle proprie case, quel portarsi in terra straniera era stato per loro, come per molti altri, una singolare avventura, quasi un viaggio di piacere.

Alla dichiarazione di guerra dell'Italia agl'Imperi centrali, avvenuta il giorno 23 maggio 1915, fu ordinato alle popolazioni costiere della bassa Istria di preparasi a partire. Ragioni strategiche più che umane avevano indotto il comando superiore a far evacuare tutta la

---

[1] Un racconto che è storia. (Testimonianze dei profughi rovignesi del «lager» di Pottendorf-Landegg).

[2] Dalino Antonia in Buratto, nata a Rovigno il 7 maggio 1891, e Dalino Maria, nata a Rovigno il 29 dicembre 1893, abitanti in via S. Croce 27.

zona attorno a Pola, il maggior porto militare dell'alto Adriatico. Si voleva avere il territorio libero per meglio operare ed evitare la penetrazione di spie nemiche, atti di sabotaggio facilitati dal possibile aiuto degli stessi irredentisti e nazionalisti locali.

Le partenze dei rovignesi cominciarono già il giorno 25 maggio sotto la spinta del terrore di una invasione. Il clima che si era venuto a creare le giustificava. Le sirene della Manifattura tabacchi, con i loro prolungati e allarmanti urli, avevano squarciato l'aria di quel tiepido pomeriggio, cogliendo di sorpresa i fedeli alle funzioni mariane. I militari addetti all'osservatorio situato sul campanile di S. Eufemia avevano ricevuto la comunicazione dell'entrata in guerra dell'Italia e la avevano propagata tra la gente. I «regnicoli», ossia gl'immigrati italiani, abbastanza numerosi, che lavoravano soprattutto all'Ampelea, la grande distilleria, erano stati obbligati a rimanere chiusi in casa e alcuni, anzi, portati via. Le autorità non avevano atteso molto ad avvertire in maniera perentoria la popolazione di preparasi, di portare con sé il fabbisogno di vestiario per una quindicina di giorni, un bagaglio di cinque chilogrammi al massimo. Alla stazione erano già arrivati i primi convogli, composti di carri-bestiame, e la gente, la più spaurita, non attese a salirvi.

La famiglia delle Dalino, il padre Giovanni, la madre Francesca, le due sorelle e un fratello di diciannove anni, Cristoforo, mentre il più vecchio combatteva sul fronte russo, partì la sera del 2 giugno, con un convoglio formato da sessanta vagoni. L'atmosfera era quella di tutti i giorni. Gli adulti preoccupati per aver lasciato le case incustodite, la campagna che prometteva bene e il futuro, invece, così incerto. Qualcuno, come il papà di Eufemia Malusà,[3] non poteva rassegnarsi di dover abbandonare quel poco che possedeva, ma era tutto per lui, e andarsene chi sa dove. Era disperato, non poteva staccarsi dall'asinello, del quale si era servito l'ultima volta per portare i «fagoti» in stazione. Con dolore l'aveva legato a un palo, sperando che «ouna bona anama» [4] ne avrebbe avuto cura. Anche i vecchi erano addolorati. Muti, gli occhi umidi per un pianto trattenuto, baciavano ogni tanto una immagine sacra e si segnavano ripetutamente con la croce. Strappati alle loro abitudini, alla

[3] Sgrablich Eufemia in Malusà, nata a Rovigno il 16 settembre 1897, abitante in via Dignano 15.
[4] «Un'anima buona».

«nostra bona aria»[5] temevano di non rivedere più i cari luoghi della loro vita. Al contrario, i giovani erano in festa.

«Ma mare - è Maria Dalino che parla - la soufreíva da mal da cor, la gira grassa e la sa lamantiva da coúntinuo; ma mi ghe davo coragio, perché el coragio non me mancava» (da notare il passaggio dal dialetto rovignese a quello veneto quando si rivolge espressamente a me, che parlo quest'ultimo). ... «Dai, Checa, el diavo nu zi coussì nigro cume i lu dipinso!... Cossa la vol, per mi iera bel, iero giovane, dicioto ani, la pol imaginar!».[6]

Infatti non poteva essere diversamente. Per la gioventù quel viaggio, anche in quelle condizioni, era un avvenimento eccezionale. Pigiati uno sopra l'altro, trovavano difficoltà a stendersi la notte, con i piedi del vicino sulla propria testa, il duro pavimento che intorpidiva i muscoli, qualcuno che gridava nel sonno, sempre qualche persona anziana che stava male. Ma per la nostra Maria tutto era sopportabilissimo: ad ogni fermata saltava a terra e via con il fratello a perlustrare i dintorni, avida di ogni novità. Quante volte fu sul punto di perdere il treno! Una sola cosa la disturbò: la stitichezza.

«Ma no mi sola, tuti no podevimo andar de corpo! La capirà... un po' perchè mancava le comodità e se gaveva vergogna de far davanti a tuti e un po' per el magnar sempre de suto... Sete giorni no semo andadi de corpo... I veci me faseva assai pecà...».[7]

La Malusà è una delle poche a conservare un cattivo ricordo di quel viaggio. Prima l'ansia per il padre costantemente preoccupato e poi l'improvviso apparire di un'infezione pustolosa, che in breve tempo si era estesa a tutta la faccia. Al prurito insopportabile si era aggiunto il fastidio di dover tenere sempre coperto il viso con della garza per ripararlo dalla polvere del vagone. Ancor oggi sente della gratitudine per siora Tonina Apollonio, una buona donna che la curò con certi unguenti e la confortò tutti quei lunghi giorni.

---

[5] «La nostra buon'aria».

[6] «Mia madre soffriva di mal di cuore, era grassa e si lamentava di continuo; ma io le facevo coraggio, perché il coraggio non mi mancava... Dai, Checa (diminutivo di Francesca), il diavolo non è così nero come lo dipingono!... Cosa vuole, per me era bello, ero giovane, 18 anni, può immaginare!».

[7] Ma non io sola, tutti non potevamo andar di corpo! Capirà... un po' perché mancavano le comodità e si aveva vergogna di farlo davanti a tutti e un po' per il mangiare soltanto cibi freddi... Sette giorni non siamo andati... I vecchi mi facevano tanta pena...».

Ormai il viaggio aveva perduto ogni interesse anche per coloro che alla partenza si erano mostrati tanto entusiasti. «Sete noti e oto giorni sempre in treno - ci dice Antonia Dalino -, ierimo stufi. Gavevimo visto de paesi!... «In casa del diavo i na puorta» diseva la mia povara mama; no vedevimo l'ora de sbarcar».[8]

Ed era di che essere stanchi! Quasi settecento chilometri avevano percorso! Questa la distanza da Rovigno a Darda, la località dove finalmente il lungo convoglio si fermò. E' una cittadina che si trova nella Baranja, la regione estrema della Croazia, ai confini con l'Ungheria. Avevano attraversato la Slovenia, tutta la Croazia, la Slavonia e per Osijek verso nord, in un paese tanto diverso dal loro e che al primo momento non si mostrò amico.

La popolazione, magiara per lo più e croata, ignorante della geografia e della storia di quell'immensa babele qual era l'impero absburgico, alimentata nell'odio sciovinistico, udendo parlare italiano, aveva scambiato i disgraziati profughi per deportati. Insulti e minacce furono le parole di benvenuto, che presero alla sprovvista i nostri, costringendoli a sprangare bene le porte dei vagoni per evitare il peggio.

Subire un'aggressione senza reagire non è nella natura del rovignese: ancor peggio quando si è esasperati e ci si sente vittime. A rispondere prontamente alla provocazione furono le donne. Una certa Antonia Godena, detta la Garbina: «... la sa uò miso el capiel da ma frà calà sui uoci - racconta divertita Maria Dalino - la giachita coul coulito alsà par nu far vidi el cuólo da fimana, la uò tirà la puorta del vagon e cui pugni e cun li basceme la zighiva: "Semo taliani-austriàci da Ruveigno, visin da Pola! Vidì le madaie de Frans Jose, vidì le courone... sulsi!...". E mi ghe tignivo drio con le poche parole tedesche che conoscevo. Iera duto un zigo, ma la fin i ga capì».[9]

Anche il caso venne in loro aiuto. Richiamati dalle grida, accorsero dei soldati ungheresi, due dei quali erano stati di stanza a Rovigno e avevano conosciuto le sorelle Dalino. Gran meraviglia, piacere dell'incontro e dolore nello stesso tempo. Non tardarono a spiegare alla popo-

---

[8] «Sette notti e otto giorni sempre in treno; eravamo stufi. Avevamo visto di paesi! "... in casa del diavolo ci portano" diceva la mia povera mamma. Non vedevamo l'ora di scendere».

[9] «... si è messa il cappello di mio fratello calato sugli occhi, la giacca con il bavero alzato per non far vedere il collo femminile, ha aperto la porta del vagone e con i pugni alzati e tra le bestemmie gridava: "Siamo italiani-austriaci da Rovigno, vicino di Pola. Guardate le medaglie di Francesco Giuseppe, guardate le corone (moneta austriaca), stupidi!..." E io le tenevo dietro con le poche parole di tedesco che conoscevo. Era tutto un gridare, ma alla fine hanno capito».

lazione chi fossero quei disgraziati, gente industriosa e molto ospitale, costretti dalla guerra a lasciare le proprie case, buttati così come animali. Chiarito l'equivoco, seguì una generosa gara a chi più dava, un fraternizzare con strette di mano, abbracci, un continuo offrire da mangiare, da bere. Tale partecipazione alla loro sventura risollevò gli animi, facendo sentire meno pungente l'espatrio.

Darda si trova su una linea ferroviaria che allora aveva la sua importanza, perché collegava i territori jugoslavi con l'Ungheria e l'Austria. I fuggiaschi furono fatti scendere e alloggiati alla meglio nei magazzini della stazione. Per dormire non c'era nulla: dovettero accontentarsi di riposare su delle assi. Chi aveva una coperta si considerava già un signore. Altri, che potevano spendere, comperarono dei grandi cuscini di piuma d'oca almeno per i bambini e i vecchi. Così rimasero tre giorni, in attesa di venire smistati.

Trascorrevano la maggior parte della giornata ad osservare il viavai dei treni, che trasportavano le truppe da un fronte all'altro. La speranza di chi aveva un parente in guerra era di poterlo scorgere tra quelle facce barbute, stanche, le quali sembravano più vecchie di quanto non fossero. Quei giorni il passaggio delle tradotte era intenso: veniva alleggerita la zona d'operazioni della Serbia, resa meno pericolosa dopo le recenti vittorie, per rinforzare quella italiana.

Anche in una circostanza triste com'è la guerra, la vitalità della gioventù si fa sentire ogni qual volta è stimolata. La presenza di tante signorine curiose, intente a sbirciare qualche bel giovanotto, aveva richiamato l'attenzione dei soldati e presto si era stabilito un dialogo in lingue diverse, tuttavia comprensibilissimo...

«Ma sul più bel che discorevimo... ridevimo... - è sempre Maria Dalino che parla - eco vignir un ciapo de militari coi sciopi puntadi contro de noi, zigando: "Farabuti de taliani... traditori..." Iera chi scampa, scampa... Ancora una volta i ne gaveva ciapà per rignicoli».[10]

Erano dei triestini del reggimento 99, dalle mostrine gialle, che nulla sapevano dell'esodo. Anche loro li avevano scambiati per i nuovi nemici dell'Austria. Per fortuna tutto fu chiarito prima che accadesse qualche increscioso incidente.

---

[10] «Ma sul più bello che discorrevamo... ridevamo, ecco venire un gruppo di soldati con i fucili puntati contro di noi, gridando: "Farabutti d'italiani... traditori..." Era un fuggi, fuggi... Ancora una volta ci avevano scambiati per regnicoli» (i sudditi del regno d'Italia).

Questo episodio, come tanti altri, potrebbe servire a gettare nuova luce e quindi ridimensionare il concetto dell'irredentismo in Istria.

L'esperienza ha dimostrato che ben viva era la contrarietà per l'Austria, manifestata più o meno apertamente in varie occasioni, anche se è difficile in questo atteggiamento riconoscere una precisa scelta nazionale che però stava già prendendo corpo.

L'istriano era attaccato alla sua terra, l'Istria, dove affondavano le sue radici da tempo infinito: di questo amore egli si alimentava. L'Italia nasceva appena per lui mentre gli interessi dell'Impero Austro - Ungarico gli erano indifferenti. Perciò li combatteva con le armi che aveva a disposizione: passività, negligenza, defezione, condotta ritenuta espressione di uno spirito antimilitarista e, più negativamente, di vigliaccheria. Il che non risponde a verità. Lo contestano gli atteggiamenti di aperta opposizione a una guerra non condivisa, nella quale serviva come carne da macello. La rivolta armata della primavera del 1918 ne fu un esempio. Riportiamo la testimonianza di Giuseppe Burla.[11]

Protagonisti del fatto furono i soldati istriani, italiani soprattutto, appartenenti al reggimento 97. Questi, che avevano fino allora combattuto nell'Ucraina, dopo l'armistizio tra la Russia e gl'Imperi centrali avvenuto il 17 settembre 1917, erano ritornati alle loro basi, al cosiddetto Kader, che aveva sede proprio a Radkesburg, in Stiria.

Ottenuta una breve licenza per visitare le famiglie, le cui condizioni di vita erano delle peggiori specie in quel terribile inverno del 1918, cosa che inasprì maggiormente gli animi, si videro al loro ritorno equipaggiare nuovamente per essere inviati al fronte italiano o in altre linee d'operazione. Ormai la stanchezza di quella guerra niente affatto sentita, con le sue tragiche conseguenze alle quali si era aggiunta la fame, lo stimolo più adatto a scatenare la violenza, aveva raggiunto il limite massimo di sopportazione. Con le armi in pugno i soldati si rivoltarono contro i propri ufficiali, aizzando anche la popolazione a ribellarsi. Furono occupati depositi di viveri, saccheggiati, devastati uffici militari, dai quali furono asportati i timbri per falsificare documenti, permessi, esenzioni dal servizio militare, ecc.

Per reprimere la rivolta durata tre giorni secondo alcuni, una settimana secondo altri, le autorità militari impiegarono le forze repres-

---

[11] Burla Giuseppe, nato a Rovigno il 19 agosto 1897, abitante in via Swalba 46.

sive del reggimento 87, formato da croati, sembra. Seguirono arresti, fucilazioni dimostrative e sarebbe stato applicato pure il sistema della decimazione, se non fosse intervenuto lo stesso imperatore Carlo I, che godeva fama di democratico. Molti dei rivoltosi riuscirono a fuggire nei boschi ad ingrossare i famosi «quadri verdi», che avevano costituito un sicuro rifugio per tutti i disertori. Questa resistenza organizzata, creatasi già nel primo anno di guerra, combattuta dal conosciuto corpo dei cacciatori tirolesi, non potè essere distrutta e si mantenne sino alla fine della guerra.

Ritornando ai nostri fuggiaschi fermi a Darda, dopo tre giorni furono divisi a gruppi, caricati su carri e sparpagliati un po' dovunque. Per le spese di vitto ricevevano un sussidio pari a sessanta soldi, meno quindi di una corona a persona, tuttavia sufficiente, essendo una buona zona agricola e non esosi gli abitanti; piuttosto scomodo era il dormire.

Nella vita, si sa, i più intraprendenti stanno meglio e anche tra i nostri vi fu chi non si accontentò della sistemazione assegnata e cercò di migliorarla: perché dormire nei pagliai o nelle stalle, «no ze da cristiani»,[12] diceva lo zio della Sgrablich.[13]

Questa famiglia assieme ad altre trenta persone era stata gettata in uno stallaggio di cavalli, dove, dopo una pulizia sommaria, era stata sparsa della paglia, che doveva servire da letto. La prima notte fu un sonno «duro ca gnanca i canoni na varavo svilgià. Ma duopo... la spusa da pis... da ladamo na sariva el fià...».[14] E lo zio della Sgrablich se ne andò a destra, a sinistra e un po' con le buone, un po' con le cattive ottenne una bella casa in affitto.

La famiglia della Malusà capitò in un gruppo che fu sistemato in una camerata di un ricovero per vecchi, nella quale dovevano essere stati alloggiati prima dei soldati. Su quella stessa paglia si distesero per dormire: ma non fu per molto. Un prurito sospettoso li fece svegliare tutti e fino all'alba non fu che «... oun grata, grata parchì i paduci i gira a miera».[15]

---

[12] «Non è da cristiani».

[13] Sgrablich Domenica in Arlotti, nata a Rovigno il 7 gennaio 1901, abitante in via Carrera 98.

[14] «... un sonno profondo che neppure i cannoni ci avrebbero svegliati. Ma poi... il puzzo di orina... di letame ci chiudeva il respiro...».

[15] «... un continuo grattarsi, perché i pidocchi erano a migliaia».

Altre volte era la «diveína Pruvadensa» [16] a risolvere le difficoltà e ciò era successo ai Dalino. Questi avevano trovato ospitalità in una casa di contadini, ma non erano visti di buon occhio. Un giorno vi capitano delle zingare, due delle quali erano state parecchie volte a Rovigno e avevano venduto proprio alla siora Checa una tovaglia ricamata e alcuni grembiuli. Immaginarsi la sorpresa, lietissima da ambo le parti, quasi un incontro tra vecchi amici e poi tante chiacchiere in ungherese per spiegare alla gente chi erano gli ospiti. Si capisce che il trattamento migliorò di molto.

Dopo tre, quattro mesi di permanenza in questa regione della quale quasi tutti conservano un buon ricordo, i profughi furono fatti salire nuovamente sul treno e portati a Wagna la maggior parte, altri fatti proseguire per la Boemia e alcuni per Seghedino, in Ungheria.

Del soggiorno a Wagna le sorelle Dalino conservano pochi ricordi, essendo rimaste soltanto 54 giorni, ossia fino alla metà di dicembre. Si stabilirono a Vienna, perché l'Antonia, operaia della manifattura tabacchi, vi aveva trovato lavoro. Si era interessato per tutte le tabacchine rovignesi il signor Grioni,[17] un loro capo, il quale era andato a cercarle nei vari campi, le aveva sistemate bene, evitando così loro molte sofferenze. Aveva inviato alcune anche a Pisek nell'attuale Cecoslovacchia.

Di Wagna hanno parlato altri profughi, ma prima di riportare le loro testimonianze desidero presentare alcuni articoli dell'«Almanacco del popolo» dell'anno 1916, che assieme a quello del 1917, credo siano gli unici documenti esistenti a ricordare la vita di quel «lager».

Il numero 13 dell'«Almanacco del popolo», pubblicato a Gorizia, è dedicato ai profughi dell'Istria e del Friuli. Nell'introduzione Francesco Tomasi, istriano, dice: «... ogni anno il popolo del verde Friuli leggeva il libro della chiesa, della casa e della patria sua. Allora l'umanità era in pace... Ma la storia che segna i passi dei popoli narrando le vicende fortunose dell'umanità, ricorderà il natale dell'anno MCMXV. E' la prima volta che i popoli dell'Istria e del Friuli sono raccolti lon-

---

[16] «La divina Provvidenza».

[17] Regio Grioni, oriundo della Dalmazia, trasferito a Rovigno dove lavorava nella Manifattura tabacchi come commissario tecnico. Dopo il 1945 coprì la carica di direttore.

tano dalle terre amate. E' l'anno della loro guerra, è l'anno dei sacrifici, delle lotte, delle prove supreme. Che augurio è per voi, o fuggiaschi?... Siate forti e generosi! Siate pazienti ed aiutate con tutta la forza del vostro sentimento i soldati a sperare nei destini della patria!...

Ricordate che anche il dolore è poesia e che sulla poesia delle genti umane (sic!) si fondan le tradizioni e la storia.

Ebbene, che il dolore dell'Istria nobilissima e del forte Friuli innalzi e sublimi nell'avvenire la Storia! Wagna, dicembre 1915».[18]

Lo spirito del discorso, a parte il tono retorico di prammatica in simili circostanze, è decisamente austrofilo e come esso tutto il contenuto del libro. I sentimenti politici e le relative opinioni da essi determinate appartengono a una classe sociale che ha ben poco in comune con i profughi.

Pertanto, chi volesse farsi un quadro di quella che fu la vita del «lager» di Wagna leggendo l'«Almanacco», ne trarrebbe un'impressione piuttosto buona, che non corrisponde invece alla realtà. Tutto è stato idealizzato, smussato, valorizzata l'apparenza, chiusi gli occhi dinanzi alla tragedia. Perfino le semplici descrizioni d'ambiente denunciano il difetto. Si ebbe cura di mettere sempre in rilievo la preoccupazione delle autorità per rendere quanto più accogliente l'asilo e la soddisfazione degli assistiti, come appare chiaramente anche dalla seguente canzone.

IL CANTO DI WAGNA

Canzone dei profughi

All'opre tranquille ed alle bionde
Messi ci tolse l'orror della guerra;
Ma pia mano lenì le profonde
Piaghe dei nostri cor.

L'alma pietosa che ci porse aita
Voglia dai cieli benedire Iddio:
Da noi eterno amore ed infinita
Riconoscenza avrà.

Quando, tra l'alte grida di vittoria,
Ritorneremo a' cari villaggetti,

[18] «Almanacco del popolo», pag. 17, Introduzione di Francesco Tomasi. Il testo manca di copertina, pertanto non sono in grado di conoscere il compilatore e la casa editrice.

Grata e perenne serberem memoria
Di chi per noi pensò.

Parole di Carlo Boz, musicate dal maestro Augusto Seghizzi.[19]

Ed ecco ancora Francesco Tomasi ne «L'alveare umano»,[20] dove descrive il risveglio del campo e il riprendersi dell'attività giornaliera.

«... un prodigio pieno di luce e di forza, di vitalità, di energia, la vita sociale che rinasceva coi suoi mille fenomeni strani, con le sue infinite manifestazioni operose e fidenti (sic!)... E tra la folla dei bimbi passavano le donne dell'Agro di Pola, di Gallesano, di Dignano, di Monfalcone, con i panieri colmi di pane, con le carrettine della legna e del carbone, tirate da qualche asinello bigio e spaurito...

... Più in là vedevo le modestine affrettarsi verso gli Stabilimenti del cucito, eleganti (sic!), aggraziate, e, mentre mi avvicinavo ai loro laboratori sentivo il coro delle voci fresche ed argentine...

... E spesso di sera, mentre il canto de' miei compaesani moriva in lontananza, m'andavo formando una ragione, mi andavo persuadendo che in fondo questa gente dev'essere contenta...».

Le considerazioni, come si vede, sono fatte da spettatore, che coglie quanto gli aggrada grazie alla posizione di privilegio di cui egli gode e che lo distingue dalla massa. Se c'è un sentimento di compassione per i più disgraziati, rimane nella forma di pietismo non mai di ribellione. E basta una ripresa morale, un sorriso per convincerlo che la gente è contenta, si è adattata alla nuova condizione, è piena di fiducia nell'avvenire. Come poteva essere contenta se...

«Sono da parecchi giorni - continua il Tomasi - all'asilo infantile. Dietro l'ampio cucinone ci sono i magazzini per la fornitura del vestiario e delle calzatura per i piccini degli asili friulano ed istriano e delle scuole popolari. Quanta vita là dentro!

Si sentono tutti i dialetti delle nostre terre lontane, dal veneto di Fogliano e di Sagrado alla vecchia parlata istriana di Gallesano e di Valle. Vengono donne con pochi cenci indosso a pregare per un paio di scarpe, per un vestitino, per una sottanina con che coprire le tenere membra de' loro figliuoli. Vengono le maestre degli Asili e mettono a

[19] Idem, pag. 20.
[20] Idem, pagg. 21-24.

sedere sulle panche ad uno ad uno quei frugolini scalzi e poi s'inginocchiano a calzarli, serie, comprese della loro missione, contente del loro sacrificio (sic!). Spesso son venuti all'Asilo dei fanciulli completamente scalzi ed abbiamo dovuto lavar loro i piedi prima di poterli calzare.

Se vedeste alle dieci di mattina cinquecento poveri bambini far colazione. La ricevono in tazzine di metallo colorato: latte e pane, mele cotte, cacao, ecc. I medici s'occupano moltissimo dell'Asilo. Ricorderò sempre la visita all'Asilo fatta da S.A.I. l'Arciduchessa Maria Gioseffa...».

Di questa visita, che dovette costituire un avvenimento eccezionale, i testimoni superstiti ricordano assai poco: una pulizia a fondo degli ambienti, una proibizione di stendere all'aperto i panni lavati e una distribuzione di vestiario, presenziata dalla stessa Imperatrice, in un parapiglia indescrivibile. Sul contenuto dell'articolo ritorneremo quando saranno gli stessi profughi a descrivere quella vita nella sua cruda realtà. Mi sembra interessante riportare ancora qualche passo di «Al di là della guerra» di P. Gismano S. J. per conoscere le opinioni politiche dei sostenitori del plurinazionalismo contro le tesi dell'irredentismo.

L'autore, dopo un brevissimo preambolo in cui dimostra l'unità delle stirpi dell'Impero absburgico al richiamo della patria in pericolo, la cessazione quindi delle «tendenze particolariste», il gareggiare «nel valore sui campi di battaglia», passa ad analizzare il male che viene ai popoli dal nazionalismo ad oltranza e i vantaggi che offre loro un impero plurinazionale, qual era l'Austria-Ungheria.

«... Irredentismo! Ecco l'incubo dei governi, ecco il veleno dei popoli del nostro Stato. Nato dalla teoria, che vuole gli Stati conformati all'idea nazionale e limitati dai confini linguistici delle razze, nutrito da pochi illusi e da molti perversi colle lotte di sopraffazione reciproca nei territori misti della monarchia, voleva raggiungere la realizzazione pratica nella spartizione dell'Austria-Ungheria tra i circostanti Stati nazionali. A ciò la guerra...

Dato che l'utopia: "una sola nazione, una sola favella, un solo governo" è irrealizzabile, dov'è il confine, dov'è la misura per le aspirazioni degli Stati nazionali, che vogliono integrarsi, saturarsi nazionalmente? Per quanto riuscissero le annessioni di paesi confinanti o discosti, intraprese colla parola d'ordine dell'unità di lingua, sempre resterà ancora qualche ritaglio di paese, qualche nucleo di popolo non

annesso e non suscettibile di annessione. Che giova allora la grande Nazione-Stato a quei dispersi, emigrati ed esuli, che ad onta delle gesta dei redentori, restano irredenti? E' forse più invidiabile la loro posizione, più confortante il loro isolamento, se il loro numero è tanto esiguo, da esporli all'assimilazione o alla soppressione violenta? Non giova forse più alla vitalità nazionale dei rami di popolo, che si estendono oltre i confini politici, se ad essi non manca l'alimento del ceppo principale, ma possono godere anche dell'aria e della luce dello Stato vicino? La lotta per l'esistenza e la propagazione nazionale, finché lotta ci deve essere, non è forse più efficace e più fortunata, se il numero dei combattenti è maggiore, se la loro famiglia è più omogenea, la loro compagine più solida e la fibra più vigorosa?

A noi italiani dell'Austria nessuno darà ad intendere, che sia possibile una tale sezione anatomica dei territori da noi abitati, da render felice ogni frazione di popolo coll'unione ai rispettivi Stati nazionali. Noi sappiamo, che i sogni imperialisti di destra e di sinistra si dileguano di fronte alla secolare convivenza promiscua di varie nazionalità nelle stesse terre. La fantasia potrà spostare come si voglia i pali di confine, noi che abitiamo ai confini linguistici avremo sempre il compito, o la missione, di convivere, di rivaleggiare, di misurarsi con tedeschi e con slavi e con ungheresi. Dovremo opporre resistenza nazionale a pressioni nazionali? Dovremo esaurirci in contese linguistiche o raggiungere la conciliazione, che ci ridoni le energie a più utili gare? Sempre saremo noi, noi i primi e spesso i soli a studiare le difese, ad affrontare le fatiche, a far onore al popolo nostro.

I nazionalisti, che lontani dai disagi delle competizioni nazionali, declamano ai facili uditori l'integrazione dello Stato nazionale, nulla sanno delle nostre vicende e nulla possono fare invece di noi. Lascino dunque a noi la cura di studiare il miglior modo di campare la vita. Prove di energia e di coscienza ne abbiamo date a dovizia; non si turbi l'opera nostra, la nostra pace».[21]

Non è il caso di commentare qui le idee politiche dell'autore sul nazionalismo, il quale aveva allora una particolare fisionomia nel contesto delle aspirazioni all'indipendenza, alla libertà dei popoli sottomessi e delle lotte per raggiungerle. C'è tuttavia qualcosa di vero, valido anche oggi: i gruppi etnici, dove si trovino, sia pure in regimi demo-

[21] Idem, pagg. 45-46.

cratici, rimangono sempre una frazione che deve lottare per la sopravvivenza, per il mantenimento della propria individualità. Pertanto, maggiore è l'entità numerica, più forte è la posizione del gruppo, minore il pericolo dell'assimilazione.

Dopo questa breve digressione, resa necessaria per chiarire l'impostazione dell'«Almanacco», ritorniamo alla nostra Wagna attraverso la descrizione dell'ing. Schreyer, che riporterò per intero, riservandomi di completarla di quei particolari che egli preferì tralasciare.

LE BARACCHE
(Descrizione tecnica)

«Fra le correnti dei fiumi Mur e Sulm, sulla terra argillosa e bassa che copre i ruderi della colonia romana Flavia Solva, sorse una nuova città di legno per i profughi del sud.

Questi miseri, cacciati dalla loro patria dal furore della guerra, hanno trovato asilo nelle baracche dove la direzione procura con tutti i mezzi di cui può disporre, di sollevare e di lenire le loro miserie fisiche e morali.

Su un'area di oltre un km. e mezzo sono costruite complessivamente centoventi baracche di legno. Si dovette costruirle in legno e non in mattone o pietra, perché in brevissimo spazio di tempo arrivarono parecchie migliaia di fuggiaschi.

Ci sono baracche di diverse forme e dimensioni. Le più grandi, capaci di oltre quattrocento persone, sono fatte per alloggiare un grande numero di fuggiaschi.

Ma mancano di comodità. Ne furono costruite delle altre per duecento, e poi per sole centosessanta persone. In queste ultime oltre ai posti riservati per ogni singola famiglia ci sono anche delle grandi sale che servono quali camere di ricreazione o stanzoni per mangiare.

Ogni baracca ha due piani e l'interno è suddiviso da tavolati che separano le singole famiglie.

Essendoci però tra i fuggiaschi molte persone di condizione più elevata, l'Amministrazione delle baracche pensò di fabbricare per questi delle villette, consistenti ciascuna di otto quartierini con cucina ed un'ampia stanza. Nella maggior parte delle baracche i pagliericci sono

posti sul pavimento, mentre in quelle che sono suddivise in camerette ci sono dei letti di ferro.

Nell'accampamento ci sono ventidue cucine, ognuna delle quali prepara il cibo per circa mille persone in caldaie enormi per la minestra e la polenta.

Chi può assistere alla distribuzione dei cibi, può farsi un'idea del lavoro che richiede una buona organizzazione in un accampamento.

In ampi magazzini sono depositati i viveri per tutta la città che contiene ventiduemila abitanti.

Merita anche ricordare la pistoria che in due giganteschi forni arrostisce ogni giorno circa novemila kg. di pane.

Una cura speciale ha dimostrato la Direzione per gli ammalati. Abbiamo qui quindici ospedali con oltre duemila letti, divisi a seconda delle malattie. Sebbene gli ospedali siano costruiti in legno, tuttavia l'igiene non lascia nulla a desiderare.

Non basta però combattere le malattie, bisogna anche saperle prevenire.

Ognuno sa quanto possano nuocere le immondizie. Perciò ogni baracca è provvista d'acqua e di appositi lavatoi. Oltre a ciò vi sono tre grandi locali per i bagni a doccia calda e fredda che danno la possibilità a duemilacinquecento persone di lavarsi ogni giorno. C'è pure uno Stabilimento per la disinfezione dei vestiti, della biancheria ed una grande lavanderia con un asciugatoio ad aria riscaldata. Recentemente furono collocate a posto le macchine per stirare oltre quattromila kg. di biancheria al giorno.

L'acqua viene estratta da quattro pozzi che danno millecinquecento ettolitri al giorno e mediante motori elettrici viene trasportata in tre grandi serbatoi fino all'altezza di dodici metri e di qui dispensata con canali in tutto l'accampamento. Si provvide allo scolo delle immondizie con una grandiosa canalizzazione che ha lo sbocco nella Mur.

L'accampamento è illuminato a luce elettrica proveniente dalla centrale di Lebring. Tanto le baracche che le vie sono illuminate al pari di qualunque città moderna. Una grande difficoltà era anche la formazione delle strade su terreno arativo. La via principale larga quattro metri ha una lunghezza di cinque km., il sustrato è tutto in tronchi d'albero e si comprende facilmente che per questa costruzione

ci vollero gli alberi di una grande foresta. Per il celere trasporto del materiale depositato nei magazzini ci sono degli appositi binari.

Questi ed altri lavori che il breve spazio impedisce di enumerare furono fatti in brevissimo tempo per preparare un asilo a quei miseri che dovettero abbandonare il loro tetto natio in seguito al tradimento dei nostri alleati, fin quando alle nostre armi gloriose sarà dato di liberare la loro patria dai nemici ed essi potranno far ritorno alle loro case».[22]

Il nostro ingegnere è stato preciso ed esauriente nella descrizione del campo di Wagna, che veramente corrisponde al ricordo dei nostri profughi. Non c'è che dire: l'Austria sapeva fare le cose come dovevano essere fatte. Tuttavia c'erano dei particolari, tralasciati dallo Schreyer, forse perché ritenuti marginali... che per noi hanno invece la loro importanza tanto da farci apparire quel pacifico «asilo» piuttosto un campo di concentramento.

Egli ha dimenticato le palizzate, la rete metallica che chiudeva il lager, guardato da soldati con il fucile in spalla. Due erano le porte di accesso, fiancheggiate da garitte con le sentinelle giorno e notte. Per uscire ed entrare era richiesto il lasciapassare, un documento non permanente ma che si doveva rinnovare di volta in volta e ciò per frenare le uscite. Talvolta la gente veniva perquisita per controllare se portava fuori eventuali capi di vestiario ricevuti in dotazione dal campo e che i profughi cercavano di vendere agli abitanti del luogo in cambio di generi alimentari. Questi, se oltrepassavano una certa quantità, venivano sequestrati. Difficilmente si permetteva il soggiorno a ospiti, anche se parenti stretti: occorreva il permesso della direzione. Una vigilanza e una conseguente limitazione della libertà eccessive per dei semplici e inermi fuggiaschi.

La vita nell'accampamento era impostata in modo militare e tutto procedeva ad orario: l'alzarsi, il mangiare, il dormire. Al mantenimento dell'ordine pubblico concorreva tutta una schiera di persone, che andava dai capi-baracca ai commissari, agl'impiegati su su fino alla massima autorità, il direttore generale, coadiuvati dai gendarmi, che si trovavano dappertutto. Esisteva pure la squadra del buon costume per la sorveglianza delle ragazze troppo esuberanti, facili a concedersi. Abi-

---

[22] Idem, pagg. 18-20.

tavano in una baracca speciale, «la baraca da quile»,[23] come la chiamavano le più puritane delle rovignesi. Avevano un particolare tesserino di riconoscimento e difficilmente era loro permesso d'uscire dal campo.

E' naturale che in una tale situazione di convivenza coatta si rendesse necessaria una certa disciplina per evitare disordini: tuttavia ci sembra troppo rigida per quante giustificazioni si possano addurre. E' vero che una popolazione di oltre ventimila persone, costretta alla inattività, era facilmente soggetta ad impulsi irrazionali, ad azioni violente dovute al malcontento, ai cattivi pensieri, al bisogno di sfogarsi per ogni nonnulla ed esigeva quindi un freno: ma lo si doveva fare in modo più umano, con maggior rispetto dell'individuo. Non è facile passare dalla piena libertà a un regime opposto: occorre un periodo di adattamento, che non è uguale in tutti e costa fatica. Per certuni è stato più facile accettare il cibo cattivo, il dormire sul pagliericcio a contatto con il duro pavimento, il freddo pungente al quale non erano abituati che il dover fare quello che gli altri comandavano. E i più odiati erano i capi-baracca, che si mutavano talvolta in veri aguzzini, perché o prendevano troppo seriamente l'incarico o erano delle vere carogne.

Spettava loro, oltre al controllo dell'ordine interno, della pulizia degli ambienti, la distribuzione delle tessere del mangiare, del vestiario e il rilascio dei lasciapassare. Poiché non c'era abbondanza di generi e operare con giustizia in quelle condizioni era tutt'altro che facile, i malcontenti, non sempre giustificati, erano fortissimi, le risse frequenti, talvolta violente da far accorrere i gendarmi.

Non mancavano però i capi-baracca comprensivi che sapevano chiudere un occhio di fronte a certe infrazioni anche gravi come quella di trattenere qualche estraneo di notte senza il regolare permesso. Ne è prova il racconto di Maria Cherin.[24]

«Oun giuorno zi vignuda ma zarmana da Potandorf a trouvane. La ouò pierso el treno e ga ouò tucà durmì cun nui. La gira sensa el parmisso e nui la vemo sconta fin ca ouò passà la ispision. Duopo sa semo mise a durmì».[25]

---

[23] «La baracca di quelle» (prostitute).

[24] Cherin Maria, nata a Rovigno il 28 marzo 1890, abitante in via Carrera 100.

Ma nel bel mezzo del sonno, nel più profondo silenzio un urlo improvviso, acuto fece sobbalzare tutti. Cos'era successo? «... ouna pantagana la zi caiuda dal sufito pruoprio sulla tiesta da ma zarmana!... Nui giarendi za abituade da sintisale spasizà su e zu pal cuorpo: ouna scrulada e... duormi. Ma gila...! Tazi, sor mieia... sta bona... nu li ta fa gninte... li zi dumiestaghe... Tazi, ca sa ven el capo el na dinunsia...».[26]

Per fortuna nessuno intervenne, ma quella cugina rimase sveglia il resto della notte. Appena l'alba spuntò, alla chetichella se ne partì per il suo lager, quello di Pottendorf-Landegg, di cui, in seguito, avrebbe decantati l'ordine, la pulizia e la libertà, soprattutto. Oltre all'esperienza del bagno obbligatorio, appena mise piede in Wagna, che le costò un paio di scarpe nuove, gettate assieme ai vestiti nel forno per la disinfezione e uscite «... coume oun feigo»,[27] strette da non poter essere più calzate, si aggiungeva ora il ribrezzo per quelle schifose bestiacce. Era talmente impressionata da perdere ogni desiderio di rinnovare la visita ai parenti di Wagna.

Vi fu più di un caso di adulti morsi da ratti, soprattutto agli orecchi, e di bambini rosi in più parti.

Avevano abitato Wagna, prima degli istriani, i profughi della Galizia, ritornati ai loro paesi dopo le fortunate offensive austriache in territorio russo. Ma avevano lasciato una ben triste eredità: ogni sorta d'insetti, pidocchi in primo luogo. Per quanto fosse stata praticata una energica disinfestazione, non si era riusciti ad eliminarli: per questo le misure igieniche erano severissime.

«Gnanca ben sbarcadi dal treno, cun doute li strasse - è la Cherin che racconta - i na ouò miso in feìla davanti ouna baraca, doue sa ziva a far el bagno. A casa nui ogni tanto sa sa laviva in mastiel in cousina, sarade a ciavo...».[28]

---

[25] «Un giorno venne a trovarci da Pottendorf mia cugina. Perdette il treno, così dovette dormire con noi. Era senza il regolare permesso, perciò dovemmo nasconderla finché non passò l'ispezione. Dopo ci mettemmo a dormire».

[26] «... un grosso ratto era caduto dal soffitto proprio sulla testa di mia cugina!... Noi eravamo già abituati a sentirli passeggiare sul nostro corpo: una scrollatina e... si continuava a dormire. Ma lei!... Taci, sorella mia... (per favore) stai buona... non ti fanno nulla... sono domestici... Taci che se viene il capo, ci denuncia».

[27] «... come un fico».

Invece lì bisognava spogliarsi senza tante storie, davanti a tutti, bambini e vecchi insieme, in una promiscuità che offendeva il senso di pudore, forte nella nostra gente. Non è facile camminare nudi mentre occhi estranei vi osservano ma diventa insopportabile se a guardarvi sono gli occhi dei vostri figli. Per molte donne il bagno fu un vero supplizio, che cercavano di evitare con ogni mezzo. Per le più giovani e più disinvolte era un'occasione a «... mate ridade. Mi, i no me ga mai vista nuda - si vanta la Dalino - Corevo come un fulmine in camisa e me butavo in vasca e de là vardavo i altri...».[29]

Finito il bagno, dovevano farsi ungere ben bene la testa con del petrolio e quindi rivestirsi con biancheria pulita, data dal campo.

Molti sono propensi ad attribuire al bagno la causa della morte di tanti bambini: l'acqua era troppo calda, mentre fuori l'aria era fredda; così prendevano la polmonite e in due o tre giorni se ne andavano. Infatti le morti erano tanto numerose che la direzione dovette pensare a costruire un cimitero. Sorse nelle vicinanze e più che fosse singole erano scavati dei lunghi fossati nei quali si mettevano le salme, più spesso avvolte in un lenzuolo; perché poche erano le casse da morto.

Anche le epidemie di morbillo e di tifo mieterono vittime in numero così alto che si avevano dai quaranta ai sessanta decessi al giorno. Non c'è stata famiglia con bambini che non avesse avuto il suo morticino «l'anzulito»,[30] e qualcuna addirittura due e anche tre. Non è esagerato dire che una generazione, la più giovane, fu annientata dalle conseguenze della guerra, e riposa lì in un campo non più consacrato. A ricordare quella tragedia rimane una semplice ma commovente poesia del sacerdote Don Giuseppe Sain, tolta dall'«Almanacco».

EL PICIO MORTO

... «Oh, picio mio,
Quanto dolor per povero to pare
Che in ogni letra sempre el te minzona.
Lagrime xe le nostre assai amare».

[28] «Appena fatti scendere dal treno, con tutti i fagotti ci hanno messo in fila davanti a una baracca, dove si andava a fare il bagno. A casa, noi, ogni tanto ci si lavava in un mastello, in cucina e chiuse a chiave...».

[29] «... matte risate. Me, non mi hanno mai vista nuda! Correvo come un fulmine in camicia, mi gettavo nella vasca e di là guardavo gli altri...».

[30] «L'angioletto».

Cussì la dixe:
Mentre che la involtissa el corpo morto,
La povera fugiasca disgraziada
Sola, abandonada, senza un conforto.

Coi quatro soldi
Che ancor ghe xe restai de la vigneta
L'à ciolto el vestitin co le scarpete,
Un par de nastri e in testa la scufieta.

Ne le manine
Fate de sera la ga messo un santo:
Un anzolo custode co le ale
Verte, roba che ai fioi ghe data tanto!

Tuto xe pronto!
La drissa ancora un poco là de fianco
El cussinel che ghe tien su la testa:
La meti po' un lumin de sora un banco.

De là un momento
Vien un de l'ospedal co' la fiascheta
C'un scosso el buta tuto su le spale
E via lu rolando là su in cieseta.

Lori noi bada
De andar più ben o mal, basta che i porti...
Ma le mame dà fin l'ultimo soldo
Basta che i porti ben i pici morti! [31]

La morte era entrata nel campo non in sordina, con riguardo, ma da assoluta padrona come se quello le appartenesse di diritto. Non lasciò ai fuggiaschi neppure il tempo di preparare il fisico e il morale alle nuove condizioni di vita. Non che fosse mancato il cibo, ma un insieme di fattori, tra cui quelli climatici, mettevano a dura prova le capacità di resistenza e di adattamento dell'organismo, il quale, colto di sorpresa, cedeva. Vi furono più casi di morte nei primi mesi che in seguito.

Proprio all'inizio il cibo era sufficiente anche se non soddisfaceva in pieno. Al mattino c'era caffè con venti dag. di polenta. Veniva cucinata in enormi caldaie, rovesciata su grandi taglieri posati a terra. Vi

[31] «Almanacco del popolo», pag. 67.

sovrapponevano un secondo tagliere e i cuochi vi camminavano sopra, battendo leggermente i piedi in modo da uniformarla: quindi l'affettavano con dei robusti spaghi. Questa operazione era seguita con vivo interesse dai ragazzi, sempre primi al mattino davanti allo sportello di distribuzione della cucina. Ricevevano quattro etti di pane al giorno a persona, razioni abbondanti per ogni pasto tanto che la minestra di «orzo e fasoi» [32] era possibile trovarla spesso nei bidoni delle immondizie. Questo «sperpero» durò qualche mese e poi, giorno per giorno, ci si accorse che la quantità diminuiva e peggiorava la qualità, finché si arrivò alla fame.

Ricorda Francesco Cherin,[33] più conosciuto per Cerin, che si era giunti al punto di dividere un chilogrammo di pane, fatto con farina scartissima mescolata a paglia tritata, fra sedici persone: «... ouna feita souteila cume l'oustia santa».[34] «El zuf», della polenta tenerissima piuttosto liquida, era diventato un pasto «... da nouze» [35] al confronto della minestra «... da scuorze da arbaro»,[36] pezzi di grosse rape essiccate per meglio conservarle, e che servono per il mangime delle mucche, condite con rarissimi e microscopici pezzi di pancetta. Pure immangiabile la minestra «... da sizare», una pasta nera a pallini somiglianti a certe bacche selvatiche. Nei giorni particolari c'era il brodo, «... bon par i vieci, fato da carno da caval crapà, parchì la gira virda cume i cavalduori».[37] Ormai si ricordava con nostalgia il ragù con le patate, la pasta e fagioli dei primi giorni, un cibo decente che contrastava con le presenti brodaglie disgustose, che portavano spesso le donne a delle vere sommosse. A disperdere la folla tumultuante, quando gl'inviti alla calma e le promesse di miglioramenti non bastavano, concorrevano gl'idranti dei pompieri: ma una volta vi scorse pure del sangue.

«Quel giorno - ricorda F. Cherin - le done se iera ingrumade davanti ale cusine e le gaveva svodà le gamele de bacalà inposibile a magnarlo. E si che la fame iera granda!... "No semo dei porchi... semo cristiani... mandene a casa" le zigava».[38]

---

[32] «Orzo e fagioli».

[33] Cherin Francesco, nato a Rovigno il 24 settembre 1906, abitante in via A. Ferri 34.

[34] «... una fetta sottile come l'ostia santa».

[35] «... da nozze».

[36] «... di scorze d'albero».

[37] «... buono per i vecchi, fatto con carne di cavallo crepato, perché era verde come i maggiolini».

[38] «Quel giorno le donne si erano raccolte davanti alla cucina e avevano vuotato le gamelle di baccalà impossibile a mangiarsi. E sì che la fame era grande!... "Non siamo porci... siamo dei cristiani... mandateci a casa" gridavano».

La gente che generalmente dopo essersi sfogata pian piano se ne ritornava alle baracche, quel giorno non voleva calmarsi: sembrava un fiume in piena, pronta a passare dalle parole ai fatti. Massiccio, pertanto, fu l'intervento della gendarmeria, la quale, pur di ristabilire l'ordine, non lesinò le maniere brutali.

I ragazzi, che in quelle occasioni facevano sempre da sostegno e approfittavano per beffeggiare i poliziotti, loro eterni nemici, incoraggiati dall'andamento violento della protesta, cominciarono a lanciare quanto veniva loro sottomano. Accadde che rimanesse colpito all'occhio un gendarme: non ci pensò molto a sparare sulla folla, uccidendo un ragazzo. Il fatto veramente grave indusse i deputati italiani Pittoni e Bugatto a chiedere un'inchiesta, che, affermano i profughi, portò alla condanna del responsabile.

Per tener occupate le donne, che assieme ai ragazzi costituivano la maggioranza della popolazione, erano state aperte due sartorie, dove si confezionavano capi di biancheria e di vestiario per il fabbisogno del campo e per le forze armate. Molte rovignesi vi lavoravano: le più esperte prendevano la stoffa tagliata dalla macchina e cucivano direttamente senza imbastire; le meno capaci lavoravano «...a tacà boutoni e susteíne, a fa bousi...».[39] Ricevevano un salario non alto ma lo arrotondavano con... rocchetti di filo, bottoni, perfino vestiario che riuscivano a nascondere e portar fuori: lo vendevano in cambio di cibo. Alcune misero da parte addirittura sacchi di tale materiale, che si mostrò preziosissimo in seguito, quando, ritornate a Rovigno, dovettero affrontare il difficile problema del mangiare. Facevano a piedi chilometri e chilometri nell'interno dell'Istria dove cedevano tali articoli introvabili per qualche chilo di patate, farina di granoturco, fagioli.

Nel campo c'era pure un conservificio, dove si preparavano le marmellate di prugne, mai viste tante dalle nostre donne, di albicocche, di mele. Con queste si faceva anche il sidro, «el veín da pumi ca na fiva mal da panza. Tri giuorni tra la vita e la muorto!».[40] Era stato un prigioniero russo che vi lavorava, a portarle una borraccia piena e lei, sentendolo gustoso, se l'era bevuto tutto. Probabilmente era ancora in fermentazione, perciò le aveva fatto male.

---

[39] «... a taccar bottoni e automatici, a far asole...».

[40] «... il vino di mele, che ci faceva mal di pancia. Tre giorni tra la vita e la morte!».

Le grandi cucine, ciascuna delle quali preparava i pasti per oltre mille persone, avevano bisogno di molto personale, che veniva reclutato tra gli stessi profughi. Vi lavoravano per lo più ragazze, perché c'era sempre una grande quantità di patate, di rape, di barbabietole da pelare. Le dita erano nere e non serviva sfregarle neppure con la sabbia: lo scuro persisteva. Anche qui tutti trovavano la maniera di arrangiarsi tanto che un giorno un capo-cuoco mostrò disperato alla direzione cosa gli restava da mettere in pentola: un terzo di quanto aveva dato agli aiutanti da preparare.[41] Le donne facevano scivolare nelle ampie mutande fermate al ginocchio da un elastico i generi più pesanti, mentre il corsetto si trasformava in un comodo nascondiglio per i fagioli. In seguito, il controllo si fece più severo e quindi era piuttosto difficile far scomparire qualcosa.

Il bisogno induceva a trovare la maniera di risolvere le difficoltà senza sottilizzare troppo. L'inverno era freddissimo, con la neve alta che durava mesi e mesi. Il riscaldamento delle baracche, effettuato da una grossa stufa centrale, che partiva dal pianterreno e oltrepassava il primo piano, espandendo un calore debolissimo, era insufficiente. I vecchi se ne stavano quasi sempre a letto; le donne si riparavano con degli scialli o con le coperte. Ad alcune, che volevano essere un po' eleganti e stare nello stesso tempo più calde, venne l'idea di trasformare le coperte in cappotti. Si affidarono all'abilità dell'Antonia Bellussich,[42] la quale ci mise tutto l'impegno per creare veri capolavori di... eleganza. Ma pagò di persona.

«... in preson i me ga meso! Che colpa gavevo mi! Lavoravo e basta. Invese dovevo avisar i capi-baraca».[43]

Tutti si davano da fare pur di guadagnar qualcosa: anche i ragazzi. Il rubare non era considerato un male; tanto meno il chiedere l'elemosina. Alla domanda, cosa più d'ogni altra ricordasse del suo lontano esilio F. Cherin, allora un ragazzetto di nove anni, risponde: fame e freddo. E come lui tutti i giovani.

La fame era diventata per loro una compagna purtroppo inseparabile, che non smetteva un attimo di molestarli: dirigeva il cervello,

---

[41] Quantità di generi alimentari per un pasto di 1285 persone: 300 kg. di patate, 300 kg. di cappucci, 19 kg. di grasso. Il 40 per cento dei generi era deteriorato e quindi immangiabile. Questi dati sono presi da «Istarski Zapisi» di Ernest Radetić (Zagreb, Grafički Zavod Hrvatske, 1969), pagg. 240-242.

[42] Bellussich Antonia in Macchi, nata a Rovigno il 24 agosto 1897, abitante in Piazza Libertà 4.

[43] «... in prigione mi hanno messa! Che colpa avevo io! Lavoravo e basta».

l'azione. Tutto si faceva in rapporto ad essa, mettendo a tacere ogni scrupolo morale. Dominava il bisogno fisiologico che doveva essere soddisfatto per non patire. E allora ci si muoveva là dove si poteva trovare qualcosa da mettere sotto i denti.

«Anche d'inverno - è Cherin a parlare - con la neve alta un metro, un metro e mezo, andavimo, mi e altri due ragasi, un certo Manzin de Dignan e Gherghetta de Pola, per i vilagi in serca de magnar. Fasevimo un buso soto la rede metalica del campo e... via noi in libertà per due e anche tre giorni. Ierimo vestidi come povareti. Mi gavevo per scarpe un per de galose de paia che i soldai portava sule scarpe per ripararse dala neve. Stavimo atenti de non incontrar la patuglia sempre in giro, perché i ne gavaria ciapà per le rece e portà in guardina».[44]

Non erano i soli a visitare le fattorie isolate, a chiedere qualcosa da mangiare, a barattare un paio di calze per una pagnotta o un chilo di patate, dormire in un fienile riscaldati dal fiato dei cavalli o delle mucche. Lo facevano anche gli adulti. E la generosità degli abitanti del luogo diventava sempre più stretta, per la carestia che si faceva sentire ogni giorno più e anche perché... quei profughi italiani cominciavano a stancare.

Qualcuno non conserva un buon ricordo degli stiriani. Non può non contrapporli agli ungheresi, che si mostrarono comprensivi, sempre disposti ad aiutare. Addirittura, quando venne l'ordine di partire per Wagna, ci fu più di una famiglia che voleva trattenere con sé almeno i bambini, sapendo cosa avrebbero trovato nel lager. Chi poi ha conosciuto i boemi, dice che non c'è gente migliore di loro. Essi consideravano gl'istriani dei comuni fratelli, aventi gli stessi problemi nazionali, la stessa lotta quindi contro il comune oppressore. Ne capivano il disagio di trovarsi in terra straniera e per questi sentimenti volentieri li aiutavano. L'austriaco, al contrario, si sentiva il padrone, vedeva con altri occhi il profugo e soprattutto dopo «il tradimento dell'Italia», provava per gl'italiani in genere un maggior disprezzo che sfogava su questi ospiti indesiderati, allorché essi stessi ne davano l'occasione.

---

[44] «Anche d'inverno, con la neve alta un metro, un metro e mezzo, andavamo, io e altri due compagni, un certo Manzin di Dignano e Gherghetta di Pola, per i villaggi in cerca di mangiare. Facevamo un buco sotto la rete metallica del campo e... via in libertà per due e anche tre giorni. Eravamo vestiti come dei poveretti. Avevo per scarpe un paio di soprascarpe di paglia che i soldati portavano per ripararsi dalla neve. Stavamo attenti di non incontrare la pattuglia, che era sempre in perlustrazione, perché ci avrebbero preso per le orecchie e portati in guardina».

I contadini del luogo usavano andare tutti a lavorare nei campi; prima gli uomini, quindi le donne dopo aver accudito alle faccende domestiche, preparato il pranzo, che lasciavano al caldo, e perfino la tavola pronta con la sua candida tovaglia. Le case linde, ordinate rimanevano aperte, consuetudine dovuta a sani principi civili di rispetto.

I fuggiaschi, nelle loro... esplorazioni, non sapevano, o meglio non potevano accontentarsi di guardare e di godere con gli occhi «... douta quila grasia da dio».[45] La tentazione era grande, così entravano, sbafavano e se la davano a gambe: questo, lo facevano i più onesti. Ma c'era chi non si accontentava di mangiarsi il pranzo: si portava via il vasellame, biancheria, danaro, il meglio che trovava. Vennero le denunce, maggior controllo delle pattuglie e i contadini impararono a chiudere bene le case, sorvegliate molto spesso da cani lasciati liberi, e a rifiutare ogni aiuto.

Le autorità austriache, come appare dalla descrizione dell'ing. Schreyer, avevano cercato di organizzare il campo di Wagna in modo da soddisfare le indispensabili esigenze che una popolazione di ventiduemila abitanti richiedeva. Si era in tempo di guerra quando grossi problemi dovevano essere risolti, ma per la mentalità tedesca anche le soluzioni di emergenza, come quella di costruire un campo di raccolta per civili, trovavano uguale serietà di esecuzione. Sorse così quanto necessitava a un normale svolgimento della vita, non esclusi i bisogni sociali.

Forte era il numero dei ragazzi, ma le aule erano sufficienti, senza restrizione di orari, perché si andava a scuola mattina e pomeriggio. Le lezioni erano svolte nella lingua materna e soltanto alcune ore erano dedicate alla lingua tedesca. La maggior parte degli insegnanti erano friulani, di Gorizia soprattutto; ma ce n'erano pure dell'Istria, di Rovigno, tra i quali va ricordato un grande educatore, il maestro Vincenzo Poduie.[46]

Per trattenere i ragazzi esistevano dei ricreatori, una specie di doposcuola, dove potevano svolgere i compiti, imparare qualche stru-

[45] «... tutta quella grazia di Dio».

[46] Poduie Vincenzo, oriundo delle isole del Quarnero, si era trasferito giovanissimo, come maestro, a Rovigno. Fu un educatore esemplare sia come pedagogo per cui l'insegnare era una missione che non tradì neppure una volta; sia come uomo progressista, assertore convinto dell'idea comunista, che cercò d'inculcare nelle menti dei giovani. I suoi ex alunni lo ricordano ancor oggi e ne parlano con grande rispetto e ammirazione.

mento o leggere i libri della biblioteca. I più disciplinati, i più diligenti ricevevano la merenda consistente in una sottilissima fetta di pane spalmata di marmellata; oppure il biglietto d'ingresso al cinematografo. Più importante era il collegio militare, frequentato da ragazzi di 14-15 anni, dove l'insegnamento era svolto tutto in tedesco.

I giovani si divertivano come potevano, e quando avevano qualche spicciolo andavano al cinematografo, una sala abbastanza vasta per seicento persone, circa. Un giorno la pellicola prese fuoco, che si propagò facilmente, essendo la costruzione in legno, senza vittime per fortuna grazie all'immediato sfollamento. Ugualmente il panico fu grande e quel pomeriggio Wagna fu in subbuglio per l'accorrere e il gridare delle mamme.

E gli adulti cosa avevano oltre al cinema? Il gioco della tombola organizzato dalla stessa direzione del campo. Nella bella stagione esso si svolgeva, sempre di domenica, nel bosco vicino, meta pure di passeggiate, talvolta romantiche... D'inverno, nelle baracche, nelle sale adibite a refettori. Qui si permetteva di quando in quando qualche festa danzante, soprattutto di carnevale. C'erano poi le suore che preparavano delle festicciole con le bambine che andavano a dottrina o a cucito. Anche la chiesa con le sue funzioni rompeva la monotonia della giornata.

Questa fu la vita dei nostri profughi, partiti da casa con l'assicurazione di rimanere lontani una quindicina di giorni e ritornati invece anche dopo ventisette mesi di assenza. Sottoposti a privazioni di ogni genere, ne aveva risentito il fisico con conseguenze di malattie e di morte. Per sette mesi la stragrande maggioranza delle donne non vide il flusso mestruale. I medici spiegavano loro che si trattava di carenze di grassi e di mutamento di clima. Le epidemie di tifo, le malattie infantili, le perniciose anemie che tanto facilmente si tramutavano in tubercolosi, non trovavano ostacoli alla loro diffusione. I morti furono alcune migliaia: qualcuno afferma un quarto della popolazione, altri di più forse perché ha presente l'alto numero dei decessi nei primi tre mesi. Meno attendibile la cifra citata da Ernest Radetić,[47] che porta addirittura a quarantamila le croci di istriani nel cimitero di Wagna.

Decimati, segnati nel corpo e nell'animo, i fuggiaschi potevano finalmente riprendere la via del ritorno. Il pensiero di trovarsi a casa propria era sufficiente per infondere coraggio, far risentire la gioia di vivere. Sembrava che a casa tutti i problemi, per quanto gravi, sareb-

---

[47] «Istarski Zapisi», pagg. 240-242.

bero stati risolti con più facilità. Le donne sposate che, mi dicono, avevano perduto l'abitudine di sorridere, l'avevano riacquistata non appena si era sparsa la voce della partenza. E sì che le notizie da Rovigno non erano certo consolanti! Ma l'illusione umana sa rifiutare la realtà allorché essa ostacola le sue speranze.

I primi rimpatriati furono i contadini, per la verità non molti. Essi ritornarono già verso la tarda primavera dell'anno 1916. Trovarono Rovigno in uno squallore desolante da toglier ogni forza. Non sapevano da dove cominciare, perché sembrava che tutto fosse da rifare. La casa manomessa, polvere e calcinacci sui mobili, ragnatele dappertutto, un tanfo di muffa da chiudere il respiro. E il mangiare? Una miseria peggiore di quella che avevano lasciato. Tutte le lettere spedite allora da Rovigno purtroppo si assomigliavano: lo stesso triste contenuto della presente che pubblichiamo per intero, poiché è un raro documento, che conferma le testimonianze dei superstiti.

«Cara zia! [48]

Sono qua e fasso un po d'ordine in casa, che se tuto gonfio d'all'umidità go gratà la macchina de cusir e ghe go dà ben oio, la bicicletta anche devo netar che in che stato la sè. Devo poi lustrar el spacher, in camera la mobilia no se mal solo anche la i cassettini era gonfi e go verto per trovar i vestiti le tarme ga fato qualche buso ma no sarà malanni. Qua de Marco miseria grande no pan no polenta, qualche patata o radicio infati patirò più fame qua che in sù se savevo no saria venudo ghe digo. Go trovà in casetin del armeron nosele e le go magnade in tuna volta altro no go trovà gnente. Dunque no merita vegnir ala sera se va a dormir come le galine per via del petrolio le strade se tutte oscure no se nisun o ne se trova gnente fa proprio mal. La mandi i soldi

adio [49] la scrivi con l'indirizo de Marco».

---

[48] Cara zia!

Sono qui a fare un po' d'ordine in casa, dove tutto è gonfio per l'umidità. Ho pulito la macchina per cucire e la ho ben oleata; devo pulire pure la bicicletta, perché è in pessimo stato. Devo poi lucidare lo spacker, in camera i mobili non sono troppo danneggiati, anche se i cassetti sono pure gonfi. Li ho aperti per trovare i vestiti, nei quali le tarme hanno fatto qualche buco, ma non ci sono grossi malanni. Da Marco miseria grande: né pane, né polenta, qualche patata o radicchio. Infatti soffrirò la fame più qua che al campo; le dico che se sapevo non sarei venuto. Ho trovato nel cassetto dell'armadio delle nocciole e le ho mangiate tutte in una volta; altro non ho trovato. Dunque, non merita venire giù; alla sera si va a dormire come le galline per mancanza di petrolio, le strade sono tutte oscure, non c'è nessuno e non si trova niente: fa proprio male. Mandi i soldi

addio... scriva all'indirizzo di Marco.

[49] La firma è illeggibile.

Il quadro è completo nella sua essenzialità. Il dramma, quando è autentico, non ha bisogno di particolari coloristici per imporsi. Quelle «... nosele magnade in tuna volta» sono eloquenti come il pezzo di pane lasciato dal dignanese Gregorio Sorgarello nel cassetto del tavolo della cucina, ritrovato dopo un anno e più e divorato con avidità.

La fame di quegli anni, 1917 e 1918, è per chi l'ha sofferta un ricordo incancellabile, la cui veridicità può essere messa in dubbio dall'ascoltatore di oggi, che, in generale, ha piuttosto la preoccupazione di non mangiar troppo, per non ingrassare. Sembra addirittura impossibile come la gente poteva mandar giù certe misture: soltanto a sentirle descrivere lo stomaco si chiude. Ma lasciamo che parlino le nostre ex profughe!

«Semo ritornadi a Rovigno con i primi contadini - dice la Malusà - e subito se semo incorti che iera più dificile a vivere che a Wagna, dove, bon o cativo, il magnar iera...».[50]

Andavano a Canfanaro a comperare il granoturco, pagandolo a prezzo d'oro, otto corone al chilo. Lo macinavano grezzamente a mano con una mola e «coun doute li scame, parchì nu sa butiva via gninte, fivimo el zuf».[51] Con una gamella di polenta liquida il padre Giovanni zappava tutto il giorno la terra. Era una fortuna quando poteva rendere «el zuf» più denso con «i groustini da pan»,[52] ricevuti in cambio del lavoro prestato. Così piccola, tanto che la padrona doveva farla salire su uno sgabello per poter lavare più facilmente, così gracile, doveva far fuori un grosso mastello di panni. Ed era riconoscente a quell'Antonia Zadaricchio, il cui marito faceva il panettiere nel forno militare. Assieme alla madre lavava ancora la biancheria per certi doganieri e per il tenente austriaco Burgher, che presiedeva alla sorveglianza della Manifattura tabacchi.

Trovare le sementi era stata un'impresa disperata. Si può immaginare con che cura fossero stati messi a dimora i semi, prima fra tutti la fava con la quale si pensava di risolvere il problema della fame. Ma un'eccezionale siccità, iniziatasi già nei mesi invernali, continuata in primavera aveva compromesso il raccolto e deluse le speranze. Racconta

---

50 «Siamo ritornati a Rovigno con i primi contadini e subito ci siamo accorti che era più difficile a vivere che a Wagna, dove, buono o cattivo, il mangiare c'era...».

51 «... con tutta la crusca, perché non si gettava via niente, facevamo la polenta» (liquida).

52 «Resti di pane stantio».

la A. Bellussich che portavano con le botti l'acqua in campagna e tutta la famiglia si dava da fare a bagnare pianta per pianta la fava. Poiché il bisogno induce l'uomo a rubare, quando questa cominciò a maturare, gli uomini rimanevano di notte a farne la guardia. E anche di questo frutto si mangiava tutto. I contadini potevano permettersi il lusso di usare soltanto i baccelli, ma gli altri cucinavano pure le bucce con un po' di farina di granoturco.

Quando i profughi furono in maggior numero, le autorità dovettero pensare ad assicurare alla popolazione un minimo di generi alimentari. Iniziò la distribuzione con tessera. Le rape e i cappucci costituivano l'elemento base. Lunghe code davanti ai magazzini situati in Valdibora nell'edificio dove attualmente si trova il corpo dei pompieri. Era allora sindaco un certo Casapiccola, ricordato come uomo molto cattivo. Per non scartare nulla, le rape venivano messe direttamente sul fuoco e arrostite. Ricorda Antonio Macchi[53] di essere venuto nel '17 a casa a trovare la famiglia. Era un incallito tracomista, ricoverato in un ospedale di Praga, dove si trovava bene per la bontà della gente. Grazie alla sua abilità di disegnatore fu un provetto falsificatore di timbri e firme, aiutando in tal modo i suoi compagni ad andare in licenza, ad usufruire di permessi e di altre facilitazioni. Ebbene, al ritorno, sua madre non ebbe altro da dargli da mangiare per il viaggio che durava tre giorni altro che quattro rape. La fidanzata aveva potuto aggiungervi un raro pezzo di pane integrale, sottratto alla famiglia.

Infatti il pane mancava quasi del tutto. Ogni persona ne riceveva cento grammi al giorno, fatto di farina di segale. Al mercato nero si pagava una pagnotta dei soldati otto fiorini, ossia sedici corone, il che era moltissimo. Perciò lo si comperava, quando il desiderio diventava sofferenza, a bocconi e lo si mangiava lontano da tutti per non dividerlo. Nelle famiglie dove c'erano tanti bambini si attendeva con impazienza la sera, perché il pasto era un po' più abbondante per tener fermo lo stomaco di notte; altrimenti ci si svegliava tutte le ore. Se c'era la polenta con le erbe di campo, a turno i ragazzi avevano il privilegio di «... gratar el fous e i cruostuli dela caldera»,[54] un supplemento prezioso: non c'era poi bisogno di pulire la pentola.

---

[53] Macchi Antonio, nato a Rovigno il 6 aprile 1897, abitante in Piazza Libertà 4.

[54] «... grattare il mestolo e le croste del paiolo».

Accanto a questi cibi mangiabili anche se di pessima qualità c'erano gli altri mai ritenuti prima commestibili. Ad essi ricorrevano i più poveri. Il pane fatto con i fondi di caffè e un po' di crusca, oppure con i vinaccioli macinati. Le teste di pesce tritate per condire le brodaglie di erbe unite a una manciata di polenta. E i gatti? Se si poteva trovarne qualcuno, andava sicuramente a finire in pentola. Si frugava nelle immondizie delle case dei signori per trovare certi rifiuti: bucce di patate, di mele, perfino le lische dei pesci; qualche osso anche spolpato per bene veniva ugualmente succhiato.

Le conseguenze di questa alimentazione, insufficiente a creare nell'organismo le difese naturali contro le malattie, si fecero sentire non appena comparve, nell'autunno del 1918, l'epidemia influenzale, la Spagnola. Essa fu una tragica scopa. Sembrò il gesto finale, l'ultimo sussulto di una catastrofe, che si abbatteva su quei resti umani, quali erano i profughi. Si concludeva così quella guerra iniziatasi superbamente nell'agosto 1914, che aveva sconvolto l'Europa, trascinato nel suo tragico destino tante pacifiche popolazioni, tra le quali la nostra gente istriana. I suoi superstiti ce l'hanno ricordata affinché quel dolore non andasse perduto.

BIBLIOGRAFIA

CHERIN ITA: *Un racconto che è storia* (Testimonianze dei profughi rovignesi del «lager» di Pottendorf-Landegg). Manoscritto inedito, presentato al concorso «Istria Nobilissima», 1970.

DIVERSI: *Almanacco del popolo,* anno 1916, pubblicato a Gorizia.

MARAVIGNA PIETRO: *La prima guerra mondiale,* Casa editrice U.T.E.T., Torino.

ELENCO DEI TESTIMONI

1. *Malusà Eufemia, nata Sgrablich,* nata a Rovigno il 16 settembre 1897, abitante in via Dignano 15.
2. *Cherin Francesco,* nato a Rovigno il 24 settembre 1906, abitante in via Ferri 34.
3. *Macchi Antonia, nata Bellussich,* nata a Rovigno il 24 agosto 1897, abitante in piazza Libertà 4.
4. *Macchi Antonio,* nato a Rovigno il 6 aprile 1897, abitante in Piazza Libertà 4.
5. *Dalino Maria,* nata a Rovigno il 29 dicembre 1893, abitante in via S. Croce 27.
6. *Buratto Antonia nata Dalino,* nata a Rovigno il 7 maggio 1891, abitante in via S. Croce 27.
7. *Arlotti Domenica nata Sgrablich,* nata a Rovigno il 7 gennaio 1901, abitante in via Carrera 98.
8. *Cherin Maria,* nata a Rovigno il 28 marzo 1890, abitante in via Carrera 100.
9. *Burla Giuseppe,* nato a Rovigno il 19 agosto 1897, abitante in via Swalba 46.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DEL CAMPO DI WAGNA

(da Tav. XIII a Tav. XXIII)

Le fotografie dal numero 1 al 18 sono tolte dall'«Almanacco del popolo» del 1916.

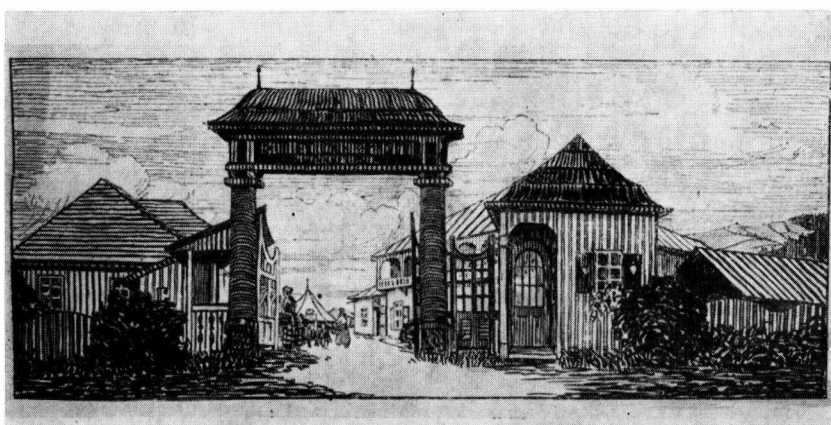
1) Una delle porte d'accesso al «lager», con ai lati le due garitte per le sentinelle.
2) Un aspetto della vita dei profughi tra le baracche.
3) Le «villette» per le famiglie delle autorità, degli alti impiegati e per persone di condizione elevata.
4) Una panoramica di Wagna. La strada principale con in fondo la torre della caserma dei pompieri, la chiesa a sinistra e a destra, in primo piano, le sartorie.
5) L'edificio dell'Amministrazione.
6) Il centro ospedaliero, che comprendeva quindici costruzioni della capacità di duemila letti.
7) Interno di una corsia.
8) Un ambulatorio medico.
9) L'asilo infantile, che poteva accogliere fino a mille bambini, diviso nelle due sezioni: la friulana e l'istriana.
10) L'interno dell'asilo: un'aula. Sulle pareti si vedono dei quadri riproducenti scene di vita infantile e altre di favole.
11) La cucina dell'asilo.
12) Un gruppo di profughi appena arrivato, che si avvia al bagno.
13) Ragazzi davanti a una cucina, con le gamelle in mano, in attesa della distribuzione del mangiare.
14) Operaie al lavoro nella sartoria.
15) Il boschetto, o parco, come veniva chiamato, luogo di passeggiate e di svago. Qui, nei pomeriggi di domenica, quando la stagione lo permetteva, si svolgeva il gioco della tombola.
16) Santuario di Frauenberg e castello di Seggau presso Leibnitz. La località, molto pittoresca, era meta di frequenti visite da parte dei profughi, richiamati pure da una suggestiva «via crucis», che si svolgeva intorno al monte, con le figure di Cristo e del seguito in grandezza naturale.
17) 15 dicembre 1915: Visita al campo di Wagna dell'imperatrice d'Austria, l'arciduchessa Maria Gioseffa; nella foto l'arciduchessa passa sotto un arco di fiori, fatto di festoni sostenuti da cinquanta ragazze, che indossano un abito di circostanza, con a tracolla larghi nastri giallo-neri, i colori della bandiera absburgica.
18) L'arciduchessa riceve il saluto delle maggiori autorità davanti l'ingresso della palazzina dell'Amministrazione.

*
* *

19) Un documento prezioso: la cartolina che testimonia il grave stato di miseria in cui versava la città di Rovigno nel 1916 (collezione privata della famiglia di Giovanni Pellizzer di Rovigno).

20 - 21 - 22 - 23 - 24) Alcuni ricordi del campo alla mostra allestita presso il C.I.C. di Dignano nel 1971 (collezione C.I.C. di Dignano).

25 - 26 - 28) Una serie di bellissimi piatti (collezione del C.I.C. di Dignano).

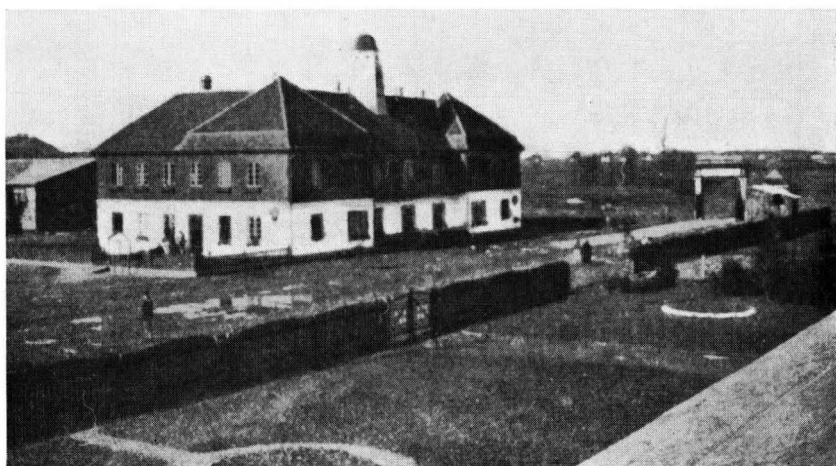
27 - 29 - 30) Una serie di bellissimi piatti (collezione privata della famiglia Pellizzer di Rovigno).

1

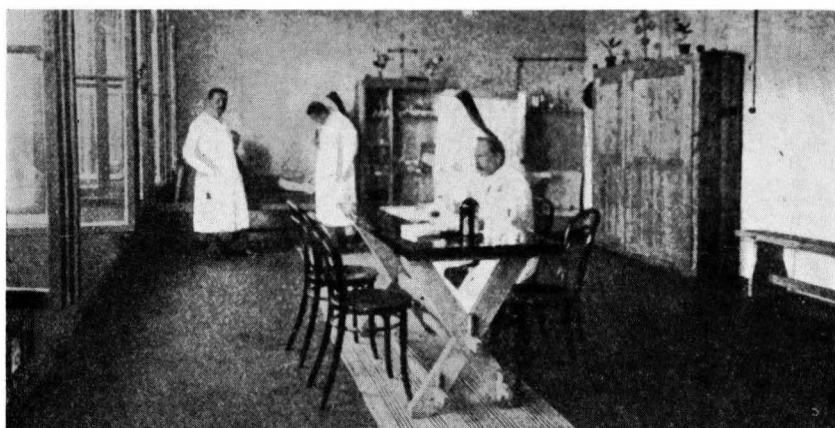
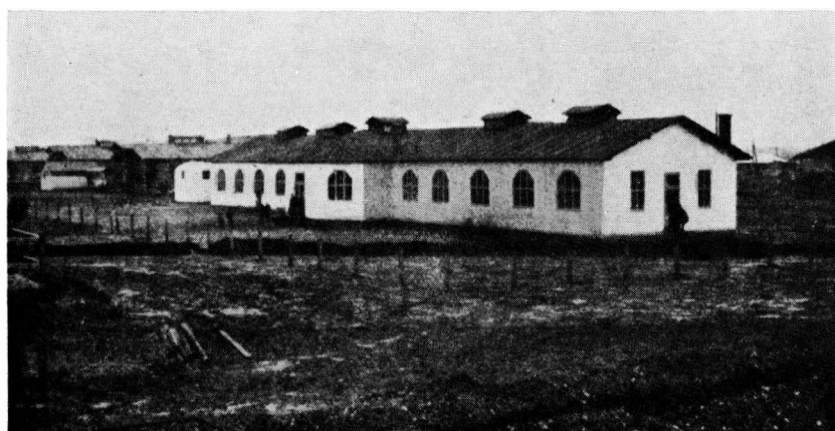
2

3

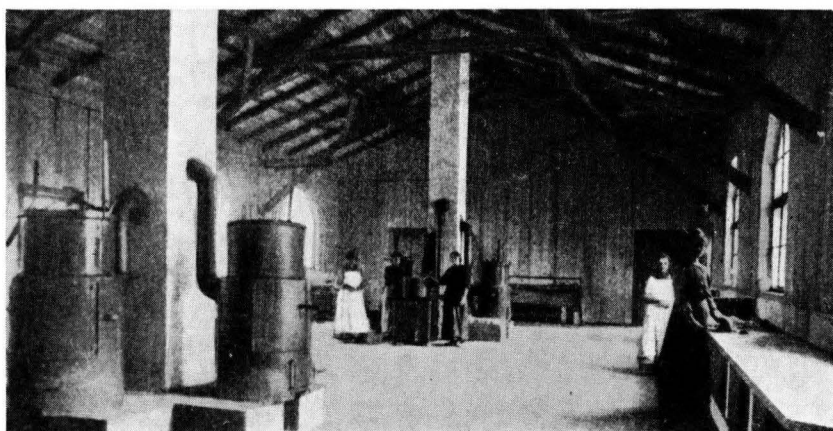
Tav. XIV

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

TAV. XVIII

16

17

18

Carari[a]!
Sono qua e fasso un po d'ordine in
casa, che se tuto gonfio d'all'umidità
go grata la macchina de cusir e ghe
go dà ben oio, la biciceltta anche devo
netar che in che stato che la sè.
devo poi lustrar el spacher. in camera
la mobilia no [illegible] mal solo anche la i
cassetini era gonfi e go verto per tro
var i vestiti le tarme ga fatto qualche
buso ma no sarà malanni. Qua
de Marco miseria grande no pan no
polenta qualche patata o radicio infa
tì patiso più fame qua che in sè
se savevo no sarià venudo ghe digo.
Go trovà in caselin del armeron
nosele e le go magnade in t'una
volta altro no go trovà gnente
Dunque no merita vegnir ala sera
se va a dormir come le galine per via
del petrolio le strade xe tutte oscure no
se incontra nessun e no se trova gnente fa
propro mal. Io mandi i soldi
adio Pio la g. serva
con l'indirizzo de Marco.

Proprietà riservata N. Daveggia, Rovigno

Sig. Guarantotto Maddalena
Barackenlager Baracke 23
Wagna bei Leibnitz
(Steiermark)

ZENSUR
MITTER

13 35445

19

20-21-22

23

24

25

26

27

28

29

30

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE

Documenti

Voci del passato

Folclore